MEMORIE STORICHE MODENESI
COL CODICE DIPLOMATICO
ILLUSTRATO CON NOTE

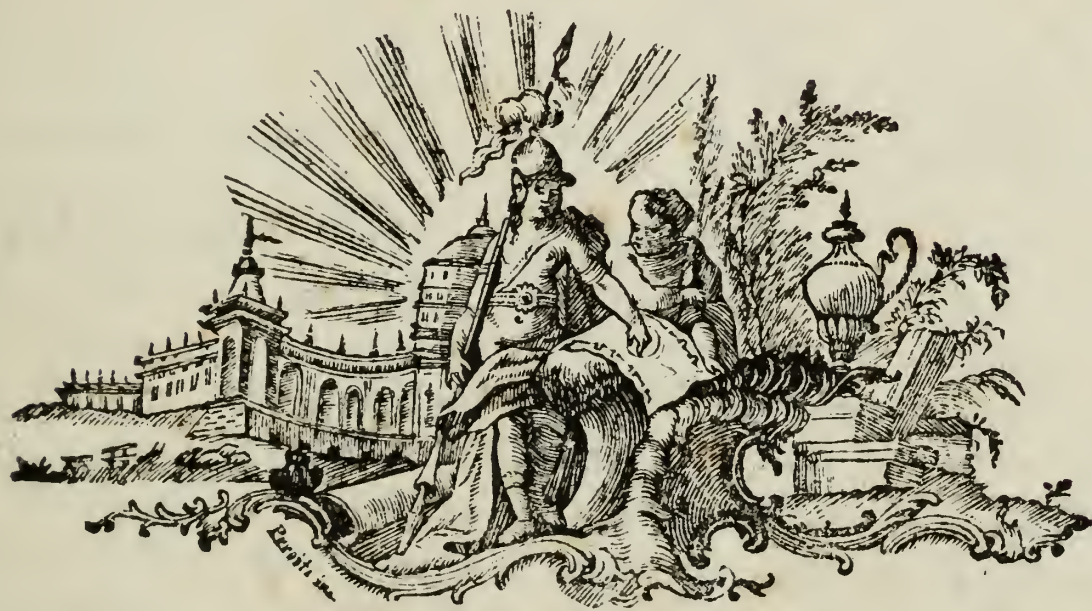
DAL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

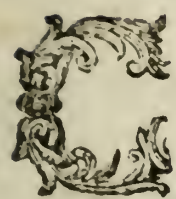
IL SIG. DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

TOMO I.

IN MODENA MDCCXCIII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

COme in molte parti d' Italia, così principalmente in quelle Città, che circondano le Provincie soggette all' Estense dominio, si è in questi ultimi anni eccitata una lodevole gara di avere le Storie loro particolari. Ed esse hanno avuta la sorte di trovare Storici valorosi, che con giusta critica e con vasta erudizione hanno felicemente diradate le tenebre, fralle quali le loro vicende e le loro rivoluzioni erano state finora involte. Bologna nel Conte Senator Savioli, Ferrara nel Dott. Antonio Frizzi, Parma nel P. Ireneo Affò, Mantova nel Dott. Giambatista Visi, le cui fatiche speriamo che verranno continuate dal Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta, posson mostrarci egregii Scrittori della loro Storia, non ancora da essi condotta a fine, ma avanzata per modo, che a ragione speriamo un felice compimento a' gloriosi loro principii corrispondente. Sì luminosi esempi mi hanno eccitato a premere, come meglio mi fosse possibile, le loro vestigia, e a raccogliere le Memorie Storiche delle Provincie e delle Città, che or compongono il felicissimo dominio Estense.

Due principali Città, Capitali amendue di vasti e fertili e popolosi territorii al piano non meno che al monte, cioè Modena e Reggio, e tre piccioli Principati, che ebbero per lungo tempo i proprii loro Signori, e divenner poscia qual più presto qual meno soggetti a' Principi Estensi, cioè quelli di Carpi, della Mirandola, e di Correggio, hanno formato l' oggetto delle mie ricerche. Dovrebbesi ad essi aggiugnere la Provincia della Garfagnana. Ma oltre che essa non cominciò ad esser suddita degli Estensi, che al secolo XV. a cui io mi arresto, e nulla di comune ha essa avuto in addietro con questi Stati, tutto ciò, che ad essa appartiene, è stato già sì ben rischiarato dal Ch. Sig. Canonico Domenico Pacchi, ch' io non potrei quasi far altro, che ripeter ciò, che egli ne ha detto. E lo stes-

so vuol dirsi della Contea di Novellara solo verso la metà del corrente secolo aggiunta agli Estensi dominii.

E veramente la Storia di queste Città e di queste Provincie avea bisogno d'essere più rischiarata, che non è stata finora; il che si conoscerà agevolmente da chi si faccia a esaminar meco gli Storici, ch' esse aveano avuto in addietro, comprendendo ancor quelli, le cui Opere non hanno veduta la pubblica luce.

Modena non ha altro Storico, la cui Opera sia stata stampata, che il Vedriani, il quale in due tomi pubblicati in questa Città nel 1666. e nel 1667. cercò di raccoglierne e di darcene le più importanti notizie, cominciando dalla fondazione di Modena, e giugnendo fino a' suoi tempi. Molto a lui debbono i Modenesi, perchè non perdonò a diligenza per illustrar le Memorie della sua patria. Ma ei non aveva nè quel corredo di erudizione, nè quella giustezza di critica, nè quell' eleganza di stile, che a scrivere una Storia richiedesi. E perciò tra molte buone e pregevoli notizie da lui unite trovansi ancor molte favole e molti errori; e ogni cosa è esposta con sì infelice stile, che appena può or sostenersene la lettura.

Prima del Vedriani due altri Scrittori erano entrati nel campo medesimo, uno nel secolo XVI. cioè Francesco Panini, l' altro al principio del XVII. cioè Girolamo Briani. Del primo conservasi in questa Ducal Biblioteca una Cronaca di Modena MS. in un picciol volume in 4. con cui s' innoltra fin presso a' suoi tempi. Ed egli era uomo dotato di ottimo discernimento, e capace di un pregevol lavoro. Ma ei non vide gli Archivii, che allora stavan tuttora abbandonati e polverosi, e fu costretto a seguire le popolari tradizioni, e ad appoggiarsi per lo più a Cronache non ben sicure; e perciò scarsissima di notizie e poco esatta è la sua Opera, in cui però fu egli il primo a raccoglier le antiche Iscrizioni, che trovò in Modena, e in molti punti, ne' quali il buon senso poteva essere bastevol guida, colpì felicemente nel vero. Il Briani scrisse la Storia di Modena dalla fondazione di essa fino a' suoi tempi in due grossi volumi in foglio, de' quali il Sig. Conte Giambatista Forni Patrizio Modenese mi ha gentilmente comunicata la copia, che presso lui si conserva. Ei fu il primo a penetrare in questi pubblici e privati Archivii, e ne trasse e ne inserì nella sua

Sto-

Storia molti bei documenti; e per questo capo essa è assai più pregevole di quella del Panini e del Vedriani. Ma la critica non avea a que' tempi fatti ancor molti progressi, e la mancanza di essa, e quella ancora dell' ordine e dello stile, in cui è poco felice, hanno impedito, che si prendesse la risoluzione di pubblicarla.

Io ho uditi talvolta alcuni dolersi dell' immortal Muratori, che fra tanti oggetti, a cui volse indefessamente i suoi studi, dimenticasse o rigettasse la Storia di Modena. Parmi nondimeno, che senza ragione gli si voglia di ciò fare un delitto. I moltissimi documenti riguardanti la Storia di questa Città da lui tratti da' pubblici Archivii, e pubblicati nella sua grand' Opera delle Antichità Italiane, sono come il fondamento da lui gittato di questo edificio, su cui riesce ora assai più facile l' innalzarlo. Innoltre nelle sue Antichità Estensi tutto ciò, che appartiene alla Storia di questi Stati, dappoichè essi sulla fine del XIII. secolo chiamarono a lor Signori gli Estensi, vedesi con bastevole diligenza unito e illustrato. E per ultimo ciò, che egli non potè fare, animò altri a farlo, e il Dott. Antonio Minghelli da Vignola Sacerdote della Congregazion di S. Carlo sotto la direzione di esso prese a scriver la Storia di Modena, ed era essa in buona parte, se non distesa, almeno abbozzata. Ma essendo egli morto in età di soli 33. anni, rimase imperfetta, e, quale essa è, conservasi in questa Ducal Biblioteca.

Io non parlo nè degli antichi Annali Modenesi, nè delle Cronache del Morano e del Bazzano, che han veduta la luce per opera del Muratori medesimo, nè di alcune altre o antiche, ma poco pregevoli, o moderne Cronache, quali son tralle altre quelle de' due Lancillotti e dello Spaccini, perchè esse non sono Storia, ma materiali raccolti a formarla. Così pure io passo sotto silenzio alcuni altri libri, ne' quali qualche punto della Storia di Modena si vien rischiarando, tra' quali deesi principalmente rammentare con lode quello del Dott. Domenico Vandelli intitolato *Meditazioni sulla Vita di S. Geminiano scritta dal Dott. Pellegrino Rossi*, in cui nell' atto di confutare gli errori da quello Scrittore commessi, esamina assai bene diversi fatti della Storia di questa Città, singolarmente ne' bassi tempi. E benchè in qualche cosa io abbia creduto di doverne combat-

a 2 te-

tere le opinioni, rimiro però quest' Opera come la migliore, che siasi avuta finora sulla Storia di questa Città.

Pareva, che molto migliore dovesse esser la sorte della Città di Reggio. Uno de' più celebri uomini del secolo XVI., cioè Guido Panciroli, prese a compilarne la Storia, e la distese in Latino in un grosso volume in foglio, in cui descrive le vicende di Reggio dalla fondazione della Città fino a' suoi tempi, cioè fino al 1560. Ma pare, ch' ei fosse più dotto Giureconsulto e più elegante Scrittore che giudizioso ed esatto Storico. Ei si lasciò abbagliare da' supposti Scrittori di Annio da Viterbo, e ne adottò le favole, e anche scendendo a' tempi meno lontani seguì troppo spesso le popolari opinioni. Talvolta fa saggio uso degli autentici documenti, ma spesso ancora abbellisce poeticamente i racconti, e si abbandona troppo alla sua fervida fantasia. E questa forse è stata la sola ragione, per cui non si è mai eseguito il pensiero, che talvolta erasi formato, di pubblicarla. L' Originale se ne conserva in questa Ducal Biblioteca.

Lo stesso è avvenuto della Storia Italiana di Fulvio Azzari, che poco dopo il Panciroli si accinse a scriverla. Un pregio singolare ha essa, e a que' tempi rarissimo, cioè di contenere una bella serie di documenti da lui tratti da' pubblici e da' privati Archivii di Reggio, il che da niuno erasi fatto finallora, se traggasene Benvenuto da Sangiorgio nella sua Storia del Monferrato. Ma ove egli si scosta da' documenti, o gli manca la loro guida, cade egli ancora sovente in favole ed in errori; e lo stile ne è oltre ciò trascurato ed incolto. Di essa ancora conservasi l' originale in questa medesima Biblioteca in due tomi in foglio, co' quali ei conduce la Storia solo fino al 1509. Ottavio di lui fratello ne pubblicò l' anno 1623. un ristretto e superficiale compendio, che poco può giovare a conoscer le vicende di Reggio.

Venne in seguito il P. Ab. D. Cammillo Affarosi Casinese, il quale avendo preso a illustrare la Storia del celebre suo Monastero di S. Prospero, detto poi di S. Pietro, la pubblicò colle stampe di Padova in due tomi negli anni 1733. e 1737., e in essi oltre le Memorie Monastiche molte notizie inserì appartenenti alla Storia di Reggio, innoltrandosi fino alla metà dello scorso secolo. E vi aggiunse poscia Appendici e Apologie

per

per quistioni particolari, che insorser tra lui e alcuni dotti Reggiani, di che non giova il ragionare distesamente. Nè di ciò pago pubblicò ancora la Parte I. delle Notizie Storiche della Città di Reggio l'anno 1755., in cui giunge solo fino al 1264. Amendue le Opere son corredate di molta copia di autentici documenti. Benchè nè lo stile sia molto felice, nè sempre esatta la critica, son nondimeno queste le migliori Opere, che si avesser finora sulla Storia di Reggio.

Se però manca a Reggio una compiuta Storia, non mancano i fondamenti, su cui formarla. Il Conte Achille Taccoli accintosi a difendere i diritti della sua antica e nobil famiglia sul Priorato di S. Jacopo in Reggio, e a ricercare perciò gli Archivii della sua patria, invogliossi di stender più oltre le sue diligenze, e raccolse quanti gli vennero alle mani documenti e memorie appartenenti alla Storia di Reggio. Frutto di questa immensa fatica furono tre grossi volumi in foglio, il primo de' quali stampato in Reggio nel 1742. ha per titolo *Compendio delle diramazioni de' fratelli Giovanni &c. Taccoli, e inoltre alcune Memorie Istoriche più rimarcabili della Città di Reggio*; il secondo stampato in Parma nel 1748., e il terzo stampato in Carpi nel 1769. hanno per titolo: *Memorie Storiche della Città di Reggio*. Niun' Opera è stata mai pubblicata, che al par di questa stanchi la pazienza de' leggitori. Una immensa farragine di documenti antichi e moderni, Vite, Relazioni, Cronache, Poesie, Descrizioni di funerali, tutto senza ordine di sorta alcuna, sicchè a una memoria, a cagion d'esempio, del secolo X. segue una relazione di nozze del secolo XVI., e tutto ciò senza un esatto Indice, che richiami a un giusto ordine tante e sì disparate materie. Ciò non ostante è questo come un ricchissimo magazzino, in cui chi sa usare di un' eroica sofferenza nel ricercarle e nell' unirle, trova una doviziosa copia di assai pregevoli notizie, guasta però talvolta dall' inesattezza, con cui o egli copiò, o gli Stampatori pubblicarono i documenti.

Oltre questi Scrittori ha anche Reggio le antiche sue Cronache, fralle quali le più pregevoli son le due pubblicate dal Muratori, una col titolo *Memoriale Potestatum Reginorum*, l' altra *Chronicon Regiense*. Della prima, come ha provato il Ch. P. Affò (*Mem. de' Scritt. Parm. T. I. p.* 232.) si può credere con buon fondamento che sia autore almeno in gran parte Fra Salimbene

da

da Parma dell' Ordine de' Minori, che a que' tempi vivea. La seconda raccolta da altre più antiche Cronache è in parte di Sagacio Levalossi, in parte del Monaco Pietro della Gazzata, e di questa io ho avuta alle mani una copia più copiosa e più esatta, che ne hanno in Ferrara i Signori Conti Crispi. Anche Pietro Melli scrisse nel secolo XVI. una Cronaca di Reggio, ma ove ei si allontana dalle Cronache antiche, non merita molta fede. Essa è stata pubblicata dal C. Taccoli nel Tomo II. delle sue Memorie sopraccennate.

Le altre Città dell' Estense dominio sono assai più scarse di Storici. Il P. Guglielmo Maggi Minor Conventuale pubblicò l' anno 1707. le Memorie Storiche di Carpi; opera per ogni riguardo poco felice. In questi ultimi anni il P. Luca da Carpi Minor Osservante morto nello scorso anno 1792. raccolse con molta diligenza i documenti e le memorie, che potè rinvenire, concernenti la sua patria, e ne formò la Storia in tre volumi in foglio, che mi è stata gentilmente comunicata dal Sig. Professore Lodovico Antonio Loschi. Essa, se non è sempre scritta colla più esatta critica, e se lo stile non ne è abbastanza colto, contien nondimeno molte notizie pregevoli assai, e molta copia di documenti. Numero assai maggiore di questi ha da ogni parte con sommo studio raccolti il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, il quale non ha perdonato a diligenza e a fatica per rischiarare la Storia di Carpi, e, come già avea fatto per la Biblioteca Modenese, così per quest' opera ancora mi ha spontaneamente comunicati i frutti tutti delle sue lunghe fatiche.

La Mirandola fuori di qualche Cronaca inedita e non antica, e che più ravvolgesi sulla famiglia de' Pichi, i quali ne furon per lungo tempo Signori, che sulla Storia di quella Città, non ha avuto finora Storico alcuno; e l' infelice stato di quegli Archivii rende ancor più difficile il raccoglierne le più accertate notizie.

Il picciol libro di Rinaldo Corso sulla Vita di Giberto da Correggio detto il Difensore con alcune notizie di quella illustre famiglia, e l' articolo del Sansovino sulla medesima da lui inserito nella sua opera sulle Famiglie d' Italia, è tutto ciò, che abbiamo intorno alla Storia di Correggio. Ed essa avrebbe continuato a giacere nell' antica sua oscurità, se il Sig. Dott. Michele Antonioli da me altre volte lodato per le notizie sommi-

ni-

nistratemi a compilar la Biblioteca Modenese, non avesse preso egli pure a raccogliere da quegli Archivii e da altri ancora con somma diligenza tutti que' documenti, che alla Storia della Città e de' Principi di Correggio aveano relazione, e non me gli avesse con molte sue osservazioni gentilmente trasmessi.

Il Sig. Cesare Frassoni finalmente pubblicò nel 1752. le Memorie del Finale, e poi cambiate in parte e accresciute le fe ristampar nuovamente nel 1778., e in esse egli ha unito tutto ciò, che gli è venuto alle mani, toccante la Storia della sua patria.

Da ciò, che ho esposto finora, raccogliesi chiaramente, che le Provincie, le quali ora compongono l' Estense dominio, non hanno una loro propria Storia, di cui il gusto più difficile e più ripurgato di questo secolo possa appagarsi. Determinatomi a intraprendere questo lavoro, ho conosciuto, che, benchè copiosa fosse la serie de' documenti tratti da questi Archivii, e pubblicati dal Muratori, dal P. Affarosi, e dal C. Taccoli, era necessario nondimeno il ricercarli nuovamente con diligenza, sì per confrontare cogli originali le copie di quelli, che avean veduta la luce, sì per raccoglierne molti altri, che o non vi erano stati osservati, o non si erano da' suddetti Autori giudicati opportuni al piano delle loro opere. L' accingersi a compilare una Storia senza esaminare gli Archivii è lo stesso, che l' avvolgersi senza guida in un folto e intralciato bosco.

L' Archivio della Badia di Nonantola, il più ricco forse d' antiche carte, che in questi Stati si trovi, era passato tutto sotto i miei occhi all' occasione di formarne la Storia; e molti lumi anche per la Storia di Modena e di altre parti di queste Provincie mi ha esso somministrati. Ricchissimo pure di pergamene è l' Archivio del Capitolo di questa Cattedrale, e io ho ricordato altrove il buon ordine, in cui avean cominciato a disporlo il defunto Arcidiacono Francesco Vecchi e il Sig. Canonico Bartolommeo Ricci, e nuova ancora e miglior disposizione gli è stata data di fresco. Tutta quella ricca serie di carte mi è stata gentilmente comunicata, e si potrà vedere nel decorso dell' opera, quanto utile io ne abbia tratto. L' Archivio Vescovile in Modena non ha carte antiche; ma un bel Codice vi si conserva scritto nel XIII. secolo, in cui insieme colla nota de' pensionarii della Chiesa più altri documenti interessanti ho potu-

tu-

tuto vedere per concessione di S. E. Reverendissima Monsignor Tiburzio Cortese. Gran copia di documenti ho trovata nel Segreto Archivio Estense, de' quali ho potuto far uso per graziosa condiscendenza di S. A. S. secondata prima dal fu Dott. Pellegrino Loschi, e poscia da' Signori Luigi Malagoli e Cav. Ottaviano Muratori Custodi dell' Archivio medesimo. Due Archivii ha il pubblico Magistrato di questa Città, il privato, in cui i due Codici intitolati *Registrum Privilegiorum* scritti nel secolo XIII., e altri somiglianti Codici del XIV. contengono pregevolissimi documenti, e il pubblico, in cui tutti conservansi i Rogiti de' Notai, benchè non ne cominci la serie che al 1271. Di tutti mi è stato cortesemente permesso il far uso; e frequentissima sarà la menzione, ch' io dovrò farne. Gli Archivii de' Monasteri antichi di Sacre Vergini di questa Città, cioè di S. Eufemia, di S. Chiara, di S. Geminiano, e di S. Paolo da niuno finora esaminati mi sono stati graziosamente aperti, e benchè essi non siano molto copiosi, belle e curiose notizie però mi hanno essi pure somministrato. Molto pure io debbo all' umanità e alla gentilezza del P. Abate Parigi e del P. Prior Bossi di questo Monastero di S. Pietro dell' Ordine di S. Benedetto, da' quali mi è stato permesso l' esaminare con agio le carte del ricco loro Archivio. Gli altri Ordini Religiosi non hanno copia di carte antiche, trattine gli Agostiniani, dell' Archivio de' quali non ho potuto vedere che il Repertorio. Nell' Archivio dell' Opera Pia generale in ottimo ordin disposto dall' Archivista Sig. Dott. Giambatista Wathenoffer, in cui son riunite le carte delle fondazioni applicate alla stessa Opera Pia, conservansi pure molti pregevoli Documenti, che mi è stato conceduto di osservare. Anche da alcune delle più illustri famiglie di questa Città mi sono stati comunicati alcuni documenri; e ne farò distinta menzione secondo che l' opportuna occasione se ne offrirà.

In Reggio pure una doviziosa copia ritrovasi di antiche memorie. L' Archivio del Capitolo della Cattedrale e quello della Cancelleria Vescovile ne sono i più ricchi. E alla efficace opera di S. E. Reverendissima Monsignor Francesco Maria d' Este Vescovo di quella Città, secondata da Monsignor Giuseppe Ritorni Vicario Generale e dal Sig. Canonico Giuseppe Re Archivista, io son tenuto dell' agio, che mi è stato dato a ripassarli e a giovarmene. L' Archivio della Città ha il celebre Codice

in-

intitolato *Pax Constantiæ*, perchè comincia da quel famoso trattato di pace, e contiene poi moltissimi altri documenti per la Storia di quella Città molto interessanti; ed ha ancora molti Volumi delle Provvigioni e de' Decreti di quel Pubblico ne' bassi secoli. Molti documenti ha pure l' Archivio della insigne Basilica di S. Prospero, e molti più ancora quello dell' antichissimo Monastero del medesimo titolo, trasportato poi dopo la sua soppressione e unito all' Archivio dell' Opera Pia, e quello del Monastero parimenti soppresso delle Monache di S. Tommaso, e di alcuni altri Monasteri di quella Città. Benchè molti di questi pregevoli documenti siano passati sotto i miei occhi, io nondimeno, standomi comunemente in Modena, non avrei potuto ritrarne quell' ampio frutto, che a questa mia opera ne è derivato, se non fossermi venuti in soccorso ed ajuto il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto della suddetta insigne Basilica, e il Sig. Prospero Fontanesi, i quali con somma diligenza e con infaticabile attività si sono per lungo tempo adoperati nel visitar quegli Archivii, e nel raccoglierne o in copia o in transunto tutto ciò, che a me potesse giovare, e a' quali perciò io debbo una viva e costante riconoscenza.

Finalmente dalle confinanti Città di Bologna, di Mantova, di Parma, e di Lucca ho avuti parecchi bei documenti, come a suo luogo farò osservare. Raccolti in tal modo i fondamenti, su cui innalzare il lavoro, restava a fissare il disegno, su cui esso dovesse eseguirsi, ed io debbo ora esporre, quale sia quello, che io ho abbracciato, e quali ragioni mi abbiano indotto a presceglierlo, e a preferirlo agli altri.

Le Provincie, che or compongono il Dominio Estense, sono state per lungo tempo a diversi Padroni soggette. Prima che Modena e Reggio spontaneamente si sottomettessero a que' Principi sulla fine del secolo XIII., eransi per alcuni secoli governate a foggia di Repubbliche indipendenti l' una dall' altra, e spesso ancor discordi e nimiche. E dappoichè nel 1306. pentite della risoluzione da esse presa pochi anni addietro, vollero di nuovo esser libere, ripigliarono l' antico governo. Ma trent'anni dopo Modena si rimise sotto gli Estensi, Reggio fu costretto a soggettarsi a' Gonzaghi, indi a' Visconti, nè gli Estensi ne riebbero il dominio che nel 1409., anzi esso non fu tranquillo e pacifico che nel 1421. Carpi compreso prima nel territorio di

Reggio, poscia assegnato al Comune di Modena, cominciò ad avere per suoi Signori i Pii nel secolo XIV.; che nol perderono del tutto fino al 1527. E nel secolo XIV. pure cominciò il dominio de' Pichi nella Mirandola, che in addietro faceva parte del territorio di Reggio; e questa Provincia solo al principio del secol presente divenne soggetta agli Estensi. Correggio appartenne sempre alla Diocesi di Reggio, ma ebbe fin da' tempi più antichi i suoi proprii Signori, sotto i quali mantennesi fino al 1633. La Provincia del Frignano, benchè circa la metà del XII. secolo si soggettasse al Comune di Modena, ebbe però rivoluzioni e vicende tutte sue proprie, le quali appena hanno connessione alcuna colle rivoluzioni e vicende delle altre Provincie. Finalmente molti altri Castelli del Modenese e del Reggiano ebbero i particolari loro Signori, i quali per lungo tempo furon quasi indipendenti e assoluti ne' piccioli loro dominii. Diverse dunque furono le circostanze e la situazione, e quindi diversi ancor gli interessi di queste Provincie, le quali spesso non ebbero relazione alcuna le une coll' altre, e perciò non era possibile il formarne una Storia comune e seguita, e le cui parti potessero felicemente connettersi insieme.

A questa difficoltà, che è particolare alle Provincie, delle quali io prendo a trattare, un'altra se ne aggiugne comune a tutti gli scrittori di Storia di qualche Città. Vogliono essi ordinariamente alle civili vicende aggiugner la serie de' loro Vescovi, la fondazione delle Chiese e delle Case Religiose, l'origine de' luoghi Pii, e altre somiglianti ricerche dilettevoli ed utili al certo, singolarmente pe' Cittadini, a istruzione e a piacer de' quali si scrive, ma che interrompon la serie de' pubblici avvenimenti, e che trattengon con dispiacere il Lettore avido di conoscere seguitamente le principali vicende della sua patria. Il quale inciampo, se offresi a chiunque scrive la Storia di qualche particolare Città, molto più dovea da me temersi, che di due Città Vescovili, e di più altre esse ancora copiose di tali notizie debbo tenere ragionamento.

A sfuggire adunque gli scogli, a' quali io poteva temere di urtare, ecco qual metodo mi è sembrato il più acconcio. Le Memorie Storiche Modenesi formano la prima parte dell' opera, in cui tutto ciò, che appartiene alle vicende di queste Provincie, all' antica lor condizione, a' diversi loro governi, e

a'

a' Principi, che ne sono stati Signori, si vedrà unito e raccolto. Nel che mi sono studiato di concatenare insieme i fatti, che alle due principali Città, cioè a Modena e a Reggio, appartengono, e que' delle altre ancora, quando i lor successi hanno avuta colle due suddette Città qualche relazione, riserbando ad altro luogo que' punti della Storia loro particolare, che con quella generale delle Provincie Estensi non han connessione. In queste Memorie Storiche non parlerò nè della serie de' Vescovi, nè della fondazione delle Chiese, se non riguardo ad alcune più antiche, perciocchè la notizia di esse è troppo necessaria a ravvisar lo stato delle Città in que' secoli. Così il corso della Storia sarà più seguito, più breve e più interessante. E a ciò gioverà ancora il non diffondermi sulle cose, che alla Storia general dell'Italia appartengono, ma il darne solo que' cenni, che ad intendere le vicende di queste Provincie son necessarii. Il titolo di Memorie Storiche mi è sembrato più opportuno che quello di Storia, poichè le Città, che non sono state Capitali di vaste Provincie, non hanno comunemente una tal continuata serie di fatti importanti, che una compiuta Storia se ne possa formare. E il titolo di Memorie parmi più adattato a un' opera, in cui altro non è lecito allo scrittore che l' unire insieme i fatti più importanti accaduti nelle Provincie, delle quali ei prende a scrivere. In esse adunque io abbraccerò le principali rivoluzioni delle Provincie Estensi, cominciando da' tempi più antichi, ne' quali se ne trovano le prime notizie, e scendendo fino a' primi anni del secolo XV., ne' quali il March. Niccolò III. avendo ricuperato il dominio di Reggio, si vide pacifico possessore di amendue queste principali Città, e ne tramandò il dominio a' suoi discendenti. D'allora in poi queste Provincie non ci offron cosa degna di Storia; e il sol tratto, che potrebbe esserne meritevole, è lo spazio di poco oltre a 15. anni, in cui al principio del XVI. secolo nelle guerre d' Italia esse furon soggette al dominio Pontificio. Ma ciò, che ad esso appartiene, è stato già abbastanza svolto e spiegato dall' immortal Muratori nelle sue Antichità Estensi e ne' suoi Annali d' Italia, nelle quali Opere ancora tutte le altre notizie, che concernon la Storia recente di queste Provincie, si trovan raccolte in modo, che poco più oltre potrei io fare che copiarle e ripeterle.

 Dopo

Dopo queste Memorie dirette ad illustrare la Storia generale di queste Provincie alcune altre ne seguiranno, che ravvolgerannosi su alcuni punti particolari. Esse saranno I. Le rivoluzioni del Frignano, Provincia fertile e popolosa nelle montagne di Modena soggetta già in gran parte ad alcune potenti famiglie, che or collegandosi col Comune di Modena, or con quel di Bologna, or soggettandosi agli Estensi, ora scuotendone il giogo, furono a quella Provincia occasione di sanguinose guerre e di diverse vicende, finchè al principio del XV. secolo gli Estensi videro il Frignano ancora pacificamente soggetto al loro dominio. II. La Serie de' Vescovi di Modena, in cui altre notizie s'inseriranno, che, senza aver relazione colla Storia Civile, giovano a raccogliere lo stato delle cose Ecclesiastiche in questa Città, col qual metodo si darà ancora III. La Serie de' Vescovi di Reggio. IV. Le notizie degli Ordini Religiosi introdotti e de' Luoghi Pii fondati in Modena e ne' suoi sobborghi innanzi al secolo XVI., che conterranno notizie interessanti e curiose sfuggite finora alle ricerche degli scrittor Modenesi. Delle fondazioni posteriori, che meno interessano, si darà un cenno nella Serie de' Vescovi; e alla stessa maniera si daranno V. Le Notizie degli Ordini Religiosi e de' Luoghi Pii stabiliti nella Città e ne' sobborghi di Reggio. VI. La Serie Genealogico-Storica delle Famiglie de' Pii e de' Pichi derivate da un comune stipite, e Signore la prima di Carpi, la seconda della Mirandola. Queste famiglie possono in antichità e in nobiltà gareggiare colle più illustri d'Italia. Meritavan esse perciò, che la lor discendenza e le loro vicende fossero illustrate e ripurgate dalle favole più che non si è fatto finora. E allo stesso modo si darà VII. La Serie Genealogico-Storica de' Principi di Correggio, la famiglia de' quali parimenti non è finor conosciuta, quanto alla sua dignità si conviene.

L'ultima parte dell'Opera, che non sarà la meno piacevole e interessante, conterrà un Indice Topografico-Storico di tutti i luoghi o grandi o piccioli ch'essi siano, e così pure de' monti, de' fiumi ec. de' quali si trova menzione nelle carte del Codice Diplomatico. I Luoghi poco considerabili, e de' quali non si ha notizia alcuna distinta, saranno appena accennati. Degli altri, comprese ancora le Città secondarie, si parlerà più o meno, secondo che richiederà l'argomento. Molti Villaggi appena

na or conosciuti furono una volta Castelli assai rinnomati per assedii, per rivoluzioni, e per altre vicende. Molte nobili famiglie vissero per lungo tempo ne' Castelli medesimi, e alcune anche vi ebber dominio. Le famiglie nobilissime da Montecuccolo, da Montegarullo, da Savignano, da Ganaceto, de' Conti di Gomola ec. ebbero l'origine e il nome da' luoghi anticamente da esse signoreggiati nel Modenese; e così pure quelle de' Nobili da Fogliano, dalla Palude, da Sesso, da Canossa ec. nel Reggiano. Perciò questa parte dell' Opera darà occasione a molte curiose ricerche sulle vicende e sui dominii di queste e di altre famiglie, sui cambiamenti seguiti nel territorio, sulle Chiese di esso; nè vi sarà trascurato ciò, che appartiene alla Storia Naturale, quanto può bastare a quelli, che non vogliono in tali studi profondamente istruirsi.

Rimane a dire del Codice Diplomatico, il qual sarà compartito ne' diversi tomi dell' Opera, sicchè ogni tomo sarà composto parte di Memorie Storiche, parte di Diplomi e di carte. Saranno in esso unite le carte raccolte da molti Archivii da me ricercati dalla metà in circa dell' ottavo secolo fino alla fine del XV. Nelle più antiche avranno luogo anche alcune di quelle, che sembrano meno interessanti, e saranno esse pubblicate per intero; perciocchè deesi questo, per così dir, privilegio alla loro antichità e rarità; e sanno ben gli eruditi, quanto avidamente sian cercate le carte, che precedono al mille. E non è picciola lode di questo Stato, che se ne sian trovate quasi 150. anteriori a quest' epoca, oltre le altre 100. da me pubblicate nel Codice Nonantolano. Cominciando però dal X. secolo, delle carte, che non son Diplomi Imperiali nè Regii, o Bolle di Papi, ho pubblicate sol quelle parti, che ci offrono qualche notizia Storica o Topografica, o per altro titolo interessante, e dopo il mille mi son ristretto a dar luogo nel Codice Diplomatico a quelle sole, che eran più degne di venire alla pubblica luce. Ho creduto opportuno di pubblicare almeno in gran parte nuovamente ancor quelle, che erano già state pubblicate dall'Ughelli, dal Muratori, dall' Affarosi, dal C. Taccoli, e da altri scrittori, sì perchè avendole confrontate cogli originali, vi ho trovate più cose degne di correzione, sì perchè sarebbe stato gravoso a' Lettori, che volesser vederle, l'andare a ricercarle in Opere voluminose, e che non son nelle mani di

tutti.

tutti. Alle carte, e singolarmente alle più antiche, ho aggiunte, ove il bisogno mi parea richiederlo, alcune note, per rischiarar punti di Cronologia e di Storia, i quali nelle Memorie Storiche non avrebbero potuto aver luogo, senza discostarsi di troppo dall' oggetto lor principale.

Avrei desiderato di poter io pure, come fanno gli altri comunemente, dividere il Codice Diplomatico in modo, che a quello stesso numero di anni si stendesse in ciaschedun Volume, a cui si stenderanno le Memorie Storiche. Ma atteso il piano della mia Opera, ciò non era possibile ad eseguirsi. Percioccchè i diplomi e le carte in parte appartengono alle stesse Memorie, in parte alla serie de' Vescovi, in parte alle famiglie de' Signori di queste Provincie, in parte al Dizionario Topografico Storico, e molti ancora appartengono insieme a diversi oggetti; e volendo perciò, come è necessario, serbar l'ordin de' tempi nel pubblicarli, mi è convenuto necessariamente dipartirmi dall'usato costume, e dividerli ne' diversi Volumi, come la lor mole permetterà, senza aver riguardo alle materie, che ne' Volumi medesimi si conterranno.

Io so, che alcuni rimireran queste carte come un inutil ingombro de' tomi. Mi lusingo nondimeno, che pochi sian per essere quelli, che col dolersi di ciò mostrino di essere troppo mal provveduti di quel buon senso, senza cui è inutile l'applicarsi allo studio della Storia. Lasciamo stare, che è omai questo il costume comune a tutti i più esatti scrittori di Storie, e che gli amanti della vera erudizione dorrebbonsi a buon diritto, se alla Storia non vedessero aggiunto il Codice Diplomatico. E' certo, che uno scrittore non può trattenersi su ogni oggetto, senza condurre le cose a un'eccessiva lunghezza. Or supponghasi, come spesso avviene, che ad alcuno piaccia di conoscere i personaggi di qualche nobil famiglia vissuti in questo o in quel secolo, le monete, che in diverse età furono in uso, il valor delle terre secondo i diversi tempi, il metodo delle investiture, de' livelli, degli affitti ec. e mille altre somiglianti notizie, che talvolta alcuno desidera, nè sa, ove ripescarle. Il Codice Diplomatico le offrirà agevolmente a chi le ricerca; e senza esso cercherebbonsi inutilmente. Perciò a renderlo anche più utile, sarà esso corredato di copiosi ed esatti Indici, lavoro di incredibil noja, per chi lo sostiene, ma di incredibil profitto, per chi vuol farne uso.

Ho

Ho esposto finora l'idea e il metodo di questa mia Opera, colla qual mi lusingo, che tutto ciò, che appartiene alla Storia Civile ed Ecclesiastica di queste Provincie, debba venir rischiarato assai più che non è stato finora. Così possa io compiacermi al vedere, che uguale alla fatica e alla diligenza da me usata in comporla, sia l'umanità e la gentilezza degli eruditi nell' accoglierla e nell'approvarla.

IN-

INDICE

DEI CAPI

Contenuti nel presente Volume.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

MEMORIE STORICHE MODENESI.

CAPO I.

Dell' origine e delle vicende delle Provincie Estensi ne' tempi della Romana Repubblica.

S' Io volessi seguir l' esempio di alcuni Storici, qual ampio campo mi si aprirebbe a far pompa di erudizione! Le Provincie e le Città del Ducato di Modena appartengono all' Italia. Dunque convien prima cercare, chi fossero i più antichi abitatori della nostra Penisola, da qual parte venissero essi, come si succedessero e si cacciasser l' un l' altro, qual fosse la loro lingua, quale il loro governo. E forse non sarebbero queste ricerche aliene dal mio istituto, se io abbracciar volessi l' opinione del Vedriani, comune già agli antichi Scrittor Modenesi, che Modena fu fondata cinquecento anni prima di Roma, *come*, dice egli, *dalle antiche e vere Istorie si cava* (1). Nè egli vuole, che a lui solo il cre-

(1) Stor. di Mod. T. I. p. 14.

diamo. Ei cita in margine i suoi garanti, e certo i più autorevoli, che addur si possano, cioè Strabone, Livio, e Plinio. Convien dire, che a' tempi del Vedriani non fossero i Lettori punto solleciti di verificare le citazioni, che trovavan ne' libri. Perciocchè se alcuno provocato lo avesse ad additargli que' passi, ne' quali i suddetti Scrittori ragionano della fondazione di Modena, ei non avrebbe certamente potuto trovarli mai. Livio parla tanto della fondazione di Modena quanto di quella di Pietroburgo. Plinio dice solo, che Modena è nell' ottava region dell' Italia, e che è Colonia Romana (1); e Strabone pure la nomina semplicemente descrivendoci queste Provincie. Come dunque si possono allegare questi Scrittori, e sull' autorità loro asserir francamente, che Modena è più antica di Roma di cinque secoli? Ma altri autori non mancano al Vedriani per provar, che Modena esisteva a' tempi degli Etruschi tanto più antichi de' Romani; che essi da Fiesole e da Luni mandaron una Colonia a questa Città, la quale allora era detta *Mondinia*, e che il governatore di questa Colonia nominavasi Tazio Morico. E quì veramente ha un autore a citare, cioè Curzio Inghirami ne' suoi Frammenti Etruschi. Ma se il Vedriani vivesse ora, e citasse questo Scrittore, si vedrebbe accogliere colle risa; perciocchè non v' ha or chi non sappia, che mere imposture son que' frammenti da lui pubblicati non meno che gli Scrittori, che Annio da Viterbo volle far credere d' aver trovati, e quell' Omusio Tinca supposto Scrittor Piacentino, e tanti altri apocrifi documenti dalla credulità de' nostri maggiori troppo semplicemente adottati.

Alquanto più modesti furono gli Scrittori Reggiani. Anch' essi vantano origine Etrusca; ma volendo per avventura rispettar Modena, si tengono un passo addietro, e son paghi di credere la lor Città fondata da un certo Regio Etrusco 1051. anni prima di Cristo, cioè circa trecent' anni prima di Roma, e ducent' anni più tardi di Modena. Questa è l' opinione seguita dal Panciroli e dall' Azzari nelle loro Storie MSS. di Reggio; e ad essi ancora non mancano Scrittori autorevoli, a cui appoggiarsi, cioè Catone, Beroso, e gli altri a lor somiglianti, tutti usciti dalla cella di Annio da Viterbo. Ed io mi maravi-glie-

(1) L. III. n. XX.

gliercei, che il Panciroli, uomo per altro assai dotto, si lasciasse egli pure ingannare da quelle imposture, se non avessi veduto, che anche il gran Sigonio tanto più critico e più erudito del Panciroli non fu abbastanza avveduto per conoscer la frode.

Nè quì finiscon le favole intorno alla fondazione di Reggio. Era già in Reggio una delle porte della Città, che dicevasi di Bernone o di Brennone, che fu poscia murata, quando il Duca Ercole II. fece fortificar la Città. Ed ecco tosto l' etimologia di questo nome. Quella Porta fu così detta da Brenno Condottier de' Galli, il quale o fondò, o accrebbe Reggio. E perchè non bastava trovare un sol Brenno, se ne vollero trovar tre; uno, che fu Capo de' Galli nella prima loro irruzione in Italia a' tempi di Tarquinio Prisco; l' altro, che li condusse nella seconda irruzione l' anno 362. quando entrarono in Roma (ed a questa sola occasione eran essi veramente guidati da un Brenno) il terzo venuto con Odoacre alla distruzion dell' Impero Romano. E il Panciroli ci assicura, che, prima che l' accennata Porta fosse murata, avea egli veduta sopra essa un' antica e corrosa Iscrizione, che faceva indubitabil fede, ch' essa era opera di un Brenno o Brennone, che è il medesimo. Ma il Panciroli avrebbe dovuto in primo luogo darci copia di questa Iscrizione, e innoltre esaminare, di qual tempo essa fosse, e non ripetere, com' egli fa, la medesima fola, ove ragiona di ciaschedun di que' Brenni.

Lasciam dunque giacer tralla polvere, a cui sono omai abbandonati e l' Inghirami, e gli Scrittori di Annio, e tutti i somiglianti parti di arditi impostori, e i Brenni, e le Iscrizioni di Porta Bernone, e confessiamo sinceramente, che nè di Modena nè di Reggio nè di alcun altro luogo di questi Stati abbiam memorie o documenti sicuri, se non più secoli dopo la fondazione di Roma. Forse esse esistevano prima; forse serviron di sede agli Umbri; forse agli Etruschi, che cacciatili occuparono le lor Provincie; forse a' più antichi Galli, che a' tempi di Tarquinio Prisco cacciaron di là dall' Apennino gli Etruschi. Ma tutto ciò è incerto; ed è inutil perciò il voler parlare da Storico, ove non si posson produrre che favole e sogni.

La prima menzione di Modena, che troviamo presso gli antichi Scrittori, è all' anno 534., o secondo altri Cronologi all' anno 535. di Roma. Era già cominciata la seconda guerra Car-

Anno di R
n.a 534.

taginese, e Annibale espugnato Sagunto, e valicato l' Ebro, già accostavasi a entrar nelle Gallie, per passar da esse in Italia. Erano allora queste contrade abitate da' Galli Boii, i quali insiem cogli Insubri loro vicini erano stati pochi anni prima costretti a soggettarsi a' Romani, ma serbavan contro di essi la nimicizia e l' odio ereditato da' lor maggiori, ed accresciuto di fresco al vedere, che due nuove Colonie avean mandate i Romani ad abitare le Città di Piacenza e di Cremona. Parve ad essi, che Annibale dovesse essere il loro liberatore; e allor che udirono, che egli, benchè ancora da lungi, accostavasi all' Italia, unitisi agli Insubri, presero le armi, e invasero quelle campagne medesime del Piacentino e del Cremonese, che i Triumviri spediti da Roma a formar le Colonie andavano allora distribuendo a' nuovi abitatori. Questi insiem co' Triumviri veggendosi improvvisamente assaliti, nè credendosi abbastanza sicuri in Piacenza, ove più facilmente avrebber potuto ricoverarsi, vennero a racchiudersi in Modena. Inseguironli i Galli, e cinser d' assedio questa Città. Ma inesperti nell' arte di espugnare le mura, e anche mal sofferenti delle militari fatiche, stavansi quasi oziosi intorno alla Città; e forse sarebbe stato inutile il lor tentativo, se alla forza non avesser sostituita la frode. Finsero essi dunque di voler venir coi Romani a trattato di pace; e alcuni inviati perciò usciron da Modena ad abboccarsi co' Galli. Ma questi contro ogni fede arrestatili, negaron di lasciargli andar liberi, finchè i Romani non avesser rilasciati gli ostaggi, che i Galli aveano lor dati a garanti della lor soggezione. Era stato frattanto spedito dalla Repubblica con forte esercito il Pretor Tito Manlio per opporsi ad Annibale, allor quando entrasse nella Gallia Cisalpina. Egli avvertito di ciò, che presso Modena era avvenuto, e del pericolo, in cui era il presidio di questa Città di cadere in man de' nemici, colà si volse colle sue truppe. Erano allora le strade intorno a Modena ingombre di selve, e Manlio entratovi senza le dovute precauzioni, trovossi improvvisamente avvolto dalle schiere nimiche, che ivi si erano appiattate. Non picciola fu la strage, e Manlio a gran pena potè col rimanente dell' esercito uscire all' aperta campagna, e ivi fortificarsi. Non ardirono allora i Galli di assaltarlo. Ma poichè i Romani ne uscirono per continuare la marcia, finchè essi passavano per vie aperte, non incontravan nimici;

ma

ma appena traversar doveano qualche selva, vedevansi da essi investiti; e la retroguardia singolarmente ne fu malconcia per modo, che ottocento vi rimasero uccisi; e vi perderono sei bandiere. Finalmente ridottisi in terreni più aperti continuaron tranquillamente il lor viaggio, e giunti a Tanneto, luogo vicino al Po, ivi si accamparono.

Fin quì io non ho fatto che riferir la narrazione, che ci han lasciata di questa guerra Polibio (1) e Livio (2). Ma convien ora arrestarci, e far qualche riflessione sulle cose finor narrate. I Triumviri e i Coloni Romani ritiraronsi in Modena, ove più che in Piacenza si credevan sicuri. Non sol dunque esisteva allora questa Città, ma era cinta di mura per modo, che si poteva sperare di sostenervi un lungo assedio. Questo ci può servire d'indicio e di pruova, che già da qualche tempo, e forse da qualche secolo, esisteva questa Città; benchè mi sembri priva di fondamento l'opinione del P. Bardetti, che volendo a tutta l'Italia Circompadana dare un'origine Gallica crede, che Modena fosse così nominata dalla voce *Mouden*, che in quella lingua significa *rialto* o *alzata*, a spiegare, che Modena sorgeva in mezzo alle paludi (3); etimologia, la qual più converrebbe alla voce Italiana *Modena*, che alla Latina *Mutina*, che allora si usava. Che direm poi di quella del Can. Mazzocchi, che per mezzo di stiracchiate e ridicole etimologie vuol, che *Mutina* sia voce formata da lingua Orientale (4)? Lasciam in disparte i sogni, e andiamo in cerca del vero. Modena dunque esisteva, e già da gran tempo, al sesto secolo di Roma. Io vo ancora più oltre, e credo di poter affermare ciò, che niuno ha detto finora, che Modena fin da quel tempo fosse Colonia Romana. L'opinion comune si è, che solo l'anno 569. essa ricevesse questo onore, sotto il qual anno dice veramente Livio, che due Colonie di due mila cittadini Romani furono mandate a Modena e a Parma, e furon loro divisi otto jugeri di terreno per ciascheduno nel Parmigiano, e cinque nel Modenese, e che i Triumviri, che le condussero, furono M. Emilio Lepido, T. Ebuzio Caro, e L. Quinzio Crispino (5). Ma io penso, che fos-

(1) L. III. n. 40.
(2) L. XXI. n. 25.
(3) Della Lingua de' primi Abit. d'Ital. p 143.
(4) Ivi p. 227. ec.
(5) L. XXXIX. n. 55.

fosse questa, almeno riguardo a Modena, una rinnovazion di Colonia, come talvolta facevasi. Ed è troppo verisimile, che nel passaggio, che fece Annibale per queste Provincie, esse rimanesser deserte per modo, che convenisse, finita la guerra, mandar nuovi abitatori a popolarle. Ora a creder, che Modena fin dall' Epoca indicata poc' anzi fosse Colonia Romana, mi persuade la risoluzion de' Triumviri di chiudersi in essa. Piacenza era certamente Colonia, e nondimeno essi non vi si crederono abbastanza sicuri. Dunque doveva esser Modena Colonia più antica e di fedeltà più provata che Piacenza. Di fatto, se Modena non fosse stata Colonia, essa sarebbe stata abitata da' Galli, come il restante di queste Provincie; e sarebbe stato perciò troppo imprudente il consiglio de' Triumviri di andarsi a racchiudere in una Città abitata o da' lor dichiarati nimici, o almen da tali uomini, della cui fede non potevano abbastanza fidarsi. Finalmente la mia opinione confermasi da Polibio, il quale nel narrar questo fatto dà a Modena il nome di Colonia: *quumque Mutinam Romanorum Coloniam se recepissent*. E Polibio venuto a Roma circa cinquant' anni soli dopo quel tempo è scrittor troppo autorevole, perchè non dobbiam crederlo ben informato.

Deesi ancora far riflessione sulla qualità delle strade, che eran intorno a Modena. Livio e Polibio ci rappresentano queste strade come ingombrate di incolte selve, non però in modo, che a quando a quando non si uscisse in libero e aperto terreno, come ci mostra il danno, che le truppe Romane soffrivano, quando marciavan pe' boschi, e che cessava, allor quando ne uscivano. Io osservo però, che non si fa in questo luogo menzione di sì vaste paludi, che rendesser troppo difficile il viaggio per queste Provincie. Anzi il vedere fin d' allor fabbricate, per tacer di altre più lontane, le Città di Bologna, di Modena (e fors' anche di Reggio) di Parma, e di Piacenza, ci mostra, che aperta era la strada, che conduceva dall' una all' altra Città, benchè interrotta da selve, e meno agiata perciò e men sicura di quella, che Emilio fece aprire pochi anni dopo, e che dal nome di esso fu detta Emilia. Vedremo ancora, che vi s' incontravano spesso acque stagnanti, che ritardavano il cammino, e che furon poi tolte, quando fu aperta la Via Emilia. Ma vaste e profonde paludi non poteanvi essere certamente, perciocchè in tal caso le truppe, che pur sovente passavano

per

per queste parti, avrebber tenuta altra via, o si sarebbe dagli scrittori spiegata la somma difficoltà, che nel passare incontravano, come non tacquer l'ostacolo delle selve, per cui doveano aggirarsi. E molto meno si può ammettere ciò, che alcuni scrittori hanno creduto, che da Ravenna fin presso Modena si stendesse un'immensa palude detta Padusa. Perciocchè in tal caso non sarebbero state queste Provincie sì abitate, come il fatto ci mostra, ch'esse erano veramente. Quindi se la Padusa era lago, e non piuttosto, come altri più probabilmente han pensato, un ramo del Po, essa dovea avere assai minore estensione.

Anno di Roma 535.

Questa riflessione sulla qualità delle strade tra Piacenza e Bologna ci conduce a un'altra quistione, cioè alla via, che tenne Annibale, per passare dalla Lombardia in Toscana, il che accadde nella primavera dell'anno seguente a quello, in cui Modena fu assediata da' Galli. Di ciò io ho parlato assai lungamente nel primo Discorso preliminare premesso alla Storia della Badia di Nonantola, ove ho ardito di proporre una mia congettura, che il celebre passaggio dell'Apennino fatto da Annibale debba credersi seguito a un di presso per quella via, che nuovamente aperta per ordine del Duca Francesco III. per le montagne di Modena conduce in Toscana. Io perciò a questo luogo ricapitolerò in breve ciò, che ivi ho più diffusamente esposto.

Polibio Storico vicinissimo a que' tempi, e che volle esaminar co' suoi occhi il teatro di quella celebre guerra, è la più certa guida, che noi possiam trascegliere, per accertare il vero. Ecco le parole, colle quali egli descrive, a qual via si attenesse Annibale: *Quum viarum rationem percontando a peritissimis quibusque cognovisset, ceteros in ditionem hostium aditus longos & adversariis notos judicavit; eum vero, qui per paludes in Etruriam ducebat, difficilem illum quidem, sed brevem, & qui Flaminium ipsa novitate incepti perculleret* (1). Queste parole ci mostrano, a mio parer, chiaramente, che Annibale scelse un passaggio breve, un passaggio, per cui dovea traversare ampie e profonde paludi (le quali di fatto a lui e all'esercito suo riusciron fatali) e un passaggio, a cui i Romani non si attendevano. Quest'ultima circo-

(1) L. III. n. 79.

costanza basta a dimostrare, non che a provare, che le paludi, per le quali passò Annibale, non erano nella strada diritta da Piacenza per Parma e Modena e Bologna a Rimini, la qual fu poi detta Via Emilia, perciocchè essa, come sopra abbiamo osservato, era allor frequentata, nè avea sì profonde paludi; e tanto era lungi, che dovessero maravigliarsi i Romani, quando udissero, che Annibale scelta avea quella strada, che uno de' tre eserciti, ch' essi posero ne' tre diversi luoghi, pe' quali poteva Annibale accostarsi a Roma, era accampato sotto il comando di Servilio a Rimini: così eran persuasi i Romani, che potesse esser questa una delle vie scelte da Annibale. Per la qual ragione medesima due altri eserciti eran posti, uno a Lucca, ove poteva giugnere Annibale, passando da Parma per quelle montagne in Toscana, l'altro ad Arezzo, ov'ei poteva sboccare, se avesse scelta la via, che conduce in Toscana per Forlì e per Meldola. Eran queste le vie più comunemente battute. Dunque niuna di queste fu scelta da Annibale, il quale, come dice Polibio, scelse una strada ignota, e che avrebbe riempito di maraviglia i Romani, quando avesser saputo, che per quella era Annibale passato in Toscana.

Or tale era quella, che vi conduce per le montagne di Modena. Essa è breve, e certo, riguardo alla Toscana, più breve assai, che quelle per Forlì e per Meldola. Essa era sconosciuta, nè i Romani avrebbon creduto mai, che Annibale la scegliesse. Di fatto veggiamo, che a Pistoja non avean essi collocate truppe di sorta alcuna. Rimane ora a provare, ch'essa era piena di ampie e profonde paludi. E se io proverollo, sarà dimostrato, che questa fu la via scelta da Annibale, finchè non si pruovi, che un' altra via eravi paludosa egualmente e breve, e non solita a battersi dalle truppe. Che il terreno intorno a Modena fosse in general paludoso, ricavasi chiaramente e da ciò, che veggiamo anche al presente, mentre pure le acque ridotte entro a' Canali e il terreno tanto più coltivato lo rendon più fermo; e da quelle Isolette nuotanti, che dice Plinio, che vedevansi in questo territorio: *Quædam Insulæ semper fluctuant, sicut in Agro Cæcubo, & eodem Reatino, Mutinensi, & Stationensi* (1).

Ma

(1) L. II. C. XCV.

Ma prendiamo a esaminare singolarmente la strada, che da Modena conduce a Pistoja. Il primo tratto di essa, che dalla Città si stende fin presso Sassolo, anche nel secolo XIV. era tutto paludoso; perciocchè negli Statuti delle acque compilati l' anno 1327. si fa menzione di questa Palude, e si ordina, che, *cum famositas paludis aerem totius Civitatis corrumpere posse videatur*, ognun possa fin presso Formigine scolare e asciugar quel terreno; *ita quod currus & animalia transeundo commode ire & transire possint* (1). E più altri documenti intorno a questa ampia Palude recheremo nel Lessico Topografico. Or se anche nel secolo XIV., quando queste Provincie erano sì popolose e frequenti, pur quel tratto di via era ancor paludoso, quanto più dovea esserlo a' tempi di Annibale! Negli stessi Statuti delle Acque (2) si fa menzione di una Palude, che tuttora era presso Sassolo, ove pure il terreno è tanto più alto che presso la Città. Ma più ancora. Nelle stesse montagne, che conducono in Toscana, abbiam la Terra di Paullo, nome, che nelle carte de' bassi tempi equivale a Padulo o Palude. E ivi di fatto si veggon tuttora le vestigia di un vasto lago, che vi stagnava all' intorno, e che essendo poi stato colmato dalla terra, che spesso cade dalle più alte montagne, appena or ne ritiene qualche indicio. Aggiungansi altri Laghi, che trovansi in quelle e nelle vicine montagne, il Lago Santo, il Lago Baccio, il Lago di Scaffiolo, il Lago di Pratignano, il Lago della Ferla, e le acque di Brandola, e i bagni d' Acquaria, e le frequenti miniere di olio di sasso, che trovansi nelle colline presso Montezibio. Forse ancora i nomi, che tuttor vi rimangono, di Rocca Pelago, Pieve Pelago, S. Anna Pelago ec. sono indicii di ampie e stagnanti paludi, che vi si vedevano all' intorno. E certo tutte queste acque, che or si scaricano nella Secchia e nel Panaro, o che riunisconsi in tanti piccioli laghi, doveano allora, prima che la montagna si coltivasse e si abitasse, andar disperse, e stagnando quà e là rendere il terreno paludoso e difficile a superarsi. Tutte queste osservazioni ci mostrano chiaramente, che la via da Modena a Pistoja era piena di acque paludose e stagnanti; e che essendo essa al tempo medesimo breve e non frequentata, essa era appunto quella, che Annibale cre-

(1) Lib. IV. (2) Rubr. CCCXX.

credette al suo bisogno opportuna, e che perciò egli scelse a preferenza delle altre. Nè può dirsi, che nuova del tutto sia quella strada; perciocchè nel Codice Diplomatico a quest' opera aggiunto vedremo, che nel secolo XII. e nel XIII. si nomina più d' una volta la strada da Pistoja a Modena; *via . . . . . . a civitate Pistoriæ usque Mutinam;* e si nominano i luoghi, pe' quali essa passava, alcuni de' quali sono i medesimi, pe' quali or passa, altri non ne sono molto discosti. E anche nel secolo XVI. Fra Leandro Alberti indica presso Ligorzano *la molto stretta & aspera via da passare da questo lato in Toscana per Pistoja* (1).

Furon dunque, s' io mal non avviso, le montagne di Modena, per cui Annibale passò in Toscana; passaggio, in cui fu d' uopo di tutto il coraggio e di tutta la robustezza per superare gli ostacoli, che le frequenti e profonde paludi vi opponevano. Tre o quattro giorni vi impiegarono i Cartaginesi con gravissimi patimenti sempre in mezzo alle acque stagnanti, per cui non era possibile il ritrovare, ove adagiarsi e dormire se non allor quando morti essendo in gran parte per la enorme fatica i giumenti, e giacendosi essi co' lor bagagli nella palude, ma in modo che non vi erano del tutto immersi, potevano i soldati sopra essi sdrajarsi alquanto a prender riposo. Lo stesso Annibale, benchè montato su un elefante, che solo era rimasto fra quelli, che seco avea condotti dall' Africa, tanto ebbe a soffrire, che rimase cieco di un occhio (2). Ma pur finalmente uscito dalle paludi entrò in Toscana, e diede principio alla celebre guerra contro i Romani, per cui Roma si vide prossima al suo estremo sterminio, dal qual nondimeno seppe risorgere più gloriosa e più forte di prima. Essa non appartiene all' argomento, ch' io ho per le mani. Pare, che qualche parte vi avesse Modena, se basta un Poeta a farcene fede; perciocchè Silio Italico, annoverando le Città, che dieder soccorso a' Romani, annovera tra esse Modena:

Certavit Mutinæ quassata Placentia bello (3).

Ma non sappiamo precisamente, che avvenisse di Modena in quel frattempo; e per alcuni anni taccion di essa le antiche Storie, che

(1) Descriz. dell' Ital. p. 323. edit. 1550.

(2) Polyb. l. c.

(3) De Bello Punic. L. VIII. v. 592.

che sole ci debbon servir di guida. Nè io veggo alcuna ragione, per cui presso Modena più che presso qualunque altra Città della Gallia Cisalpina debba collocarsi quella Selva *Litana*, in cui l'anno 536. alcune truppe Romane condotte da Postumio furono sconfitte da' Galli (1).

Anno di R. 559.

La seconda guerra Cartaginese ebbe fine l'anno di Roma 550., ma non ebbe con essa fine l'odio de' Cartaginesi contro i Romani. Più volte eccitarono essi gli abitatori della Gallia Cisalpina, e singolarmente i Boii, i Liguri, e gli Insubri a sollevarsi contro della Repubblica, e più volte dovette questa difendersi contro de' loro assalti (2). E certo sovente dovetter passare per queste Provincie gli eserciti di amendue le parti. Ma nè di Modena nè di Reggio nè di alcun altro Castello di questi contorni nelle Storie di queste guerre non si fa motto, se non una volta sola all'anno 559. Avea il Console L. Cornelio Merula condotto il suo esercito nelle terre de' Boii, e le andava scorrendo e predando, senza che essi ardissero di farglisi incontro. Così andavasi avanzando il Console, e uscito dalla loro campagna accostavasi a Modena, ed essendo in paese amico andava con minore cautela: *Consul agro hostium excessit, & ad Mutinam agmine incauto, ut inter pacatos, ducebat* (3). Parole degne di riflessione, perchè pruovano sempre più chiaramente, che Modena fin d'allora era Colonia Romana. I Boii frattanto veggendo il nimico uscito da' lor confini, lo venivan lentamente seguendo, e in una notte passando oltre al campo Romano appiattaronsi in un bosco presso questa Città, per cui il Console dovea passare. Egli però se ne avvide, e disposto l'esercito in battaglia, si fece innanzi a' Boii, e si venne alle mani. Livio descrive a lungo il furioso ed ostinato combattimento, in cui un'ala de' Romani era già rotta, e cedeva, e ne sarebbe seguita un'intera sconfitta, se nuove truppe non fossero state mandate a sostenerla. La Cavalleria Romana condotta da C. Livio Salinatore decise della vittoria. I Boii dopo una lunga e coraggiosa resistenza costretti a fuggire lasciaron sul campo quattordici mila uccisi, mille novantadue soldati prigioni, settecento cava-

(1) Liv. L. XXIII. n. 24.

(2) Ib. L. XXXI. n. 10. e 21. L. XXXII. n. 85. L. XXXIII. n. 36. ec. L. XXXIV. n. 46. ec. L. XXXV. n. 40. L. XXXVI. n. 36

(3) Liv. L. XXXV. n. 4.

lieri, tre Capitani, oltre un gran numero di stendardi e di carriaggi.

Fuor di questo non troviamo altro fatto d'armi, che presso Modena accadesse, se pur non vuolsi ammettere l'opinion del Cellario, il qual crede, che il Castello *Mutilo* nominato da Livio (1) tra quelli de' Boii sia Medolla luogo del Frignano. Ma io non veggo argomento, che pruovi in favor di Medolla piuttosto che di Meldola o di Modigliana, che altri ravvisano in *Mutilo*. Non così vuolsi passare in silenzio ciò, che avvenne l'anno 565. Tralle diverse Colonie, che componevano i Liguri, nazione sopra ogni altra di tutte le Gallie molesta a' Romani, perciocchè racchiusa tralle montagne, e armata leggiermente sorprendeva all'improvviso e maltrattava i nimici, e poscia chiusa ne' suoi alpestri Castelli ridevasi de' loro sforzi, fralle loro Colonie, io dico, erano i Friniati, de' quali non ci dice Livio, ove fosser posti precisamente; ma certo erano di là dall' Apennino, come sarà manifesto da ciò, che ora diremo. Contro di essi mosse nel detto anno il Console C. Flaminio, e vintili in diverse battaglie, li costrinse a chieder la pace, e a soggettarsi a' Romani. Ma la lor soggezione durava sol tanto, quanto era d'uopo a raccogliere nuove forze. Poichè sperarono di potere scuotere il giogo, cominciarono a muover tumulto. Flaminio accorse a punirli, e a ridurli al dovere. Alcuni di essi ritiraronsi su un monte detto Augino, altri si cacciarono in luoghi sì erti ed inospiti, che il Console non potesse inseguirli, e in tal modo fuggendo venner di quà dall' Apennino, e quì si sostennero per qualche tempo difesi dall' altezza stessa de' monti, in cui si erano ricoverati. Ma finalmente furon costretti ad arrendersi al Console, che condotto avea le legioni di quà dell' Apennino, e che togliendo loro tutte le armi li rese inabili a sollevarsi. E quindi volgendosi contro altri Liguri detti Apuani, posti ove ora è Pontremoli, i quali invaso aveano il territorio di Pisa, e poscia quel di Bologna, vinse essi pure, e soggettolli, e renduta in tal modo la tranquillità a queste Provincie, per non tener oziose le truppe, occupolle in formare la via, che da Bologna conduce ad Arezzo, e che da lui fu detta Flaminia.

Anno di R. 565.

Men-

(1) L. XXXIII. n. 37.

Mentre il Console Flaminio soggiogava in tal modo i Liguri Friniati e gli Apuani nelle montagne, l' altro Console Emilio scorreva armato le lor campagne e le loro borgate, devastando e incendiando ogni cosa. Eransi essi ritirati frattanto su due monti detti Ballista e Suismonte; e perciò contro di essi si volse poscia Emilio; ed essendogli riuscito di trargli in luogo, ove si potesse combattere, gli assaltò e gli sconfisse. Erano essi (per riguardo nostro) di là dall' Apennino; perciocchè Livio dice, che Emilio, dopo avere *di quà dall' Apennino*, secondo lui, cioè, secondo noi, di là da esso, soggiogati i nimici col suo esercito, passò i monti, e venne ad assalire alcuni di que' Friniati, che, come abbiam veduto poc' anzi, eransi ritirati di quà da' monti, e contro de' quali non avea potuto muover le armi Flaminio. Essi ancor furono vinti, e spogliati dell' armi, e dalle montagne condotti ad abitare nel piano. E indi diviso il suo esercito nelle Gallie, e imitando l' esempio del suo Collega, aprì egli pure una nuova via da Piacenza fino a Rimini, che da lui fu detta Emilia.

Io ho seguito finora il racconto di Livio (1). Ma convien ora esaminare più attentamente le cose, ch' egli ci narra. E prima vuolsi avvertire, che ove Livio la seconda volta nomina i Friniati, alcuni invece di *Friniates* leggon *Briniates*, e ne fanno un popol diverso dal primo; e così pure in altro luogo veggonsi da Livio nominati i *Briniati* (2). E vi ha, chi vuole indicarsi ivi gli abitanti di Brugneto Città sulla Riviera Orientale di Genova poco lontana dal mare, o, secondo il P. Bardetti (3), gli abitanti di Val di Prino nel Piacentino. Ma io penso, che sempre si debba legger *Friniates*, e che la voce *Briniates* vi sia corsa per error de' copisti. Perciocchè Livio dice dapprima, che Flaminio vinse i Friniati, poscia che Emilio vinse que' Friniati, contro i quali non avea potuto andare Flaminio, col che parmi indicar chiaramente, che erano il medesimo popolo vinto in parte da Flaminio, in parte da Emilio. Ma ancorchè vogliasi ammettere la voce *Briniates*, essa non può certo indicar Brugneto; perciocchè in amendue i passi chiaramente Livio ci dice, ch' essi erano *trans Apenninum*, cioè, riguardo a noi, di quà dall'

---

(1) L. XXXIX. n. 1. 2. (2) L. XLI. n. 19.
(3) Della lingua de' primi Abit. d' Ital. p. 120.

dall' Apennino. Or questi Friniati, che cacciati da' Romani dalle lor sedi vennero a stabilirsi di quà dall' Apennino, sono, a mio parere, i primi abitator del Frignano, che deserto pochi anni prima, e paludoso ed incolto, quando vi passò Annibale, cominciò da essi a popolarsi e a coltivarsi; e divenne poi paese sì fertile e frequentato, che pochi paesi montuosi possono ad esso paragonarsi. La somiglianza tralle voci *Friniates*, con cui que' popoli si appellavano, e *Frinianum*, con cui fu nominata quella Provincia, e la circostanza del passaggio da que' popoli fatto dall' Apennino ulteriore al citeriore, parmi che rendano questa opinione assai probabile.

I monti quì nominati da Livio meritano essi pure qualche riflessione. Il nome di monte Augino non ha somiglianza con alcun de' monti di queste Provincie, ed è inutile perciò il cercare, come ora si appelli, non indicandosene chiaramente da Livio la posizione; e parmi, che troppo di quà lontano il ponga il P. Bardetti, volendo, che sia monte Occhino nel Piacentino (1). La somiglianza del monte *Ballista* con Valestra ha fatto credere a molti, che questo monte posto nel Reggiano sia indicato da Livio; e che vicino ad esso fosse quell' altro detto *Suismonte*, di cui per altro non sanno indicare l' appellazione moderna, benchè il P. Bardetti colle sue Etimologie Galliche voglia farci credere, che sia lo stesso che Bismantova (2). Ma se essi avessero attentamente esaminato il passo di Livio, avrebbon veduto, che que' due monti erano di là dall' Apennino; e che non debbonsi perciò ricercare nè nelle montagne Reggiane nè nelle Modenesi.

Abbiam veduto per ultimo, che il Console Emilio fece in quest' anno aprire la via Emilia da Piacenza fino a Rimini, nome da quella strada tenuto per molti secoli, finchè ne' bassi tempi, come altrove vedremo, essa non più Emilia nominossi ma Claudia. Già abbiamo osservato poc' anzi, che da molto tempo dovea essere aperta una strada, la qual passasse per le Città, come or diremmo, della Romagna e della Lombardia, che fin d' allora si venivano seguendo con poco intervallo l' una dall' altra. Ma questa via era ingombra di selve, come pure si

è

---

(1) Della lingua de' primi Abit. d' Ital. p. 122.
(2) Ivi p. 142.

è avvertito, e anche di acque paludose e stagnanti, non però in modo, che ritardasser di molto il cammino de' passaggieri e delle truppe, che spesso per queste parti passavano. Al che allude Strabone, ove dice, che questa strada fu fatta *juxta radices Alpium paludibus in gyrum circumventis* (1), soggiugnendo poi ciò, che abbiamo mostrato falso, che queste furono le paludi passate da Annibale. Fu dunque un riattamento e un miglioramento quello, che fece Emilio di questa via, acciocchè più libero e più sicuro fosse il viaggio da Rimini fino a Piacenza, nè si avessero a temere le insidie, che nelle strade impedite da folte selve sono troppo frequenti.

Non è improbabile, che allo stesso M. Emilio Lepido dovesse Reggio o la sua fondazione, o il suo ristabilimento. E' certo, che questa Città ne fu debitrice a un Lepido: *Regienses a Lepido*, dice Plinio (2), e il nome stesso di *Regium Lepidi*, con cui fu comunemente appellato, e il nome ancora di *Æmilia*, che le fu dato talvolta, ce ne persuade. Molti furono gli Emilii Lepidi nel tempo della Romana Repubblica; nè abbiam notizia precisa, qual di essi fosse il fondatore o il ristoratore di Reggio. Ma il vedere, che M. Emilio Lepido combattè in queste Provincie, che egli trasse alcuni Friniati dalle montagne ad abitare nel piano, e che egli aprì e riattò la strada, che da Piacenza conduce a Rimini, e che passa ancora per Reggio, sembra persuaderci, che a lui si debba attribuir questa lode. Nè io penso però, che debba credersi al Panciroli, il qual vorrebbe persuaderci, che un sobborgo, che a' suoi tempi sussisteva, e dicevasi Emiliolo, avesse finallor conservato il nome di Emilio. Cotali etimologie non si accolgono ora dagli eruditi che colle risa. E così pur mi lusingo, che non faccia d' uopo di confutare l' opinione del P. Bardetti, il quale vuole (3), che Reggio fosse fondato dal detto Lepido, e ch' egli mandasse ad abitarvi parte de' Liguri da lui cacciati dalla montagna, e che questi perciò nominassero quella Città in lor lingua *Lepid-Rheg*, cioè dono di Lepido. Ognuno comprenderà facilmente, che a una Città da lui fondata Lepido avrebbe imposto un nome Latino e non un Gallico. Ho detto, che M. Emilio Lepido fu pro-

(1) L. V. (2) L. III. n. XX.
(3) Della lingua de' primi Abitat. d' Ital. p. 137. ec.

probabilmente o il fondatore o il ristoratore di Reggio; e con ciò ho mostrato di dubitare, se Reggio prima di questi tempi esistesse. Già ho fatto vedere poc' anzi, che è favolosa l' esistenza di Reggio a' tempi degli Etruschi, e che non ha alcun fondamento l' opinione degli Scrittori Reggiani, i quali vogliono, che o un Brenno da essi ideato venuto co' Galli in Italia a' tempi di Tarquinio Prisco, o l' altro, che veramente vi venne, ed entrò in Roma l' anno 362. fondasse la lor Città. Ciò non ostante può essere, che Reggio fin da' tempi assai antichi esistesse; nè io ho ragione a negarlo. Ma non posso pure affermarlo, finchè nol vegga provato coll' autorità di qualche antico scrittore o di qualche autorevole monumento.

E si lusingan di averlo alcuni scrittori Reggiani. Fra Michel Fabrizio Ferrarini Carmelitano diligente raccoglitor d' Iscrizioni, di cui ho favellato nella Biblioteca Modenese, pubblicò l' anno 1486. l' operetta di Valerio Probo intitolata: *Significatio antiquarum Litterarum*, con cui insegna a leggere e ad intender le cifre e le abbreviature, che ne' codici e ne' marmi incontransi. Or fra queste abbreviature vedesi questa ancora: *M. Lep. C. Reg. Inst.*, spiegata felicemente così: *Marcus Lepidus Civitatem Regii instauravit*. Il documento è certamente autorevole, quando sia legittimo. Ma possiam noi come tale considerarlo? Io scorro il libro di Probo; e non trovo, che vi si rechi esempio di alcun' altra Città o fondata o ristorata da alcuno. Era dunque allora sì celebre sopra tutte le altre la Città di Reggio, che di essa sola dovesse farsi menzione? e una cifra per essa sola dovesse formarsi a indicarne il benefico ristoratore? Io vo più oltre, ed osservo, che sembra, che Valerio Probo natio di Berito nella Fenicia non conoscesse altra Città al mondo fuor che Reggio. Ecco due altre cifre: *M. Reg.* cioè *Militiæ Regiensium*. *R. Reg.* cioè *Rurum Regiensium*; nè altre Ville nè altre Milizie di altre Città vi si veggono indicate, fuorchè le Milizie di Ravenna colla cifra *M. R.* Eran dunque sì deliciose le Ville, e sì celebri le Milizie Reggiane, che esse sole dovessero rammentarsi? Questa riflessione comincia già a muoverci dubbio, che il Ferrarini si lasciasse alquanto sedurre dall' amor della patria, e inserisse a capriccio in quell' opera diverse cifre, che ad essa si riferissero. Nondimeno, s' ei si fosse appagato di aggiugner le cifre già riportate, poteva forse restare occulta la sua

im-

impostura. Ma una ve ne aggiunse egli, che lo rende inescusabile agli occhi anche de' meno eruditi. Perciocchè vuole, che la sua famiglia già esistesse a' tempi di Nerone, ne' quali Probo scriveva: *R. Ferrarin. Rura Ferrarinorum*. Troppo madornale è questa, per vero dire; e ci fa perdere ogni fede a chi è capace d'interpolar per tal modo gli antichi codici. Ma egli stesso ci avea già avvertiti a non credergli interamente; perciocchè nella prefazione confessa, non sol di avere emendato il testo guasto e corrotto, ma di avervi anche aggiunte non poche cose: *multa etiam ipse adjeci, sine quibus plane non potuisset intelligi*. Ecco dunque chiaramente spiegata l'origine delle cifre spettanti a Reggio, che trovansi nell'Opera pubblicata dal Ferrarini. Di fatto due codici dell'Opera di Valerio Probo ha questa Ducal Biblioteca, scritti uno nel XV. l'altro nel XVI. secolo; e in essi non mai si nomina Reggio. Le edizioni dell'opera, che vennero in seguito, furon fatte comunemente su quella del 1483. proccurata dal Ferrarini. E nondimeno il Mazzocchi, che dopo il Ferrarini fu il primo a pubblicarla, benchè ammettesse le Ville e le Milizie Reggiane, non ebbe coraggio di ammettere la ristorazione di Reggio; e solo vi pose la cifra *M. Æmilius*. Il Dausquejo e il Pustchio furono più cortesi verso del Ferrarini, e la inserirono quale presso lui la trovarono. Niuno però fu semplice per tal modo da ammettere anche le Ville de' Ferrarini.

Da tutto ciò raccogliesi ad evidenza, s'io non m'inganno, che non si può fare alcun fondamento sull'autorità di Valerio Probo a stabilir con certezza, che M. Emilio Lepido ristorasse la Città di Reggio, e che solo per congettura possiamo credere, ch'egli o la fondasse o la ristorasse, e ottenesse con ciò, ch'essa prendesse il suo nome. Non dovette però essere ne' suoi principii molto ragguardevole la condizione di questa Città, poichè è certo, che niun antico scrittore prima de' tempi di M. Tullio ne ha fatta menzione. E io mi riserbo a dirne a quell' Epoca il poco, che intorno ad essa si può raccogliere. Solo deesi quì aggiugnere, che, secondo Tolommeo, Reggio ancora fù Colonia Romana, e come ci mostrano alcune Iscrizioni, che ne ha raccolte l'Azzari nella sua Storia Ms. essa ancora, come vedremo di Modena, apparteneva alla Tribù Pollia. Il Panciroli, a confermar sempre più l'antichità e lo splendore della

sua patria, crede di trovare i nomi di parecchie Nobili famiglie Romane ne' nomi di parecchie Ville Reggiane, come de' Bebbii in Bebbio &c. Ma ognun sa, come sono ora accolte cotali origini. Egli avverte ancora, che in Reggio al par che in Roma era il Campo Marzio, e che esso sussisteva ancora a' suoi tempi, benchè non fuor della Città, come prima, ma dentro le mura. Io temo però assai, che il Campo Marzio di Reggio avesse la stessa origine che quel di Modena, la qual certo non è molto gloriosa; e che *marcio* dovesse scriversi e non Marzio. Ecco l'etimologia di quel di Modena, qual ci viene descritta da Jacopino Lancillotto nella sua Cronaca MS. ove all'anno 1468. nominando *el zardin del Signore*, cioè quello, che ora è il vecchio Giardino Ducale, avverte, che *prima quello logo, dove fu fatto dito zardino, si se chiamava campo marzo, perchè quando se voleva amazzare uno cavallo ho altra bestia per havere la pelle, se andava in quello logo, & li moriva*. Ma torniamo alla Storia.

Abbiam veduto poc'anzi, che l'anno 569. fu mandata a Modena una Colonia di Cittadini Romani, la qual però, come abbiamo allora osservato, piuttosto che fondazione di una nuova Colonia par che fosse rinnovazion di un'antica. Era costume, che le Colonie venissero ascritte a una delle Tribù, nelle quali era diviso il popol Romano, affinchè esse pure potessero aver parte nelle assemblee popolari, ossia ne' Comizi, che radunavansi in Roma. Modena fu ascritta alla Tribù Pollia, come ci mostrano alcune antiche Iscrizioni, che quì si conservano. Io non mi tratterrò a ragionare della forma, con cui reggevansi le Colonie, de' lor Decurioni, e degli altri lor Magistrati, sì perchè son cose agli eruditi già note, e poco interessanti pe' non eruditi, sì perchè Modena non avea in ciò cosa alcuna, che la distinguesse dalle altre Colonie. Io debbo solo arrestarmi su quelle cose, che ci fanno conoscere le diverse vicende, a cui essa e le altre Città degli Estensi dominii furon soggette.

Frattanto i Liguri tante volte da' Romani sconfitti, ma non mai abbattuti, continuavano a recar nuove molestie a' lor medesimi vincitori, e l'anno 572. eransi essi di nuovo raccolti su' due monti Ballista e Suismonte, de' quali abbiam parlato poc'anzi; e Aulo Postumio avendogli ivi assediati, e chiusi per ogni

Anno di R. 572.

ogni parte, gli avea costretti alla resa (1). Ma tre anni appresso altri della stessa nazione, e forse que' medesimi detti Liguri Friniati, che, come si è già avvertito, eransi ritirati nella Provincia del Frignano, a cui diedero il nome, scesi più al basso accamparonsi nella pianura intorno al fiume Scoltenna, o, come or diciamo, Panaro, nè Livio ci dà alcun indicio a congetturare, in qual luogo a un di presso essi si collocassero. Il Console C. Claudio rivolse contro essi le sue legioni, e con tal impeto gli assaltò, che quindicimila Liguri rimaser morti sul campo, più di settecento furon fatti prigioni, e cinquanta bandiere furon lor tolte. Gli avanzi dello sconfitto esercito si ritiraron su' monti, nè più furon veduti (2). Ma appena le Romane legioni eransi allontanate, e mentre il lor vincitore riportava in Roma il solenne onor del Trionfo, essi sollevatisi nuovamente, e raccolte nuove truppe, sceser da' monti, e spargendosi per le vicine campagne le andavano saccheggiando; e assaltata improvvisamente la Città stessa di Modena se ne fecer padroni (3). C. Claudio allora Proconsole l' anno seguente recossi ad assediarla, e in men di tre giorni riebbela colla strage di ottomila Liguri, e vi rimise i Coloni Romani, che n' erano stati cacciati (4). Nè perciò i Liguri rimaser tranquilli. Claudio raccolte nuove truppe entrò ne' loro confini, ed essi ricordevoli della sconfitta, che da lui avuta aveano presso il Panaro, occuparon due monti, cioè il Ballista nominato poc' anzi, e un altro detto il Monte Letò unito al Monte Ballista, che facevano un giogo solo e continuato, e a meglio difendersi contro i Romani vi si cinser di muro. Ivi inferociti alla vista dell' imminente loro rovina, uccisero barbaramente i prigioni, che seco da Modena avean condotti, e trucidarono ancor le pecore nel predare raccolte. Molti però de' Liguri, cioè circa mille cinquecento, essendo stati più lenti a ritirarsi su' monti, vennero da' Romani sorpresi e uccisi. Frattanto il Console Q. Petillio, che trovavasi quì nella Gallia, temendo di non poter sostenere l' impeto de' nimici, fece avvertire il Proconsole Claudio, che a lui ne venisse, e ch' egli avrebbelo at-

 teso

(1) Liv. L. XL. n. 41.
(2) Ib. L. XLI. n. 12.
(3) Ib. n. 14.
(4) Ib. n. 16.

teso a' Campi Macri. Colà condusse le sue truppe il Proconsole, e vennevi poscia ancor dalla Liguria l' altro Console C. Valerio. Si divise allora l'esercito, e Petillio mosse col suo contro i Monti Ballista e Leto. Poichè vi fu giunto, li fece investir da due parti; e in una si avanzavano felicemente i Romani, ma nell' altra parevan cedere e ritirarsi. Colà si spinse Petillio per sostenerli; e gli venne fatto di ricondurgli all' assalto; e i monti furono espugnati colla morte di cinquemila Liguri. Ma il Console, mentre col suo valore dà coraggio agli altri, trafitto da un dardo cadde e morì; e l'altro Console Valerio, che ad altre parti erasi recato, dovette volgere addietro, e riunire le sue truppe a quelle dell' ucciso Collega (1), colle quali poscia assaliti un' altra volta i nimici, e sconfittili, tornò a Roma coll' onor del trionfo.

Io ho finor compendiato il racconto di Livio, senza interromperlo per ricercare, quai sieno i due monti Ballista e Leto, e i Campi Macri da lui nominati. Abbiam veduto poc' anzi, che il Monte Ballista insieme col Suismonte erano per riguardo nostro di là dall' Apennino; e ivi perciò dovea essere anche il Monte Leto, che da Livio dicesi unito al Ballista. Quindi, come ne abbiamo inferito, che Ballista non può essere il Monte Valestra, così dobbiamo ora inferirne, che il Monte Leto non può essere, come il Vedriani ed altri hanno creduto, il Monte di S. Pellegrino, anche perchè esso è troppo lontano dal Monte Valestra, nè in alcun modo forma con lui un sol giogo, come abbiam veduto che formavano i monti Ballista e Leto. Ma quali monti essi fossero, ne' gran cambiamenti, che i nomi hanno sofferto, non è possibile l'indovinarlo. I Campi Macri, o, come Strabone gli appella (2), *Nacrii*, erano nelle vicinanze di Modena e di Parma: *Oves*, dice Columella (3), *quæ circa Parmam & Mutinam Macris stabulantur campis*. Quindi alcuni hanno creduto, che vogliasi indicar Carpi, benchè tra l'un nome e l' altro non trovisi molta analogia. Maggior se ne trova da chi crede indicarsi ivi Magreda presso Sassolo. E sembra a questa opinione favorevole un altro passo di Livio, ove di-

(1) Ib. n. 18.
(2) L. V.
(3) L. VII. C. II.

dice (1): *Profectus in Galliam circa Macros Campos ad montes Siciminam & Papinum stativa habuit*. Non sappiamo, quai siano questi due monti. Ma Carpi non può dirsi vicino a qualunque siasi monte, il che troppo meglio conviene a Magreda.

Dopo le spedizioni contro de' Boii e de' Liguri finor narrate, le quali ridussero quelle nazioni a non poter più sollevarsi, nè recar molestia a' Romani, non troviamo per lungo spazio di tempo alcun cenno di Modena. E la prima menzione, che ne abbiamo, è un memorabil fatto di Storia naturale, che Plinio ce ne riferisce, dicendo di averlo tratto da' libri della Disciplina Etrusca, ne' quali segnavansi le cose più prodigiose, che di quando in quando accadevano. Narra egli adunque (2), che l'anno innanzi alla guerra Sociale, la qual ebbe principio l'anno di Roma 662., e in cui queste Provincie non ebber parte alcuna, nel Consolato di Lucio Marzio e di Sesto Giulio, nel territorio di Modena si vider due monti scuotersi con grande strepito, e cozzare l'un contro l'altro, or ritirandosi, ora accostandosi, mentre frattanto vedevansi da essi uscire gran nembi di fuoco e di fumo; che di questo prodigio furono testimoni molti Cavalieri Romani, i quali co' lor domestici e con altri viandanti andavano allora per la via Emilia; e che a sì terribili scosse rovinarono tutte le Ville di que' contorni, e molti animali vi rimasero uccisi. Forse è esagerato il racconto; ma esaminata la natura de' monti Modenesi, esso non è del tutto improbabile. Trovansi in essi alcuni piccioli Vulcani, e son noti singolarmente quelli di Barigazzo. Evvi ancor quella, che volgarmente dicesi la Salsa di Sassolo, ove un picciol cratere sulla sommità di una collina fa talvolta con molto strepito le sue eruzioni di una specie di lava bituminosa mista a pietre calcarie e a filamenti d' olio di sasso frequente in que' contorni. Son questi indicii di bitume e di zolfo, che nascondesi nel seno de' monti; e che può talvolta produrre somiglianti fenomeni. Lo stesso Plinio ci narra (3), che in questo territorio vedevasi talvolta uscir fuoco di sotterra, benchè egli unendo alla osservazione la superstizione affermi, che ciò accadeva ne' giorni sa-

Anno di R. 661.

(1) L. XLV.
(2) L. II. C. LXXXIII.
(3) L. II. C. CVI.

sacri a Vulcano: *exit*, dice del fuoco, *in Mutinensi agro statis Vulcano diebus*. Il celebre Dott. Ramazzini, esaminando questo passo di Plinio, propone una sua congettura. Osserva egli (1), che a destra del Montezibio, vicino a Sassolo e alla suddetta *Salsa*, veggonsi due altri monti assai alti, e poco l'un dall'altro discosti; che di mezzo ad essi scende un ruscello, che dagli abitanti dicesi *Schianca*, nome, che presso essi significa smembramento e divisione, e che il dorso del monte, per cui si scende al ruscello, ha il nome di *Rovina*. E quindi ne inferisce, che verisimilmente siano essi que' monti, ne' quali accadde il prodigio narrato da Plinio. Nè io però ardirei di decidere, se bastino le circostanze indicate, per render probabile questa opinione.

Anno di Roma 675.

Poche notizie Storiche ci rimangon di Modena nel corso del settimo secol di Roma, in cui avvenne il detto prodigio. E troviam solo, che nella guerra civile, che si accese dopo la morte di Silla accaduta l' anno 675. trai due Consoli Q. Catulo e M. Lepido, M. Bruto padre dell' uccisore di Cesare, il quale in nome di Lepido teneva Modena, vi fu da Pompeo assediato, e costretto ad arrendersi, e poco appresso ucciso (2), e che cinque anni dopo il celebre Spartaco, capo de' Gladiatori contro la Repubblica sollevati, presso Modena disfece le truppe del Console C. Cassio (3). Riguardo però all' uccisione di Bruto, Paolo Orosio (4) la dice seguita presso Reggio. Plutarco, a dir vero, autor più antico, sembra che meriti maggior fede. Si posson nondimeno conciliare insieme amendue, quando si dica, che Bruto fu ucciso tra Modena e Reggio.

Anno di Roma 709. 710.

L' ultima menzion di Modena a' tempi della Romana Repubblica (se pur ella potevasi ancora così appellare) e quella, che ad essa è la più gloriosa, appartiene alla celebre guerra, che si accese dopo la morte di Cesare l' anno 709. tra Marco Antonio da una parte, e Bruto e Cassio e gli altri uccisori di Cesare dall' altra. Decimo Bruto uno de' capi della congiura era con alcune legioni nella Gallia Transalpina. Antonio Console allora, abusando della sua autorità, mandò comandandogli, che colle sue truppe si portasse in Macedonia. Ma Decimo preveden-

---

(1) De Petroleo Montis Zibinii.
(2) Plutarch. in Vit. Pomp
(3) Flor. L. III. C. XX.
(4) Histor. L. V. C. XXII.

dendo i raggiri di Antonio, giunto in Italia, venne a chiudersi in Modena, Città ricca, dice Appiano Alessandrino (1), da cui trarremo in parte questo racconto, ove egli co' viveri raccolti da' Cittadini mantener poteva l' esercito, e fece innoltre salar molte carni, perchè esso non soffrisse la fame, se mai sostener dovesse un lungo assedio. Antonio di ciò sdegnato, raccolte egli pur quelle truppe, che a lui ubbidivano, colà tosto si spinse, e circondò la Città. Questo assedio è un de' fatti più memorabili della Storia di Modena, e vuolsi perciò considerare con particolare attenzione.

Noi vediamo primieramente, che per testimonianza di Appiano era Modena Città ricca, e provveduta di viveri per tal maniera, che Bruto poteva sperare di sostenervi un lungo assedio, il che confermasi da Pomponio Mela, che insieme con Padova e con Bologna l' annovera tralle ricchissime Città d' Italia (2), e oltre la ricchezza dovea anch' essere Città forte e ben munita, se egli infra le altre la scelse per attendervi il nimico. Di fatto Cicerone nelle Filippiche in questa occasion recitate nomina Modena fermissima e splendidissima Colonia del Popol Romano, sostegno e difesa di Roma (3), e Colonia fiorentissima opposta quasi un freno al furore di Antonio (4). Dovea innoltre Modena allora avere assai più vasta estensione, che non ha al presente, perciocchè Decimo Bruto, come abbiamo da Appiano, vi condusse e vi alloggiò tre legioni, oltre un gran numero di gladiatori (5). Or egli è certo, che le legioni erano allora composte almeno di quattro mila Soldati; e perciò almeno dodici mila dovean essere quelli, che stavan racchiusi in Modena; presidio, che non può soggiornare che in una assai vasta e spaziosa Città. E vuolsi anche quì avvertire, che allora il Panaro entrava in Città. Perciocchè Frontino racconta (6), che allor quando il Console Irzio venne per costringere Antonio a levar l' assedio, egli scriveva lettere a Bruto, che era assediato, per avvertirlo delle misure, che andava prendendo, in sottili laminette di piombo, e che legatele al braccio di qualche sol-

da-

(1) De Bell. Civil. L. III.
(2) L. II. C. IV.
(3) Philip. V. n. IX. X. Philip. VII. n. V.
(4) Philip. XIII. n. IX.
(5) Appian. de Bellis Civil. L. III.
(6) Stratagemm. L. III. C. XIII.

dato, questi passando a nuoto la Scoltenna, come allor diceva-si il fiume, recavale a Bruto. Del che avvedutosi Antonio fece appiattar reti nel fiume, affin di coglìervi i notatori. Ma scoperto l' agguato, Bruto prese a valersi di alcune colombe, le quali portavan le lettere nascoste sotto le loro ali al campo de' Consoli (1). E nella stessa occasione, come narra il già citato Frontino (2), essendo gli assediati in gran bisogno di sale, il Console Irzio mandonne loro alcuni vasi pel fiume stesso. Questo è il passo, in cui Frontino, secondo le comuni edizioni, in vece della Scoltenna nomina il Saniturno, nome sconosciuto a tutti gli antichi Geografi, e che perciò alcuni recenti Scrittori hanno immaginato, che fosse quel torrentello, che col nome or di Fossa, or di Formigine, viene ora indicato, che entrava una volta in Città presso la Porta di S. Francesco, e che fu poi voltato nella Secchia. Nella nuova edizione del detto autore fatta dall' Oudendorpio in Leyden l' anno 1731., egli osservando, che in diversi codici si legge diversamente quel nome, cioè *Saminum*, *Saturnum*, *Samminicorum &c.*, e che un Codice Mediceo legge *Scaltennam*, ha cambiato il *Saniturnum* in *Scultennam*, perciocchè, dice egli giustamente, il fiume nominato quì da Frontino debb' esser lo stesso che quello nel precedente Capo da lui rammentato, cioè, il Panaro, presso il quale era Irzio accampato. E' certo dunque, che esso è la Scultenna, ossia il Panaro, e non essendo verisimile, che fosse fin d' allora aperto il Canale, che ora comunica col Panaro, convien dire, o che il fiume avesse allora diverso corso, o che la Città si stendesse verso il Levante assai più che non fa al presente, sicchè il fiume, che ora da quella parte le è lontano tre miglia, le fosse assai più vicino, ed entrasse anche in essa.

Questa è ancor l' opinione di Francesco Panini nella sua Cronaca MS. di Modena, il quale ne reca in pruova il decreto, con cui l' anno 1167. Gherardo Rangone Legato Imperiale in Modena e i Consoli della Città permisero al soprastante alla Fabbrica di S. Geminiano di scavare non solo per le strade e per le piazze della Città, ma anche *fuor di essa* per le pubbliche vie e per le paludi e pe' campi fino alla profondità di quattro braccia; e di raccoglierne le pietre, che vi trovassero, per

(1) Plin. Hist. L. X. C. LIII. (2) L. c. C. XIV.

per valersene nella fabbrica di quella Chiesa (1). E deesi osservare, che per nome di *pietre* non debbonsi a questo luogo intendere puri sassi; perciocchè a trovarli e a raccoglierli non facea d' uopo nè di scavare il terreno, nè di chiederne a' Magistrati licenza; ma debbonsi intendere marmi e sassi lavorati, che già avean servito ad altre fabbriche allora distrutte, e che perciò si giacevano sepolti sotterra. Una somigliante licenza diede il Vescovo Alberto Boschetti l' anno 1242. Avea la Città di Modena determinato di far coltivare un gran tratto di terren paludoso, che dalla Porta detta ora di S. Francesco stendevasi a Mezzodì fin verso Formigine, e perciò dicevasi il *Padullo* (2). Parte di quel terreno era proprio del Vescovo; ed egli perciò con suo decreto de' 21. di Ottobre del detto anno permise al Soprastante alla medesima Fabbrica di S. Geminiano di scavar le pietre, e qualunque altra cosa trovasse in quella sua parte di terren paludoso fuor della Porta di Bazzovara, come allora dicevasi; e il Panini, che scrivea dopo la metà del secolo XVI. ci assicura, che anche a' suoi tempi scavavansi ivi marmi ed avvanzi di fabbriche. Or questi avvanzi di fabbriche fuori della Porta suddetta, e generalmente fuori della Città, come ci mostra il primo Decreto, sono una certa pruova, che l' antica Modena stendevasi una volta, singolarmente a Levante e a Mezzodì, assai più che al presente. Anche Fra Leandro Alberti afferma, che a' suoi tempi vedeansi tuttora vestigii, i quali provavano, che Modena anticamente stendevasi più verso i monti (3).

E non solamente dovea allor Modena esser più stesa, che non è al presente, ma dovea essere ancora Città per magnifiche fabbriche rispettabile e illustre. Ne abbiam la testimonianza presso uno scrittor Modenese, che circa il principio del decimo secolo deplorando l' infelice condizione, a cui era allora condotta la sua patria, ci dice dapprima, quale essa era ne' tempi addietro: *Mutina magna quondam effulsit & inclyta inter Æmiliæ urbes, locuples & fertilissima, ædificiis murorum & turrium propugnaculis admiranda, facunda terris, planicie incomparabilis & gloriosa, montanis vicina, & per omnia fructifera, navium quoque conventi-*

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 477.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 57.
(3) Descriz. dell' Ital. p. 318. ediz. 1550.

culis undique decorata (1). Indi per ottener fede alla sua asserzione, ce ne addita in pruova le magnifiche rovine, che tuttora se ne vedevano: *Unde usque hodie multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia præcelsis quondam ædificiis aptissima, aquarum crebra, ut diximus, inundatione submersa*. Di fatto allor quando l' anno 1099. cominciossi a innalzar la fabbrica di questa Cattedrale, lo scrittore, che ne distese il racconto, ci narra, attribuendo a grazia del Cielo, che scoprironsi sotterra bellissimi e grandissimi marmi all' ideato lavoro opportuni: *Ecce ubi numquam ab aliquo auditum fuerat .... terram facis effodi: miras marmorum lapidumque congeries ex multitudine misericordiarum tuarum dignaris ostendere .... erigitur itaque diversi operis machina, effodiuntur marmora insignia* (2). Ove dee avvertirsi, che queste magnifiche fabbriche non dovean già essere state innalzate dopo la decadenza e la rovina dell' Impero Romano, nel qual tempo troppo era infelice la condizione di queste Provincie, per poter fabbricare con tanta magnificenza; ma erano probabilmente avvanzi della grandezza di questa Città a' tempi della Romana Repubblica. Questo è ciò, che volendo attenerci solo a' sicuri documenti, e alle probabili congetture, e non alle incerte popolari tradizioni, o alle fole di alcuni Scrittori, possiamo intorno all' antica Modena indicare. Ma torniamo all' assedio.

Presso a quattro mesi durò esso, e Modena sarebbe stata finalmente costretta ad arrendersi a Marc' Antonio, se Irzio e Pansa Consoli nell' anno 710. non si fossero affrettati a soccorrerla. Irzio era già accampato non lungi da Antonio, e Pansa si era mosso da Roma con altre truppe per recargli soccorso. Della battaglia, che allor seguì trai due eserciti nimici, udiamone la relazione, che Galba compagno di Pansa in quell' incontro, mandò a Cicerone. *A' XVI. d' Aprile*, dice egli (3), *nel qual giorno Pansa dovea unirsi al campo di Irzio (e io era con lui, perciocchè eragli andato incontro a cento miglia per affrettarlo a venire) Antonio trasse fuora due legioni, la seconda e la trentesima quinta, e due coorti Pretoriane, una sua, l' altra di Silano, e parte degli Evocati o Volontarii. Con queste truppe ci venne incontro; perciocchè credeva, che noi avessimo solo quattro legioni di nuove leve. Ma*

(1) Ib. T. II. P. II. col. 691.
(2) Tom. VI. col. 89.
(3) Ep. ad Famil. L. X. Ep. XXX.

Ma Irzio la notte precedente, acciocchè con maggior sicurezza venir potessimo al suo campo, ci avea mandata la legion Marzia, che da me soleva essere comandata, e due coorti pretorie. Al comparire della Cavalleria di Antonio, nè la legione nè le coorti poteron più trattenersi, e noi fummo costretti a seguirle, poichè non potevamo arrestarle. Antonio avea racchiuse nel Foro de' Galli le sue truppe; e voleva occultarci, ch' egli avesse seco le legioni; e sol lasciava vedere la Cavalleria e le truppe armate alla leggiera. Pansa, poichè vide la legione Marzia suo malgrado avanzarsi, comandò a due legioni di seguirlo. Poichè trapassammo le strettezze della palude e de' boschi, schierammo l' armata formata di dodici coorti. Le due legioni non erano ancor giunte. Antonio allor prontamente trasse le sue truppe dal borgo, e tosto ci venne incontro. Dapprima si combattè con tal forza, che più non potevasi; benchè l' ala destra, in cui io mi trovava con otto coorti della legion Marzia, avesse al primo impeto rispinta la trentesima quinta legione di Antonio più di mezzo miglio lungi dal luogo, ove trovavasi. Quindi io veggendo, che la Cavalleria nemica minacciava di circondare la nostra ala, cominciai a ritirarmi, e ad opporre i soldati armati alla leggiera alla Cavalleria de' Mori, acciocchè essa non assaltasse i nostri alle spalle. Frattanto mi avveggo di essere in mezzo alle truppe di Antonio, e che questi mi era poco da lungi. Spronai tosto il Cavallo verso quella legione di nuove leve, che veniva dal campo, e rigettai lo scudo alle spalle. Gli Antoniani mi inseguivano: e i nostri non conoscendomi mi minacciavan co' dardi. Pur fui tosto riconosciuto, e per buona sorte potei salvarmi. Sulla via Emilia ancora, ove era la coorte Pretoria di Cesare, si combattè lungamente. L' ala sinistra già debole, ove eran due coorti della legione Marzia, e la coorte Pretoria, avea cominciato a cedere, perchè temeva di essere circondata dalla Cavalleria, in cui Antonio è assai forte. Tutte essendosi ritirate le nostre schiere, cominciai io ancora l' ultimo a ritirarmi verso il campo. Antonio, riputandosi vincitore, credette di poterlo espugnare; ed essendovi giunto, perdette gran gente, nè potè riuscire all' intento. Irzio di ciò avvertito fecesi incontro con venti legioni veterane ad Antonio, che tornava al suo campo, e tutte ne sconfisse e ne volse in fuga le truppe al luogo stesso, ove si era combattuto, cioè al Foro de' Galli. Antonio alle quattr' ore di notte colla sua Cavalleria ritirossi al suo campo sotto Modena. Irzio tornò a quel campo, onde era uscito Pansa, e ove lasciate avea quelle due legioni, contro le quali avea combattuto Antonio. Così Anto-

tonio ha perduta la maggior parte delle sue truppe veterane; nè ciò però si è potuto ottenere senza qualche perdita delle nostre coorti Pretoriane e della legion Marzia. Due Aquile e sessanta bandiere si son tolte ad Antonio; e la vittoria è stata nostra.

Questo in compendio è il racconto, che della suddetta battaglia ci fa Galba, il qual vi era presente. E in esso si può osservare, ch' ei dice, allor solo essersi cominciato a combattere, quando le truppe furono uscite dalla palude: *Posteaquam angustias paludis & silvarum transivimus, acies est instructa a nobis duodecim cohortium .... Repente Antonius in aciem suas copias de vico produxit, & sine mora concurrit*. Or leggasi Appiano Alessandrino, che assai a lungo descrive questa battaglia medesima (1), e veggasi, qual contraddizione trall' uno e l' altro. Secondo Galba, Antonio mandò innanzi la Cavalleria, e tenne le legioni accampate al Foro de' Galli; secondo Appiano, ei non volle usar de' cavalli; perchè in una pianura paludosa e piena di fosse essi non potevan giovargli, e appiattò le due legioni fralle canne, che ingombravano l' un fianco e l' altro dell' argine della palude, su cui dovean passare le truppe di Pansa. Ei descrive poscia assai vivamente il nuovo genere di fiera ed ostinata battaglia, che ivi si vide; perciocchè le truppe di amendue le parti cacciatesi dentro le due paludi divise dall' argine, nè potendo ivi far impeto contro i nimici, combattevano corpo a corpo, come si fa nella lotta, e più sicuri e perciò più funesti erano i colpi, con cui si ferivano; sicchè tutta quella palude riempissi di cadaveri e d' armi. Aggiugne Appiano, che in questa battaglia fu mortalmente ferito il Console Pansa, il che da Galba non dicesi. E pare, che ciò accadesse nell' altro incontro, di cui diremo tra poco. Egli è evidente, che questi due racconti non possono in alcun modo conciliarsi insieme; ma ognun vede ancora, che assai maggior fede merita un Condottiere di truppe intervenuto all' azione medesima, che uno Storico vissuto due secoli appresso.

Ciò, in che convengono amendue gli Scrittori, si è, nell' indicarci un terreno paludoso, su cui doveano passar le truppe. Ma esso, secondo Galba, non era che un tratto, da cui usciro-no esse prima di azzuffarsi; secondo Appiano, era una vasta pa-

lu-

(1) De Bellis Civil. L. III.

lude, in cui tre legioni, cioè almeno dodicimila uomini, e più altre truppe stavano immerse combattendo, benchè quasi immobili, le une contro le altre. E quì ancora mi sembra, che a Galba assai più che ad Appiano debbasi prestar fede, sì per la ragione suddetta, sì perchè non è verisimile, che Pansa volesse condurre le sue truppe per mezzo a una vasta palude, o che, se la via non era tutta paludosa, ma in gran parte piana e ferma, le truppe piuttosto che sopra essa volesser gittarsi a combattere fralle poco discoste paludi. Dovea dunque la via battuta da Pansa aver tuttora qualche tratto paludoso sì e selvoso, ma pur non difficile a tragittarsi, e fu quello, da cui usciron le truppe di esso, prima di azzuffarsi contro quelle di Antonio.

La relazione di Galba distingue il combattimento seguito al *Foro de' Galli* da quello seguito sulla Via Emilia. E ciò può giovare a mostrare non ben fondata l' opinion di coloro, i quali vogliono, che il Foro de' Galli fosse, ove ora è Castelfranco sulla via Emilia, e a render più probabile l' opinione del Conte Senator Savioli, il qual crede (1), che ne fosse circa un miglio lontano a sinistra fra Castelfranco e Piumazzo, ove si dice, che ancor ne restino de' vestigi. Par dunque, che la posizion degli eserciti possa in questo modo idearsi. Antonio col suo esercito cingeva Modena. Irzio avea il campo qualche miglio da lui discosto, diremmo noi tra la Samoggia e Castelfranco, e poco lontan dal Panaro, per cui mandava in Città e notatori con lettere, e vasi di sale. Pansa veniva per congiungersi ad Irzio, e ne era poco lontano; poichè dovea unirglisi in quel giorno medesimo. Antonio non potendo andare direttamente contro di Pansa, se non passava per mezzo al campo d' Irzio, nè volendo a ciò cimentarsi, fece un giro verso il Foro de' Galli, ossia Piumazzo, per prender ne' fianchi le truppe di Pansa e impedirne l' unione con Irzio. Seguì la battaglia parte presso il Foro de' Galli, e parte sull' Emilia. Antonio dovette volgere addietro, e nel ritirarsi fu assalito dalle truppe d' Irzio e sconfitto.

La sconfitta ricevuta da Antonio non bastò a determinarlo a lasciar l' assedio di Modena. Convenne adunque combattere nuo-

(1) Ann. Bol. T. I. P. I. p. 10.

nuovamente pochi giorni appresso. Questa seconda battaglia fu sanguinosa al par della prima. Irzio uno de' Consoli vi perdè combattendo la vita; e l' altro, cioè Pansa, mortalmente ferito fu portato a Bologna, ove fra pochi giorni morì; e forse l' esito di questo secondo fatto sarebbe stato funesto al partito di Ottavio, se Decimo Bruto uscendo a tempo colle sue truppe dall' assediata Città non avesse assalito alle spalle Antonio, il quale circondato così da' nimici, a stento potè coll' avanzo delle sue truppe fuggir verso l' Alpi. Decimo Bruto inseguillo per qualche tempo, e a' 29. di Aprile era in Reggio, donde scrisse una lettera a Cicerone (1). Ma poscia cambiò pensiero, e lasciando tempo ad Antonio di riparar le sue perdite, diede occasione a nuove rivoluzioni, che cagionarono l' estrema caduta della Repubblica, e lo stabilimento della Monarchia. Ma ciò non appartiene a quest' opera.

Abbiam veduto quì sopra farsi menzione di Reggio, ove era accampato Bruto. Della stessa Città avea fatta poco prima menzione Marco Tullio, che in una lettera scritta a Cassio, mentre Modena era assediata, nominando le Città amiche della Repubblica, *præter Bononiam*, dice (2), *Regium Lepidi*, *Parmam*, *totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicæ*. Questi sono i primi passi di autori contemporanei, ne' quali si nomina Reggio, e si nomina senza indicarcene notizia alcuna particolare. Il Panciroli e l' Azzari hanno proccurato di supplire con favolose tradizioni popolari al voto, che vedevano nella Storia della lor patria, come abbiamo osservato. I Reggiani d' oggi giorno son troppo colti, per volere ad esse appoggiare la gloria della lor Città, la quale non abbisogna di falsi e supposti documenti per esser celebre nelle Storie.

Prima di metter fine a questa prima Epoca, vuolsi riflettere a un passo di Cicerone, ove descrive le vie, che da Roma conducevano a Modena. *Tres viæ sunt ad Mutinam*, dice egli (3) . . . . *a Supero mari Flaminia*, *ab Infero Aurelia*, *media Cassia*. La prima dunque cioè la Flaminia costeggiava il mare Adriatico, detto da' Latini *Superum*, e giungeva fino a Rimini, ove cominciava l' Emilia, che giungeva fino a Piacenza, e perciò

---

(1) Cicer. Epist. Famil. L. XI. Ep. IX.
(2) Ib. L. XII. Ep. V.
(3) Philipp. XII. n. IX.

ciò conduceva a Modena ancora. La via Aurelia costeggiava il Mar di Toscana, e giungeva a Pisa. La Cassia, come Cicerone afferma, tagliava per mezzo la Toscana medesima, e secondo gli antichi Itinerarii da Roma stendevasi fino a Bolsena, e quindi per Arezzo, Firenze, e Pisa giungeva a Lucca. E queste tre vie militari dovean non poco giovare al commercio, e quindi all'opulenza di questa Città, annoverata perciò allora, come abbiamo osservato, tralle più ricche d'Italia. Vuolsi però avvertire, che per venire da Pisa e da Lucca a Modena conveniva passare a Bologna, poichè gli antichi Itinerarii non ci segnano alcun'altra via militare da quelle a questa Città, il che può giovare a intendere sempre meglio la posizion delle truppe nell'assedio di Modena.

CAPO II.

Delle vicende di queste Provincie ne' tempi del Romano Impero e del Regno Gotico e del Longobardo.

SCarse notizie intorno alle Provincie Estensi abbiam ritrovate ne' tempi della Romana Repubblica. Ma assai più scarse ce ne offrono ora i tempi dell'Impero Romano; o perchè pochi fatti in esse accadessero, che sembrasser degni di Storia, o perchè il picciol numero che abbiam di Scrittori, singolarmente dopo i primi dodici Cesari, ci lasci ignorar le cose, che ad esse appartengono. Nè io perciò mi farò a riempiere questo voto o con favolosi racconti, o con incerte tradizion popolari, come altri han fatto; nè mi tratterrò a narrar le vicende, a cui l'Italia fu in questi tempi soggetta, e in cui Modena e Reggio non ebber comunemente parte maggiore che le altre Città. Tutto dunque il lungo Impero d'Augusto, che cinquantasette anni dopo la morte di Cesare finì di vivere nell'anno 14. dell'Era Cristiana, e quello de' suoi successori Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone, il qual ultimo si diè la morte l'anno 68., non ci offre cosa alcuna in queste Provincie, che debba essere ricordata. La morte di Ottone è il primo celebre fatto, che ad esse appartenga.

Anni di Cristo 69.

Dopo la morte di Nerone il Senato Romano sforzandosi quasi di sorgere dal vergognoso avvilimento, a cui sotto i prece-

cedenti Cesari si era lasciato condurre, avea eletto Imperadore Sergio Sulpicio Galba, che comandava allor le truppe in Ispagna, e venne tosto a Roma a prender possesso della nuova sua dignità. Ma per poco tempo seppe tenerla. Al principio del seguente anno 69. le legioni Romane, che erano in Germania, gli si ribellarono, e acclamarono a Imperadore Vitellio; e al tempo medesimo Marco Salvio Ottone, avendo ordita una congiura contro di Galba, questi videsi abbandonato, e fu barbaramente ucciso. Ottone acclamato Imperadore non poteva seder sicuro sul Trono, se non opprimeva Vitellio, che dalle legioni di Germania era riconosciuto a Sovrano, e condotto già verso Roma. Raccolto dunque un forte esercito partì da Roma accompagnato ancora da molti Senatori. Poichè egli giunse a Modena, ordinò a' Senatori, che ivi si rimanessero, ed egli avanzandosi fino a Brescello, e forse non fidandosi abbastanza del suo proprio valore, ivi si arrestò, ordinando a' suoi Generali, che continuasser la marcia fino ad incontrarsi coll' esercito di Vitellio, e che venisser con lui a battaglia. Questa seguì circa i 15. d' Aprile del detto anno 69. presso una Villa detta Bedriaco, posta tra Verona e Cremona verso il fiume Oglio, ove, secondo alcuni, è ora la Villa di Canneto. Le truppe di Ottone vi furono interamente sconfitte, ed egli avvertitone in Brescello, senza mostrarsi punto abbattuto, anzi dopo aver dormita, come si disse, tranquillamente la notte, si diè con un pugnale la morte.

All' avviso di sì funesta rivoluzione i Senatori rimasti in Modena turbati ed attoniti non sapevano, a qual partito appigliarsi. Erano circondati da' Soldati dell' estinto Ottone, i quali pareva, che volessero continuare la guerra; ma avean poco lungi Vitellio vincitore, di cui temevan lo sdegno, se non l' avessero riconosciuto. Tacito descrive vivamente il lor timore e il loro imbarazzo (1); e dice, che essi sdegnavansi quasi contro i Decurioni Modenesi, che ad alta voce chiamandoli Padri Coscritti, parevano esigere, che decidessero, qual partito si dovesse seguire. Ma finalmente le truppe di Ottone, col dichiararsi esse pure in favor di Vitellio, permisero a' Senatori di uscire da

(1) Hist. Lib. II. C. 49.

da sì intralciato spinajo, abbracciando il partito, che vedevano dalla forza militar sostenuto.

Aggiugne Tacito, che, poichè Ottone fu morto, le Pretoriane Coorti ne accompagnarono onorevolmente il cadavero, e gli formarono un picciolo ma durevol sepolcro: *Othoni sepulcrum exstructum est modicum & mansurum*. Queste parole ci indicano, che ei fu sepolto a Brescello; e Plutarco dice di averne ivi veduto il sepolcro: *Vidi ego, cum Brixilli essem, & modicum monumentum, & inscriptionem hujusmodi: Memoria M. Othonis* (1). Le molte medaglie d'oro, che in que' contorni trovaronsi nel 1714. erano forse ivi state sepolte in quell'occasione. Quindi non pare, che possa ammettersi la tradizion tramandata da' due Storici Reggiani, il Panciroli e l'Azzari, i quali dicono, che il cadavero di Ottone fu trasportato presso Reggio, e sepolto, ove fu poscia innalzato l'antico Monastero di S. Prospero fuor delle mura. La qual tradizione si sforza il Panciroli di sostenere dicendo, che uomini degni di fede aveangli narrato di averlo già ivi veduto, ma che era poi stato oppresso sotto la rovina di alcuni edificii, che il circondavano. Nè io negherò, che qualche sepolcro vi fosse, ma come potevan essi provare, che fosse quello di Ottone?

Un altro fatto alla medesima occasione avvenuto si narra ivi da Tacito, come conservato per tradizione presso que' popoli, di cui però non sembra ch'ei voglia farsi mallevadore, e molto meno il sarò io; cioè, che in quel giorno, in cui combattevasi in Bedriaco, videsi in un borgo assai frequentato presso Reggio un uccello di foggia non più veduta, e che per quanto fosse il concorso a vederlo, e per quanti altri uccelli gli volassero intorno, non mai se ne andò, finchè Ottone non si uccise. Non v'ha, chi non sappia, quanto superstiziosi osservatori fossero allora gli uomini comunemente, e quanto facilmente avvenisse, che una cosa, per poco insolita ch'essa fosse, si avesse in conto di prodigiosa, e quanto a farla riputar tale giovasse la prevenzione de' popoli, l'impostura de' sacerdoti, e la fantasia de' curiosi osservatori.

Noi non abbiamo, di che riempiere il lungo intervallo di

(1) In Othone.

oltre a due secoli, in cui le antiche Storie non nominan punto nè Reggio nè Modena. Abbiam però le testimonianze di alcuni Scrittori di questa e della seguente età, che ne fanno qualche menzione, e parlan con lode del clima, delle produzioni e dell' industria degli abitanti di queste Provincie. Plinio parla degli uomini di età avanzata, che nel novero de' sudditi fatto a' tempi di Vespasiano e di Tito trovaronsi nell' ottava regione d' Italia, in cui esse eran comprese; e furono cinquanta quattro, che giugnevano a cento anni, quattordici a cento dieci, due a centoventicinque, e fra essi uno in Brescello, quattro a cento trenta, altrettanti a cento trentacinque o cento trentasette, e tre a cento quaranta (1). Lo stesso Plinio loda certa uva, che nasceva nel Modenese, detta *Prasinia*, la quale avea gli acini neri, e il cui vino nello spazio di quattro anni cambiavasi in bianco (2); ed esalta i lavori Modenesi di creta, paragonandoli a que' di Tralle nell' Asia (3). La lana ancora, che in questi paesi formavasi, per testimonianza di Strabone, era di gran lunga migliore di quella di qualunque altra Provincia: *lanam mollem & omnium longe optimam producunt loca circa Mutinam & Scutanam flumen* (4); ove sembra certo, che legger si debba *Scultennam*. E Columella di fatto tra le più pregiate greggie annovera quelle, *quæ circa Parmam & Mutinam Macris stabulantur campis* (5). E convien dire, che le lane e i panni Modenesi fossero in pregio. Roberto Stefano nel suo tesoro della lingua Latina alla voce *Mutinensis* reca queste parole di Varrone, ch' io però non ho potuto trovare: *Color Mutinensis, idest pullus, a Mutinensibus lanis, ex quibus nativo colore panni fiunt*. E abbiam da Marziale, che un purgatore di panni erasi in Modena arricchito per modo, che avea potuto donare alla stessa Città un solenne spettacolo di gladiatori:

Sutor Cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus:
Fullo dedit Mutinæ: nunc ubi Caupo dabit (6)?

Questo passo di Marziale potrebbe darci indicio a credere, che Modena avesse il suo Anfiteatro, se cotali giuochi vi si celebravano. Ma essendo questo il sol cenno, che ne abbiamo, non

(1) Hist. Lib. VII. n. 49.
(2) Ib. Lib. XIV. C. 3.
(3) L. XXXV. C. 12.
(4) Geogr. L. V.
(5) De R. R. L. VII. C. II.
(6) L. III. Ep. 59.

non possiam dirne più oltre. Il Vedriani (1) reca alcuni altri passi di Strabone in lode della fertilità del terren Modenese, ma essi, a dir vero, appartengono generalmente a tutta l'Italia.

Di Modena si fa anche menzione nelle Leggi del Municipio Velejate posto ne' contorni del Piacentino, e scritte a' tempi di Trajano, un bel frammento delle quali conservasi nella R. Biblioteca di Parma; perciocchè in esse si nomina questa Città, come una di quelle, in cui si tenevano pubblici giudizi, e vi si accennano le Leggi proprie, che essa aveva (2), e secondo le quali si giudicava. Or questo era privilegio proprio de' Municipii; e questo passo perciò ci mostra, che Modena, la quale a' tempi di Cicerone, come si è osservato, era semplicemente Colonia, a' tempi di Trajano era stata già sollevata all' onorevole condizione di Municipio, ed avea perciò le Leggi sue proprie. In questo senso io intendo le parole di quel documento, piuttosto che credere, che Modena fosse stata abbassata alla più spregevole condizione di Prefettura. Perciocchè in esso chiaramente si indica, che Modena regolavasi colle proprie Leggi, il che era proprio de' Municipii, e se vi si nomina il *Prefetto*, ci si mostra insieme, che così chiamavasi il Magistrato del Municipio: *Præfectusque ejus Municipei*.

Di Reggio non abbiamo menzione presso gli Storici di questi tempi. Ma due Iscrizioni una appartenente alla Città di Reggio, l'altra al Fiume Secchia, non debbon quì ommettersi. E son queste le sole, ch'io quì inserisco per le particolari notizie, ch' esse ci han tramandate. Il Vedriani ha raccolte e riferite nella sua Storia tutte quelle, che appartengono a Modena, e tutte quelle, che appartengono a Reggio, trovansi inserite nella Storia Ms. dell' Azzari. Ma se traggasene la notizia di alcuni Magistrati comuni a tutte le Colonie, e di alcuni impiegati nelle Milizie Romane, esse non ci danno tai lumi riguardo alla Storia, ch'io creda ben impiegata la fatica in raccoglierle e pubblicarle di nuovo. Ma queste due han qualche pregio particolare per esser quì riportate.

La prima, dice l' Azzari, che fu trovata scolpita in bronzo l'anno 1590. mentre facevansi alcuni scavi nelle Case de'

(1) T. I. p. 163.
(2) Pittarelli Esposiz. della Tav. di Trajano p. 72.

Conti Cassoli in Reggio presso il Monastero di S. Rafaello. Essa ci mostra, che quella Città avea essa pur, come Roma, i Collegi delle Arti, e che questi avean ciascheduno il lor Tempio, in cui radunavansi pe' loro affari. Sotto il nome di *Fabri* intendonsi generalmente gli artefici di arti meccaniche; alla qual classe appartenevano ancora i centonarii, che secondo la più comune opinione degli eruditi eran coloro, a' quali spettava l' apparecchiar le tende e gli altri arredi necessari a formare un accampamento militare. Questi Collegi aveano i Magistrati lor propri, che dicevansi Questori, come veggiamo indicarsi anche in questa Iscrizione, e solevano scegliere un Protettore del loro corpo, come veggiamo, ch' essi fecero nominando a tal dignità Tutidio Giuliano con quel magnifico elogio, di cui l' osserviamo onorato. Vuolsi finalmente riflettere al voto, che vedesi tralle parole AVRELIO e ANTONINO. Dovea ivi essere inciso il nome COMMODO, perciocchè di fatto Marco Aurelio Commodo Imperadore fu la sesta volta Console di Roma l'anno dell' Era volgare 190. insieme con Marco Petronio Settimiano. Ma quando l' ultimo giorno dell'anno 192. fu ucciso Commodo, tanto era l' odio, in cui per la sua crudeltà e per la sua dissolutezza egli era venuto presso i Romani, che si ordinò che tutte le statue ne fossero atterrate e rotte, e abolita ne fosse qualunque memoria (1). Così fecesi anche al bronzo Reggiano, e veggonsi di fatto, dice l' Azzari, i segni dello scalpello, che ne tolse il nome di Commodo. Ma ecco l' Iscrizione.

IMP

(1) Murat. Ann. d'Ital. an. 193.

IMP CAES M AVRELIO
ANTONINO AVG PIO
FELICE VI M PETRONIO SEPTIMI
ANO COS

X. KAL APRIL IN TEMPLO COLLEGI FABRVM
ET CENTONARIORVM REGIENSIVM
QVOD REFERENTIB P. SAENIO MARCELLINO ET C. AVFIDIO
DIALOGO QVAESTORIBVS V. F.

TVTILIVM IVLIANVM VIRVM VITA ET MODESTIA ET INGENITA VERECVNDIA ORNATVM ET LIBERALEM OPORTERE COLLEGI NOSTRI PATRONVM COOPTARI VT SIT CETERIS EXEMPLO IVDICI NOSTRI TESTIMONIVM

Q F P D E R I C

SALVBRI CONSILIO TAM HONESTA RELATIONE A QVESTORIB ET MAGISTRIS COLLEGI NOSTRI FACTAM ET SINGVLI ET VNIVERSI SENTIMVS ET IDEO EXCVSANDAM POTIVS HONESTO VIRO IVLIANO HVIVS TARDAE COGITATIONIS NOSTRAE NECESSITAT PETENDVMQ. AB EO LIBENTER SVSCIPIAT COLLEGI N PATRONAT HONOREM TABVLAMQ AEREAM CVM INSCRIPTIONE HVIVS DECRETI IN DOMO EIVS PONI CENSVERVNT.

L'altra Iscrizione appartiene al Ponte di Secchia tra Rubiera e Marzaglia. Quando esso e da chi fosse ivi fabbricato, non ci è giunto a notizia. Solo dall' Iscrizione raccogliesi, ch'esso dovea essere, almeno in gran parte di legno, poichè fu consunto dalle fiamme, e che gli Imperadori Valeriano e Gallieno l'anno dell' Era Cristiana 257., a cui appartiene il Consolato quarto di Valeriano e il terzo di Gallieno, il fecero rifabbricare. Delle vicende di questo Ponte parleremo più

più a lungo nel Dizionario Topografico. Qui avvertirem solamente, che l'Iscrizione a' tempi di Fulvio Azzari, che la riporta, era nella Chiesa di S. Faustino presso Rubiera. Ne fu poi tolta, e fatta in pezzi; e i più grossi furono da un ignorante Parroco impiegati in formare il selciato innanzi alla sua Chiesa. I pezzi più piccoli furon gittati sotterra, a formare i fondamenti di una Colombaja. Quando il Sig. Giambatista dall' Olio, ora Maestro del Conto di questa Serenissima Corte, essendosi abbattuto a veder que' marmi, e riconosciutivi caratteri antichi, e quindi avendo fatti scavar gli altri ancora, e unitigli insieme, si potè formar nuovamente tutta l'Iscrizione, che ora vedesi in questo Ducal Museo delle Antichità. Essa è la seguente.

IMP. CAES. P. LICINIVS
VALERIANVS. PIVS. FEL. AVG. PONT.
MAX. GERM. MAX. TRIB. POT. VII. CoS IIII.
P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. P. LICINIVS
GALLIENVS. GERM. PIVS. FEL. AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. VII. COS. III. P. P. PROCON. ET. P. CORNELIVS. SALONINVS
VALERIANVS. NOBILISS. CAES. PONT. SECVL. VI. IGNIS. CONSVMPT. INDVLG.
SVA. RESTITVI. CVRAVERVNT.

Queste sono le sole notizie, che abbiam delle Provincie, che or formano il Ducato di Modena ne' primi tre secoli dell' Era Cristiana, e ne' tempi da Cesare fino a Costantino. Questi sollevato all'Impero l'anno 307. dovette l'anno 312. volger l'armi contro Massenzio, che occupata avea l'Italia. Tralle Città, che ne seguivano il partito, e che perciò espugnate furono da Costantino, si annovera anche Modena dal Retore Nazario in un Panegirico da lui recitato in lode del medesimo Imperadore, ove aggiugne, che Costantino fecele poi avere un vantaggioso compenso del danno in quell'occasione sofferto: *Praetereo te, Aquileja, te, Mutina, ceterasque regiones, quibus propter insecutas incredibilium bonorum commoditates gratissima fuit ipsius oppu-*

An. 312.

pugnationis injuria (1). Ma di questo assedio, e de' benefizi, che Costantino sparse poi sopra Modena, questo è il sol cenno, che abbiamo. Il Sigonio (2), e dopo lui gli altri scrittor Modenesi credono, che in memoria de' benefizi da Costantino ricevuti questi Cittadini gli innalzassero una colonna di marmo, che era già presso la Chiesa di S. Faustino fuor della Porta di S. Francesco, e che ora è stata trasportata al Ducal Museo delle Antichità. Ed essa è veramente in lode di Costantino, ed è la seguente.

IMP. CAESARI. FLAVIO
CONSTANTINO. MAXIMO
VICTORI. SEMPER. AVGVSTO
CONSTANTI. FILIO
BONO. REIP. NATO.

Ma il non esservi pur nominata questa Città, non ci lascia credere, che fosse un monumento di gratitudine da essa a quell' Imperadore innalzato. Anzi il Dott. Domenico Vandelli crede (3), ch'essa non sia che una semplice colonna milliaria.

Convien dir nondimeno, che o i benefizi di Costantino non fosser tali, che riparassero i danni del sofferto assedio, o che, benchè i lor territori venissero popolati l'anno 377. sotto Graziano e Valentiniano II. da' Taifali popoli barbari, che vinti da Frigerido Gèneral di Graziano furon da lui mandati ad abitare, e a coltivar le terre poste fra Parma, Modena e Reggio (4), nuove sciagure nondimeno conducessero a una totale rovina queste Città, e con esse anche Brescello (Città allora essa pur Vescovile, come si vedrà nel Dizionario Topografico), Bologna, Piacenza, e tutto il paese all'intorno, sicchè esse giacessero allora quasi sepolte tralle loro rovine. Tale era il loro aspetto a' tempi di S. Ambrogio, che dopo l'anno 388. scrivendo a suo fratello Faustino gli ricorda il fiorente stato, in

An. 377.

(1) Nazar. Paneg. Constant. n. XXVIII.
(2) De Occid. Imp. L. III.
(3) Meditaz. sulla Vita di S. Gemin. p. 202. &c.
(4) Amm. Marcell. L. XXXI. C. X.

in cui avea pochi anni addietro vedute queste Città, e l'infelice condizione, a cui esse eran condotte, e da cui pareva che non dovessero risorger mai. *Nempe de Bononia veniens urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Rhegium derelinquebas: in dextera erat Brixillum; a fronte occurrebat Placentia veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans; ad lævam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella considerabas, atque affectu volvebas. Tot igitur semirutarum urbium cadavera, terrarumque sub eodem aspectu posita funera non te admonent, & præsertim cum illa in perpetuum prostrata ac diruta sint (1)?* Non è

An. 387. inverosimile, che questa luttuosa rovina accadesse l'anno 387. quando il Tiranno Massimo occupata furiosamente l'Italia costrinse l'Imperadore Valentiniano II. a fuggirne (2). Del qual fatto però non abbiamo se non brevi ed oscuri cenni presso gli Storici di que' tempi, che ci assicurano dell'invasione, ma non ne descrivono particolarmente le circostanze e gli effetti.

An. 452. Quando e per qual modo Modena e Reggio e le altre Città fossero rifabbricate, e quali altre vicende avessero esse nel quarto secolo dell'Era Cristiana, non abbiamo nè memorie nè monumenti, che ce lo additino. Il quinto secolo ci offre notizie ancora più scarse riguardo a queste Provincie, e fino alla metà di esso non ne troviamo alcuna memoria. L'invasione di Attila, che accadde l'anno 452. è celebre nelle Storie Modenesi, perchè vuolsi, che accostandosi egli a Modena col suo esercito determinato a saccheggiarla e a rovinarla, alle preghiere di S. Geminiano Attila non meno che i suoi soldati per divino prodigio acciecati passasser per Modena senza avvedersene, e quasi a lor dispetto la lasciassero intatta. I più antichi Scrittor Modenesi buonamente crederono, che il lor Vescovo e Protettore S. Geminiano vivesse ancora a que' tempi, e che egli stesso personalmente colle sue preghiere sottraesse la sua Città all'imminente pericolo. Il Vedriani fu in ciò più cauto, e osservando, che S. Geminiano già da più anni più non viveva, alla intercessione del S. Vescovo glorioso in Cielo attribuì la liberazione

(1) Oper. S. Ambros. Edit. Maur. Classis I. Ep. 39.
(2) V. Murat. Ann. d'Ital ad an. 387.

ne di Modena (1). Ma anche contro questa opinione si può muovere qualche difficoltà. Se noi esaminiamo con attenzione i passi degli antichi Scrittori, ne' quali parlasi dell' invasione di Attila, veggiamo, che egli nella primavera del detto anno 452. entrò dalla Pannonia in Italia, che dopo un lungo assedio (il qual però non durò già tre anni, come alcuni favoleggiarono, ma sol qualche mese) espugnò Aquileja, che indi scorrendo per le Città, che or diremmo dello Stato Veneto, giunse a Milano e a Pavia, le quali Città furon da lui devastate, e che poscia giunto al Mincio, ove esso entra nel Pò, alle preghiere del Pontefice S. Leone, che gli si fece incontro, si volse addietro, e tornò a' suoi Regni. Or secondo questo racconto Modena non può entrare tralle Città, che furon corse da Attila e dal suo esercito distruggitore. Egli è vero, che Agnello scrittor delle Vite de' Vescovi di Ravenna il fa giugnere fino a quella Città, ed ivi incontrarsi in S. Leone. Ma egli è autore vissuto quattro secoli dopo, e non molto esatto ne' suoi racconti, e men degno perciò di fede che gli altri più antichi Scrittori. Crederem noi dunque favolosa del tutto la tradizione de' Modenesi? Essa è certamente di qualche antichità, perciocchè nell' Opuscolo intitolato *Mutinensis Urbis descriptio*, che il Muratori, da cui è stato dato alla luce, crede scritto circa l' anno 910. si afferma la cosa medesima, e di S. Geminiano si dice, che *quondam ab Ungarorum Rege Attila suam liberaverat Ecclesiam* (2); e in un Codice di questo Archivio Capitolare, a cui lo stesso Muratori dà sette secoli di antichità, leggesi un ritmo in lode di S. Geminiano, ove si dice:

Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare subditos (3).

E si può in qualche modo conciliar colla Storia la tradizione, dicendo, che Attila, mentre col maggior numero delle sue truppe teneva la strada sopraindicata, altri corpi qua e là ne mandasse ad assaltare e a distruggere altre Città. Il che sembra indicarcisi dall' Autore della Storia Miscella, in cui, secondo un Codice Ambrosiano, si legge: *Deinde Æmiliæ civitatibus similiter expoliatis, novissime eo loco, quo Mincius fluvius in Padum influit*, ca-

(1) T. I. p. 255.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 692.
(3) Antiqu. Ital. Vol. I. p. 22.

castrametati sunt (1). Potè dunque accadere riguardo a un distaccamento dell' esercito di Attila ciò, che narrasi dell' esercito stesso. Ma certo ciò non potè accadere a' 26. di Gennajo, al qual giorno si è fissata nella Chiesa Modenese la memoria di questo fatto; perciocchè Attila non entrò in Italia che nella primavera, e nell' anno stesso ne uscì. E noi vedremo altrove, che diversa è l' origine e più recente l' istituzione di quella festa.

Anno 476. Ventiquattro anni dopo l' invasione di Attila l' Italia fu esposta a un nuovo torrente di barbari, che innondandola furiosamente la riempiè di desolazione e di stragi, e atterrò il Romano Impero, che già da cinque secoli fra mille scosse e fra mille rivoluzioni erasi pur sostenuto. Odoacre raccolta un' immensa moltitudine di Eruli, di Turcilingi e di altri popoli barbari l' anno 476. entrato in Italia, espugnata, saccheggiata, ed arsa la Città di Pavia, occupata Ravenna e Roma, fatto prigione e confinato in un Castello della Campania l' ultimo infelice Imperadore Augustolo, e conquistate per forza quelle Città, che spontaneamente (come fecero la maggior parte) non gli apriron le porte, divenne in poco tempo padrone dell' Italia e della Sicilia. Or in questa occasione vuolsi, che Modena e Reggio ancora fossero esposte, benchè in diversa maniera, al furore de' barbari. E questo è un punto, che merita di essere diligentemente esaminato. Cominciamo da Modena.

Tutti gli Storici di questa Città, e tra essi l' immortale Sigonio (2), hanno creduto e affermato, che Modena da Odoacre fosse interamente distrutta, e che allora i Cittadini si ritirassero a Città nuova. Ed è certissimo, che questa Città giacque lungamente, benchè non interamente, sepolta fralle sue rovine; e che quello fu il tempo, nel qual Città nuova divenne il ricovero de' Modenesi costretti a fuggire dalla desolata lor patria. Ma che ciò accadesse a' tempi di Odoacre, e che a' tempi medesimi debba assegnarsi la fondazione di Città nuova, non è ugualmente certo; e non ostante il rispetto, ch' io ho per l' autorità del Sigonio e degli altri, che hanno seguita questa opinione, io credo di dovermene allontanare, Tra essi non solo l' ha

(1) L. XV.
(2) De Occid. Imp. L. XIV. De Regno Ital. L. VIII.

l' ha abbracciata, ma con quella erudizione, di cui era in singolar modo fornito, l' ha sostenuta e difesa il Dott. Domenico Vandelli nelle sue Meditazioni sulla Vita di S. Geminiano (1). E io debbo perciò esaminar le ragioni, alle quali egli si è singolarmente appoggiato.

Comincia egli dall' esaminare le antiche e rozze sculture in marmo, che tuttor veggonsi sull' Architrave della porta piccola della Cattedrale presso la Torre, la qual dicesi comunemente la Porta della Pescherìa vecchia, ed egli ce le ha ancor date esattamente incise. Sulla sommità dell' arco vedesi una fabbrica, che indica probabilmente Modena, o la Chiesa di S. Geminiano, con mura merlate, e a' fianchi di essa due altre fabbriche, che sembran torri, e presso ad esse una donna da una parte, un uomo dall' altra. In tutto poi il contorno veggonsi uomini a cavallo armati di lancia, che sembrano altri combatter tra loro, altri inseguirsi. Sopra di essi leggonsi scolpite queste parole: ISDERNVS. AR.TVS DE BRE.TA.NI.A.BVR. MAL.TVS. WINL. OGE. TE MARDOC CARRADO GALVAGIN. GALVARIVN CHE. Il Vandelli perciò congettura, che si indichi in queste parole Artus, o Arturo Re della Brettagna: *Artus de Bretania*, che fu Re di quell' Isola sul principio del sesto secolo, e ch' egli in età giovanile insieme cogli altri nelle sculture nominati seguisse Odoacre in Italia, e venisse a Modena, e che di ciò siasi voluto lasciar memoria in quel marmo. Ma ancorchè ciò fosse vero, nè nelle sculture nè nelle parole ad esse aggiunte non vi è indicio o cenno di distruzione, che allor seguisse di Modena, e ove pure vi fosse, l' autorità non sarebbe di molto peso. Perciocchè queste sculture non possono certamente esser più antiche della Cattedrale, e perciò possono appartenere al più presto al principio del duodecimo secolo, cioè sei secoli e più dopo la supposta distruzione della Città. Nè posson perciò esse somministrar pruova alcuna della distruzione medesima.

Sembra però al Vandelli, che un' altra più certa pruova ce ne suggeriscano gli antichi Annali di Modena coll' indicarci la fondazione di Città nuova, stabilita la quale ne seguirebbe, che circa l' epoca stessa fosse Modena rovinata e distrutta. Osserva

(1) p. 288. &c.

egli dunque, che ne' detti Annali si legge (1): *De anno MCCCXIII. die XX. Aprilis Turris Cittanovæ idest Plebis Cittanovæ Turris, solo æquata fuit, quæ, ut in marmore scripto repertum fuit, ædificata fuerat antea anno DCCCXI.* Così leggesi questo passo nell' edizione del Muratori; e il Vandelli opportunamente alla sua opinione lo spiega in questo modo, che Città nuova era stata fondata 811. anni prima, cioè l' anno 502., da cui al 1313. passano appunto 811. anni. Ma nelle due copie MSS. che degli antichi Annali ha questa Ducal Biblioteca leggesi chiaramente non DCCCXI. ma MCCCXI. E così leggesi pure nella Cronaca di Bonifacio da Morano, ove però il Vandelli vuole, che per error del Copista siasi scritto o in numeri o in parole MCCCXI. in vece di DCCCXI. errore, che potrebbe credersi veramente seguito, se fosse solo in questa Cronaca; ma il trovarsi il medesimo numero anche nelle due copie degli antichi Annali, ci fa vedere, che veramente così fu scritto; e che perciò o convien credere ciò, che niun certamente vorrà adottare, cioè che quella Torre fosse stata fabbricata nel secondo anno dell' Era Cristiana, o dee spiegarsi l' Iscrizione in questo senso, che la Torre fosse stata edificata due anni prima, cioè nel 1311.

Non vi ha dunque nè autorità di Scrittori, nè documento di sorta alcuna, che ci comprovi, o anche ci accenni la distruzione di Modena a' tempi di Odoacre. Questo però non sarebbe che un argomento, come sogliamo dir, negativo, per cui si mostrerebbe non certa la distruzione, ma non mostrerebbesi certamente falsa. Ma io mi lusingo di aver dimostrato nel Discorso preliminare premesso alla Storia della Badia di Nonantola (2), che non fu il furore de' barbari, che distrusse Modena, ma una orribile innondazione di acque, e io quì ripeterò più in breve ciò, che ivi ne ho detto.

L' antica descrizione di Modena pubblicata dal Muratori (3) è il fondamento principale della mia opinione. Esso è il documento Storico più antico, che abbiamo, intorno a questa Città, perciocchè, come il medesimo Muratori ha provato, fu scritta circa l' anno 910., e chi la scrisse aveva Modena sotto i suoi occhi, ne vedeva il misero stato, e ne osservava l' origine e le con-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. col. 79. (2) p. 17. &c.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 692.

conseguenze. Comincia egli dall' osservare l' antica felice e onorevole condizione di Modena: *Ut enim antiquorum relatione comperimus, ipsiusque Civitatis ruinæ testantur, eadem Mutina magna quondam effulsit & inclita inter Æmiliæ urbes, locuples & fertilissima, ædificiis murorum & turrium propugnaculis admiranda, fœcunda terris, planicie incomparabilis & gloriosa, montanis vicina, & per omnia fructifera, navium quoque conventiculis undique decorata*. Quindi dopo aver descritto il modo, con cui da' successori degli Apostoli Modena fu istruita nella Fede Cristiana, e dopo aver ragionato della santità di S. Geminiauo, passa a descrivere l' infelice stato, in cui allor Modena si giaceva, e a raccontare, qual ne sia stata l' origine: *Si quis requirat, ut quid non ejusdem Civitatis operosa monstrentur ædificia spectaculo hominum condigna, Capitolia quoque, ut in aliis assolet, triumphalia, veridica ei respondetur assertione, quod in eadem, dum viguit, urbe multiformia lapidum insignia, innumera quoque fuere præstigia. Sed quod comprobatur esse verissimum, ut assidue cernitur, sæpedictæ Urbis solum nimia aquarum solertia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & stagnis & paludibus excrescentibus, incolis quoque aufugientibus noscitur esse desertum. Unde usque hodie multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia præcelsis quondam ædificiis aptissima aquarum crebra, ut diximus, inundatione submersa. Verum qualis modo est, ab omnibus cernitur, quanta vero fuerit, monstratur*. Possiam noi desiderare una più chiara e più sicura testimonianza a persuaderci, che non fu già il furor de' barbari, ma una spaventosa innondazione, e forse anche replicata più volte, che rovinò ed oppresse questa allora infelice Città? E una nuova conferma possiam ricavarne dall' osservarne la stessa attuale situazione. Essa si può dir fabbricata sulle acque; tanti sono i Canali, che ora sotto essa si aggirano, molti de' quali a' dì nostri, e più altri ne' tempi addietro, erano scoperti, e davano, e danno anche al presente il nome alle strade, che ne eran bagnate. Or tutte queste acque, che or sono racchiuse in canali, e che prima probabilmente andavan vagando quà e là, ove il lor impeto stesso le conduceva, ingrossate da continue e straordinarie pioggie, quanto facilmente potevano a questa Città recare distruzione e rovina! Noi veggiamo anche al presente, che ed entro il recinto della Città, e ne' suoi contorni, se il terreno scavasi a pochi palmi, sgorgano assai sovente acque, come si dicon, sorgive,

in-

indicio di vaste paludi quì sotto raccolte, e delle quali sappiamo di fatto, e abbiam già veduto, e vedremo anche altre volte, che pieno era all' intorno il terreno. Gli scavi medesimi, che si fanno sovente per aprir nuovi pozzi (le cui acque però hanno altra origine, come e la loro profondità, e la forte volta cretosa, sotto cui van chiuse, ci persuade), ci danno un' altra pruova di questa opinione. Perciocchè all' altezza di quattordici piedi s' incontran sovente non sol macigni e avanzi di fabbriche, di case, e di botteghe atterrate, ma piante ancora, altre tuttora in piedi, altre stese a terra, ma disposte in modo, che ben si vede, ch' esse non furon già tagliate, ma da qualche violento urto abbattute, come suol fare un' impetuosa piena di acque. E benchè la profondità, a cui trovansi tali indicii di innondazion rovinosa, sia tale, che non può questa assegnarsi, che a secoli più rimoti, essi però ci mostrano la disposizion del terreno ad esser soggetto a somiglianti disastri. Un' altra pruova della mia opinione traesi dalla risoluzione, che presero i Modenesi di trasportarsi in gran parte a Città nuova. Quando una Città vien distrutta dal furor militare, essa o vien rifabbricata nel luogo medesimo, o trasportata in parte, ove ne sia a' nemici più difficil l' accesso. Or quanto pazzo sarebbe stato il consiglio de' Modenesi, se invece di ristorar le rovine della lor Città, fosser passati a fabbricarne una nuova in un luogo situato esso pure sulla pubblica via Emilia, ed esposto ugualmente alle scorrerie de' barbari! Se al contrario essa fu distrutta dalle acque, si intende agevolmente, come essi abbandonassero l' antica Città, ove potevan temere, che si rinnovasse la stessa sciagura, e si portassero ad abitare in altro luogo, che dovea parer loro meno esposto a sì furiose innondazioni. Finalmente un' antica tradizione esisteva già di un tal fatto; perciocchè Fra Leandro Alberti riporta un verso di un *rozzo Poeta*, che egli non nomina, e in cui dice:

Mutina subversa fuit olim gurgitis unda (1).

Parmi dunque di aver dimostrato, che non dal furor de' barbari, ma da una o da più orribili innondazioni fu questa Città rovinata. Nè io credo però, che ciò accadesse ne' tempi, de' qua-

---

(1) Descriz. dell' Ital. p. 318. edit. 1550.

quali ora ragiono, ma assai più tardi, cioè circa il principio del settimo secolo; e mi riserbo a favellarne tra poco.

Il favoloso racconto della distruzion di Modena fatto da Odoacre ha data occasione ad altre più ridicole favole. In una vecchia Cronaca attribuita a Tommasino Lancillotto si narra, che l' anno 474. i Modenesi tornarono ad abitare la lor distrutta Città, e che Antellano Magnoni uno di essi esortò le più nobili e più ricche famiglie ad innalzar ciascheduna di esse una Porta, e a cingere di steccato, o, come dicevasi, di palancato lo spazio tra l' una e l' altra. Così fu fatto, continua egli, e nove furon le porte, che da nove delle principali famiglie furono fabbricate, cioè la Porta di Saliceto da' Boschetti, la Porta di S. Pietro da' Signori di Fredo, la Porta Saragozza da' Grassoni, la Porta Redecocca da' Signori di Gorzano, la Porta Bazzovara da' Signori di Sassolo, la Porta di Città nuova da' Signori di Savignano, la Porta di Ganaceto da' Vendramini, la Porta di Albareto da' Pichi, e la Porta di S. Giambatista da' Signori di Rodeglia. Chi non ride ora a tali racconti? Anche il Vedriani conobbe, che il narrar tali cose era un esporsi alle beffe degli eruditi. Quindi ei non ebbe coraggio di inserirle a questo luogo nella sua Storia. A lui parve però, che la notizia delle nobili famiglie ristoratrici di Modena fosse un tesoro da conservarsi gelosamente, e perciò la inserì all' anno 1055. (1), al qual tempo egli fissa la nuova edificazione di questa Città. Ma noi vedremo a suo luogo, che questa edificazione ancora è favolosa; e indicheremo più precisamente, a qual tempo essa appartenga.

I Reggiani gareggiarono co' Modenesi nell' inventar favole all' occasione dell' invasion di Odoacre. Secondo l' Azzari (e troppo mi spiace, che anche il Panciroli abbia in parte adottata la medesima popolar tradizione) un certo Brenno, che è il terzo di questo nome, che gli scrittori Reggiani introducono nelle loro Storie, uno de' Capitani di Odoacre, venuto a Reggio trovò la Città totalmente deserta, e due soli Sacerdoti in essa rimasti a custodire la Cattedrale. Egli gli interrogò, onde tal solitudine; e udì rispondersi, che il timore di tanti armati stranieri avea indotti i Cittadini tutti a fuggire, e a ritirarsi su un'

(1) T. II. p. 13. &c.

un' alta e quasi inaccessibile Rocca, detta allor Pietra Situla, ed ora Bismantova. Brenno allora spedì suoi Messi ad invitare i Reggiani a ritornare all' abbandonata Città, promettendo loro, che non riceverebber molestia di sorta alcuna. Tornaron dunque essi, e poco appresso diedero una maggiore estensione alla lor patria; ed essi ancora alle più nobili lor famiglie affidarono la fabbrica delle Porte, cioè a' Cambiatori quella di S. Stefano, quella di S. Gosmerio detta ancor di S. Cosmo, e la Clodia detta ancora Bernona o Brennona; la Porta di Castello a' Ruggieri, la Porta di S. Nazzaro a que' della Carità, la Porta di S. Pietro e il Ponte Levone agli Sclatarini. Ma lasciamo omai le favole, e passiamo alle più certe notizie.

Anno 493. Odoacre tenne il Regno d' Italia fino all' anno 493., in cui fu vinto ed ucciso da Teodorico Re de' Goti. Cominciò allora il regno di questa nazione, che fu Signora dell' Italia fino all' anno 553., in cui fu ucciso l' ultimo lor Re Teja. Assai frequenti guerre ebbero essi a sostenere co' Greci, i quali troppo mal volentieri vedevano una sì bella parte del loro Impero caduta in mano de' Goti, e ai quali venne poi fatto coll' accennata uccisione di Teja di riacquistarne, benchè per breve tempo, il dominio. Ma in tutto questo frattempo nè di Modena nè di Reggio non trovasi memoria alcuna; nè parte alcuna dovettero avere queste Città e i lor territori nelle guerre ora accennate.

Anno 569. Non così nelle guerre, che i Greci ebbero poco appresso a sostenere co' Longobardi. Questi condotti dal loro Re Alboino entrati furiosamente in Italia ne occuparon presto gran parte, e il cominciamento del loro Regno si fissa dal Muratori all' anno 569. Mentre Alboino stringeva tuttora Pavia, che per più di tre anni ne sostenne l' assedio, egli con altre sue truppe occupò il restante dell' Italia fino alla Toscana, come abbiamo da Paolo Diacono (1); e perciò Modena ancora e Reggio dovettero a lui soggettarsi, benchè non abbiam notizia del modo, con cui ciò succedesse, nè sappiamo, se spontanea fosse la lor soggezione, o sforzata. Dopo il breve Regno d' Alboino e di Clefo, uccisi

Anno 575. il primo l' anno 573. il secondo nel 575. il Regno de' Longobar-

(1) De Gestis Longob. L. II. C. XXVI.

bardi si divise in molti Ducati, altri di una, altri di più Città. L'Azzari vuole, che Reggio avesse il suo proprio Duca detto Rodano, e che da lui si denominasse il picciol torrente di questo nome. Ma egli non sa indicarcene alcuna pruova. E' certo però, che Reggio ebbe il suo Duca, come tra poco vedremo; ma di Modena non ne abbiamo sicura pruova. In Brescello ancora veggiamo un Drottulfo Svevo di origine, e da' Longobardi sollevato alla dignità di Duca; e di lui perciò potrebbe dubitarsi, che su qualche parte di questo tratto d' Italia esercitasse il comando. Egli a' tempi del Re Autari ardì di ribellarglisi, e di unirsi a' Greci, e temendo il furore de' Longobardi ritirossi in Brescello, Città allor forte e munita. Ivi di fatto fu da essi assediato, e dopo aver fatta una lunga e coraggiosa difesa, non potendo più sostenersi, se ne fuggì lasciando Brescello in mano de' Longobardi, che lo spianarono interamente (1).

Anno 590.

L'anno 590. l'Imperador Greco Maurizio fece un più valido sforzo per cacciare i Longobardi d' Italia, collegato a tal fine con Childeberto II. Re de' Franchi, e le truppe Cesaree riportaron di fatto non pochi vantaggi sopra i loro nimici. Il Du Chesne ha pubblicate due lettere in quest' anno medesimo scritte a Childeberto, una da Romano Esarco di Ravenna, l'altra dallo stesso Maurizio (2), e in amendue si dice, che l' esercito Greco espugnate avea le Città di Mantova, di Parma, di Reggio, e di Piacenza, e parlando di Modena dice: *Deus Mutinensem Civitatem nos pugnando ingredi fecit*, e aggiugne Romano, che i Duchi di Parma, di Reggio e di Piacenza eran venuti a Mantova a soggettarglisi. Egli è dunque evidente, che Modena non era ancora distrutta, e che anzi era in istato da potersi difendere, come essa fece, contro gli aggressori. Nondimeno il Dott. Vandelli persuaso, che Modena fosse già stata atterrata da Odoacre, sostiene, che per Modena deesi ivi intendere Città nuova, a cui pure il nome di Modena potea convenire, essendosi colà ritirati i Modenesi. E la risposta potrebbe aver forza, se due troppo gravi difficoltà non le si opponessero. La prima si è, che non si troverà un esempio indubitato e sicuro, in cui a Città nuova si dia il nome di Modena; ma sempre essa si vede nominata Città nuova, o Città Geminiana.

(1) Ib. L. IV. C. XVIII.
(2) Script. Franc. Vol. I.

La seconda si è, che quella Modena, in cui entrarono le armi Greche, era fortificata, poichè per entrarvi fu necessario il combattere. Or noi vedremo, che Città nuova non fu cinta di mura, che a' tempi di Liutprando, il qual cominciò a regnare l'anno 712., e di essa perciò non può intendersi il passo poc' anzi recato, ma di Modena, che solo dopo quest' Epoca dovette esser distrutta.

Gli Imperadori Greci rimaser padroni di queste Provincie fino al principio del settimo secolo. Era allora Re de' Longobardi Agilolfo marito della celebre Regina Teodolinda, il quale l' anno 603. espugnò Cremona e Mantova, e un Castello detto Vulturina, di cui è incerta la situazione. Brescello ancora, che da' Greci era stato nuovamente cinto di mura, fu da lui occupato; perciocchè le truppe Imperiali, che lo custodivano, all' udir le conquiste de' Longobardi, fuggirono, e ritiraronsi a Ravenna (1). Non sappiamo, se Modena e Reggio ancora ricadessero sotto il dominio de' Longobardi. Ma certo esse erano in lor potere l'anno 642. in cui Isacio Esarco di Ravenna volendo opporsi alle loro conquiste, che sempre più andavano dilatandosi, venne ad assalirli con forte esercito, ed incontratosi coll' armata del Re Rotari presso il Panaro, ma non sappiamo precisamente in qual luogo, fu da' Longobardi sconfitto per modo, che lasciati sul campo ottomila de' suoi, cogli avanzi dell' esercito ritirossi precipitosamente a Ravenna (2). Se dunque Rotari venne colle sue truppe fino al Panaro, egli è evidente, che egli era pacifico possessore del Reggiano e del Modenese almeno fino alle sponde del fiume. Par nondimeno, che i Greci ricuperassero poscia almeno in gran parte queste Provincie, e che solo il Re Liutprando, che cominciò a regnare l'anno 712. se ne rendesse pacifico possessore. Di lui racconta Paolo Diacono, che espugnò *Castra Æmiliæ Feronianum & Montebellium, Buxeta, & Persiceto, Bononiam &c.* (3), o, come dice Anastasio Bibliotecario: *Æmiliæ Castra, Feronianus, Montebelli, Verablum cum suis oppidis, Buxo & Persiceto* (4). Questa conquista si assegna all' anno 728. (5), e noi vedremo altrove, che *Feronianum* era

Anno 603.

Anno 642.

Anno 728.

(1) Paull. Diac. L. IV. C. XXIX.
(2) Ib. C. XLVII.
(3) L. VI. C. LIV.
(4) Script. Rer. Ital. T. III. P. I. p. 156.
(5) Murat. Annal. d' Ital. ad h. a.

era un Castello presso Vignola; che Monteveglio non ne è molto lontano; che Persiceto è S. Giovanni in Persiceto, amendue Castelli ora del Bolognese, ma anticamente del Modenese, che a questo territorio pure apparteneva Verabolo, che era ne' contorni medesimi, e che perciò poco da questi luoghi discosto dovea essere ancora quel Busso o Busseto, e che non può credersi in alcun modo, che ivi si indichi la Città di Busseto ora nel Ducato di Parma. Dopo queste vittorie di Liutprando non troviamo, che i Greci ricuperassero mai queste Provincie; ed egli perciò dee rimirarsi come il primo, che stabilisse in esse costantemente il dominio de' Longobardi.

E questi è quel medesimo Liutprando, a cui deesi la fondazione o almeno la fortificazione di Città nuova. E di essa perciò dobbiam quì favellare. Ho provato poc' anzi, che Modena non fu distrutta da' Barbari, ma dalle innondazioni, che impetuosamente assalendola la rovinarono. Ma quando accadde sì funesta desolazione? Più volte ci parlan le Storie de' bassi tempi di piogge straordinarie, e di torrenti ingrossati, che recaron gran danno alle vicine Provincie. Ma di una singolarmente avvenuta circa l'anno 600., e che fu forse la più fatale fra tutte, ci ha lasciata memoria Paolo Diacono: *Eo tempore fuit aquæ diluvium in finibus Venetiarum & Liguriæ, seu ceteris regionibus Italiæ, quale post Noe tempus creditur non fuisse. Factæ sunt lavinæ* (al. lacunæ) *possessionum seu villarum hominumque pariter & animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera: dissipatæ sunt viæ &c.* (1). Non è dunque improbabile, che in questa occasione questa Città più delle altre per la sua situazione soggetta ad essere danneggiata dalle acque, e probabilmente ancora ridotta dalle passate guerre a stato infelice, soffrisse quelle rovine, che già abbiam veduto narrarsi dall'autore della descrizione di Modena. Par nondimeno più verisimile, che solo a' tempi di Liutprando sorgesse Città nuova, o che almeno, se i Modenesi, abbandonata in gran parte la rovinosa lor patria, cominciarono a ritirarsi in que' contorni, i quali, benchè essi pur paludosi, dovean nondimeno credersi più sicuri, questo luogo però non prendesse forma di Città, e fosse anzi esposto a que' pericoli, a cui le guerre sì frequenti a que' tempi sogliono es-

(1) L. III. C. XXIII.

porre, prima che Liutprando o lo riducesse a forma di Città, o lo cingesse di mura. Questo è ciò, che sembra indicarci la seguente Iscrizione, che vedesi nella facciata esteriore di quella Chiesa.

HAEC XPS FVNDAMINA POSVI FVNDATOR
REGE FELICISSIMO LIVTPRAND PER EVM celeberrimo
HIC VBI INSIDIAE PRIUS PARABANTVR plena
FACTA EST SECVRITAS VT PAX SERVETur
SIC VIRTVS ALTISSIMI FECIT LONGIBARDOrum
TEMPORE TRANQVILLI ET FLORENTISSimi
OMNES VT VNANIMES INPLENTES PRINC . . . . (a)

Par dunque certo, che dopo l'anno 728. o si fabbricasse, o almen si fortificasse Città nuova, e al tempo medesimo dovette ivi innalzarsi la Chiesa dedicata a S. Pietro. Io mi riserbo a dire delle vicende di Città nuova nel Dizionario Topografico, ove si vedrà, che il primo suo nome fu quello di Città Geminiana, a cui poi sottentrò presto quello di Città nuova; che il Re Ildebrando ne fece dono alla Chiesa di Modena; e che il Vescovo Gottofredo al principio del decimo secolo vi innalzò un Castello, e tutte si raccoglieranno quelle notizie, che a questa una volta Città, or semplice Villaggio, appartengono.

Ma un' altra quistione ci si offre quì a trattare, cioè se la fondazione di Città nuova facesse restar Modena abbandonata del tutto e deserta. Questa è l' opinione del più volte lodato Dott. Vandelli (1), il quale vuole, che essa rimanesse solitaria per modo, che il corpo stesso del S. Vescovo Geminiano fosse trasportato a Città nuova, e che ivi col Capitolo risedessero i Vescovi, e ivi pure tutti abitassero i Cittadini, fino all'anno 1055. in cui soltanto egli crede, che Modena cominciasse a riedificarsi. Ma in ciò ancora io sono costretto ad oppormi a questo per altro esatto ed ingegnoso scrittore. Io proverò tra poco con indubitabili monumenti, che Modena fu ristorata verso l' anno 900. Ma anche in quel tempo, che corse tralla sua distruzione, ac-

(a) Le lettere scritte in caratteri piccioli mancano nel marmo, e sono aggiunte per congettura.

(1) L. c. p. 295. &c. 315. &c.

accaduta, come sembra, circa l'anno 600., e la sua ristorazione, essa fu bensì Città rovinosa e deserta; ma non fu del tutto abbandonata; e la Chiesa Cattedrale vi stette sempre in piedi, e ivi fu sempre il corpo di S. Geminiano. L'autore dell' Opuscolo sulla traslazione del corpo di S. Geminiano fatta l'anno 1106. cel mostra, a mio parer, chiaramente. *Cum septingenti quinquaginta anni & amplius transissent*, dice egli (1), *quod pater noster Geminianus e vivis migravit, Ecclesia, in qua corpus suum a Sancto Severo undecimo Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopo honorifice reconditum est, longo annorum situ & multa ætate confecta, crebris scissuris multisque rimis a fundamentis videbatur minitari ruinam*. E siegue dicendo, che determinossi perciò d'innalzare la nuova Cattedrale. Or non è egli evidente da questo passo, che l'antica Chiesa, ove il corpo del S. Vescovo era stato riposto, sussisteva tuttora l'anno 1099. in cui si pensò a fabbricarne una nuova, e che ivi le sacre spoglie di S. Geminiano sempre eransi conservate? Che se ivi era la Cattedrale, non lungi dovea esserne l'abitazione del Vescovo, e il Clero ancora, benchè probabilmente in iscarsissimo numero, dovea avere abitazione nella Città per celebrarvi i Divini Ufficii. Di fatti nel Codice Diplomatico pubblicheremo diverse carte degli anni 813. 816. 841. 856. 869. 876. &c. che hanno la data *Actum Motina*, o *Mutine*, e in alcuna delle quali si fa anche menzione di Città nuova, fralle quali pregevole è singolarmente quella circa il 796. in cui il Vescovo Gisone vedesi risedere *in domo Sancti Geminiani in Mutina*; e con ciò mostrasi non sussistente la risposta del Dott. Vandelli, il qual vuole, che ove trovasi nominata Modena, debba intendersi Città nuova.

Sembra però allo stesso scrittore, che due validi fondamenti abbia la sua opinione. Il primo è la descrizione da me pure citata dell'infelice stato di Modena scritta verso l'anno 910., in cui di essa si parla come di Città fralle sue rovine interamente sepolta. Ma io credo, che quest'opuscolo stesso attentamente esaminato combatta, e non comprovi, la sua opinione medesima. Perciocchè esso ci mostra, che la Cattedrale tuttor sussisteva, e che ivi serbavasi il corpo di S. Geminiano. L'autore dopo quella patetica descrizione soggiugne: *Deprecemur ita-*

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 89.

itaque Deum . . . . . ut . . . . . per meritum Sancti Confessoris & Episcopi Geminiani, cujus inibi Sanctum Corpus ambitur, ab omni visibilium hostium incursu sua potenti dextera nos defendat. Quella voce *inibi* non si riferisce ella apertamente alla vecchia Modena da lui poc'anzi descritta? E non ricavasi egli perciò ad evidenza da questo passo medesimo, che la Chiesa Cattedrale era tuttora in piedi, e che in essa, e non in quella di Città nuova, serbavasi il corpo di S. Geminiano? Siegue poscia narrando ciò, che addivenne nell'invasione degli Ungheri circa l'anno 900., di cui diremo tra poco, e dice, che il loro esercito *ad Mutinense devenit Episcopium, quo Sanctissimi Patris Geminiani tumulatur corpusculum.* E quì ancor chi non vede, che il Vescovato ossia la Cattedrale, in cui serbavasi il corpo di S. Geminiano, è quella stessa, di cui ha parlato poc'anzi, cioè di quella, che era veramente in Modena? Anzi questo passo medesimo pruova sempre più ad evidenza, che Modena allora non era del tutto disabitata; perciocchè gli Ungheri non si sarebbon curati di entrare in una Città, che fosse vota di abitatori, e si giacesse totalmente sepolta. Lo stato rovinoso di Modena, di cui parla l'autore della citata descrizione, deesi dunque intender nel modo, ch'io ho indicato, cioè ch'essa fosse desolata e ridotta a infelicissima condizione, avuto riguardo singolarmente al fiore, in cui essa per l'addietro era stata; ma che non fosse però del tutto priva d'abitatori.

L'altro documento, a cui il Vandelli si appoggia, è un Diploma di Arrigo III. Imperadore dell'anno 1055. con cui sembra, che permettasi al Vescovo di Modena Eriberto di rifabbricare la desolata Città. Io l'ho pubblicato interamente (1); ma ho insieme recate molte ragioni, per cui il Diploma mi sembra supposto. Lasciamo stare, che il diploma non ha data di sorta alcuna, cosa che assai di raro negli Editti Imperiali di questi tempi s'incontra; che dopo la sottoscrizione di Arrigo III. viene quella di Arrigo IV. Imperadore, che succedette bensì al padre l'anno MLVI. ma non ebbe il titolo d'Imperadore che nel MLXXXIV., e che la sottoscrizione del Cancelliere è totalmente diversa dallo stile consueto; e esaminiamo invece il tenore dello stesso Diploma. Dicesi in esso, che il Vescovo Eriberto co' suoi Cittadini

(1) Stor. Nonant. T. II, p. 188.

dini gli aveano esposto, *quod eorum quondam nobilissima & antiquissima Urbs Mutina fere destructa esset*; e che l' aveano perciò pregato a permetter loro di riedificarla, di fortificarla, e distenderla; e che egli avea determinato di accondiscendere alle loro preghiere. Chi non crederebbe, che dopo questo cominciamento non dovesse venire in seguito la facoltà conceduta al Vescovo e a' Modenesi di far risorgere dalle rovine la lor Città? E nondimeno tutt' altre sono le grazie, che l' Imperadore loro concede. Egli permette al Vescovo di livellare i beni della sua Chiesa, e di riscuotere le Gabelle nel Diploma indicate; gli dona il muro della Città (il qual pure fin dal MXXXVIII. era stato donato da Corrado I. (1) al Vescovo Ingone) e dodici braccia di terreno intorno al muro sì dentro che fuor delle fosse, a patto che il muro e le fortificazioni si conservino a difesa della Città; e permette ancor la derivazione delle acque della Secchia e del Panaro, e lo scavo di un canale. Quì dunque non sol non si parla di rifabbricar la Città, ma si suppone anzi essa già cinta di mura, come già supponevasi ancora fin dal MXXXVIII. nell' indicato diploma di Corrado I. E perciò io temo, che questo diploma o sia supposto, o almeno alterato per modo, che in confronto di tanti documenti già riferiti o accennati, che ci mostrano Modena verso la fine del nono secolo ristorata già, e in qualche modo cinta di mura, non possa aver forza a distruggere la nostra opinione. E lo stesso dee dirsi di un' altra informe carta del MXCII., che conservasi nell' Archivio Capitolare, in cui il Vescovo dà a' Cittadini a perpetuo livello le case, che la Chiesa di Modena possedeva, affine che la Città si possa ampliare, la qual carta ha molti non dubbi segni di falsità e d' impostura. E vedremo tra poco, che assai prima era stata Modena rifabbricata. Ma torniamo ora a' tempi de' Longobardi, da' quali il discorso di Città nuova ci ha allontanati.

I Re di quella nazione mostraronsi alla Chiesa di Modena assai favorevoli; e benchè niun loro diploma sia fino a noi pervenuto (trattone un frammento di Astolfo, con cui dona a questa Chiesa la Corte di Gena, del qual però mostrerò altrove i motivi, che mi costringono a crederlo supposto) li veggiamo però

(1) Murat. Ant. Ital. Vol. I. p. 446.

rò indicati in un diploma di Lodovico Pio dell' anno 822. pubblicato dal Muratori (1), cioè uno del Re Cuniberto, che avea regnato dall' anno 678. fino all' anno 700., con cui donata avea alla Chiesa di S. Geminiano una villa detta *Puziolo* e alcuni altri diritti; uno del Re Liutprando intorno ad alcuni servi della Chiesa medesima, uno del Re Ildebrando nipote e successore di Liutprando, uno del Re Rachis, e uno dell' ultimo Re Desiderio, tutti concernenti diversi privilegi e diritti alla Chiesa stessa accordati. Riguardo alla Chiesa di Reggio non abbiamo accertata memoria di alcun particolare diploma per essa spedito da' Re Longobardi. Solo nel diploma in favor di essa segnato da Carlo Magno l' anno 781., si dice, che il Vescovo Apollinare aveagli mostrato i privilegi da' Re Longobardi alla sua Chiesa già accordati (2), e in quello di Lottario I. dell' anno 838. si conferman generalmente i privilegi, che essi le aveano conceduti (3).

An. 750.

Del Re Astolfo non sappiamo, che facesse alcun dono, o accordasse alcun privilegio a queste Chiese. Ma con due fondazioni recò egli non ordinario vantaggio a queste Provincie. La prima fu quella del celebre Monastero di Nonantola. S. Anselmo già Duca del Friuli, la cui sorella Giseltruda era moglie di questo Re, avea abbandonato il mondo, e spogliatosi delle umane grandezze verso l' anno 750. erasi ritirato sulle montagne di Modena a Fanano, ed ivi con alcuni altri a lui aggiuntisi fondato avea un picciolo Monastero. Dopo tre anni cambiò soggiorno, e sceso alla pianura si fermò in Nonantola, luogo allor deserto ed incolto cinque miglia lungi da Modena, ed ivi fondò un nuovo Monastero, che poi divenne sì rinnomato. Dopo S. Anselmo si può dire che fondatore ne fosse il Re Astolfo per la gran copia de' fondi, di cui gli fece dono, e de' privilegi, di cui arricchillo. Ma io ne ho parlato abbastanza nella Storia di quella insigne Badia, e non giova perciò il ragionarne quì nuovamente.

L' altra fondazione fatta da Astolfo fu quella della Chiesa di Carpi. Di essa pure non abbiamo il primo documento, che ci

(1) l. c. T. I. col. 771.
(2) l. c. T. III. col. 85.
(3) Ughell. Ital. Sacr. T. II. col. 247.

ci dimostri il tempo, in cui ebbe principio. Ma abbiamo una Bolla di Callisto II. dell' anno 1123., che originale conservasi nel Segreto Archivio Estense, diretta all' Arciprete Federigo, e agli altri Canonici della Pieve di Carpi, e che dal Muratori è stata già pubblicata (1), in cui sì esattamente descrivesi il modo, con cui Astolfo fondolla, e tanti documenti autentici ad essa spettanti si accennano, che sembra non possa rimanerne alcun dubbio. Dicesi adunque in essa, che il Re Astolfo fondò in un Borgo del suo Regno detto Carpi una Chiesa in onore della B. Vergine, che per sottrarla a qualunque molestia potesse essa ricevere da' due Vescovi confinanti, cioè da quel di Modena e da quel di Reggio, donò loro alcune possessioni poste in quel distretto medesimo, che per tal modo ottenne, che quella Chiesa fosse immediatamente soggetta alla Chiesa Romana, e che impetrogliene il privilegio dal Pontefice Stefano, cioè dal secondo di questo nome, che sedette sulla Cattedra di S. Pietro dall' anno 752. fino al 757., e che questo privilegio le fu poi mantenuto da tutti i suoi successori, e che altri le ne furono conceduti da Gregorio VII. e da Urbano II. e da Pasquale II. Così fu fondata allor questa Chiesa, la quale, benchè non fosse allora onorata della dignità Vescovile, alla quale è stata poi sollevata a' dì nostri, ne godette nondimeno per circa dieci secoli la giurisdizione e l' onore.

Queste sono le sole memorie, che nel corso di quasi otto secoli noi troviamo riguardo a queste Provincie. Io non ho fatta menzione di una guerra, che dal Panciroli e dall' Azzari dicesi mossa da' Reggiani uniti co' Modenesi contro de' Mantovani circa l' anno 520. a cagione del dominio sul Pò, che questi pretendevan di avere. Nella qual occasione dicono, che i Reggiani edificarono due Castelli sulle rive del Pò, uno detto *Ripa Regii*, e poi Revere, l' altro detto Mirasole. Aggiungono, che i Mantovani uniti poi co' Bresciani sconfissero i lor nimici; e che per ultimo interpostisi i Ferraresi e i Parmigiani si stabilì tra essi la pace, cedendosi da' Reggiani a' Mantovani il contrastato dominio sul fiume. Cotali racconti, che non sono appoggiati all' autorità di alcun antico scrittore, e che non sono punto conformi alle circostanze di que' tempi, ne' quali non

(1) Antiqu. Ital. T. V. col. 821.

era ancora introdotto nella Città il governo Repubblicano, potevansi tollerar nelle Storie, quando esse trovavan lettori facili a prestar fede agli Storici. Ma ora non si possono udir senza risa; e appena è lecito il farne un cenno per rigettarli; e noi vedremo, che altri Scrittori differiscono questa guerra a' secoli posteriori, e che ciò non ostante essa non lascia di essere dubbiosa ed incerta.

C A P O III.

Delle vicende di queste Provincie da' tempi di Carlo Magno fino a' primi anni del secolo XII. colla Storia del Patrimonio Matildico.

An. 773. ERan già corsi due secoli e più, dacchè i Longobardi aveano invasa l' Italia, e una gran parte ne possedevano tranquillamente. Il lor desiderio di spinger sempre più oltre le lor conquiste aveali più volte fatti rivolger coll' armi contro gli Stati posseduti dalla Chiesa Romana. E forse ne sarebbono essi divenuti padroni, se i Papi non avesser trovata protezione e difesa ne' Re Francesi, i quali seppero alla lor divozione per la Sede Apostolica opportunamente congiungere i loro vantaggi. Carlo, soprannomato poi Magno, salito sul trono de' Franchi l' anno 768., invitato dal Pontefice Adriano I. venne l' anno 773. con forte esercito in Italia contro il Re Desiderio, che non curando le sue replicate promesse negava di rendere alla Chiesa le Città da lui occupate; e conquistatane una gran parte strinse con forte assedio il Re stesso in Pavia, e finalmente l' ebbe nel-

An. 774 le sue mani l' anno 774., e mandollo a finire i suoi giorni prigione in Francia. Il Mabillon e il Muratori, veggendo, che nell' antica vita di S. Anselmo fondatore del Monastero di Nonantola si racconta, ch' ei fu mandato in esilio dal Re Desiderio, ne raccolgono per congettura, ch' ei si fosse dichiarato in favor del Re Carlo; e che perciò fosse esiliato. Ma io mi lusingo di aver confutata la loro opinione, mostrando coll' autorità della vita medesima, che S. Anselmo fu esiliato sette anni prima, che Carlo movesse contro l' Italia (1).

Se

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 72.

Se queste Provincie fossero da Carlo conquistate coll' armi, o se a lui spontaneamente si soggettassero, ci è ignoto; così scarsi sono gli Scrittori di questi tempi, e così sterili e digiune le loro Croniche. Abbiam però qualche indicio, che alcuni almeno in queste Provincie gli si opponessero; e ce ne fa pruova un diploma di Carlo dell' anno 808., in cui dice, che alcuni Lombardi era egli allora stato costretto a condurre in Francia prigioni, e a confiscare i lor beni; e che poscia ad istanza del Re Pippino suo figlio aveali liberati, e rimessi nell' antico loro stato, tra' quali dice, che fu un Manfredo Reggiano. Vedremo innoltre nella serie de' Vescovi di Reggio, che il Vescovo di questa Città fu egli pure allora con que' di Pisa e di Lucca condotto prigione in Francia, il che ci mostra, ch' egli era creduto favorevole a' Longobardi. Ma ciò non pruova, ch' egli assediasse questa Città. Certo ei passò probabilmente per Reggio e per Modena, quando, mentre le sue truppe assediavan Pavia, egli andossene a Roma; e il Vedriani, citando la Storia MS. del Briani, il quale non parla punto di ciò, dice (1), ch' ei fu accolto da' Patricii Modenesi attendati sulle rive della Secchia; e che corteggiato da essi sen venne a Modena fra 'l comune applauso, e per tre giorni vi si trattenne, e ne partì ricolmo di ricchi doni. Mancava solo, che il Vedriani ci dicesse, in qual casa fu alloggiato, di quali vivande gli fu imbandita la mensa, e quali addobbi ne ornavan le camere. Così era facile agli Storici de' tempi addietro il supplire colla feconda lor fantasia alla mancanza delle autentiche e sicure notizie. Lo stesso dobbiam dire di ciò, che ei poscia soggiugne, che Carlo assegnò a' Bolognesi una gran parte del territorio, che prima era de' Modenesi; col che certo egli avrebbe mal corrisposto alle gentili accoglienze da questi Cittadini usategli. Il Vedriani cita il Sigonio, ma io nulla ne trovo presso questo scrittore. E ove pure ei l' affermasse, io non gli presterei fede, s' ei non me ne adducesse in pruova qualche antico scrittore o qualche autentico documento. Or nulla di ciò io credo, che si possa produrre. Solo abbiamo un diploma di Carlo all' anno 781. con cui fissa i confini, che separano la Diocesi di Reggio da quella di Parma, di Luni e di Modena. Ma ivi non si parla de' confini di Mo-

(1) T. I. p. 358.

dena e di Bologna, e benchè il cambiamento della maggior parte de' nomi non ce li lasci or più ravvisare, par nondimeno, che alla Diocesi stessa di Reggio non rechi quel Diploma alcun pregiudizio.

An. 781. Egli è questo il primo sincero Diploma, che abbiamo di Carlo Magno, in favor della Chiesa di Reggio; ed esso è segnato in Pavia il giorno 8. di Giugno del detto anno 781., nel qual giorno medesimo un altro ne accordò in favore della stessa Chiesa e del suo Vescovo Apollinare. In favore ancora della Chiesa di Modena ne spedì uno l' anno seguente 782. Nè altri ne abbiamo di questo Principe, che appartengano a Modena e a Reggio. Io non parlo a questo luogo de' quattro diplomi da lui segnati in favore della Badia di Nonantola, uno de' quali fu spedito da' prati presso Gaggio l' anno 776., un altro sul Ponte di Reno presso Bologna l' anno 801. mentr' ei tornava da Roma, ove nella precedente solennità di Natale era stato coronato Imperadore, perchè di essi già ho favellato, e gli ho ancor pubblicati nella Storia di quella Badia, nè io voglio quì ripetere ciò, che ad essa appartiene. Quasi tutti gli Imperadori discendenti da Carlo Magno, e detti perciò Carolingi, furono liberali di Diplomi in favore di queste Chiese, ma è inutile il quì ricordarli. Li pubblicheremo a suo luogo, e avvertiremo allora, se ha in essi cosa degna di osservazione.

Ciò, che non dee quì ommettersi, è, che negli ultimi anni di Carlo Magno, il quale finì di vivere l' anno 814. cominciamo a vedere i Conti in queste Provincie. Così nominavansi i personaggi, a' quali dagli Imperadori affidavasi il governo di una Città, o di qualche parte del suo territorio; e i primi dicevansi, a cagion d' esempio, *Comes Mutinensis &c.*, i secondi *Comes Comitatus Mutinensis &c.* Il Muratori crede (1), che amendue queste espressioni significhino, almen talvolta, lo stesso. Ma forse gli esempi, ch' egli ne reca, son di persone, ch' essendo al medesimo tempo Conti della Città e del Territorio, potevano con amendue questi titoli indicarsi. E forse ancora errò il copista di quelle carte, essendo facile ad accadere, che, ove nella pergamena si legge, a cagion d' esempio, *Comes Comit. Parmen.*, il copista scriva *Comes Parmen.* Eransi questi titoli introdotti fino da-

(1) V. Antiqu. Ital. T. I. col. 426.

dagli ultimi anni dell' Impero Romano, e anche sotto i Goti e i Longobardi se ne trovano esempi (1). Non erano essi assoluti Signori delle Città o delle Terre, che loro affidavansi; anzi non potevasi dire nemmeno, ch' essi le avessero in feudo; perciocchè nella formola, con cui concedevasi tal dignità, si ordinava espressamente, che le pubbliche rendite passassero al regio erario, ed era anche lecito al Principe il togliere la Contea a chi ne era stato investito, nè il padre poteva tramandarne il diritto al figlio. Il loro dovere era quello singolarmente di render giustizia e di conservare la pubblica tranquillità; e talvolta aggiugnevasi loro ancora il militar comando. Col progresso però del tempo i Conti stesero maggiormente i confini del lor potere, allor quando singolarmente l' autorità Imperiale cominciò ad esser poco curata in Italia, e le Città vennero insensibilmente acquistando quella libertà e quella indipendenza, che nella pace di Costanza fu poscia loro interamente accordata. E oltre il maggior potere alla dignità di Conte annesso, questa divenne anche comunemente ereditaria, e senza contrasto trasmettevasi dal padre al figlio e a' lor discendenti.

In queste Provincie non trovasi, come ho accennato, memoria di alcun Conte fino a' tempi di Carlo Magno. E i primi due, che a me è avvenuto di osservare nelle antiche carte, sono un Gherardo Conte di Reggio, e un Riemperto Conte di Città nuova, che si veggon presenti a un Atto di Rataldo Vescovo di Verona all' anno 813. presso l' Ughelli (2). Abbiam quì adunque un Conte di Reggio, il qual però non sappiamo chi fosse, nè di qual famiglia, nè per quanto tempo tenesse la sua dignità. E lo stesso dee dirsi del Conte Riemperto di Città nuova. Osserva a ragione il Muratori (3), che dee quì intendersi quella Città nuova, che fu innalzata a ricovero de' Cittadini Modenesi cacciati pel furore dell' acque dalla lor patria; perchè Città nuova nell' Istria non esisteva ancora, il che pur vale riguardo all' altra Città nuova nella Marca d' Ancona. Non è inverisimile, che essendo in Città nuova raccolta una gran parte del popolo di questa Città, vi si stabilisse un Conte per amministrar la giustizia. Egli è però questi il solo, di cui troviamo me-

(1) P. T. I. col. 299. ec.
(2) Ital. Sacr. Vol. V. in Ep. Veron.
(3) Antiqu. Ital. T. I. col. 194.

memoria, e così pur non troviamo altro Conte in Reggio fino al secol seguente.

In Modena non abbiam certa notizia di alcun Conte nel nono secolo, se pure non vogliam credere a un racconto, che ci fa l' autor dell' Epitome delle Cronache Casinesi pubblicata dal Muratori (1). Narrasi ivi, che l' anno 856. Angilberga moglie dell' Imperadore Lodovico II. ardeva d' amore per Ucpaldo, o Ucpoldo, o Tucpoldo Conte Palatino, che più volte tentò ella di farlo condiscendere alle sue brame, e che vedendolo fermo nel rigettare le sue istanze, trasportata dallo sdegno accusollo all' Imperador medesimo suo marito, come reo di avere attentato alla sua onestà; che l' Imperadore, troppo facilmente prestando fede alla moglie, fece uccidere il Conte; ma che poscia per opera di Andalberta vedova dell' infelice Ucpoldo istruito dell' innocenza di esso, che ella gli provò coll' allora usato sperimento del fuoco, per dargliene, come poteva, un onorevol compenso nominò Duca della Liguria e della Toscana e Conte di Modena e di altre otto Contee un altro Ucpoldo di lui figlio. Al Muratori sembra, e ben a ragione, favoloso questo racconto. Egli è vero, che circa l' anno 850. troviamo un Ucpoldo Conte del Sacro Palazzo (2). Ma se l' Imperadrice Angilberga si fosse renduta rea di sì gravi delitti d' infedeltà conjugale e di infame calunnia, l' Imperador Lodovico le avrebbe certo fatto provare il suo risentimento. Or noi veggiamo al contrario, che dopo quell' epoca egli non cessò d' arricchirla di nuovi doni, come ci mostran molti diplomi in favor di essa spediti negli anni 864. 868. 869. 870. 874. (3).

Più probabile sembra al medesimo Muratori, che fosse Conte di Modena un certo Auteramo Conte *ex genere Francorum*, alla cui Vedova Agelburga consecratasi a Dio il Vescovo di Modena Leodoino concedette in enfiteusi l' anno 876. un Oratorio in onor di S. Desiderio posto tralle due Ville vicine a Modena di Ramo e di Fredo. (4) Molte memorie di questo Conte Auteramo conservansi nell' Archivio Capitolare di Parma, che dal ce-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. I. p. 370.
(2) Antiqu. Ital. T. II. col. 951.
(3) Ib. T. II. col. 241. T. VI. col. 343. 27. T. II. col. 119. 453. Tom. I. col. 933.
(4) Ib. T. II. col. 242.

celebre P. Ireneo Affò mi sono state gentilmente comunicate. E pare, ch' egli dapprima abitasse nel Vercellese; perciocchè in una carta dell' anno 823., in cui egli non è ancor nominato Conte, egli assegna secondo il costume della Legge Salica in dote alla sua moglie Agelburga una corte *in villa flaviasco, in regno salico, in pago Vercellensis;* e la carta è segnata *Gandulfo villa sive palacium regis*. In un' altra carta dell' anno 848. lo veggiam nominato col titol di Conte: *Auteramo gloriosus Comes*, e lo veggiamo abitare in Sabbione nel Reggiano: *In Curte mea in Sablune*. Nel Dizionario Storico-Topografico accennerò altri stromenti, i quali ci mostrano gli acquisti, che il Conte Auteramo e Agelburga sua moglie avean fatto non solo in Sabbione (la qual Corte passò poi a un Conte Rodolfo esso pure Francese di nascita) ma anche in Marzaglia nel Modenese. In niuno però di questi documenti egli è detto Conte della Città o del territorio di Modena o di Reggio. Anzi in una carta dell' anno 848. egli è detto *Auterami Comite Clumino;* la qual Contea io non saprei additare, ove sia posta.

Un altro Conte troviamo nel territorio di Reggio, in una parte però, che allora era compresa nel territorio e nel Contado di Parma. Il Muratori ha pubblicata una carta, in cui l' Imperador Lodovico II. l' anno 863. concede a Suppone suo Vassallo e Consigliere, *strenuo vasso dilectoque Consiliario nostro*, due Corti nel Contado di Parma e nel distretto di Bismantova, ora nel Reggiano, dette Fellina e Malliaco (1). Egli non ha quì il titol di Conte, ma quel di Vassallo e di Consigliere; ma il veggiamo poscia sollevato alla dignità di Conte. Perciocchè essendo egli morto verso l' anno 888. Berta già sua moglie consecratasi a Dio, come dicesi in una carta del detto anno dell' Archivio Capitolare di Parma, *D. Berta, que fuit reiicta qu. Supponi, qui fuet Comes, qui modo veste velamen sancte dei genitricis marie induta esse videtur*, diede in enfiteusi ad alcuni certe sue terre in Fogliano, ove la carta è segnata, e ove dovea pagarsi il Canone: *in ipsa Curte mea in Foliano;* il che ci mostra, ch' essa avea fatto l' acquisto di questa Corte, dalla quale poi ebbe l' origine e il nome la nobilissima famiglia da Fogliano. Il Re Berengario l' anno 890. confermò il possesso delle due Corti di Fellina e Mal-

(1) Ib. T. I. col. 569.

e Malliaco ad Unroch suo parente figliuol di Suppone: *Unroch consanguineus noster filius quondam Supponis incliti Marchionis* (1). Di questo Suppone, che fu veramente Marchese o Duca di Spoleti, parla il Muratori. Ma poichè egli ebbe bensì in dono quelle due Corti, ma non troviamo, che la sua dignità gli desse diritto alcuno su alcuna parte di queste Provincie, basterà l' averlo quì accennato. Anche di Unroch figliuol di Suppone non sappiamo, che avesse in esse giurisdizione alcuna. Potrebbe credersi, ch' ei fosse padre di un altro Suppone, che l' anno 931. era Conte nel Contado di Modena, e risedeva in Renno. Nell' Archivio Capitolare di Parma conservasi un Placito da lui tenuto, che così comincia: *Dum in Dei nomine villa Renno judiciaria Mutinensis in casa propria petri per ejus data licentia in judicio resideret Supo Comes ejusdemque Comitatu & Missus domnorum Regum singulorum hominum justitiam faciendi, ac deliberandum &c.* Ma in un' altra carta dello stesso Archivio Capitolare di Parma ei si dice figlio di un Radierio Conte e nipote per parte di madre di Ardingo Vescovo di Brescia. Ben egli ebbe un figlio detto Rodolfo, come ci mostrerà un documento dell' anno 941. *Rodulfus filius quondam Unrochi Comes*, a cui fu donato il dominio utile della Chiesa di S. Faustino presso Rubiera. Nella carta medesima dell' anno 931. si nomina un Raimondo Conte di Reggio: *Ragimundus Comes Regiensis*. Ma di esso pure non abbiamo alcun' altra notizia, e qualche altro parimenti mal conosciuto ci sarà da altre carte additato. Anche nel Contado trovansi sovente de' Conti non solo in questo, ma anche ne' secoli susseguenti. Così vedremo in una carta dell' anno 1073. nominarsi *Guido & Ardoinus atque Odo germani filii quondam Comitis Guidonis de Comitatu Regiensi*; da' quali forse discendeva un altro Conte Ardoino, che è nominato in una carta del Monastero di Marola dell' anno 1146. Più altri Conti vedremo indicati nelle carte del Codice Diplomatico; ma de' quali non possiamo assicurare, se in queste Provincie avessero giurisdizione.

Noi frattanto coll' andare in traccia di questi non ben conosciuti Conti, che nel Modenese e nel Reggiano ebbero o giurisdizione o possedimenti, ci siamo innoltrati oltre il Regno de' Carolingi, e siamo entrati in un' epoca, che fu sorgente di mol-

(1) Ibid p. 279.

molte guerre e di gravissime calamità all' Italia. I discendenti di Carlo Magno tenner l' Impero e il Regno d' Italia per poco oltre ad un secolo, e la lor linea finì in Carlo Grosso venuto a morte l' anno 888. Sotto il lor Regno queste Provincie furon tranquille; e niuna cosa vi accadde, che degna sia di special ricordanza; nè altra memoria lasciarono essi del lor governo, che i diplomi spediti a favor della Chiesa e di qualche lor favorito. Lottario figlio di Lodovico il Pio rivolse il pensiero alle scuole d' Italia, e ne istituì in alcune Città principali; ma i Modenesi e i Reggiani non gli furon molto di ciò tenuti, perchè ei gli costrinse ad andare fino a Cremona, se volevano essere istruiti (1). Ma dopo la morte di Carlo il Grosso l' Italia finallora soggetta all' autorità Imperiale divenne l' oggetto dell' ambizione di molti Principi. Berengario Duca del Friuli fu il più felice di tutti, ed eletto nell' anno medesimo Re d' Italia, seppe coraggiosamente difendersi e sostenere il combattuto suo trono contro di Guido e di Lamberto padre e figlio Duchi di Spoleti, e contro di Arnolfo Re di Germania, e contro di Lodovico di lui figliuolo, benchè tutti onorati della Corona Imperiale. Abbattuto da essi più volte risorse sempre più forte e più potente di prima, finchè l' anno 915. morto l' Imperador Lodovico III. già da lui fatto acciecare più anni addietro, videsi finalmente pacifico possessor dell' Italia, e fu sollevato nell' anno stesso alla dignità Imperiale. Ma sei anni appresso un nuovo avversario chiamato da alcuni Principi Italiani, cioè Rodolfo Re della Borgogna Transjurana, scese a contrastargli il Regno, e Berengario, dopo avere più volte con lui combattuto, fu ucciso a tradimento in Verona l' anno 924.

An. 888.

Premesso questo breve prospetto dello stato delle cose d' Italia, veggiamo ora, qual fosse frattanto quello di Modena; giacchè di Reggio, fuor della serie de' Vescovi, che daremo altrove, non abbiamo memoria alcuna, che meriti di essere quì riportata. Giaceva, come si è detto, sepolta Modena nelle sue rovine, benchè non in modo, che fosse interamente deserta, e la maggior parte de' Cittadini eransi ritirati a Città nuova, e vi aveano innalzati edificii assai ragguardevoli; come ci mostrano gli avanzi, che spesso se ne van discoprendo. Sulla fine del no-

(1) Rer. Ital. Script. T. I. P. II. p. 153.

no secolo era Vescovo di Modena Leodoino, che tenne questa Sede dall' anno 871. fino all' anno 892. almeno e probabilmente alcuni anni dopo. Vedeva questi lo stato infelice della Città, e desiderava ardentemente di ricondurla all' antíco splendore. Al desiderio si aggiunse il bisogno; perciocchè nelle guerre, che dopo la morte di Carlo il Grosso si accesero tra' pretendenti al Regno d' Italia, frequenti erano le scorrerie de' due contrarii partiti, e una Città rovinosa ed aperta da ogni parte era esposta continuamente al loro furore. Egli adunque l' anno 892. nel qual tempo Guido coronato Imperadore l' anno precedente era riconosciuto in quasi tutta l' Italia, e il partito di Berengario giaceva oppresso, a lui si rivolse, e ne ottenne un favorevol diploma pubblicato dal Sillingardi (1). In esso dice Guido, che Leodoino *Sanctæ Mutinensis Ecclesiæ Episcopus, quæ est constructa in honorem Sancti Geminiani*, avealo pregato a confermare i diritti e i possedimenti della sua Chiesa, il che da lui gli vien conceduto, e innoltre conferma e concede alla Chiesa medesima *loca, in quibus Civitas prædicta constructa fuerat;* e gli permette di poter innalzar porte, scavar fosse, metter molini, e porre in istato di difesa la Città per un miglio all' intorno, e gli fa dono de' Ponti, delle Porte, e di tutti i diritti, che solevansi al Fisco Regio pagare, mentre la Città era nel suo antico stato: *quicquid ex antiquo jure incolumi civitate de hiis regiæ auctoritati per procuratores Reipublicæ persolvebatur.*

An. 892

Il Dott. Vandelli, non potendo negare, che quì si parli di Modena e non di Città nuova, e che il Vescovo Leodoino cercasse di rifabbricarla, dice, che tale fu certo l' intenzione dell' ottimo Vescovo, ma ch' ei non potè eseguire il suo disegno. Ma troppo chiare ed evidenti sono le pruove, ch' ei l' eseguì veramente. Nel Codice antichissimo dell' Archivio Capitolare, che abbiam rammentato nel parlar di Attila, leggonsi questi versi, de' quali non si può trovare più sicura testimonianza a mostrare, che Modena fu allor cinta di mura:

Dum premeret patriam rabies miserabilis istam
Leudoinus sancta Motinensi Presul in aula
His tumulum portis & erectis aggere vallis
Firmavit positis circum latitantibus armis

Non

(1) Series Episc. Mut. p. 19.

Non contra Dominos erectus corda serenos
Sed cives proprios cupiens defendere tectos (1).

Un' altra non men convincente ripruova del ristoramento di Modena fatto per opera del Vescovo Leodoino abbiamo in due altri Diplomi l' anno 898. dagli Imperadori Berengario e Lamberto conceduti al Vescovo Gamenolfo successore di Leodoino (2). Guido nel suo diploma dell' anno 892. avea conceduti e confermati alla Chiesa di Modena *loca, in quibus prædicta civitas constructa fuerat;* mostrando chiaramente con questa formola, che Modena giacevasi allor rovinata. Al contrario Berengario e Lamberto confermando la medesima concessione non dìcon più *loca, in quibus civitas constructa fuerat*, ma *loca, in quibus Civitas constructa est*, colle quali parole ci fan vedere, che la Città risorta dalle sue rovine era allora in piedi. Finalmente vedrem tra poco nominarsi le mura di Modena all' occasione delle invasioni degli Ungheri. Ed è perciò incontrastabile, che Modena tra l' anno 892. e l' anno 898. fu veramente ristorata, per quanto potevasi in quegli infelici tempi, e che non si aspettò a ciò fare fino alla metà dell' undecimo secolo. Qual fosse allora lo stato della Città, ci riserbiamo a esaminarlo, ove si dovrà ragionare dell' ingrandimento, che ad essa si diede sulla fine del secolo XII.

Le Città Italiane divise in diversi partiti soffrivano in questo frattempo tutti i disagi e i danni delle guerre civili. E quasi ciò non bastasse a renderle infelici, circa il principio del secolo decimo cominciarono gli Ungheri, nazione allora incolta e feroce, a gittarsi sopra l' Italia, non come ambiziosi conquistatori, ma come lupi famelici, che avidi di rapina sbranavano furiosamente chiunque lor si opponeva. Più volte invasero essi or l' una or l' altra Provincia, e lasciarono in ogni parte luttuosi segni del lor furore. Queste Provincie non furono esenti da questa spaventosa irruzione. L' anno 899., come abbiamo nell' antico Catalogo degli Abati di Nonantola, gli Ungheri scesi nel mese d' Agosto in Italia, e incontratisi presso la Brenta nelle truppe, che loro oppose il Re Berengario, le volsero in fuga, e quindi entrate nella Lombardia, e correndola furiosamen-

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 22.
(2) Silling. p. 31. 33. Antiqu. Ital. T. II. col. 342.

mente, giunsero al Monastero di Nonantola, ove uccisero quanti Monaci caddero nelle lor mani, diedero il Monastero e la sua Biblioteca alle fiamme, e tutti devastarono que' contorni, e al solo Abate Leopardo con pochi Monaci riuscì di sottrarsi fuggendo al loro furore (1). E in questa occasione dovette pure avvenire ciò, che narrasi nell'antico Opuscolo della traslazione del Corpo di S. Geminiano, cioè che accostandosi gli Ungheri a Modena, il Vescovo, il Clero, e il popolo atterriti fuggirono dalla Città; ma che gli Ungheri entrativi, e quì trattenutisi un giorno, ne partiron poscia senza recar danno alcuno. Il qual fatto è certo che accadde in Modena, e non in Città nuova, come ha creduto il Vandelli, perciocchè quì parlasi della Chiesa, in cui era sepolto il corpo di S. Geminiano, e abbiam poc'anzi provato ad evidenza, che esso fu sempre serbato nell'antica Cattedrale. Di questa irruzione abbiamo ancora un pregevole monumento in due ritmi, che si leggono in un antichissimo codice di questo Archivio Capitolare, e che sono stati pubblicati dal Muratori (2), uno de' quali contiene una preghiera a S. Geminiano, perchè difenda dagli Ungheri questa Città:

Confessor Christi, pie Dei famule,
O Geminiane, exorando supplica,
Ut hoc flagellum, quod meremur miseri;
Cœlorum Regis evadamus gratia.
. . . .
Nunc te rogamus, licet servi pessimi,
Ab Ungerorum nos defendat jaculis.

L'altro contiene una cantilena, che cantar doveasi da' soldati, che vegliavano sulle mura della Città:

O tu qui servas armis ista moenia,
Noli dormire, moneo, sed vigila &c.

E' probabile, che in questa occasione rimanesse Modena per qualche tempo nuovamente in gran parte deserta, e che il Vescovo e i Cittadini si ritirassero a Città nuova forse meglio fortificata che Modena, poichè abbiamo parecchie carte del Vescovo Gottifredo de' primi anni del secolo X. segnate in Città nuo-

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 87. &c.
(2) Antiqu. Ital. Tom. I. col. 21. T. III. col. 709.

nuova, benchè pure altre ancora ne abbiamo segnate in Modena. Ed è ancora probabile, che effetto di questa invasione fosse il sorgere che allor fecero al piano ugualmente che al monte nel Modenese e nel Reggiano molti Castelli, affin di ivi racchiudersi in sicurezza, e di sostenervi, se facesse d'uopo, l'impeto di que' barbari. Certo a questi tempi, cioè verso l'anno 904. fu innalzato dal Vescovo Gottifredo il Castello di Città nuova, come vedremo nell' Indice Topografico, ove di essa si dovrà ragionare. Gli Storici Reggiani raccontano, che all' occasione di questa prima irruzione degli Ungheri fu ucciso il lor Vescovo Azzo. Ma poichè per una parte la mentovata irruzione non accadde che nell' Agosto dell' anno 899. e per l'altra abbiam documenti autentici, che fin dal Gennajo del detto anno ci mostran Vescovo di Reggio non più Azzo, ma Pietro o Petronio, come altrove vedremo, questa tradizione si convince di falsità. Anzi egli è certo, che la morte del Vescovo Azzo accadde prima dell' invasione degli Ungheri, perciocchè abbiamo un diploma del Re Lodovico, che fu poi Imperadore, de' 31. di Ottobre dell' anno 900., in cui dice, che dopo la morte di Azzo, *obeunte Azzone pie recordationis Regiense Episcopo*, la Cattedrale di Reggio era stata incendiata; e che in tal occasione eran periti i diplomi ad essa accordati; e perciò il Re concede al nuovo Vescovo Pietro di poter circondare di alte e ben munite mura la sua Chiesa, e di poter anche a tal fine disporre delle piazze e delle vie della Città, e anche fuori di essa, come più gli piacesse. De' danni sofferti dalla Chiesa di Reggio nell' invasione degli Ungheri abbiamo ancora un' altra pruova in un diploma del Re Berengario, con cui l'anno 904. donolle alcuni beni, per compensare *depredationes atque incendia, quæ a ferocissima gente Hungrorum passa est* (1).

Mentre l'Italia e la Lombardia singolarmente era in tal modo travagliata da' barbari, una potente famiglia venuta dalla Toscana in queste Provincie vi si stabilì, e dilatovvisi per tal maniera, e crebbe tanto in autorità e in potere, che giunse ad acquistarne il dominio. Parlo degli Antenati della Contessa Matilde. Il primo di essi, che quà trasportò la sua famiglia, fu Sigifredo. Donizzone Monaco di Canossa, che viveva a' tempi del-

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 199.

della Contessa Matilde, e che meglio di tutti dovea conoscer la Storia e le vicende di quella illustre famiglia, ce ne ha lasciata distinta memoria (1). Ei narra adunque, che Sigifredo fu insigne Principe del Contado di Lucca:

de Sigefredo
Principe præclaro Lucensi de Comitatu.

Queste espressioni non ci spiegano chiaramente, se Sigifredo fosse veramente Principe o Conte nel Contado di Lucca, o se solamente egli era di principale e illustre famiglia. Il Muratori rimase su ciò dubbioso, e non ardì di decidere, singolarmente, perchè osservò, che nelle carte, in cui si nomina Sigifredo come padre di Azzo, ei non è mai indicato col titol di Conte (2). Il costume di que' tempi di dare un sol nome, senza aggiugner cognome ovver soprannome alcuno, sparge grandissima oscurità nelle carte, e non ci lascia ben distinguere un personaggio dall' altro. Quel Sigifredo, di cui noi ricerchiamo, dovea fiorire sulla fine del nono secolo o sul principio del decimo, poichè alla metà del decimo vedrem fiorire Azzo di lui figliuolo. Or circa questi tempi noi veggiam nominarsi all' anno 900. e a' seguenti un Sigifredo Conte in Milano, e poscia Marchese, e che sembra il medesimo, che fu ancora Conte di Piacenza (3). Ma questi non può essere il Sigifredo Lucchese, perciocchè nè di questo nè de' suoi figli leggiamo, che avesser mai in Milano o in que' contorni giurisdizione o possedimento di sorta alcuna. Ma oltre esso noi veggiam nominarsi in una carta dell' anno 899. un *Sigefredus illustris Comes*, il quale ottenne dal Re Berengario la donazione di alcuni beni nel Contado di Parma alla Chiesa di S. Nicomede *de Fontana Broculi* (4); un Conte Sigifredo in una carta dell' anno 900. un Sigifredo *gloriosissimo Conte* in un' altra dell' anno 901. (5); e un Sigifredo Conte del Sacro Palazzo all' anno 904. (6), e lo stesso distinto ancora col titolo di suo Consigliere in un diploma del Re Lodovico dell' anno 900. presso l' Ughelli (7) in favor della Chiesa di Reggio, a cui pure appartiene l' accennato diploma dell' anno 904., e questa

(1) Script. Rer. Ital. T. V. p. 345. &c.
(2) Antiq. Ital. T. I. col. 429
(3) Giulini Mem. di Mil. T. II. p. 82. 86. 89. 93. 100. 116.
(4) Ant. Ital. Vol. I. col. 983.
(5) Ib. col. 87. 365.
(6) Ib. Vol. VI. col. 199.
(7) Ital. Sacr. Vol. II. p. 255.

sta circostanza potrebbe renderci in qualche modo probabile, che qui si trattasse del Sigifredo Lucchese, venuto a fissare nel Reggiano la sua dimora, giacchè, comunque il P. Affò giustamente osservi, che *raro è, che si scorga impetrati da' Monarchi di que' tempi Diplomi col mezzo di soggetti aventi qualche interesse ne' distretti, cui i Diplomi riguardino* (1), ne abbiam però alcuni esempi, e vedrem fra gli altri il C. Azzo Adalberto interessarsi in favor della Chiesa di Modena, ove egli era Conte. Ma la pruova non è sì chiara, per potercene assicurare. Anzi il vedere, che nelle carte di Azzo Adalberto di lui figlio il padre non ha mai il titol di Conte, potrebbe farci credere, che il Sigifredo Lucchese nulla avesse che fare con alcuno de' Conti Sigifredi finor nominati.

Certo è, che Sigifredo, come affermasi da Donizzone, era uomo di illustre nascita. Ma quali ne furono gli Antenati? Ciò ancora è incerto ed oscuro. Il Valesio congetturò, che quell' Azzo, di cui dicesi nel Panegirico di Berengario, che venne l'anno 889. al soccorso di questo Principe, fosse il padre di Sigifredo, e che fosse uno degli Antenati de' Marchesi d' Este:

Advocat Azo ferox subigens in bella sodales,
Vicinoque suas cogens ab limine turbas (2).

Ma a credere questo Azzo padre di Sigifredo non basta la pruova (poichè altra non se ne arreca) del nome di esso ripetuto nel nipote Azzo figlio di Sigifredo. E anche la comun discendenza delle due famiglie della Contessa Matilde e degli Estensi da un medesimo capo, benchè non sia priva di congetture, che la rendano non del tutto improbabile, al Muratori stesso però non è sembrata abbastanza fondata per poterla stabilire con sicurezza (3). Solo sembra innegabile, che amendue le famiglie discendessero da' Longobardi, perciocchè la lor legge veggiamo comunemente professarsi da essi a titolo di nazione. E' certo ancora, che Sigifredo ebbe un fratello detto Attone o Azzo, che stabilissi nel Parmigiano, e da cui nacque un figlio del medesimo nome; perciocchè abbiamo una carta dell' anno 958. in cui *Atto filius quondam idemque Attoni de Comitatu Parmense* fa una

(1) Stor. di Parma. T. I. P. 200.
(2) Script. Rer. Ital. T. II. P. I. p. 398.
(3) Ant. Est. T. I. p. 226.

una vendita ad Azzo Adalberto figlio di Sigifredo, e suo *consobrino* (1).

Chiunque fosse, e da qualunque famiglia scendesse Sigifredo, dal Contado di Lucca, come siegue a raccontar Donizzone, ei venne in Lombardia; e seco condusse tre figli, Sigifredo il primo, Azzo il secondo, Gherardo, allor fanciullo, il terzo, e quì stabilitosi cominciò a guisa di vite a stendere intorno intorno i suoi tralci; e giunse coll' industria non men che coll' armi ad acquistare ampio dominio:

Hic prope sic valde distendit se procul atque;
Nam sub se terras & gentes rite gubernat,
Ac sub tutela propria multos retinebat.
Illius error (l. terror) natorum maxime ferro
Gentes diversas prostraverat atque catervas.

Tre cose veggiamo affermarsi in questi versi, che Sigifredo governava molte Città, che aveva molti sotto la sua protezione, e che egli co' suoi figli avea riportate vittorie sopra molti nimici; il che più brevemente si accenna dall' altro autor anonimo della vita della Contessa Matilde: *multas Civitates, gentes, & oppida conquisivit, sibique subegit* (2). E il Cronista Giordano, di cui diremo fra poco, dice più chiaramente, che Sigifredo *Mutinæ Regiique proxima Castra multa recepit, & non nulla oppida in Comitatu Parmensi*. Il Muratori nelle sue annotazioni aggiunte a Donizzone spiega que' versi dicendo, che Sigifredo ottenne la Signoria e il governo di molte Città e di molti luoghi, o comperandoli e facendoli per tal modo suoi beni allodiali, o ricevendoli a titol di feudo da' Vescovi o da' Re d' Italia; che prese ancora il titolo di Avvocato di molte Chiese, il che recava seco autorità e giurisdizione, e che ebbe sotto di se molti Vassalli, de' quali pure ei dovea essere difensore e tutore. Le guerre poi, che da Donizzone si accennano, dovettero avvenire probabilmente in occasione, che diversi Principi sul principio del decimo secolo, come abbiamo osservato, contendevan tra loro pel Regno d' Italia, nelle quali Sigifredo seguendo un partito a preferenza dell' altro dovette riportare molti vantaggi, e ottener per-

(1) Antiq. Ital. T. I. col. 777.
(2) Script. R. I. l. c. p. 389.

perciò dal Sovrano, per cui combatteva, il dominio e il governo di molti luoghi. Ma sì poco è ciò, che sappiamo di Sigifredo, che non è possibile avere una chiara idea del modo, con cui egli in queste Provincie giunse a farsi ricco e potente. Ciò che diremo de' suoi figli e de' suoi discendenti, ci farà meglio conoscere ciò, che di lui pure possiamo credere.

Siegue dunque a dir Donizzone, che, poichè Sigifredo fu morto, i tre figli da lui lasciati si divisero l'uno dall' altro; e che Sigifredo il giovane e Gherardo stabilironsi in Parma, e vi furon capi di due illustri e potenti famiglie, cioè de' Giberti e de' Barati. Così Donizzone, il quale attribuisce l'origine delle due suddette famiglie a' due fratelli Sigifredo e Gherardo figli del vecchio Sigifredo. Al contrario nella Cronaca di un certo Giordano pubblicata dal Muratori (1) si dice, che esse vennero da' due figli del giovane Sigifredo detti Giberto e Baratone. Ma poichè questo Cronista è autore del secolo XIV. come il Muratori medesimo ha osservato, più che a lui par che debba credersi a Donizzone. Hanno molti creduto e scritto, che nominando la famiglia de' Giberti abbia Donizzone voluto indicar quella de' Signori di Correggio, in cui frequentissimo era il nome di Giberto; e che da essa uscisse il celebre Antipapa di questo nome, e il Muratori non si è mostrato lontano dall' abbracciare questa opinione. Ma nella Serie Genealogica e Storica de' Signori di Correggio, che daremo a suo luogo, ne mostreremo l'insussistenza in ciò che appartiene alla famiglia da Correggio, e vedremo, che ad essa non appartenne l'Antipapa Giberto. Nè quì dobbiam trattenerci più oltre su questi due fratelli, le cui geste non appartengono al nostro argomento. Solo non vuolsi tacere, che secondo il suddetto Giordano Gherardo l'ultimo de' figli del vecchio Sigifredo fu padre di Adelardo Vescovo di Reggio, di cui diremo tra poco, il che però nè da altro Scrittor antico, nè da alcun documento confermasi, anzi da ciò, che osserveremo, mostrerassi falso. Il secondo di essi detto Attone, o Azzo, o anche Azzo Adalberto, è quegli, intorno a cui ci conviene occuparci più lungamente.

Di lui narra il sopracitato Donizzone, che stabilitosi sulle montagne Reggiane fissò lo sguardo in una scoscesa e sassosa ru-

(1) Antiq. Ital. T. IV. col. 955.

rupe, detta Canossa, e che ivi fabbricò un forte Castello, e fecelo suo:

Prospiciens nudam silicem me stare Canossam,
In proprium castrum me suscepit Comes Atto. (1)

Il Muratori crede, che ei prendesse Canossa in feudo dal Vescovo di Reggio Adelardo (2). Ma l'espressione di Donizzone: *in proprium Castrum me suscepit*, par che indichi proprietà e non feudo; ed è probabile, che Azzo Adalberto non altro diritto avesse sopra Canossa che quello del primo occupante, come dovea allora assai spesso accadere. Di fatto nella nota de' feudi, che il March. Bonifacio nipote di Azzo Adalberto teneva dalla Chiesa di Reggio, in cui dovean esser segnati ancor quelli, che ricevuti ne aveano i suoi maggiori, si nomina bensì una Cappella di S. Prospero presso Canossa, ma di quel Castello non si fa alcuna menzione. E vedremo tra poco, che il Vescovo Adelardo confessò egli stesso di non avere alcuna Rocca in suo dominio; il che non avrebbe detto, se fosse stato diretto Signor di Canossa.

Ann. 950. Appena la fortezza di Canossa era stata fabbricata, che una bella occasione si offerse ad Azzo Adalberto di far conoscere, quanto opportuna essa fosse a sostenere qualunque più forte assalto. Era morto l'anno 950. Lottario Re d'Italia, senza lasciar prole maschile da Adelaide sua moglie, e figlia di Ridolfo II. Re di Borgogna. Berengario Marchese d' Ivrea fino dall' anno 945. era stato invitato da' Principi Italiani a rapire il Regno a Ugo padre di Lottario, e benchè Ugo, e poscia dopo la morte di esso accaduta l' anno 947. Lottario ritenessero il nome di Re d' Italia, e ne esercitassero qualche atto, l' autorità però ne era quasi interamente presso Berengario, il quale poscia nel detto anno 950. insieme con Adalberto suo figlio fu eletto a succedergli, e con lui coronato. Berengario temendo forse, che la Vedova Reina potesse macchinare qualche sollevazione, fattala arrestare l' anno seguente, condennolla a strettissimo carcere nella Rocca di Garda sul Lago del medesimo nome; e alla prigionia aggiunse gli strapazzi e gli insulti di ogni maniera. Il solo conforto, che fra tanti patimenti le ri-

(1) L. c. p. 346. (2) Ann. d'Ital. ad an. 951.

rimaneva, era la compagnia di una sua fida donzella, e di un Prete detto per nome Martino insieme con essa racchiusi in carcere. E al secondo dovette ella la sua salvezza. Il buon Sacerdote tanto si adoperò, e affaticossi tanto, che vennegli fatto finalmente di fare un' apertura nel muro della prigione, e per essa trattane fuora la Reina colla donzella, e vestitele da uomo, perchè non potessero essere riconosciute, condussele fino al Lago di Mantova. Trovarono ivi un pescatore, il quale istruito, dopo averne esatto il giuramento di serbare il segreto, chi fossero i personaggi, con cui parlava, non sol tragittolli senza volerne mercede, ma fece anche lor dono di un grosso pesce troppo opportuno a ristorarne le forze. Giunti all' opposta riva si nascosero entro una selva; donde uscendo ogni giorno il Prete, andava accattando all' intorno, di che sostentarsi. Ivi si stetter penando una settimana intera, finchè la Reina, a cui pareva quasi di essere ivi nuovamente racchiusa in carcere, ricordossi, che Adelardo Vescovo di Reggio avea in addietro mostrato un fedele attaccamento a lei e al suo defunto marito; e sperando, ch' ei fosse per recarle opportuno soccorso, pregò il Prete ad andarsene a lui, e ad esporgli l' infelice stato, in cui essa trovavasi. Egli, benchè stanco da' patimenti sofferti, andossene nondimeno al Vescovo, ed esploratone prima l' animo col finger, che la Reina fosse già morta, e conosciuto al dolor che mostronne, quanto ei l' amasse, le espose il fatto, e pregollo a ricoverarla in qualche Rocca, ove essa fosse sicura contro il furore e le forze di Berengario. Rispose il Vescovo, che niuna Rocca egli avea a ciò opportuna; ma che conosceva un suo vassallo (a cagion delle Terre, che aveane ricevute in feudo) cioè Azzo Adalberto, il quale era Signore della Rocca fortissima di Canossa, che a lui poteasi rivolger Martino, e che egli sperava, che con tal mezzo l' infelice Reina nulla più avrebbe a temere. A lui dunque andossene il Prete Martino, e tentatone l' animo collo stratagemma medesimo, che usato avea col Vescovo Adelardo, e scopertolo favorevole alla Reina, gliene espose le infauste vicende, e pregollo ad aver pietà di una Principessa degna di miglior sorte. Non indugiò egli punto a soccorrerla, e raccolti alcuni cavalli, e recatosi ove tuttora stava nascosta Adelaide, lei e la sua donzella condusse a Canossa. Tutto questo racconto è del Monaco Donizzo-

K 2 ne

ne. Ma prima di avanzarci, dobbiamo esaminar qualche punto non abbastanza ancor rischiarato.

Abbiam veduto, che il Vescovo Adelardo consigliò il Prete Martino a rivolgersi ad Azzo Adalberto, cui nominò suo vassallo: *meus miles*. Or questo pruova chiaramente, s' io non m' inganno, che quel Vescovo non era figlio di Gherardo figlio del vecchio Sigifredo, perciocchè in tal caso ei sarebbe stato nipote di Azzo Adalberto, e con tal nome l' avrebbe questi indicato piuttosto che con quello di suo vassallo. Il Vescovo stesso però era amico della Reina, come abbiamo udito da lei stessa affermarsi, e a lei e al suo defunto marito era sempre stato attaccato. Di fatto abbiamo alcuni diplomi de' Re Ugo e Lottario in favor della Chiesa di Reggio, e non è perciò a stupire, che il Vescovo di quella Chiesa si mostrasse riconoscente a' beneficii da lor ricevuti, e che perciò la Reina Adelaide Vedova di Lottario si lusingasse di sperimentarlo protettore ed amico. Questa disposizion favorevole del Vescovo Adelardo riguardo alla detta Reina, e l' impegno e il coraggio, con cui ad istanza del Vescovo prese Azzo Adalberto a difenderla e a sostenerla contro di Berengario, dovette giovar non poco all' ingrandimento dello stesso Azzo Adalberto in queste Provincie, perciocchè grande essendo allora anche nel temporale l' autorità de' Vescovi, è probabile, che il favor di Adelardo gli aprisse, e gli spianasse la via a quell' alto grado, a cui vedrem fra poco ch' ei giunse. E vuolsi quì correggere un errore dello Storico Liutprando, il quale narra (1), che Adelardo era un Cherico di Manasse Arcivescovo di Arles, e che aveva anche occupati i Vescovadi di Trento, di Verona, e di Mantova; che Berengario, volendo assicurarsi il regno d' Italia, promisegli il Vescovado di Como, se avessegli ottenuto perciò il favore di quel potente Arcivescovo, e che poscia invece del Vescovado di Como diedegli quello di Reggio. Benchè non picciola sia l' autorità di Liutprando, quì certamente egli ha errato. Perciocchè la mossa di Berengario non avvenne che l' anno 945., e Adelardo era Vescovo di Reggio fin dall' anno precedente, come ci mostra l' autentico e original documento, che ne pubblicheremo. Anzi se Adelardo è lo stesso che Aribaldo, com'

(1) Hist. L. XV. C. XII. & XIII.

com' io mi lusingo di dimostrare nella serie de' Vescovi di Reggio, egli sedeva su quella Cattedra fin dell' anno 942. E innoltre noi veggiamo Adelardo costantemente attaccato ai Re Ugo e Lottario, e da essi perciò favorito ed amato.

Non ugualmente felice per Azzo Adalberto dovea essere la disposizione del Vescovo di Modena. Era questi Guido, di cui trovasi la prima memoria all' anno 944. Quando l' anno seguente il Marchese Berengario si mosse per togliere il Regno d' Italia a Ugo ed a Lottario, Guido se gli dichiarò favorevole, e ne ebbe per ricompensa la promessa della Badia di Nonantola. Sdegnato a tal avviso il Re Ugo mandò nello stesso anno 945. ad assediare il Castel di Vignola, che era proprio del Vescovo, ma fu costretto poscia di abbandonarne l' assedio abbandonato egli pure da' Principi Italiani (1). Dovette allora il Vescovo Guido riconciliarsi coi Re Ugo e Lottario, e vedrem di fatto una donazione, che il secondo di essi in ricompensa gli fece l' anno 947. Ma poichè questo Principe finì di vivere l' anno 950. Guido dichiarossi apertamente per Berengario e per Adalberto, e ne ebbe in ricompensa una donazione fatta alla sua Chiesa, e riportata dal Sillingardi (2); e ne ebbe ancor poscia circa otto anni appresso la Badia di Nonantola già in addietro promessagli (3). Da un Vescovo adunque dichiarato fautore di Berengario non poteva Azzo Adalberto sperar favore ed ajuto; nè troviamo di fatto, che prima dei tempi di Ottone I. egli avesse nel Modenese possedimento di sorte alcuna.

Qualche riflessione vuolsi ancor fare su quel Cherico Martino, che con tanto zelo adoperossi a salvare la Reina Adelaide. Presso altri scrittori di que' tempi trovasi il fatto medesimo, ma con qualche diversità di circostanze, su cui non giova il trattenersi. Tra essi l' autor della Cronaca della Novalesa invece di Martino nomina Varino (4), da cui dice, che la Reina fu incontrata, allor quando fuggiva colla sua donzella, e con racconto, che ha tutta l' aria di favoloso, narra, ch' ei finse di volerne tentar l' onestà; e poscia conchiude, che non molto dopo per opera della Reina stessa ei fu fatto Vescovo di

(1) Ib.
(2) Episc. Mutin. p. 42.
(3) Stor. Nonant. T. I p. 91. &c.
(4) Script. Rer. Ital. T. II. P. II. p. 734.

di Modena. Nel che l'autore è caduto in un grave anacronismo; perchè il Vescovado di Varino non cominciò che circa l'anno 1002., più di cinquant' anni dopo la fuga della Reina, e dopo la morte di essa, che accadde l'anno 999. Ma torniamo a Canossa, ove abbiam veduto, che da Azzo Adalberto ricoverata fu Adelaide.

Siegue dunque a narrar Donizzone (1), che non sì tosto ebbe Azzo Adalberto posta in salvo l'infelice Reina, spedì segretamente al Pontefice Giovanni, sponendogli ciò, ch'era accaduto, e chiedendogli il suo consiglio intorno al disegno, ch'egli avea formato, di proporla in moglie a Ottone Re di Germania, che il Papa approvò di buon animo questa risoluzione, che allora Azzo Adalberto mandò ad offerire questa sposa ad Ottone, e che egli venuto segretamente in Italia, e giunto a Verona, e fatta colà condurre Adelaide, la prese in moglie, e tornossene in Allemagna; che Berengario, il quale avea finallora ignorata la fuga della Reina, e il luogo, ove essa si era ricoverata, informato di ciò ne arse di sdegno; e raccolte le truppe, affin di punire Azzo Adalberto, venne ad assediare Canossa. Tutte le quali cose da lui raccontansi come accadute nello stesso anno 951. in cui Adelaide era stata racchiusa in carcere. Ma il Leibnizio, che fu il primo a pubblicare il Poema di Donizzone, e poscia il Muratori, hanno giustamente avvertito, che in alcune circostanze quel Monaco ha preso errore. Perciocchè in primo luogo era allor Papa Agapito II. a cui solo l'anno 956. succedette Giovanni XII. Innoltre è favolosa la segreta venuta in Italia del Re Ottone. Ei prese il pretesto di un viaggio divoto, che far voleva a Roma; ma la divozione era accompagnata da tal corteggio d'armati, che giunto a Pavia, se ne fece padrone nel detto anno 951. e tanto accrebbe il suo partito e le sue forze, che Berengario e Adalberto furono nel seguente anno costretti a riconoscer da lui in feudo il Regno d'Italia. Il matrimonio del Re Ottone con Adelaide fu solennemente celebrato in Pavia nello stesso anno 951. e dopo esso ei la condusse in Allemagna. Finalmente l'assedio di Canossa non cominciò che l'anno 953. Perciocchè allora Beren-

Anno 951.

Anno 953.

(1) Ib. T. V. p. 347

rengario, veggendo Ottone avvolto in una pericolosa guerra contra il suo proprio figlio Lodolfo, abbracciò l'opportuna occasione di vendicarsi di Azzo Adalberto, e raccolte copiose truppe, e le più forti macchine usate allor negli assedii, recossi improvvisamente a stringer Canossa. Le quali epoche si posson vedere con incontrastabili documenti provate dal Muratori (1); nè io ho creduto di dovermi stendere lungamente su ciò, che da quel valentuomo già era stato chiaramente provato.

La più forte piazza d'Europa non sosterrebbe ora un sì formidabile e sì lungo assedio come quello, che allor sostenne Canossa; perciocchè tre anni e mezzo fu ivi racchiuso Azzo Adalberto. Donizzone racconta assai lungamente le vicende tutte di questo assedio; ma a fatti certi molti ne aggiugne o favolosi od incerti. Nè è possibile il diffinire sempre con sicurezza, ove egli meriti fede. Berengario, secondo lui, venne personalmente sotto Canossa, e pose il suo campo presso Lavachiello o Lavadello. La situazion della Rocca su un nudo ed erto scoglio difendevala dagli assalti e dalle macchine militari, e perciò non rimaneva altro mezzo di espugnarla che quel della fame. Traendo perciò in lungo l'assedio, Azzo Adalberto scendeva talvolta a piè di una torre, e ivi trattenevasi a ragionare con alcuni degli assedianti. Seppesi ciò da Berengario, che volle giovarsi di questa occasione per arrestarlo. Ma Azzo Adalberto ne fu avvertito da un de' nimici medesimi; e tennesi poscia lontano dal pericolo. Un'altra circostanza di questo assedio narrasi nell'antica Cronaca della Novalesa, la quale, benchè in più parti sia ingombra di favole, ci dà nondimeno parecchi bei lumi. In essa dunque si narra (2), che Azzo Adalberto aveva una figlia maritata in Manfredo figlio di Ardoino soprannomato Gabrione Marchese di Susa, il cui nome non indicato dall' autor della Cronaca è stato scoperto dal Ch. P. Affò in un documento dell'anno 991., in cui essa è detta Prangarda (3). Atdoino adunque, secondo la detta Cronaca, venuto in soccorso di Azzo Adalberto non coll'armi ma col consiglio, e ottenuto da Berengario la facoltà di parlargli, gli persuase di far uscire dal-

(1) Ann. d'Ital. ad an. 951. &c.
(2) Script. Rer. Ital. T. II. P. II. p. 734. &c.
(3) Stor. di Parma T. I. p. 369.

dalla Rocca un cignale prima ben pasciuto e riempito di grano; il che avendo egli fatto, ed essendo stato il cignale preso dallo stesso Ardoino, e portato a Berengario, questi fattolo aprire, e vedutolo sì pieno di grano, ne inferì l'ottimo stato, in cui era la Rocca, e cominciò a disperar di espugnarla. Checchè sia di questo fatto, che ha tutta l'apparenza di favoloso, Azzo Adalberto ben conosceva, che senza l' altrui soccorso sarebbe stato un giorno costretto dalla fame ad arrendersi. Vennegli fatto di spedire segretamente un Messo ad Ottone, e questi raccolto prontamente un esercito scese in Italia, e passato il Po, si rivolse verso Canossa. Berengario vennegli incontro colle sue truppe; e i due eserciti si azzuffarono presso un luogo detto Pratofontana non molto lungi da Reggio. Ottone ne uscì vincitore, ebbe in sue mani prigione il Re Berengario, e il condusse in Allemagna, ove il trattenne fino alla morte. Così Donizzone.

Anno 956. La venuta di Ottone in Italia deesi riferire all' anno 956., in cui sappiamo, ch' egli spogliò quasi interamente Berengario del Regno d' Italia (1). Ma della prigionia di esso, che pur sarebbe stata sì memorabile, niun altro Storico fa menzione; ed è poi certamente falso, ch' ei più non rivedesse l' Italia, perchè egli poco appresso cresciuto in forza, e ripigliata l' autorità, continuò per più anni a reggere queste Provincie, nè fu totalmente privato del Regno, che l' anno 964.

Più favoloso ancor sembra ciò, che siegue poscia narrando assai lungamente il Monaco Donizzone. Dopo la prigionia di Berengario, dice egli, regnò Adalberto di lui figliuolo, e questi nuovamente strinse d' assedio Canossa. Azzo Adalberto spedì un' altra volta per ajuto ad Ottone, e questi inviogli in soccorso Lodolfo suo figlio, con cui erasi riconciliato; ed egli unitosi con Azzo Adalberto venne a battaglia contro il Re Adalberto in un luogo presso Carpineto detto Prato Antognano. La battaglia fu funesta a Lodolfo, che vi rimase ucciso; ma ciò non ostante Azzo Adalberto diede sì memoranda sconfitta al Re Adalberto, che questi costretto a fuggire abbandonò l' Italia, nè più vi fece ritorno. Allora Azzo Adalberto preso il corpo dell' infelice Lodolfo, dopo averne tratte le viscere, che onorevolmente fece riporre nella Chiesa di Prato Antognano, mandollo in

(1) Murator. Ann. d' Ital. ad h. a.

in Allemagna al Re Ottone, confortandolo sulla perdita fatta del figlio, e animandolo a scendere armato in Italia sicuro di conquistarla senza ostacolo alcuno. E di fatto Ottone venuto in queste Provincie vi fu accolto con plauso, ed ebbe ancor dal Pontefice la corona Imperiale. Ma tutto questo racconto è pieno di anacronismi e di errori. Fra molti Storici di quei tempi, che narran la morte di Lodolfo accaduta l'anno 957. non ve n'ha pur uno, che il dica morto in battaglia, ma ne attribuiscon la morte a una febbre, che il tolse dal mondo in età giovanile, e taluno anche lo dice ucciso con veleno per opera di Berengario. Ch' egli combattesse contro del Re Adalberto, affermasi da Ermanno Contratto; ma ei non nomina nè Canossa nè Azzo Adalberto. Tanto poi è lungi dal vero, che dopo la morte di Lodolfo il Re Adalberto fuggisse, e Ottone scendesse in Italia, e se ne facesse Signore, che anzi in quell'anno medesimo Berengario e Adalberto non avendo più in Italia chi lor si opponesse, vi riacquistarono l'autorità già perduta; e solo sulla fine dell' anno 961. Ottone venuto in Italia vi fu riconosciuto e coronato Re. Berengario si tenne chiuso nella Fortezza di S. Leo fino all' anno 964. in cui fu costretto a rendersi prigioniero ad Ottone. Adalberto di lui figlio viveva ancora nell' anno 968. (1), e or in Italia, or fuori di essa non cessò mai, finchè visse, d' eccitar nuovi torbidi contro di Ottone. Di tutte le cose adunque, che narransi da Donizzone, noi possiam credere con sicurezza il lungo assedio di Canossa, perciocchè essendo ivi egli Monaco circa un secolo e mezzo dopo, poteva facilmente saper la sostanza de' fatti ivi accaduti. Ma quanto alle circostanze è probabile, che molto ei si fidasse alle tradizioni popolari dubbiose sempre e comunemente esagerate oltre il dovere.

Anno 961.

L' innalzamento di Ottone al Regno d' Italia e all' Impero recò non poco vantaggio all' autorità e al potere di Azzo Adalberto, a cui egli dovea la salvezza della sua sposa Adelaide, e in gran parte ancora il Regno e l' Impero. Di fatto Donizzone racconta, che Ottone gli fu liberale di molti doni e di alcune Contee:

(1) Murat. Ann. d'Ital. ad h. a.

Muneribus magnis Attonem ditat & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro,
Per quem regnabat, nil mirum si peramabat. (1)

Parole degne di riflessione, perchè ci additano il modo, con cui Azzo Adalberto giunse a quell' alto stato di ricchezze e di onori, ch' ei tramandò poscia a' suoi discendenti. Due cose dice ivi Donizzone, cioè, che Ottone lo arricchì di molti e pregevoli doni, e che lo investì di alcune Contee. Ove a me sembra, che per doni debbansi intendere i poderi, le Ville, e ancor le Rocche e i Castelli, de' quali Ottone cedette interamente la proprietà e il dominio ad Azzo Adalberto, sicchè potesse liberamente disporne come di suoi beni allodiali; e per Contee debbasi intendere il governo di alcune Città e Provincie, che Ottone gli confidò, nelle quali sol come Vicario dell' Imperadore esercitar doveva autorità e giurisdizione; e delle quali perciò non era egli libero a trasferire in altri il dominio: distinzione, che dovrem ricordare sovente, e che è troppo necessaria a ben intender le cose, che ci avverrà poscia di raccontare. Quai fossero i beni allodiali da Ottone donati ad Azzo Adalberto, non abbiam documento, che espressamente cel mostri. Ma le fondazioni da lui fatte de' Monasteri di Brescello e di Canossa ci mostreranno, ch' essi eran posti principalmente nel distretto, che or forma e formava anche allora in gran parte il territorio di Reggio. Quanto al titol di Conte, egli avealo avuto fin dall' anno 958. almeno; perciocchè con tal titolo egli è indicato in un documento di quell'anno (2), ed è probabile, ch' egli lo avesse da Ottone, allor quando questi spogliò Berengario del Regno. Abbiam poscia una carta dell' anno 961., mentre Berengario ricuperato il Regno dominava in Italia, e in essa egli è detto semplicemente *Adelbertus qui & Atto filius bonæ memoriæ Sigifredi de Comitatu Lucense*, il che sembra indicarci, che al risorgere di Berengario ei deponesse quei titoli. Ma poscia in un' altra dell' anno 962., egli è detto *Adelbertus, qui & Atto Comes filius &c.* (3). E in un diploma di Ottone finora non pubblicato dell' anno medesimo in favor della Chiesa di Reggio più chia-

(1) L. c. p. 349.
(2) Antiqu. Ital. T. II. col. 777.
(3) Bacchini Stor. del Mon. di Polir. App. p. 6. 8.

chiaramente si indica, che di due Città gli era stato affidato il governo, cioè di Reggio e di Modena: *Adelberti incliti Comitis regensis sive motinensis fidelis nostri;* il che pure ripetesi in un altro Diploma dell' anno seguente pubblicato dall' Ughelli (1), in una carta di Ravenna dell' anno 967., in cui è detto *Atto Comite Modinensi* (2), e in altre carte di quel tempo. E sembra perciò, che appena Ottone conquistato ebbe nuovamente il Regno d' Italia, rendesse ad Azzo Adalberto la sua dignità.

Il Muratori ha parlato a lungo de' Conti, e dell' autorità ch' essi aveano nelle Città al lor governo affidate (3). E io pure ne ho ragionato poc' anzi, ed ho provato, che ad essi era commesso il reggimento politico e militare delle Provincie. Il che però doveasi intendere in questo modo, che l' Imperadore vi esercitava, ove così gli piacesse, la suprema sua autorità. Ne abbiamo una indubitabile pruova nella sopracitata carta dell' anno 962. pubblicata dal P. Bacchini, poichè, benchè in essa Azzo Adalberto sia già nominato Conte, un Messo nondimeno di Ottone tiene un Placito in Reggio, e a lui si presenta lo stesso Conte, per ottener la conferma di un cambio di terre da lui fatto l' anno precedente. Nè ciò solamente. Anche l' util dominio delle Città, e le lor pubbliche rendite concedevansi spesso ad altri. Così veggiamo, che nell' accennato diploma di Ottone dell' anno 962., in cui Azzo Adalberto è nominato Conte di Reggio e di Modena, l' Imperadore ad istanza della sua moglie Adelaide e dello stesso Conte Azzo Adalberto concede, anzi conferma, ad Ermenaldo Vescovo di Reggio: *omnem terram ipsius Comitatus & pubblicam funcionem cum teloneo & stratatico, & muris in circuitu, & fossato, & alveum aquæ a quatuor miliariis intrinsecus & extrinsecus, sursum & deorsum, servis & ancillis &c.* E più altri diplomi ancora dovrem produrre, ne' quali somiglianti donazioni si fanno a' Vescovi di Modena, e quello fra gli altri di Lamberto Imperadore dell' anno 898. in cui a' Vescovi di Modena dona *loca, in quibus prædicta Civitas constructa est . . . . vias quoque, pontes, portas, & quidquid antiquo jure eidem civitati ac curatoribus Reipublicæ solvebatur;* e quello dell' Im-

(1) Ital. Sacr. Vol. II. p. 269.
(2) Amadesi Archiep. Ravenn. T. II. p. 253.
(3) Antiqu. Ital. T. I. Diss. VIII.

Imperadore Ottone I. dell'anno 970. in cui agli stessi concede tutti i regii diritti sopra le acque e sopra la navigazione. Dal che mi sembra raccogliersi ad evidenza, che i Conti altra autorità non aveano comunemente che quella di render giustizia in nome dell' Imperadore, di invigilare alla pubblica tranquillità, e di condurre le truppe, ove il bisogno lo richiedesse.

In questa maniera adunque ebbe Azzo Adalberto la dignità di Conte di Modena e di Reggio. Era allora Vescovo di Modena quel medesimo Guido, che abbiam veduto poc' anzi dichiararsi seguace di Berengario, quando egli mosse la guerra a' Re Ugo e Lottario per toglier loro l' Italia. Egli aveane avuto in premio, come abbiam detto, la Badia di Nonantola, e fu ancora da lui sollevato alla dignità di suo Arcicancelliere, col qual titolo egli ci si mostra in alcuni diplomi di Berengario e di Adalberto, il primo de' quali è de' 9. di Settembre dell' anno 952. (1). Allor quando i due Re furono interamente da Ottone spogliati del Regno d' Italia, egli seppe maneggiarsi sì destramente, che dal nuovo Imperadore ottenne e di essere confermato nel possedimento della sua ricca Badia, e di essere nuovamente sollevato alla dignità di Arcicancelliere, del qual titolo ci vedesi investito fin dal primo anno di Ottone, cioè dal 962. (2). Ma troppo ingrato egli mostrossi al suo nuovo benefattore. Ne' torbidi, che per più anni continuò Adalberto ad eccitare in Italia contro di Ottone, il Vescovo Guido, fingendo fedeltà e attaccamento all' Imperadore, favoriva segretamente i disegni di Adalberto, e forse a lui dovettesi il mostrarsi ch' ei fece l' anno 965. in Lombardia, ove assalì, ma con poco felice successo, alcune truppe Imperiali, che scendevan pel Pò. Ottone avvertito del tradimento, o almen della dubbia fede del suo Arcicancelliere, e fattolo venire alla sua Corte in Sassonia, e poscia congedatolo senza dargli udienza, mentre Guido tornava in Italia, il fece arrestar presso Coira, e racchiudere in una Fortezza. Intorno a ciò veggasi il Muratori (3), che colla testimonianza di autori contemporanei ha rischiarato questo fatto. E ad essi si può aggiugnere un codice Nonantolano, in cui

Anno 962.

(1) Antiq. Ital. T. I. col. 481.
(2) Ib. T. VI. col. 311.
(3) Ann. d' Ital. ad an. 965.

cui si contiene la serie di quegli Abati, e vi si parla fra essi del Vescovo Guido. Le sette linee, in cui di esso ragionasi, sono state cancellate e rase; ma pur vi si leggono queste parole: *ab Imperatore captus est*, le quali nella mia Storia di quella Badia (1), non avendo cognizione di questo fatto, non seppi, come potessero applicarsi al Vescovo Guido. Ma ora ne è chiaro il senso, e con esse confermasi la disgrazia e la prigionia da altri scrittori narrata di questo Vescovo. Ei dovette però ottenere la sua liberazione; perciocchè veggiamo, ch' egli intervenne l' anno 967. a un Placito tenuto da Ottone in Ravenna (2), ed egli viveva ancora ed era nel suo Castello di Vignola nel Giugno dell' anno 968., come ci mostrerà il codice Diplomatico.

La condotta tenuta dal Vescovo Guido fu probabilmente la cagione, per cui il Conte Azzo Adalberto, benchè su amendue le Città esercitasse giurisdizione in nome dell' Imperadore, a Reggio nondimeno si mostrasse più favorevole che a Modena; e che in quel territorio o in luoghi ad esso vicini egli stabilisse le due pie fondazioni, che ne rendon tuttor celebre il nome, cioè le Chiese e i Monasteri di Canossa e di Brescello. Della Chiesa di Canossa da lui fondata, e delle Reliquie de' Santi Vittore, Corona e Apollonio, che egli ottenne, e in essa ripose, parla a lungo il Monaco Donizzone (3), da cui ancora sappiamo, che un Proposto con dodici Sacerdoti vi furon da lui collocati, e delle opportune rendite arricchiti, perchè vi celebrassero i Divini Ufficii. Ed essi vi si mantennero, finchè la Contessa Beatrice sostituì loro i Monaci. Il Monastero di Brescello ancora dovette ad Azzo Adalberto e ad Ildegarda di lui moglie (di cui ignoriam la famiglia) la sua origine. Così affermasi da Donizzone, e così più chiaramente si narra negli atti antichi dell' Invenzione del Corpo di S. Genesio pubblicati dal P. Affò (4). Da essi abbiamo, che Azzo Adalberto veggendo, che il luogo, ove era anticamente posta la Città di Brescello distrutta poscia da' Longobardi, cominciava a popolarsi nuovamente, e conoscendolo

(1) T. I. p. 62.
(2) Amadesi Archiep. Ravenn. T. II. p. 253.
(3) Script. Rer. Ital. T. V. p. 350.
(4) Illustraz. di un antico piombo. Parma 1790.

dolo a' suoi vantaggi molto opportuno per la sua situazione sul Pò, e per la vicinanza al suo territorio di Reggio (perciocchè allora Brescello apparteneva a quello di Parma) determinossi di farne l' acquisto. Era allor quel distretto proprio del Monastero di S. Paolo di Mezzano nella Diocesi di Piacenza (non di Milano, come per errore dell'Amanuense leggesi negli Atti); e da quell' Abate perciò ottenne, che a titol di cambio glielo cedesse. Nè si tosto ne ebbe il dominio, che cominciò ad alzarvi un Castello, e insieme col Castello vi fondò un Monastero. Accadde allora lo scoprimento del corpo di S. Genesio già Vescovo di Brescello, e questo animò sempre più la pietà di Azzo Adalberto e di Ildegarda a compire il cominciato lavoro. Intorno a che veggasi la sopracitata opera del Ch. P. Affò, il quale tutto ciò, che alla Storia di quel Monastero appartiene, ha svolto con molta esattezza. Oltre questi due Monasteri io credo, che Azzo Adalberto avesse ancor formato il disegno di fondarne un terzo assai più rinnomato, cioè quello di S. Benedetto di Polirone, che fu poi fondato, come vedremo, dal Marchese Tedaldo di lui figliuolo. Io ne traggo la congettura dall'osservare, che egli fin dagli anni 961. e 962. acquistò a titol di cambio dal Vescovo di Mantova una Cappella in onor di S. Benedetto posta in una Isoletta presso il Pò, che dal Santo medesimo prendeva il nome, e dalla Chiesa Cattedrale di Reggio acquistò pure a titol di cambio molti terreni, che essa vi possedeva, e poscia dall' Abate del Monastero di S. Benedetto di Leno ottenne col medesimo titolo un' altra Cappella in onore di S. Benedetto posta in Gonzaga; e questi acquisti fece ancor confermare da alcuni Placiti Imperiali, come ci mostrano i documenti pubblicati dal P. Bacchini (1). I quali contratti sembran diretti a qualche stabilimento, ch' egli avesse ideato di fare in que' contorni in onore di S. Benedetto. Ma forse impedito dalla morte non potè eseguire il disegno, e dovette lasciarne il pensiero al suo figlio Tedaldo.

In qual anno precisamente morisse il Conte Azzo Adalberto, ci è ignoto. Solo possiamo accertare, ch' ei viveva ancora non solo l' anno 970., come pruova il P. Bacchini con una

(1) Stor. del Mon. di Polir. App. p. 3. &c.

una carta del suddetto Monastero di Polirone (1), ma anche l'anno 976. come ci mostra un frammento di Bolla di Benedetto VII. in favor della Chiesa di Canossa pubblicato dal Muratori (2). Esso a prima vista sembra indicarci, che Azzo Adalberto fosse già morto, perciocchè vi si dice, che *Teudaldus Comes filius Adalberti jam Comitis* era in nome di suo padre venuto a Roma per ottener la conferma della fondazion da lui fatta della Chiesa e della Canonica di Canossa; ove quelle parole *jam Comitis* sembrano equivalere al *quondam Comitis*, usato per indicare un defunto. Ma io credo, che sia ivi corso error nella copia, e che invece di *jam* debba leggersi *item*, come si suole scrivere, quando il padre e il figlio amendue vivi hanno la medesima dignità. Perciocchè io non trovo, che si usi *jam* per *quondam* ne' documenti di quell' età, se non in alcuni, che si hanno solo in copie scorrette, ove è corso il medesimo errore; e innoltre tre altre volte si nomina in quella Bolla il padre, e non mai vi si aggiugne il *quondam*, o altra somigliante espressione: *ex parte sui patris ..... quam ipse Adalbertus ..... Teudaldi Comitis suique patris*. Viveva dunque allora il Conte Azzo Adalberto, anzi una carta dell' anno 981. pubblicata nel Bollario Casinese (3) cel mostra vivo anche in quell' anno, e forse visse ancora più anni; poichè non abbiam carte, che appartengano a Tedaldo anteriori all'anno 989. E Donizzone, che avrebbe potuto istruircene, ci dice solo, che Ildegarda di lui moglie morì in un giorno di Sabbato, che era gli 11. non dice di qual mese, ma sembra voler dir di Febbrajo, nel qual mese soggiugne, che a' 13. morì Azzo, e che i corpi di amendue furon sepolti nella Chiesa di Canossa (4). Quindi osservando, che l'anno 982. la Pasqua venne a' 16. di Aprile, e che perciò agli 11. di Febbrajo in quell'anno era giorno di Sabbato, il Ch. P. Affò ne raccoglie, che la lor morte debba fissarsi al detto anno 982. (5), il qual calcolo è giusto, quando sia certo, che Azzo morisse l'anno medesimo, in cui morì Ildegarda.

Dal-

(1) Stor. cit. p. 13.
(2) Antiq. Ital. T. V. col. 207.
(3) T. II. Const. 61.
(4) L. c. p. 352.
(5) Stor. di Parma T. I. p. 252.

An. 982. Dallo stesso Donizzone sappiamo, che tre figli ebbe il Conte Azzo Adalberto, Rodolfo il primo, che morì in età giovanile prima del padre, il secondo Gottifredo, che fu Vescovo di Brescia, il terzo Tedaldo, che fu fra tutti il più celebre, e di cui dobbiamo ora parlare. Lo stesso Donizzone in poche parole di lui si spedisce dicendo, ch' ei non solo mantenne l' onore alla sua famiglia proccurato da' suoi maggiori, ma che accrebbelo ancora dilatando la sua giurisdizione, e aumentando le sue ricchezze, che fu caro a' Sovrani e al Romano Pontefice, da cui ebbe la Signoria di Ferrara, che amò anch' egli il Monastero e il Castel di Canossa, che fondò, come sopra si è accennato, il celebre Monastero di S. Benedetto di Polirone, e che morendo fu sepolto insiem col padre in Canossa. Fra queste circostanze quella, che è più degna di riflessione, è il dominio di Ferrara, che Donizzone dice dato dal Papa a Tedaldo; perciocchè è questo uno de' punti, che sono stati chiamati in controversia nelle dispute tra il Fontanini e il Muratori intorno al dominio temporale della Sede Apostolica. Io non entrerò a disputar lungamente di questa materia; perciocchè la Storia di Ferrara non entra nel mio argomento, ma riporterò le ragioni, che su questo punto si sono da amendue le parti prodotte, e osserverò, quali mi sembrino aver forza maggiore.

Donizzone dice chiaramente parlando di Tedaldo:

Romanus Papa quem sincere peramabat,
Et sibi concessit, quod ei Ferrarea servit (1).

Il che pure confermasi dall' Autore anonimo della vita in prosa della stessa Contessa, il quale anzi aggiugne, che fu un Giovanni quel Papa, che fece quella donazione a Tedaldo: *cui Joannes Pontifex multa sibi dilectione conjunctus civitatem concessit feriarum* (*l. Ferrariam*) (2), cioè o Giovanni XIV. che per nove mesi soli tenne la Cattedra tra l' anno 983. e 'l 984., o più probabilmente Giovanni XV. che tennela dall' anno 986. fino al 996. Dell' autorità di questi due Scrittori (i quali però riduconsi a un solo, perciocchè lo Scrittore in prosa non fece che compendiare con picciole variazioni il poema di Donizzone) si valse il Fontanini per dimostrare, che anche a que' tempi Ferrara era

(1) L. c. p. 350. (2) Ib. p 391.

era soggetta al Romano Pontefice (1). E ad essi può aggiugnersi anche quel Giordano, della cui Cronaca ha pubblicati il Muratori alcuni frammenti (2). Ma dell' autorità di esso non può farsi gran conto, perciocchè ei visse quasi tre secoli dopo, e scrisse in quel tempo appunto, in cui, occupata Ferrara dalle armi Pontificie, i Marchesi d' Este furon costretti ad adattarsi alle circostanze de' tempi, e dovettero l' anno 1329. riceverne per la prima volta l' investitura dal Papa. Non parvero al Muratori tali i suddetti argomenti da doversene atterrire. Egli osserva dunque dapprima (3), che Donizzone visse più d' un secolo dopo il tempo, di cui ragiona, e che perciò in que' tempi, in cui la Storia non appoggiavasi che ad oscure tradizioni, e in cui era recente la memoria delle contese tra il Papa e gli Imperadori per la giurisdizion temporale, un Monaco di Canossa poteva facilmente essere persuaso, che Ferrara dipendesse dal Papa, e che dal Papa e non da altri potesse Tedaldo averne ricevuta la Signoria. E aggiugne innoltre, che dall' anno 983. fino al 996. non solo fu vacante l' Impero, ma anche in certa maniera il Regno d' Italia; perciocchè, benchè il fanciullo Ottone III. ne fosse eletto Re fino dal detto anno 983. nondimeno, non avendone egli ricevuta la corona che tredici anni appresso, molti documenti di quegli anni di mezzo non hanno l' epoca del Re d' Italia. Or non ignorano gli eruditi, che mentre l' Impero e il Regno d' Italia vacavano, credevano i Papi, che fosse di lor diritto il supremo dominio delle Provincie all' Impero e al Regno soggette; e ne vedremo noi pure qualche esempio nel corso di queste Memorie. E perciò ammettendosi ancor per vero il fatto, che da Donizzone raccontasi, esso dee attribuirsi alla circostanza del tempo, non al diretto dominio, che il Papa avesse sulla Città di Ferrara. Questo argomento a me par che abbia gran forza, e non veggo, che siagli stata data finora soddisfacente risposta.

Ma lasciando da parte le controversie, che allo scopo di quest' Opera direttamente non appartengono, egli è certo, che l' autorità di Tedaldo fu assai maggiore e più estesa, che quella di Azzo Adalberto di lui padre. Questi non ebbe mai altro ti-

(1) Dominio tempor. &c. p. 245. (2) Ant. Ital. T. IV. col. 949.
(3) Piena espofiz. p. 141. &c.

titolo che quel di Conte; e benchè in una carta di Tedaldo pubblicata dal P. Ab. Bacchini ei dicasi *Teudaldus Marchio filius quondam Adelberti itemque Marchionis* (1), sembra, che debba ciò attribuirsi a error del Notajo; perciocchè nelle carte, che appartengono allo stesso Azzo Adalberto, ei sempre vien detto Conte. Fu dunque il primo Tedaldo ad avere il titolo di Marchese, che significava allora più ampia giurisdizione; perciocchè il Conte non aveva comando che sopra una o due Città, il Marchese avea a se soggetta una *Marca* ossia una Provincia. La prima carta, in cui a Tedaldo si dà il titolo di Marchese, è quella dell' anno 989. pubblicata dal Campi, e poscia dal Muratori (2), in cui leggesi *Donno Teodaldi Marchio & Comes Comitatu Motinense*. Or qual era la Marca ossia la Provincia, che era soggetta al Marchese Tedaldo? Alcuni hanno creduto, ch' ei fosse Marchese di Toscana. Ma il Muratori ha ad evidenza confutata la loro opinione (3). Egli era Signor di Modena, come l' accennata carta ci mostra. Era pure Signor di Reggio, come pruovasi da un' altra carta dell' anno 1001. (4). Era Signor di Ferrara, per qualunque titolo egli l' avesse, come si è detto poc' anzi. Era Signor di Brescia, come io ho provato con una carta Nonantolana del detto anno 1001. (5). Il C. Savioli sospetta (6), ch' ei fosse ancora Signor di Bologna; perciocchè da lui dovette prendere il nome quel Castel Tedaldo, che era già fuor di Porta Ravignana; e certo da lui dovean dipendere alcuni distretti del Bolognese, che diconsi posti *territorio Bononiensi, judiciaria Motinensi*, de' quali diremo altrove. Alcuni aggiungono ancora al dominio del March. Tedaldo le Città di Parma e di Mantova. Ma quanto alla prima io non veggo qual pruova se ne possa arrecare, e il P. Affò pruova chiaramente il contrario (7), e quanto alla seconda ancora la cosa è almeno molto dubbiosa, e gravi son le difficoltà, che contro questa opinione ha recate il diligente ed esatto Storico Dott. Visi (8), il quale ha confutate a lungo le molte favole, che intorno al March. Tedaldo e al Conte Azzo Adalberto di lui padre hanno adottate

(1) Stor. del Monast. di Polir. App. p. 16.
(2) Antiqu. Ital. T. I. col. 305. (3) Ibid. col. 298. 307.
(4) Ib. col. 407. (5) Stor. Nonant. T. II. p. 134.
(6) Ann. di Bol. T. I. P. I. p. 124. ec. (7) Stor. di Parma T. I. p. 247.
(8) Stor. di Mant. T. I. p. 353. ec., e T. II. p. 11.

te e sparse gli Scrittor Mantovani. Sembrami solo, ch' ei non dovesse far gran conto di una delle molte ragioni, ch' egli adduce a difesa della sua opinione, tratta da' diritti Regali, che in quella Città aveano i Vescovi. Perciocchè noi abbiamo veduto poc' anzi, che di essi godevano ancora i Vescovi di Modena e di Reggio, benchè sia indubitabile, che il March. Tedaldo e il Conte Azzo Adalberto di lui padre esercitassero giurisdizione a nome dell' Impero su amendue quelle Città.

Eran dunque le Città e i Territori di Ferrara, di Modena, di Reggio, e di Brescia, che formavan la Marca del Marchese Tedaldo. E questa congiunta a' molti beni allodiali, ch' ei possedeva, rendevalo potente in Italia; e ne faceva perciò ricercare l' amicizia e l' alleanza anche da' potenti Sovrani. Di fatto allor quando dopo la morte di Ottone III. Imperadore accaduta l' anno 1002. si accese guerra pel Regno d' Italia tra Arrigo Re di Germania e poi Imperadore e Ardoino Marchese d' Ivrea e figlio di una sorella di Manfredo Marchese di Susa, e perciò nipote di Prangarda sorella di Azzo Adelberto e moglie del detto Manfredo (1), il Marchese Tedaldo, benchè stretto di parentela con Ardoino, fu uno di quelli, che apertamente si dichiararono in favore di Arrigo, a cui pure fu favorevole il Vescovo di Modena, che era allora Varino; e allor quando l' anno 1004. il Re Arrigo venendo in Italia fu giunto a Verona, vide ivi venirsi incontro il Marchese Tedaldo insieme con Bonifacio suo figlio, che fu poscia sì celebre, e di cui diremo tra poco (2); e il favore di Arrigo dovette giovar non poco a render sempre più rispettabile e ferma l' autorità del Marchese Tedaldo.

An. 1002.

Pochi documenti nondimeno abbiamo, ne' quali egli ci si mostri in atto di esercitare la sua autorità in queste Provincie, giacchè di esse sole noi dobbiam ricercare. Nella Storia della Badia di Nonantola abbiam prodotto un Placito da lui tenuto l' anno 1001. in favore di quella Badia per una Cappella, che essa avea in Solara nel Modenese (3). Nell' anno stesso un altro ei ne tenne in Carpi per un podere, che il Monastero di

(1) V. la tavola Genealogica della C. Adelaide presso il Terraneo *Adelaide Illustr.* T. I. p. 225. (2) V. Murat. Ann. d' Ital. an. 1003. 1004.
(3) Stor. Nonant. T. II. p. 134.

S. Giulia di Brescia aveva presso il Castello di Migliarina non lungi da Carpi (1). Egli è ancor nominato in un diploma dell' anno 1003. pubblicato dall' Ughelli, in cui il Re Arrigo a istanza del Marchese Tedaldo dona a Sigifredo Vescovo di Parma e a' Vescovi di lui successori la Badia di Nonantola. Ma nella Storia di essa si è dimostrato, quante ragioni concorrano a dubitare dell' autenticità di quel diploma (2). La cosa, che rendette più celebre il Marchese Tedaldo, fu la fondazione del Monastero di S. Benedetto di Polirone, detto ora comunemente S. Benedetto di Mantova. Già abbiam veduto, che il Conte Azzo Adalberto avea acquistati que' luoghi, ne' quali il Monastero fu poi fondato, e che sembra, che n' avesse ei medesimo formata l' idea. Ma l' esecuzione ne era riserbata al March. Tedaldo, il quale verso l' anno 1004. fondò il Monastero, e poscia l' anno 1007. con istromento segnato in Canossa pubblicato dal P. Ab. Bacchini (3) ne confermò la fondazione, e ordinò, che nella Chiesa di S. Benedetto da lui fatta innalzare nell' Isola Moricola si stabilissero i Monaci dell' Ordine di quel S. Patriarca, e assegnò beni pel loro sostentamento. Molti luoghi di que' contorni appartenevano allora al territorio di Reggio, come ci mostrerà a suo tempo il Dizionario Topografico, che pubblicheremo, e nell' Isola medesima, in cui fu posto il Monastero, avea più beni la Cattedrale di Reggio, come si è detto poc' anzi. Ma il Monastero dovea esser compreso nella Diocesi di Mantova, e mi sembra, che non ce ne lasci alcun dubbio la carta di fondazione ora accennata; perciocchè in essa si ordina, che l' Abate, il quale sarà eletto, debba dal Vescovo di Mantova ricevere la benedizione e la consecrazione, il che non sarebbesi ordinato, se quel distretto fosse stato compreso nella Diocesi di Reggio. E innoltre il luogo, in cui il Monastero fu innalzato, era stato ceduto a' Monaci dal Vescovo di Mantova.

An. 1007. Questo è l' ultimo atto da noi conosciuto della vita del Marchese Tedaldo, e credesi comunemente, che in quest' anno medesimo egli morisse. Il Monaco Donizzone, che solo de' giorni della morte di questi Principi ci dà notizia, e non si cura di indicarcene gli anni, dice, ch' egli morì agli 8. di Maggio. La-

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 407. (2) T. I. p. 101. ec.
(3) Stor. del Mon. di Polir. p. 16.

La qual data se è giusta, ei non potè certo morire nel detto anno 1007., percioocchè ei viveva ancora nel Giugno, in cui fu segnata la carta della conferma della fondazione del Monastero di S. Benedetto. Di fatto osserva il Muratori (1), che il P. Bacchini ha prodotta una carta dell' anno 1012. in cui il March. Bonifacio dicesi figlio del March. Tedaldo, senza l' aggiugnervi il *quondam* o altra simile espressione, che lo indichi già defunto. Ei fu sepolto in Canossa, ove pure era stata sepolta Guiglia o Villa di lui moglie premortagli, come ci mostra l' atto della fondazione poc' anzi accennato. Il Muratori tratta da sogno l' opinione del P. Pagi, il qual credette, che Guiglia fosse sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana (2). Nè io dirò, che ve n' abbiano sicure pruove. Ma osservo, che Donizzone dice:

Uxor Tedaldi fit Guillia dicta Ducatrix.

Avea dunque Guillia il nome o soprannome di Duchessa. Or come avealo essa, se non era figlia o sorella di qualche Duca? Non è dunque inverisimile, che essa fosse sorella del detto Ugo Marchese e Duca di Toscana; e forse ancora l' esser figlio di Guillia uscita dalla famiglia de' Duchi di Toscana giovò al Marchese Bonifacio, per ottener poi quel Ducato, come tra poco vedremo. Da questo matrimonio nacquer tre figli, Tedaldo Vescovo di Arezzo, lodato da Donizzone per le sue rare virtù, e pel favore, che prestò al celebre Guido d'Arezzo nel perfezionare la musica, Corrado, e Bonifacio il più famoso tra tutti, di cui perciò dobbiamo a questo luogo più diffusamente parlare.

Ma innanzi di entrare a ragionare di questo celebre personaggio, ci conviene rivolgerci alquanto addietro, per non dimenticare alcuni avvenimenti particolari, che riguardan la Storia di queste Provincie. E primieramente noi veggiamo sotto l' anno 975. cominciare i contrasti per cagion de' confini tra Modena e Bologna. Chi osserva ora l' ampio territorio di questa seconda Città, facilmente si persuade, che fin da' secoli più antichi essa ne godesse. Ma la cosa non fu così. Scarse e mancanti son le memorie di Modena fino al duodecimo secolo, e scarse e mancanti son quelle di Bologna ugualmente; e ne fan pruova gli Annali di quella Città ultimamente con erudizione e con

(1) Ann. d' Ital. an. 1012. (2) Ivi an. 1003.

con eleganza scritti dal C. Senator Savioli, il quale avendo purgata la Storia della sua patria dalle molte favole, di cui la credulità degli antichi Scrittori l' avea ingombrata, in poche pagine ha dovuto ristringere ciò, che appartiene alla Storia Bolognese de' tempi più antichi. Nella mia Storia della Badia di Nonantola (1) ho trattato a lungo di questo argomento, e ho mostrato, che fino al XII. secolo tutto il distretto allora vastissimo di S. Giovanni in Persiceto, detto l' Agro Persicetano, comprendendovi ancora Crevalcuore, S. Agata, Sala ec., era nel territorio di Modena; che alla giurisdizione di questo Comune era pur soggetto un altro distretto, che chiamavasi *Saltuspano*, e che abbracciava Galiera, Surizano, Dalmanzatico ec., e nell' undecimo secolo quello, che dicevasi *Pago Cerere*, che comprendeva il Farneto, Casalecchio de' Conti, Varignana, Castel S. Pietro ec., che molti luoghi ancora della Collina e della Montagna, che or sono nel Bolognese, eran soggetti a Modena, come Bazzano, Monteveglio, S. Apollinare, Rocca Corneta ec., sicchè si può stabilir con certezza, che la Samoggia era una volta il confine de' due territorii, e che in qualche tratto il Modenese stendevasi ancor più oltre. Io non ripeterò quì le cose allor dette, anche perchè dovrò ragionarne nuovamente, ove que' luoghi si indicheranno nel Dizionario Topografico-Storico. Solo non vuolsi tacere una leggiadra risposta dell' Ab. Calindri (1), il quale non potendo negar, che que' luoghi appartenevano al Modenese, dice, che fu questa una violenza usata al tempo de' Longobardi, sotto il regno de' quali i confini del Modenese s' innoltrarono a forza d' armi nel territorio di Bologna. Se a provare una cosa, basta l' affermarla, come fa quì l' Ab. Calindri, io dirò ugualmente, che al tempo de' Goti i Bolognesi avevano invaso il territorio de' Modenesi. Ma non è questo il modo, con cui le controversie di questo genere si debbon trattare. I documenti, e non le asserzioni, son quelli, che debbono essere il fondamento delle opinioni di uno Storico; e chi non li produce, e non cita che le sue opere proprie non mai pubblicate, non può esiger fede.

Un confine sì steso, come era quello del Modenese, dovea na-

(1) T. I. p. 454.
(2) Dizion. della Pian. Bol. T. I. p. 72.

naturalmente risvegliar gelosia ne' Bolognesi; ed è verisimile, che più volte tralle due Città confinanti nascessero controversie e quistioni. E se noi vogliamo prestar fede agli Scrittori Modenesi e Bolognesi de' due secoli precedenti, esse cominciarono circa la metà dell' ottavo secolo a tempo di Rachis Re de' Longobardi. E il racconto, ch' essi ci fanno, del modo, con cui fu decisa la controversia, se dovesse ammettersi per vero, ci mostrerebbe la rozzezza di quell' età. Ognuna delle due Città scelse uno de' suoi, che si credesse opportuno al bisogno. Doveano essi al punto medesimo muoversi un da Bologna, l' altro da Modena, e correre l' un verso l' altro, e ove essi s' incontrassero, ivi dovea fissarsi il confine. I Modenesi furono sì felici nello sceglier il lor campione, che questi era appena giunto alla Muzza a cinque miglia a un di presso lungi da Modena, che incontrò il campion Bolognese, che in ugual tempo avea fatto un viaggio almen tre volte più lungo. Di questa controversia e del suo esito si stipulò l' atto solenne, ed esso conservasi nel pubblico Archivio di Bologna; e il Muratori l' ha pubblicato (1) mostrandone però la sciocchezza e l' impostura. Nè io produrrollo di nuovo, per non dar principio al mio Codice Diplomatico con un monumento supposto. Non vuolsi però tacere, che questo leggiadro modo di fissare i confini dicesi, che fosse già adoperato da' Cartaginesi e da' Cirenesi; e che i primi facessero riguardo a' secondi ciò, che i Bolognesi fecero riguardo a' Modenesi, non però perchè i loro campioni corresser più presto, ma perchè mosser dal segno prima de' Cirenesi. Di che dolendosi questi, e non volendo i Cartaginesi arrendersi, quegli proposero a questi, o che dovesse rinnovarsi la corsa, o che i campioni Cartaginesi dovessero lasciarsi sepellir vivi nel luogo, ove erano giunti, se volevan, che quello fosse il confine. Alla qual proposta i due Campioni Cartaginesi, che eran due fratelli detti Fileni, con maraviglioso coraggio, che non sarebbe forse stato imitato da' Bolognesi, si lasciarono ivi sepellir vivi (2). Maggior fede sembra doversi a un altro documento, che trovasi nell' Archivio di questa Comunità, e da cui si raccoglie, che nel detto anno 975. mentre l' Imperadore trovavasi in queste parti, i Mo-

(1) Antiqu. Ital. T. V. col. 325.
(2) Sallust. de Bello Jugurt. n. LXXXI.

i Modenesi e i Bolognesi vennero innanzi a lui a quistione intorno a' loro confini. Non abbiamo su questa contesa che le deposizioni di alcuni testimoni (1), nè vi si aggiugne la decisione dall' Imperador profferita. E i luoghi ancora nelle deposizioni indicati avendo in gran parte cambiato nome, non si può ora indicare la loro situazione. Nondimeno nel riprodurre questa carta, e più ancora nel Dizionario Topografico mi studierò, quanto mi sarà possibile, di rischiararla.

Un altro memorabile avvenimento dicesi quì avvenuto l'anno 996. mentre regnava Ottone III. Imperadore, giovane allora di circa diciotto anni. Esso è in somma lo stesso, che abbiam veduto poc' anzi narrarsi dell' Imperador Lodovico II. e dell' Imperadrice Angelberga, se non che quì al Conte Ucpoldo si sostituisce un Conte di Modena, che abitava in un luogo detto *Amula*, e di cui era invaghita l' Imperadrice Maria moglie di Ottone. E l' esito ancora è lo stesso, se non che in questo secondo fatto l' Imperadore fece arder viva in gastigo la propria moglie, e a' figli dell' infelice Conte ucciso donò tre Castelli ne' confini della Toscana. Goffredo da Viterbo vissuto circa due secoli dopo è stato il primo a raccontare un tal fatto (2), che dal Sigonio stesso è stato troppo facilmente adottato (3). Il Muratori muove contro esso alcune difficoltà, ma accenna ancora alcune ragioni, che potrebbero confermarlo (4). A me par, che esso debba assolutamente rigettarsi tralle favole, sì perchè chiaramente si vede, ch' esso è copia dell' altro favoloso racconto sopra accennato, sì perchè di una Imperadrice arsa viva tutti gli Scrittor di que' tempi avrebber parlato; e non si sarebbe aspettato due secoli a ragionarne, sì perchè finalmente era allor Conte di Modena Tedaldo, il quale visse almeno fino al 1007. e certo non morì arso vivo.

Più degna d' essere quì ricordata è la fondazione del primo Monastero, che in questa Città si vedesse, cioè di quel di S. Pietro. L' anno 983. Ildebrando Vescovo di Modena con suo decreto avea conceduto a un Prete di nome Stefano il luogo, *ubi*

jam

(1) Antiqu. Ital. T. II. col. 221.
(2) Script. Rer. Ital. T. VII. col. 436.
(3) De Regno Ital. L. VII.
(4) Script. Rer. Ital. T. IV. col. 50. Ann. d' Ital. an. 996.

jam Ecclesia Beati Petri Apostoli fuit ædificata, acciocchè potesse ivi fabbricare un Oratorio, e impiegarvisi al Divino servigio, al qual fine ancora gli avea fatto dono di qualche terreno. Quelle parole, *ubi jam Ecclesia &c.*, ci mostrano chiaramente, ch' era ivi già una Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, la qual poi nelle rovine dalle innondazioni recate a Modena dovea esser perita. Ma quando essa fosse innalzata, non abbiamo nè monumento nè congettura, che ce lo additi. Nè io so, qual fondamento abbia la popolar tradizione, che il Vescovo S. Geminiano dalle sue stanze per una via sotterranea venisse di nottetempo ad orare in questa Chiesa. Giovossi Stefano della licenza accordatagli, e innalzò una nuova Chiesa, il cui possedimento a lui e a' suoi successori fu confermato l'anno 988. dal medesimo Vescovo. Questo secondo decreto ci mostra, che Stefano avea allor preso l' abito Monastico, e che un Monaco Nonantolano nominato Pietro avea scaltramente cercato di entrare per metà al possesso di quella Chiesa; perciocchè unitosi a lui con facoltà avutane dal Vescovo Ildebrando gli tolse destramente dalle mani il decreto ottenuto, e recatosi innanzi al Vescovo stesso tentò ogni via per impetrarne, che la metà della Chiesa fosse a lui conceduta. Ma sdegnatone il Vescovo dichiarò nullo il primo decreto accordato a Stefano, e rubato da Pietro, e a Stefano un altro ne concedette. Otto anni appresso, succeduto essendo frattanto Giovanni al Vescovo Ildebrando, egli determinossi a fondare ivi un Monastero di Monaci della Regola di S. Benedetto, e fondollo di fatto con suo decreto dell' anno 996. col quale innoltre donò molti beni al Monastero medesimo, che più altri poscia ne ricevette e da lui medesimo e da' suoi successori. Convien dire, che il Dott. Vandelli non abbia posta mente a questo decreto, quando affermò, che Modena non era stata rifabbricata che l' anno 1055. Perciocchè in esso chiaramente si dice, che il Monastero era *juxta Mutinensem Civitatem*. Nè quì ei potrà dire, che intendasi Città nuova, perchè il Monastero di S. Pietro è sempre stato prima presso la Città, poi dentro il suo ricinto. Or se Modena fosse stata del tutto deserta, non ivi, ma in Città nuova fondato sarebbesi il Monastero.

L' esempio del Vescovo di Modena fu tra pochi anni imitato dal Vescovo di Reggio. Era questi Teuzone, il quale per

lungo spazio di tempo occupò quella Sede, cioè dall'anno 978. fino al 1032. Ed egli ancora volle a vantaggio della sua Città introdurre in essa un Monastero dell'Ordine di S. Benedetto. Ma questa fondazione ci obbliga a risalire alquanto indietro, e ad entrare in una intralciata quistione, che per lungo tempo e con molto calor di partito si è agitata tralla Basilica di S. Prospero della Città di Reggio e il Monastero del medesimo nome, che una volta era fuor delle mura, e che trasportato poscia in Città cambiò il titolo in quello di S. Pietro. Io proccurerò di spedirmene in breve, perchè cotali controversie non interessano se non que' pochi, che vi hanno parte; e come niun motivo mi spinge a favorir più l'una che l'altra sentenza, io dirò sinceramente ciò, che a me sembra più verisimile. Ma ad esaminar diligentemente le cose, convien premettere alcune notizie sullo stato antico di quella Città.

Che la Chiesa di Reggio riconosca per suo principal Protettore il suo Vescovo S. Prospero, e che da esso ancor prenda il nome, è cosa da non potersi rivocare in dubbio. Fin dall'anno 822. il Vescovo Norberto, dando in enfiteusi alcuni beni della sua Chiesa, comanda, che il canone se ne paghi nella festa di S. Prospero. E in un diploma di Carlo il Grosso dell'anno 879. ei dona nuovamente l'Isola di Suzzara *Ecclesie B. Prosperi Confesssris Christi Regiensis videlicet Episcopi, cui Paulus Venerabilis Pontifex preesse cognoscitur*. E perciò ancora S. Prospero è detto Capo del Vescovado di Reggio in una carta dell'anno 899. in cui si danno in enfiteusi alcuni beni, che erano stati donati *ad honorem Beati S. Prosperi Confessoris caput Episcopatus ipsius Sancte Regiensis Ecclesie*. Anzi credevasi certamente, che nella Chiesa, che allor serviva da Cattedrale, fosse riposto il corpo del S. Vescovo. Così in una carta dell'anno 844. si donano alcuni beni *Domine sancte & cum omnem reverentiam seo dilectionem nominande venerabilem Ecclesia S. Prosperi ubi & ipso sancto corpore requiescit*. E nel diploma dell'anno 872., in cui l'Imperadore Lodovico II. dona la suddetta Isola di Suzzara alla Chiesa di Reggio, e ciò alle preghiere fattegliene dal Vescovo Roffredo, ei dice di donarla *Sancte Ecclesie Regiensi, in qua B. Prosperi Christi Confessoris corpus humatum jacet;* il che pur ripetesi nel diploma, con cui Carlo il Grosso l'anno 882. confermò la medesima donazione. Anzi quasi due secoli dopo, che

la

la nuova Basilica, di cui direm tra poco, era stata innalzata, e più anni dappoichè la Canonica di S. Prospero era stata trasportata dentro il Castello, e la Chiesa suburbana del medesimo nome era passata a' Monaci, veggiam nondimeno la Chiesa medesima nominarsi come titolare del Vescovado: *Episcopio Ecclesie Beati Sancti Prosperi Confessoris Christi, ubi . . . . umatum corpus requiescit prope urbem Regio:* Così leggesi in un documento dell' anno 1033. I quai documenti ci mostrano in modo a non dubitarne, che l' antica Cattedrale di Reggio avea il nome di Chiesa di S. Prospero, e che in essa credevasi serbato il corpo del S. Vescovo.

Frattanto il Vescovo Sigifredo verso l' anno 857. una nuova Canonica e una nuova Chiesa avea fondata in Reggio, a cui l' Imperadore Lodovico II. confermò l'anno suddetto la donazione di molti beni, che il Vescovo fatta le avea. Nel diploma perciò spedito egli dice, che il Vescovo l' avea pregato a confermare *quasdam res ejusdem sue Ecclesie, quas ipse in Canonicorum ibidem Deo militantium usibus cotidianis ad utiliorem ordinem transferens divina inspiratione constituit*. Quindi venendo a indicare i beni ad essa donati, i primi, che si nominano, sono: *prefate res, ubi ipsa Canonica prefatus Sigefredus Episcopus a fundamentis edificavit, Ecclesia videlicet Sancti Peregrini, nec non & alia Sancti Michaelis Archangeli, tertia quoque Santi Faustini, si quidem & Sancti Vitalis Basilica . . . Ecclesia denique Sancti Ambrosii &c.* Le quali espressioni, che sono anche ripetute in un diploma di Carlo il Grosso dell' anno 883., non debbonsi, a mio parere, intendere in questo senso, che tutte quelle cinque Chiese venissero atterrate per fondare la nuova; perciocchè non sembra possibile, che a que' tempi potesser cinque Chiese trovarsi così vicine l' una all' altra, che sulle loro rovine se ne innalzasse una nuova, ma che i lor beni si unirono alla nuova Chiesa e alla nuova Canonica. Pare anzi, che il luogo scelto alla nuova fabbrica fosse la Chiesa di S. Michele, e che la nuova Chiesa prendesse il titolo di S. Maria, ma che vi restasse una Cappella col titolo di S. Michele. Così sembra indicarci una carta dell' anno 881. in cui il Vescovo Paolo dona alcuni beni *Basilice Sancti Michaelis sita infra Canonica Sancte Marie, ubi Teopertus Canonicus esse videtur*. Il P. Affarosi ha interpretate quelle parole *infra Canonica &c.* come se volesser dire, che la Basilica di

S. Michele fosse al di sotto della Canonica di S. Maria (1). Ma chi è versato nelle formole diplomatiche sa troppo bene, che *infra* ne' bassi tempi vuol dire *intra*, di che si potrebbon recare infiniti esempi. Di fatto veggiamo, che la nuova Chiesa fu detta di S. Maria e di S. Michele. In un diploma, con cui il Re Berengario l'anno 898. confermò le donazioni del Vescovo Sigifredo, si dice: *res Ecclesie sue, quas quondam beate memorie Sigefredus ejusdem Ecclesie Pontifex in Canonicorum ibidem Deo Beateque Dei genitrici semperque Virgini Marie sanctoque Michaeli Archangelo Dei militantium &c.* E così pure in una carta dell'anno 961. *Canonice S. Marie & S. Michaelis siti Regio* (2). Il diploma dell'anno 857. è il primo documento, che abbiamo, in cui si faccia menzione di Canonici in Reggio. E' certo però, che l'antica Cattedral di S. Prospero dovea essa pure avere il suo Clero, benchè non avesse ancora il titolo di Canonica, di cui anche nelle altre Chiese non si trova menzione ne' primi secoli. Se il Vescovo Sigifredo trasportasse alla nuova Canonica parte del Clero della Chiesa di S. Prospero, o lo formasse con altri Sacerdoti e con altri Cherici, i documenti nol dicono, e tacendone essi, non possiamo in ciò accertar cosa alcuna. Ciò che è certo si è, che la fabbrica della nuova Chiesa e della nuova Canonica non distrusse l'antica; e noi abbiam troppo chiare testimonianze, che amendue sussistevano al tempo medesimo. L'anno 890. il Vescovo Azzo fece un cambio di terre con Martino Diacono e Proposto della Canonica di S. Maria, e in questo cambio gli cedette alcune terre, che erano state donate alla Chiesa di S. Prospero. Era dunque diversa l'una Chiesa dall'altra, se l'una coll'altra potevano a vicenda cambiare i lor beni; e così pure l'anno 989. Giovanni Diacono e Proposto della Canonica di S. Maria e di S. Michele (co' quali nomi viene sempre indicata la nuova Canonica fondata dal Vescovo Sigifredo) cambia terreni con Giovanni Prete e Proposto della Canonica di S. Prospero. E questo è il primo documento, in cui alla Chiesa di S. Prospero si vegga dato il nome di Canonica, il qual prima soleva darsi soltanto a quella di S. Maria e di S. Michele. La distinzione delle due Chiese viene anche

(1) Memor del Mon. di S Prosp. T. 1. p. 22.
(2) Bacch. Stor. di Polir. App. p. 6.

che indicata in un diploma del Re Lottario dell'anno 946., con cui dona alcuni beni *Sanςte Dei genitrici Marie, nec non Beati Prosperi, QUORUM domicilia commorantur in urbe sacra Regiensi.*

Questo stesso diploma sembra opporsi alla mia opinione; perciocchè come potevano gli stessi beni esser comuni a due Chiese? A intendere lo scioglimento di questa difficoltà, che gioverà ancora a dichiarar meglio la cosa, conviene osservare, che altri beni donavansi in particolare o all'una o all'altra Chiesa; altri donavansi generalmente alla Chiesa di Reggio, ossia al Vescovado. La Chiesa di Reggio era, per così dire, composta di due Chiese, di quella di S. Maria e di S. Michele, e di quella di S. Prospero, che potevano in certo modo chiamarsi Concattedrali. Quindi allorchè donavansi beni alla Chiesa ossia al Vescovado di Reggio, nominavansi comunemente amendue. Così l'anno 904. il Re Berengario donò alcuni beni *in Sanςtam Regiensem Ecclesiam in honorem Sanςte Dei genitricis Marie atque Beati Christi Confessoris Prosperi;* il che pure ei ripete in un altro diploma dell'anno 913. Nel 912. il Conte Viffredo fu costretto a render la Chiesa di S. Maria in Torricella da lui occupata *Vicariis Sanςte Marie & Sanςti Prosperi, quorum videbatur esse proprietas.* E così pure i Re Ugo e Lottario l'anno 942., e Ottone I. Imperadore negli anni 962. e 964. confermando i suoi beni alla Chiesa di Reggio la dicono: *in honore Dei genitricis Marie & S. Prosperi extruςte.* E verso la metà dell'undecimo secolo il Vescovo Sigifredo dolevasi, che *la Chiesa di Reggio* fosse da' *suoi Proposti*, cioè da quello di S. Maria e di S. Michele e da quel di S. Prospero, dilacerata e distrutta colle alienazioni de' suoi beni, e ordinò, che nè all'uno nè all' altro fosse lecito l'alienarli senza il consenso de' lor Capitoli. E lo stesso Vescovo donando alla sua Chiesa l'anno 1042. la Corte di S. Stefano, disse, ch'ei la donava *ad communem utilitatem Canonicorum fratrum nostrorum presentium ac futurorum Sanςte Dei genitricis Sanςtique Prosperi Ecclesie famulantium.* Par nondimeno, che la Chiesa principale fosse quella di S. Prospero, e che forse ancora presso alla medesima abitasse a que' tempi il Vescovo. Io certo non trovo alcun documento, nel quale il Vescovo faccia acquisti o contratti per la Chiesa di S. Maria e di S. Michele, i cui beni si veggon sempre amministrati dal Proposto o dall'Arciprete; ma ben se ne trovano alcuni da lui fatti

per

per la Chiesa di S. Prospero. Il Vescovo Pietro l'anno 903. comperò alcuni beni *ad jura & potestate Ecclesie S. Prosperi*, e lo stesso veggiamo farsi dal Vescovo Fredolfo l'anno 920. *ad jura & proprietatem S. Prosperi*.

Una nuova maniera di esprimersi riguardo alla Canonica di S. Prospero troviamo nelle carte degli ultimi anni di questo secolo; perciocchè in due documenti degli anni 992. e 998. del mese di Luglio abbiam donazioni fatte *Ecclesie Canonice S. Prosperi suburbium Regio*. Al contrario in una donazione fatta nel detto anno 998. alla Basilica di S. Maria e di S. Michele, questa si dice *sita infra castro civitate Regio*, e in un' altra anteriore dell' anno 991. essa si dice posta *infra castro & clausura Regio*. Or nè il Castello nè il sobborgo di Reggio veggonsi mai nominati nelle carte degli anni addietro; e io credo perciò, che nel corso del decimo secolo si innalzasse un Castello, ossia che la Città si cingesse di mura in modo, che somigliasse a un Castello, essendo forse state distrutte le antiche nell' invasion degli Ungheri, e che perciò quella parte, che restava fuor del recinto, si dicesse sobborgo. Di fatto avea il Re e poi Imperador Lodovico III. fin dall' anno 900. conceduto al Vescovo Pietro di circondare di mura la Chiesa sua Cattedrale, acciocchè non fosse un' altra volta esposta a' gravissimi danni, che dalle scorrerie degli Ungheri avea allora sofferti. Ma è probabile, che le pubbliche calamità non permettesser sì presto di prevalersi di tal concessione, e che solo verso la metà del secolo si innalzasse il Castello. Veggiamo anche, che comincia poco appresso a distinguersi la Città nuova dalla vecchia, perciocchè produrremo due carte dell' anno 943. e dell' anno 946., in cui la Chiesa di S. Tommaso si dice posta *in Regio Civis vetere*; e un' altra dell' anno 1027., in cui si nominan più volte beni posti *in loco ubi nominatur Cives veteres*, e *in prefato loco Civitate veteri*; e ivi ancora si nomina *Murus Civitatis*. Pare anche, che con diverso nome si distinguesse la Città nuova dalla vecchia, e che ritenendo quella il nome di Reggio, questa dal nome dell' antico suo fondatore o ristoratore si nominasse Emilia. Così ci mostra la Bolla, con cui l'Antipapa Giberto l'anno 1092. confermò a' Canonici di Reggio i loro possedimenti: *Et decimam in Civitate, que vocatur Regium . . . . . . & omnes res, que sunt in cir-*

circuitu Civitatis, quæ vocatur Æmilia (1). Col qual nome di Emilia veggiamo indicarsi Reggio anche da Donizzone nella sua Vita della Contessa Matilde (2).

E' probabile, che allor quando fu cinta di nuove mura la Città di Reggio, sicchè somigliasse a un Castello, e che la Basilica di S. Prospero rimase per qualche tempo ancora nel sobborgo, i Vescovi per maggior sicurezza passassero ad abitare presso la Chiesa di S. Maria. E veggiamo di fatto in una carta dell' anno 1058. il Vescovado di Reggio prendere il solo titolo di S. Maria, perchè presso quella Basilica era la Sede del Vescovo: *Sancte Matris Ecclesie Episcopio Sancte Dei genitricis sito Regio*. (3) E più chiaramente in una carta del Vescovo Pietro de' 4. Aprile 1191. *Actum infra palatii porticum domni dicti Episcopi in angulo juxta murum Ecclesie Sancte Marie*; ove sembra indicarcisi, che il Palazzo Vescovile fosse a un di presso ove è anche al presente. A racchiuder dunque la cosa in breve, sembra, che l' antica Cattedrale di Reggio avesse il titolo di S. Prospero, che poscia verso l' anno 857. il Vescovo Sigifredo fondasse la nuova Basilica di S. Maria, e vi stabilisse i Canonici; che continuasse nondimeno la Basilica di S. Prospero ad essere considerata essa pure come Cattedrale, ed avesse essa parimenti i suoi Canonici, e che presso essa risedesse il Vescovo comunemente, finchè ridotto a Castello il tratto della Città, ove era la Cattedrale di S. Maria, colà trasferisse il Vescovo la sua sede, ed ivi poi stabilmente si rimanesse.

Or mentre questi cambiamenti facevansi in Reggio, il Vescovo Teuzone formò ed eseguì il pensiero di fondarvi un Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, e di porlo nel luogo medesimo, ove era l' antica Chiesa e Canonica di S. Prospero. Non abbiam l' epoca precisa di questa fondazione. Ma per una parte abbiam veduto, che l' anno 998. ivi era tuttor la Canonica, e per l' altra abbiamo una carta dell' anno 1006. che ci mostra già fondato il Monastero di S. Prospero: *Ecclesie Sancti Prosperi Confessoris, ubi ejus sanctum quiescit corpus, & Monasterium est congregatum, quod Dominus Teuzo vir venerabilis Sancte Regiensis Eccle-*

(1) Antiqu. Ital. T. II. col. 185.
(2) Script. Rer. Ital. T. V. p. 372.
(3) Antiqu. Ital. T. IV. col. 803.

clesie Episcopus congregavit sito prope Castro Çivitate Regio (1). E abbiamo anche una donazione fatta al Monastero medesimo dallo stesso Vescovo fondatore, in cui dice, che per le pubbliche calamità non avea ancor potuto condurne la fabbrica a total compimento (2). Ma essa non ha data, nè possiamo conoscere, a qual anno precisamente appartenga.

Colla fondazione del Monastero di S. Prospero, che per lungo tempo stette fuor delle mura, non fu soppressa la Canonica, che ivi era; ma fu trasportata entro il Castello, che poco prima, come si è detto, era stato fabbricato; e cominciò allor quella Chiesa ad esser detta S. Prospero di Castello. Fra molti documenti, che produrrò a suo luogo, e che confermano questo trasporto, e l' esistenza del Monastero fuor di Città, e della Canonica dentro essa, basti accennarne uno dell' anno 1027. in cui si fa un cambio di terre *inter Domnus Mannus Abbas Monasterii Sancti Prosperi sito non longe da ipsa civitate . . . . . nec non & inter Johannes Diaconus & Prepositus Canonice Ecclesie jam dicti Sancti Prosperi, que est posita infra Castrum Regio*. E così pure in tutte le carte seguenti, ove si nomina la Canonica di S. Prospero, si dice *sita Regio*, o *in Castello Regio;* e se questa traslazione della Canonica accadde veramente, come a me sembra indubitabile, egli è evidente, che non può sostenersi l' opinione di alcuni, che dalla Chiesa Cattedrale si staccassero, e separassero alcuni Canonici per passare al servigio della suddetta Canonica; la quale anzi essendo più antica della Canonica di S. Maria, ed essendo stata lungamente la Cattedrale, anche dopo la traslazione della Sede Vescovile alla Basilica di S. Maria, potè a ragione pretendere i diritti e le prerogative di Chiesa Concattedrale.

Tutte le cose finor narrate non soffrono difficoltà. Ma quì nasce la gran quistione, se colla Canonica fosse ancor trasportato entro il Castello il corpo del Santo Vescovo Prospero, con quelli di S. Venerio e di altri Santi. Così afferma l'Ughelli nella sua serie de' Vescovi di Reggio, il quale dice, che l' anno 997. mentre il Pontefice Gregorio V. passava a Pavia, ove celebrò un Concilio, giunto a Reggio consecrò la nuova Basilica a' 24. di Gennajo, e vi trasportò le accennate sacre Reliquie, e ne

(1) Affarosi Mem. P. I. p. 44. (2) Ib. p. 42.

e ne reca in pruova alcuni rozzi versi, che scolpiti in un sasso già ivi vedevansi, e ne' quali tutto ciò si racconta. Ma, a dir vero, non si può fare alcun conto sull' autorità di que' versi. Gregorio V. andò a Pavia dopo il Gennajo del 997., ne partì l' anno seguente, e nel mese di Febbrajo era già in Roma (1). Or abbiam veduto poc' anzi, che nel Luglio dell' anno 998. la Canonica di S. Prospero era tuttor nel sobborgo; e perciò non era ancor seguita la sua traslazione, e Gregorio V. nè nell' andare nè nel tornar da Pavia non potè consecrare la nuova Basilica. Il P. Affò non crede del tutto apocrifi i versi; ma giudica probabile, ch' essi vi fosser posti qualche tempo dopo, e che perciò si prendesse errore, e che invece di fissar la consecrazione della Chiesa all' occasion del ritorno del Papa, si fissasse all' occasione del primo passaggio, in cui certo essa non potè aver luogo (2). Ma se nel mese di Luglio la Canonica era ancor ne' sobborghi, non potè la nuova essere consecrata nel precedente Gennajo. E ancorchè voglia concedersi, che egli la consecrasse, il trasporto ad essa del corpo di S. Prospero non può da un buon Critico ammettersi in verun modo. Nel Codice Diplomatico produrrò molti atti appartenenti al Monastero, e altri appartenenti alla Basilica di S. Prospero. Ne' primi, e in quelli ancora, che son certamente originali, si usa spesso l' espressione *Monasterio Sancti Prosperi, ubi ejus umatum quiescit corpus*, ne' secondi non trovansi mai somiglianti parole. Se dopo ciò rimanga ancor luogo a dubbio, io lascio anche a' meno esperti nell' arte critica il deciderlo. E ciò basti aver detto su questa traslazione. Più altre contese su ciò si eccitarono ne' secoli susseguenti, ma io non mi tratterrò a parlarne per non ritoccare argomenti, de' quali è pericoloso al pari che inutile il disputar lungamente.

Il Monastero di S. Prospero non fu il solo, che dovesse la sua fondazione al Vescovo Teuzone. Un altro di Sacre Vergini ancora fondonne egli; e abbiamo il decreto dell' anno 1015. con cui alla Badessa Liuza da lui a quella dignità nominata, e alle altre Vergini, che a lei volevansi unire, concede la Basilica de' SS. Martiri Vito e Modesto presso un luogo detto *Scantianum*,

(1) Murat. Ann. d' Ital. an. 998.
(2) Stor. di Guast. T. I. p. 75.

e i beni di essa proprii. Ivi dunque si unirono le Sacre Vergini, ed ivi stettero per alcuni anni, finchè il medesimo Vescovo Teuzone avendo preso a innalzar presso Reggio una nuova Basilica in onore di S. Tommaso, ove già era stato l' antico Monastero al Santo medesimo dedicato, egli ne fece lor dono l' anno 1027. (1). Quando la Chiesa fu condotta al suo termine, colà furon trasportate le Monache, delle quali era tuttor Badessa Liuza; e abbiamo un decreto di Sigifredo successor di Teuzone, con cui l' anno 1038. donò altri beni a quel Monastero. E nella donazione esso è detto *Monacharum cœnobium noviter a prædecessore nostro bonæ memoriæ Teuzone Episcopo ad omnipotentis Dei & Sancti Thomæ apostoli servicium rebedificatum, olim ab infidelibus funditus destructum* (2). Questo passo ci mostra l' antichissima origine del Monastero di S. Tommaso di Reggio, che era stato distrutto dagli Infedeli, cioè dagli Ungheri, allor quando essi verso l' anno 900. innondarono e desertarono queste Provincie. Di fatto da un altro documento già pubblicato dal P. Mabillon (3) sappiamo, ch' esso era stato fondato da Cunegonda vedova di Bernardo Re d' Italia, e figlio naturale di Pippino pur Re d' Italia, e perciò nipote di Carlo Magno. Avendo poi Cunegonda fondato il Monastero di S. Alessandro in Parma, ad esso donò e soggettò il Monastero di S. Tommaso l' anno 835. il quale nel detto documento da lei si dice: *Monasterium foris muros civitate Regio non longe ab ipsa Civitate*. La Chiesa però non fu totalmente distrutta, perciocchè essa è nominata in alcuni documenti degli anni 943. e 946. come posta nella Città vecchia. E anche il nuovo Monastero riedificato colla nuova più magnifica Chiesa dal Vescovo Teuzone era fuor delle mura, come ci mostrano i documenti di quell' Archivio: *Monasterio S. Thomæ sito foris prope Civitate Regio* leggesi in carte degli anni 1060. 1066. 1067. ec. Anzi il luogo, ove esso era, ed è stato fino a' dì nostri, era quella parte, che dicevasi la Città Vecchia; perciocchè in una carta dell' anno 1070. si dona al Monastero di S. Tommaso *sito foris civitate Regio* un terreno *in civitate vetere prope dicto Monasterio*, ed era anche vicino al Castello: *Monasterio S. Thomæ Apo-*

(1) Antiqu. Ital. T. V. col. 541. 543. (2) Ib. col. 545.
(3) Acta SS. Ord. S. Bened. Vol. II. App. p. 740.

Apostolì prope Castro ipsius Civitatis, dicesi in una carta dell' anno 111[illegible]. Ma delle cose Reggiane basti il detto fin quì, e rimettiamoci omai sul sentiero, venendo a ragionare del celebre Marchese Bonifacio.

Egli succedette a suo padre Tedaldo nel governo degli Stati; anzi Donizzone racconta (1), che il padre volle, che, mentre egli ancora vivea, i sudditi tutti e i principali tra essi e i Conti medesimi (perciocchè a' Marchesi eran soggetti i Conti di qualche particolar distretto) giurassero fedeltà al suo figlio Bonifacio. Pare, che questo atto seguisse poco innanzi alla morte del Marchese Tedaldo. Veggiamo nondimeno, che fin dall' anno 1005., vivente ancora il padre, Bonifacio prende il titolo di Marchese (2); e non sarebbe perciò inverisimile, che o il padre fin d' allora gli cedesse almeno in parte il governo, o che a lui fosse conferito, mentre ancora viveva Tedaldo, il governo di Mantova, della qual Città, come osserva il Dott. Visi (3), pare che circa questo tempo ei cominciasse ad esser Signore. E forse ancora fu questo premio del dichiararsi che fecero Tedaldo e Bonifacio in favore di Arrigo, allor quando egli l' anno 1004. scese in Italia. Il Muratori dubitò, se il Marchese Bonifacio fosse ancor Signore di Modena e di Reggio, come era stato il Marchese Tedaldo; e io ancora avvertii di non averne trovato alcun documento; anzi il vedere, che l'anno 1038. per diploma dell' Imperador Corrado (se pur esso dee ammettersi per sincero) il Contado di Modena era stato conferito a Ingone Vescovo di questa Città, mi avea persuaso, che veramente il March. Bonifacio, qualunque ragion ne fosse, non avesse il governo di Modena (4). Ma ho poscia indicato un Placito da lui tenuto l' anno 1051. nel luogo di Spillamberto nel Modenese (5), segno indubitabile della giurisdizione, che in queste Provincie esercitava. E innoltre, come abbiamo veduto, che mentre Azzo Adalberto avolo di Bonifacio era Conte di Reggio, il Vescovo Ermenaldo avea per Imperial concessione tutte le Regalie di quella Città e di quel Contado, così potè ancora avvenire, che il governo, come or diremmo, politico e mi-

Anno 1012.

(1) I. c. p. 351.
(2) Bacchin. l. c. p. 20.
(3) Stor. di Mant. T. I. p. 357.
(4) Stor. Nonant. T. I. p. 28.
(5) Ivi T. II. p. 143.

militare di Modena fosse presso al Marchese Bonifacio, e il dominio utile fosse proprio del Vescovo. In Brescia non trovo, che il March. Bonifacio esercitasse giurisdizione, come fatto avea il Marchese Tedaldo. Ma ben l'esercitava in Ferrara, come ci mostra fralle altre cose un Placito da lui ivi tenuto l'anno 1015. e pubblicato dal Muratori (1). Ei fu poscia ancora Duca di Toscana, del qual Ducato crede il Muratori, ch' egli acquistasse la Signoria l'anno 1027. (2). Ma io non debbo arrestarmi se non sulle cose, che a queste nostre Provincie appartengono; e al più si può accennare riguardo alle altre ciò, che rende più chiara la storia, che abbiam tralle mani.

Donizzone ci narra, che il March. Bonifacio diede cominciamento al governo con un atto di generosità, che dovette concigliargli l'amor de' popoli. Nella camera, in cui era morto in Canossa il Marchese Tedaldo suo padre, trovò egli dodici sacchi pieni di diverse monete; ed egli tosto fecegli distribuire in dono. Questi lieti cominciamenti furon seguiti da più anni di tranquillità e di pace, in cui non troviamo, che le Provincie dal Marchese Bonifacio possedute fosser soggette a' disastri e agli incomodi della guerra. Solo la domestica pace frai due fratelli Bonifacio e Corrado fu per breve tempo turbata, come abbiam dal medesimo Donizzone. Racconta egli (3), che una gran parte de' Conti di Lombardia veggendo, che la concordia de' due fratelli rendevali troppo potenti, cercaron di spargere tra essi la disunione; che offriron perciò a Corrado una sposa di una delle loro famiglie; e che egli sedotto dalle loro lusinghe segretamente, e senza farne motto al fratello, recossi a loro per conchiuder l'affare; ma che mal soddisfatto di essi, e avvedutosi probabilmente de' rei loro disegni, tornò a riunirsi, e sempre più strettamente si congiunse al fratello. Chi fossero questi Conti di Lombardia, e quale la sposa da essi promessa a Corrado, e quando ciò accadesse, Donizzone nol dice, ed essendo egli il solo, da cui questo fatto ci è stato tramandato, invano ci studieremmo di ricercarne più distinte notizie. Pare, che esso precedesse le prime nozze del Marchese Bonifacio, il quale prese in isposa Richilda figlia di Giselberto Conte del Sacro

cro

(1) Script. Rer. Ital. T. I. P. II. p. 11.
(2) Ann. d' Ital. an. 1027. 1032.
(3) L. c. p 351.

cro Palazzo in Italia. Il Muratori ha confutata l'opinion del Sigonio, che all'anno 1021. avea fissate queste nozze, ed ha mostrato, che l'anno 1016. Richilda era già moglie di Bonifacio. Anzi da un'altra carta dell'anno 1010. da me pubblicata (1) raccogliesi, che essa avea prima avuto un altro marito, benchè l'esser essa in gran parte corrosa e guasta non m'abbia permesso di rilevarne il nome. Con essa visse il Marchese sino all'anno 1036., ed essendogli poi essa morta, senza lasciargli figli, in Nogara Terra del Veronese, egli prese in seconda moglie Beatrice, di cui diremo più sotto.

Ann. 1030.

I primi anni del governo del Marchese Bonifacio, come si è detto, furon lieti e tranquilli. Ma il crescer, ch'ei faceva sempre più in autorità e in potere, destò invidia negli altri Conti e Signori potenti di Lombardia, de'quali però non dice Donizzone, nè altronde saper possiamo, quai fossero. Solo egli ci narra che unitisi essi insieme, e raccolto gran numero di truppe armate, vennero fin presso la Villa di Coviolo poco lungi da Reggio, che i due fratelli Bonifacio e Corrado fecersi loro incontro, e si azzuffarono co' nimici; e che Bonifacio, dopo averne fatta non picciola strage, ritiravasi contento della vittoria, ma che animato da Corrado tornò insieme con lui ad inseguire i nimici, e diede loro una totale sanguinosa sconfitta; che terminata poi la battaglia Corrado si avvide d'esser ferito; e che ritiratosi in Reggio, fu ivi opportunamente curato; ma che trascurando egli poscia la sobrietà nel vitto, che gli era stata prescritta, alcuni anni appresso, circa l'anno 1030. finì di vivere, e che il corpo ne fu trasportato a Canossa, e unito a quello de' suoi Maggiori. Tutto ciò narrasi a lungo da Donizzone; ma se nel racconto egli è ugualmente esatto, che ove dice, che la spada di Corrado era lunga quasi cento cubiti, ci converrà credere, che quel fatto non fosse che una piccola zuffa da lui poeticamente esaggerata e ingrandita,

Non furon però le due accennate battaglie la sola occasione, nella quale il Marchese Bonifacio desse pruova del suo guerriero coraggio. Abbiam veduto, che, mentre ancor viveva il Marchese Tedaldo, questi insieme col figlio dichiarossi in favore

---

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 140.

re del Re Arrigo nella contesa, che era tra lui e il Marchese Arduino pel Regno d'Italia. A lui si mantenne sempre fedele il Marchese Bonifacio, e poichè Arrigo fu morto l'anno 1024. e fu eletto a succedergli Corrado detto il Salico, coronato poi Imperadore l'anno 1027., il Marchese Bonifacio a lui pure servì fedelmente. E due occasioni singolarmente se gli offrirono, in cui dargli pruova della sua fedeltà non meno che del suo coraggio. La prima fu nella guerra, che ebbe a sostenere Corrado contro di Oddone Duca della Champagne a cagione della Borgogna, a cui pretendevano di aver diritto amendue. Donizzone, il qual però con anacronismo differisce questa guerra a' tempi di Arrigo III., parla a lungo (1) dell' espugnar che fece il Marchese Bonifacio un Castello detto Muralto, che finallora resistito avea agli sforzi delle truppe nimiche. Ma nel darci un saggio del valore del suo Eroe, egli ci dà insieme un saggio della sua crudeltà. Perciocchè narra, che avendo egli fatti molti prigioni, ordinò, che a tutti fosser troncate le nari e le orecchie, e che fattine caricare e coprire tre scudi con essi barbaramente trionfando tornò al campo. Questo fatto sembra che accadesse l'anno 1034. (2). L'altra occasione fu l'assedio di Parma; la quale essendosi sollevata l'anno 1037. contro lo stesso Corrado, ei rivolse contro di essa le armi e le truppe del Marchese Bonifacio, e con tal mezzo costrinse i Parmigiani a soggettarsegli nuovamente. E allora fu, dice il medesimo Donizzone (3), che vicendevole alleanza si strinse fra l' Imperadore e il Marchese; il qual atto dovette consistere nel giuramento di fedeltà da Bonifacio rinnovato a Corrado, e nelle promesse da Corrado giurategli di mantenergli gli onori e le dignità, delle quali godeva. Di fatto dice Donizzone, che l' Imperadore giurò al Marchese,

Quod Marchīa serviet ipsi;

il che non deesi intendere in questo senso, che allor Corrado il dichiarasse Marchese, della qual dignità già da tanto tempo addietro era ei rivestito, ma che in essa il confermasse nuovamente. Ed è anche probabile, che in questa occasione alle altre Città da Bonifacio governate egli aggiugnesse ancor quella di

(1) L. c. p. 354. ec. Visi Stor. di Mant. T. II. p. 44.
(2) Murat. Ann. d' Ital. an. 1034. (3) L. c.

di Parma, in cui sembra che esercitasse giurisdizione la Contessa Matilde di lui figliuola.

Frattanto il Marchese Bonifacio vedovo della prima sua moglie Richilda, che lasciato avealo senza prole, pensò alle seconde nozze, e recatosi in Allemagna alla Corte di Federigo Duca della Lorena superiore ottenne di averne in moglie la figlia detta Beatrice, il che è probabile che avvenisse nello stesso anno 1036., in cui gli era morta Richilda, o nel seguente. Grandi cose raccontansi da Donizzone della magnificenza da Bonifacio usata in quell' occasione (1). Nel recarsi ch' ei fece alla Corte di Federigo volle, che molti cavalli l' accompagnassero, e questi invece di ferri aveano a' piedi lastre d' argento, e d' argento pure erano i chiodi, e non ribattuti; sicchè movendosi i cavalli facilmente quà e là si spargesse l' argento, e si potesse raccogliere da' passaggieri. E convien dire, se Donizzone non ha esaggerato, che immensa copia d' argento recasse ei seco, poichè assai spesso in viaggio sì lungo sarà convenuto rinnovare le ricche armature de' loro piedi a' cavalli. Quando poi colla sposa fece ritorno in Italia, arrestossi in una villa del Mantovano detta Marengo, ed ivi per tre mesi tenne banchetto aperto e solenne. I preziosi aromi vedevansi ivi profusi come acqua; da' pozzi cavavasi vino, e a cavarlo usavansi secchi e catene d' argento. D' argento e d' oro era parimente tutto il vasellame, e questo recavasi alla mensa su' cavalli nobilmente bardati. I timpani, le cetre e ogni altro musicale stromento rendevan più lieto il convito, e anche dalle più lontane parti d' Italia accorrevasi a veder feste sì splendide e inusitate. Un' altra occasione presentossi a Bonifacio di far pompa delle sue insigni ricchezze. L' anno 1046. sceso il nuovo Re Arrigo in Italia, ove fu poi coronato Imperadore, e giunto a Piacenza, spedì al Marchese Bonifacio chi gli significasse la brama, ch' egli avea di gustar dell' aceto, che avea udito farsi perfettissimo in Canossa. Appena ebbe il Marchese udito il desiderio di Arrigo, che fatto fabbricare un botticello d' argento, e due buoi e un carro parimenti d' argento, e posto tutto su un carro, il fe condurre innanzi all' Imperadore, il qual ne rimase altamente ammirato e sor-

An. 1036.

Anno 1046.

(1) L. c. p. 353.

sorpreso. Parmi però a questo luogo assai giusta la riflessione del Dott. Visi (1), il quale pensa, che e in questo fatto e nel precedente, ove si nomina oro ed argento, debbasi forse intendere di metallo dorato o inargentato. E certo non par possibile, che a que' tempi potesse aversi sì gran copia d'oro e d'argento, che bastar potesse alla gran profusione, la qual dicesi fattane da Bonifacio.

Anno 1047. Un' altra pruova delle ricchezze di Bonifacio ebbe l' Imperadore in Mantova l' anno seguente 1047. quando già coronato fece ritorno da Roma. Era in Mantova Visconte ossia Vicario del Marchese Bonifacio un ricco Signore detto per nome Alberto, che io congetturo, come altrove vedrassi, che fosse uno de' progenitori delle nobilissime famiglie de' Pii e de' Pichi. Egli dunque, allorchè furono giunti in Mantova Arrigo e la Imperadrice Agnese sua moglie, mandogli in dono cento cavalli e ducento astori, se pur così deesi intendere il barbaro e oscuro stile di Donizzone, che forse potrebbe anche spiegarsi di ducento cavalli e cento astori. Sorpresa l' Imperadrice alla veduta di sì splendido dono, e chi è mai, disse, che possa giugnere a tanto? A cui Arrigo rispose, che il Marchese Bonifacio solo poteva aver servi e ministri sì grandi. Fattosi allora venire innanzi Alberto, gli chiese, che cosa bramasse da lui, e a qual fine mirasse quel suo sì generoso dono; e dovette certo maravigliarsi, quando si udì rispondere, che null'altro egli chiedeva, se non che l' Imperadore accordasse il Real favore al Marchese suo padrone. Volle Arrigo, che Alberto sedesse seco alla mensa, ed egli non potè sottrarsene. Ma pien di timore, perchè ben conosceva, che il Marchese Bonifacio si sarebbe sdegnato, che un suo servidore sedesse alla mensa di sì gran Principe, appena potè gustare alcun cibo; e poichè, levate le mense, Arrigo ebbegli fatto dono di molte ricche pelliccie, Alberto corse tosto al Marchese, e messogli a' piedi il dono dall' Imperador ricevuto, e aggiuntavi una pelle di cervo piena di monete, gli chiese perdono del fallo quasi a forza commesso di sedere all' Imperial mensa, e l' ottenne.

Agli occhi d' un Principe timido e sospettoso la munificenza e la liberalità di un privato per poco non prende l' aspetto di

(1) Stor. di Mant. T. II. p. 58.

di ribellione. Parve ad Arrigo, che troppo ricco e troppo potente fosse il Marchese Bonifacio, e determinossi di opprimerlo. Mandò a chiamarlo, e ordinò a' suoi Cortigiani, che non più di cinque persone lasciassero entrar con lui. Bonifacio o avvisatone o insospettito recossi ad Arrigo accompagnato da numerosa schiera d' armati. Al vederlo con tal seguito, gli furon chiuse le porte in faccia; ma egli, fattele romper con forza, presentossi ad Arrigo dicendo, che non in altro modo nè con minore accompagnamento avea egli mai costumato di presentarsi agli Imperadori. Dissimulò Arrigo lo sdegno, di cui sentivasi acceso; ma pochi giorni appresso mandò dicendogli, che venisse una notte privatamente a Corte, ove avrebbegli comunicati gravi e segreti affari. Non facea d' uopo di grande accorgimento per sospettare di nuova frode. Vi si recò Bonifacio, ma col seguito di molti suoi famigliari, che sulle aste portavano doppieri accesi, e con questo accompagnamento andossene a Corte. Conobbe allora l' Imperadore, che Bonifacio non era uomo a lasciarsi sorprendere sì facilmente, e tornossene in Allemagna (1).

Le cose fin quì narrate ci mostrano, che il Marchese Bonifacio era giunto a tal segno di autorità e di ricchezze, che poteva rendersi rispettabile anche a' potenti Sovrani. Oltre il governo di una non picciola parte d' Italia, avea egli un gran numero di Castelli, di Terre, e di beni suoi propri, e venuti in sua mano o in quella de' suoi maggiori, altri per dono de' lor possessori, altri per compera, altri pel diritto del primo occupante, che in que' secoli era il più frequente ad usarsi. Ma non pago di ciò egli stese, quanto più gli venne fatto, le mani su i beni Ecclesiastici, secondo il costume di quell'età, in cui le Chiese e i Monasteri investivan sovente a titolo di enfiteusi de' loro beni i Principi e i potenti Signori, affine di averne la protezione. Quando ragioneremo tra poco del patrimonio della Contessa Matilde, ch' essa avea ricevuto dal padre, vedremo, quanto esso fosse ampio e disteso, e vedremo ancora nel Codice Diplomatico, quanto fosse grande il numero de' Castelli e delle Chiese, che egli ricevute avea in enfiteusi da' Vescovi di Reggio, e ravviseremo anche l' arte da lui usata talvolta di

(1) Doniz. L. c. p. 356.

chiedere a' Vescovi in enfiteusi que' Castelli e que' beni, che desiderava di acquistare, di offrir loro in vece a titol di dono altri suoi beni, ma a patto di riprenderli poi a titolo di enfiteusi da' Vescovi stessi, e di stendere sempre più in tal modo i suoi vasti possedimenti. Altra sorgente di ricchezze pel Marchese Bonifacio a que' tempi pur troppo usata era la Simonia, vendendosi le Chiese a coloro, che maggior prezzo offrivano per entrarne al possesso. Il Monaco Donizzone, dopo aver fatti grandi elogi della pietà di Bonifacio, confessa, che in questo egli ancora peccò, e che ravveduto poi del suo fallo, e recatosi al Monastero della Pomposa nel Ferrarese, si prostese a' piedi dell' Ab. Guido, gliene chiese perdono, e snudate le spalle lasciossi da lui flagellare, promise di non ricader mai più in sì grave delitto, e fece voto ancora di andare in Terra Santa, il qual voto però prevenuto dalla morte non potè eseguire (1).

An. 1052.

Ma frattanto l' insaziabile avidità di ricchezze, e gli aggravi, co' quali è probabile, che opprimesse a tal fine i suoi sudditi, aveanlo ad essi renduto odioso. Di fatto veggiamo, come osserva il Muratori (2), che da qualche Scrittor di que' tempi egli è indicato col nome di Tiranno, e che pochi anni appresso furon soppresse come perverse ed ingiuste alcune gravezze, ch' egli avea imposte a' Lucchesi. E forse questa fu la cagione della violenta sua morte. Donizzone non volle dirci, di qual morte il suo Eroe morisse, e solo ce ne indica il tempo dicendo:

Ipse die sexta Maii post quippe Kalendas
Deseruit terram &c.
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei stant (3),

cioè il giorno 27. di Aprile dell' anno 1052. Ma altri Scrittori contemporanei o vicini a que' tempi più sinceramente ci narrano, che Bonifacio fu ucciso a tradimento. Lo Storico Milanese Arnolfo racconta, che, mentre egli passava per un bosco, fu con una saetta avvelenata ucciso (4). Ermanno Contratto nella sua Cronaca il dice ucciso con saette da' due soldati, che gli tesero insidie. E in un' altra vita della Contessa Matilde citata dal Muratori nella Prefazione al Poema di Donizzone racconta-

si,

(1) L. c. p. 357.
(2) Ann. d' Ital. an. 1052.
(3) L. c. p. 357.
(4) Script. Rer. Ital. T. IV. p. 22.

sì, che un certo Scarpetta de' Canevari offeso in qualche modo dal Marchese Bonifacio, atteselo al varco in luogo di là dall' Olio detto S. Martino dell' Argine nel Cremonese, per cui dovea passar Bonifacio, e che ivi con alcune saette avvelenate l' uccise. Checchè sia delle circostanze da questo ultimo Scrittore narrate, par certo, che il Marchese Bonifacio morisse di morte violenta. E il Muratori, che avea già dubitato (1), che questa tragica morte dovesse credersi di un Marchese Bonifacio di Monferrato, e non del padre della Contessa Matilde, cambiò poi opinione (2). Il corpo ne fu sepolto in Mantova; e ciò diede occasione al Monaco Donizzone di fingere un leggiadro dialogo in versi tra Mantova e Canossa, in cui van disputando, a qual di esse si debba la preferenza (3).

Tre figli in tenera età lasciò il Marchese Bonifacio morendo, Federigo e Beatrice, i quali eran già morti nel seguente anno 1053., come ha provato il Dott. Visi (3), e la celebre Contessa Matilde, di cui dovremo ragionar lungamente. La Vedova Beatrice rimaritossi l'anno seguente con Gottifredo Duca di Lorena, e credesi da molti, che in quella occasione si stabilisse anche il matrimonio della fanciulla Matilde sua figlia con Gottifredo soprannomato il gobbo figlio del Duca. Irritato da queste nozze l' Imperadore Arrigo, a cui parver contrarie e pregiudicievoli a' suoi diritti, scese armato in Italia l'anno 1055. e fatta arrestar Beatrice, e posto al bando dell' Impero il Duca Gottifredo, costrinselo a ritirarsi nella sua Lorena. Ma morto l' anno seguente 1056. l' Imperadore Arrigo, e succedutogli Arrigo IV. di lui figlio, Gottifredo riconciliossi con lui, e insieme con Beatrice fu rimesso al governo degli Stati posseduti già da Bonifacio. Per più anni goderono queste Provincie di una costante tranquillità non mai turbata nè da esterne guerre nè da domestiche turbolenze; e di questa pace si valse la Duchessa Beatrice, per impiegare le sue ricchezze in opere di pietà. Perciocchè ad essa si dovette la fondazione della celebre Badia di Frassinoro dell' Ordine di S. Benedetto, a cui ella l' anno 1071. fece una magnifica donazione non solo di molti beni,

 che

(1) Antich. Est. T. I. p. 261.
(2) Ann. d' Ital. an. 1052.
(3) L. c. p. 358.
(4) Notiz. di Mant. T. II. p. 73.

ma ancor di molte Corti e di molti Castelli; e fu essa pure, che a' Canonici già stabiliti in Canossa sostituì i Monaci, de' quali due Monasteri parleremo a luogo più opportuno.

Circa il tempo medesimo, in cui la Contessa Beatrice fondò il Monastero di Canossa, ebbe principio in Modena il più antico, che quì fosse fondato a uso di sacre Vergini, cioè quello di S. Eufemia. Una carta finora non osservata da alcuno, che conservasi originale nell' Archivio Capitolare, ci dà l' epoca della fondazione di questo celebre Monastero. Contiene essa un' enfiteusi di diversi terreni della sua Chiesa fatta l' anno 1072. dal Vescovo Eriberto a un certo Fulcone da Rubbiano, in cui egli ordina, che il pattuito canone annuo di sei denari Pavesi si paghi dal livellario al Monastero di S. Eufemia dal Vescovo stesso fondato: *Dati & consignati denarii ipsi . . . . domne Abbatisse puellaris Monasterii sancte virginis eufemie adiacentis Ecclesie atque civitati eiusdem patroni nostri geminiani, quod predictus heribertus dei gratia mutinensis Ecclesie venerabilis Episcopus atque oportunus patronus paupercule urbi deditus ad dei servicia more solito respiciens ex sua largitate constituit*. Quì dunque veggiam chiaramente espresso, che il Vescovo Eriberto prima dell' anno 1072. avea fondato il Monastero di S. Eufemia. Io so, che l'opinione degli scrittor Modenesi e la tradizione di quel Monastero è contraria a questa mia asserzione. Vuolsi, ch' esso fosse fondato fin dall' anno 687. da una Donna vedova con sette sue figlie; e che il luogo ad esse perciò conceduto fosse, ove era prima il Palazzo della Comunità, e che ventotto anni appresso cioè l' anno 715. essendo allor Modena senza Vescovo, il Vescovo di Mantova le ponesse sotto la regola di S. Benedetto. Ma una carta originale e autentica, qual è quella da me prodotta, dee antiporsi a tutte le tradizioni e a tutte le Storie, quando esse non son fondate su altri autorevoli documenti. Or egli è certo, che niuno ve n' ha in questo Monastero, che comprovi l' accennata tradizione. Ed essa ancor rendesi inverisimil del tutto dalla circostanza del Palazzo della Comunità, che vuolsi che allor fosse in Modena, mentre non v' ha idea a que' tempi di tali Palazzi e di tali Comunità, e dall' altra del Vescovo di Mantova, che dà la regola alle Monache, perchè Modena non avea allor Vescovo. Perciocchè benchè la serie de' Vescovi di Modena prima della metà dell' ottavo secolo sia oscura

ra ed incerta, è certo però, ch' essa fino dal quarto secolo almeno avea i suoi Vescovi; e una breve vacanza della Sede tra un Vescovo e l' altro non dovea esser bastevol motivo, per confidar la giurisdizione a un Vescovo straniero. E' dunque indubitabile la fondazione del Monastero di S. Eufemia verso il 1072., ma è anche indubitabile, che nel luogo medesimo fin da' primi anni dello stesso secolo XI. esisteva un ospizio col titolo di S. Eufemia. Ne abbiam la pruova in una carta dell' Archivio Capitolare de' 2. di Febbrajo dell' anno 1029. in cui il Vescovo Ingone dando in enfiteusi alcuni beni della sua Chiesa, ordina, che l' annuo Canone ne sia pagato *ad ospicio Sancte Eufemie de suprascripto loco motina*. E forse si può in qualche modo conciliare la fondazione del Monastero fatta dal Vescovo Eriberto colla tradizione della sua più antica origine, dicendo, che esistesse ivi molto tempo, e forse qualche secolo, prima un ospizio, in cui alcune pie donne vivessero ivi raccolte nella pratica degli esercizi di religione, senza esser legate a voti; e che poscia il Vescovo Eriberto desse loro l' abito regolare, e cambiasse l' ospizio in regolar Monastero.

Gottifredo marito di Beatrice morì l' anno 1070., e sembra, che allora Matilde fosse già sposata all' altro Gottifredo di lui figlio nominato poc' anzi (1), seppur non deesi anticipare all' anno 1069. la morte del padre e il matrimonio del figlio, come ad altra occasione dovrò osservare (2). L' anno 1076. Matilde perdette prima il marito ucciso a tradimento nel Febbrajo in Sassonia, poscia la madre morta in Aprile nella Città di Pisa. Non è di quest' opera il parlare della disunione, che era nata tra Gottifredo e Matilde, nè il ricercare, se essa serbasse nel matrimonio intatta la Verginità, come alcuni hanno asserito. Io non iscrivo la vita di questa celebre Principessa, che da tanti autori è stata già illustrata, e perciò ancora io non tesserò la storia di tutte le guerre, che ella sostenne, e delle diverse vicende, che in diversi tempi l' accompagnarono. Io non debbo uscire dalle Provincie, che son l' oggetto di questa mia opera; e perciò pago di accennar brevemente le cose, che ad esse

Anno 1070.

(1) Ivi p. 106.
(2) Dizion. Topog. Art. *S. Vincentii Mons*.

esse non appartengono, mi arresterò soltanto su quelle, delle quali queste Provincie furono il teatro.

Già da più anni cominciavano a germogliare le troppo celebri controversie tra 'l Sacerdozio e l'Impero. La Simonia pubblicamente introdotta ed autorizzata, per cui, dice il Muratori (1), il Re Arrigo IV. *vendeva pubblicamente i Vescovadi e le Badie a chi più offeriva, e a più d'uno lo stesso Beneficio, e a gente anche per altro indegna del sacro Ministero*, avea determinato il Romano Pontefice a toglier la *novità introdotta da molti anni*, cioè le investiture de' Vescovadi e delle Badie, che i Re davano agli Ecclesiastici, con porger loro il pastorale e l'anello; e questa legge era stata intimata l'anno 1075. da Gregorio VII. in un Concilio tenuto in Roma (2), in cui ancora si rinnovaron le leggi più altre volte stabilite contro i Cherici concubinarii, che era l'altro abuso già da molto tempo nella Chiesa introdotto, contro del quale sempre, ma finallora inutilmente, declamato aveano i Papi. Il Re Arrigo risentissi altamente all' avviso della prima legge; e poichè terminata ebbe la guerra co' Sassoni a lui ribellati, l'anno 1076. raccolta una Dieta in Vormazia, e invitati ad essa i Vescovi a lui favorevoli, adoperossi per modo, che Gregorio VII. vi fu dichiarato Pontefice illegittimo, e scomunicato. Gregorio nell'anno stesso radunato un altro Concilio in Roma dichiarò Arrigo decaduto dalla Real dignità, e prosciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà, che prestato gli aveano. In tal modo scoppiò questa funesta discordia, che poscia per tanti anni travagliò ed afflisse la Chiesa. I principii però ne furon poco felici ad Arrigo. Molti Principi d'Allemagna, da' quali egli era già sommamente odiato, abbracciando la favorevole occasione, che lor ne porgeva la sentenza del Papa, radunati in Dieta con moltissimi Vescovi e co' Legati Pontificii già pensavano di eleggere un nuovo Re. Atterrito Arrigo alla nuova di sì inaspettata rivoluzione non ebbe altro mezzo a sostenersi, che il ricorrere a' Principi e a' Vescovi stessi, promettendo di secondare i lor desiderii, e di dare al Pontefice la dovuta soddisfazione. La sommissione di Arrigo piegò l'animo dell'assemblea, e determinossi di tenere nel Febbra-

Anno 1076.

(1) Ann d' Ital. an. 1068.
(2) Ivi &c. 1075.

brajo dell' anno seguente una Dieta in Augusta, a cui si pregherebbe ad intervenire lo stesso Pontefice, e che ivi si esaminerebbe la controversia, e si starebbe al giudizio, che il Papa ne profferisse.

Si mosse dunque Gregorio da Roma verso la fine dell'anno stesso per recarsi in Augusta; e, secondo alcuni scrittori seguiti dal Muratori, la Contessa Matilde a lui unitasi accompagnollo fino a Vercelli; ove, udito avendo, che Arrigo, invece di aspettare la Dieta d'Augusta, erasi improvvisamente incamminato verso l'Italia, nè ben sapendo, con qual animo egli venisse, volse addietro insiem col Pontefice, e si racchiuse nella sua Rocca fortissima di Canossa. Ma Donizzone, il qual sembra, che di questo fatto dovesse meglio che gli altri essere istruito, racconta (1), che il Re Arrigo medesimo pregò la Contessa sua cugina a persuadere al Papa di venire in Lombardia, ove egli ancora si sarebbe recato per dargli la conveniente soddisfazione. Checchè sia di ciò, è certo, che nel Gennajo dell'anno 1077., in cui corse un verno freddissimo, Gregorio VII. e il Re Arrigo colla Contessa Matilde trovaronsi in Canossa. Con essi ancora vi si trovarono Adelaide Marchesana di Susa suocera di Arrigo, il Conte Amedeo di lei figliuolo, il Marchese Azzo uno degli Antenati della Casa d'Este e di Brunswic, e molti Vescovi e Signori di alto stato; talchè il Monaco Donizzone, introducendo a ragionar la Rocca di Canossa, le fa dire, che allora parevale di essere un'altra Roma. E certo convien dire, che Canossa fosse allora un Castello assai più magnifico e più ampio che non è al presente, se poterono ivi essere alloggiati il Re, il Papa, e tanti altri Principi e illustri Signori.

Anno 1077.

Canossa fu allora il teatro, in cui si vide la memorabile scena, tanto da alcuni lodata, biasimata tanto da altri, di un Re prosteso e umiliato a' piedi del Papa in atto di chieder perdono de' suoi errori. Alquanto diverse sono presso diversi scrittori le circostanze del fatto. Io riporterò tradotte nella volgar nostra lingua le parole, con cui il Papa medesimo con sua lettera ne diede avviso a' Vescovi e a' Principi dell'Allemagna.

Se-

(1) L. c. p. 365.

Secondo ciò, dice egli (1), *che erasi convenuto co' Legati dalle vostre parti speditici, noi arrivammo in Lombardia circa venti giorni prima del termine, in cui alcuni Duchi doveano venirci incontro alla Chiusa, aspettando la lor venuta, per trarferirci colà noi pure. Ma trascorso già il termine ci fu riferito, che per molte difficoltà, come facilmente crediamo, non era loro possibile venirci incontro; e perciò non avendo noi il modo, con cui venircene a voi, eravamo sospesi ed incerti di ciò, che ci convenisse di fare. Frattanto sapemmo di certo, che il Re veniva in Italia; ed egli prima ancora di entrarvi aveaci mandati innanzi alcuni ambasciadori, per supplicarci, e prometterci, che in ogni cosa avrebbe data soddisfazione a Dio, a S. Pietro, e a noi, e che nell' emendare in meglio i costumi ci avrebbe interamente ubbidito, purchè potesse da noi impetrare la grazia dell' assoluzione e dell' Apostolica benedizione. E mentre noi differendo a rispondergli, e consultando maturamente, non cessavamo per mezzo de' suoi medesimi ambasciadori di riprenderlo de' suoi eccessi, egli finalmente, deposta ogni apparenza di ostilità e di ardire, venne con poco seguito a Canossa, ove noi ci siam trattenuti. Ivi per tre giorni innanzi alla porta deposto ogni reale ornamento, e in atteggiamento di chieder pietà, perciocchè scalzo e vestito di lana, non cessò di implorare con molte lagrime l' Apostolica clemenza; finchè tutti quelli, ch' eran presenti, mossi a compassione di sì doloroso spettacolo, cominciarono con preghiere e con lagrime a interceder per lui, maravigliandosi tutti della non usata durezza del nostro cuore, e dicendosi anche da alcuni, che non era quello rigore di Apostolica severità, ma crudeltà quasi di feroce tirannia. Finalmente mossi a pietà della sua compunzione e delle calde preghiere de' circostanti, proscioltolo dalla scomunica, lo riammettemmo al seno e alla grazia della S. Madre Chiesa, dopo aver ricevute da lui le promesse, che vedrete quì sotto, e che furono ancor confermate dall' Abate di Clugny, dalle dilette nostre figlie Matilde e Contessa Adelaide, e da altri Principi, Vescovi, e Laici, che ci son sembrati a ciò opportuni*. Siegue poscia dicendo Gregorio, che fra non molto verrà in Allemagna, per concertar meglio ogni cosa, che giovar possa alla Chiesa, e per decider con essi, se egli debba rimettersi sul trono, e manda loro la formola della promessa di Arrigo, il qual promette di

(1) Mansi Concil. Coll. T. XX. col. 218.

di sottomettersi al giudizio, che nelle controversie fin allora agitate pronuncierà il Pontefice. Questa formola è segnata in Canossa a' 28. di Gennajo; e sembra perciò, che la memoria ingannasse il Monaco Donizzone, quando scrisse, che questo fatto era accaduto sette giorni innanzi al fin di Gennajo.

Aggiugne il medesimo Donizzone, che dopo l'assoluzione di Arrigo il Pontefice cantò Messa, e ammise il Re alla Comunione, e che poscia si assisero insieme a mensa. Altri raccontano, che nell'atto, che il Pontefice teneva la sacra ostia in mano, giurò di essere innocente de' delitti appostigli, pregando Dio, che'l punisse di morte subitana, se in ciò mentiva; che esortò poscia il Re a far, se il poteva, il medesimo giuramento; ma ch'egli destramente se ne schermì. A me fa maraviglia, che di questa circostanza, la quale alla causa di Gregorio recava sì gran vantaggio, nè egli nella sua lettera, nè il Monaco Donizzone non faccian parola. E parmi anche strano, che il Pontefice, dopo avere accordata la pace ad Arrigo, volesse esporlo a questo cimento, che poteva subito romperla.

Ma essa fu di troppo breve durata. Arrigo uscito da Canossa passò a Reggio, ove trovò Guiberto Arcivescovo di Ravenna, uno in addietro de' suoi più dichiarati fautori contro il Pontefice. I rimproveri, che l'Arcivescovo dovette fare ad Arrigo per l'umiliazione, a cui erasi assoggettato, e la disapprovazione, con cui seppe, che ne parlavano tutti i suoi partigiani nella Lombardia, il fece pentire del passo fatto, e deliberò di vendicarsi della sua medesima debolezza. Sei giorni appresso andossene a Bianello, Castello vicino a Canossa, e soggetto esso pure alla Contessa Matilde, e dissimulando l'interno suo sdegno venne ivi a nuovo abboccamento col Papa e colla Contessa, e pregolli a venir seco di là dal Po ad un'amichevole conferenza. Accettarono essi l'invito; e Arrigo andossene il primo per tender loro insidie, ed arrestarli, se gli venisse fatto, amendue. Anche il Papa e la Contessa passarono poscia senza alcun sospetto il fiume; ma avvertita Matilde da un suo fedel servidore dell'inganno, che macchinava Arrigo, rivolse addietro col Pontefice i passi, e ritirossi ne' monti Reggiani, ove avea molti forti Castelli (1). Di fatti le lettere di Gregorio cel mo-

(1) Doniz. l. c. p. 366.

strano per alcuni mesi comunemente in Terre dalla Contessa possedute. Nel principio del mese di Marzo il veggiamo in Carpineto; a' 19. del medesimo mese in Carpi; a' 21. e ne' giorni seguenti fino a' 6. di Aprile in Bianello; a' 12. di Maggio a Figarolo nel Ferrarese; a' 31. dello stesso mese e indi fino a' 28. di Giugno di nuovo in Carpineto, donde poscia passar dovette a Firenze, ove il troviamo a' primi d' Agosto (1), e sappiamo ancora, che nello stesso anno ei celebrò la Pasqua in Nonantola (2).

Benchè la condotta tenuta da Arrigo facesse chiaramente conoscere, che la sua sommissione era stata sforzata, e benchè i Principi d' Allemagna mal soddisfatti di lui eleggessero in questo anno medesimo un nuovo Re nella persona di Rodolfo Duca di Svevia, Gregorio VII. nondimeno tennesi neutrale fino all' anno 1080. nel quale avendo Rodolfo riportata una solenne vittoria contro di Arrigo, Gregorio, a' cui Legati non avea Arrigo voluto mostrarsi docile e ubbidiente, dichiarossi in favor di Rodolfo, scomunicò nuovamente Arrigo, e un' altra volta ne prosciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà. Irritato a tale avviso Arrigo, radunata un' assemblea di Vescovi a lui favorevoli in Bressanone, vi fece eleggere Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna. Molte delle Città di Lombardia il riconobbero; e preser l' armi in difesa di Arrigo e dell' Antipapa. Il rispetto e la divozione, che la Contessa Matilde portava alla S. Sede, l' indussero a prender l' armi essa pure in difesa del Papa; risoluzione tanto più coraggiosa, perchè fu essa la sola tra' Principi d' Italia (trattone il Regno di Napoli) che abbracciasse il partito di Gregorio VII. I principii però della guerra non furono a lei troppo felici, perciocchè a' 15. di Ottobre di quest' anno medesimo le truppe della Contessa venute a battaglia con quelle di Arrigo presso un luogo del Mantovano detto la Volta vi furon rotte e sconfitte. E ciò che al Pontificio partito fu più dannoso, nel giorno stesso venuti alle mani in Germania i due Re, Rodolfo vi fu mortalmente ferito, e morendo poco appresso lasciò libero il campo ad Arrigo; che non avendo più ivi competitore e nimico scese con potente esercito in Italia l' anno seguente 1081. per opprimer Gregorio e i suoi difensori. Non è di

An. 1080.

(1) Mansi l. c. col. 218. 237. (2) V. Stor. Nonant. T. I. p. 107.

è di quest' Opera il tesser la Storia di questa funesta guerra; e io debbo ristringermi solo alla parte, che vi ebbero queste Provincie. Arrigo occupato intorno a Roma, non potè per più anni recarsi coll' esercito in Lombardia; e la Contessa Matilde, la quale, vivendo in mezzo a popoli in gran parte favorevoli all'Antipapa, non poteva senza pericolo assentarsi, per dar pure qualche ajuto al Pontefice, mandògli ducento libbre d' argento prese dal ricco tesoro della Chiesa di Canossa (1). Dovette questo essere il primo dono, ripetuto poscia più volte, perciocchè in un' altra memoria autentica abbiamo (2), che tutto il tesoro della Chiesa di Canossa mandato per soccorso a Gregorio giunse a settecento libbre d' argento, e nove d' oro, pel quale poi ebbe essa altri compensi, come altrove vedremo. Il che pur fece riguardo al Monastero di Nonantola, il cui tesoro parimenti fu ella costretta a impiegare in questa guerra. Al Monastero ancora di S. Benedetto di Polirone a lei sopra ogni altro caro dovette essa volgere il pensiero, perciocchè l' Abate Guglielmo *propter persecutionem Enrici Tiranni*, come essa dice (3), avea dovuto fuggirsene, ed erasi ricoverato in sicuro ne' Castelli, che la Contessa avea in queste montagne. E perciò per dare al Monastero qualche compenso, coll' indicato decreto dell' anno 1092. gli fece dono di un Palazzo e di una Chiesa dedicata a S. Prospero, che avea in Castellarano, e di altri beni.

Ciò che teneva maggiormente sollecita la Contessa Matilde, era l' infelice condizion delle Chiese nel suo dominio comprese. Perciocchè lo scisma erasi dilatato talmente, che molti Vescovi ancora si eran lasciati o intimorire o sedurre. Erano allora Vescovi Eriberto di Modena, Gandolfo di Reggio. Eriberto era stato chiamato a Roma l' anno 1075. da Gregorio VII. insieme con Guglielmo Vescovo di Pavia, a cagione del dubbio insorto intorno alla validità del matrimonio del March. Azzo uno de' progenitor degli Estensi con un' altra Contessa Matilde sorella del detto Vescovo di Pavia; ed erano stati chiamati amendue, dice lo stesso Gregorio, perchè essi *propinquitatem mulieris sciunt* (4). Era dunque egli allora unito al Pontefice, e così pure dovea essere quello di Reggio. Ma allor quan-

(1) Doniz. l. c. p. 368.
(2) Ib. p. 385.
(3) Bacch. Stor. del Mon. di Polir. App. p. 32.
(4) Mansi Concil. Coll. T. XX. col. 135.

do nel 1077. scoppiò la funesta discordia tra 'l Sacerdozio e l' Impero, sembra, che tutti i suffraganei dell' Arcivescovo di Ravenna primario sostenitor dello scisma a lui aderissero, perciocchè abbiamo una lettera da Gregorio scritta a' 28. di Gennajo dell' anno seguente a tutti i Vescovi a lui soggetti, in cui si duole, che essi siansi lasciati sedurre dall' Arcivescovo, e gli invita ad un Sinodo, che tener doveasi in Roma nella prima Domenica della Quaresima (1). Se i Vescovi di Modena e di Reggio vi si recassero, e se si soggettassero al Romano Pontefice, non abbiam documenti, che cel dimostrino. Gandolfo pare che stesse fermo nel suo Scisma, e che deposto dal Papa ricusasse per qualche tempo di ubbidire, finchè poscia l' anno 1079. in un altro Concilio tenuto in Roma egli pure mostrò di arrendersi, e giurò di ubbidire al Papa, e di cedere dentro otto giorni, se così Gregorio volesse, il suo Vescovato: *Ego Gandulphus Regiensem Episcopatum contra interdictum vestrum aut vestri Legati octo diebus non tenebo, neque aliquo inveniam studio, quo vestræ legationi resistatur* (2). Ma breve fu il suo pentimento; e presto gittossi di nuovo nel partito dell' Antipapa. Quindi Gregorio VII. verso l' anno 1082. depostolo dalla sua Sede confidonne l' amministrazione e il governo al celebre S. Anselmo Vescovo di Lucca, che da lui era stato dato per Consigliere e Direttore alla Contessa Matilde. Certo nel detto anno egli era Vicario del Papa in Lombardia, e governava il Vescovado di Reggio, come ci mostra il racconto del tesoro di Canossa allor mandato a Roma pubblicato dal Muratori (3): *Anno Domini MLXXXII. Comitissa Matildis cum Episcopo Anselmo, qui & Vicarius erat Papæ Gregorii VII. in illis diebus in Longobardia &c.*, e poco appresso: *supra nominatus Vicarius, qui & hunc Episcopatum tunc jussione Papæ regebat &c.* Gandolfo ciò non ostante ostinato nel suo errore non solo non si piegò, ma volle anche sostenerlo coll' armi, e il vedremo tra poco nascondersi vergognosamente e fuggire in una battaglia l' anno 1084., e poscia morir poco tempo appresso. Ma non perciò ebbe fine in Reggio lo Scisma; perciocchè, benchè l' anno 1092. fosse Vescovo di Reggio un Eriberto,

An. 1082.

(1) Ib. col. 247.
(2) Ib. col. 526.
(3) Script. Rer. Ital. T. V. p. 385.

to, riconosciuto per tale dalla Contessa Matilde (1), par nondimeno, che il Capitolo tutto fosse favorevole all' Antipapa; come ci mostra la Bolla, con cui questi nell' anno medesimo ne confermò i privilegi (2).

Eriberto Vescovo di Modena dichiarossi egli pure in favor di Arrigo e dell' Arcivescovo di Ravenna; ma non ne sappiamo precisamente il tempo. Le carte dell' Archivio Capitolare cel mostran tranquillo in Modena dall' anno 1077. fino all' anno 1081. dopo il qual tempo fino all' anno 1092. non trovasene più alcuna memoria. Potrebbe ciò essere indicio, che nel detto frattempo ei fosse ancora unito al Pontefice. Ma potrebb' essere ancora, ch' egli colla sua autorità e col suo esempio inducesse la Città tutta a seguir l' Antipapa, e che perciò ei vi rimanesse sicuramente. E certo veggiam, che parte di queste Provincie era nel partito di Arrigo, e parte ad esso contraria; perchè sappiamo, che l' anno 1083., o secondo altri l' anno 1084. la Contessa Matilde fu costretta ad assediare Nonantola (3), e che l' anno 1083. l' Imp. Arrigo assediò il Castello di Carpi (4), che essendo allodiale della Contessa dovea esser guardato dalle sue truppe. Del qual fatto però non abbiamo che un cenno, senza che si indichi, qual ne fosse l' effetto. E io inclino a credere, che poco dopo l' anno 1077. Eriberto si dichiarasse in favore di Arrigo, e che deposto dal suo Vescovado continuasse nondimeno arditamente a mantenervisi. E mel persuade la maniera, con cui ne parla Bertoldo da Costanza, ove narra l' ultimo eccesso, a cui si condusse Eriberto; perciocchè fu egli uno de' due Vescovi, che l' anno 1084. solennemente consecrarono l' Antipapa; del che parlando il suddetto Bertoldo, benchè con errore l' assegni all' anno 1083., dice, che il Vescovo di Modena *già da più anni* era stato deposto e scomunicato. E' probabile, che, come a Reggio, così a Modena ancora, avesse il Pontefice dato per amministratore S. Anselmo. A Modena però ei diede un nuovo Vescovo, cioè Benedetto, prima ancor della morte di S. Anselmo; perciocchè nella Vita di esso scritta da Autor sincrono si racconta, che alla sua morte accaduta in Manto-

---

(1) Bacchini Stor. del Mon. di Polir. App. p. 33.

(2) Antiqu. Ital. T. II. col. 185.

(3) V. Stor. Nonant. T. I. p. 107.

(4) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 555.

tova l'anno 1086. tra gli altri Vescovi assistette ancora Benedetto Vescovo di Modena. Il qual però è probabile, che dalla forza del suo avversario fosse costretto a star lontano dalla sua Sede, perciocchè niuna memoria ne abbiamo più fino all'anno 1092. nel qual anno abbiamo un' enfiteusi da lui fatta e segnata nel Castello di Savignano; ed abbiam pure un' altra carta di Eriberto, la qual però ha alcuni caratteri di supposizione. Ma poscia veggiam Eriberto certamente in Modena in due carte dell' anno 1094. non sappiamo, se ancora scismatico, o riunitosi al Papa, e solo all' anno 1096. troviam Benedetto esercitare tranquillamente, forse dopo la morte di Eriberto, il suo ministero.

Le cose dette fin quì ci mostrano chiaramente, che le Città di Modena e di Reggio eran comunemente favorevoli all' Antipapa, e che la Contessa dovette perciò difender Gregorio e i suoi successori non sol contro Arrigo, ma contro i suoi proprii sudditi contro di lei sollevati. Lo stesso Donizzone confessa, che quasi tutta l' Italia e la Liguria, cioè la Lombardia, singolarmente, ribellossi a Matilde:

Pro quibus adversum se commovit fere regnum
Italicum totum, Ligurum sed maxime totum (1).

Fu ella di fatto costretta a prender l' armi, e talvolta condusse essa medesima le sue schiere, e mostrossi valorosa Eroina. E il primo incontro, ch' ella ebbe a sostenere coi suoi nimici, fu presso Sorbara, Villa del Modenese. Donizzone racconta prima la morte di Gregorio VII. che accadde l' anno 1085., poscia la battaglia di Sorbara, e indi la morte di S. Anselmo, che avvenne l' anno 1086., e viene in conseguenza a fissar l' epoca della detta battaglia in uno di que' due anni. Bertoldo da Costanza e l' antico autore della Vita di S. Anselmo la fissano all' anno 1084. e ciò che siamo per dire ci rende più probabile questa opinione. Trai fautori di Arrigo era un Marchese Oberto, che il Muratori non osa decider (2), chi fosse, il quale raccolte numerose truppe, e unitosi ad Eberardo Vescovo di Parma, e a Gandolfo Vescovo di Reggio, andavane a Roma per recar soccorso ad Arrigo, il qual però frattanto ne era partito. Entrato nelle Terre della Contessa incontrò presso Sorbara l' eserci-

An. 1085.

(1) L. c. p. 368. (2) Antich. Estens. T. I. p. 249.

cito da lei raccolto, di cui però Donizzone ragiona in modo, che non ben s' intende, se il comandasse ella in persona, o se fosse condotto da alcun de' suoi Generali. Erano ivi accampati amendue gli eserciti, quando quello della Contessa, avvedutosi, che il nimico viveva in una indolente tranquillità, assaltollo improvvisamente a' due di Luglio, e ne fece sanguinosa strage. Il Marchese Oberto vi rimase o ucciso o ferito per modo, che non potè più combattere per Arrigo (giacchè il testo di Donizzone quì ancora è oscuro); il Vescovo di Parma vi fu fatto prigione; quello di Reggio corse ignudo a nascondersi fralle spine, e vi stette appiattato tre giorni. Gli altri Capitani o furon fatti prigioni, o si salvaron fuggendo. Questa segnalata vittoria atterrò allora il partito di Arrigo, che trovavasi in Verona, e tornossene nell' Agosto del detto anno in Allemagna. A ciò si aggiunse la morte avvenuta, secondo Bertoldo da Costanza, l' anno 1085. de' principali capi degli Scismatici, cioè de' due Vescovi di Reggio e di Parma, de' due Marchesi Adelberto e Rainero, e di un Conte Bosone, la quale finì per allora di sconcertare ed abbattere il partito di Arrigo per tal maniera, che la Contessa ricuperò le terre, che le si erano ribellate, e potè, come narra lo stesso Bertoldo, metter Vescovi Cattolici nelle Città di Modena, di Reggio, e di Pistoja.

Frutto di questa vittoria fu la pace, di cui queste Provincie goderono per qualche anno, nel qual frattempo, benchè non cessasser le guerre tra 'l partito Pontificio e quello dell' Antipapa Guiberto, i territori però di Modena e di Reggio ne furono esenti. Ma il matrimonio fatto l' anno 1089. dalla Contessa Matilde con Guelfo V. figlio di Guelfo IV. d' Este Duca di Baviera, e nipote del Marchese Alberto Azzo d' Este, irritò maggiormente Arrigo, il qual vide con tal matrimonio unirsi e collegarsi insieme tre troppo potenti famiglie, quelle cioè de' Duchi di Baviera, dei Marchesi d' Este, e della Contessa. Convien dire, ch' essa circa questo tempo medesimo facesse qualche nuovo movimento d' armi in favore del Papa; perciocchè negli Annali d' Hildesheim si fissa all' anno 1091. l' aperta dichiarazione di guerra fatta dalla Contessa ad Arrigo: *Mahthilda de Longobardia Heinrico Regi rebellat*. Arrigo però fin dall' anno precedente 1090. raccolto un potente esercito era sceso in Italia. I primi sforzi dello sdegnato Imperadore furono contro Mantova,

An. 1089.

An. 1091.

da

da cui dovettero uscire la Contessa e il suo nuovo marito, e ritirarsi a' forti loro Castelli nelle Colline di Reggio. Quella Città resistette per lungo tempo ad Arrigo, e solo per tradimento de' Cittadini potè egli entrarvi nell' Aprile dell' anno 1091., nel qual sembra che ancor Ferrara si ribellasse alla Contessa, le cui truppe furono anche sconfitte presso Tricontai nel Veronese nel verno dell' anno 1092. Io accenno in breve tai fatti, che direttamente non appartengono al mio argomento, e che si posson vedere più diffusamente narrati da tutti gli Storici, e singolarmente negli Annali del Muratori. Lieto Arrigo per sì segnalati vantaggi lusingossi di stringere per tal maniera la Contessa Matilde, ch' essa più non potesse resistergli. Nella state dunque dell' anno 1092. si volse contro le montagne Modenesi, de' cui Castelli egli ambiva, dice Donizzone (1), d' impadronirsi. La parte, per cui egli entrò in questo territorio, fu quella, che confina col Bolognese, a cui anzi ora appartiene. Tre Castelli erano ivi sulle Colline, uno detto di Montemorello, che è probabilmente quello, che or dicesi Sassomolare, e che fu occupato senza difficoltà, l' altro detto di Montealfredo, che dovea essere presso Bazzano; e questo fu espugnato dopo qualche contrasto, in cui la Contessa ebbe il dispiacere di veder fatto prigione un Ufficiale di nobil nascita, e da lei molto amato, detto Gherardo. Restava quello di Monteveglio, detto or volgarmente Montevio, che era il più forte di tutti, e intorno a cui consumò inutilmente Arrigo tutta la state; se pur non dee questo assedio differirsi all' anno seguente, come abbiam nella Cronaca di Giovanni da Bazzano, ove si dice, che Arrigo dopo aver fatta la Pasqua in Nonantola (che doveva allora essere nel suo partito) passò ad assediar Monteveglio (2). Mentre facevasi questo assedio, l' Antipapa Guiberto recossi al campo dell' Imperadore, per concertare il piano di questa guerra, e Monteveglio ebbe l' onore di veder sotto le sue mura abboccarsi due de' più gran personaggi, che allor vivessero. Pareva frattanto, che quel Castello non potesse più lungamente difendersi. E perciò i Cortigiani e i Consiglieri della Contessa cominciarono a persuaderla di venir con Arrigo a trattato di pace. Non ricusò ella di farlo, e si esplorò, a quali condizioni ei fosse per accordar-

An. 1092.

(1) L. c. p. 372. (2) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 555.

darla. Ma poichè si riseppe, che non ad altro patto sarebbesi ei ritirato, se non che la Contessa riconoscesse Guiberto per vero Papa, ella ricusò sdegnosamente di entrare in trattato. Quelli, che bramavan la pace, si volsero ad Arrigo, e pareva, ch' egli non fosse lontano dall' accordarla a patti più convenienti. Ma la Contessa non volle determinar cosa alcuna, senza prima udire il consiglio de' Vescovi e de' Monaci. Fatta adunque in Carpineto una radunanza di Ecclesiastici, ella li chiese del lor consiglio intorno a ciò, che si convenisse di fare. Eriberto Vescovo Cattolico di Reggio perorò in favore della pace, e la Contessa già mostravasi ad essa inclinata. Quando Giovanni Abate del Monastero di Canossa prese a parlar con tal forza contro questo consiglio, che gli parve vile e indegno d' uom Cristiano, e con tal eloquenza animò la Contessa e tutti i circostanti a continuare la guerra, che trasse tutti nel suo partito, e concordemente fu stabilito di non far mai pace con Arrigo.

Parve, che questa ardita risoluzione facesse cambiar aspetto alle cose. Una macchina militare, con cui il Re travagliava il Castello di Monteveglio, fu incendiata; ed ei vide innoltre un suo figlio, di cui non dicesi il nome, e che probabilmente era illegittimo, cader morto, mentre combatteva contro un Forte detto Cucherla presso Monteveglio. Afflitto Arrigo per tali perdite, e veggendo, che non era sperabile l' espugnazione di quel forte Castello, dopo aver mandato a Verona il cadavero del figlio, a cui fece ivi innalzare un onorevol sepolcro, abbandonò le colline, e venne a Reggio Città a lui ubbidiente e divota. Trattenutovisi qualche giorno, ne partì coll' esercito fingendo di andare a Parma; ma poscia si volse improvvisamente verso Caviliano detto ora S. Paolo poco lontan da Canossa. Sapeva egli, che in quest' ultimo Castello era chiusa la Contessa, e lusingossi di sorprenderla all' improvviso, e di arrestarla, e di vendicarsi così dell' umiliazione, che quindici anni addietro aveva ivi sostenuta. Ma la Contessa avvertitane, lasciate in Canossa alcune truppe, con altre andò a chiudersi in Bianello. Queste avvennersi a passar poco lungi dalle truppe di Arrigo; perciocchè, mentre le prime costeggiavano un monte detto Vimigna, le seconde eran su un altro ad esso vicino detto Lintregnano, e la vicinanza era tale, che si udiva il calpestio di amendue gli eserciti. Una folta nebbia però non permise loro il vedersi, e la

Contessa entrò tranquillamente nella Rocca di Bianello. Arrigo continuò il suo cammino verso Canossa, e giunto sotto le mura cominciò a premerle e ad assaltarle. Ma la nebbia, che continuava ad esser foltissima, non permetteva di ben condurre l' impresa; e frattanto alcune delle truppe della Contessa volgendosi addietro assaltarono alle spalle Arrigo, e recarongli non leggier danno; ed ei vide fralle altre cose un figlio di quel Marchese Oberto nominato poc' anzi, che portava l' imperiale stendardo, cader a terra, e lasciar lo stendardo in mano a' nemici, che trionfalmente il portarono a Canossa. Arrigo troppo mal soddisfatto di questo suo tentativo ritirossi a un luogo detto Bajano, e quindi il giorno seguente passato il Po entrò nel territorio di Mantova. La Contessa gli tenne dietro, e prevalendosi del vantaggio, che le sue vittorie le davano, ricuperò alcuni luoghi di quel territorio; ma non le venne fatto di ricuperar la Città se non molti anni dopo. E Arrigo frattanto sempre più sconcertato l' anno seguente per la ribellione di Corrado suo figlio, e per la fuga dell' Imperadrice Adelaide, detta anche Prassede, sua moglie, che da lui trattata troppo crudelmente fuggì da Verona, e ritirossi a Canossa presso la Contessa Matilde (1), benchè egli non abbandonasse del tutto l' Italia che l' anno 1097. non potè più nondimeno travagliar la Contessa coll' armi, e queste Provincie si rimaser per più anni tranquille, e solo veggiamo, che l' anno 1095. ella chiamò in soccorso le truppe Modenesi per liberar dall' assedio Nogara Castello del Veronese, che Arrigo tentava di espugnare, e che fu di fatto liberato:

An. 1095.

Mox accersitos Motinenses corpore firmos
Eridanum transit (2).

Seguì in questo frattempo, cioè nell' anno stesso 1095. la disunione della Contessa Matilde dal suo secondo marito Guelfo V. Duca di Baviera, sulla quale tanto si è scritto da' lodatori non meno che da' biasimatori di quella celebre Donna. Io potrei ommettere di favellarne, come di punto, che direttamente non interessa la Storia di queste Provincie. Ma nondimeno esso vi ha relazione per le controversie, che poscia nacquero pel patrimonio della Contessa, in cui eran compresi molti Castelli singolarmen-

(1) Doniz. l. c. p. 395.
(2) Ib. p. 374.

mente del territorio di Reggio; e mi conviene perciò il dirne pur qualche cosa. Due soli sono gli autori contemporanei, che di questo fatto ragionano, Cosmo da Praga nella sua Cronaca di Boemia, e Bertoldo da Costanza nella sua Cronaca. Ma il primo si mostra troppo mal informato; perciocchè dovrebbe credersi, secondo lui, che pochi giorni stesse Matilde con Guelfo, e che essa da se villanamente il cacciasse avendol trovato impotente, mentre è pur certo, che sei anni stettero insieme. Bertoldo non ce ne arreca alcuna ragione; e dice soltanto, che fu il medesimo Guelfo, che separossi dalla Contessa, affermando, che lasciavala intatta; cosa, soggiugne egli, che essa avrebbe sempre tacciuta, s' egli stesso non l' avesse imprudentemente palesata: *Welpho filius Welphonis Ducis Bajoariæ a conjugio Dominæ Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse, quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset.* Io non entro quì a cercare, se da queste parole comprovisi la verginità della Contessa maritata due volte, perciocchè questo punto non ha alcuna connessione col mio argomento. Ma solo rifletto, che, secondo queste parole di Bertoldo, fu lo stesso Guelfo, che si divise dalla Contessa, e che sembra perciò, che qualche dissapore nascesse tra essi. Siegue a dire Bertoldo, che Guelfo il padre avuto avviso di tal disunione venne sdegnato in Lombardia, e che molto per lungo tempo adoperossi a riconciliare insieme il figlio colla Contessa, e che non avendo potuto ottenerlo, si rivolse all' Imp. Arrigo (di cui in addietro era stato irreconciliabil nemico), e con lui collegossi affin di costringer Matilde a dare i suoi beni a Guelfo di lei marito e suo figlio, benchè ei l' avesse lasciata intatta: *Unde pater ipsius in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit. Ipsum etiam Henricum sibi in adjutorium adscivit contra Dominam Machtildam, ut ipsam bona sua filio ejus dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret. Unde diu frustra laboratum est.*

Da questo passo sembra raccogliersi ad evidenza, benchè Bertoldo paresse prima indicarci il contrario, che fu la Contessa, la qual volle separarsi da Guelfo; e che perciò egli insiem con suo padre sdegnati contro di essa si gittarono nel partito di Arrigo. Ma quai furono i motivi di tal disunione? Questo è il

R 2 pun-

punto, su cui Bertoldo e gli altri Scrittori ci lasciano all'oscuro; giacchè anche la Cronaca di Weingart non fa che accennar questo fatto dicendo, che Guelfo *nescio quo interveniente divortio* ripudiò la Contessa (1); e su cui perciò i moderni hanno fatte quelle congetture, che secondo il partito da essi abbracciato sono sembrate loro le più verisimili. I panegiristi della Contessa ne incolpan Guelfo dicendo, che essa l'abbandonò, e da lui si divise, allor quando conobbe, ch' egli avea cambiato partito, ed erasi fatto seguace di Arrigo. Ma, a dir vero, non sembra, che Guelfo si volgesse al partito Imperiale se non per vendetta dell' ingiuria, che gli parve di ricevere dalla Contessa con questo divorzio. Il Muratori due altre ragioni ne arreca (2), la prima delle quali non è molto onorevole alla Contessa, cioè che essa si tenesse unita con Guelfo, e gli mostrasse rispetto ed amore, finchè gliene fu necessario l'ajuto contro di Arrigo; ma che allor quando vide il partito Imperiale abbattuto in modo, che non potea più risorgere, cominciò a non curarlo, e più nol volle a suo compagno nell' autorità e nel comando. Sarebbe questa una macchia assai grave al nome della Contessa; e a me sembra, che non sia lecito a uno Storico il destar sospetti contro la probità e l'onore di personaggi, che godetter vivendo di ottima fama, se non se ne hanno autorevoli fondamenti. E lo stesso vuol dirsi dell' altra ragione, che dal Muratori si adduce, cioè, che allor quando ella maritossi con Guelfo l'anno 1089. gli promettesse di nominarlo erede di tutti i suoi beni, e gli occultasse la donazione, ch' essa fatta ne aveva fin dall' anno 1077. alla Chiesa Romana, come tra poco vedremo. Sarebbe stato questo un troppo biasimevole inganno; e innoltre non par verisimile, che Guelfo ignorasse una donazione, che era stata ratificata e eseguita pubblicamente nel Palazzo di Laterano e alla presenza di molti nobili e ragguardevoli personaggi. Certo è nondimeno, secondo Bertoldo, che l'eredità della Contessa fu o il motivo o il pretesto di questa disunione; e che il vecchio Guelfo unissi allor con Arrigo affin di costringere la Contessa a dare i suoi beni al giovane Guelfo suo figlio, benchè questi l'avesse lasciata intatta. *Ipsum etiam Henricum*, dice il suddetto Storico

(1) C. IX.
(2) Ann. d' Ital. an. 1095. Antich. Estens. P. I. C. IV.

rico parlando di Guelfo il padre, come abbiam riferito poc' anzi, *sibi in adjutorium adscivit, ut ipsam bona sua filio ejus dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret.* E di fatto vedremo, che gli Eredi e i discendenti di Guelfo ottenner poscia di esser messi al possesso dell' eredità di Matilda. Egli è dunque questo un di que' punti di Storia sì intralciati ed oscuri, che appena si può sperare di rischiararli. Forse potrebbe immaginarsi, che la Contessa nell' atto di prender Guelfo a suo sposo gli promettesse di adoperarsi presso il Pontefice, acciocchè non ostante la già seguita donazione ella potesse disporre o di tutti o di parte de' suoi beni in favor del marito, e che poscia o indugiando essa a mantenere ciò, che avea promesso, o provando difficoltà ad ottenerlo, Guelfo sdegnato si ritirasse, e si volgesse ad Arrigo; e che la Contessa perciò più non pensasse ad ottenere la facoltà mentovata, anzi alcuni anni dopo confermasse la donazione fatta alla Chiesa. Qualunque ragion si fosse di questa disunione, la Contessa più non riunissi con Guelfo; nè questi potè avere da Arrigo il soccorso, che desiderava; perciocchè egli costretto, come si disse, a uscir dall' Italia l' anno 1097. più non vi pose il piede, e finì poi di vivere l' anno 1106.

Anno 1099.

Della tranquilità, di cui godettero per più anni dopo la partenza di Arrigo queste Provincie, giovaronsi i Modenesi per eseguire un disegno, che forse aveano da più anni formato; ma che le turbolenze de' tempi non aveano loro permesso di condurre ad effetto. Dopo la morte del Santo lor Vescovo Geminiano accaduta circa l' anno 347., era il suo sacro corpo giacciuto nel luogo, in cui era stato allora riposto, nella Chiesa Cattedrale di questa Città. Ma essa dopo un sì lungo volger di anni, e dopo le innondazioni, dalle quali, come si è detto, era stata Modena desolata e distrutta, già da gran tempo minacciava rovina. Il Clero adunque ed il Popolo insieme cominciarono a pensare, come provveder si potesse all' imminente pericolo, e di unanime consenso fu stabilito, che dovea la Cattedrale medesima rifabbricarsi in forma più bella e grandiosa. Si volle però prima udirne il parere della Contessa Matilde, a cui Modena era soggetta, ed ella approvò e commendò altamente la pietà de' Modenesi. A ben condurre ad effetto un sì lodevol disegno, conveniva trovare un valente Architetto, che dirigges-

se la fabbrica, e fu scelto a tal fine un certo Lanfranco avuto in concetto d' uomo eccellente nella sua professione. Disposte adunque tutte le cose, cominciossi a' 23. di Maggio dell' anno 1099. a scavare i fondamenti e ne fu posta solennemente la prima pietra a' 9. del mese seguente. Andavasi avvanzando felicemente il lavoro, quando nacque il timore, che i marmi e i sassi a tal uopo raccolti non bastassero a continuarlo. Ed ecco, che, ove men si pensava, se ne scoperse scavando il terreno un' immensa copia, per cui fatti coraggiosi gli artefici, dopo averli lavorati e scolpiti secondo il bisogno, andarono sollecitamente avvanzandosi nella fabbrica. Ed essa era giunta a tal segno, che l' Architetto Lanfranco disse, ch' ei non voleva andar più oltre, finchè il corpo del S. Vescovo Geminiano non fosse dall' antico luogo, in cui si giaceva, trasportato al nuovo per esso apparecchiato. Non piaceva a molti, come troppo immatura, questa risoluzione. Ma finalmente determinossi di accondiscendere al pio desiderio dell' Architetto. L' anno 1106. fu quello, in cui eseguissi la traslazione delle sacre spoglie. Un gran numero di Vescovi, di Sacerdoti, di Abati, di Monaci, di Nobili concorse dalle vicine e dalle lontane Città. Vennevi ancora colle sue truppe la Contessa Matilde; e la folla del Popolo da ogni parte raccoltosi era sì grande, che nè tempio nè piazza alcuna bastava a capirla. Convenne dunque raccoglierlo in un' aperta campagna, ove alcuni de' Vescovi esortarono predicando quell' immensa moltitudine alla contrizione de' loro falli, e ne diedero la generale assoluzione. La traslazione celebrossi con solennissima pompa a' 30. di Aprile; e trattossi poscia di consecrare l' altare, sotto cui il corpo del S. Vescovo volea riporsi. Ma quì nacque grande controversia, se il corpo medesimo dovesse in tal occasione scoprirsi. Ne fu chiesto il parere alla Contessa Matilde, la quale saggiamente decise, che, poichè tra non molto il Pontefice Pasquale II. dovea a queste parti recarsi, per tenere un Concilio in Guastalla, se ne attendesse la venuta, e a lui si rimettesse la decisione. Giunse di fatto il Pontefice sul cominciar dell' Ottobre a Modena, ed ivi perciò raccolta nuovamente la gran moltitudine, che era già intervenuta alla traslazione, e venuta ancora a questa Città la Contessa Matilde, tornò a disputarsi, se dovesse scoprirsi il corpo del Santo. Era in que' tempi comune un pio fanatismo di rubare le sacre reliquie; e una Città vantavasi di aver sopra un' altra ripor-

An. 1106.

portata una solenne vittoria, quando era giunta a involarle segretamente un corpo santo. Non era dunque irragionevole il timore de' Modenesi, che, scoprendosi il corpo del Santo lor Vescovo, potesse taluno usar di frode o di violenza a rapirlo. Si prese perciò lo spediente di sceglier sei Cavalieri e dodici Cittadini, i quali con giuramento si obbligassero a custodire e difendere quel sacro deposito. Ciò fatto innanzi all' immensa folla di Popolo accorsa a sì grande spettacolo, levossi il primo coperchio dell' urna, in cui il corpo di S. Geminiano era riposto; e trovossi, che un' altr' urna era entro alla prima racchiusa. Un riverente e dubbioso timore si sparse allora nel Popolo, che dubitò forse, che all' aprirsi dell' altra urna le sue speranze rimanesser deluse, e non vi si trovasse il bramato tesoro. Ma finalmente a persuasion del Pontefice, e in mezzo alle ferventi preghiere e a' divoti canti de' Vescovi, del Clero, e del Popolo tutto, scoprissi la seconda urna, e trovossi il corpo del S. Vescovo, che da Buonsignore Vescovo di Reggio e dall' Architetto Lanfranco fu a tutti mostrato, e parve, che spargesse all' intorno un soavissimo odore. Egli è agevole a immaginare, di quali voci di giubbilo echeggiasse tutto quel Tempio; e qual fosse l' affollamento del Popolo a rimirare più da vicino quelle sacre reliquie. Acciocchè potesse ciò farsi con maggior agio, il Pontefice differì al giorno seguente la consecrazion dell' altare, che era stata fissata al giorno medesimo. Agli otto di Ottobre adunque fecesi dal Pontefice collo stesso concorso e con lietissima solennità la consecrazione del detto altare, sotto cui era stato riposto il corpo del Santo Vescovo; a cui ricchi presenti offrirono e la Contessa Matilde, che ornollo di oro e d' argento e di ricchissimi pallii, e Dodone allor Vescovo di Modena, di cui fu donc un calice d' argento ornato d' oro, e di lavoro per que' tempi maraviglioso, ordinando, che non potesse mai essere in altri usi impiegato.

Io ho riferita in compendio la Storia di questa celebre traslazione, quale più diffusamente raccontasi in un opuscolo scritto a quel tempo medesimo, e pubblicato dal Muratori (1). Ma alcune cose voglionsi ora osservare più attentamente. Il Vedriani

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. p. 89. ec.

ni (1) ed altri recenti Scrittori Modenesi han voluto indicarci, di qual famiglia fosse l' Architetto della Cattedrale, e dicono, che egli era Lanfranco Facci o Romengardi. Ma io ho altrove mostrato (2), che non vi ha documento alcuno, a cui ciò si appoggi, trattane qualche Cronaca non molto antica, e che al fine del secolo XI. quando appena le più cospicue famiglie cominciavano ad aver cognomi, che le distinguessero, non è verisimile, che un Architetto ne avesse non solo uno, ma due. Ivi ancora ho parlato a lungo dell' Architettura di questo Tempio, che sente la rozzezza del secolo, in cui fu innalzato, e delle sculture, con cui fin d' allora fu ornato, e che furono opera di un Guglielmo; ho riferite le rozze iscrizioni, che vi furon poste, ed ho innoltre congetturato, che circa il tempo medesimo, in cui cominciossi questa fabbrica, o certo non molto dopo, si cominciasse ancora la fabbrica della gran Torre; giacchè sarebbe ora un esporsi alle beffe de' critici e degli uomini di buon senso l' adottare l' opinione del Vedriani e di altri antichi Scrittor Modenesi, ch' essa fosse innalzata a' tempi di Desiderio Re de' Longobardi. Nè è verisimile, che un lavoro sì magnifico e sì dispendioso s' intraprendesse molti anni prima di quello della Cattedrale, perciocchè troppo infelice era allora lo stato di questa Città, che appena cominciava a sorgere dalle sue rovine. Ma non è pur verisimile, che si tardasse molto a intraprenderlo, perchè certamente la parte inferiore e quadrata di essa era già da qualche tempo compita l' anno 1224 (3).

Vuolsi ancora dir qualche cosa sul luogo, ove era l' antica Cattedrale, intorno a che diverse, ma tutte confuse ed incerte, sono le tradizioni popolari. Io son di parere, ch' essa fosse a un di presso, ove è la presente, e molte cose me ne persuadono. Perciocchè nell' Opuscolo sopracitato, si parla bensì delle diligenze usate per iscegliere l' Architetto, per trovare i sassi opportuni ec., non si parla punto di alcuna ricerca, che si facesse a fissarne il luogo; e si usa sol l' espressione di fabbricare la Chiesa. Innoltre, ove si parla della traslazione del cor-

(1) Pittori, Scultori ec. p. 14.
(2) Bibl. Moden. T. VI. p. 449.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 58. T. XV. col. 559.

corpo di S. Geminiano, non si fa alcun motto di processione, che perciò si facesse, come sarebbe stato necessario, se la nuova Cattedrale fosse stata in luogo diverso dall' antica. Finalmente in questo Capo medesimo abbiamo accennato, e vedrem meglio nel seguente, che il Monastero di S. Eufemia, il quale non ha mai cambiata situazione, anche più anni prima, che la nuova Cattedrale si fabbricasse, era vicino all' antica. Il che mostra evidentemente, che questa dovea essere a un di presso ove è la presente, a cui appunto il detto Monastero è vicino. Ma da questa necessaria e non inutile digressione rimettiamoci sul sentiero, e ritorniamo alla Contessa Matilde.

All' occasione della venuta di Pasquale II., di cui or si è ragionato, Donizzone racconta, che la Contessa lo accolse con molto onore (1); ma non ci dice, in qual luogo precisamente ciò accadesse, e se il Castel di Canossa o quel di Bianello, che erano il suo più usato soggiorno, avesser la sorte di rimirare tralle lor mura quel Papa. E' ancor probabile, che in alcuno di questi Castelli essa ricevesse il Pontefice, allor quando l' anno seguente 1107. ei ritornò dalla Francia. Certo egli era in Modena il 1. di Settembre, come ci mostra una sua Bolla accennata dal Muratori (2). Nella Cronaca di Giovanni da Bazzano si dice (3), che nell' anno stesso agli 11. di Ottobre il Papa trovossi in Carpi. Ma o nell' anno o nel giorno debb' esser corso errore; perciocchè, come abbiamo veduto, il 1. di Settembre egli era in Modena, e a' 18. dello stesso mese era in Fiesole, come ha osservato il medesimo Muratori, nè più rivide la Lombardia.

An. 1107.

Un nuovo onore ebbe il Castello di Bianello cinque anni appresso nell' accogliere Arrigo V. succeduto l' anno 1106. ad Arrigo IV. suo padre da lui in quell' anno medesimo detronizzato. Il nuovo Sovrano volle por fine alle luttuose discordie, che da tanto tempo dividevano il Sacerdozio e l' Impero; e venne a tal fine in Italia l' anno 1110. Era sì grande la fama della Contessa Matilde pel raro coraggio, con cui ella avea resistito alle forze di Arrigo IV., che molti de' principali Signori, che accompagnavano Arrigo, da lui staccatisi vennero innanzi

An. 1110.

(1) L. c. p. 377. (2) Ann. d' Ital. an. 1107.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 555.

per avere il piacer di conoscerla, e anche probabilmente per esplorare, quai sentimenti ella nudrisse per Arrigo. Venner poscia alcuni da lui espressamente mandati, per trattar con essa di pace, ed ella, che da Canossa era allor passata a Bianello, persuasa, che Arrigo non con altro fine fosse venuto che di conchiudere un amichevcle accordo col Papa, gli promise alleanza e difesa contro di tutti fuorchè contro il medesimo Papa (1). Nella Cronaca dell' Urspergense si aggiugne, che Arrigo confermò allora alla Contessa il governo degli Stati a lei già affidati. Ma sembra, che ciò, secondo Donizzone, accadesse al ritorno. Io non debbo quì ricercare di ciò, che accadde in Roma tra 'l Pontèfice e l' Imperadore, ove parve dapprima, che rinunciando Pasquale a molti diritti, che i suoi Predecessori aveano fermamente sostenuti e difesi, fosse per ottenere da Arrigo, come gli era stato promesso, la rinuncia delle Investiture, ma poscia sconvolta ogni cosa, con incolparsi a vicenda della fede violata amendue i partiti, il trattato di pace finì colla prigionia del Papa, e colla forzata cessione, che questi dovette fare del diritto delle Investiture, la qual poscia da lui rivocata l' anno seguente diede l' origine ad altre gravissime turbolenze, che per più anni travagliarono il Sacerdozio e l' Impero. Solo non vuolsi tacere, che tra' Prelati in quell' occasione insiem col Papa imprigionati da Arrigo furono anche S. Bernardo Vescovo di Parma, e Buonsignore Vescovo di Reggio, di cui, dice Donizzone, (2) non era allora Ecclesiastico più semplice; ma che Arduino dalla Palude, celebre Capitano al servigio della Contessa Matilde, fattosi innanzi ad Arrigo, e ricordatigli francamente i patti stabiliti colla Contessa, da cui amendue dipendevano, ottenne, che fossero rilasciati.

Frattanto Arrigo lieto della riportata vittoria, e ottenuta ancora dal Papa la corona Imperiale, rivolse addietro i passi per tornarsene in Allemagna, e dovendo ripassare per la Lombardia, volle ad ogni modo conoscere di presenza la Contessa Matilde, ciò che nel primo viaggio non eragli riuscito. Giunto dunque a Reggio, e udito ivi, che la Contessa era nel suo Castello di Bianello, accompagnato da molti Principi e Signori colà recossi a' 6. di Maggio dell' anno 1111. L' accolse Matilde coll' usata sua

(1) Ib. p. 378. (2) Ib. p. 379.

sua magnificenza, e poichè ella intendeva e parlava assai bene la lingua Tedesca, non fu bisogno d' interprete. Rimase l' Imperadore soddisfatto e stupito per modo al conoscere da vicino una sì celebre Donna, e le rare doti, ond'essa era adorna, che chiamolla col nome di Madre, e protestò di non aver veduta Donna, che a lei potesse paragonarsi, e per darle un pegno della sua stima le conferì, o, a dir meglio, le confermò il governo in suo nome della Lombardia:

Cui Liguris regni regimen dedit in vice Regis (1).

E dopo essere stato con essa tre giorni, e avere stretta con essa nuova alleanza, fece ritorno in Allemagna.

Anno 1114.

Questo è l'ultimo memorabil fatto nella Vita della Contessa Matilde. Nel mese d'Aprile dell'anno 1114. trovavasi nella Rocca di Carpineto, come ci mostra una carta, che sarà pubblicata; e indi passò a Monte Baranzone, ove nel Mese di Giugno fece una donazione al Monastero di S. Benedetto (2). Mentre ivi trovavasi, fu presa da grave malattia, e corse anche voce, che fosse morta. Della qual fama comunemente creduta giovandosi i Mantovani, un'altra volta le si ribellarono. Ma essa in breve tempo ricuperate le forze, spedì le sue truppe contro di essi, e obbligò la Città a inviarle supplichevoli messi, e a soggettarsele nuovamente. Era essa allora ritirata in un Castello suo proprio nella Diocesi di Reggio detto Bondeno de' Roncori o Bondeno del Diacono, ove celebrò la festa del Santo Natale. E poco appresso caduta inferma, dopo una malattia di più mesi, in cui ebbe assistente a' suoi fianchi Buonsignore Vescovo di Reggio, finì piamente di vivere a' 24. di Luglio dell'anno 1115. in età di 66. anni. Il corpo ne fu condotto al suo prediletto Monastero di S. Benedetto di Polirone; donde poi l'anno 1635. fu trasportato a Roma.

Anno 1115.

Così finì di vivere questa celebre Donna, di cui tanto si è scritto, e tanto ancora si scriverà, secondo il diverso spirito, che anima le penne degli scrittori. Essa certo vivendo fu in altissima stima anche presso de' suoi nimici, come dalle cose fin quì dette è palese. E fra i molti elogi, che dagli scrittor di que' tempi o poco da essi lontani le furon fatti, io accennerò

(1) Ib p. 380.
(2) Margar. Bull. Casin. T. II. Const. CXL.

solo quello, che va in seguito all'Opuscolo della traslazione di S. Geminiano pubblicato dal Muratori (1). Dicesi in esso, che ella fin dalla fanciullezza cominciò a maneggiar le armi, e si ricorda la guerra da lei sostenuta contro di Arrigo. Si aggiugne, ch'era Donna eloquentissima nel ragionare, avvedutissima ne' suoi consigli, e affabil con tutti; che onorava le persone di Chiesa, e che tanto ella era onorata da' più grandi Signori ad essa soggetti, che stavano innanzi a lei a ginocchia piegate, che l'Imperador Greco, i Principi della Puglia, i Re d'Allemagna, di Francia, d'Ungheria l'onoravano della loro amicizia, e conchiude dicendo, che Iddio le diede tempo a far penitenza de' suoi falli nella lunga malattia, da cui fu travagliata. Il Vedriani racconta (2), che fino a' suoi tempi eransi conservate in uno de' Quattro Castelli nel Reggiano due forti armature di ferro usate dalla Contessa; e che esse l'anno 1622. furono con altri arnesi di guerra vendute sulla piazza di Reggio. Ma poteva egli assicurarci, che esse avessero veramente servito a questa insigne guerriera?

Io ho accennate finora di seguito le principali e le più illustri azioni della Contessa Matilde, che ebbero per teatro queste Provincie, senza ragionare della celebre donazione da essa fatta alla Chiesa Romana. E di essa ho differito fin quì a trattare, per unir tutto insieme ciò, che ad essa appartiene. Che la Contessa Matilde donasse tutti i suoi beni alla Chiesa, è cosa, di cui un buon critico, anzi un uomo anche sol di buon senso, non può dubitare. Ne abbiamo, per tacer di molte altre, la testimonianza di Donizzone, il quale dopo aver raccontato il celebre abboccamento fatto in Canossa di Gregorio VII. di Arrigo, e della Contessa l'anno 1077. soggiugne:

Propria clavigero sua subdidit omnia Petro:
Janitor est Cœli suus hæres, ipsaque Petri:
Accipiens scriptum de cunctis Papa benignus &c. (3).

Questa donazione fu dalla Contessa fatta, come ci indica il medesimo Donizzone, in Canossa o in Bianello. E perchè lo

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 93. &c.
(2) Stor. di Mod. T. II. p. 19.
(3) L. c. p. 366.

lo stromento allor fattone venne smarrito, la Contessa medesima rinnovollo l'anno 1102. Questo è il documento, che tuttora ce ne rimane fatto in Canossa a' 17. di Novembre del detto anno, di cui non trovasi, è vero, o almen finora non si è scoperto, l'originale, ma di cui si hanno più copie antichissime, e quella singolarmente del Codice detto Albiniano, di cui parla l'Ab. Cenni (1), e un frammento ancora se ne conserva nelle Grotte Vaticane, che è stato pubblicato secondo la forma de' suoi caratteri da Monsignor Borgia, ora Cardinal degnissimo di S. Chiesa, nelle sue Memorie di Benevento (2). Il Sig. di Saint-Marc, che abbraccia volentieri ogni occasione per oscurar la fama de' personaggi più celebri nella Storia della Religione, afferma, che questa seconda donazione non fu fatta con buona fede (3); ed ecco le ragioni, ch'egli ne porta. In essa, ei dice, si suppone, che la prima donazione seguisse solennemente in Roma nella Basilica Lateranese alla presenza di molti autorevoli personaggi, che vi son nominati. Or si è veduto, che essa seguì in Canossa o in Bianello. Ciò è verissimo. Ma qual ragione avea la Contessa per mentire in questa occasione? Qual frutto veniva alla Chiesa dall'essere stata fatta la donazione in Roma piuttosto che in Canossa? Eran pur ivi ancor molti, che potevano smentire il fatto. Sembra dunque più verisimile, che l'apparente contraddizione debbasi conciliare in tal modo, che l'atto della donazione seguisse in Canossa; e che poscia o per se medesima o per altri la Contessa colle solite formalità, e alla presenza de' personaggi indicati, desse in Roma alla Chiesa il possesso degli stessi suoi beni. Pare anche al Signor di Saint-Marc, che sia un'impostura l'affermare, che si era smarrito l'atto della prima donazione, perciocchè, dice egli, la Corte di Roma non è sì trascurata nel conservare i titoli de' suoi possedimenti. Ma se noi rifletteremo alle turbolenze di Roma a' tempi di Gregorio VII. e de' Papi seguenti, quando quella Città fu per alcuni anni in potere di Arrigo e del suo Antipapa Guiberto, vedrem facilmente, quanto fosse agevole ad avvenire, che si perdessero carte e diplomi, come tan-

(1) Cod. Carol. Præf. p. XXVIII.
(2) T. II. p. 84.
(3) Abregé d'Hist. de l'Ital. T. IV. p. 1285.

tante volte è accaduto. Non pago di accusar di menzogna la Contessa Matilde e il Pontefice Pasquale, il Sig. di Saint-Marc vuole indicarci i motivi, che ad usarla gli indussero. La prima donazione, come dicesi nell'atto della seconda, era stata fatta *per interventum Domini Gregorii Papæ VII.*, e la espressione *per interventum*, secondo il nuovo Lessico del Sig. di Saint-Marc, non vuol già dire *per mezzo*, o *per mano*, ma *per istanza*, o *per suggestione*. Dubitavasi dunque, che perciò potesse sembrar nullo quell'atto, e si volle rinnovarlo togliendone quelle voci. Ognuno vede, qual leggiadra maniera d'argomentare sia questa. Voler, che siasi rinnovato un atto per toglierne un'espressione equivoca, e dover confessare ciò non ostante, che nel rinnovar l'atto si affermò, che si era usata quell'espressione. Ma queste sono puerilità, e ogni uomo di buon senso riconoscerà; che *per interventum* è lo stesso che *per manum Domini Gregorii*, come si soggiugne poco appresso due volte. Finalmente dice colla sua usata modestia il Sig. di Saint-Marc, ch'egli sospetta, che nel primo atto avesse la Contessa donati nominatamente tutti i suoi beni alla Chiesa comprendendo anche i feudali, e che temendo, che il comprendervi questi potesse render nulla la donazione, ella vi sostituisse l'espression generale di tutti i beni suoi propri, colla quale non veniva chiaramente ad includere i feudali, ma dava ansa al Pontefice a pretendere, che vi fossero inclusi. Quando egli ci mostrerà l'atto della prima donazione, noi vedremo, se sia ragionevole il suo sospetto; ma finchè egli non ce lo addita, noi abbiam tutta la ragione di chiamarlo non sospetto ma sogno.

Che la Contessa Matilde adunque donasse i suoi beni alla Chiesa Romana, è cosa indubitabile. Ciò, di che si dubita, è, di qual natura fossero i beni donati. Io ripeto quì ciò, che più altre volte ho avvertito, ch'io non debbo, nè voglio uscir da' confini, che a questa mia opera ho prescritti; e che perciò non debbo nè voglio parlare dell'eredità della Contessa, se non in ciò, che appartiene alle Provincie, la cui Storia ho intrapreso a rischiarare. La Contessa Matilde avea giurisdizione e dominio nelle Città e nei Territorii di Modena e di Reggio, e in tutto quel tratto, che forma il presente Ducato di Modena, come avuto l'aveano i suoi Antenati. Ma non in ogni parte era dello stesso genere il dominio, ch'ella ne avea. Dall'Impe-

pe-

pero, a cui eran soggette queste Provincie, avea ella avuta la giurisdizione sopra di esse, e non era essa perciò libera a disporne a suo talento, come liberi non sono i Governatori nè i Feudatarii Imperiali, a disporre delle Provincie loro affidate. Essa poi innoltre o per eredità de' maggiori, o per acquisto da essa fattone, o per altrui donazione, era padrona di molte Terre e Castelli e di molti terreni in queste Provincie, i quali, benchè fossero essi pure soggetti quanto al supremo dominio all' Impero, eran però beni suoi propri, e, come dicesi, allodiali, de' quali poteva essa fare quell' uso, che più le piacesse, e venderli e donarli come le fosse in grado. Nè dee far maraviglia, che i Castelli ancora e le Rocche si considerassero come allodiali, e tali fossero veramente; perciocchè un documento dell' anno 948. ci mostra conceduta dal Re Lottario a Manfredo Conte la facoltà di innalzare Rocche ne' terreni suoi propri ed allodiali, le quali perciò dovean prendere la natura de' terreñi medesimi, ed essere parimenti allodiali. *Concedimus ei insuper . . . . licentiam in suis proprietatibus, ubi illum opportunum fuerit, turres & castella edificandi cum merulis & propugnaculis & fossatis ad ostium incursiones vitandas*. Or ciò, che da Lottario fù conceduto a Manfredo, potè da altri Re e Imperadori concedersi ad altri, e la licenza conceduta ad alcuni potè facilmente condurre altri ad innalzar tali Rocche su' lor terreni, anche senza ottenere la Regia approvazione; e queste Rocche perciò venivano in tal caso considerate come allodiali. Questa distinzione è la chiave ad intender, qual fosse la donazione da essa fatta alla Chiesa, e convien perciò stabilirla in modo, che non ammetta eccezione.

Non vi ha, chi non sappia, che le Città di Modena e di Reggio eran comprese nel Regno d' Italia, e perciò al par d'esso soggette agli Imperadori; nè potrà mai dubitarne, chi porrà mente a tanti diplomi Imperiali, che si vedranno raccolti in questo codice Diplomatico, in cui osserveremo gli Imperadori stendere le lor provvidenze su queste Città, accordar privilegi, dare investiture &c. Potrebbesi dunque sol dubitare, se la Contessa Matilde o alcuno de' suoi Antenati avessero in dono dagli Imperadori queste Città e i lor Territori, sicchè potessero disporne a lor piacimento, e trasferirne anche in altri il dominio. Ma oltrecchè gli interpreti del Diritto pubblico negheran forse, che

che sia lecito agli Imperadori il fare un' assoluta alienazione delle Provincie e delle Città all' Impero soggette, noi abbiamo chiare testimonianze a provarci, che la Contessa Matilde e i suoi Antenati non ebber dall' Impero che il governo di queste Provincie. Donizzone, che certo nulla ha dissimulato di ciò, che tornava ad onore della Contessa, dice, che l' Imp. Ottone investì Azzo Adalberto di lei bisavolo di alcune Contee:

Cui nonnullos Comitatus contulit ultro (1),

dandogli cioè l' autorità propria de' Conti, i quali certo non potevano alienare le lor Contee. E parlando di Bonifacio, dice, che l' Imp. Arrigo promisegli, *quod Marchia serviet ipsi* (2), mostrando con ciò, che dall' Imperadore dipendeva il fare, che la Marca fosse o non fosse a lui soggetta. E più chiaramente nel passo poc' anzi recato, ove abbiam veduto, che Arrigo il giovane nominò la Contessa sua Vicaria nel Regno d' Italia:

Cui Liguris Regni regimen dedit in vice Regis.

Anche Tolommeo da Lucca scrittore del secolo XIII. afferma, che dall' Impero riconosceva Matilde il suo dominio in Toscana e in Lombardia: *Hæc autem Comitissa filia Domini Bonifacii Marchionis Thusciæ & Lombardiæ secundum ordinationem Imperatorum* (3).

E' dunque certissimo, che la Contessa Matilde e i suoi Antenati non erano che Governatori per l' Impero in queste Provincie. E di fatto veggiamo, che l' Imperadore riteneva sempre il supremo dominio, come ci mostra il diploma di Ottone dell' anno 962. citato in addietro, in cui, mentre Azzo Adalberto era Conte di Reggio, egli concede al Vescovo di quella Città tutte le regalie di essa e del suo territorio; e abbiam una somigliante concessione fatta al Vescovo di Modena a' tempi del Marchese Bonifacio. Veggasi ciò, che abbiam detto parlando di Azzo Adalberto e del detto Marchese. Non poteva dunque la Contessa donare ciò, che non era suo. Ed è ciò evidente per modo, che la stessa Chiesa Romana non ha mai preteso di avere il diretto dominio di Modena e di Reggio; ed ella ha bensì prodotta la donazione di Matilde per provare il suo dominio sopra altri Stati; ma non mai su queste Città. E vedremo

(1) L. c. p. 349.
(2) Ib. p. 354.
(3) Scripr. Rer. Ital. T. XI. col. 1251.

mo di fatto, che i Papi dieder bensì a diversi l'investitura di diversi Castelli e di molti beni del Modenese e del Reggiano; ma nè niuno mai chiese loro, nè essi mai accordarono ad alcuno l'investitura di Modena e di Reggio. Nè vale il dire, come ha fatto l'Ab. Cenni, che la prepotenza degli Imperadori fu quella, che non permise a' Pontefici il dare la mentovata Investitura; perciocchè vedremo in seguito, che le Investiture furon talvolta accordate col consenso degli Imperadori medesimi; e innoltre, come era lecito a' Papi l'investire chi lor piaceva di molti Castelli posti nel territorio di Reggio, così avrebbero anche potuto investire della Città medesima e di quella di Modena; il che essi non fecer mai, mostrando saggiamente in tal modo, ch'essi erano alieni dall'usurparsi ciò, che non era loro dovuto.

Le stesse espressioni, delle quali fa uso la Contessa Matilde in questa sua donazione, ci mostrano chiaramente, s'io mal non avviso, ch'essa intendeva sol di donare i beni suoi propri, cioè gli allodiali: *omnia bona mea jure proprietario, tam quæ tunc habueram, quam ea quæ in antea acquisitura eram, sive jure successionis, sive alio quocumque jure ad me pertinent*. E poscia: *omnia bona mea, tam quæ nunc habeo, tam quæ in posterum Deo propitio acquisitura sum . . . . . sive jure hereditario, sive alio quocumque jure &c.* E per ultimo: *Quæ autem ista mea bona juris mei superius dicta una cum accessionibus sive cum superioribus & inferioribus suarum &c.* Io non credo certo, che troverassi esempio di donazione fatta di Città o di Stati con queste espressioni, le quali si usan soltanto parlando di fondi, di terreni, e di altri beni, de' quali non si cede il supremo dominio, ma solo l'utile e la proprietà. Veggiam di fatto, che l'eredità dalla Contessa Matilde ceduta alla Chiesa fu indicata più volte col nome di *Allodium*, della qual voce fu il primo in questo senso ad usare il Pontefice Innocenzo II. l'anno 1133. come osserveremo tra poco. Il Cenni vorrebbe persuaderci, che sotto questo nome si possano ancora intender gli Stati con suprema autorità posseduti (1). Ma egli stesso confessa, che difficilmente trovasi esempio di questa voce usata nel senso, ch'egli le assegna. E il solo, ch'egli ne reca per pur provare il suo assunto, è un

(1) Cod. Carol. T. II. p. 204.

passo di Federigo II. in cui dice: *Si autem in nostro solo & allodio sunt palatia Episcoporum &c.* ove la voce *allodio* si può anche intendere nel senso ordinario e comune. Con altri titoli veggiamo indicarsi i beni dalla Contessa Matilde donati alla Chiesa, cioè *Domus*, *Terra*, *Podere*, tutte voci atte ad esprimere beni allodiali, ma non mai usate a spiegare assoluto dominio. Il Cenni dice, che talvolta le si dà anche il nome di *Comitatus*. E se ciò ancor fosse vero, potrebbe opportunamente spiegarsi; perchè può farsi la donazion di un Contado senza conferirne il supremo dominio. Ma io non trovo, che prima de' tempi d' Innocenzo III. siasi mai usata tal voce a spiegar l' eredità della Contessa. Per ultimo il medesimo Donizzone par che espressamente voglia indicarci, che solo i beni suoi propri ed allodiali la Contessa donò alla Chiesa:

Propria clavigero sua subdidit omnia Petro.

e altrove:

Cui propriæ sortem telluris subdidit omnem.

A ristringer dunque le cose in poco, la Contessa era Signora e Governatrice di molti Stati in Italia, e questi ricadder sotto l' autorità di chi ne avea a lei affidato il governo; e come riguardo a Modena e a Reggio (giacchè delle altre io non debbo cercare) essa avealo ricevuto dall' Impero, a questo ne ricadde il dominio. Ella era padrona assoluta di molti terreni, e di molte Ville &c. e tutti questi beni passarono, per donazione da essa fattale, alla Chiesa Romana.

Due cose però mi sembrano strane in questa donazione e assai difficili a spiegarsi. La Contessa coll' atto dell' anno 1077. e poi nuovamente con quello del 1102. dona fin da quel giorno tutti i suoi beni alla Chiesa *a presenti die dono & offero;* ne dà ad essa il possesso, e le permette di farne quell' uso, che le piacerà: *faciendum exinde pars ipsius Ecclesie . . . . a presenti die quicquid voluerit.* Nè vi si aggiugne clausola alcuna, con cui si dichiari, che questa donazione non dee avere effetto se non dopo la sua morte, ovvero con cui ella sia di nuovo investita degli stessi suoi beni, come allora sovente si usava, a titolo di livello o di enfiteusi; del che solo abbiamo qualche tenue indicio, come vedremo tra poco. Or se la Contessa fin dal 1077. si spogliò de' suoi beni allodiali, come visse ella con quel decoro e con quella magnificenza, che al suo grado si conve-

veniva nello spazio di 38. anni, che sopravvisse alla sua donazione? Forse potrebbesi credere, che a ciò bastassero o gli stipendi, che per avventura le si pagassero dall' Impero, come a sua Vicaria in Italia, o i diritti Regali, de' quali le fosse permesso di godere. Ma nella lunga guerra, che essa ebbe a sostener con Arrigo, nulla certamente poteva essa da lui sperare; e allora Lucca, Mantova, e Ferrara, e fors' anche altre Città erano a lei ribellate, e lo scisma prevaleva ancora e in Modena e in Reggio; e in altre parti d' Italia, e perciò poco o nulla dovea ella raccogliere da' suoi Stati. Come dunque poteva ella allor provvedere e al decoroso suo sostentamento e alle spese gravissime di sì lunga guerra? Certo a ciò non potean bastare i tesori de' Monasteri di Nonantola e di Canossa, che in quell' occasione ella rivolse a suo uso e a difesa del Papa.

In secondo luogo la Contessa Matilde fin dall' anno 1077. dona tutti i suoi beni alla Chiesa, e si toglie con ciò il potere di disporne ad altri usi. E nondimeno dopo quell' anno abbiamo circa trenta atti di donazioni da essa fatte a diverse Chiese, a diversi Monasteri, Spedali ec. Ma con quale autorità poteva ella donare ciò, che non era più suo? Egli è vero, che abbiamo una carta dell' anno 1103. con cui essa dona al Monastero di Nonantola alcuni Castelli e alcuni terreni nel Bolognese e nel Ferrarese in compenso del tesoro di quella Chiesa, che essa avea speso in difesa del Papa. In essa ella dice, che questi beni per la sua donazione appartenevano alla Chiesa Romana, da cui essa aveali poi riavuti a titolo di enfiteusi; e perciò ordina a' Monaci di pagare in avvenire al Pontefice quell' annuo canone, di cui essa eragli debitore, cioè di un *bisanzio*. E in un' altra donazione fatta l' anno 1104. al Monastero di S. Benedetto comanda, che esso paghi ogni anno al Papa tre libbre di pepe (1). In alcuni altri documenti ella dice di far tali donazioni col consenso del Card. S. Bernardo Vicario del Papa. Ma in tutti gli altri ella dona liberamente e assolutamente, senza appor condizione di sorta alcuna. Qual donazion dunque era questa, dopo la quale ella toglieva alla Chiesa ciò, che donato le avea, e concedevalo ad altri?

Io confesso, che non so trovare scioglimento, che mi sod-

(1) Bacchini Stor. del Mon. di Polir. App. p. 55.

disfaccia, di questo nodo. Non può dirsi, che la Contessa altro con quest' atto non intendesse, che di porre i suoi beni sotto la protezion della Chiesa, perchè espressamente ella usa le parole *dono & offero*, si spoglia colla formola consueta del possesso, che essa ne aveva, e il trasferisce nella Chiesa, e ad essa permette il farne qualunque uso le piacerà: *faciendum pars ipsius Ecclesie quidquid voluerit*. Non si può dir parimenti, che forse, benchè non ne esista l' atto, il Pontefice permettesse alla Contessa di donare ad altri i suoi beni, purchè essi ne riconoscessero nella Chiesa il diretto dominio. Questa risposta può valere riguardo a que' documenti poc' anzi accennati, ne' quali ella comanda, che chi ne riceve il suo dono ne paghi un annuo canone al Papa. Ma tutte le altre donazioni sono libere, ed assolute, nè vi si fa menzione alcuna della Chiesa Romana. Potrebbe credersi, che un segreto accordo passasse tra la Contessa e il Pontefice Gregorio VII., a' cui tempi fu fatta la prima volta tal donazione, per cui non solo egli la investisse a titolo di enfiteusi de' beni stessi già donati alla Chiesa, ma anche le permettesse di disporre delle sue cose anche dopo quest' atto, come più le piaceva. Ma sarebbe stata questa una donazione di nuova foggia, e che potevasi rendere del tutto inutile, poichè la Contessa poteva donare ad altri ciò, che donato avea alla Chiesa. E innoltre questa convenzione segreta da essa fatta con Gregorio VII., e poi con Pasquale II. e ignorata dagli altri Papi, poteva dare occasione a mille controversie, e dopo la morte della Contessa poteva qualche Papa pretendere, che nulle fossero tutte le donazioni da essa fatte dopo l' anno 1077. Questa spiegazion nondimeno, benchè a me non sembri del tutto soddisfacente, è forse la sola, che in qualche modo possa sciogliere il nodo. E potrebbesi anche credere, che di questa convenzione segreta si lasciasse negli Archivi Pontificii qualche memoria, per impedire le controversie, e che per essa fosse lecito alla Contessa non solo il goder de' suoi beni, finchè essa viveva, ma anche far nuove donazioni delle cose già donate alla Chiesa, o con imporre un canone da pagarsi alla Chiesa medesima, o anche liberamente e senza condizione veruna, come più a lei fosse in grado. Ma della qualità di questa celebre donazione basti il detto fin quì, e noi passiamo ora a vedere, quai ne fosser gli effetti dopo la morte della Contessa Matilde.

L' Imp.

L' Imp. Arrigo fu avvertito prontamente della morte della Contessa, e invitato da' Signori Italiani a prenderne l' eredità: *Interea direcli ab Italia nuncii obitum illius inclitæ Mathildis nunciant, ejusque prædiorum terras amplissimas hæreditario jure possidendas Cæsarem invitant.* (1) Di fatto l' Imperadore venuto in Italia l' anno seguente 1116. ne prese possesso. Così abbiamo nella Cronaca ora citata: *In Italiam se una cum Regina totaque domo sua contulit, ac circa Padum negotiis insistens Regni &c.* E così pure Anselmo Abate Gemblacense Scrittore contemporaneo: *Henricus Imperator in Italiam secedit propter asperos motus Regni, & maxime propter Marchisæ Mathildis cognatæ suæ, quæ recens obierat, hæreditatem.* (2) E finalmente Pietro Diacono Scrittore certamente non mai contrario a' Pontificii diritti: *Henricus Imperator, qui defuncla Mathilda tunc apud Liguriam degebat gratia disponendarum rerum illius* (3). E di fatto ei mostrò di essersi impadronito dell' eredità della Contessa non solo con un Diploma segnato in Spira l' anno 1115. a' 20. di Decembre, con cui conferma al Monastero di S. Benedetto di Polirone tutte le donazioni, che la Contessa Matilde fatte gli avea (4), ma con un altro ancora, segnato in Governolo a' 12. Maggio dell' anno seguente, con cui di più altri beni da lui per mezzo di questa eredità conseguiti gli fece dono (5); e Donizzone non oscuramente ci indica, ch' ei prese possesso della Rocca di Canossa (6). E in Canossa egli era a' 17. d' Aprile dell' anno stesso 1116. nel qual giorno spedì un diploma, che sarà da me pubblicato, in favore di quel Monastero. Anzi veggiamo, che anche la Reina Matilde figlia di Arrigo I. Re d' Inghilterra, e moglie dell' Imperadore, tenne l' anno seguente 1117. un Placito in Carpineto, e, ciò che è più, in esso si esprime, che era sua propria la Casa, in cui alloggiava: *in Rocca Carpineta casa Domnicata* e stando l' anno medesimo in Reggio donò al Monastero di S. Rafaello della stessa Città un molino in Rubiera, il che ci mostra, che eran que' beni considerati da' due Augusti come allodiali.

Con qual diritto entrasse Arrigo al possesso dell' eredità della Contessa Matilde, non e sì facile a stabilirlo. Egli nel primo

(1) Urspergens. Chron. ad an. 1115.
(2) Contin. Chron. Sigebert.
(3) Chron. Casin. L. IV. C. LX.
(4) Murat. Antich. Est. T. I. p. 292.
(5) Antiqu. Ital. T. I. col. 601.
(6) Script. Rer Ital T. V. p. 383.

mo de' due Diplomi ora accennati dà alla Contessa il titolo di sua nipote: *ob . . . . . memoriam neptis nostræ Mathildis Comitissæ*. Ma s'ei fosse stato citato a render ragione di questa sua parentela, difficilmente avrebbe potuto provarla; perciocchè, come riflette il Muratori, quel titolo è assai *strano e bisognoso di una larga interpretazione* (1), nè io voglio trattenermi in triche genealogiche per dimostrare, che la Contessa non era parente di Arrigo che in grado molto lontano. Nondimeno era egli forse il men lontano di tutti; perciocchè non essendovi altri figli o figlie nè di Bonifacio suo padre, nè di Tedaldo suo avolo, nè avendo ella avuti figli da' suoi mariti, i parenti di Beatrice sua madre, per ragione della quale ella avea parentela con Arrigo, erano quelli, che più d'appresso le appartenevano. Ciò, che è più strano si è, che nè il Pontefice Pasquale II., il quale avea dalla Contessa ricevuta la conferma della sua donazione fatta alla Chiesa, nè Guelfo marito già di Matilde, il qual pretendeva di aver su que' beni un diritto, che fu poscia rivendicato da' suoi discendenti, non si opposero punto allora al possesso, che Arrigo prese di questa insigne eredità. Dicono alcuni, che la potenza di Arrigo fu quella, che non permise il resistergli; e ciò potea valere riguardo a Guelfo. Ma per riguardo a' Papi, allor quando Arrigo, dopo aver lungamente fomentato lo Scisma, riconciliossi finalmente con Callisto II. l'anno 1122., pareva, che questi potesse esigere, che ei desse alla Chiesa il patrimonio della Contessa. E nondimeno di ciò non fecesi motto.

Qualunque fosse la ragione di questo silenzio, dopo la morte di Arrigo accaduta l'anno 1125. il Pontefice Onorio II. dovette mettersi al possesso dell'eredità della Contessa Matilde, e investirne un Alberto, che prese in conseguenza i titoli di Marchese e di Duca, e che perciò in un documento dell'anno 1128. accennato dal Muratori si dice: *Albertus Dei gratia Marchio & Dux lege vivens Salica cooperante gratia & Beati Petri & Domini Papæ Honorii ejus Vicarii munere ad hujus honoris provectus fastigia* (2); col qual documento ei conferma i suoi possedimenti al Monastero di Polirone, anche in suffragio dell'anima della Contes-

(1) Antich. Est. T. I. l. c. (2) Antich. Est. T. I. p. 293.

tessa Matilde; e con questa espressione confermasi sempre più, ch' egli era stato investito de' beni allodiali della Contessa. E ciò pruovasi ancora da un' altra carta dell' anno 1129. pubblicata dal medesimo Muratori (1), in cui egli vedesi risedere nel palazzo di Carpineto, il principal dei Castelli in queste Provincie nell' eredità nominata compresi. Il Muratori non ha potuto chiaramente indicarci, chi fosse questo Marchese Alberto; nè io ho lumi a conoscerlo; nè all' idea di questa mia opera giova ora il cercarlo. Ma pare, che non fosse del tutto pacifico il possedimento, ch' ei tenne, di questa eredità. Era morto verso l' anno 1120. Guelfo marito della Contessa Matilde, e non avendo egli figli, eragli succeduto nel Ducato di Baviera Arrigo di lui fratello soprannomato il Nero, il quale poco appresso abbandonato il mondo, e ritiratosi tra' Monaci di Veingart, ivi finì di vivere circa il 1127. lasciando due figli Arrigo IV. e Guelfo VI. Arrigo, che ebbe anche il Ducato di Sassonia, l' anno 1127. prese in sua moglie Geltruda figlia di Lottario già Duca di Sassonia, succeduto nel 1125. ad Arrigo V. ne' Regni di Germania e d' Italia, e poi coronato Imperadore l' anno 1133. Unitisi dunque insieme Lottario ed Arrigo, o fosse allora ancor vivo il Marchese Alberto, o fosse già trapassato, pretesero, che ad essi fosse dovuto il patrimonio della Contessa Matilde. Il Papa al contrario fondato sulla donazione da essa fattane alla Chiesa, rimiravalo non altrimenti che come suo. La controversia agitossi per lungo tempo, e finalmente all' occasione della venuta di Lottario in Italia per ricevere la corona Imperiale, vennesi a un' amichevole convenzione in questo modo, che il Pontefice Innocenzo II. desse l' investitura di quel patrimonio all' Imperadore e all' Imperadrice Richenza di lui moglie, e insiem con essi ad Arrigo genero di Lottario e a Geltrude di lui moglie. Il Breve perciò spedito dal Papa l' anno 1133. si può vedere negli Annali Ecclesiastici del Baronio (2).

In questo Breve non si annoverano distintamente le Città, i Castelli, i beni, che formavano quel patrimonio; e solo vien esso indicato col termine generale di allodio: *Allodium bonæ memoriæ Comitissæ Matilde, quod utique ab ea D. Petro constat esse collatum*; e più sotto: *eamdem terram*. Non abbiamo alcun atto eser-

(1) Antiqu. Ital. T. II. col. 781. (2) Ad an. 1133.

esercitato da Lottario o da Arrigo come posseditori di questo patrimonio; e forse morto Lottario l' anno 1137. e morto pure nel 1139. Arrigo, e succedutogli Guelfo VI. di lui fratello, questi avvolto in lunga e pericolosa guerra contro Corrado succeduto nel Regno di Germania e d' Italia a Lottario non ebbe agio ad occuparsi negli affari d' Italia. Ma morto Corrado l' anno 1152. e succedutogli Federigo Duca di Svevia celebre nelle Storie col soprannome di Barbarossa, nipote di Guelfo VI. perchè figlio di Giuditta di lui sorella, Guelfo conobbe esser giunto il tempo opportuno per prevalersi de' suoi diritti. E ne ebbe un potente sostenitore in Federigo suo nipote. Perciocchè questi fin dal principio del suo regno diede a Guelfo l' investitura della Marca di Toscana, del Ducato di Spoleti, del Principato di Sardegna, e della *casa*, cioè del patrimonio della Contessa Matilde. *Qui*, dice il Monaco di Weingart (1), parlando di Federigo all'anno 1153., *avunculo suo Guelphoni Marchiam Tusciæ, Ducatum Spoleti, Principatum Sardiniæ, Domum Comitissæ Mathildis in beneficio tradidit*. Di fatto in molti documenti pubblicati dal Muratori (2) ei si intitola: *Guelfus Dux Spoletanus, Marchio Tusciæ, Princeps Sardiniæ, & Dominus Domus Comitissæ Mathildæ*. Aggiugne il Monaco, che Guelfo ricevuta da Federigo l' investitura venne tosto in Italia a prenderne possesso, e a dare gli opportuni regolamenti. *Igitur dignitatibus prænominatis susceptis Italiam intrat, ac civitates, castella, seu villas per totam Domum Mathildis pertransiens negotia terræ civiliter pertractat &c.* La venuta però del Duca Guelfo in Italia, che anche dal Muratori si assegna alla fine dell' anno 1152. deesi certamente differire d' alcuni anni. Io pubblicherò di nuovo l' atto, con cui i Capitani del Frignano l' anno 1156. si collegarono col Comune di Modena, e giurarono di difenderlo contro qualunque nimico, *exceptis tamen illis, qui juraverunt fidelitatem Duci Guelphoni, si venerit in Longobardiam, & habebit dominium possessionis Comitisse Mathildis*. Egli è dunque evidente, che l'anno 1156. non era Guelfo venuto ancora in Italia, ma solo avea esatto il giuramento di fedeltà da coloro, che abitavan terre comprese nel patrimonio della Contessa Matilde. E vuolsi ancor riflettere, che non tutti i Capitani del Frignano avean prestato tal giuramento, ma alcuni soltan-

(1) Chron. C. XIII. (2) Antich. Est. T. I. p. 897. ec.

tanto; nuovo argomento a provare, che, benchè la Contessa fosse stata Signora di tutto ciò, che ora forma il Ducato di Modena, nel suo patrimonio però non era tutto compreso, ma solo alcuni Castelli, come erano Montebaranzone, Rocca S. Maria &c. La stessa eccezione fecero nell' anno medesimo i Capitani di Baiso nel collegarsi essi pure col Comune di Modena: *salvis Sacramentis illorum, qui juraverunt Duci Guelfoni*, perchè Guglielmo da Baiso era uno di que' Capitani, come vedremo in un documento dell' anno 1178. che dicevansi *de Domo Comitissæ Mathildis*, perchè erano stati investiti di alcuni Castelli o di alcuni fondi del suo patrimonio. E così pure vedremo, che la medesima eccezione fece l' anno 1173. Gherardo da Carpineto, perchè questo Castello entrava in quel patrimonio; anzi ne era quasi, in queste Provincie, la Capitale, come tra poco vedremo.

Par nondimeno, che poco dopo l' atto sopra indicato dell' anno 1156. Guelfo scendesse in Italia, e che o per avidità di denaro, o per desiderio di farsi partigiani e seguaci, egli alienasse non picciola parte del patrimonio della Contessa. Radevico da Frisinga parlando della venuta in Italia di Federigo I. l' anno 1158. dice, che un degli oggetti di essa fu l' ordinare le cose, che al patrimonio della Contessa Matilde appartenevano: *Cum Eridani fluenta ad disponenda regalia prædia Domus Mathildis transmearet* (1). E poscia aggiugne, che avendo egli trovati molti di que' fondi e di que' diritti alienati da Guelfo e da altri, tutti egli ricuperolli, e avendoli migliorati a lui li rendette, e ne accenna l' estensione e l' opulenza: *Reditus quoque Imperiales, quæ dicuntur Domus Mathildis, a Duce Guelfone seu ab aliis distractos & dispersos congregavit, quos postmodum eidem nobilissimo Principi adunatos & melioratos liberali restitutione noscitur reddidisse. Quorum prædiorum multitudinem ejusque terræ copiosam opulentiam, qui ripas Eridani peragrati sunt, non ignorant* (2). Egli è dunque verisimile, che sulla fine dell' anno 1156. o nel seguente Guelfo scendesse in Italia, che allora alienasse molti de' beni della Contessa, e che poscia Federigo l' anno 1158. li ricuperasse, e a lui li rendesse. E quanto ampia fosse l' estensione del patrimonio medesimo raccogliesi da ciò, che narrasi dall' Ursper-

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 780. (2) Ib. col. 792.

Urspergense, cioè che nell' ajuto, che Guelfo diede all' Imperador Federigo nelle sue guerre in Lombardia, dalle sole Terre della Contessa raccolse due mila soldati: *qui præter alias divitiarum & militum opulentias ex possessione Comitissæ Matildis habebat duo millia*. A quest' anno ancora dee appartenere ciò, che narra Giovanni da Bazzano, benchè ei lo fissi per errore all' anno 1157., cioè che l' Imp. Federigo diede a' Carpigiani l' investitura *di tutti i buoni usi*, cioè de' privilegi, di cui essi godevano al tempo della Contessa Matilde, poichè quel Castello era compreso ne' suoi allodiali (1). Guelfo ritenne pacificamente il patrimonio della Contessa, di cui ancora per qualche tempo diede l' amministrazione a Guelfo VII. suo figlio, fino all' anno 1167., in cui, mortogli in età immatura il suddetto suo figlio, cedette i suoi stati e i suoi diritti all' Imp. Federigo. Intorno alla qual cessione, di cui a me non appartiene il ricercare l' origine e le circostanze, veggansi il Muratori e gli autori da lui citati (2).

Nel tempo, che il Duca Guelfo tenne e governò il patrimonio della Contessa Matilde, egli fece uso del suo potere, investendo altri di alcune delle Terre in esso comprese. Così veggiamo, che l' anno 1566. trovandosi egli in Castellarano diede l' investitura della Corte di Gavassa nel territorio di Reggio a Gherardo Rangone in premio della fedeltà e del zelo, con cui l' aveva servito (3). E altri documenti produconsi dal Muratori di altre investiture da lui accordate; ma che non appartengono a queste Provincie. Da Guelfo innoltre si accordò anche l' investitura di una delle principali parti di quel patrimonio, cioè della Rocca e della Corte di Carpineto. Pare, che questa fosse come la Capitale del patrimonio Matildico in quella parte, che era compresa nel territorio di Reggio; perciocchè veggiamo, che essa è sempre nominata la prima in tutte le Investiture sì Pontificie che Imperiali; e anzi in quella di Federigo II. del 1245. di cui poscia diremo, se ne parla come di una Contea, che abbracciasse tutto quel patrimonio. Perciocchè dopo avere annoverati tutti i luoghi in esso racchiusi nel Reggiano, nel Modenese e nel Bolognese, si aggiugne: *cum omnibus hominibus*, *di-*

(1) Script. Rer. Ital. T. XV col. 556.
(2) Antich. Est. T. I. p. 310.
(3) Murat. Antich. Est. T. I. p. 299.

districtu, Curiis &c. ad loca prædicta spectantibus, & Comitatu spectante ad prædictum locum Carpinetæ. E di fatto in un documento dell' anno 1178. in cui si annoverano molti di quelli, che erano investiti di qualche parte del patrimonio Matildico, e che diceansi perciò *de domo Comitissæ Mathildis*, il primo, che dopo il Vescovo di Mantova si annovera, è Gherardo da Carpineto (1). Questi è probabilmente quel Gherardino nipote di Gherardo di Bosone da Carpineto, che comincia a nominarsi in una carta del 1145. E noi lo veggiamo padrone di Carpineto fin dall' anno 1168., perciocchè una donazione, che si fa in quell' anno al Monastero di Marola di beni posti in Pantano, villa soggetta a Carpineto, viene autorizzata *per licenciam Domini Jerardi de Carpineta*. Nell' anno medesimo abbiamo un Laudo de' Comuni di Piacenza e di Cremona, con cui si ordina a' Reggiani di conservare a Gherardo da Carpineto e ad altri Capitani le esenzioni, delle quali solean godere. E che vasta fosse l' estensione de' luoghi da lui posseduti, raccogliesi dal giuramento, ch' egli prestò l' anno 1169. al Comune di Reggio nell' atto di prenderne la Cittadinanza; perciocchè egli promise fralle altre cose, che avrebbe fatto giurar fedeltà allo stesso Comune da quelli tutti, che erano a lui soggetti, così nella montagna come nel piano (2). Prese egli poscia nel 1173. la Cittadinanza anche di Modena, ed è degno di osservazione, che nel giurar ch' egli fa di difendere questo Comune contro qualunque nemico, ne eccettua l' Imperadore e il Duca Guelfo (3), mostrando con ciò, di aver ricevuta da Guelfo l' investitura de' suoi feudi. E i Modenesi dal canto lor gli promisero di mantenergli tutti i suoi possedimenti *ab Alpibus usque ad Padum*. Gherardo morì l' anno 1180. essendo Podestà in Cremona, e fu sepolto in un avello di marmo presso quella Cattedrale; giacchè io credo, che *Gerardus de Carpeneta*, e non *de Carpenia*, debba leggersi nella breve Cronaca di Cremona pubblicata dal Muratori (4), e in questa opinion mi conferma il vedere, che ivi si aggiugne, che Manfredo Fante de' figli di Manfredi genero dello stesso Gherardo compiè l' anno della Podesteria del suocero, e fatto

V 2 poi

(1) Antiqu. Ital. T. I. col. 603.
(2) Taccoli Mem. T. II. p. 358.
(3) Antiqu. Ital. T. IV. col. 168.
(4) Script. Rer. Ital. T. VII. col. 634.

poi Podestà egli stesso l' anno seguente 1181. fabbricò il Castello, che dal nome di esso fu detto Manfredo.

Il possedimento però di Gherardo non fu senza contrasti, e vedremo altrove, che Carpineto fu più volte stretto d' assedio ed espugnato. Ma le violenze non iscemano il diritto. E anche dappoichè Gherardo fu morto, il distretto e la giurisdizione di Carpineto continuò a dirsi il poder di Gherardo. L' anno 1182. soggettossi al Comune di Reggio Alberto da Banzola co' suoi Castelli, e nell' atto di promettergli difesa contro chiunque lo assaltasse, ne eccettuò l' Imp. Federigo, Arrigo di lui figlio, e quello, *qui fuerit dominus de poderio Gerardi de Carpeneta per Imperatorem*. E alla stessa maniera e nella stessa occasione l' anno 1188. Gualterino da Dallo eccettuò l' Imperadore, *& illum, qui esset Dominus podere Gerardi de Carpineta*. Queste espressioni ci mostrano, che la giurisdizione di Carpineto consideravasi allora quasi come un dominio staccato, di cui l' Imperadore potesse investire chi più gli piaceva, e che allora non v' era, chi ne fosse investito. Occuparonlo per qualche tempo i Marchesi Alberto e Guglielmo Malaspina, e quando essi nel 1202. si unirono in alleanza co' Modenesi, questi promiser loro *eos adjuvare, recuperare Carpenetam, & totum podere, quod fuit Gerardi de Carpeneta, quod est in Regino Episcopatu* (1). Ma non par ch' essi l' ottenessero. E non veggiamo, che alcuno fosse investito di Carpineto fino a' tempi di Salinguerra, di cui diremo tra poco, dopo che avrem veduto, qual condotta tenesser frattanto i Pontefici riguardo a' lor diritti sul patrimonio Matildico.

Non vi ha documento, da cui chiaramente raccolgasi, che Guelfo avesse anche dal Papa l' investitura del patrimonio Matildico. Ne abbiamo nondimeno un assai forte indicio negli atti di una contesa risvegliatasi l' anno 1169. tra 'l Monastero di Canossa e quel di Marola per un podere, su cui amendue pretendevano di aver diritto. Era esso stato da Guelfo il figlio donato a quel di Marola, e poscia con altro atto contrario o da lui medesimo o da suo padre donato a quel di Canossa. Or Alessandro III. in una sua Bolla del detto anno afferma, che Guelfo per investitura da lui ricevuta era padron di quel fondo: *Prædictus Dux .... prescriptam terram ... a nobis tenebat*

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 393.

bat (1). Sembra dunque, che Guelfo, il quale fu sempre attaccato e divoto a' Romani Pontefici, non pago dell' investitura avuta da Federigo, la volesse ancora e l' ottenesse dal Papa. Ma Federigo non curossi di averla; e persuaso di essere e per la sua dignità e per la cessione di Guelfo assoluto padrone del patrimonio Matildico, ne dispose a suo piacere liberamente, come vedremo.

Non tacquer però i Pontefici. Fin dall' anno 1158. cominciò Adriano IV. a mettere in campo i suoi diritti (2), ma non sappiamo, con qual successo allora il facesse. Quindi allor quando dopo le lunghe discordie, che furon tra Alessandro III. e Federigo, questi l' anno 1177. riconciliossi col Papa in Venezia, un degli articoli, de' quali trattossi, fu il patrimonio Matildico. L' Imperadore, dice Romoaldo Salernitano (3), che fu presente a questi atti, avea per mezzo de' suoi Ambasciadori promesso al Papa, che in man di esso e della Chiesa avrebbe rimessa la Terra della Contessa Matilde, ch' egli avea occupata. Chiedeva perciò, che gli si permettesse di goderne i frutti per quindici anni, cioè finchè durava la pace stabilita col Re di Sicilia; che passati quegli anni sarebbesi esaminato, di cui ragione essa fosse, perciocchè ei pretendeva, che per giusto diritto appartenesse all' Impero. Il Papa per riguardo al Re di Sicilia da lui molto amato permise all' Imperadore di goderne le rendite pel tempo richiesto, a patto però, che trascorso quel tempo quella Terra tornasse in poter della Chiesa, e che allora, se l' Imperador volesse far esaminare la causa, la Chiesa volentieri gli avrebbe fatto render giustizia. Non sappiamo, se Federigo si piegasse su questo articolo al voler del Pontefice. Ma pochi anni dopo rinnovossi la controversia; e in un abboccamento, che l' anno 1184. ebbero insieme in Verona Lucio III. succeduto tre anni prima ad Alessandro e l' Imp. Federigo, trattarono nuovamente di quel patrimonio, di cui era in possesso l' Imperadore dicendo, ch' ei possedevalo per testamento della Contessa. Il Pontefice al contrario affermava che alla Chiesa avealo essa donato. Si produssero in pruova diversi documenti, pe'

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 203.
(2) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 810.
(3) V. Baron. Ann. Eccl. ad an. 1177. n. LV.

pe' quali l' Imperadore voleva provare la verità del testamento della Contessa (che certo niun finora ha veduto), e il Papa voleva provarne la donazione, e il ragionamento ebbe fine, senza che cosa alcuna si conchiudesse (1). Nuove doglianze ne fece l' anno 1186. il Pontefice Urbano III. succeduto l' anno precedente a Lucio III. dicendo, che Federigo avea ingiustamente occupato il patrimonio della Contessa (2). Ma Federigo continuò, come avea fatto in addietro, a disporre liberamente de' beni del patrimonio Matildico, e fissò anche un Giudice, che dovesse decider le cause a quel patrimonio spettanti, e il Muratori accenna una sentenza segnata in Carpineto l' anno 1187., che comincia: *Ego Rogerius Judex de Guastalla ex mandato & precepto Domini Henrici de Lutra Imperialis Aule Marescalchi, & in podere Comitisse Matilde Legati, cognitor de causa &c.* (3). E anche dopo la morte di Federigo accaduta l' anno 1190. troviam, che Filippo di lui figliuolo e Duca di Toscana confermò l' anno 1193. al Monastero di Polirone i beni tutti ad esso conceduti *a Comitissa Matilda & ejus patre Bonifacio ac ejus Avo Teudaldo & Alberto Marchionibus & Duce Welphone* (4).

Da ciò noi veggiamo, che il patrimonio Matildico era allora amministrato non da Arrigo VI. succeduto nell' Impero a Federigo I. suo padre, ma da Filippo fratel di Arrigo. E abbiam ben un diploma di Arrigo, con cui comanda, che alla Chiesa di Reggio si rendano alcune Corti, che date in enfiteusi al Marchese Bonifacio e alla Contessa Matilde, dopo la morte di questa doveano ricadere alla Chiesa, e un altro, con cui conferma le donazioni, che il Marchese Bonifazio avea fatte alla Chiesa medesima, ma in questi due diplomi non trattasi del patrimonio della Contessa, il cui dominio, o almeno l' amministrazione, dovea essere presso Filippo. Ma poichè l' anno 1198. fu sollevato alla Cattedra di S. Pietro Innocenzo III., egli, come rivolse il pensiero a ricuperare gli Stati posseduti già dalla Chiesa, e poscia ad essa rapiti, così non trascurò il patrimonio della Contessa Matilde. Benchè Federigo e poi Filippo di lui

(1) Ib. an. 1183. n. 12. Murat. Ann. d' Ital. an. 1184
(2) Arnold. Lubec. Chron. L. III. C. 16. (3) Antich. Estens. T. I. p. 310.
(4) Bullar. Casin. T. II. Const. 218.

lui figliuolo ne avesser preso possesso, come abbiam detto poc' anzi, le Città di Lombardia nondimeno, che da molto tempo scosso aveano il giogo Imperiale, e che nella celebre Pace di Costanza stabilita l' anno 1183. aveano ottenuta quella libertà e indipendenza, per cui sì lungamente aveano combattuto, considerandosi come Signore de' lor territorii, eransi impadronite di que' Castelli e di quelle Ville, che formavano quel patrimonio; e le Città di Mantova, di Modena, di Reggio e di Bologna, nelle quali principalmente esso era situato, doveano in ciò avere esercitata quell' autorità assoluta, di cui credevansi rivestite. Innocenzo III. avvertitone fin dal principio del suo Pontificato intraprese di ricuperare i diritti della sua Sede. L' autore della Vita d' Innocenzo pubblicata dal Baluzio e poi dal Muratori (1) racconta, ch' egli mandò alcuni Legati a chiedere alle Città, che occupavanle, le Terre della Contessa Matilde; che le Città eran pronte a riconoscere sotto alcune condizioni le Terre medesime dalla Chiesa; ma che non parendo al Pontefice ragionevoli e giuste le condizioni da esse richieste, ei non volle loro accordarne veruna parte, trattone ciò, ch' ei concedette al Vescovo di Mantova, differendo ad altro tempo la conclusione di questo affare. E io produrrò di fatto la lettera di Innocenzo (la qual però non appartiene al principio del suo Pontificato, ma all' anno settimo, cioè al 1204.) con cui permette al detto Vescovo di prender possesso a nome della Chiesa delle Terre, che già erano della Contessa Matilde, poste dentro la sua Diocesi, o ad essa contigue, e di goderne i frutti.

A render più validi i diritti del Romano Pontefice sopra il patrimonio Matildico avrebbe dovuto giovar non poco il testamento di Arrigo VI. Imperadore figlio e successore di Federigo, e morto l' anno 1197. Il sopradetto autore della vita d' Innocenzo III. racconta (2), ch' esso fu trovato l' anno 1200. nell' equipaggio di Marquardo, creato da Arrigo Marchese d' Ancona, allor quando le sue truppe furono sconfitte dalle Pontificie presso Palermo nella guerra da lui mossa per impedire al Pontefice Innocenzo la tutela del giovane Federigo, che fu poi Imperadore, a lui affidata dall' Imperadrice Costanza Vedova di Arrigo mor-

---

(1) Script. Rer. Ital. T. III. P. I. p. 489.
(2) Ib. p. 494.

morta l' anno 1198. Di questo testamento ci ha dato un transunto lo Scrittore medesimo; e in esso, per lasciar da parte altre cose, che al mio argomento non appartengono, ordinava Arrigo, che il Papa e la Chiesa dovesse confermare l' Impero a Federigo suo figlio; e che, quando ciò accadesse, il patrimonio Matildico dovesse rendersi al Papa e alla Chiesa, trattene Medicina e Argelata nel Bolognese, ch' ei concedeva con altre Provincie a Marquardo, a patto però, ch' ei le riconoscesse dal Papa: *De Imperio ordinamus, quod Dominus Papa & Ecclesia Romana illud filio nostro confirment, & pro hac confirmatione Imperii & Regni volumus, quod tota Terra nostra Comitatus Mathildis restituatur Domino Papæ & Romanæ Ecclesiæ præter Medicinam & Argelatam cum earum pertinentiis . . . . Insuper præcipimus Marcualdo Senescalco nostro, ut Ducatum Ravennæ, Terram Brittonorii, & Marchiam Anconitanensem recipiat a Domino Papa & Romana Ecclesia, & recognoscat etiam ab eis Medicinam & Argelatam &c.* Il Conte Senator Savioli ha mosso qualche dubbio (1) sulla legittimità di questo Testamento; e certo sembra strano, che il Testamento d' un Imperadore stesse celato tre anni, e non si scoprisse che accidentalmente all' occasione di una battaglia. Ma queste ricerche sono estranee al mio argomento. Certo non sembra, che Innocenzo ottenesse pienamente e tranquillamente il possesso del patrimonio Matildico; perciocchè allor quando l' anno 1208. Ottone IV. cominciò a chiedere, e poscia l' anno 1209. ottenne la Corona Imperiale, trai patti, co' quali s' obbligò al Pontefice, fu la conservazione o la restituzione degli Stati e de' beni della Chiesa, e fra essi del patrimonio suddetto (2). Di fatto abbiamo una lettera d' Innocenzo de' 25. di Febbrajo dell' anno 1209. al Patriarca d' Aquileja, in cui gli ordina di ripeter da Ottone quel patrimonio, ch' egli avea promesso di rendere alla Chiesa (3); e a ciò ha relazione la venuta a Modena del Patriarca medesimo, che si accenna nella Cronaca di Giovanni da Bazzano all' anno 1208. (4) Ottone non fu molto fedele mantenitore di sue promesse, e alcuni vogliono, che da lui avesse Salinguerra il

pa-

(1) Ann. Bologn. T. II. P. I. p. 219.
(2) Murat. Ann. d' Ital. an. 1209.
(3) De Rubeis Monum. Eccl. Aquil. col. 660.
(4) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 557.

patrimonio Matildico. Ma io non trovo antico scrittore, che ce ne faccia fede, e l' autorità del Cavitelli e del Chiaramonti, che sole si arrecano, non basta a persuadercene. E parmi perciò più verisimile, ch' ei non l' ottenesse dapprima che da Innocenzo III., il quale in virtù di questo Testamento o in altro modo entrò in possesso delle Terre della Contessa Matilde.

Eran già più anni, dacchè Salinguerra contrastava col Marchese Aldobrandino d' Este pel dominio di Ferrara, e dopo diversi successi, de' quali non è di questo luogo il parlare, l' anno 1213. si venne a un trattato di pace, per cui si stabilì, che fosse ad amendue comune il dominio di quella Città, ma che Salinguerra dovesse riconoscerlo dal Marchese come a titolo di feudo (1). Dovea ben conoscere Salinguerra, che non poteva una tal convenzione durar lungamente; e che Aldobrandino tanto più potente di lui avrebbelo finalmente costretto a rinunciare a' diritti, che per quel trattato avea ottenuti. Diedesi egli adunque a cercar tutti i mezzi, per accrescere il suo potere in modo da sostenersi contro del suo temuto rivale. E parvegli a ciò opportunissimo il dominio di que' Castelli di queste Provincie, che in esse formavano il patrimonio della Contessa Matilde. Rivolsesi egli adunque al Pontefice Innocenzo III., e avendolo trovato favorevole a' suoi desiderii, ottenne ciò, che bramava; e a' 7. di Settembre del 1215. prestògli il consueto giuramento di fedeltà, annoverando in esso i beni, de' quali dal Papa era stato investito. Il giuramento di Salinguerra è stato pubblicato dal Rinaldi (2) e da altri, ma così scorrettamente, che quasi tutti i nomi propri vi son travisati. I Castelli e le Ville, che in esso si dicono conceduti a Salinguerra, sono Medicina, e due parti di Argelata nel Bolognese, Carpi, Montebaranzone, e la Pieve della Rocca S. Maria nelle montagne di Modena, Carpineto, Bismantova, Mandria, Bianello, Castellarano, Fosdondo, Mozole, Bondeno di Arduino, e Pigognaga, oltre molti altri beni appartenenti al medesimo patrimonio, che erano sparsi in più altri Castelli del Modenese e del Reggiano. E per questa investitura Salinguerra promise di pagare ogni anno alla Chiesa quaranta marche d' argento, e di prestar colle sue truppe ajuto al Pontefice

(1) Antich. Est. T. I. p. 416.
(2) Ann. Eccl. ad an. 1215.

nel conservare o nel ricuperare secondo il bisogno le altre parti del patrimonio Matildico e gli altri Stati alla Chiesa stessa soggetti. L' atto solenne del giuramento di fedeltà, e dell' investitura in seguito di esso a Salinguerra accordata, fu celebrato nella Chiesa di Carpi. Pellegrino Cappellano del Papa diede l' investitura, e vi furon presenti Niccolò Vescovo di Reggio, Mainardino Vescovo d' Imola, Arrigo Vescovo di Bologna, gli Arcipreti di Carpi e di Quarantola, alcuni Abati e molti Nobili delle più illustri famiglie di Reggio.

Il Castello di Carpi era stato finallora compreso nel territorio di Reggio. Ma esso era troppo vicino a Modena, perchè non dovesse spiacere altamente a' Modenesi il vederlo in mano di Salinguerra, contra del quale avean dovuto guerreggiare due anni addietro, come altrove vedremo. Sdegnati all' avviso di ciò, che era seguito in Carpi, il qual Castello, come più vicino a Modena, pareva scelto a quell' atto da Salinguerra per insultarli, presero le armi, e colà accorsi furiosamente ne cacciaron le truppe, che Salinguerra aveavi poste a difesa. Quindi recatisi alla montagna, da Montebaranzone ancora, e probabilmente, benchè nelle Cronache non si nomini espressamente, dalla vicina Pieve di Rocca S. Maria costrinsero a fuggire gli altri soldati da lui collocativi. Lo sdegno de' Modenesi eccitò quel del Pontefice, a cui dovette ricorrere Salinguerra, ed egli perciò fulminò sopra la Città l' interdetto, e dichiarò scomunicati il Podestà e i Magistrati. Il Comune di Modena spedì suoi Messi al Pontefice l' anno seguente 1216. e morto frattanto nel Luglio Innocenzo, e succedutogli Onorio III., questi si mostrò più facile verso de' Modenesi, e pago, che in attestato della lor soggezione essi depositassero nelle mani di Obizzo Vescovo di Parma suo delegato i due suddetti Castelli, e che gli chiedessero l' assoluzione delle incorse censure, con suo Breve de' 23. di Decembre dello stesso anno consegnò a titolo di custodia al Comune di Modena i due Castelli medesimi, col peso d' un annuo canone da pagarsi alla Sede Apostolica, e perciò lo stesso Pontefice rinnovando nel 1217. a Salinguerra l' investitura del patrimonio Matildico ne eccettuò Carpi e Montebaranzone: *salva tamen dispositione nostra circa ipsum Carpum & Montebaranzone*.

Fu dunque scemato alquanto quel patrimonio coll' escluderne Carpi e Montebaranzone. Par, che i Reggiani ancora si oppo-

ponessero in parte all' esecuzion di questa Investitura; perchè essi l' anno 1218. strinsero alleanza col Comune di Cremona per mantenere il possesso di alcune Terre lor contrastate da' Mantovani, cioè Pigognaga, Gonzaga, Suzzara, Bondeno de' Roncori, e Bondeno d' Arduino, alcune delle quali Terre eran comprese nel patrimonio Matildico. Nè in questo documento si fa menzione alcuna della concessione, che a Salinguerra aveane fatto il Papa, come se di essa non si facesse alcun conto. I Bolognesi restrinseso anche maggiormente l' investitura di Salinguerra, col continuare ad occupare Argelata e Medicina, benchè il Pontefice proccurasse colle censure di costringerli a cederle (1); ma due anni appresso furon più docili, e le consegnarono al Papa (2). E ciò, che è più degno d' osservazione, si è, che Onorio nella sua Bolla del 1221., di cui diremo fra poco, dopo aver detto, che il Cardinal Vescovo d' Ostia suo Legato avea ricevuto da' Bolognesi que' due Castelli, soggiugne, che per suo ordine il Cardinale medesimo affidata aveane la custodia ad Arrigo da Paragnano Suddiacono; e di Salinguerra non fa alcuna menzione, come se niun diritto avesse egli sopra di essi, e nulla fosse l' investitura, ch' egli stesso glien' avea accordata. E par veramente, che il Papa, o perchè Salinguerra ne avesse incorso lo sdegno, o per altra qual che si fosse ragione, non si curasse più di mantenerlo in possesso del patrimonio, di cui l' avea investito. E forse ancora, essendo que' Castelli occupati in gran parte da' Comuni delle Città, ne' cui territorii eran poste, e non avendo Salinguerra bastevol forza a conquistarli, ei ricusò di pagare al Papa il censo pattuito per beni, di cui non godeva, e Onorio perciò tentò altri mezzi per rientrarne al possesso.

Certo è, che Onorio si rivolse a Federigo, allor quando egli si apparecchiava a scendere in Italia l' anno 1220. per ricever da lui la Corona Imperiale, e pregollo a rendere alla Chiesa il *Contado Matildico, il quale da molte e diverse persone era indebitamente occupato*, come narra lo stesso Pontefice in una sua Bol-

(1) Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 386.
(2) Ivi P. I. p. 395.

la de' 18. di Febbrajo del 1221. (1) Di fatto abbiam su ciò un diploma di Federigo segnato nel suo campo presso S. Leone nel Mantovano a' 24. di Settembre del 1220., che conservasi nell' Archivio della Comunità di Reggio, e che sarà da me pubblicato. In esso egli dice, di aver già dato ordine, che tutto il Contado e il podere della Contessa Matilde si renda alla Chiesa; mette al bando dell' Impero i figli de' Conti Alberto di Casaloldo e Verisi, i quali ostinatamente anche dopo i replicati comandi volean ritenere il Castel di Gonzaga da essi occupato, (il qual però non è nominato nelle Investiture) e aggiugne, ch' egli ha già fatto consegnar a due Capellani Pontificii, detti Alatrino e Rinaldo, a ciò scelti dal Papa, il formale possesso de' Castelli di Gonzaga, di Pigognaga, de' due Bondeni e di tutto il rimanente patrimonio Matildico. Questo fatto medesimo e la restituzione già seguita delle suddette Terre confermasi da Onorio III. nella Bolla poc' anzi accennata dell' anno 1221., in cui racconta le cose medesime, che abbiam veduto narrarsi da Federigo; e aggiugne, che in conseguenza di questa restituzione molti Baroni, Cavalieri, ed altri, che occupate aveano quelle Terre, gli avean prestato il giuramento di fedeltà, riconoscendo di tenerle dalla Chiesa. Ora nè nel Diploma di Federigo, nè nella Bolla di Onorio si fa menzione alcuna di Salinguerra, a cui sì gran parte delle Terre Matildiche era stata conceduta; indicio evidente, che o l' Investitura non era mai stata recata ad effetto, o era stata poco appresso rivocata. Così avendo il Pontefice ottenuta da Federigo la restituzione del patrimonio Matildico, ei cominciò a disporne. In un antico Inventario da me veduto delle Scritture della Nobil famiglia Canossa, si indica sotto l' anno 1221. l' investitura del *podere Matildico* data dal Legato Pontificio a Guido da Canossa; la quale però non dovett' essere stesa a tutto il patrimonio, ma solo a quella parte, che quella famiglia ne possedeva, e di cui secondo le circostanze de' tempi ella chiedeva l' investitura ora all' Imperadore, or al Pontefice. Di fatto si soggiugne ivi la nota di un' istanza fatta da Guido al Pontefice Onorio l' anno 1224. per essere investito nella parte, che aveano Albertino e Rolandin da Canossa defunti ne' Castelli di Canossa, di Bianello, di Gesso, e quella dell' investitura di fatto ac-

(1) Antiquit. Ital. T. I. col. 175.

accordata dallo stesso Pontefice. Ma questa famiglia medesima, che in questa occasione riconobbe il dominio del Papa in quelle Terre, a' tempi di Arrigo VII. a lui ebbe ricorso, e da lui ricevette l' anno 1311. l' investitura di Bianello, come ci mostra il citato Inventario.

Poco tempo durò la concordia fra il Papa e l' Imperadore, e delle dissensioni, che presto tra essi si accesero, dovette giovarsi Salinguerra, per ottenere efficacemente da Federigo ciò, che dal Pontefice o avea inutilmente ottenuto, o gli era presto stato ritolto. Non abbiamo diploma alcuno di Federigo, con cui accordi a Salinguerra l'investitura del patrimonio Matildico. Ma ch'ei l'ottenesse, affermasi primieramente dall'autore della picciola Cronaca Ferrarese pubblicata dal Muratori, ove circa l' anno 1240., dopo aver raccontato, che Federigo tratto avea Salinguerra nel suo partito, aggiugne: *In cujus rei perniciosæ sibi præmium Salinguerra accepit a Federico Curiam Carpineti cum Castello, quæ sunt in Territorio Regiensium* (1). E ciò ricavasi innoltre da un altro diploma di Federigo in favor di Jacopo Torello figlio di Salinguerra, il qual si conserva in copia nel Regio Archivio di Mantova. Dopo varie vicende, nelle quali Salinguerra ora avea perduta, ora ricuperata, la Signoria di Ferrara, caduto finalmente nelle mani de' suoi nimici l'anno 1240. fu condotto prigione a Venezia, ove finì di vivere pochi anni appresso. L'epoca della morte di Salinguerra non è stata finora determinata con esattezza, dicendosi solo, ch'ei morì circa il 1245. Nel segreto Archivio Estense ho trovata una lettera scritta da Venezia a Gaspare Sardi, in cui un Fra Francesco, di cui non ho potuto sciferare il cognome, gli scrive di essere stato alla Chiesa di S. Niccolò al Lido, e di avervi trovato il sepolcro di Salinguerra con questa Iscrizione: *Sepulcrum Magnifici Domini Salinguerre de Ferraria primi qui obiit die XXV. Julii M. CCXLIIII.* Quella voce *primi* però è indicio, che questa Iscrizione non è di quel tempo. Ora essa più non ritrovasi nella detta Chiesa; ma essa eravi anche al principio del secolo scorso, quando Gio. Giorgio Palfero Tedesco raccolse tutte le Iscrizioni, che potè trovare in Venezia, e le unì in un codice, che è tra quelli di Apostolo Zeno, come mi ha avvertito il Ch.

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 484.

Ch. Sig. D. Jacopo Morelli. Ivi però in vece di *primi* leggesi *pini*, la qual voce non veggo qual senso possa avere. Lasciò egli un suo figlio, cioè il detto Jacopo, ma ben diverso dal padre; perciocchè quanto questi era stato accorto, coraggioso, ed intraprendente, altrettanto melenso e infingardo ne era il figlio, che fu perciò dagli Storici di que' tempi soprannomato il fatuo. Ciò non ostante o egli stesso, o chi per lui adoperavasi, dopo la morte di Salinguerra ebbe ricorso a Federigo, per ottener la conferma de' feudi, che già erano stati conceduti a suo padre. Federigo trovandosi in Verona l'anno 1245. nel mese di Giugno concedettegli il richiesto Diploma. In esso è degno di osservazione, che non si nomina più il patrimonio Matildico, ma esso viene indicato col nome di Contado di Carpineto, che come luogo principale è nominato anche nelle Pontificie Investiture di quel patrimonio, e poscia in seguito a Carpineto si aggiungono la maggior parte degli altri luoghi, che eran compresi nel patrimonio (e vi si nominano ancora Carpi e Montebaranzone) e più altri ancora, che prima non vi eran compresi, e de' quali forse avea ottenuto Salinguerra di esser posto al possesso, per istendere sempre più la sua autorità e il suo potere. Federigo adunque investe a titol di Feudo Jacopo Torello di tutti i suddetti luoghi, *quæ dictus quondam pater ejus eo die, quo ultimo ad fidem nostram & Imperii devenit, juste tenuit & possedit*.

Questo diploma però non potè assicurare a Jacopo il costante e pacifico possedimento di questi suoi Feudi. Innocenzo IV. che era allora Pontefice, e che in quell'anno medesimo avea fulminata nel Concilio di Lione la sentenza di scomunica contro di Federigo, avea un nipote in Reggio della nobilissima famiglia da Fogliano nominato Tommaso, il quale avea per sua moglie una figlia naturale di Paolo Traversari Signor di Ravenna, legittimata dallo stesso Innocenzo. Di questa notizia sconosciuta anche al Rossi Storico Ravennate siam debitori alla Cronaca inedita di Fra Salimbene, e piacemi di recar quì il passo, in cui egli coll' usata sua sincerità ne ragiona. Dopo aver narrata la morte di Paolo Traversari accaduta l'anno 1240., *ex quo*, prosiegue, *remansit filia non legitime nata, quæ dicta est Traversaria . . . . Hanc sæpe vidi, & fuit pulcherrima domina, & bene morigerata . . . . . Hanc Papa Innocentius IIII. legitimavit, ut pos-*

posset hereditare, & dedit eam in uxorem D. Thomasio de Foliano, qui erat de Regio, & attinebat sibi, & in Romagnoia Comitem fecit; & placuit Ravennatibus. Genuit autem Thomasius ex ea filium nomine Paulum . . . . qui cum pervenisset ad bivium pythagoricæ litteræ ultimum diem clausit. Di fatto fin dall' anno 1249. veggiamo, che Innocenzo confermò a Tommaso da Fogliano suo *nipote e Maresciallo* le Regalie, che Guglielmo Re de' Romani (eletto per opporlo all' Imp. Federigo) aveagli concedute nelle Città e ne' distretti di Cervia e di Bertinoro (1). E da un altro Breve dell'anno 1253. raccogliamo, che Bonifacio fratel di Tommaso era Rettore o Governatore del Ducato di Spoleti. Un'altra pruova del suo affetto avea già data Innocenzo a' Fogliani, perciocchè con un suo Breve de' 24. di Aprile del 1250., dopo aver rammentati i servigi da essi prestati alla Chiesa, e le esenzioni da ogni gravezza, ch'egli avea loro accordate, concede anche ad essi la giurisdizion temporale sopra i loro Castelli. Ma con qual diritto accordava loro Innocenzo tal privilegio, ei che non era Signore della Città di Reggio, e di quel territorio? Io credo, ch'egli usasse allora di quell'autorità, ch'ei credeva competergli, cioè di sostener le veci dell' Imperadore, allor quando era vacante l'Impero. E vacante dovea egli crederlo allora dopo la deposizione di Federigo fatta l'anno 1245. Or Tommaso unitosi con altri della sua famiglia, cioè con Alberto, Guido, e Ugolino, e ben sapendo di far cosa grata al Pontefice, assediaron la Rocca di Carpineto occupata o dal figlio di Salinguerra o da altri di lui alleati, e seguaci dell' Imp. Federigo. Quindi Innocenzo, per mostrare la sua riconoscenza, commise loro con suo Breve de' 6. di Novembre del 1254. la custodia e la difesa di quella Rocca e sue pertinenze a nome della Chiesa Romana, finchè essi vivessero. In questo Breve medesimo Innocenzo rivoca ed annulla non solo le Investiture dalla Chiesa Romana già accordate a Salinguerra e a' suoi eredi, ma qualunque altra ancora, che fatta si fosse, e singolarmente una, di cui non abbiamo altra notizia, fatta a' figli di P. da Baiso della Villa di S. Cassiano e di Guiligua, che erano nel distretto di Carpineto. Quindi con altro Breve del giorno medesimo, affinchè essi potessero più agevolmente difendere la Rocca

(1) Murat. Piena Esposiz. &c. p. 363.

ca di Carpineto, investilli di tutti i beni e di tutti i diritti, che la Chiesa Romana aveva ne' distretti di Bianello, di Fano, di Fosdondo, di Mozola, e in altri luoghi della Diocesi di Reggio. E poco appresso con un'altra parte del patrimonio Matildico, cioè co' Castelli di Carpi e di Montebaranzone volle Innocenzo beneficare un altro suo nipote, cioè Ugo da Sanvitale. Con suo Breve de' 6. di Febbrajo dell' anno stesso ordinò al Comune di Modena di richiamare da Carpi i suoi Uffiziali. E quindi Ugo colà recatosi ne prese possesso a' 24. di Decembre dell' anno stesso. Del rumore, che perciò levossi in Modena, e del modo, con cui i Modenesi cacciarono Ugo, come già cacciato aveano Salinguerra, e delle censure, con cui dal Papa furono fulminati, e da cui furon poscia prosciolti, diremo a luogo più opportuno. Par nondimeno, che il Papa si riservasse, benchè ciò non sia chiaramente espresso, il diritto a quel censo, che soleva il Comun di Modena annualmente pagargli per Carpi e per Montebaranzone, perciocchè Urbano IV. l' anno 1264. volendo provvedere a Manfredo Roberti Reggiano da Alessandro IV. eletto Vescovo di Verona, ma rigettato dal Clero, e poi anche fatto prigione da' Gibellini, gli assegnò in compenso *omnia jura omnesque jurisdictiones fructus redditus ac proventus, & cetera, que Romana Ecclesia in Castro de Carpo ejusque territorio ... obtinet.*

La concession d' Innocenzo era ristretta alla vita di Tommaso e degli altri Fogliani, che erano stati investiti di Carpineto. I lor discendenti nondimeno continuarono a tenerne il possesso. Anzi essendosi quella famiglia stranamente moltiplicata, nacquer controversie tra essi. Era la Rocca di Carpineto l' anno 1287. in man di Bernardo, che era insieme Proposto di quella Chiesa, e di Francesco di lui fratello, quando Matteo, Bertolino e Niccolò figli di Ugolino uno degli investiti da Innocenzo IV. la espugnarono e se ne fecer padroni (1). Durò lungamente la guerra civile, nè è quì luogo di ragionarne. Finalmente l' anno 1320. i Fogliani, che finallora ricevuta aveano l' investitura di Carpineto da' Romani Pontefici, si rivolsero per ottenerla all' Impero. Era questo allora vacante, perciocchè dopo la morte di Arrigo VII. divisi gli Elettori in due contrarii partiti, uno di essi avea scelto a Re de' Romani Federigo Duca

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1168.

ca d' Austria, l'altro avea scelto Lodovico il Bavaro. Contesero essi lungamente tra loro, e il partito de' Guelfi era favorevole a Federigo, quel de' Gibellini al Bavaro. Réggio allora reggevasi a parte Guelfa; ma non tutti i Reggiani erano di quel partito, e la famiglia medesima de' Fogliani era divisa, perciocchè nel detto anno veggiamo, che furono condennati come ribelli Bernardino, Simone, e Giovanni figli del fu Francesco, Guglielmino di Giovanni, Alberto, Rolandino, Bechese e Manfredino figli di Simone, Bernardo, Aimerico, Franceschino e Niccolò detto Guercio del fu Guglielmello, e alcuni figli naturali di Francesco e del detto Simone (1). Nel partito Guelfo al contrario erano Guido Savina, Guglielmino e Niccolò del fu Matteo, Tommasino, Guido Riccio, Giovanriccio, Giberto, Guglielmino, e un figlio di Paolo, detto Niccolò, tutti fratelli e figli del fu Niccolò fratello del suddetto Matteo. Or questi nell' anno medesimo 1320. ricorsero al Re Federigo, e a' 25. di Marzo ne riportaron diploma, con cui vennero investiti del feudo di Carpineto e delle sue dipendenze, che diceasi vacante dopo la morte di Salinguerra; e perchè que' del partito loro contrario potevan muovere controversie, e pretender diritto alla medesima investitura, i secondi ottenner da' primi, probabilmente collo sborso di grossa somma, la rinuncia e la cessione delle loro ragioni (2). Non parve però ad essi per avventura, che fosse abbastanza sicuro il loro possesso, e perciò l' anno 1321. ricorsero al Pontefice Giovanni XXII. e ottennero con Breve segnato in Avignone agli 8. di Maggio di esserne investiti co' lor discendenti in perpetuo a titolo di feudo coll' obbligo di pagare ogni anno due fiorini d' oro. L' investitura era stata accordata a Guglielmo, a Guido Savina, e agli altri nominati poc' anzi. Ma poscia l' anno seguente Guido Riccio co' suoi fratelli per mostrarsi grati a' servigi loro prestati da Guido Savina e da Niccolò di lui fratello, cederon loro i diritti, che ad essi spettavano in molte Ville e in molti luoghi, come pertinenze della Corte di Carpineto, cioè in Gavardo, S. Eleucadio, Caderoggia, Dinazzano, e Gesso de' Malapresi. Così i Fogliani ottennero di stabilirsi sempre più fermamente ne' vasti

(1) Taccoli T. III. p. 723.
(2) Ivi p. 49.

loro possedimenti. E anche allorchè i Gonzaghi nel 1335. occuparono il dominio di Reggio, togliendolo a' Fogliani, che per qualche tempo l'avean tenuto, convennesi, che la Rocca di Carpineto sarebbe restata in lor potere. Di fatto nell' Archivio Vaticano conservasi la memoria del censo da essi pagato per la Rocca di Carpineto gli anni 1336. e 1338., nè essi certo l'avrebber pagato, se non ne fossero stati al possesso. Ed essi continuarono a posseder quella Rocca per lungo tempo, anche dappoichè Reggio l'anno 1371. cadde in poter de' Visconti, perciocchè tra' Castelli, il cui possedimento Barnabò Visconti assicurò a Guido Savina da Fogliano, fu *Castrum & Rocha Carpineti cum Villis de Carpineto, de Busanella & S. Donino, de Pantano, de Mozolle, de Pontono, de Sagaza, de Pivago, de Valestra, de Villalbara.* Nel 1385. Carenza figlia di Aimerico da Fogliano vendette ai Sessi la parte, che avea di sua ragione nella Terra, nella Rocca, e nelle Case di Carpineto (1). Gli altri Fogliani dovettero tenerne il possesso fino all' anno 1409. in cui abbattuto il forte loro partito da Niccolò III. Marchese di Ferrara, i loro feudi in gran parte furono confiscati. E sembra anzi, che essi fossero anche spogliati de' beni allodiali, che vi possedevano; perciocchè il March. Borso nel 1452. confermò al Comune di Carpineto l'usofrutto de' beni, che già erano stati de' Nobili da Fogliano (2).

I Gonzaghi nondimeno, benchè nell' accennato trattato del 1335. avesser promesso a' Fogliani di rilasciar loro, e rilasciasser di fatto la Rocca di Carpineto colle sue pertinenze, alcuni anni appresso tentarono di privarneli. Nel Regio Archivio di Mantova conservasi un diploma di Carlo IV. Imperadore segnato in quella Città a' 28. di Novembre del 1354., in cui narra, che Guido Filippo e Feltrino fratelli e figli di Luigi Gonzaga, Vicarii Imperiali in Mantova e in Reggio, aveangli esposto, che Federigo II. avea investito Jacopo Torello figlio di Salinguerra della Rocca di Carpineto e delle sue pertinenze, ma che essendo mancato Jacopo senza *legittimi successori*, e non essendo state chieste altre Investiture Imperiali (giacchè di quella di Federigo d' Austria non tenevasi alcun conto) era essa de-

(1) Arch. Pubbl. di Reggio.
(2) Arch. Segr. Estense.

devoluta al Fisco, e perciò egli ne investe i tre suddetti fratelli. Vuolsi quì avvertire all'arte da' Gonzaghi usata per ottenere l'investitura. Non dovean essi ignorare, che Jacopo, benchè uomo di senno debole, avea da Maria Morosini Veneta Gentildonna sua moglie avuto un figlio detto dal nome dell'avolo Salinguerra, e che viveva allora Torello nipote di quest'ultimo Salinguerra, e marito di Isabella dal Carretto, da cui questa nobilissima famiglia si è fino a' nostri dì propagata. Quindi non potendo, senza esporsi a pericolo di mentita, affermarsi, che Jacopo non avesse avuti *legittimi figli*, si usò l'equivoca espressione di *legittimi successori*, la quale poteva giustificarsi col dire, che tali non erano i discendenti di Jacopo, perchè non avendo essi chiesta l'Imperiale Investitura, non poteansi rimirare come legittimi successori ne' feudi. Ma l'Imperial diploma con quest' arte ottenuto, non ostante il poter de' Gonzaghi Signori allora di Reggio, non ebbe effetto, e i Fogliani continuarono, come si è detto, a tener la Rocca di Carpineto, finchè abbattuta la lor famiglia l'anno 1409., quella Rocca con tutto il territorio di Reggio venne in poter degli Estensi, e più non si fece parola d'investitura particolare di Carpineto o di altre Terre del patrimonio Matildico.

Io ho annoverate finora, e con più esattezza, se mal non m'appongo, che non siasi fatto finora, tutte le vicende dell'eredità e degli allodiali della Contessa Matilde. Ma or ci conviene volgerci di nuovo addietro, ed esporre quasi in un punto di vista il risultato delle cose diffusamente narrate. Noi abbiam veduti i Papi e gli Imperadori disputarsi il diritto sopra questo patrimonio, e or gli uni or gli altri accordarne l'investitura, secondo che i tempi e le circostanze erano or agli uni or agli altri più favorevoli. Nè ciò solamente. La Contessa Matilde non avea potuto disporre in favor della Chiesa, che di que' beni, ch'ella avea o per eredità ricevuti, o acquistati per lei medesima; e di essi avea bensì la proprietà e il dominio utile, e poteva trasferirlo in chi le piacesse; ma il dominio supremo era presso l'Impero, a cui queste Provincie sono state in ogni tempo soggette, nè la Contessa poteva alienare queste Città, il cui governo erale stato dall'Impero affidato. Potevan dunque i Pontefici in virtù della donazion di Matilde rimirarsi come investiti della proprietà e dell'utile dominio delle Terre e de' beni allo-

 diali

diali della medesima; ma non potevano in virtù di essa pretender di averne il supremo dominio. E gli Imperadori similmente, come capi dell' Impero, potevan rimirarsi come Sovrani delle Terre comprese nel patrimonio Matildico, ma non potevan togliere nè alla Contessa, nè a chi da essa ne era stato investito, il dominio utile e il diritto di proprietà. E nondimeno veggiamo spesso confondersi una cosa coll' altra; e nelle Bolle de' Romani Pontefici troviamo espressioni, che non convengono che a supremo Signore, e nelle Investiture Imperiali ne troviamo altre, colle quali si dispone del dominio utile e della proprietà. Ma tale era la condizion di que' tempi, quando non ancora ben dichiarati i veri principii del diritto, nè distinti ancor bene i diversi titoli, co' quali si poteva avere il dominio, confondevasi una cosa coll' altra per modo, che tutto era pieno di oscurità e di contraddizioni. E se chi chiedeva, o chi dava le investiture, fosse stato richiesto a spiegar chiaramente, che cosa avesse egli voluto concedere, difficilmente avrebbe potuto soddisfare a tale inchiesta.

E' degna ancora d' osservazione la diversità de' nomi, con cui il patrimonio Matildico viene in diversi tempi indicato. A' tempi dell' Imp. Arrigo, che fu il primo ad impadronirsene, essa chiamasi semplicemente eredità. A' tempi d'Innocenzo II. veggiamo sostituito il nome di *Allodio*, poscia quello di *Casa*, sicchè chi ne era investito dicevasi *Dominus Domus Comitissæ Mathildis*, e *de Domo Comitissæ Mathildis* dicevansi quelli, a' quali qualche parte ne era stata conceduta, e talvolta ancora nello stesso secolo e nel seguente si adoperò il nome di *possessione*, e di *podere*, e di *patrimonio*, tutte espressioni, le quali, a dir vero, son più adattate a spiegare i beni allodiali e patrimoniali, che il supremo dominio su qualche Provincia. Innocenzo III. fu il primo a nominare distintamente i Castelli e le Terre nel Modenese, nel Reggiano, e nel Bolognese, che nel patrimonio Matildico eran comprese; e a' tempi di questo Pontefice a nomi di patrimonio, di allodio &c. finallora usati si sostituì il più autorevole nome di Contado Matildico. I Brevi di Onorio III. furon gli ultimi, in cui quelle Terre si indicassero come patrimonio della Contessa Matilde. Federigo II., senza fare alcuna menzion di Matilde, nominò il Contado di Carpineto, e le altre Terre da esso dipendenti, e ad esso congiunte, e lo stes-

stesso fece l'Imperador Carlo IV. nell'Investitura accordatane a' Gonzaghi. E così pure Innocenzo IV. e Giovanni XXII. nel dare il possesso or di Carpi, or di Carpineto e di altre Terre appartenenti già a quel patrimonio, disser soltanto, che esse erano proprie della Chiesa Romana, senza indicare, per qual diritto le avesse ella acquistate. Questa incostanza di formalità e di espressioni è una nuova pruova dell' infelice stato, in cui era allora la Giurisprudenza, per cui non sapevasi dare alle parole il lor giusto valore, e ne nascevan perciò controversie e dubbi, che, se le idee fossero state più precise e più chiare, non sarebber mai nati. Ma noi col parlare del patrimonio Matildico siam venuti scendendo a tempi troppo più bassi dall' Epoca, a cui siamo restati; e ci convien perciò rivolgerci di nuovo addietro, e tornare a' tempi, che vennero appresso alla morte della Contessa Matilde.

C A P O IV.

Dello stato di queste Provincie dalla morte della Contessa Matilde fino alla pace di Costanza.

DOpo la morte della Contessa Matilde non sappiamo, a chi dall'Impero fosse affidato il governo di queste Provincie. Anzi non abbiam cenno di alcun Conte o Marchese, che in nome di esso le reggesse. Arrigo VI. Imperadore venne tosto in Italia. Ma, come già abbiamo osservato, par che più sollecito ei fosse di mettersi al possesso dell'eredità della Contessa, che di stabilire e di assicurare il suo dominio. E qualche Placito da lui tenuto è il solo atto di autorità, che in quelle Provincie, delle quali io ragiono, veggasi da lui esercitato. E veramente come in tutta la Lombardia, così quì ancora aveano già da gran tempo cominciato i popoli a scuotere il giogo Imperiale, e a farsi liberi e indipendenti. Il Muratori combattendo l'opinion del Sigonio, il qual pensò, che solo al principio del XII. secolo dopo la morte di Arrigo IV. si desse principio a questa rivoluzione, osserva (1), che fin dagli ultimi anni del decimo secolo, mentre Ottone III. ancor fanciullo era Imperado-

An. 1115.

(1) Antiq. Ital. T. IV. col. 3. &c.

dore, cominciarono a giovarsi di quella a lor favorevole circostanza, per regolarsi come più loro piacesse; e che molto maggiore fecesi poscia l' indipendenza, allor quando dopo la morte di Ottone sorser le guerre tra Arrigo II. e Ardoino pretendenti al Regno d' Italia, le quali nel corso di quel secolo stesso si rinnovaron più volte tra' diversi pretendenti al Regno medesimo. Perciocchè allora divise le Città Italiane in diversi partiti, e abbracciando quale l' una qual l' altra parte, venivano spesso a guerra l' una contro dell' altra. Ora in tale stato di cose doveano esse necessariamente prender forma di Repubblica, determinare, chi volesser riconoscere a loro Sovrano, raccoglier truppe per sostenerne i diritti, imporre gravezze, affin di stipendiarle, ed esercitare altri somiglianti atti di autorità e di giurisdizione. Nè i Sovrani potevano a ciò opporsi, perchè in tal guisa essi avrebber perduto il favore di quelle Città, senza cui non potevano lusingarsi di salire al trono. Anzi essi medesimi, per averle lor favorevoli, concedevano ad esse esenzioni e privilegi, co' quali speravano di assicurarsi la corona, e di abbattere i loro avversari; ma veramente venivan con essi a stringersi essi medesimi tra que' ceppi, di cui invano avrebber poscia proccurato di sciogliersi. Ciò, che accadde più volte in somiglianti contese trai pretendenti al Regno d'Italia, accadde poscia ancora più volte all' occasion delle controversie, che si eccitarono tra 'l Sacerdozio e l' Impero. Molte Città veggendo l' Imperador fulminato dalle Ecclesiastiche censure, si credetter lecito, anzi si riputaron tenute a scuoterne il giogo, e a negargli ubbidienza, e abbiam veduta la Contessa Matilde, che dall' Impero avea avuto il governo di queste Provincie, prender l' armi contro di Arrigo, e muovergli guerra. E quindi ancora dovea necessariamente avvenire, che in tale sconvolgimento di cose le Città Italiane prendessero quelle risoluzioni, che sembravan loro più opportune, e che provvedessero esse medesime alla lor sicurezza. Veggasi tutto ciò stesamente provato dal Muratori, il quale produce diversi trattati fatti dagli Imperadori e da' Re d' Italia con diverse Città, co' quali si concedon loro tai privilegi, che sembran quasi riconoscerle come indipendenti.

Un' altra ragione io credo, che concorresse a stabilire questo nuovo sistema di governo in Italia, cioè la molta autorità dagli Imperadori a' Vescovi conceduta. Abbiam veduto, che Otto-

tone I. l'anno 964. accordò alla Chiesa di Reggio *terram ipsius Comitatus & publicam functionem cum stratatico & muris in circuitu, & fossato, & alveum aquæ a quatuor milliariis intrinsecus & extrinsecus sursum & deorsum, servis & ancillis &c.* e che similmente Corrado I. donò l'anno 1038. al Vescovo Ingone tutto il Contado di Modena, e tutti i regali diritti, che erano di sua ragione; e che perciò a' Conti, che in nome dell' Impero governavano queste Provincie, rimaneva solo il diritto di amministrar la giustizia, e di condurre le truppe in tempo di guerra. I vastissimi allodiali, che quì possedeva la Contessa Matilde, e che prima di essa posseduti aveano i suoi Antenati, ne rendevano rispettabile l'autorità, e perciò gli abbiamo veduti governare queste Provincie non altrimenti che come Sovrani. Ma in ciò ancora abbiamo una pruova del decadimento dell' autorità Imperiale. Perciocchè la Contessa Matilde, benchè dall' Impero ricevuta avesse l' autorità e la giurisdizione, credettesi lecito nondimeno, per sostener la causa de' Romani Pontefici, il rivolger l' armi contro l' Imperador medesimo, e sostener contro lui, come abbiamo osservato, una lunga e ostinata guerra.

In tal maniera il diritto del più forte era il solo, che allora si conoscesse, e l'ignoranza universale, che allora era in ogni parte, concorse a sconvolger sempre più ogni cosa. Il dominio utile non distinguevasi dal dominio diretto, e chi aveva avuto il primo, credevasi investito ancor del secondo. I Conti, i Vescovi, le Città contendevan tra loro sulla giurisdizione, ognuno produceva in suo favor privilegi, che sembravan combattere l'un contro l'altro, sì perchè i loro estensori non sapevan spiegar giustamente i limiti, entro i quali si dovean ristringere, sì perchè essi da ognuno intendevansi, come gli riusciva più vantaggioso. Quindi quelle tante controversie, che vedrem poscia nascere in Modena e in Reggio tra i Vescovi e i Comuni, le quali non ebber fine, che sugli ultimi anni del secolo XIII., e quelle tante carte, che sembrano contraddirsi l'una all' altra, mentre un luogo e un diritto medesimo or sembra donato ed accordato ad uno, ora ad un altro.

Quando cominciassero Modena e Reggio a reggersi a forma di Repubblica, non possiamo precisamente determinarlo. Secondo la Cronaca di Giovanni da Bazzano l'anno 1037. mentre l' Imp. Corrado trovavasi in Parma, fu ivi stretta un' allean-

za tra i Parmigiani e i Modenesi (1). Ma forse il Cronista scrivendo di cose a lui anteriori di tre secoli ha quì preso errore; perciocchè in quell' anno medesimo il Marchese Bonifacio condusse le sue truppe ad espugnar Parma sollevatasi contro Arrigo, come altrove si è detto; e perciò i Modenesi dovettero in quella occasione esser nimici anzi che alleati de' Parmigiani. E' certo però, che circa quel tempo esisteva già il palazzo di questa Città, e ciò ci mostra, che vi si radunavano i Cittadini a trattare de' pubblici affari. Una carta di enfiteusi fatta dal Vescovo Viberto agli 8. di Marzo dell' anno 1046. ha la data: *Actum infra palacio Mutina*. E perchè potrebbesi dubitare, che s' intendesse il palazzo del Vescovo, più chiaramente spiegasi in un' altra carta de' 5. di Marzo del 1056., che contiene una donazione di terre fatta da alcuni alla Chiesa di S. Geminiano, ed è segnata: *Actum in palacio de civis* (voce usata ne' secoli bassi *per civitatis*) *Motina*. E in un' altra del primo di Aprile del 1105. *Actum in palatio de civitate urbe Mutina*; e in altra del 1108. *Actum in palatio urbis Mutinæ*. Il non trovarsene menzione che in alcune carte fa, che non possiamo indicarne precisamente la situazione. Ma è verisimile, che non fosse molto discosto dalla Cattedrale nè dal Vescovado, e perciò a un di presso, ove è al presente.

Non troviamo però alcun atto, in cui ci si mostri stabilito e veramente formato sì presto nè in Modena nè in Reggio il governo Repubblicano. Ma pur ne osserviamo qualche cominciamento all' anno 997. in cui Giovanni Vescovo di Modena fondando questo Monastero di S. Pietro, dice che il fa col consenso non solo del suo Clero, ma ancora de' *Militi*, ossia de' Nobili e potenti, come ci mostra il documento, che ne ho pubblicato. E così pure in una donazione, che l' anno 998. fece quel Vescovo al medesimo Monastero, accenna il consenso a ciò dato dal Clero, da' *Militi*, e dal Popolo. Non veggiam però nominati i Consoli di Modena che all' anno 1135. come tra poco vedremo, e il primo Podestà, che in questa Città ci si offre, è Gherardo Rangone all' anno 1156., il qual poscia fu rivestito della dignità di Legato Imperiale. Ma di ciò parleremo più a lungo altrove. Le guerre frall' una e l' altra Città d' Italia co-

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 555.

cominciaron più presto; e una delle prime fu quella de' Milanesi contro i Comaschi, che ebbe principio l' anno 1118., e non terminò che l' anno 1127. colla rovina de' secondi. I Milanesi chiamarono in loro ajuto molte delle Città Italiane; e tra esse fu Modena ancora, come abbiamo nel Poema su quella guerra pubblicato dal Muratori:

An. 1118.

Mutina cum multis venit huc armata sagittis (1).

Un' altra guerra dovrebbe quì aver luogo, se volessimo seguire l' autorità del Platina nella sua Storia di Mantova (2). Abbiam veduto poc' anzi narrarsi da alcuni sotto l' anno 1025. l' unirsi che fecero insieme, benchè con poco felice successo, i Modenesi e i Reggiani per contrastare a' Mantovani il dominio sul Po. E veramente a quell' anno la fissa il Platina. Ma il Lambecio nel pubblicarne la Storia ha avvertito, che è corso errore nel MS., e che la serie medesima delle cose, che da lui si raccontano, ci fa vedere, ch' essa secondo questo Scrittore accadde l' anno 1125. Il Platina la descrive assai lungamente e con molta eloquenza, inserendovi ancor l' orazione, ch' ei finge tenuta nel Senato, com' ei l' appella, di Mantova dagli Ambasciadori di Parma e di Ferrara, per indurlo a far pace co' suoi nimici. Ma dobbiam noi credere questo racconto? Ognun sa, quanto sia favolosa e romanzesca la Storia del Platina, e quanto poco convenga fidarsi a questo Scrittore, ove ragiona delle cose più antiche. E tralle favole io credo certo, che annoverar debbasi questa guerra, di cui niuna Cronaca antica e niun documento di quell' età fa menzione. Di fatto nè il Muratori ne' suoi Annali, nè il Dott. Visi nella recente sua Storia di Mantova, non ne fanno pur cenno. E noi vedrem poscia, che dee essa differirsi all'anno 1225.

La prima occasione adunque, a mio credere, nella quale i Modenesi cominciarono a prender l' armi in difesa de' loro diritti e della lor patria, fu l' anno 1131., e ne fu il soggetto la celebre Badia e il Castel di Nonantola. Di essa ho parlato a lungo nella Storia di quella Badia (3), e quì perciò ne ragionerò più in breve, ristringendo in poco ciò, che ivi ho stesamente provato. La detta Badia cominciava a destar gelosia e ti-

(1) Script. Rer. Ital. T. V. p. 453.
(2) Ib. T. XX. col. 653. &c.
(3) T. I. p. 112. &c.

timore nel Vescovo non meno che nel Comune di Modena. Essa stendeva la sua giurisdizione spirituale insieme e temporale non solo su quel Castello a poche miglia distante dalla Città, ma su molti altri Castelli e su molte altre Chiese all' intorno; e i privilegi, di cui i Romani Pontefici e gli Imperadori l' aveano arricchita, la rendevan troppo potente agli occhi de' Modenesi. I Vescovi di questa Città avean più volte tentato di scemare l' autorità degli Abati, e al Vescovo Dodone riuscì l' anno 1121. di ottener dal Pontefice Callisto II. una Bolla, con cui molte Chiese, che finallora erano state soggette alla Badia di Nonantola, dichiaravansi di ragione del Vescovado di Modena; e in quelle, che lasciàvansi al governo dell' Abate, venivasi a ristringerne di molto l' autorità. I Monaci nondimeno si adoperarono per modo, che l' anno 1124. ottennero dallo stesso Pontefice un' altra Bolla, con cui venivasi tacitamente a rivocar quella dell' anno 1121., perciocchè egli lor confermava con essa tutti i privilegi, che i precedenti Pontefici aveano a quella Badia conceduti. Dovette ciò innasprir maggiormente gli animi de' Modenesi, e questi perciò cominciarono a infestare, e a molestare in ogni maniera che lor fosse possibile i Nonantolani, singolarmente col deviar le acque dal lor territorio. Conobber questi, che non era loro possibile il sostenersi più lungo tempo contro una Città troppo più potente di essi; e che altro mezzo loro non rimaneva a difendersi, che il cercar la protezione e l' ajuto di un' altra Città, che potesse opporsi alle violenze de' Modenesi.

Perciò nel Dicembre dell' anno 1131. i Sindici Nonantolani insieme con due Monaci a ciò destinati dal loro Abate Ildebrando vennero a Bologna, e ivi nella Chiesa di S. Ambrogio si strinsero in alleanza con quel Comune. Promisergli i Nonantolani a nome ancora di tutti gli altri, che abitavano in Terre alla Badia sottoposte, di conservare e di proccurare gli onori e i vantaggi del Comune medesimo, e di portarne anche i pesi, come se fosseso ascritti a una delle quattro Porte della Città; di ricorrere alla Chiesa di Bologna in tutto ciò, a che non giungeva l' autorità degli Abati, cioè per riceverne il Crisma e l' Olio Santo; di pagare ogni anno per ciascheduna casa soggetta alla Badia quattro denari Lucchesi, e di non far mai cosa alcuna a danno del Comune di Bologna, anzi di recargli ajuto

con-

contro chicchessia, trattone contro l' Imperadore, e di non far tregua co' Modenesi senza il consenso de' Bolognesi. E si aggiungono poscia i patti consueti intorno al numero e allo stipendio de' soldati da mandarsi in ajuto del Comun di Bologna. Un somigliante giuramento fecero ancora i Cattanei, ossia i Capitani del Castel di Nonantola; e i Bolognesi a vicenda obbligaronsi a difendere i Nonantolani contro tutti i loro nimici, trattone contro del loro Abate, e di non far tregua o pace co' Modenesi senza il loro consenso, e spiegarono essi pure le condizioni e il modo degli ajuti, che colle lor truppe avrebber loro somministrati. Era da temersi, che questo fatto dovesse innasprire per modo gli animi de' Modenesi, che prese le armi corresser tosto a' danni de' Nonantolani e de' lor protettori. Ma pare, che il venir, che fecero in queste parti l' anno seguente il Pontefice Innocenzo II. il qual fu anche in Nonantola nell' Ottobre, e con nuova Bolla confermò i privilegi di quella Badia, e poscia il Re Lottario gia Duca di Sassonia, il quale l' anno 1125. era succeduto ad Arrigo V. ne' Regni d' Italia e di Germania, e venuto nel 1132. in Italia, ebbe poi in Roma l' anno seguente la corona Imperiale, sospendesse per qualche tempo l' indegnazione di questo Comune. Ma appena egli nella state dell' anno 1133. fu tornato in Allemagna, dall' una parte e dall' altra si venne all' armi. E già i Bolognesi uniti a' Nonantolani e a que' del distretto di S. Giovanni in Persiceto eran più volte entrati, se crediamo al Sigonio, nel territorio di Modena predando tutto ciò, che veniva loro alle mani; e i Modenesi a vicenda, colto il tempo opportuno, fecero una furiosa scorreria su' territorii di Nonantola e di S. Giovanni, e carichi di ricca preda se ne tornarono a casa. I Monaci Nonantolani temendo forse, che i Modenesi non dovessero in questa guerra rimaner superiori a' loro nimici, e far pagare ad essi la pena dell' alleanza stretta co' Bolognesi, ebber ricorso al Pontefice Innocenzo II., ed esponendogli l' infelice lor condizione, e i danni, che continuamente ricevevano da' Modenesi, ottennero, ch' egli con replicati Brevi gli ammonisse a desistere da tali violenze, e li citasse a render ragione al suo Tribunale. Inutili furono per allora le Pontificie minaccie, e i Modenesi continuarono ad infestare il territorio Nonantolano. Di che sdegnato il Pontefice a' 24. di Giugno del 1135. da Pisa, ov' ei si trovava, con suo

An. 1132.

An. 1133.

Breve diretto al Clero di Modena fulminò la scomunica contro i Consoli di questa Città (de' quali abbiam in questo Breve la prima menzione) minacciando ancora di gittar l' interdetto sulla Città, se i Consoli non si fossero al suo voler sottomessi. Ma essi allora si sottomisero, e nel Settembre dell' anno stesso conchiuser la pace co' Bolognesi e co' Nonantolani. Questo trattato, che è interamente a vantaggio de' secondi, è stato pubblicato dal C. Senator Savioli (1). In esso promettono i Modenesi di non recare più alcun danno nè al Comune di Bologna nè all' Abate e al Popolo di Nonantola riguardo agli articoli tra essi convenuti l'anno 1131., che di là dalla Villa di Camurana non avrebbon fatto nel fiume Secchia lavoro alcuno, che impedisse alle acque lo scorrere liberamente; che di qua da Camurana, se avesser dovuto far qualche lavoro alla lor navigazione opportuno, l' avrebbon fatto senza recar danno alle sponde, e senza pregiudizio della Chiesa Nonantolana; che negli altri fiumi nulla avrebbon fatto di nuovo, senza il consenso dell' Abate o del popolo di Nonantola, e senza la decisione del Pontefice o dell' Imperadore; che avrebbero obbligati i lor Cattanei e Valvassori ad osservare i patti medesimi; e così pure avrebber esatto dal Comune di Panzano allora soggetto a Modena. Più altri articoli si aggiunsero riguardanti il perdono delle passate ingiurie, il rifacimento de' danni, e il vicendevole ajuto da prestarsi dall' una parte all' altra contro i violatori di questi patti. E così parve stabilita una ferma e durevol pace, se pur fermo e durevole poteva essere un Trattato, che i Modenesi non poteano non rimirare come troppo a' loro interessi dannoso.

An. 1136. La venuta in Italia dell' Imperador Lottario e dell' Imperadrice Richenza sua moglie, che accadde nel seguente anno 1136. giovò a impedire almen per qualche tempo nuove ostilità. Verso la fine dell' anno trovaronsi amendue in queste Provincie. L' Imperadrice era in Reggio fin dal Settembre, e a nome dell' Imperadore rendeva giustizia a chi a lei ricorreva. Così veggiamo, che i Monaci di S. Pietro di Modena nel detto mese le presentarono una doglianza contro alcuni usurpatori de' loro beni (2); e che nel Novembre e nel Decembre ella tenne ivi due placiti, uno in favore del Monastero di Nonantola contro di al-

(1) Ann. di Bol. T. I. p. 189. (2) Antiq. Ital. T. VI. col. 235.

alcuni, che occupato aveano nel Reggiano il luogo della Cella, che era del medesimo Monastero, l' altro contro alcuni usurpatori de' beni della Chiesa di Reggio (1). E di Lottario parimenti abbiam due Diplomi, uno nel Decembre dello stesso anno in favor della Chiesa di Reggio, segnato *in Episcopatu Regii*, l' altro in favore del Monastero di S. Prospero spedito nel seguente Gennajo, e segnato *in Episcopatu Mutinensi*. (2)

L' Imperadore Lottario venne a morte sulla fine dell' anno stesso, mentre tornava in Allemagna, e fu eletto l' anno seguente a succedergli Corrado fratello di Federigo Duca di Svevia, il quale non venne mai in Italia. E poco appresso, cioè, secondo le Cronache di Faenza, l' anno 1140. ricominciò la guerra, e i Faentini uniti co' Bolognesi vennero devastando il territorio di Modena singolarmente ne' contorni di Nonantola (3). Ma secondo le Cronache Modenesi e Bolognesi, i Modenesi tardarono a ripigliar l' armi fino all' anno 1142., dopo la morte d' Ildebrando Abate di Nonantola, che forse avea amici e protettori troppo potenti, per potere impunemente venir con lui a contrasto. Nell' Agosto del detto anno i Modenesi condotti, dicono, non so su qual fondamenro, il Briani e il Vedriani, da Filippo dal Forno, avanzatisi colle lor truppe fin dentro alla Valle del Reno vennero a battaglia co' Bolognesi, ma ne ebber la peggio, e molti vi rimasero uccisi, molti feriti, e fra gli altri vi perdetter la vita Alessandro de' Petrezzani Cavaliere, e due della nobil famiglia Guidoni, della quale tre altri caddero in mano de' vincitori. Questo fatto si narra dalle Cronache Modenesi e dalle Bolognesi (4), nelle quali però non si fa menzione di Nonantola. Ma il Sigonio aggiugne, che quel Castello da' Modenesi era stato assediato, e che forse sarebbe caduto nelle lor mani, se l' accennata sconfitta non gli avesse costretti a ritornarsene fuggendo a Modena.

An. 1142.

Non abbiam notizie di altro fatto d' armi, che allora accadesse. Ma i Nonantolani e i Bolognesi continuarono a render più forte in ogni possibil maniera il loro partito. I Monaci otten-

(1) Ib. T. I. col. 613. T. VI. col. 233.
(2) Ughell. It. Sacr. T. II. p. 288. Affarosi Mem. di S. Prosp. T. I. p. 87.
(3) Mittarell. Script. Favent. p. 220.
(4) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 53. T. XVIII. col. 106.

tennero dal Re Corrado l' anno 1144. un onorevol diploma, con cui egli riceveva sotto la Real sua protezione la lor Badia, e prometteva all' Abate di rivendicarle tutti gli antichi possedimenti, de' quali ne' due secoli precedenti era stata privata. E i Bolognesi, stendendo sempre più i loro confini, ottennero nel seguente anno 1145. che gli uomini di Savignano, Castello del Modenese, ove confina col Bolognese, ad imitazione di que' di Nonantola loro si sottomettessero (1). Ed è probabile, che circa questi tempi medesimi i Bolognesi, o per volontaria dedizion di que' popoli, o a forza d' armi, occupassero il distretto Persicetano e di Crevalcuore, ed altri luoghi di que' contorni, i quali in addietro erano stati compresi nel territorio di Modena, come si è diffusamente provato nella Storia della Badia di Nonantola (2). Ma ciò non bastava a far, che i Modenesi cessassero dall' infestare la stessa Badia; anzi ne accendeva maggiormente lo sdegno; e ne faceva ad essa provar gli effetti sempre più dannosi e funesti. L' Abate Alberto, che allor reggeva quel Monastero, ebbe ricorso al Pontefice Eugenio III., che era passato in Francia, ove nella Quaresima dell' anno 1148. tenne un Concilio in Rheims. E il Papa a 26. di Febbrajo dell' anno stesso diresse un Breve a' Capitani Vassalli della Badia, in cui, dopo avere descritto lo stato infelice, a cui essa era condotta, caldamente gli esorta a volerla soccorrere, e a liberarla dalle persecuzioni de' suoi nimici. Ma tanto fu lungi, che questo Breve producesse l' effetto, che si bramava, che i Modenesi maggiormente irritati corsero nell' anno stesso sopra Nonantola, e la distrussero interamente. Questo fatto nella Cronaca del Bazzano narrasi all' anno 1149. Ma, come ho osservato nella Storia della Badia (3), esso dee certamente fissarsi all' anno 1148.

An. 1145.

An. 1148.

Il Pontefice altamente sdegnato per sì grande ostinazione de' Modenesi nel molestar la Badia, determinossi a punirli con memorabil gastigo, che servisse anche agli altri d' esempio. E perciò con sua Bolla soppresse il Vescovado di Modena, comandando, che mai più in avvenire si desse Vescovo a questa Città. Non abbiamo la Bolla su ciò pubblicata dal Papa, ma ne ab-

(1) Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 211.

(2) T. I. p. 454.

(3) T. I. p. 48.

abbiamo parecchi altri indubitabili documenti. Trovandosi egli al ritornar dalla Francia in Brescia a' 24. d'Agosto dell'anno stesso, scrisse un Breve a Gherardo Vescovo di Bologna, in cui gli rende grazie, perchè abbia animati, secondo l'ordine, che da lui aveane avuto, i Consoli e il Popolo di Bologna a recar soccorso a' Nonantolani contro l'oppressione de' Modenesi, e lo esorta a fomentare in essi questa risoluzione. Aggiugne, ch'egli ha avvertiti con sue lettere i Reggiani e i Parmigiani a non recare a' Modenesi soccorso di sorta alcuna. E finalmente conchiude dicendo, che col parere de' Cardinali, di Pellegrino Patriarca d'Aquileja, e di molti Vescovi, egli ha privata per sempre Modena del Vescovado, e ha ordinato, che nè nella Città nè nella Diocesi possa in avvenire esser Vescovo (1). Quindi l'anno seguente all'occasion di una Bolla da lui spedita da Viterbo agli 8. di Febbrajo in favore di questi Monaci di S. Pietro, ei parla di questo medesimo severo gastigo, con cui punita avea la pervicacia de' Modenesi, privandoli del Vescovado, e dividendone la Diocesi frai Vescovi più vicini. Il Muratori, che l'ha pubblicata (2), l'ha assegnata all'anno 1148., che vi è di fatto notato. Ma egli non ha avvertito, che nelle Bolle l'anno comincia a' 25. di Marzo, e che perciò nel Febbrajo del 1149. doveasi segnare il 1148. E di fatto, come si è osservato poc'anzi, nel Febbrajo del 1148. il Pontefice era ancora in Francia. Finalmente con Breve scritto dal Tusculano agli 8. di Aprile dello stesso anno 1149. e diretto a dieci Arcipreti di questa Diocesi, egli gli avverte, che avendo soppresso il Vescovado di Modena, e avendo a se riservate alcune Chiese di questa Diocesi, cioè quelle, a' cui Rettori è diretto il Breve, essi dovranno in avvenire esser soggetti al Vescovo di Reggio (3).

Era allora Vescovo di Modena Ribaldo; e le carte, che di lui conservansi nell'Archivio Capitolare, confermano ciò, che abbiam detto intorno all'epoca della soppressione del Vescovado. Perciocchè veggonsi investiture da lui accordate nel Febbrajo e nel Maggio del 1148. Anzi se ne ha una ancora segnata in Savignano a' 28. di Settembre; quando almeno fin dal mese di

(1) Savioli Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 216.
(2) Ant. Ital T. IV. col. 185.
(3) Taccoli Mem. T. II. p. 743.

di Agosto era stata pubblicata la sentenza del Pontefice Eugenio. Questo sembra indicarci, che il Vescovo ritirato nel suo Castello di Savignano, il qual convien dire, che presto si fosse staccato dall' alleanza de' Bolognesi, pensasse di opporsi al Pontificio decreto, e di mantenersi al possesso della sua Sede. Ma poscia, comunque andasser le cose, di lui non troviam più memoria; e par, ch' egli cedesse all' autorità del Pontefice. Le investiture de' beni Capitolari veggonsi agli anni seguenti fatte dal Proposto Ubaldo insiem col Capitolo, e ciò fino all' anno 1154. in cui si cominciano a fare dal Cardinal Ildebrando, non come Vescovo, ma come amministratore della Chiesa Modenese; e i titoli, ch' egli prende, sono i seguenti: *D. Ildebrandus Dei gratia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Diaconus, & Mutinensis Ecclesiæ Rector & procurator*. Era questi il Cardinal Ildebrando Crasso Bolognese prima Canonico di S. Maria di Reno, a cui il Pontefice fidato avea il governo di questa Chiesa. E benchè le carte Capitolari di lui non faccian menzione che all' anno 1154. le carte Bolognesi però indicate dal C. Savioli cel mostrano amministratore di questa Chiesa fin dall' anno 1148. (1), mentre non era ancor Cardinale; ed egli continuò a reggerla fino all' anno 1156. E alla fine di quell' anno, o al principio del seguente 1157. il Pontefice Adriano IV. successore di Eugenio rendette a Modena il Vescovado, e nelle carte del detto anno 1157. veggiam nominato il Vescovo Arrigo. Questa riconciliazione de' Modenesi col Papa dovette essere effetto della pace da essi conchiusa co' Nonantolani e co' Bolognesi nel Settembre dell' anno 1156., la qual certo non fu molto onorevole a' Modenesi, perciocchè essi non sol promisero di essere confederati co' Bolognesi, e di non recar loro molestia alcuna, ma che ancora nel caso, in cui i Bolognesi fossero mal soddisfatti della condotta de' Nonantolani, e volesser perciò punirli, i Modenesi in verun modo non si sarebbero opposti. E convien certo credere, che a mal partito fosser giunte le cose di questa Città, se le fu forza accondiscendere a tal condizione.

An. 1156.

Abbiam veduto poc' anzi, che il Pontefice Eugenio avea esortati i Reggiani e i Parmigiani a non dare soccorso di sorta alcuna a' Modenesi. E i Reggiani dovettero in ciò essere divota-

(1) Savioli Ann. Bol. T. I. P. I. p. 285.

tamente ubbidienti al Pontificio comando; e ne ebbero in premio l'assegnamento al lor Vescovado delle dieci Pievi accennate, le quali però col rimettersi della Vescovil Sede in Modena tornarono a riunirsi all'antica lor Madre. Ma i Parmigiani cominciarono allora a mostrare quella sincera amicizia pe' Modenesi, che mantenner poi sempre costantemente. Essi con loro unironsi a danno de' Nonantolani e de' Bolognesi, e il Pontefice perciò sdegnatone privò essi pure del Vescovado, e il gastigo durò per essi fino al 1154. Intorno a che veggasi ciò, che ho osservato nella citata mia Storia (1). E' però cosa degna d'osservazione, che niun altro scrittore prima dell' Angeli (2) ha fatta menzione di questo fatto. Ne abbiam nondimeno un indicio nell'antica Cronaca di Parma, la quale all'anno 1151. ci mostra in guerra i Parmigiani contra i Reggiani, e narra (3), che nella festa di S. Agapito i primi cavalcarono sul territorio Reggiano fino alla Secchia guastando e incendiando ogni cosa, e che nel tornare addietro rispinsero fino alle mura della Città i Reggiani venuti loro incontro, e quasi tutti li fecer prigioni. Anzi un'altra Cronaca Ms., che conservasi presso il P. Affò, aggiugne una circostanza ingiuriosa agli infelici Reggiani fatti prigioni, cioè, che i Parmigiani *tenuerunt eos ibi tribus diebus, & quarto die dimiserunt eos dantes singulis unum baculum album in manu, & unam infulam in capite* 16. *Augusti, in cujus memoria dabant singulis unam scupazatam*. Questo fatto narrasi ancora dall' Angeli (4). Sembra, che a questa occasione si stabilisse l'anno 1151. quell'alleanza fra i Parmigiani e i Modenesi, il cui atto è stato pubblicato dal Muratori (5). Ma nel riprodurlo ch'io farò a suo luogo, accennerò qualche ragione, che mi fa dubitare di errore corso nel segnar l'epoca di questo trattato.

Una grande e memorabil rivoluzione andavasi frattanto apparecchiando in Italia. Le Città, e quelle della Lombardia singolarmente, come già si è osservato, cominciato aveano da lungo tempo a scuotere il giogo Imperiale, e a prendere il governo Repubblicano. I due Arrighi più occupati a combattere con-

(1) T. I. p. 120.
(2) Stor. di Parma L. I. p. 77.
(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 760.
(4) Stor. di Parma L. I. p. 78.
(5) Antiq. Ital. T. IV. col. 53.

contro de' Papi, che a mantenere o a ricuperare i loro diritti sulle Città d' Italia, co' privilegi accordati a quelle, che erano lor favorevoli, aveano anzi aumentata che frenata la loro indipendenza. Lottario III. successore di Arrigo V. parve destinato a rivendicare l'autorità Imperiale; e negli anni 1136. e 1137. vide quasi tutte le Città della Lombardia a lui soggettarsi, e Bologna stessa, dopo un lungo assedio, dovette arrendersi. Ma mancato di vita al fine dello stesso anno 1137. ebbe in Corrado un successore, che nulla curando gli affari d'Italia, in cui dopo la morte di Lottario non pose mai piede, diede alle Città di Lombardia quanto agio potean bramare, per rendersi forti in tal modo, che, se qualche altro Imperadore o Re d' Italia volesse a se soggettarle, trovasse l'intrapresa oltre modo difficile e perigliosa. E ciò fu a' lor disegni opportuno, perciocchè a Corrado l'anno 1152. succedette Federigo Duca di Svevia soprannomato Barbarossa di lui nipote, ma troppo da lui diverso. Principe d'animo grande, di finissimo accorgimento, di non ordinario coraggio, sdegnossi al vedere una sì bella parte dell' Imperiale dominio, qual era l'Italia, fatta quasi indipendente e ribelle, e l'anno 1154. vi scese per soggiogarla, e l'anno 1155. ebbe in Roma la corona Imperiale. A me non appartiene il ritesser la lunga storia della guerra, ch' ei mosse alle Città, che sdegnavano di riconoscerlo, e a Milano principalmente, le cui vicende di questi tempi a quella illustre Metropoli così gloriose sono a tutti notissime. Io non debbo uscire dalle Provincie, che son l'oggetto di queste Memorie, e de' fatti altrove accaduti debbo toccare sol quanto basta a ben intender le cose, che ad esse appartengono.

An. 1157.

Modena e Reggio, benchè avesser cominciato esse pure a reggersi a foggia di Repubblica, non fecer però opposizione alcuna a Federigo, forse anche, per ciò che appartiene a Modena, perchè un furioso incendio, da cui ella fu rovinata l'anno 1157. (1) non le permise allora di pensare alle armi, seppur questo non deesi anticipare all' anno 1148. a cui da altri si assegna (2). Checchè sia di ciò, allor quando Federigo trovavasi in Ita-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XV. col. 556.
(2) Ib. T. XI. col. 54.

Italia l' anno 1155. ebbe al suo proprio servigio anche le truppe Modenesi, e un privilegio da lui in quell' anno accordato al Monastero di S. Sisto di Piacenza ha la data: *Dat. in campo Mutinensium* (1). L' anno 1158. tornò la seconda volta in Italia; e prima di entrarvi spedì innanzi due Legati Imperiali, cioè Rinaldo Cancelliere e Ottone Conte Palatino di Witelspack; e veggiamo, ch' essi fissarono il lor soggiorno in Modena, e che ivi ricevettero i due Nuncii, che il Papa spediva innanzi all' Imperadore (2). E quando egli nell' anno stesso, soggiogati i Milanesi, contro de' quali con molte altre Città anche Modena e Reggio mandarono le loro truppe (3), raunò la celebre Dieta di Roncaglia sul Piacentino, veggiamo, che tra' Vescovi ad essa intervenuti trovaronsi ancora que' di Modena e di Reggio, Arrigo ed Alberio (4), e l' anno seguente l' Imperadore celebrò in Modena la solennità della Pasqua (5), e in essa pure accordò un Diploma in favore di questo Monastero di S. Pietro (6), e due altri l' anno 1160. in favore delle Chiese di Modena e di Reggio (7). Fu celebre l' accennata Dieta tenuta in Roncaglia, perchè in essa l' Imperadore, affine di rendere, com' egli diceva, la tranquillità all' Italia, volle, che i più celebri Giureconsulti ivi da lui radunati decidessero chiaramente, quali erano i diritti, che alla Regia e Imperiale autorità erano necessariamente congiunti. Erano essi quattro Professori dell' Università di Bologna, Bulgaro, Martino, Ugo, e Jacopo. Nè Federigo ebbe occasion di dolersi della sua scelta. Essi, col consenso ancora di ventotto Giudici raccolti da molte Città d' Italia, decisero, per usare il transunto della lor sentenza datoci dal Ch. Conte Senator Savioli (8), che agli Imperadori per loro diritto appartenevano i Ducati, le Marche, i Contadi, il Consolato, le pubbliche vie, l' acque navigabili, i porti, i pedaggi, le pescagioni, i molini, le saline, la monetazione, gli armamenti, il teloneo, il fodero, le confiscazioni, i beni non occupati, il Palagio nelle Città, e a tacer d' altre cose l' annuo tributo sulle terre e su-

An. 1158.

(1) Affò Stor. di Guastalla T. I. p. 340
(2) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 758. 759.
(3) Ib. col. 1180. (4) Ib. col. 784. (5) Ib. col. 809.
(6) Ant. Ital. T. VI. col. 247.
(7) Ib. T. VI. p. 249. Sillingard. Ep. Mut. p. 81.
(8) Ann. Bologn. T. I. P. I. p. 319.

sugli individui. Se dopo ciò fossero stati richiesti que' dottissimi Giureconsulti, qual cosa rimanesse, che non fosse di Cesare, forse a questa seconda dimanda più difficilmente avrebber risposto che alla prima.

An. 1159. Se Federigo lusingossi di esser con ciò divenuto assoluto arbitro dell' Italia, egli si avvide presto, che le sue speranze non erano ben fondate. I Milanesi e i Bolognesi furono i primi a sollevarsi, quelli l' anno seguente 1159. questi l' anno 1160. Ma due anni appresso soggiogata e distrutta la Città di Milano, quella ancor di Bologna dovette implorarne pietà e perdono. Circa lo stesso tempo rinnovaronsi le antiche discordie tra 'l Sacerdozio e l' Impero; e il Card. Ottaviano sollevatosi l' anno 1159. e fatto Antipapa contro di Alessandro III. eletto allora successor di Adriano trovò in Federigo un dichiarato e potente sostenitore. L' Italia fu allora divisa in due contrarii partiti, seguendo alcune Città quello di Alessandro, altre quel di Ottaviano. Alessandro tentò dapprima di persuadere a Federigo la legittimità della sua elezione, ma essendosi egli dichiarato apertamente per Ottaviano, il Papa nel Giovedì Santo dell' anno 1160. dichiarollo scomunicato. Fino a quel tempo Modena e Reggio avean seguito il partito di Federigo, ed egli probabilmente, affine di ottenerne il favore al suo Antipapa, avea fatti spedire i due accennati diplomi nell' anno 1160., uno a' 13. di Febbrajo in favore della Chiesa di Modena, l' altro a' 15. di Aprile per quella di Reggio. Egli è vero, che all' Enciclica de' Vescovi Scismatici scritta in Pavia nel Febbrajo del detto anno, qual si riporta da Radevico da Frisinga (1), non veggiam sottoscritto nè il Vescovo di Modena nè quel di Reggio. Ma secondo l' edizione di Monsignor Mansi veggiam nominarsi tra' detti Vescovi *Mutinus Episcopus* (2), se pur non è ivi corso errore di stampa. Checchè sia di ciò, par che allora queste Provincie favorissero Federigo, perchè l' anno 1162. lo veggiam risedere, come in luogo amico, in Savignano Castello del Modenese (3). E l' anno seguente 1163. veggiamo Ermanno Vescovo di Werden e Legato Imperiale risedere in Modena, e alla pre-

(1) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 850.
(2) Concil. T. XXI. col. 1138.
(3) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI. col. 850.

presenza del Vescovo Arrigo decidere una contesa delle Monache di S. Tommaso di Reggio contro Corrado figlio del defunto Re Arrigo; il che sembra indicarci, che queste due Città avessero anche abbracciato lo Scisma. Tornò poscia l' Imperadore in Allemagna, e frattanto l' oppressione, da cui i Ministri Cesarei tenevano aggravate le Città Lombarde, le irritaron per modo, che rinnovossi presto la ribellione. Molte Città della Marca Trivigiana furon le prime a darne l' esempio l' anno 1164. e Bologna nell' anno stesso uccise il Vicario Imperiale. E ben conoscendo, che a ben difendere la pubblica causa conveniva por fine alle discordie colle confinanti Città, i Bolognesi l' anno 1166. rinnovaron la pace co' Modenesi; e benchè già fosse palese la lor ribellione, voller nondimeno, che nell' atto si facesse menzione della fedeltà all' Imperadore dovuta (1).

An. 1167.

L' anno 1167. fu quello, in cui veramente scoppiò la congiura delle Città Lombarde contro di Federigo, e in cui cominciò la guerra da lui mossa per soggiogarle. Bologna fu nell' anno stesso nuovamente costretta a soggettarsi all' Imperadore, il qual però ebbe di questa vittoria un troppo disgustoso compenso, nel veder sorgere a suo dispetto dalle rovine coll' ajuto delle Città circostanti quella di Milano, e la stessa Bologna con più altre Città scuoter nuovamente il suo giogo. Modena e Reggio non furono tralle prime ad entrar nella Lega; e l' anno stesso 1167. nel mese di Maggio veggiamo, ch' era in Modena coll' onorevole titolo di Legato Imperiale Gherardo Rangone, il quale nel detto mese unitamente coi Consoli della Città permise a' soprastanti alla Fabbrica della Cattedrale di scavare il terreno nella Città e ne' contorni di essa, per trarne i marmi al compimento della Fabbrica necessarii; nel qual decreto egli s' intitola: *Dominus Gerardus Rangonus Imperatoriæ Majestatis per Mutinæ Episcopatum & Comitatum Legatus* (2). Il C. Savioli crede, che solo all' anno 1170. queste due Città si unissero alle Collegate (3), e che sia corso errore in un atto del Dicembre del 1167. in cui tra esse si nomina Modena, e il credo io pure. Ma un documento finora non osservato dell' Archivio di Reggio ci mostra, che al più tardi verso la fine dell' anno 1168. aveano esse

(1) Antiquit. Ital. T. IV. col. 339.
(2) Antiq. Ital. T. I. col. 477. (3) Ann. di Bol. T. II. P. I. p. 6.

se pure seguito l' esempio delle Città confinanti. Prima però di entrare a parlarne, ci convien vedere, per quali mezzi si apparecchiassero esse a rendersi potenti in modo, che non avessero a temere lo sdegno e la potenza Imperiale.

I territorii di Reggio e di Modena così nel piano come nel monte erano sparsi di Castelli e di Rocche, che aveano i lor proprii Signori, o perchè essi abusato avessero delle loro ricchezze e della loro autorità per erigersi in padroni di qualche distretto, o perchè co' loro servigi gli avessero ottenuti in dono dagli Imperadori o da' Re d' Italia. E furono essi indipendenti dalle Città, al cui territorio appartenevano, finchè queste rimirandosi come suddite dell' Impero non si curarono di stendere i lor confini; il che allora appena avrebbe ad esse recato verun vantaggio. Ma poichè cominciarono a scuotere il giogo, e a considerarsi come libere e indipendenti, conobber tosto, che troppo dannoso sarebbe lor riuscito l' avere nel lor territorio tanti altri Signori, piccioli sì e di pochissime forze, ma pur bastevoli a turbare la lor giurisdizione, quando singolarmente si unissero insieme; e che al contrario non picciol vantaggio ne avrebbon esse raccolto, se que' Castellani si fossero ad esse congiunti con trattati di amicizia e di alleanza, la quale potevasi anche sperare, che si cambiasse presto in ubbidienza e in soggezione. E anche a' Castellani medesimi poteva riuscir vantaggiosa questa alleanza, perciocchè per una parte non potevano essi sì facilmente sperare di essere uniti gli uni agli altri, e i contrarii loro interessi potevano cagionare fra essi frequenti guerre, e in seguito di esse la lor propria rovina. E per l' altra parte unendosi a' Comuni delle vicine Città potevano lusingarsi di trovar in essi protezione ed ajuto contro de' loro nimici.

I primi ad eseguire questo progetto furono i Reggiani, e le prime a secondarlo furon due Donne. Bianello è uno di que' Castelli, che formano il feudo detto de' quattro Castelli, e che era stato occupato, non sappiam da chi, l' anno 1147., e due Donne dette Egina e Coalia, le quali probabilmente appartenevano alla nobilissima famiglia da Canossa, che insiem con questo Castello era ancor padrona degli altri quattro, pretendevano di aver diritto sopra esso. Esse dunque indotte probabilmente dalle insinuazioni de' Reggiani, o dal bisogno di difendersi contro gli usurpatori de' loro diritti, nel Novembre del detto anno

in

in Monte Giovanni promisero solennememenre a' Consoli di Reggio a nome ancora de' loro figli, i quali doveano essere pupilli, di abitare in Reggio un mese ogni anno in tempo di pace, due in tempo di guerra, di ajutare a proprie spese i Reggiani, quando fossero in guerra con altri, di esigere questo medesimo giuramento (il qual però non dovea obbligare che fino al prossimo Carnevale) da' loro sudditi, di cedere al Comune di Reggio la metà di ciò, che esse aveano o avesser poscia nel Castello e nella Corte di Bianello, e di combattere a proprie spese nella guerra, che conveniva intraprendere per occupar quel Castello. I Reggiani per parte loro promisero di ajutarle essi pure a proprie spese nel ricuperar Bianello, e di dar loro quelle truppe, che fossero necessarie a difendere Monte Giovanni Castello vicino a Bianello, che dovea essere in potere di Egina e di Coalia, quando esse volessero di là trasportare il presidio a Bianello. Questo è il primo atto, che trovasi di tali alleanze, e somiglianti ad esso, cambiate le circostanze, sono gli altri, de' quali poscia diremo. E vedesi ad esso, e così pure agli altri, finchè non fu formata la lega, aggiunta la clausola, che eccettua la fedeltà all' Imperadore dovuta, la quale non doveasi mai violare. Non sappiamo, qual fosse poscia l' effetto di questa alleanza.

L' esempio delle nominate due Donne non ebbe allora seguaci, e niun altro atto di tal natura abbiam più fino all' anno 1156. Fu memorabil quell' anno al Comune di Modena, perchè vide allora per la prima volta gli abitanti di una vasta e montuosa ma fertil Provincia, cioè del Frignano, allearsi con esso. Non tutti furono, a dir vero, ugualmente pronti a stringere questa unione; percioechè de' due partiti, in cui era allora quella Provincia divisa, detto l' uno de' Corvoli, l' altro de' Guallandelli, il primo solo entrò in trattato co' Modenesi. Ma di ciò diremo più stesamente, ove ragioneremo a parte delle Rivoluzioni del Frignano. Quì aggiugneremo solamente, che i Capitani di Baiso, benchè questo Castello appartenga al Reggiano, perchè nondimeno essi possedevano anche Costrignano Castel del Frignano, riguardo a questo si allearono co' Modenesi nell' anno medesimo, e cedendo al Comune di Modena la proprietà di quel Castello, furon paghi di riaverlo a titol di feudo (1). E que-

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 201.

questo documento medesimo ci dimostra, che alcuni di que' Capitani avean prestato il giuramento medesimo di alleanza e di unione al Comune di Reggio, perciocchè nell' atto, in cui promettono di difendere i Modenesi contro qualunque nimico, aggiungono: *Salvis juramentis illorum, qui juraverunt Reginensibus.*

Queste furono le alleanze, che precederono l' anno 1168., in cui, come ho accennato, Modena e Reggio entrarono nella Lega Lombarda contro l' Imperadore. Pare, che al principio di quest' anno cominciasse a vacillare la fedeltà de' Modenesi verso di Federigo. Erano allora già molto diramate e potenti le diverse famiglie, che prendevano il nome comune de' figli di Manfredi, benchè poscia indicate con diversi cognomi de' Pii, Pichi, Manfredi, Papazzoni ec., come vedremo più stesamente, ove dovrem fare di questa nobilissima discendenza un particolare ragionamento. Alcuni di essi adunque a' 16. di Gennajo del 1168. giurarono co' soliti patti di esser Cittadini di Modena, di difendere questo Comune in ogni incontro, di non impedire, che gli uomini de' lor poderi pagassero ad esso le consuete gravezze, e di seguire alla guerra i Consoli Modenesi, quando ne fosser richiesti. Aggiungon poscia: *Et de negotio Domini Imperatoris cum Mutinensibus usque ad finem stabo . . . . . & hoc salva fidelitate Imperatoris. Nec ab Imperatore & ab ejus Nuntio de sacramento me ullo modo extrahi faciam* (1). Parole equivoche, colle quali, mentre sembra volersi intatta la fedeltà all' Imperadore dovuta, si promette però di seguire la determinazione de' Modenesi in ciò, che ad esso appartiene, e di non fare annullare dall' Imperadore medesimo il giuramento, con cui stretti si erano co' Modenesi. Nella qual maniera di favellare si riconosce, s' io mal non avviso, una prossima disposizione a scuoter quel giogo, a cui volevasi ancor far mostra di soggiacere.

Abbiamo tre altri somiglianti giuramenti prestati nel Maggio al Comune di Modena, ma in essi non si fa menzione alcuna dell' Imperadore, il che parmi indicare, che questa Città si fosse allora già dichiarata in favor della Lega. Io osservo di fatto, che nell' atto de' 16. di Gennajo eran Consoli in Modena quel Gherardo Rangone, che l' anno innanzi era stato Legato Imperiale, Alberto di Grasolfo, e cinque altri; e che niuno

(1) Script. Rer. Ital. T. XIV. p. 774.

no di questi si nomina più negli atti de' mesi seguenti, in cui nuovi Consoli ci si fanno innanzi, il che ci mostra, che col cambiarsi governo eransi anche cambiati i Consoli, o perchè essi spontaneamente si ritirassero, o perchè fosser costretti a cessar dall' impiego. Ciò, che è strano, si è, che questi tre giuramenti in favor del Comune di Modena tutti appartengono al Reggiano; perciocchè nel primo Alberto da Varana con un altro Alberto suo nipote, e Ranuccino pur da Varana cedono al Comune di Modena tutti gli uomini e tutti i beni, ch' essi hanno nel territorio di Reggio. Lo stesso fan nel secondo stromento Alberto e Duce fratelli di Godo, e nel terzo que' di Pigneto Castel del Reggiano prendono coi soliti patti la Cittadinanza di Modena. Ciò mi fa sospettare, che Modena prima che Reggio entrasse nella Lega Lombarda, e che perciò coloro, che nella Città o nel territorio di Reggio erano già animati contro di Federigo, venissero ad unirsi co' Modenesi.

Ma alla fine dell' anno stesso è manifesta la confederazione di amendue le Città colla formidabil Lega Lombarda. Molti Castelli del Territorio Reggiano aveano, come si è detto, i lor propri Signori, i quali non eransi ancor soggettati al Comune di Reggio, nè con esso alleati; e continuavan perciò a regolarsi colle lor leggi, come fatto aveano in addietro, e appena in alcuna cosa riconoscevan la Capitale. Il Comune di Reggio, che cominciato avea esso pure a stendere intorno intorno la sua giurisdizione, volle anche ad alcuni di que' Castelli e a' lor Signori farla sentire, e imporre ad essi gravezze, come se fossergli pienamente soggetti. Ma se i Reggiani studiavansi di dilatare i loro diritti, gli altri non eran men solleciti di ritenerli. La controversia era singolarmente co' Signori di Cavriago che diconsi della famiglia Buini, a' quali anche Federigo I. avea pochi anni addietro confermato il dominio di quel Castello, e nella controversia medesima avean parte anche i Nobili di Canossa, della Palude, di Carpineto ec. A deciderla furono scelti due Consoli di Cremona e uno di Piacenza, i quali unitisi in Brescello a' 14. di Dicembre del detto anno 1168. comandarono a' Consoli e ad altri Reggiani ivi presenti, che cessassero dal molestare la Terra e gli uomini e i Signori di Cavriago, e che permettessero loro di governarsi secondo le antiche loro consuetudini, che que' del distretto di Cavriago, che erano nel territorio di Reg-

gio (perciocchè esso in parte apparteneva al territorio di Parma) dovessero dare ajuto a' Reggiani in tempo di guerra (trattine però gli abitanti della Terra medesima); e che i Reggiani non potessero imporre loro gravezza alcuna, fuorchè l' obbligo a que', che abitavan nel piano, di recarsi allo scavo delle fosse di Reggio; che lo stesso decreto valesse riguardo a' Signori e agli uomini di Canossa, e a' Signori della Palude. e a Gherardo da Enzola; e che per ultimo il Comune di Reggio non potesse imporre gravezza alcuna a Gherardo da Carpineto, e agli altri Capitani, Vavassori e Nobili, che presa avevano la Cittadinanza di Modena. Quindi si aggiugne, che Albertone Console di Cremona *coram omnibus dixit palam, quod hæc omnia præcepta faciebat pro concordia decem & novem Civitatum Societatis Lombardiæ, quæ sibi commiserunt & dederunt potestatem faciendi, præsentibus Consulibus Parmæ & Regii, nec Regini ex hoc verbo discordaverunt. Et insuper Albertonus præcepit Reginis & Parmensibus & Mutinensibus, ut pacem inter se teneant, & inter se adjuvent, si fuerint requisiti, salvis hiis, quæ supra dicta sunt.* Ed ecco la Lega Lombarda composta di diciannove Città, che già esercita la sua giurisdizione, e prescrive ciò, che al buon regolamento delle cose pubbliche è opportuno. Osservisi ancora, che il Muratori ha pubblicato un atto della Lega de' tre di Maggio dell' anno stesso 1168., in cui, perchè allora Modena e Reggio non eransi ancora apertamente dichiarate, diciasette Città solamente si nominano, cioè Cremona, Milano, Novara, Vercelli, Padova, Verona, Bologna, Alessandria, Lodi, Piacenza, Parma, Mantova, Asti, Brescia, Bergamo, Como, Tortona. Aggiungansi a queste Modena e Reggio, che poco appresso entrarono nella Lega, ed ecco le diciannove Città, onde essa era composta, e che si nominano nel documento da me indicato.

Allorquando i Modenesi e i Reggiani si aggiunsero alla Lega, Federigo non era più in Italia. Nel Marzo dell' anno stesso 1168. veggendo sempre più crescere il numero de' suoi nimici, nè credendosi abbastanza sicuro in Pavia Città a lui fedele, partitone improvvisamente, e quasi a foggia di fuggitivo, tornossene in Allemagna, e fino all' anno 1174. non ebbe coraggio di rimetter piede in Italia, e diede agio con ciò alle Città collegate di stabilire sempre più fermamente la indipendente lor libertà.

Di questi sei anni di calma giovaronsi opportunamente le Città di Modena e di Reggio per accrescere sempre più le loro alleanze e la loro giurisdizione; e parevan gareggiare tra loro, a chi stendesse più oltre la sua autorità, e rapirsi quasi l' una all' altra gli aderenti e gli amici. Abbiam veduto poc' anzi, che molti delle famiglie de' figli di Manfredo, e i Capitani di Baiso, e Gherardo da Carpineto giurata aveano la Cittadinanza di Modena. Or essi nel Giugno dell' anno 1169. giurarono similmente la Cittadinanza di Reggio; e con essi oltre più altri giurolla Gherardo Rangone già Legato Imperiale e poi Console in Modena nel precedente anno 1168. Alla Città di Reggio si strinsero parimenti con giuramento l' anno 1173. Raimondino da Magreda, e l' anno seguente i Consoli delle suddette famiglie de' Manfredi a nome di tutti quelli, che le componevano. A Modena pure si unirono col giuramento consueto l' anno 1171. Rolandino da Mongennaro e moltissimi altri abitatori, come sembra, delle montagne, e i Signori di Balugola, di Gomola, di Varana. E nel 1173. rinnovò il giuramento dell' alleanza co' Modenesi Gherardo da Carpineto, ed essi pur gli promisero assistenza ed ajuto; e, ciò che più dovette essere vantaggioso a questo Comune, nello stesso anno 1173. tutte le non poche Terre, che la Badia di Frassinoro avea nelle montagne di Modena, insieme coll' Abate medesimo, entrarono in alleanza co' Modenesi; e Gherardo da Montecuccolo con più altri Capitani del Frignano giurarono similmente la Cittadinanza di Modena. Questi ultimi atti furono allora opportuni, perchè tra Modena e Bologna eransi l' anno 1170. eccitate nuove discordie per cagion del Frignano e di Monteveglio, come vedremo altrove; e troppo era necessario il conservare la vicendevol concordia tra queste Città in un tempo, in cui facea d' uopo difendersi contro di un formidabil nimico, il quale delle lor divisioni avrebbe saputo usare a suo proprio vantaggio. Così stabilita la pace, andavasi con nuovi parlamenti e con nuovi trattati sempre più rinforzando la Lega Lombarda. E un di essi si tenne in Modena nell' Ottobre dell' anno 1173. innanzi a due Cardinali, cioè al Cardinal Ildebrando Legato, e al Cardinal Teodevino del titolo di S. Vitale, e ad Albricone Vescovo di Reggio. Vi intervennero i Rettori della Città di Milano, Brescia, Piacenza, Cremona, Parma, Reggio, Modena, Mantova, Rimini, e Bologna,

An. 1169.

gna, e nuovi provvedimenti vi si stabilirono ad assicurar sempre più l' unione della Lega, ad introdurvi altre Città, che finallora non vi erano ascritte, e a prevenire, che a niun fosse lecito l' entrare in privato trattato con Federigo, e il tradir la causa comune (1).

An. 1174. E troppo necessaria era questa scambievol concordia, perciocchè allora appunto disponevasi Federigo a scender nuovamente in Italia con potentissimo esercito, con cui lusingavasi di domar finalmente i ribelli Lombardi. E vi scese egli di fatto nel verno dell' anno 1174., e diresse i primi suoi sforzi contro l' odiata Alessandria, che coraggiosamente ne sostenne l' impeto per più mesi, ajutata dalle truppe Lombarde, fralle quali veggiamo indicarsi ancora le Modenesi e le Reggiane (2). E troviam pure le truppe medesime in ajuto del Castello di S. Cassano nella Romagna assediato nel 1175. da Cristiano Arcivescovo di Magonza e Cancelliere di Federigo I. (3). Continuò la guerra, in cui però non troviamo, che i territorii di Modena e di Reggio fossero involti, fino a' 29. di Maggio dell' anno 1176. nel qual giorno Federigo vide il suo esercito totalmente sconfitto e disfatto dalle truppe Lombarde presso Legnano sul Milanese, e fu allora costretto a rivolgersi a pensieri di pace. Aveane egli mosso trattato fin dall' anno precedente, e le Città di Modena e di Reggio inviati aveano anch' esse i lor Deputati a stabilirne gli articoli (4). Ma Federigo cercava allor solamente indugio e tempo per poter raccogliere nuove truppe. La rotta dell' anno 1176. gli fece rinnovarne più seriamente il trattato.

An. 1176.

An. 1177. L' anno 1177. era uno de' Rettori della Lega Lombarda Pio da Modena (5), ed egli perciò dovette avere non picciola parte nella conclusion dell' affare. Il solenne congresso tra 'l Papa, l' Imperadore, e i Deputati delle Città Lombarde si fece nel detto anno in Venezia. Si stabilì la pace tra Alessandro e Federigo; e dopo molti contrasti, questi conchiuse co' Lombardi una tregua per sei anni, durante la quale, cessando ogni ostilità, dovessero disporsi le cose a cambiare la tregua in durevol pace.

Al

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 271.
(2) Script. Rer. Ital. T. VI. col. 1192. (3) Ib. T. XVIII. col. 244.
(4) Antiqu. Ital. T. IV. col. 275. 277.
(5) Ib. col. 336.

Al giuramento, che prestò Federigo per l' osservanza di questa tregua, fu presente tra gli altri Albricone Vescovo di Reggio (1), e Antemanno da Reggio fu un de' Consoli, che giurarono per la Lega (2). Così assicurata almen per sei anni la pace all' Italia, vollero anche i Comuni di Modena e di Bologna assicurar la pace tra amendue le Città, e Pio Podestà della prima, Pinamonte della seconda, giurarono solennemente di tenere da una e dall' altra sgombere e aperte le loro strade, e di opporsi a chiunque ardisse di turbarne la tranquillità e la sicurezza (3).

Prima di passar oltre, vuolsi esaminare un atto di questo Archivio Capitolare de' 20. di Giugno dell' anno 1176. per l'idea, ch'esso ci dà del governo Civile di Modena a questi tempi. Era morto un certo Oderico, e nel suo testamento avea lasciata Erede Giuletta sua madre. Essa dunque viene innanzi ad Ugo Vescovo di Modena, il quale s' intitola Conte: *Coram Domino Ugone Episcopo Mutinensi Comite illius Civitatis;* e il prega a permettergli di pubblicare il testamento. Ed egli esaminati i testimoni, che ne comprovavano l' autenticità, il permette. Il veder quì il Vescovo prendere il titolo di Conte, ed esercitare un atto di autorità civile, ci fa vedere, che anche a' tempi della Lega Lombarda continuavano i Vescovi ad avere gran parte della Giurisdizione Civile, e davasi loro talvolta il titol di Conte, del che però egli è questo l' unico esempio, che in Modena mi sia avvenuto di ritrovare. Così ancora veggiamo che l' anno 1182. era Podestà di Reggio il Vescovo Albricone (4), il quale per tal modo riuniva in se stesso la Civile e la Ecclesiastica autorità.

An. 1178.

Stabilita la tregua, non si cessò dal porre in opera tutti i mezzi, che a convertirla in onorevole e stabil pace si richiedevano. Un' adunanza delle Città Collegate tennesi nel Settembre dell' anno 1178. in Parma, a cui tra gli altri intervennero Guidotto da Reggio e Pio da Modena (5), e un' altra nell' anno stesso se ne fece, senza che ne sappiamo il luogo, a difesa singolarmente delle Città di Bologna, Modena, Reggio, Parma,

 con-

(1) Ib. col. 285.
(2) Du Mont Corp. Diplom. T. I. p. 101.
(3) Antiqu. Ital. T. IV. col. 339.
(4) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1076.
(5) Puricell. Monum. Basil. Ambr. n. 573.

contro chiunque ardisse di molestarle (1). E perchè l'amicizia tra i Bolognesi e i Modenesi non era mai ferma per modo, che non si temesse continuamente di vederla violata, si strinse essa maggiormente con un nuovo trattato l'anno 1179. In esso si promiser di nuovo vicendevole ajuto amendue le Città colle solite condizioni riguardanti il numero delle truppe, il tempo del servigio, la riparazion delle ingiurie, i diritti de' Cittadini &c. Ma i Modenesi promisero a' Bolognesi di dar loro soccorso, non solo per rifare il Castello di S. Cassiano, ma anche singolarmente contro quelli del Castello di Monteveglio, il quale una volta era compreso nel territorio di Modena, e da non molti anni addietro era passato in potere de' Bolognesi; i Bolognesi al contrario promisero a' Modenesi il soccorso contro chiunque gli assalisse, trattine i Nonantolani (2). Così i Modenesi impegnavansi a portar l'armi contro gli antichi lor sudditi, affin di costringerli ad ubbidire a' Bolognesi, e questi non potevano esser costretti a prender l'armi, per obbligare i Nonantolani a tornare sotto l'ubbidienza de' Modenesi. I patti non eran molto uguali, ma forse le circostanze de' tempi persuasero i Modenesi ad usar di questa condiscendenza. Ed essi furono fedeli mantenitori della promessa. Perciocchè avendo i Montevegliesi verso questo tempo medesimo rotta la tregua, e prese l'armi contro de' Bolognesi, questi ebbero in loro soccorso le truppe de' Modenesi, e quelle del Comun di Ciano, che similmente era entrato a parte di quel trattato, e col loro ajuto il Castello di Monteveglio fu espugnato e distrutto (3).

An. 1179.

Frattanto il Comune di Modena andavasi sempre più rinforzando con nuove dedizioni de' popoli del Territorio; e all' anno 1178. abbiamo quella de' Consoli di Galliato, e di que' di Sassolo; e all'anno 1179. de' Consoli di Pompejano e di altri luoghi della Montagna; e così pure il Comune di Reggio l'anno 1179. vide ricercare la sua alleanza da' Signori di Magreda, che in addietro già si erano uniti al Comune di Modena; e nel 1180. da' Signori di Dinazzano. Ma tanti sono gli stromenti di tali alleanze fatte sulla fine di questo secolo da mol-

(1) Savioli Ann. di Bol. T. II. P. II. p. 94.
(2) Savioli l. c. p. 99.
(3) Ivi T. II. P. I. p. 88, &c.

molti de' più potenti Signori del territorio con amendue le Città, che nojoso sarebbe il tesserne quì il catalogo; e potrà vedersene tutta la serie a suo luogo nel Codice diplomatico.

Lo stesso Codice ci mostrerà in questo frattempo il Comune di Modena stringer trattati di commercio con altre Città. L'anno 1179. essendo Podestà di Modena il più volte nominato Gherardo Rangone, si venne a un amichevole accordo tra questo Comune e quel di Ferrara su una controversia tra essi insorta. Pretendevano i Ferraresi, che qualunque cosa de' Modenesi giugnesse al Bondeno e a Ferrara dovesse pagare certe gravezze, e i Modenesi, come ben poteva aspettarsi, ricusavano di pagarle. Isnardo Contrario scelto ad arbitro della contesa decise, che nulla pagar si dovea da' Modenesi al Bondeno, ma che qualunque lor nave venisse o andasse a Ferrara dovesse pagare tre soldi Imperiali, salve però le gravezze imposte pel sale e pe' pesci (1). Un altro trattato abbiamo tralle Città di Lucca e di Modena conchiuso l'anno 1182., con cui si promettono vicendevole ajuto e difesa, e in esso si fa ancora un' oscura menzione di un soccorso di soldati a cavallo, che i Modenesi avean mandato, non sappiamo in quale occasione, e che trovandosi in quel territorio era stato da' nimici assai maltrattato. Perciocchè a compensa del danno ivi da' Modenesi sofferto si impone alle merci Lucchesi una tassa, la qual debba durare, finchè il danno non sarà compensato. Cominciamo ancora di questi tempi a veder sorgere le quistioni intorno a' privilegi degli Ecclesiastici. Avea il Comune di Modena fatte alcune leggi, che sembravan loro contrarie; e quella singolarmente, che venendo a morir senza maschi le famiglie investite per enfiteusi o per feudo de' beni di Chiesa, potessero essi passare anche alle femmine. Il Vescovo insieme col Capitolo, l'Abate di S. Pietro e la Badessa di S. Eufemia, che erano allora le sole case Regolari, che fossero in Modena, si opposero a questa legge. A terminare amichevolmente la controversia, furono scelti di comun consenso sei arbitri, ed essi decisero, che le leggi dovesser mantenersi in vigore, che al Vescovo si pagassero per compenso trecento lire, e che frattanto gli si cedesser le rendite de' molini del Comune, finchè da essi ricevuta avesse la det-

An. 1182.

ta

(1) Antiqu. Ital. T. II. col. 33.

ta somma; al Capitolo e a' due Monasteri furono assegnate in compenso alcune decime, come più chiaramente vedrassi dal documento medesimo, che a suo luogo sarà pubblicato.

Frattanto, mentre si stavan disponendo le cose per la pace generale d' Italia, una guerra particolare si accese tra due delle Città collegate, cioè fra Parma e Reggio; e alla prima unissi secondo il consueto la sua costante alleata ed amica Modena. Qual fosse la cagione di questa guerra nol dicon le Cronache. Veggiamo solo, che a' 26. di Febbrajo dell' anno 1182. rinnovaronsi i soliti patti di amicizia e di unione fra Modena e Parma (1). E leggiamo nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio, che il giorno innanzi i Parmigiani condotti dal Marchese Moroello Malaspina erano stati dalle truppe Reggiane sconfitti (2). Ma poscia il primo d' Aprile dell' anno medesimo le truppe Parmigiane condotte dallo stesso Marchese cavalcarono a Carpineto sulle montagne Reggiane, l' espugnarono a forza, e vi fecer prigioni alcuni de' Consoli di Reggio, e più altri anche de' più ragguardevoli Cittadini, che eran corsi a difendere quel Castello, e tutti furono condotti nelle carceri di Parma (3). La guerra durava ancora nel seguente anno 1183. in cui agli 11. di Marzo i Parmigiani rinnovarono il giuramento d' essere alleati de' Modenesi, finchè durasse la guerra, che aveano contro de' Reggiani, e amendue le Città promisero di non far pace con quella di Reggio se non di comune consenso. Ignoriamo, qual fosse l' esito di questa guerra. Ma è probabile, che il bisogno che aveano le Città collegate di Lombardia di essere vicendevolmente unite per trattar di pace con Federigo, le inducesse a troncare le particolari discordie, che le dividevan tra loro.

An. 1183. Di fatto alla primavera dello stesso anno 1183. radunatisi in Piacenza i Deputati delle Città Collegate, tralle quali espressamente si nominano Modena e Reggio, insieme co' Ministri Cesarei, ivi finalmente dopo lunghi contrasti ri stabiliron gli articoli della pace; ed essa fu tale, che le Città collegate non potevan bramarla più vantaggiosa, se avesser saputo usar saggiamente di quella libertà, che collo spargimento di tanto sangue avea-

(1) Antiqu. Ital. T. IV. col. 53.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1076.
(3) Ib. T. IX. col. 763.

aveano comperata. Le Regalie tutte, che nella celebre adunanza di Roncaglia dell' anno 1158. erano state dichiarate di diritto Imperiale, furono alle Città concedute, e ad esse fu permesso il fortificarsi a lor piacimento, e il raccogliere e mantener truppe a loro difesa. Ad esse pur fu rimesso tutto ciò, che appartiene a' giudizi civili non meno che a' criminali. All' Imperadore rimaneva il diritto del supremo Dominio, e quello delle Appellazioni, e quello dell' Investitura de' Consoli delle Città, ove i Vescovi non aveano il titolo e la dignità di Conti, nelle quali da essi l' avrebbono ricevuta. Questi patti si posson vedere più ampiamente distesi presso quegli Scrittori, che han trattato a lungo di questo argomento, e singolarmente presso il Carlini (1). Così stabiliti gli articoli radunossi nel Giugno dello stesso anno la celebre Assemblea in Costanza, a cui per Modena intervennero il Giudice Arlotto e Ranieri de' Boccabadati, per Reggio Alberto Cambiatore e Rolando dalla Carità. La pace sotto le condizioni accennate vi fu solennemente giurata dall' una parte e dall' altra; e scelti i Consoli in ciascheduna Città ne ebbero dall' Imperadore, che ivi era presente, l' investitura; e per Modena e per Reggio la ricevettero due de' lor Deputati, cioè Arlotto per Modena, per Reggio Rolando dalla Carità. Così ebbe fine quella sì rinnomata adunanza, la quale sembrava ch' esser dovesse la più felice epoca, che avesse mai avuta l' Italia, e che fu al contrario l' infausta sorgente delle più luttuose calamità, tralle quali ella fra poco trovossi avvolta, come in breve vedremo.

---

(1) De Pace Constantiæ. Veron. 1763.

CODICE
DIPLOMATICO.

I.

767.

ANno regni Domini noſtri Deſiderii & Adelchis reges (1) regni eorum undecimo & nuno die ſexto de menſi decembri per indictionem VI. feliciter (2). Dilectiſſima nobis ſemper donna Anſeſperga a Deo dilecta Abbatiſſa Monaſterii domini Salvaturi ſita in Civitate Brexia quod dominus Deſiderius Rex a fundamentis edificavet (3), ideoque nos Jobianus ſubdiaconus Amantio filius Liberi Martinorum Stephano filius Albino Beatus Lupicenus ac Martino cognati Jobiani Benenato donatoris preſens preſentibus dixi illas iura...... quod & ſpontanea conferitur voluntate ſcrivere providimus Beatitudini tue ex noſtri duno & concidere viſi ſumus...... ſortis noſtras quas ex integro in loco ubi noncupatur Rio Torto Territurio Feronianenſi per deſignata loca, ideſt de uno latere Rio qui tenet fine inter ipſis donatis & Martino gaſtaldius, & de alio latere Rio qui currit Cluza uno capo tenente in ipſa Cluza, & de alio capo Johannes filius Dominici habente, & infra deſignata loca nobis nichil reſervamus, ſet in tua que ſupra Anſelperge Abbatiſſe confirmamus poteſtate ut habeas & poſſideas & tuis juris defendas, aut quod exinde facere, aut indicare volueris in veſtram tribuimus poteſtatem, & nunquam nobis liceat nulle quod voluimus de rem ſimul vobis conceſſa ſed omnia ſicut ſuperius legitur...... nus inviolabiliter conſervare promittumus.

Acto in Vico Bisbetuni [*f.* Bisbetum (4)] feliciter. ✠ Ego Jobianus Subdiaconus in hac cartula donationis a me facta manu ſubſcripſi.

Teſtes &c.

Scripſit ego Godeſcalco notarius poſt tradita coram teſtibus relegi complevi & dedit.

(1) Due altre carte più antiche di queſta avrei io potuto produrre, oltre quelle, che ho pubblicate nella Storia della Badia di Nonantola, cioè quella, che appartiene alla ſuppoſta determinazion de' confini, che tra Modena e Bologna diceſi fatta circa l'anno 745., e quella, che comprende la donazione della Corte di Gena fatta dal Re Aſtolfo a Lopicino Veſcovo di Modena. Ma io ho moſtrata ſuppoſta la prima in queſto Tomo medeſimo p. 95., e la ſeconda ancora nell'accennata mia Storia (*T. I. p.* 253. *&c.*); nè io ho voluto dar principio al Codice Diplomatico Modeneſe con due carte ſuppoſte.

(2) L'anno undecimo del Re Deſiderio, e il nono di Adelchi o Adelgiſo di lui Figlio ci indicano l'anno 767. In eſſo correva l'Indizione V. Ma è noto agli eruditi, che la Indizione uſata comunemente ne' baſſi tempi in Italia era l'Indizione Coſtantinopolitana, che cominciava non col cominciare dell' anno, ma col precedente Settembre.

(3) Il Monaſtero di S. Salvadore detto anche di S. Giulia in Breſcia era ſtato fondato dal Re Deſiderio e dalla Reina Anſa di lui moglie; e lor figlia era Anſeſperga o Anſelberga, che ne fu la prima Badeſſa. (*V. Murat. Ann. d'Ital. an.* 766.)

(4) Queſto luogo mi è ſconoſciuto del tutto. Degli altri in queſt' atto e in tutte le altre carte indicati, e che appartengono al Modeneſe, ſi parlerà nell' Indice Topografico-Storico.

II.

772.

FLavius Desiderius & Adelchis Piissimi Reges. Monasterio Domini & Redemptoris Salvatoris constituto intra Civitatem nostram Brixianam (1). Quæ Regiam nostram potestatem Deo auxiliante, & Excellentissima Ansa Regina dilecta Conjux & Genitrix nostra e fundamentis construxit; in quo Anselperga Deo dicata Abbatissa dilecta Filia & Germana nostra, quæ Oriperga Abbatissa esse noscuntur, per præsentem præceptum potestatis Regni nostri, ob amorem & retributionem ipsius Redemptoris nostri, & quæ animæ nostræ mercedem, & stabilitatem gentis istius Longobardorum donamus atque largimur in Jura de ipso Monasterio ex Gagio nostro Regiense, quæ nuncupatur Terra, Silva, Roncora, & Prata insimul ad mensura justa juges numero quatuor millia, per designata & determinata loca a Bono Valdeman supra scripti Gagii nostri idest de uno latere de mane quærentes . . . . Clausura Curtis prædicti Monasterii de Brixia, quæ dicitur Miliarina de oplo teclato inter terra de Leonis, & Monasterio suprascripto de Brixie, exiente per longo per Seclade, inde per runcoras usque in cornale signato, & exinde in carpeno grosso, vel oplo per rovere habentes Literas Omega in rovere arsa, usque in alia rovere verde pertusata per limites, & terra in via, quæ venit da Ariolas, & deinde per ipsa via percurrentes per arbores teclatos, habentes literas Omega usque in fossa Scaveriola exiente in Braida de Noventa, tenente capite in terra & sylva suprascripti Monasterii de Brixia, quæ inibi advenit de Cunimund, & de capite ipso per fossato de homines de Vico Bedullio, per prato in stilo ficto, & pero teclato, & per runco in furca ficta, usque in pero similis teclato, deinde in stilo & rovere teclata, & sciente in Fraseneto per prato in Terra Attoni, & ipso Fraseneto appellatur Tofeto, & per longo de alio latere da Sancta Maria de Fabrega percurrente fingaldia inter fine Campaniola, & Silva de Viniolo de stilo in stilo terminales inficto per prato, usque in Terra Garibaldi, & alio capite da sera de fine Garibaldi usque in Rovere teclata percurrente in fine usque in Rivo, & exiente de ipso Rivo usque in fine de inter Curte prædicti Monasterii de Brixia, quæ dicitur Miliarina & usque Oplo qui est teclato inter fines de suprascripto Monasterio Leonis & fine jam dicti Monasterii de Brixia, & omnia superius adnexit, sicut suprascriptas quatuor millia juges terræ, silva, roncora, & prata ad jam dicto Bono Vualdeman nostro designatæ atque determinatæ sunt, & Breve per ipsius Aboni manus rescriptum legere probatur in integrum sicut potestati nostræ vel Palacii nostri pertinuerant, in ipso Dei Cœnobio per hoc tranquillitatis nostræ donationis præceptum ibidem cedimus atque donamus, futurisque temporibus possidendum firmamus. Et ut vera firmitas in iam nominata metuenda loca omni tempore maneat, propriis manibus nostris sæpedictas quatuor millia juges terra, silva, runcora, & prata, tradimus possidendum, quatenus ab hac die ha-

(1) Questo diploma è così pieno di errori, che in molti passi non si può intenderne il senso. Nondimeno la menzione, che vi si fa di molti luoghi, che ora appartengono a' distretti di Carpi e di Correggio, mi ha dererminato a pubblicarlo nuovamente qual esso leggesi nel Bollario Casinese.

habentes hoc noſtrum donationis præceptum ſecuro nomine ipſas ſanctas Monaſterias valeat poſſidere. Dantes denique in mandatis omnibus Ducibus, cunctis Comitibus, univerſiſque Gaſtaldiis, cæteriſque Agentibus noſtris, ut nullus eorum contra ea, quæ noſtra donavit atque confirmavit poteſtas, ullis umquam temporibus in aliquo audeat moleſtari; ſed noſtris feliciſſimis & futuris temporibus noſtra donatio in ipſa metuenda loca vobis, quarum ſupra Anſelpergæ, ſeu Oripergæ Abbatiſſæ, vel ſucceſſarum veſtrarum, ſtabilis debeat permanere. Ex dicto Domini Regis per Andream & ex ipſius dictato reſcripſi Groſo Notarius. Acto Ticino in Palatio, quarta decima die menſis Junii, Anno feliciſſimi Regni noſtri quarto decimo, & duodecimo, per Indictione decima, feliciter. (1)

III.

772.

IN nomine Domini Dei Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Regnantibus Domno Deſiderio & Adelchis excellentiſſimis Regibus, Anno pietatis Regni eorum in Dei nomine Sexto decimo & Tertio decimo, primo menſe Julio, Indictione X. feliciter. (2) Scripſi ego Stephanus Notarius rogatus & petitus ab Johanne in Dei nomine Duce, (3) ipſo preſente, adſtante, michique dictante, quique fatetur ſe inite bone fidei viro optimo & legibus ſub dupl. . . . . . . bone condicionibus, ſed & regi quoque infraſcripte meliorate que tu ex ratione habitu diſtraxiſſe & diſtraxi vendidiſſe & vendidit. Ego ſupraſcriptus Johannes in Dei nomine Dux a præſenti die vobis Domne Anſelperge in Dei nomine Abbatiſſe, vel cuncte Congregationis in Monaſterio Domini Salvatoris ſito infra muros Civitatis Brixiæ, ideſt in funderas ſeu caſalias, qui rejace trans Mucia, quæ nobis pro dono & precepro a Regia poteſtate conceſſa ſunt ad pertica legitima de pedes duodecim plenarios uſque ad menſura completa ad rationem facta juges duodecentos infra Redducto in Territorio Motinenſe: ubi inter adfines ab uno latere da Oriente Mutia percurrente; & ab alio latere da Meridie Monaſterium Domini Salvatoris ſito in Leonis habente; ſeu tertio latere da Occidente Monaſterium Sanctorum Apoſtolorum & Sancti Silveſtri habente; (4) atque a quar-

(1) L'Indizion X. ci indica l'anno 772. Ma in eſſo correva l'anno XVI. di Deſiderio, e il XIV. di Adelgiſo: errore, che deeſi aggiugnere a tanti altri, di cui queſta carta è piena.

(2) Nel Documento dell'anno 767. abbiamo oſſervato, che nel Dicembre del detto anno correva l'anno undecimo di Deſiderio, e il nono di Adelgiſo. Ora veggiamo all'anno decimo ſeſto di Deſiderio, cioè all'anno 772. corriſpondere non il decimo quarto, ma il decimo terzo di Adelgiſo. Da ciò ſi raccoglie, che Adelgiſo dovea eſſere ſtato nominato Re dopo il primo di Luglio dell'anno 759., e che perciò ſolo dopo quel giorno, in cui è ſegnata la carta, cominciava l'anno decimo quarto del ſuo Regno. Il Muratori ha oſſervato, che ſon molto incerte le Epoche di queſti due Re (*Ann. d'Ital. an.* 758.)

(3) Queſti è quel Giovanni Duca di Perſiceto, che di tanti beni fu liberale alla Badia di Nonantola, come nella Storia di eſſa ſi è dimoſtrato.

(4) Il Monaſtero di S. Salvadore *ſito in Leonis* è quello di Leno nel Breſciano, che avea un ricco Priorato in Panzano ora Bologneſe, e altri beni nel territorio di Modena, come altrove vedremo. Quello de'SS. Apoſtoli e di S. Silveſtro è quel di Nonantola.

quarto latere ab Occasu Lin. . . . . . polito, qui nunc sunt: & si quis alii adfines sunt, vel ab origine fuerunt, quotquot ex poblicis finibus, terminibus, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sacionalibus, viis, fontibus, aquis perhennis, vel omnibus infra se habente, & infra suprascripta coerentia vendimus vobis suprascriptos duocentos juges: precio autem placitum & definitum sicut inter nos convenit, in auro solidorum duodecentos. Et repromitto me ego suprascriptos Johannes Dux una cum filiis & heredibus vobis Domne Anselperge Abbatisse, vel cuncta Congregatione Monasterii Domini Salvatoris sito infra Civitate Brixia infra easdem coerentia suprascriptos duocentos juges ab omni quemque homine defensare; & si defendere minime potuero promitto me vobis componere suprascriptos duodecentos juges talis, & alios talis unaquoque inibi a vobis edificavit aut melioratione fuerit in duplo.

Acto in Curte mea in Aquaria Monte Bellio Territorio Bononiense sub die Regum, & Indicione suprascripta feliciter.

✠ Johannes in Dei nomine Dux in hanc Cartula manu mea propria subscripsi.

Signa manus Autelmoni germano Theoderoni Castaldius testis.

Stephanus notarius Scriptor istius Cartule vendicionis post roborata testibus tradita ea complevi & dedi.

IV.

781.

CArolus gratia Dei Rex Francorum & Langobardorum, ac patricius Romanorum (1). Quicquid enim locis sanctorum venerabilium ob amorem Dei nostris auctoritatibus confirmamus, & damus, regiam consuetudinem exercemus, & id in postmodum mansurum esse credimus. Igitur comperiat omnium fidelium nostrorum industria, qualiter venerabilis vir Apollenaris Ecclesiæ Regiensis Episcopus pietatis nostræ clementiam adierit, ut omnes res ipsius Episcopii, quas antiquitus vel modernis temporibus tam de dationibus Regum quamque Reginarum seu reliquorum Deum timentium, vel quos in antea additum, vel delegatum fuerit, vel quicquid juste & rationabiliter possidere dinoscitur, sub emunitatis nostræ tuitione per nostram auctoritatem predicto loco sacro corroboraremus. Quatinus nullus iudex publicus ibidem causas audiendas, vel freda exigenda, seu mansionaticas, vel paratas faciendas, nec fideiussores tollendos, neque ullas redibitiones publicas requirendas, seu

(1) Molte ragioni mi fan temere, che questo diploma sia supposto o almeno interpolato. In primo luogo non veggo, per qual ragione il Vescovo Apollinare volesse chiedere tre diplomi in diverse date, uno a' 25. di Maggio, e due altri agli 8. di Giugno; e nel secondo de' quali, che è sincero, non si fa che ripetere in parte ciò, che si era detto nel primo. In secondo luogo quelle Saline, che quì si suppone, che il Vescovado di Reggio abbia in Comacchio, mi giungon nuove; nè trovasene poscia verun altro indicio. Per ultimo vi si veggon parecchie espressioni, che non sono proprie del secolo, anzi che difficilmente si troveranno in altri diplomi, come quelle *sive in falso sive in dulci*; e quella: *& si non habet, unde exsolvat, de vita componat*; e alcune altre. La parte però del diploma, che concerne la donazione di una Selva in Bismantova, fu confermata da Ottone I. l'anno 964., come a suo luogo vedremo.

ſeu etiam per Padum ſurſum vel deorſum navigando, ripaticum tollendo, ſicuti eſt Ferrarias, aut Commeaclim, ubi ſupradictus locus ſacer ſalinas dinoſcitur habere. Inſuper etiam teloneum in nullo foro exigendo, vel rotaticum, aut Pontenaticum, vel ubi ubi ullus exactor aliquam oppreſſionem vel violentiæ vim inferre preſumeret. Petiit etiam quandam ſilvam juris noſtri ſitam in Comitatu Parmenſe, in finibus Biſmanti in loco, qui dicitur Lama Fraolaria, cujus fines ſunt de uno latere a flumine Siclæ ſurſum per ſtratam uſque in finibus Tuſciæ, inde vergente in rivum Albolum uſque ad flumen Siclæ, inde quoque juxta Siclam deorſum pervenit in flumen Auzolæ. Cujus petitionibus pro divina remuneratione annuentes ſuæ Eccleſiæ prefatam Silvam in perpetuum habendam conceſſimus, atque exinde ei hoc firmitatis noſtræ preceptum fieri juſſimus, per quod decernimus, atque ſtatuimus, ut nullus quislibet judex tirannica poteſtate in Curtis vel rebus ipſius Epiſcopii, aut cauſas audiendas, nec freda exigenda, ſeu manſionaticas, aut paratas faciendas, vel fideiuſſores tollendos neque ullas redibitiones publicas requirendas, vel in propriis domibus Sacerdotum vel clericorum ſuorum poteſtative aut tirannice aliquod exerceat. Inſuper etiam omnem ripaticum, ſive in ſalſo, ſive in dulci, atque teloneum in omnibus foris nundinum, ſeu rotaticum, aut pontenaticum ſepedictæ Sanctæ Eccleſiæ Regienſi abſque ullo contradictore imperpetuum perdonamus. Quod ſi aliquis, quod minime credimus, contra hoc donationis vel emunitatis noſtræ firmamentum obire contenderit, aut infringere temptaverit, triginta libras auri optimi coactus exſolvat, medietatem Palatio noſtro, medietatem Eccleſiæ, cui vim intulit, & ſi non habet, unde exſolvat, de vita componat. Et ut noſtre donationis, vel emunitatis indictum preſentibus & futuris temporibus inviolabiliter, & inaudacter tactum permaneat, & ab omnibus catholicis diligentius obſervetur manu firmitatis noſtræ ſubter aſſignavimus atque anulo inpreſſionis noſtræ inſigniri juſſimus.

Signum ✠ Caroli Glorioſiſſimi Regis.

C. Jacob ad vicem Radoni.

Data die VIII. Kalendas Junias Anno XIII. & VII. Regni noſtri.

Actum Papia Civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

V.

751.

KArolus gratia Dei Rex Francorum & Langobardorum ac Patritius Romanorum. (1) Eccleſiarum Dei ſervitoribus largitionis ac benignitatis mu-

(1) Il Muratori nel pubblicar queſto Documento ne ha rivocata in dubbio l'autenticità, fondato ſul ſigillo di cera, che pare appiccato con arte, e ſvelto da altro diploma, ſull' errore dell' Indizione, perciocchè correva l' anno 781. l' Indizion IV. e non la X. quì ſegnata, e ſull' eſpreſſione *Auguſtalis Excellentiæ*, che non gli ſembra convenire a Carlo non ancora Imperadore. Io non entrerò all' eſame di tutte queſte difficoltà, nè alla difeſa dell' autenticità del diploma, il qual per altro da me veduto nel Segreto Archivio Eſtenſe, mi è ſembrato di carattere conforme a quello degli altri di Carlo Magno, e ſanno gli eruditi, che talvolta ſi trovan diplomi ſinceri, benchè non eſenti da qualche grave difficoltà. Oſſerva il P. Affò (*Stor. di Guaſtalla T. I p* 22.) che queſto diploma fu riconoſciuto come autentico da Carlo il Groſſo in un ſuo diploma originale dell'

munificentiam impartimur, eorumque votis libenter annuimus, id nobis ad Augustalis Excellentiae culmen proficere credimus: insuper (quod cunctis pretiosius est dignitatibus), aeternae retributionis praemium capessere non diffidimus. Industriam igitur omnium sanctae Dei Ecclesiae fidelium, nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum nosse volumus Patrem nostrum Apollinarem reverentissimum sanctae Regiensis Ecclesiae Praesulem nostram adiisse clementiam, nobisque retulisse, quod accidente negligentia & incuria, crepitantibus flammis, Ecclesiarum aedificia in Regiensi Urbe cremata fuerint: cum quibus etiam aliqua instrumenta chartarum, & monumenta in favillam redacta sint; habebatque prae manibus praecepta Regum Langobardorum, quorum auctoritatibus jam fata Ecclesia, ne pravorum hominum oppressiones aut invasionum detrimenta pateretur, undique fulcita erat ac munita. Postulans si quidem, ut & nos ob divinum amorem eandem Ecclesiam cum omnibus facultatibus, quas hactenus acquisivit, vel deinceps futuris temporibus fidelium oblationibus adquisierit, cum rebus & familiis utriusque sexus, cunctoque Clero inibi quotidie famulante, sub nostrae defensionis reciperemus protectione: quod fecimus, & per hanc nostri Praecepti paginam praecipimus & jubemus, ut nulla unquam magna parvaque persona res aut familias ejusdem Ecclesiae, sed neque venerabilem ipsius loci Clerum in aliquo inquietare, vel molestare praesumat. Et quia termini ejusdem Ecclesiae in confiniis Mantuanis, Bononiensibus, Mutinensibus, & Lunensibus, vel Parmensibus, seu & Ticinensibus, & Cumanis (1) res ipsius Episcopii conjacent, Apologeticum idem Pontifex habebat, in quo omni remota dubitatione res jam fatae Ecclesiae per singula loca & vocabula, terminique & confinia insita erant. Ideoque pro temerariae praesumptionis invasione cavenda, nec non & pro Francorum gente noviter in Italiam a nobis introducta, petiit Excellentiam nostram, ut eosdem terminos huic nostro Praecepto inseri juberemus, ne fraudem aliquam eadem Ecclesia de suis rebus aut confiniis ab invasoribus patiatur. Cujus dignam ac rationabilem considerantes petitionem, & Lunensium & Parmensium confiniis sicut in ipso Apologetico indita erant, omnes terminos annotare jussimus. A meridie itaque per Montana versus Occidentem conjacent fines, termi-

---

anno 882. dai Re Ugo e Lottario in un loro diploma parimenti originale dell' anno 942., anzi il fu ancor prima da Lottario I. nipote di Carlo Magno, in un altro atto dell'anno 838., i quali diplomi saranno in quest' Opera riprodotti. Potrebbe nondimeno rispondere chi volesse muovere nuovi dubbii, che non sappiamo, se il Diploma esibito a quegli Imperadori fosse questo medesimo; perciocchè non vien da essi riportato letteralmente. Ma se il carattere è veramente, come a me sembra, uniforme agli altri di Carlo Magno, queste difficoltà perdon molto del loro peso.

(1) Molto inesatta è questa generale indicazion de' confini, tra' quali la Diocesi di Reggio è posta. Si nominano i confini di Bologna, che non toccan mai que' di Reggio, e quelli di Pavia e di Como, che ne sono tanto lontani. Si nominano anche i Mantovani, che son veramente uniti a' Reggiani; ma poscia non si spiega, come si fa degli altri, quali essi sieno. I confini *Lunensi* son que', che ora corrispondono alla Diocesi di Sarzana. Questa indicazion medesima fu poi replicata nel Diploma da Ottone I. spedito in favor della Chiesa medesima l' anno 962. E per non ripeterla allora inutilmente ho aggiunte tra parentesi alcune varianti, che vi s' incontrano.

minique venientes de Prato-Mauri in Montem de Menſa, inde in Centrocrucis (*al.* Gentrocrucis), ac deinde in Alpem (*al.* Aquam) marinam, inde in Montem de Polci, deſcendentes in rivum Niteram, quæ defluit in fluvium Inciam, ſicut ipſa Incia deſcendit a ſumma Villa Monticulo, decurrens ex tranſverſo in Barcham, & defluit deorſum per Agidam (*al.* Aidam) ad Aquilonarem (*al.* Aquilonem) partem in rivum Campigenem, & exinde in Tegolariam in fluvium Padum (*al.* indeque per Padum) & Zaram, ſicut Padus defluit in Burianam. Item per meridiem ad Orientalem plagam incedunt fines per Pratum majorem in Montem Ruſulum, (*al.* Ruſulo) per Alpem in Fazolam, deinde per Alpem uſque in Thermas Salonis. Fines vero, qui ſunt inter Thuſciam & Regenſem & Mutinenſem, de Thermis Salonis perveniunt in Tendam Regis, inde ad Fontem Silvani, & inde in Rivum Sanguinarium, & deinde ad Lacum (*al.* locum) de Carpene & inde in viam novam, indeque in Locum Motivum (*al.* Modivum), deinde in locum, qui dicitur Laverna, deinde per Montem Laurentii deſcendens venit in fluvium Dullum, indeque per Silvam de Mallo, & inde in Collinam, deinde in Pratum longum, ac deinde per Rivum, qui decurrit de Lupatio in fluvium Siglam (*al.* Sicla), inde per Siglam uſque Dullum, ac deinde aſcendit per Dimnaticum in Carciola (*al.* Caſſiola), & inde deſcendit per Sarram de Mauriano (*al.* Mairiano) & pervenit in fluvium Raſennam, & inde aſcendit in Piriniana (*al.* Periniana) indeque in montem ſuper Valles uſque in Antiquum; deinde deſcendens in Piſcariolam venit in fluvium Siglam, ac deinde per Cluzam currentem per Montem Cerradi uſque dum venit ſub Monte Merelli (*al.* Morelli), & inde venit per Silvanum: deinde decurrit per Salſulam, & inde per Montem Monticulum, indeque per Campum Miliatium (*al.* Miliacium) ad Septentrionalem plagam per Paludes Civitatis Novæ uſque Stratam, ac deinde in Aquamlongam, uſque dum venit in Burianam.

Infra iſtos praenominatos fines, ſicut a Sanctis Patribus & idoneis ac Catholicis hominibus antiquitus in ipſa Eccleſia conſtitutum fuiſſe reperimus, omnia pars ipſius Eccleſiae ſecure ac quiete noſtra Regali auctoritate perenniter poſſideat. Retulit eciam praelibatus Pontifex, quod cuidam Fratri ſuo Anſperto nomine quaedam Oratoria juris Sanctae Regienſis Eccleſiae, unum quidem in Luciaria inter Padum & Bundenum in honore Sancti Georgii, & aliud in Gabiana ſimiliter inter Padum & Bundenum in honore Sancti Andreæ conſtructum, cunctis diebus vitae ſuae per decretum conceſſum habuiſſet. Sed cum poſtmodum idem Anſpertus Monaſterii Nonantolanenſis portum peteret, ipſa Oratoria pro ſuo introitu praedicto Monaſterio dederat. Praenominatus vero Pater Apollenariis Epiſcopus, ne Eccleſia ſua damnum pateretur, cum ſuo Advocato in praeſentia Ducis noſtri Goeradi, cum Anſelmo jam dicti Monaſterii Abbate in judicium convenit. Diſſenſio vero, quae inter duo venerabilia loca creverat, abſque vicinorum Epiſcoporum audientia nullatenus diffiniri poterat. Ideoque datis induciis tres Epiſcopi, Petrus ſcilicet Bononienſis, Geminianus Mutinenſis, & Petrus Parmenſis cum aliis idoneis & Catholicis viris convocati ſunt. Quibus cum jam fato Duce Goerado in judicio reſidentibus, Apollenaris Epiſcopus, & Abbas Anſelmus affuerunt: quorum querimoniae ſubtiliter diſcuſſae Eccleſia Regienſis, cui debito jure jam fata Oratoria ſubjecta erant, canonico ac legali ordine acquiſivit. Et ob firmiorem ſecuritatem Notitiam ſcriptam teſtibuſque roboratam cum ipſo decreto ſaepe nominatus Pater praeſentiae noſtrae obtulit, poſtulans, ut

ut nos inviolabili noſtro Praecepto eam firmantes omnem contentionis naevum abſtergeremus. Cujus petitioni annuentes, per hoc noſtrum praeceptum praedictae Sanctae Eccleſiae ipſa Oratoria confirmamus, atque ſine ullo contradictore reſtituimus. Praeterea & Gajum noſtrum, quod in eodem loco juxta res ipſius Eccleſiae in Luciaria conjacet, & nunc noviter excolitur, eo poſtulante, Oratorio Sancti Georgii per hoc noſtrum Praeceptum jure proprio ob animae noſtrae ſalutem concedimus cum Piſcationibus per Padum & Bundenum, Paludeſque & lacus conjacentibus. Similiter quoque & Oratorio Sancti Andreae donamus terram & Sylvam juris Regni noſtri, quae circa res ejuſdem Eccleſiae inter Padum & Bundenum in Gabiana conſiſtit, cum Piſcationibus per Padum & Bundenum, Paludeſque & Lacus; ut ſaepe nominata ſancta Regienſis Eccleſia haec omnia jure proprietario teneat atque poſſideat abſque alicujus Poteſtatis contradictione. Concedimus etiam, ut ſi contentio de rebus ac familiis ejuſdem Eccleſiae fuerit horta, liceat inquiſitio fieri per bonos & ingenuos homines circumquaque manentes uſque ad ſacramentum. Habeantque ſibi Pontifices ipſius Eccleſiae Advocatos duos vel tres, ſi neceſſe fuerit, quos ipſi elegerint, qui cauſam ipſius Eccleſiae diligenter inquirant & examinent. Ipſi vero advocati ab omni publica exactione ſint immunes. Si quis autem hanc noſtrae conſtitutionis auctoritatem irritam facere tentaverit, emunitatis mulctam, ideſt argenti libras triginta parti Sanctae Regienſis Eccleſiae perſolvere cogatur. Et ut hoc noſtrae largitionis, & emunitatis ac defenſionis, ſeu inquiſitionis vel advocationis Praeceptum diuturnis temporibus in ſuo robore permaneat, atque ab omnibus verius credatur, & diligentius obſervetur, manus noſtrae ſubſcriptione ſubter annotavimus, anuloque noſtro ſigillare juſſimus.

. . . ignum ✠ Karoli glorioſiſſimi Regis.

Gilibertus ad vicem Radonis recognovi.

Data in Menſe Junio die octavo. In Anno tertio decimo & ſeptimo Indictione decima.

Actum Papia Civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

VI.

781.

CArolus gratia Dei (1) Rex Francorum & Langobardorum, ac Patricius Romanorum. Maximum Regni noſtri in hoc augere credimus monimentum, ſi beneficia opportuna, quae pro compendiis Servorum Dei locis venerabilibus largita vel condonata ſunt, noſtro munimine confirmamus regiam inquid exercimus conſuetudinem, & hoc nobis ad remedium animae noſtre in Dei nomine pertinere confidimus. Igitur compertum ſit omnium veſtrorum magnitudini, qualiter venerabilis vir Apollenaris Eccleſiae Regienſis Epiſcopus una cum Clero & populo praedictae Eccleſiae clementiam Regni noſtri petiit ut electionem ex clero praefatae ſuae Eccleſiae omni tempore concederemus. Inſuper & petiit, ut omnibus rebus ipſius Epiſcopati, quas moderno tempore tam de datione Regum quamque Reginarum ſeu reliquorum Deo ti-

(1) Scorrettiſſimo è queſto diploma per l'ignoranza di chi ne traſſe la copia, la quale conſervaſi nell'Archivio della Cattedrale di Reggio. Altri diplomi, che poſcia pubblicheremo, ci faran meglio conoſcere il ſenſo di queſto.

timentium hominum, vel quod in antea additum vel delegatum fuerit, & juste & rationabiliter possidere dinoscitur, sub emunitatis nomine per nostram auctoritatem ad predictum sanctum locum concedere vel confirmare deberemus. Quatenus nullus judex publicus ibidem ad causas audiendas vel freta [l. fodra) exigenda seu mansiones vel paratas faciendas nec fidejussoris tollendos, neque nullas redibutiones publicas requirendas ingredere, nec exactare penitus non presumeret. Cujus petitionem pro divino intuitu denegare noluimus, sed ita electionem concessisse omni tempore suae Ecclesiae, atque in omnibus confirmasse cognoscite. De cetero & emunitatem nostram ei conscribere jussimus, per quam omnino jubemus, ut nullus quislibet de vobis neque de judiciaria potestate in cartis vel rebus ipsius Episcopati ad causas audiendas nec freta (l. fodra) exigenda seu mansiones aut paratas faciendas, vel fidejussoris tullendos, neque nullas redibutiones publicas requirendas ingredere, nec exactare ullo umquam tempore nullatenus presumatur, sed sub emunitatis nomine cum omnes fretas concessas valeat memoratus Episcopus suique successores omnique tempore quieti vivere ac residere, quatenus melius delectet ipsos servos Domini, qui ibidem Deo famulare videntur, pro nobis uxorique nostra etiam proles Domini misericordiam jugiter exorant. Et ut haec electis emmunitas firmior habeatur, & diuturnis temporibus melius conservetur, manus nostrae subscriptionibus subter etiam anotavimus, & de anulo nostro sigillare jussimus.

Signum ✠ Caroli Gloriosissimi Regis.

Gilebertus ad vicem Rachoni recognovi &c.

Data in mense Junio die octavo in anno tertio decimo & septimo.

Actum Papia Civitate in Dei nomine feliciter.

VII.

782.

CArolus gratia Dei Rex Francorum & Langobardorum ac Patricius Romanorum omnibus Episcopis Abbatibus Ducibus Comitibus Gastaldis atque omnibus monasteriis Deum timentibus praesentibus & futuris. Maximum Regni nostri in hoc augeri credimus monimentum, si petitionibus Sacerdotum ac Servorum Dei, in quo nostris auribus fuerint prolate, libenti animo obtemperamus atque ad effectum perducimus. Quapropter noverit solertia vestra, qualiter nos ad petitionem venerabilis viri Geminiani Sanctae Mutinensis Ecclesiae Episcopi, quae est constructa in honorem praeciosissimi Confessoris Christi Geminiani Antistitis ipsius Ecclesiae, tale circa ipsum Sanctum locum beneficium concessisse, ut in monastheria & sinodochia seu Ecclesias Baptismales vel reliquas possessiones, quae ad ipsum Episcopatum aspiciunt, tam datione Regum quamque Reginarum seu reliquorum Deum timentium hominum, unde moderno tempore ipsa Casa Dei iuste revestita est, aut quod Divina pietas ibi amplificare voluerit, nullus Judex publicus ad causas audiendum, vel freda undique exigendum, seu mansiones aut paratas faciendum nec fidejussiones tollendum, neque hominibus ipsius Episcopati distringendum, nec ullas redibutiones publicas requirendum Judiciaria potestas ibidem quoquo tempore ingredere nec exactare penitus non praesumat. Propterea hanc emmunitatem conscribere jussimus, per quam specialiter decernimus ordinandum, ut nullus quislibet de vobis neque de iunioribus vestris amodo & deinceps, ut diximus, in monasteria vel xenodo-

chia feu Ecclefias Baptifmales vel reliquas poffeffiones, quae ad ipfum Epifcopatum, ut diximus, de datione Regum aut Reginarum feu reliquorum. Deum timentium hominum afpiciunt, nullus Judex publicus ad caufas audiendum, vel freda undique exigendum, feu manfiones aut paratas faciendum, nec fideiuffiones tollendum, nec ullas redhibitiones publicas requirendum vel exactandum Judiciaria poteftas ibidem quoquo tempore ingrediere nec exactare penitus non praefumat, fed fub emmunitatis nomine cum omni fraeda concessa valeant omni tempore Rectores ipfius Epifcopati, homineíque eorum quieti vivere & refidere. Et ut haec auctoritas firmior habeatur vel diuturnis temporibus cognofcatur, manu propria fubter eam decrevimus roborari.

Signum Caroli Gloriofiffimi Regis.

Wigbaldus ad vicem Radoni recognovi.

Dat. Sexto Cal. Octobris anno quarto decimo & nono Regni noftri.

VIII.

circa 796. (1)

GIso per mifericordiam Dei Mutinenfis Epifcopus omnibus filiis noftræ Æcclefiæ. Notum effe vobis volumus, quia refidentibus nobis in domo Sancti Geminiani in Mutina Anno Imperii Domnorum noftrorum Caroli & Pipini gloriofiffimorum Regum in Dei nomine Vigefimo Quinto & Sextodecimo die quarto decimo Menfe Octubris per Indictionem Quartam decimam concedimus ordinantes Plebem noftram in Sicculo, quæ nominatur Sancti Petri, confentiente Sacerdotio & Clero noftro nec non Æcclefiæ ipfius Populo, Victori Archipresbytero noftro: ea fi quidem ratione, ut ipfe locum regiminis teneat, & fecundum Canonicam auctoritatem minifterio Archipresbiteratus fungi in omnibus non obmittat (2). Ideft in fartatectis Templi reficiendis, in Clericis congregandis, in Schola habenda, & Pueris edocendis. Cujus locum ita firma ftabilitate ei concedimus, ut fecundum Canonicam auctoritatem a nullo Succefforum noftrorum ftatus ejus ordinis violari poffit, nifi talia perpetraverit quæ digna fint Æcclefiaftico plecti judicio. Annualem autem ipfius Plebis nobis & fuccefforibus noftris debitam penfionem, quæ eft Solidorum triginta & quinque per fingulos annos, ftatuimus per hanc noticiam, ut in Pafca Domini annualiter perfolvatur, de quibus fi neglegens fuerit, duplici datione, ut leges judicant, puniatur.

Gi-

---

(1) Il Copifta ha commeffi più errori nelle note Cronologiche. L' anno 25. di Carlo Magno ci indica l' anno 798. Il decimo fefto di Pippino l' anno 796. l' Indizione XIV. l' anno 791. Ed è difficile il combinare infieme epoche così diverfe.

(2) Vuolfi quì offervare l' ufo fin d' allora introdotto di riunire in un folo due Beneficii con cura d' anime, come era quì l' Arcipretura della Cattedrale, di cui già godeva Vittore, e la Parrochia di S. Pietro *in Siculo*, che quì il Vefcovo gli concede. Il Muratori ha creduto, che quelle efpreffioni *in farta tectis templi reficiendis &c.* fi riferifcano alla Pieve di S. Pietro *in Siculo*. Ma potrebbe dubitarfi per avventura, ch' effe non fi doveffero riferire alla Chiefa Cattedrale di Modena, di cui Vittore era Arciprete, ficchè quella Pieve gli veniffe conferita, acciocchè poteffe più facilmente foftenere le fpefe alla fua dignità addoffate.

Siso Episcopus Mutinensis Æcclesiæ in hoc Privilegio manu mea subscripsi.

Ego Martinus Presbyter manu mea subscripsi.

Ego Marinus Diaconus manu mea subscripsi.

Ego Johannes Diaconus manu mea subscripsi.

Ego Giselpertus Diaconus & Notarius Sanctæ Mutinensis Æcclesiæ scriptor istius Privilegii posttradita complevi & dedi.

IX.

808.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Karolus Serenissimus Augustus a Deo coronatus pacificus Imperator Romanum gubernans Imperium, qui & per misericordiam Dei Rex Francorum & Langobardorum. Notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini, praesentium scilicet & futurorum, qualiter nos Deo favente & Sanctorum Principum Apostolorum merita inter . . . . . , Regnum Langobardorum adquesivimus. & pro credendis (1) aliquos Langobardos foras Patriam in Francia ductos habuimus, quos inpostmodum ad deprecationem dilecti Filii nostri Pippini gloriosi Regis ad Patriam remisimus, & eorum legitimam hereditatem, quam habuimus, in scripto revocatam reddere aliquibus jussimus. Ex quibus unus ex illis nomine Manfredus de Civitate Regia (2) ad nostram accedens clementiam serenitati nostrae petiit, ut per Praeceptum auctoritatis nostrae omnes res quascumque tunc temporis juste & rationabiliter in hereditate legitima possidere videbatur, quando in Francia ductus est, & Nos ei inpostmodum reddere jussimus, denuo plenissima deliberatione redere & confirmare deberemus. Cujus petitionem denegare noluimus, sed pro mercedis nostrae augmentum & aelemosina antedicti Filii nostri ita concessisse & in omnibus confirmasse cognoscite. Praecipientes ergo jubemus, quod perpetualiter circa eum manere volumus, ut quandiu Nobis ac dilecto Filio nostro fideliter deservierit, omnes res, ut diximus, proprietatis suae, undecumque tunc tempore justo tramite vestitus fuit, quando in Francia per jussionem nostram ductus est, & nos ei inpostmodum reddere jussimus, deinceps per hanc nostram auctoritatem jure firmissimo teneat atque possideat, ut vel quidquid exinde facere voluerit liberum in omnibus perfruatur arbitrium. Et ut haec praeceptio atque confirmatio nostris futurisque temporibus inviolata permaneat, manu

pro-

(1) Questa espressione *pro credendis* parrebbe che dovesse spiegarsi come per *ostaggio*, o per *sicurtà*. Ma se a tal fine soltanto ei volle condurre in Francia alcuni de' principali Lombardi, sembra, che non avrebbe dovuto confiscare i lor beni, come da questo Diploma raccogliesi, ch' egli fece. Par dunque, che qualche sospetto o qualche pruova egli avesse della loro infedeltà; e che poscia allor quando l' anno 781. ei dichiarò Re d' Italia il suo figlio Pippino, questi per dar principio al suo Regno da un atto di beneficenza, ottenesse dal Padre ad alcuni di essi la facoltà di tornare alla lor patria, e di rientrare al possesso de' loro beni.

(2) Da questo Manfredo potrebbe credersi per congettura, che discendessero quelle tante famiglie, che presero il comun nome di *figli di Manfredo*. Ma benchè esse sieno antichissime, come a suo luogo vedremo, non abbiam però quanto basta per unir con certezza questo Manfredo agli altri di quelle famiglie, che fiorirono appresso.

propria ſubtus corroborare decrevimus, & de anulo noſtro ſigillari juſſimus.

Signum ✠ Domni Karoli piiſſimi ac Sereniſſimi Imperatoris.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Hado ad vicem Ereanbaldi ſcripſi & ſubſcripſi.

Data XVI. Kalendas Auguſtas Anno VIII. Chriſto propitio Imperii noſtri & XL. Anno Regni noſtri in Francia & XXXVIII. in Italia Indictione Prima. (1)

Actum Aquisgrani Palacio noſtro in Dei nomine feliciter. Amen.

X.

811.

IN Nomine Domini Dei Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Regnante Domno Karolo viro excellentiſſimo Rex Francorum & Langobardorum in Italia, anni pietatis Regni ejus in Dei nomine Tregiſimo Octavo, die prima menſis Novembrio, Indictione quinta (2). Petimus a vobis Domno Ghiſone Epiſcopo ſancte Motinenſis Eccleſie ſeo & a cuncto Presbiterio, m vel (ſic) clero ejuſdem Eccleſie (3), uti nobis Scolaſtici, Johanni, & Petroni germanis filiis quondam Faſtaldi, nec non Stavelini filio quondam Aſteri, & Urſini filio quondam Armati, & umnium heredum noſtrorum maſculini tantumodo per enfiteotecario jure concedere dignetis de casa Florentiatica & de fundo Adventiaticus ſorte nobis conpitente in integro, quas nobis de inter fratres & conſortes noſtros pertinent, una cum caſis, terris, campis, pratis, vineis, ſilvis, ſalectis, ſtalariis, vel cum omni jure ſuper ſe abente; ſimul etiam & concedere nobis dignetis in fundo Macinario de uncias octo ſorte nobis compitente in integro, quas nobis de inter fratres & conſortes noſtros pertinent, una cum caſis, terris, campis, pratis, vineis, ſilvis, ſalectis, ſtalariis, vel cum omni jure ſuper ſe habente. Quas conſtitutas Caſalias in Salicto & Maſſa Salarienſi terreturio Motinenſis jure nominate ſancte veſtre Motinenſis Eccleſie, quod eſt inter adfinis de uno latere de Caſa Florentiatica & de fundo Aventiatico, da mane parte Caſali Meleto, & da ſera Caſali Quinquagenario, da meridie & de ſubtus Palude Currente, & inter adfines de fundo Macinario ad duobus lateribus Caſale Capriliano & Tientolas, & a tertio latere loco, qui dicitur Salario, ad quarto vero latere ad fi-

---

(1) Il Muratori ha moſſo qualche dubbio ſull' originalità e autenticità di queſto Diploma fondato ſingolarmente ſull' anno XXXVIII. del Regno d' Italia di Carlo Magno, che non può convenire all' anno VIII. dell' Impero e all' Indizione I. cioè all' anno 808., in cui nel meſe di Luglio ne correva ſolo non il XXXIV. come egli ſcrive, ma il XXXV. Ma per una parte io non veggo, a qual fine voleſſe fingerſi queſto diploma, di cui niuno ha mai fatto uſo finora, perchè di tutti quelli, che hanno ſcritto finora delle famiglie de' figli di Manfredo, non v' ha chi faccia menzione di queſta carta. E per altra parte il Muratori medeſimo oſſerva (*Antiqu. Ital. T. I. col. 280. &c.*), che anche ne' Diplomi, ſu quali non può cadere alcun dubbio, incontranſi talvolta cotali errori.

(2) L' anno 811. correva l' Indizione IV. Ma è noto agli eruditi, che nelle carte de' baſſi tempi eſſa ſi comincia ſovente non dal Gennajo ma dal precedente Settembre.

(3) Oſſerviſi, che quì non ſi fa menzione nè di Capitolo nè di Canonici; ma ſolo di *Presbiterio* e di *Clero*. Più tardi cominciarono a uſarſi quelle voci, come vedremo a ſuo luogo.

fine fluvio Muclena, ut fupra diximus; inter iftas defignatas fines fortes nobis compitente in integro, dum nos nominatis Scolaftico, Johanni, & Petro germanis, Stavelis, & Urfo & umnium heredum noftrorum mafculini tantummodo divina gratia in hac luce jufferit confervare vita, concedere nobis dignetis abendum, tenendum, cultandum, paftenandum, & fines defenfandum, & in omnibus meliorandum ex noftris propriis expenfis feo laboribus, & nichil nobis actoribusque fancte veftre Motinenfis Ecclefie inferius adfixa penfione repotare debeamus, preftante quoque nobis nominatis indefinenter fecundum pagina petitionis noftre penfione omni Martio Menfe inferre debeamus in Arcivo Sancte veftre Motinenfis Ecclefie per nominatas portiones in integro, qualiter fuperius legitur, in auro vel argento Mancufo uno (1) tantum, nullamque tardietate aut neclectum tam ad inferenda nominata penfione, quamque & meliorare & fines defenfare fuperius dictas portiones facere debeamus; fed nec aliquando adverfus fanctam veftram benefactricem noftram Motinenfem Ecclefiam contra juftitia tractare aut agere nifi caufa noftra fi contigerit pro juftitia tantummodo ventilare debeamus. Et vobis Domno Ghifoni Epifcopo tuifque Succefforibus regalis juffio advenerit de ofte vel de ponte (2), nos vobifcum vel cum Miffis veftris ad ejus fervitio faciendo parati effe debeamus. Et fi menime fecerimus tam nos nominatis vel univerfis heredibus noftris de hec omnia qualiter fuperius legitur, tunc licentia fit vobis Domno Ghifoni Epifcopo tuifque fuccefforibus adque Miffis veftris per vos ipfos nos diftringere & pignerare fine publica auctoritate. Quod fi in aliqua tardietate aut neclectum vel controverfia inventi fuerimus extra agere de ea, que fuperius adfixis conditionibus, tunc non folum de hoc Preceptum recadere, verum etiam exacta a nobis pena, que in noftra petitione adfixa eft. Et fi non perfolverimus multotiens dicta penfione infra biennium, ut Leges cenfeunt, tunc licentia fit actoribus fancte veftre Motinenfis Ecclefie nos exinde expellere, & qualiter previderit ordinare. Set & poft tranfitum noftrum qui fupra Scholaftici, Johannis, Petroni germanis, feo & Stavelini & Urfuni, & univerforum heredum noftrorum mafculini, quando Domino placuerit, ipfas noftras portiones cum omnibus ad fe pertinentibus, cultas, defenfatas, reftauratas, melioratas, & quidquid in ibidem ad nos addetum melioratumque fuerit ad jus dominiumque fancte veftre Motinenfis Ecclefie revertatur, cujus eft proprietas. Promittens preterea nullis temporibus vite noftre nominatis Scolaftici, Johanni, Petroni germanis, feo Stavelini & Urfuni vel univerforum heredum noftrorum, textus hujus Cartule petitionis noftre violare, fet inviolabiliter modis omnibus confervare nos in hujus convenientie petitionis noftre Cartula, ut fuperius promifimus, minus nemdaturi nos promitimus pene nomine in auro uncias duas, fet & poft pene folutionis manente in hanc cartula petitionis in fua nihilominus firmitate, ficut fuperius legitur, abfque ullum dolum, vim, metum, circumfcriptionem. Cenfante (*fic*) Raginaldus Clericus & Notarius fancte Motinenfis Ecclefie fcrivere rogavimus, in qua & nos nomi-

(1) Nella Storia Nonantolana ho offervato (*T. II. p.* 17.) che i Mancofi d'oro equivalevano quafi a un zecchino Romano.

(2) Pare, che debba intenderfi, che i livellarii fian tenuti a concorrere alle fpefe, che il Vefcovo doveffe fare in tempo di guerra, o per gittar qualche ponte ful vicin fiume.

minatis Scolaſtico, Johanne, & Petro germanis, ſeo Stavile & Urſo, ſubter manibus noſtris ſubſcripſimus, & ſignum ſancte Crucis fecimus, & teſtibus ad nos rogitis obtulimus roboranda.

Acto Die Regni & Indictione nominata feliciter.

Signum ✠ manus Scolaſtici, qui hanc Cartula petitionis fieri rogavit.

Ego qui ſupra Johannes in ach Cartula peticionis ad me facta manus mea ſubſcripſit.

Signum ✠ manus Petroni germano nominati Scolaſtici & Johannis, qui hanc Cartula petitionis fieri rogavit.

Signum ✠ manus nominati Stavelini, qui hanc Cartulam petitionis fieri rogavit.

Signum ✠ manus Urſuni, qui hanc cartulam petitionis fieri rogavit.

XI.

813.

IN Nomine Domini. Regnante Domno Karolo & Bernardo viris excellentiſſimis Regibus in Italia Anno pietatis Regni eorum in Dei nomine quadrageſimo & primo die decimo menſe Auguſto Indictione Sexta (1). Placuit adque cunvinit inter Domnus Deusdedit Epiſcopo Sancte Motine Eccleſie, ſet etiam & inter Dominico Montanario libero homine, ut in Dei nomine ego qui ſupra Dominico ſeo filiis meis reſedere & laborare debeamus in terra vel caſa Sancti Vincentii loco qui dicitur Colegaria in medietate de omnes res illas, quas ante hos dies per livello de quondam Marino Epiſcopo (2) ad manutenere viſus fui, & ipſas res obvinet in nominata Eccleſia Sancti Vincentii de Urſune & Marione & deminiano & Donarine, nec non & Ermoaldo filiis quondam Dominici, & ſubtus ſtrada ad modia duodice. In Decania (3) quondam Ruſticiani, quod in Caſa Sancti Vincentii obvinet de Teodeperto & Rodeni de Campolongo & in nominata Colecaria. In Degania Gauſperti modia duo ſextaria ſex. In Degania Lupuni modia duo terrola ſeminature. In Decania Lamp. modia trea terrola ſeminature. In Decania quondam Ruſticiani modia duo terrola ſeminature. Et in Decania nominati Lupuni modia quatuor terrola ſeminatura. Et in nominata Decania Gauſperti modia dua, ſemodio uno terrola ſeminatura. In Decania Staveli ſemodia trea terrola ſeminatura & ſex modia terrola ſeminatura. Quod ego ipſe Dominico in caſa Sancti Vincentii emiſi. Set ut diximus hec omnia nominatas res medietatem habeamus. In eo vero tinore, ut ſupra ipſas res reſe-

---

(1) Il Muratori da queſta Carta aſſai bene raccoglie, che Bernardo Figlio natural di Pippino Re d' Italia morto l' anno 810. era ſtato da Carlo Magno nominato egli pur Re d' Italia prima di queſt' epoca de' 10. d' Agoſto dell' anno 813. Anzi innoltre (*l. c. col.* 512. *& Ann. d' Ital. an.* 812.) egli ha moſtrato, che fin dall' anno precedente era ſtato onorato di queſto titolo, del che diremo tra poco. Ma egli poteva ancora avvertire, che da queſta Carta medeſima ſi raccoglie, che Carlo Magno ſegnò talvolta gli anni del ſuo Regno de' Longobardi fin da' primi d' Agoſto dell' anno 773., poichè veggiamo, che a' 10. di queſto meſe dell' anno 813. ei ſegna l' anno quaranteſimo primo.

(2) V. la Serie de' Veſcovi di Modena.

(3) Il Muratori crede, che *Decania* o *Degania* ſignifichi un diſtretto di dieci famiglie, a cui preſiedeva uno, che diceva ſi perciò *Decano*.

fecere & laborare, feo cafas & canales edificare, vinea paftenandum, propaginandum, & in omnibus meliorandum ufque ad annis venientibus viginti & nove. Et exinde per omnem anno circoli & per tempus tributum perfolvere debeamus vobis Deusdedit Epifcopo vel ad fucceffores veftros ex omni genere grano modio quarto, milica, panico, milia modio quinto, lino manna quarta, vino anfora tertia, exenias vero per omnem anno in fefta fancti Petri berbice uno valience tremiffe medio, pullo par uno, ovas dece, operas vero per omnem anno octo, quatuor cum boves, & quatuor manualis ad anona domnica. Evectum omnem redditum & operas vel exenias ad cafa Sancti Vincentii facere & confignare debeamus vobis vel ad miffis veftris, & miffo Domini fuper area & Canales fufcipere debeamus cum omni onore. Prado abeatis licentia ad modia dua. Et fi hec omnia non compleverimus qualiter fuperius legitur, licentia fit vobis Deusdedit Epifcopo vel veftros fucceffores per vos ipfis vel veftris Miffis diftringere & pignerare debeatis. Pena vero ambas partis inter nos poffuimus, ut quifquas pars tam vos quam fucceforibus aut heredibus noftris ante nominatis annis viginti & nove de ipfa terrola vel cafa foris exire aut menare volueritis, nec lem̃ (1) aut fraudem fecerimus, aut aliqua fuper pofitione facere quefierimus, & non conpleverimus hec omnia, ficut fuperius legitur, tunc conponat pars partis, cui culpa inventa fuerit, pene nomine in argento folidos treginta. Et poft pena conpofita hos livello in fua permaneat firmitate. Unde duos livello conventione uno tinore confcripti funt.

Acto Motina feliciter.

Signum ✠ manus Dominici Montanarii, qui hunc livellum fieri rogavit.

Signum ✠ manus Gaidaldi de Sorba de Vico de Colecaria exercitalis (2) tefte.

Signum ✠ manus Hingeperto filio Gifeperti de Colecaria exercitalis tefte.

Signum ✠ manus Sigeperti de Vico Colecaria exercitalis tefte.

✠ Ego Ratpertus Presbiter & Notarius Sancte Motinenfis Ecclefie fcriptor iftius Cartule livelli convenientie, quam poft tradita complevit & dedit.

XII.

816.

IN Dei nomine regnante domno noftro bernardus viro excellentiffimo anni regni ejus in dei nomine quarto fub die fexto Kal. Martias Indictione nona (3). Manifeftus fum ego grimoaldo filio quondam dominici cervoli

(1) Quefta abbreviatura fpiegafi giuftamente dal Muratori per *Lefionem*.

(2) *Exercitalis* fpiegafi dal du Cange come titolo dato a' Soldati, a' quali affegnavanfi terre da coltivare, e che così nominavanfi, perchè *exercebant terram*. Io credo, che per quefta ragion medefima poffa applicarfi quefto nome anche a' femplici agricoltori.

(3) Il Muratori coll' autorità di alcune carte ha provato, che l' epoca del Regno d' Italia del Re Bernardo dee cominciar dall' Ottobre dell' anno 812., in cui fu mandato in Italia da Carlo Magno, benchè non aveffe il titolo di Re che l' anno feguente (*Antiqu. Ital. T. I. col.* 512.). E quefta carta de' 24. di Febbrajo e la feguente de' 10. d' A-

li (1) vobis vvilliareni & vvilleperti presbiteris videlicet germanis, eo quod abuiſtis . . . . . cum judicio de res, qui fuerunt quondam domena turi barba veſter, unde ego cartula abuit de quarta portionem in integro de res quondam nominata domena turi; ſed vos germanis oſtendediſtis mihi in judicio cartolam anteriore de res quondam domena turi; & ego vobis pro judicio reveſtivit de ipſa quarta portionem de res quondam domena turi. Sed ego qui ſupra Grimaldo venumdata abebat de ipſas res quondam domena turi per ſingulas peciolas uſque ad modios octo. Sed petivit ego qui ſupra grimoaldo ad vos nominatis germanis, ut dicnatis fuiſſetis recipere pro ipſa in alio locum alia tanta terrola, ſicut obaudiſtis mea petitionem. Proinde modum ego qui ſupra Grimoaldo damus atque firmamus in vobis jam dictis germanis presbiteris, ideſt peciole octo terre ſemenature, quod mihi per cartolam donatione obvinet de quondam Luſiune. Prima peciola eſt hic in finibus Civitatis geminiane in locis ubi dicitur bajoaria, abente intra ſe ipſa nominata peciola ad modio uno terrola ſeminatura, quod eſt inter adfinis ipſa peciola da mane nominatis presbiteris germanis, da meridie venerandi, da ſera & de ſuptus adfine . . . . . Alia verum peciola ibique prope abente intra ſe ſimiliter ad modio uno terrola ſemenatura, quod eſt inter adfinis da mane parte adfine Lupuni Poſſedonio. Tertia peciola ipſo locum abente intra ſe ſextaria quatuor terra ſemenatura, quod eſt inter adfinis da mane heredes quondam Lupareni, da meridie conſortis, da ſera via percurrente, deſubtus adfine aginaldi. Quarta vero peciola ad foſſa petruſa abente intra ſe ad modio uno terrola ſemenatura, quod eſt inter adfinis da mane adfine conſortis, da meridie adfine pauſoni, da ſera terra ſancti Petri (2). Quinta peciola eſt ſuper fridoina cercada (*ſic vid.*) in decania adroaldi abente intra ſe ſextaria decem cum ſilva ſuper ſe abente terrola ſemenatura, quod inter adfinis ipſa peciola da mane & de ſuptus adfine garibaldi, da meridie terra ſancti petri. Sexta peciola ibique prope abente intra ſe modio uno terrola ſeme-

me-

---

prile dell' anno 816., in cui vedeſi ſegnato l' anno quarto di eſſo, confermano queſta opinione. Ma ad eſſe viene in ſeguito un' altra de' 3. di Dicembre, che appartiene allo ſteſſo anno 816., benchè vi ſi ſegni non più l' Indizion IX. ſegnata nelle due prime, ma la decima, cominciata nel precedente Settembre. Or in eſſa ancora ſi continua a notare l' anno quarto di Bernardo, il che parrebbe indicarci, che l' epoca di eſſo doveſſe avere cominciamento trai 3. di Decembre dell' anno 812. e i 24 di Febbrajo dell' anno 813. Quanto all' epoca di Lodovico Pio ſegnata nelle due carte ſeguenti dell' anno 816. egli era ſucceduto a Carlo Magno ſuo padre a' 28. di Gennajo dell'anno 814., e perciò a' 10. d'Aprile dell' anno 816. ſi ſegna giuſtamente il terzo anno; ma non intendo, come nella carta de' 3. di Dicembre, in cui continuava l' anno terzo, ſegniſi il quinto. Ma cotali errori trovanſi non di rado anche nelle carte originali.

(1) Oſſerviſi, come fin d' ora cominciànſi talvolta a trovare o cognomi o ſoprannomi. Quì veggiam nominarſi *Grimoaldo filio qu. Dominici Cervoli*. Nella carta dell' 813. abbiam trovato un *Dominico Montanario;* e ne vedremo più altri. Queſti però eran probabilmente ſoprannomi perſonali, che non paſſavano ancora in cognome di famiglia, come poſcia ſi fece.

(2) Deeſi quì intendere la Chieſa di S. Pietro di Città nuova, ne' cui contorni eran poſti i terreni quì nominati. Ma poco appreſſo ſembra diſtinguerſi la Chieſa di S. Pietro dalla Chieſa del S. Apoſtolo, nè io ſaprei indovinare, che ſi indichi ſotto queſto general nome.

menatura quod eſt inter adfinis da tres partis terra ſancti Petri, de ſubtus terra Sancti Apoſtoli. Septima peciola ibique prope abente intra ſe modio uno terrola ſemenatura, quod inter adfinis da mane Damiani & Johannaci, da meridie via publica percurrente, de ſera terra dom. reg. d. (*ſic*). Octaba vero peciola ibique locum abente intra ſe modio uno terrola ſemenatura, quod eſt inter adfinis, da mane adfine dracoli, da meridie Luceperti, da ſera conſortis; de ſuptus teuſpaldo ſeclario. Menſurata nominata peciola ad pertica legitima de pedis XII., quod faciunt inſimul per ſingulas petiolas ad modio ſepte ſextaria ſex terrola ſemenatura.

Hec omnia nominata dabo atque trado ego qui ſupra grimoaldo vobis jam dictis vvilliareni & vvilleperti presbiteris pro nominata manifeſtationem ad preſenti die; unde modum ſpundeo atque repromitto me ego qui ſupra grimoaldo quam vel meis heredibus vobis qui ſupra vvillareni & vvilleperti presbiteris vel ad veſtris heredibus ipſa nominata petiola de terrola, qualiter ſuperius legitur, omni tempore ab omni homine defenſare. Quod ſi minime defenſare potuerimus aut contra hanc cartolam manifeſtationis repromiſſionis cauſare aut removere voluerimus, tunc componam ipſas nominatas peciolas terrole cum omni jure ſuper ſe abente in dublo re meliorata in conſimile locum ſub extimationem pretii. Hactum Motina feliciter.

✠ Signum manus Grimoaldi qui hanc cartulam qualiter ſuperius legitur fieri rogavit.

Signum ✠ manus ageperti decano de ſtrada exercital. teſte.

Signum ✠ manus apollenari ſcario de curte quiniente teſte.

Signum ✠ manus domareni filio quondam dominici de Villa Albareto teſte.

Signum ✠ manus gumperti videlicet filio quondam munoaldi teſte.

Signum ✠ manus Lamerioni videlicet filio quondam gaudioſi teſte.

Scripta Cartula qualiter ſuperius legitur per mano Launoni notario Civitate nova poſtquam tradita complevi & dedit.

XIII.

816.

. . . . magno Imperator & Bernard. veris excellentiſſimis Regibus hic in Italia anni pietatis regni eorum in dei nomine tertio & quarto die decima menſis abrilis Indictione nona. Placuit atque convinet inter domno deusdedit gratia Dei Epiſcopus ſancte Eccleſie motinenſis nec non & inter petrune filius quondam gauſarini, ut in dei nomine inter nos comutacione de terra faceret deverimus ſicut ad preſenti dies ita eſt factum: & in primis dedit . . . . domno deusdedit epiſcopus ipſis petruni ideſt terra hic & fundo Civitatis Geminiane peciolas duas in loco comutationis cauſa in Calegaria: prima peciola de terra abente intra ſe ſextaria decim terra ſeminatura; & eſt inter finis ipſa nominata peciola de terra da mane adfine via pubblica percurrente, da meridie & de ſubtus adfine adſperti: da ſira adfine terra Sancti Benedicti (1), & illa alia peciola de terra eſt in degania quondam

(1) Io non ſo, qual Chieſa voglia quì indicarſi, perciocchè in queſti contorni non eravene allora alcuna, che aveſſe tal titolo. Forſe intendeſi il Monaſtero di Nonantola, per la regola di S. Benedetto, che vi ſi profeſſava.

dam vatielmi abeunte intra se ad sextaria sex terra seminatura, quod est inter finis ipsa nominata peciola da mane adfine petruni, da meridie & desubtus adfine de consortis, da sera adfine terra sancti geminiani abente ambas duas peciolas de terra insimul ad modiorum dua terra seminatura ad pertica legitima de pedis duodecim mensurata. Et recipit his ipse domno deusdedit episcopus da predicto petrune ad modiorum dua terra seminatura uno tenente in nominata calecaria in degania domineci ad ipsa pertica legitima de pedis XII. mensurata, & est inter finis ipsa nominata peciola de terra da mane adfine terra sancti giorgi (2), da meridie adfine terra sancti geminiani, da sira & desubtus adfine terra sancti giorgi. Et repromitto atque spundeo me ego qui supra petro quam vel meis heredibus vobis qui supra domno deusdedit episcopus quam vel ad vestrisque subcessoris ipsa nominata comutacione, qualiter superius legitur, omni tempore ab unoquemquem homine defensare. Quod sic menime defensare potuerimus, aut contra hanc cartulam comutationis causare aut removere quesierimus, tunc componam ego qui supra petro quem vel meis heredibus vobis domno deusdedit episcopus quem vel ad vestrisque subcessoris, idest pina nomine solidos duodecim; post pina solutionis cartola comutationis in sua permaneat firmitate. Unde duas cartolas comutationis uno tinore conscriptas sunt ambas partis sub die regni indictione predict.

✠ Ego Petro filius quondam Gausarini in hac cartola comutacionis ad me facta mano mea subscripsi.

Signum ✠ manus Leopardi de Sorbaria testis.

Signum ✠ manus Ageberti . . . . . . germano nominato Leopardi de Sorbaria exercit. testis.

Signum ✠ manus agustuni . . . . . . filius quondam autielmi de padule exercit. testis.

✠ Scripta Cartula comutationis per mano ursuni notario seu complevi & dedi.

XIV.

816.

IN nomine domini regnantibus dominis nostris Lodohicus & Bernardus viris excellentissimis regibus anni pietatis regni eorum in dei nomine hic in Italia quinto & quarto die tertio mensis decembrio Indictione decima. Petimus a vobis dom. Deusdedit episcopo sancte ecclesie Motinensis seo & ad sacerdotio & clero ejusdem ecclesie, uti nobis Johanni & vvalperge conjuge mee seo & Launeperti clerico filio nostro per infiteotecario jure concedere nobis dignetis rem juris vestre ecclesie motinensis, idest terra ad modia viginti in loco qui dicitur ponticelli prope Civitate Nova, quod vobis in casa sancti geminiani per cartulam vendicionis obvinet de bone memorie guidoaldo filio quondam maraldi. Ut supra diximus, ipsa nominata terra una cum vitis vel cum omnem jure super se habente in integro nec non &

(2) Forse si indica la Chiesa di S. Giorgio di Ganaceto, che è una delle più antiche di questa Diocesi. Certo la Chiesa di S. Giorgio in Modena non pare che allora sussistesse.

& concedere nobis dignetis redditum & operas vel exenias de maſſario veſtro nomine garipaldo, qui reſedet in loco qui dicitur Macreta, omnia quidquid vobis ad parte ſanĉte veſtre eccleſie motinenſis facere & reddere debet; verum etiam & concedere nobis dignetis jam nominatis Johanni & vvalperge conjugi mee & launeperti clerico filio noſtro ideſt omnes res illas, quas ego nominato Johannes per cartula vindicionis in caſa ſanĉti petri emiſi omnia in integro, qualiter ipſa cartula vindicionis legitur, diebus vite noſtre tantummodo, nam ſi nomata vvalperga poſt meum deceſſum qui ſupra Johannes remanſerit, & ad alium ambulaverit maritum, vacua & inanis ab hac petitione permaneat; ut ſupra diximus per infiteotecario jure concedere nobis dignetis habendum, tenendum, cultandum, paſtenandum, fineſque defenſandum, & in omnibus meliorandum, nam in potenti majori vel minori perſone nullummodo transferendum non habeamus licentiam; & de propriis expenſis noſtris ſeo laboribus nominatas res melioratas faciamus, & nihil nobis aĉtoribuſque ſanĉte veſtre eccleſie motinenſis inferius adfixa penſione reputare debeatis, preſtante quoque nos nominatis indeſinenter ſecundum pagina petitionis noſtre penſione nomine omne martio menſe infra indiĉtis (*ſic*) inferre debeamus in archivo ſanĉte veſtre eccleſie motinenſis per nominatas res in integro, qualiter ſuperius legitur, in argento denarios duodecim, nullamque tarditatem aut necleĉtum tam ad inferendum nominatam penſionem, quamque & meliorare & defenſare ſuperius diĉtas res facere debeamus. Sed nec aliquando adverſus ſanĉtam veſtram benefaĉtricem nominatam motinenſem eccleſiam contra juſtitia traĉtare aut agere niſi cauſa noſtra, ſi contigerit, pro juſtitia tantummodo ventilare debeamus. Quod ſi in aliqua tardietate aut negleĉtum vel controverſia inventi fuerimus, & contra hagere de ea que ſuperius adfixis conditionibus, tunc non ſolum de hoc preceptum recadere, verum etiam exacta a nobis pena, que in noſtra petitione adfixa eſt, & ſi non perſolverimus multotiens diĉta penſione infra biennium, ut leges cenſeunt, tunc licentia ſit vobis aĉtoribuſque ſanĉte veſtre eccleſie motinenſis nos exinde expellere, & qualiter providerit ordinare. Sed & poſt tranſitum noſtrum qui ſupra, quando domino placuerit, ipſam jam diĉtas res cum omnibus ad ſe pertinentibus cultas, defenſatas, reſtauratas, & quidquid in ibidem ad nos addetum melioratumque fuerit, ad jus dominiumque ſanĉte veſtre Eccleſie motinenſis revertatur, cujus eſt proprietas: promittens preterea nos qui ſupra Johannes & vvalperga conjuge mea ſive Launeperto filio noſtro vobis dom̃. Deuſdedit epiſcopo ſeo & ad ſucceſſoribus tuis nullis temporibus vite noſtre textus hujus cartule petitionis noſtre violare, ſed inviolabiliter modis omnibus conſervare, nos in hujus convenientie noſtre cartula ſicut ſuperius legitur, minus nemdaturi (*ſic*) promittimus pene nomine in argento ſolidos centum. Sed & poſt pena ſolutionis manente hanc cartulam petitionis noſtre in ſua valeat perſiſtere firmitate; quam enim cartulam petitionis noſtre ratpertus presbiter & notarius ſanĉte eccleſie motinenſis ſcrivere rogavimus, in qua & nos nominati Johannes & Launeperto filio meo ſubter manibus noſtris ſubſcripſimus, & ego vvalperga per ignorantia litterarum ſignum ſanĉte crucis feci, & teſtibuſque ad nos rogiti obtulimus roboranda. Aĉto Motina die regni & indiĉtione nominata feliciter.

✠ Ego Johannes in hac petitione a me faĉta manu mea ſubſcripſi.

Signum ✠ manus walperge conjuge nominati Johannis, qui hac peticione fieri rogavit.

 ✠ Ego

✠ Ego Launepertus clericus ſancte eccleſie motinenſis in hac peticione a me facta manu mea ſubſcripſi.

✠ Signum manus garialdi bulſodri exercitalis civit. geminiana teſte.

✠ Signum manus agiperti degani exercitalis civit. geminiana teſte.

✠ Signum manus Lupuni filio grimoaldi de civitate nova exercitalis teſte.

✠ Ratpertus presbiter & notarius ſancte eccleſie motinenſis ſcriptor iſtius cartule peticionis quam poſt tradita complevi & dedi.

XV.

822.

IN nomine domini dei ſalvatoris noſtri Jheſu Chriſti imperante dom. Hludovvicus perpetuo auguſto imperatore anno imperii ejus decimo menſe Aplelis die quinto decimo indictio quinta decima feliciter (1). Petivi ego Johannes de vico monteclo a vobis domno Nordberto Epiſcopo ut mihi & ad coniuge mea ſtaudelperga infitheothecario nomine concedere deberetis res illas iuris veſtre ſancte regienſis eccleſie que ſunt in loco qui nominatur monteglo, & da me ipſo iohanne ex comparationem obvenit in ipſa ſancta eccleſia; & vos ſecundum meam peticionem conceſſiſtis mihi Johanni & ad conjuge mea ſtaudelperga infitheothecario nomine diebus vite noſtre una cum conſenſu ſacerdotum veſtrorum conceſſiſtis mihi & ad conjuge mea ipſas iam dictas res & caſas cum campis pratis vineis ſilvis omnia quantum ego Johanne per cartola venditionis vobis in ipſa ſancta eccleſia dedi habendas tenendas defendendas in omnibus meliorandas ſarcitectas reſtaurandas in noſtris propriis expenſis ſeo laboribus nihilque inferius ad fictam penſionem repotantes. Quoque nos indeſinenter ſecundum pagina peticionis noſtre inferrere debeamus per ſupraſcriptas res & caſas omnem feſtivitatem ſancti proſperi infra ipſa indictione argento denario ſex ſine aliqua tardietate, ita ut poſt tranſito meo Johanne & conjuge mea ſtaudelperga, quando deo placuerit, ſupraſcriptas res & caſas ad ius dominiumque eccleſie veſtre vel ſucceſſorum veſtrorum revertatur cui & jura eſt. Promittentes nos Johannes & ſtaudelperga conjuge mea vobis domni Nordberti epiſcopi vel ad ſucceſſoribus veſtris nullis temporibus vite noſtre per qualibet argumentis aut exquiſitis occanſionibus textum huius cartole inviolare ſed inviolabiliter conſervare promittimus nos Johannes & Staudelperga, & ſi in vita noſtra nominatas res & caſas non laboraverimus, aut ipſam penſionem menime dederimus, & non adimpleverimus omnia, qualiter ſuperius legitur, tunc promittimus componere nos Johannes & Staudelperga vobis dom. nordberti epiſcopi vel ad ſucceſ-

---

(1) Quì l'Epoca dell'Impero di Lodovico Pio comincia dall'anno 813., e ſi vede da queſta carta, che egli era ſtato eletto e proclamato Imperadore prima de' quindici d'Aprile del detto anno, e che perciò in quel giorno dell'anno 822. era già cominciato l'anno decimo del ſuo Impero. Il Muratori e più altri ſcrittori affermano, che la prima proclamazione di Lodovico a Imperadore ſeguì nell' Agoſto del ſuddetto anno 813., ma ſe in queſta carta non è corſo errore, eſſa ci pruova, che deeſi anticiparne l'Epoca di alcuni meſi, e che forſe invece di *Agoſto* dee ſcriverſi *Aprile*.

ceſſoribus veſtris pena numero ſolidos quinquaginta, & preſens cartola infitheoſis in ſua permaneat firmitatem, qualiter ſuperius legitur. Quas & ego paſchalis indignus presbiter ab ambas partis uno tinore ſcripſi. Acto regilepido feliciter.

Signum ✠ manus Johannis, qui hanc infitheoſis fieri rogavi.

Signum ✠ manus Arioaldi filio petroni de gambaritico in hanc infitheoſis rogatus teſte.

Signum ✠ manus Radoaldi in hanc infitheoſis rogatus ad Johanne teſte.

Signum ✠ manus Graſelperti in hanc infitheoſi rogatus ad Johanne teſte.

Ego Launo rogatus ad Johanne in hanc infith. me teſte ſubſcripſi.

Scripſi ego Paſchalis etſi indignus presbiter & notarius ſancte regienſis eccleſie iſtius cartole infiteoſis ex juſſione Domni Nordberti Epiſcopi poſt tradita complevi & dedi.

XVI.

822.

IN Nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Hlodovvicus divina ordinante Providentia Imperator Auguſtus. Si petitionibus Sacerdotum ac Servorum Dei divini cultus amore aurem accomodamus, id nobis non ſolum ad ſtabilitatem Regni noſtri, verum etiam ad aeterna praemia facilius adſequenda plurimum pertinere confidimus. Idcirco notum fieri volumus omnibus fidelibus Sanctae Dei Eccleſiae ac noſtris praeſentibus ſcilicet & futuris, qualiter Vir Venerabilis Deusdedit Eccleſiae Mutinenſis Epiſcopus quia pro ſenectute & infirmitate corporis ad nos venire non poterat, miſit quendam Presbiterum ſuum nomine Willihiarium, per quem nobis ſuggeſſit petendo de rebus ad Eccleſiam ſuam pertinentibus, quas reges Langobardorum propter amorem & timorem Dei & Domini noſtri Jeſu Chriſti, & Sancti Geminiani Confeſſoris ejus eidem Eccleſiae vel donaverunt vel ab aliis datas confirmaverunt, ut inſpectis eorumdem Regum Praeceptis & confirmationibus eaſdem res ſive poſſeſſiones ad eandem Eccleſiam noſtrae auctoritatis praecepto confirmaremus. Cujus petitioni quia juxta & ratione ſubnixa videbatur aurem libenter accomodare & adſenſum praebere nobis placuit. Inſpectis igitur & relectis praedictorum Regum Langobardorum Praeceptis vel Confirmationibus, complacuit nobis donationes & conceſſiones ſive confirmationes eorum hoc noſtrae auctoritatis Praecepto juxta petitionem memorati Epiſcopi ad eandem Eccleſiam confirmare. Ideſt in primis confirmationem, quam Cunipertus Rex fecit ad Eccleſiam Sancti Geminiani de Villa Puziolo, ſive tributum vel ſuccidiales atque angarias quas Servi ejuſdem Sancti Geminiani ad ipſum Caſalem laborandum & excolendum habuerunt. Similiter & Praeceptum, quod fecit Liutprandus Rex ad ſupraſcriptam Eccleſiam de Servis & Aldionibus ad jus Eccleſiae Sancti Geminiani pertinentibus & in fine Salectina reſidentibus in Villis, quarum Vocabula ſunt Galaniticum, Gabellum Caſtellum cum ſuis piſcariis, quod fuit ab antiquo tempore Maſſa Sancti Geminiani, ſuper quibus & Praeceptum Ratgiſi Regis nobis oſtenſum eſt, ſimiliter & Deſiderii: nec non & Praeceptum Hildibrandi Regis, quod fecit ad Eccleſiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Epiſcopi de Eccleſia Sancti Petri intra muros Civitatis Geminianae, quae nunc Nova vocatur, cum omnibus rebus atque appendiciis, quae ad ipſam

Ec-

Ecclesiam pertinent, vel quod ibi justae adquaesitum fuerit (1). Similiter & donationem quam fecit piae recordationis Domnus & Genitor noster Karolus Imperator de Plebe Sancti Thomae, quae est posita in Gandaceto juxta fluvium Lama cum omnibus sibi pertinentibus sive Canonica atque Decima. Similiter & donationem, quam fecit Domnus & Genitor noster Karolus Imperator petente Geminiano Mutinense Episcopo de Molendino prope Stratam cum accessione sua sive aquario, qui pertinebat ad Curtem Regis Civitatis Novae; nec non & res, quas duo Romani homines Gundoaldus videlicet & Constantinus & uxores eorum Maria, & Agnita ad Ecclesiam Sancti Geminiani donaverunt. Item Oratorium Sancti Apolenaris in Stagnano situm intra Judiciaria Montebeliensem, sive Oratorium Sancti Domnini constructum prope Cluxiam super fluvium Nizianam, nec non & Oliveta juxta muros Castri Montebeliensis posita, & ad eandem Ecclesiam pertinentia. Has res sive possessiones memoratae Mutinensis Ecclesiae vel Sancti Geminiani juxta petitionem praedicti viri venerabilis & Oratoris nostri Deusdedit Episcopi, quas vel Reges donaverunt vel confirmaverunt, sive alii devoti ac Deum timentes homines ad eandem Ecclesiam solemni donatione contulerunt, & modo in ejusdem Ecclesiae jure tenentur, vel inde injuste ac violenter alienatae sunt, isto nostrae auctoritatis Praecepto ad eandem Ecclesiam confirmare placuit. Quapropter praecipimus atque jubemus, ut nullus Judex publicus vel Comes vel Gastaldius sive qualibet Potestate praedita persona memoratum Episcopum vel successores ejus atque Ecclesiam Sancti Geminiani de suprascriptis rebus ac possessionibus quas supranominati Reges ad eamdem Ecclesiam confirmaverunt, & nos hac nostra auctoritate confirmamus, inquietare aut injuste pulsare, aut aliquid ex his contra rationis ordinem abstrahere aut alienare, aut eis calumniam ingerere praesumat; sed liceat eas memoratae Ecclesiae & Rectoribus ejus sub nostra successorumque nostrorum defensione quieto ordine tenere ac possidere absque cujuslibet, sicut jam diximus, injusta contrarietate. Concessimus etiam hoc Privilegium memoratae Ecclesiae, ut si post decessionem Episcoporum ipsius Sedis talis in Clero inventus fuerit, qui secundum Canones Episcopatus honorem & officium habere possit, licentiam habeant eligendi inter se. Et ut haec auctoritas firmior habeatur & nostris ac futuris temporibus Domino protegente valeat inconvulsa manere, manu propria subscripsimus, & eam de annulo nostro subter sigillari jussimus, violatorem duabus libris auri obrizi condemnantes.

Signum Hludovici Serenissimi Imperatoris.

Duraldus Diaconus ad vicem Fridugerii recognovi (2).

Data VI. Idus Februarias Anno Christo propitio IX. Imperii Domni Hludovici piissimi Augusti [3] Indictione XV.

Actum Aquisgrani Palatio Regis in Dei Nomine feliciter. Amen.

XVII.

(1) Questi diplomi de' Re Longobardi, e così pure i due, che poscia si accennano, di Carlo Magno, son tutti periti.

(2) In questo Diploma si segue l'ordinaria Epoca di Lodovico, che comincia da' 28. Gennajo dell'anno 814.

(3) I Maurini autori del Nuovo Trattato di Diplomatica (*T. V. p.* 700.) nominano Fridugiso in vece di Fridugerio trai Cancellieri di Lodovico Pio, e Durando invece di Duraldo trai Notai, de' quali questo Cancelliere servivasi.

XVII.

823.

IN Nomine domini nostri Jhesu Christi. Hludoovicus & Lutharius divina providentia Imperatores augusti anni imperii eorum in Christi nomine decimo & quarto die vigesimo primo mense Junio Indictione prima (1). Constat me polla filia quondam dominici, quia una per consenso & data licencia victuri filio & mundualdo meo, seo cum notitia guidoaldi & ragefrit germanis & neputis nominate femine, qui juxta legi interfuerunt, & consensum prebuerunt res suas venundare; idest vendidisse & vendedit tibi marini videlicet empture terole, idest peciole tres terrole seminatura hic infra finibus civitatis geminiane locis ubi dicitur bajoaria in decania quas nominatur Langobardorum: prima peciola abente intra se per longitudo perticas sex & ex traverso perticas duas, quod est inter adfinis da mane parte adfine santi geminiani de giseperto vindimale, da meridie da sera nominato empture, desubtus adfine gariperti: alia viro peciola ibique locum abente intra se similiter per longitudo perticas sex & ex traverso perticas duas in nominata decania, quod est inter adfinis da mane parte, da meridie, da sera adfine nominati empture, de subtus nominati gariperti: tercia quidem peciola ibique locum per longitudo perticas octo & ex traverso perticas duas pedis quinque, quod est inter adfinis ipsa nominata peciolà da mane parte, da sera adfine sancti geminiani de quondam giseperto vindimale, da meridie via de consortis, desubtus adfine gariperti & teusperti germanis. Mensuratas nominata peciola ad perticas legitima da pedis duodicim. Pretium placitum & definitum, sicut inter eos bona voluntatem convinet, pro jam dicta peciolas de terola idest . . . . valiente dinarii quaranta tantum, finitum pretium, quem recipet nominata vend. ad nominato emture. Unde modum repromitto atque spondeo me ego que supra polla ut supra vend. quam & meis heredibus tibi qui supra marini videlicet emture meus vel ad tuis heredibus ipsa nominata peciola de terrola omni tempore ab omni homine defensare. Quod si menime defensare potuerimus, seo contra hanc cartulam. . . . . . . aut causare voluerimus, tunc componam ipsa nominata peciola de terrola qualiter superius legitur cum omni jure super se abente in dublo se meliorata in consimile locum sub extimationem pretii. Hactum Civitate geminiana feliciter.

Signum ✠ manus nominate polle qualiter supra qui hanc Cartulam venditionis fieri rogavit.

Si-

---

(1) Questa carta, in cui a' 21. di Giugno dell'anno 823. si segna il decimo anno di Lodovico, può adattarsi e all'Epoca ordinaria, che cominciа da' 28. di Gennajo dell'anno 814., e anche all'altra indicata dal Muratori, che ha principio al precedente Agosto. Quanto a quella di Lottario, il quale l'anno 817. era stato associato all'Impero di Lodovico suo padre, e che poi all'anno 820. circa il principio di Febbrajo fu nominato Re d'Italia, questa carta conferma l'opinione dell'eruditissimo Canonico Lupi, il quale pruova (*Codex Diplom. Eccl. Bergom. p. 667. &c.*) che l'Epoca del Regno d'Italia fu in queste parti la più comunemente seguita. E veggiam quì di fatto, che nel Giugno dell'anno 823. si segna il quarto anno di Lottario.

Signum ✠ manus nominati vitali filio & mundualdo ipsis femine qui juxta lege ei convenit . . . . .

Signum ✠ ✠ manus nominati Guidoaldi & ragefrit germanis qui ad nominata femina consenserunt . . . . .

Signum ✠ manus Alperti filio quondam Gariperti exercitalis testis.

✠ Ego Johannes filius quondam pertuni rogatus ad nominata polla & ad nominato vitali filio & mundoaldo ejus in hanc cartolam venditionis manu mea me teste subscripsi.

✠ Ego Aderpertus rogatus ad nominata polla & filius suo in hac cartola venditionis me teste subscripsi.

✠ Scripta Cartola venditionis qualiter superius legitur per mano Launo Notario post tradita complevi & dedit.

XVIII.

828.

DEusdedit per misericordiam Dei Mutinensis Episcopus. Omnibus filiis nostræ Æcclesiæ notum esse volumus, quia residentibus nobis in Curte nostra Solaria in Plebe Sancti Geminiani Anno Domnorum nostrorum Lodovvici & Lotharii filio ejus Decimo V. & Septimo, die quarto decimo mense Augusto per Indictione sexta (1) donavimus ordinantes Plebem nostram in Siculo, que dicitur Sancti Petri, consentiente Sacerdotio & Clero nostro nec non ipsius Æcclesiæ Populo, Leoni Archipresbitero nostro (2), ea si quidem ratione, ut ipse Locum regiminis teneat, & secundum Canonicam octoritatem ministerium Archipresbiteratus subministret, idest in sartatectis Æcclesiis restaurandis, in Clericis congregandis, in Schola habenda, & Offitio divino persolvendo, cujus locum firma stabilitate ei concedimus, ut secundum Canonicam auctoritatem a nullo Successorum nostrorum nullatenus ex hujusmodi firmitate possit amoveri, nisi forte talia perpetraverit, quæ digna sint Canonico juditio examinari. Annualem autem ipsius Plebis nobis & successoribus nostris debitam pensionem, que est Solidos triginta per singulos annos, statuimus per hanc noticiam, ut in Pascha Domini annualiter persolvatur, custodita solita consuetudine, salvo pasto, quod pro circanda Parrocchia semper tertio anno nobis donetur (3). De quibus si neglegens fuerit, duplici datione, ut Leges censeant, puniatur.

Deus-

(1) L' epoca qui segnata di Lodovico non soffre difficoltà. Non così quella di Lottario; perciocchè, se essa prendesi dall' anno 820., in cui fu dichiarato Re d' Italia, correvagli allor l' anno nono; se dall' anno 823., in cui nell' Aprile fu coronato Imperadore, correvagli l' anno sesto, non il settimo. Ma non essendo questa carta originale, non è maraviglia, che qualche errore vi sia corso.

(2) Potrebbe dubitarsi, se questo Arciprete Leone, a cui il Vescovo Diodato conferisce la Pieve di S Pietro *in Siculo*, ora di S. Pietro in Elda, fosse Arciprete di questa Pieve, o della Cattedrale di Modena. Ma il vederlo nominato *nostro Arciprete* mi fa credere, ch' ei fosse Arciprete della Cattedrale, e che, acciocchè sostener meglio potesse gli obblighi del suo impiego, il Vescovo gli conferisse ancor questa Pieve. Veggasi l' altra Investitura somigliante del Vescovo Gisone.

(3) Il Muratori ha giustamente osservato, che da questo passo raccogliesi il costume allora introdotto, che il Vescovo ogni tre anni *cercasse*, cioè visitasse la sua Diocesi, e che i Parrochi in quell' occasione dovessero mantenerlo del necessario vitto.

Deusdedit Episcopus sanctae Aecclesię Motinensis huic privilegio subscripsi.

Ego Garipertus Presbiter manu mea subscripsi.

Leo Diaconus manu mea subscripsi.

Ego Johannes Subdiaconus manu mea subscripsi.

Ego Marinus Clericus manu mea subscripsi.

Ratpertus Presbiter & Notarius Sanctae Aecclesiae Mutinensis Scriptor istius Privilegio, postquam tradito complevit & dedi.

XIX.

830.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi Ludovvicus & Lutharis Divina providentia imperi (*sic*) augusti anni imperii eorum in Christi nomine septimo decimo & undecimo die vigisimo secundo de mense octubrio Ind. nona. Johanne presbiter sancte motinensis ecclesie filio b. m. geminiani presens presentibus dixit. Divina nobis . . . . aliqua menuscolo de rebus autem in locis sanctorum . . . . dispofuero, sicut divina eloquia instituit (*sic*) dicens qui in hoc seculo dat parum, & in sancta . . . . . accepit magna, pro terrena celestia & pro temporalia sempiterna. Quapropter sicuti in domino confidimus misericordi, ut nostra relaxit peccata . . . . . liberatas . . . . . qui multos peccatores ab inferno subtraxit, tunc me peccatore adjuvare digneris colatum. Et ideo in dei nomine ego qui supra Johannes presbiter videlicet donatur & offertor do dono a presenti die mancipo in Oratorio Sancti Johannis & Suffie, qui est edificatas hic infra finibus Civitatis Geminiani locis ubi dicitur bajoario terreturio motinense, idest parva substantia mea quas habere visu sum hic infra finibus Civitatis Geminiani, finis strada & finis fluvio Panario & Cludia percurrente seo fluvio Siccula inter nominatas designatas finis, ut dixit, omnes rebus substantie mee, quod ab hac die ad manus mea abere visu sum, vel quod domino propicio inter istas designatas finis diebus vite mee adquirere potuero ad presenti die per textus hujus Cartole donationis confirmo & trado in nominato horatorio sancti Johannis & Suffie, ut dixit, pro remedio anime mee, & quidquid ibidem pro tempore custus fuerit ordinatis faciant exinde Cannonice ordine quid aut qualiter voluerit, unde credo pro ideo da vvilliarine archipresbiter (1) infiteosis abere . . . . . . de omnes res ipsas parvas seo casas, quas in eis manus tradedit quondam mercario pro tale convenentia hec omnia superius scripta dono & firmo, & neque ego qui supra Johannes Presbiter neque aliquis de heredibus aut parentibus meis contra hanc cartolam mee donacionis seo offersionis numquam . . . . die si causare aut removere voluerimus aut ab omni homine omni tempore menime defensare potuerimus domini dei omnipotentis incurret judicium, & corrumpere nullatinus possit; set quod semel a me actum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitto, & ipsis rebus in dublo componere, quam enim cartolam donacionis, qualiter superius legitur, scrivere rogavimus. Hactus ad nominato horatorio feliciter.

 ✠ Ego

(1) Questo Williarino dovea essere Arciprete della Pieve di Bazzovara, a cui il Prete Giovanni faceva dono del suo terreno col patto allor frequentissimo di riaverlo a titolo di enfiteusi.

✠ Ego Johannes presbiter in ac cartola a me f.cta manu mea subscripsi.
Signum ✠ manus Johanni domnelli de pratelli teste.
Signum ✠ manus Martini filio natali de Campaniola teste.
✠ Ego Garibaldo rogatus ad nominato Johanne presbiter in hac cartola me teste subscripsi.
Scripta cartola offersionis qualiter superius legitur per mano Launo Notario complevi & dedi.

XX.

835.

QUisquis ex rebus propriis vel facultatibus aliquid impertitur aut tribuitur in præsenti Sæculo bonam laudem pertinere, adque in futurum sæculo a Deo optimam retributionem recipere credimus. Ideo ego in Dei nomine Cunicunda relicta quondam Bernardi Incliti Regis, cogitans pro mercedem & remedium animæ Seniori meo Bernardi vel mea, seo Filio meo Pippino (1), ut aliquid de rebus meis dare volo in Monasterio Sanctæ Dei Genitricis Mariæ & Sancti Alexandri Martyris Christi, situm infra muras Civitate Parmensis, quod in nostris propriis rebus construere, vel ædificare visa sumus a præsenti die dono, cedo, trado, mancipo, adque transfirmo: ita ut ab hac die habeat ipsum Sanctum meum Monasterium omnes verum rebus meis, quas nunc tempore ad manum meam habere visa sum hic in finibus Parmensis, seu Regiensis, Motinensis, tam Monasterias & Curtis, seu massarieiis rebus meis. In primo Monasterias duas, unum vero Monasterium infra hanc Muros Civitatem Parmensis, qui est ad honorem Sancti Bartholomæi Apostoli. Alium namque Monasterium foris muros Civitate Regio non longe ab ipsa Civitate, qui est ad honorem Sancti Thomæi Apostoli cum omnibus Casis, & rebus, seu Massariciis, Servis, & Ancillis, Aldiones, & Aldianas, & omnibus eorum adjacentiis, & pertinentiis per quocumque ingenio, seu & Curte mea ad quatuor Arcas cum omnia adjacentia & pertinentia sua, quod mihi per cartulas & comparationes advenit de Ermericus & Anspertus Presbyteris, & Petrone filio beatæ memoriæ Ari-

(1) Cunegonda, di cui ignorasi la famiglia, moglie dell' infelice Bernardo Re d' Italia acciecato per ordine di Lodovico Pio l'anno 818., e morto pochi giorni appresso, sopravisse molti anni al marito, come raccogliesi da questa carta, che conservasi nel Monastero di S. Alessandro di Parma. Dal Re Bernardo avea ella avuto un figlio, che dal nome dell' avolo fu detto Pippino; e questi ebbe poi tre figli, Bernardo, Pippino, ed Eriberto, da' quali vuolsi che si propagasse la linea degli antichi Conti di Vermandois. Pare, che ella dopo la morte del marito si ritirasse a Parma, e che molti beni acquistasse nel territorio di quella Città, e in quel di Reggio e di Modena. In Parma fondò il Monastero, che tuttora sussiste, di S. Alessandro, e due altri ancora fondonne, che poi soggettò al Monastero medesimo con questa carta, cioè quello di S. Bartolommeo in Parma, che ora è Chiesa Parrochiale dipendente dal Monastero medesimo, e quello di S. Tommaso in Reggio, che distrutto al principio del decimo secolo dagli Ungheri, fu rinnovato nel secolo XI., ma senza rinnovarne la dipendenza da quello di S. Alessandro. Essa non dice quì veramente di aver fondati anche questi due Monasteri. Ma se ella non ne era la fondatrice, qual diritto aveva ella di soggettarli al Monastero di S. Alessandro?

Arimundi, ſeu & alia Curte mea in Fabrure ſimiliter cum ſua adjacentia, quod mihi per Cartulas excomparationis advenit de Lamperto, adque Tercia Curte mea in loco ubi nominatur Ceredo, juxta Fluvio, qui vocatur Siccla cum omnia ſua pertinentia, & mihi expertinentem per quemvis ordinem. In integrum etiam rebus illis in Farmadaco cum ſuas adpendices, quod mihi advenit per Chartulas excomparationis de Aiſtulfo & Remoaldo, adque in Marcellas, qui regitur per Joanne libell. nom., ſeu in Puteo alto, qui regitur per Agimundo libell. nom., & etiam in Noceto, qui regitur per Reginoldo libell. nom. ſeu & in Benaena, quod Nobis excomparationem advenit de ſupraſcripto Reginoldo, & in Garfaniana, quod Benedicto nobis per cartulam venundavit; ſeu in cellulas, quod de quondam Ugone nobis per cartulam excomparationis advenit & res meas in Metaſiano cum ſuos adpendices, quod Donum Dei per cartulam Nobis venundavit. Inſimul & quod Vivencius cum ſuo germano ſimiliter venundavit in prædicto loco, & etiam in Galegana, quod nobis per cartulam excomparationis advenit de Aletro, ſeu in Tarabiano, & in Gambaritico juxta ipſa cartula, ſeu & in Foleniano, & in Vezano cum appendiciis ſuis, quod conquiſivimus per cartulam comparationis de Gumperto & Joanne, vel etiam in Vico Sambulani, quod Leo & Valderico in nobis una cum Geriberto cartulas vindicionis emiſerunt, adque & res illas in Parentineas quod nobis per cartul. excomparationis advenit de Luponem Clericum, ſeu & res illas ad Molino-antoni, quod nobis Teuſperto per cartul. venundavit, adque in Sorbulo, qui regitur per Teuſperto, & ipſe nobis per cartul. venundavit, vel quod ibidem nobis advenit de Anſprando, & res illas in Berutto, quod per Valperto libell. nom. directas fiunt, ſeu rebus maſſaricias in Finguarda, quod nobis de ſingulis hominibus per cartul. excomparationis advenerunt, qui regitur per Auſperto, & Ganteperto, ſeu Agiperto atque Joanne, ſeu Domnino per libellos, vel etiam res illas in Melitulo, quæ rectas fiunt per Petronem & Teodonem libell. nom., ſeu rebus & ripas vel piſcationibus in loco, ubi dicitur Sacca, juxta Fluvio Pado, & res illas in Berutto, ſicut ad nos ipſas ripas, vel piſcacionibus fuerunt poſſeſſas & defenſatas, atque in Curaliano cum ſuos adpendices, quod nobis per cartul. excomparacionis advenit de Podelberto, vel ubi ubi, per ſingulis locis nobis legibus modo pertinent, & ad ſupraſcriptas Monaſterias, & Curtes, ſeu Villas, & Caſalis ſubjecta ſunt, omnia in integrum cum caſis, cum edificiis ſuis, Curtis, Arcis, Areis, Clauſulis, Campis, Pratis, Vineis, Sylvis, vel uſum acquarum, acceſſionem, fluminibus, & fontaneis, ſeu Molendinis, & Piſcacionibus, diviſum, & indiviſum, finibus & terminibus, & cum omnes integritate ſua in ipſis finibus Parmenſis, ſeu Regienſis, adque Mutinenſis, quicquid facere voluerit pars ipſius Monaſterii Sanctæ Mariæ & Sancti Alexandri, liberam in omnibus habere poteſtatem ex mea pleniſſima donatione vel tradicione. Sed tamen volo ut dum Dominus mihi vitam conceſſerit, de ipſis omnibus ſupraſcriptis caſis & rebus, ut ſuperius in ipſum noſtrum Monaſterium inſtitui habete, in mea ſit poteſtate de ipſis fru . . . perſonas, vel redditus, quod Dominus exinde annue dederit faciendum, exinde quicquid melius mihi præviſum fuerit tantum ad uſumfructuandum, nam non ipſas Monaſterias, & Caſis, & omnibus rebus ſuperius comprehænſis, vendendi, nec donandi, nec commutandi, nec alienandi, nec oblicandi per nullumvis ordinem, niſi tantum ut dixi diebus

vitæ meæ ad usumfructuandi. Post autem verum meum decessum, volo & Judico, atque instituo, ut habere debeat ipsas Monasterias, & Casis, & rebus ad eas pertinentibus ipse filius meus Pipinus, & Filiis Filiorum ejus, & eorum hæredibus ac prohæredibus legitimis masculini, qui propinquiores inventi fuerint. Et hanc Percamena cum atramentario de terra levavi, & Aresindo Notario Civitatis Parmensis ad scribendum, adque cum stipula spopondi, ut ei Auctor conscriptionis omnibus essem, nec non & testibus obtulit roborandum, & firmiorem omni tempore obtineat roborem. Et si quis vero, quod futurum esse minime credo, si fuero ego ipsa, quod absit, aut ullus de hæredibus ac prohæredibus meis, aut quælibet Persona, quæ contra hanc meam Donationem, & Institutionem quandoque temptaverit, vel aliqua calumnia seu repetitionem generare præsumpserit, illud, quod repetiit, non vindicet, & insuper sit culpabilis in ipso Monasterio, vel Filio meo Pipino, ejusque hæredibus, & ad filiis filiorum eorum legitimis masculinis qui propinquiores inventi fuerint, una cum quogente Fisco auri libras triginta, argenti pondera centum, & hæc mea Donatio, sive traditio adque institutio, vel bonorum hominum manibus roborata, inconvulsa diuturnis maneat stipulatione subnixa.

Actum in Parma Civitas regnantibus Dominis nostris Hludovico, & Hluthario Imperatoribus, Anno vigesimo secundo, & sexto decimo XVII. Kalendas Julias, Indictione XIII.

Signum ✠ m. Cunicundæ qui hanc Cartula traditionis fieri rogavit, & manibus suis signum Crucis fecit [1], & testibus obtulit roborandum.

✠ Ego Lantbertus Episcopus rogatus ad Cunigunda manu mea subscripsi [2].

✠ Ego Nordbertus Episcopus rogatus ad Cunicunda manu mea subscripsi [3].

✠ Adalghisus Comis rogatus ad Cunicunda manu mea subscripsi [4].

✠ Ego Haribertus Archidiac. rogatus ad Cunicunda, manu mea subscripsi.

Signum ✠ m. Jacob Gastaldio ex Genere Francorum testis.

Signum ✠ m. Herchenberti Gastaldio ex Genere Francorum testis.

Signum ✠ m. Fulperti Gastaldio ex Genere Francorum testis.

Signum ✠ m. Wisegeri Gastaldio ex Genere Francorum testis.

Signum ✠ m. Garcioardi ex Genere Francorum testis.

Signum ✠ m. Leonci Francho testis.

✠ Ego Nanchbaldo Gastaldio rogatus ad Cunicunda me teste subscripsi.

✠ Ego Leone gadus rogatus ad Cunicunda manu mea subscripsi.

✠ Ego

---

(1) Ecco una Regina che non sapeva scrivere, e con un segno di Croce formava la sottoscrizione: ignoranza comune allora anche a gran personaggi.

(2) Lamberto Vescovo di Parma (*Ughell. Ep. Parm. Ital. Sacr. Vol. II. col.* 145.)

(3) Norberto Vescovo di Reggio, di cui si parlerà nella serie de' Vescovi di quella Città.

(4) Questo Conte Adelgiso è forse quel medesimo, che veggiam nominato col carattere di Messo di Lodovico II. Imp. in una carta dell' anno 853. pubblicata dal Muratori (*Antiqu. Ital. T. VI. col.* 394.)

✠ Ego Mainberto rogatus ad Cunicunda me teſte ſubſcripſi.

✠ Ego qui ſupra Areſindo ſcripta hujus Cartolæ traditionis coram hanc teſtibus poſt traditam compl. & d.

XXI.

840.

IN nomine Domini. Regnante domno Lodovvicus & Lotharius divina ordinante providentia Imperatori auguſti anni imperii eorum in dei nomine vigiſſimo ſeptimo & vigiſſimo primo die quarta de menſe Junio Indictione tertia [1]. Placuit adque convenit inter domno Jonas gracia Dei Epiſcopo ſancte eccleſie motinenſis, ſed etiam & inter guido filio quondam giſeperti de colegaria, ut in dei nomine inter nos commutationem de terra facere debeamus, ſicut ad preſente die fecimus. In primis dedit ego nominato guido vobis domno Jonas epiſcopi ad partis Eccleſie Motinenſe terra in commutacionem hic infra finibus Civitatis Geminiana, peciola una loci ubi dicitur ad griciacula, abente ipſa nominata peciola de terra intra ſe modia tria terra ſeminatura, & eſt inter adfinis de ipſa nominata terra da mane parte fine heredes quondam Johanni Maſantani & Sumani, da meridie via publica currente, da ſira adfine parte ſancti geminiani & nominati heredes Johanni, deſubtus fine heredes quondam anſerini. Et ad invicem recepit ego nominato guido ad vobis domno Jonas Epiſcopo da parte jam dicte Eccleſie motinenſis ſimiliter alia tanta terra in cummutationem in pecia una loci ubi dicitur Colegaria, abente ipſa intra ſe ſimiliter modia tria terra ſeminatura; & eſt inter adfinis da mane parte fine me ipſo nominato guido, da meridie adfine parte ſancti geminiani & heredes quondam Gariſaſi, da ſira fine via publica currente, de ſubtus fine Jabiani, & eſt menſurata ipſa nominata commutationem ab ambas partis ad pertica legitima de pedis duodecim. Hec omnia predictis capitolis ipſa nominata commutacionem inter nos ad invicem tradavimus; & penas verum ambas partis inter nos poſuemus, ut qui de nos nominati ſeo ſucceſſoribus aut heredibus noſtris ipſa nominata commutacionem conrumpere voluerimus, aut ab omni homine omni tempore menime defenſare potuerimus, tunc componat unus alterius, cui culpa inventa fuerit, pena nomine ſolidas trieginta; & hanc nominatam cummutacionem omni tempore in ſua permaneat firmitatem. Hactum feliciter.

Signum ✠ manus nominati guidoni, qui hanc cartola cummutacionis fieri rogavit.

Signum ✠ manus ſumani de griciacula teſte.

Signum ✠ manus gumperti filio quondam gundeperti de curtenido teſte.

Signum ✠ manus guidoni de griciacula teſte.

✠ Scripta Cartola commutacionis per mano vvalperti notar.

XXII.

(1) Lodovico Pio finì di vivere ſedici giorni dopo la data di queſta carta, cioè a' 20. di Giugno dell' anno 840., in cui correva l' Indizion terza, e l' anno XXVII. del ſuo Impero.

XXII.

840.

IN nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei aeterni Hlotharius divina ordinante providentia Imperator Aug. Dignum est, ut Augustalis excellentia rectoribus Aeclesiarum Dei aures suae pietatis indulgeat, votaque eorum ac preces exaudiat, quatinus id agendo eos suae fidelitati promptiores reddat, insuper & ab aeterno arbitro indeficientem retributionem percipiat. Omnium igitur Sanctae Dei Ecclesiae fidelium, nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum sollertia noverit. Qualiter vir venerabilis Sanctae Regensis Aecclesiae Presul Vitalis detulit preceptum bone memorie avi nostri Karoli, & divae recordationis genitoris nostri Domni Hludovvici, in quibus continebatur, quodem (l. quod idem) Pontifex ostendisset eis precepta Langobardorum, in quibus legebatur quod casu accidente Aeccleliarum sanctae Regiensis Ecclesiae fuerint igne cremata, & quaedam kartarum flammis exusta; & ne forte res ejusdem Aecclesiae pravorum hominum molestatione invaderentur, aut sacrilega fissione tractarentur, omnem ejus Aecclesie causam ipsius Episcopi postulatu sub eorum defensione & munitatis vigore recepissent. Quorum jure fatus avus & genitor noster sequentes vestigia similiter ejusdem Presulis petitione cunctas Episcopii ejus facultates ac familias, aldiones, & libellarios, ac commenditos cum Clero in eadem Ecclesia Deo serviente cum terminis constitutis per Parrochiarum Diocesim coniacentibus sub eorum tuitione ac defensione susceperunt, emunitatem quoque & inquisitionem per bonos & idoneos homines & aduocatores, si ita res exegerit, duos vel tres, quos Pontifices ejusdem Aecclesie elegerint, ab omnibus publicis negotiis exoratis, divino freti amore, concesserunt. Pro ampliori tamen securitate nostram expetivit clementiam, ut & nos eadem precepta nostra auctoritate confirmaremus, tam in defensionibus & municionibus, inquisicionibus etiam & aduocationibus, largicionibus insuper & restitucionibus, sicut in iisdem continebatur preceptis. Quod & fecimus, omnes, quae in isdem preceptis sunt inserta, inviolabiliter confirmamus. Omnibus etiam notum esse volumus, quod pro causis incommodis cum precinctu bellico Italicorum fines aggressi sint, & quia exercitus noster subitaneo motu & itineris asperitate fractus erat, & alimoniarum sumptus caeteraque subsidia ei defecerant, Ecclesiarum praedia feneravimus, ex quibus milicie nostre cetum ad fidelitatis augumentum confortaremus. Inter que ex predicta Regiensi Ecclesia duas cortes, una quæ vocatur Maxenciatica cum Capella in honore Sancti Donnini, & altera, quæ nominatur Luciaria cum capella Sancti Georgii cuidam fideli nostro Richardo nomine in beneficium aliquandiu concessimus. Pro quibus jam nominatus Episcopus frequenter reclamavit, & Ecclesie sue causa sepius Nos comonuit. Migrante autem predicto Richardo de hoc seculo jam fatas cortes Sancte Reipublicae pertinere de eisdem cortibus existimetur per nostrum preceptum nescuarium Dei hereditate possideamus, si praefati Pontificis perenniter restituimus, atque ita perdonamus, ut nullus successorum nostrorum quasi mala nostra auctoritate in suorum rebus presumentes deinceps temptent: nos qui talibus ne iram illorum quorum sunt pertinentia . . . . . . aut successores nostri incurrentes minime presumantur. Nos autem pro Dei Omnipotentis timore pariter & amore territi. Si quis autem contra hoc nostre contributionis decretum inire temptaverit juxta legem Ecclesiarum Dei

Dei parti jam dicte Ecclesiae libras triginta multitiis persolvat. Insuper & hoc preceptum in suo robore permaneat. Et hoc nostre auctoritatis indictum in Dei nomine prelibatum remaneat, ac a fidelibus nostris presentibus & futuris diligentius credatur, & verius observetur, manu firmitatis nostre signatum annotavimus, anulique nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Hlotharii Imperatoris Augusti.

Veardus Subdiaconus ad vicem Agilmani recognovi.

Data XVI. Kal. Septembris Anno Christo propitio Imperii Domni Hlotharii piissimi Aug. XVIIII. Indict. II. (1)

Actum Curte Auriola palacio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.

XXIII.

842.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi. Hlutharius divina ordinantes providencia Imperator augustus hic in Italia anni pietatis regni ejus deo protegente vigesimo tercio, die nonodecimo de mense septembrio Indictione quinta. Petimus a vobis domno Jonas gratia dei episcopus sancte ecclesie motinensis, seo & ad sacerdotio & clero ejusdem Ecclesie, uti nobis Leodhoini gastaldio seo & cristeberge jugalibus, nec non & ad filiis nostris masculini, & ad nepotibus nostris masculini, qui de filiis nostris masculini de commune amplexu nunc nati vel procreati fuerint tantummodo, per infiteotecario jure concedere nobis dignetis, ideft omnes res illas, quas ego qui supra Leodhoino per cartulam donationis pro remedio anime . . . . sa sancti geminiani emisi, omnia in integrum, qualiter in ipsa cartula legitur; nec non & concedere nobis dignetis omnes res illas in Casale Cent. . . . . que rebus & in finibus saltu spano, cum omnia sua pertinencia, quod vobis in ecclesia Sancti geminiani legibus pertinet, ideft . . . . terris, vi . . . . . . ipis, pratis, pascuis, paludibus, silvis, salectis, sa . . . . limitibus, usum putei aque, omnia & in omnibus, qualiter superius legitur, in integrum concedere nobis dignetis habendum, tenendum, cultandum, finesque defensandum, & in omnibus meliorandum; nam in potenti ma-

---

(1) Difficili a spiegarsi son queste date. Il diploma certamente fu scritto dopo la morte dell' Imp. Lodovico, come ci mostrano quelle parole. *divae recordationis genitoris nostri Domni Hludovvici* e questi morì nel Giugno dell' anno 840. Per fissar dunque, qual sia l' anno corrispondente all' anno XIX. di Lottario nel diploma segnato non si può prender l' Epoca dell' anno 817., in cui proclamato fu Imperadore: perchè l' anno 840. correvane già l' anno XXIV., nè quella dell' anno 820. in cui ebbe il Regno d' Italia, poichè correvane l' anno XXI. Pare perciò, che l' Epoca meno inverisimile sia quella dell' anno 823. in cui in Roma ebbe la corona Imperiale, di cui nell' Agosto dell' anno 840. correva l' anno XVIII., sicchè l' errore non è che di un anno; e di un anno pure si è errato nell' Indizione, perciocchè la terza correva allora, non la seconda, che è chiaramente segnata nell' originale. Un altro intralcio ci offre questo Diploma. Dice in esso Lottario, che ne' tempi addietro avea dovuto mandare truppe in Italia per guerreggiarvi, e che costretto dalla necessità avea per mantenerle occupati alcuni beni Ecclesiastici. Or io non trovo menzione di alcuna guerra, che da Lottario si facesse in Italia. Desidero, che trovinsi un giorno lumi opportuni allo scioglimento di questi enimmi.

majori vel minori perſone nullo modo transferendum non abeamus licentia, & de propriis expenſis noſtris ſeo laboribus nominatas res melioratas faciamus, & nihilque vobis auctoribuſque ſancte veſtre eccleſie motinenſis inferius adfixa penſione reportare debeamus; preſtante quoque nobis indeſinenter ſecundum pagina infiteoſin noſtre penſionis nomine omne marcio infra indicti. (*ſic*) inferre debeamus in arcivo ſancte veſtre motinenſis eccleſie per nominate res in integrum in argento denarios duodecim tantum, nullamque tardietate aut necleᴄtum, tam ad inferendum nominata penſione, quamque etiam meliorare & defenſare ſuperius dictas res facere debeamus. Sed etiam nec aliquando adverſus ſancta veſtra benefactrice noſtra motinenſem eccleſiam contra juſticia tractare aut agere, niſi cauſa noſtra pro juſtitia tantummodo ventilare debeamus. Quod ſi in aliqua tardietate aut necleᴄtum vel controverſia inventi fuerimus extra agere de ea, que ſuperius adfixis condicionibus, tunc non ſolum de hoc preceptum recadere, verum etiam exacta a nobis pena, que in noſtra petitione adfixa eſt, & ſi non perſolverimus multociens dicta penſione infra biennium, ut leges cenſeunt, tunc licentia ſit actoribuſque ſancte veſtre eccleſie motinenſis nobis exinde expellere, & qualiter previderit ordinare. Sed & poſt tranſitum noſtrorum qui ſupra, quandoque domino placuerit, ipſas jam dictas res cum omnibus ad ſe pertinentibus cultas, defenſatas, reſtauratas, & quicquid in ibidem ad nos addetum vel conquiſitum melioratumque fuerit ad jus dominiumque ſancte veſtre Eccleſie motinenſis revertatur, cujus eſt proprietas; promittens preterea nos qui ſupra Leodoino ſeo & criſteberga jugalibus, nec non & filiis noſtris maſculini, & nepotibus noſtris maſculini, qui de filiis noſtris maſculini de comune amplexu de legitima uxore nunc nati vel procreati fuerint tantummodo, nullis temporibus vite noſtre textus hujus cartole peticionis noſtre violare, ſed inviolaviliter modis omnibus conſervare, nos in hujuſmodi conveniencia cartole peticionis noſtre, ſicut ſuperius promiſimus, minus nemdaturi (*ſic*) nos promittimus, ideſt pena nomine in auro libras duas; ſed & poſt pena ſolutionis manente hanc cartula peticionis noſtre in ſua valeat perſiſtere firmitate. In qua & nos qui ſupra Leodhoino gaſtaldio & criſteberga jugalibus pro ignorantia litterarum ſubter ſignum ſancte crucis fecimus, & teſtibuſque ad nos rogati ſunt obtulimus roboranda.

Acto Moti. Sub die regni & indictione nominata feliciter.

✠ Ego Leoduinus gaſt. in ac peticione a me facta manu mea Ss.

Signum ✠ manus Criſtberga jugalibus, qui hanc peticione fieri rogavi.

✠ Ego urſus . . . . rogatis ad partibus me teſte ſubſcripſi.

✠ Ego dominicus rogatus ad partibus me teſte ſubſcripſit.

✠ Ego marino rogatus ad partibus me teſte ſubſcripſit.

✠ Ego Leo diaconus & notarius ſancte motinenſis eccleſie ſcriptor iſtius cartole peticionis rogatus ad partibus ſcripſi.

XXIV.

844.

IN nomine domini noſtri Jheſu Chriſti Regnante domno noſtro Lothario imperatore auguſto deo propicio anno imperii eius vigeſimo ſecundo & Ludovvicus Rex filio eius anno primo die octavo decimo menſe Junii Indictio-

ctione quarta feliciter (1). Domine sancte & cum omnem reverentia seo dilectionem nominande venerabile Ecclesia sancti prosperi ubi & ipso sancto corpus requiescit, ego Grinibertus filio bon. mem. Dagiberti etsi indignus & multum peccato considerans me quia vita & mors in manu dei est, melius est enim metum mortis premiscere (*sic*) quam in spem vivendi morte subita prevenire; quia numquam est considerandum quod pura mente & voluntas offerri. Volo ergo judico . . . . grinibertus ad ipsa sancta ecclesia a presente die per mercedem & remedio anime mee . . . . . rebus illis quas habere viso sum in salto bonetia in loco ubi dicitur vico longo sito in plebe sancti Stephani omnia in integro, idest tam curte ubi abitamus tam casas masaricias in predicto loco seo casis, ortis, tam campis, pratis, vineis, silvis, piscarias, virgarias, pascuis, saleptis, usum aquarum omnia & in omnibus quantum ad manum nostram denoscitur abere una cum arboribus & pomiferis suis in ipsa œcclesia dabo a futuris temporibus possidendum abeat ipsa sancta ecclesia vel custodes ejus qui pro tempore fuerit teneat possideat jure dominiumque vendicet . . . . . quod ad sarta tecta & luminaria sacras perficiant & occurrat. Et nolle quod volui omni tempore inviolabiliter conservare promitto.

Ego Grimbertus in hac cartula iudicati a me facta manu mea subscripsi.
Teosperto filio bon. mem Ursoni rogatus testis.
Ruffri filio bon. mem. Rotechis rog. teste.
Ansemundo rogatus teste.
Ego Grasulfo teste.
Ego Petro teste.
Scripsi Amelpertus notario civis regense istius cartula iudicati rogatus ad grimperti coram testibus tradita complevit & dedit.

XXV.

850.

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei æterni. Hludovicus gratia Dei Imperator Augustus. Constat itaque mundanorum Nobilium ordo, & marium insignium ritus, ut quisquis sibi legitimo tramite uxorem maluerit sociari, & nubendi copulam honesto decore sortiri, mores veterum sequens, talibus se erga gratiosissimos nuptiarum affectus ornet munificentiis, ut ea, quæ egerit, & Deo placita & futura per tempora humano juri solide rata stabilitate consistant. Quod jus adeo suis decentiis incrementum sumpsit, ut non solum nobilitas magnorum Virorum, sed etiam Regum & Imperatorum sublimitas hujusmodi usibus atque negotiis effectum præbere non spreverit. Quapropter omnium Fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque, præsentium scilicet ac futurorum comperiat industria, quia nos divino tacti

(1) Lodovico II. figlio dell'Imp. Lottario fu coronato Re d' Italia in Roma a' 15. di Giugno dell' anno 844. (*Murat. Ann. d' Ital. an.* 844.) Par difficile, che a que' tempi potesse in tre giorni aversene la nuova in Reggio, sicchè in una carta de' 18. cominciasse a segnarsene il primo anno. E forse la carta dee assegnarsi all' anno 845. Ma in qualunque maniera, è corso errore nell' Indizione; perciocchè l' anno 844. correva l' Indizion VII. Non essendo però originale questa carta, non è a stupire se vi son corsi errori.

amore, moremque antecessorum nostrorum piissimorum Imperatorum sequentes, una per consensum & voluntatem nostrorum Optimatum, hanc dilectissimam Sponsam nostram Angilbergam nomine juxta Legem Francorum dotamus (1), & eam Domino auxiliante, ad Culmen nostræ sublimitatis Uxorem præsentialiter usque perducere disponimus. Cujus dotalicium subter in hujus nostrae Imperialis dignitatis praecepti pagina scribere jussimus, & futuris temporibus firmum & stabile decrevimus manere. Damus igitur tibi amantissimae Sponsae nostrae Angilbergae Dotalicio nomine Curtem iuris nostri, quae dicitur Campomiliacio, cum omnibus adjacentiis suis & pertinentiis, servis & ancillis utriusque sexus, nec non & Curtem, quae dicitur Curtis-nova, cum omnibus similiter suis pertinentiis & adjacentiis, cum servis, & ancillis utriusque sexus, cultum & incultum . . . . in integrum, & de nostro jure & dominatione in jus & dominationem tuam cedimus atque transfundimus, ut ab hodierna die, & deinceps habeas, teneas, & possideas, & quidquid inde facere tibi libuerit, liberam & firmissimam potestatem faciendi potiaris, tam de supradictis Curtibus, Campo videlicet Miliacio, quae sita est in Comitatu Motinensi, & Curte Nova, quae est in territorio Regensi, quamque & de Capellis ad easdem Curtes pertinentibus. Porro ut haec nostra Imperialis cessio & Dotalitii promulgatio nostris futurisque temporibus firmior habeatur, & diligentius observetur, manu propria subter firmavimus, & de Bulla nostra roborari jussimus.

Signum Domni Imperatoris Hludovici Augusti.

Signum Sigilli olim ✠ appensi & deperditi.

Adalbertus Cancellarius ad vicem Remigii scripsi & subscripsi.

Data III. Nonas Octobres, Anno Christo propitio Imperii Domni Hludovici piissimi Augusti II. Indictione XIV. (2)

Actum Maringo Curte Regia (3) in Dei nomine feliciter. Amen.

XXVI.

855.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi imperantibus domnis nostris Lothario & Lodovvico filio ejus veris excell. Imperatoris Augustis a deo coronatis anni pietatis imperii eorum deo protegente trigesimo sexto & sexto decimo die vigesimo nono de mense Julio Indictione tertia (4). Placuit atque convenit inter domnus Jonas gratia dei episcopus sancte ecclesie motinen-

---

(1) Dell' uso presso i Franchi e anche presso altre nazioni introdotto, che non la moglie al marito, come ora costumasi, ma il marito alla moglie assegnasse, quando la dichiarava sua sposa, una conveniente dote, veggasi la Dissertazione XX. del Muratori (*Antiqu. Ital. T. II. col.* 109. *&c.*)

(2) Intorno all' Epoca dell' Impero di Lodovico cominciata fin dall' anno 849. veggasi il medesimo Muratori (*Ann. d' Ital. an.* 849. 850.)

(3) Marengo era Villa una volta celebre presso il Tanaro non lungi dal luogo, ove poi fu fondata Alessandria.

(4) Il Muratori osserva, che è corso errore nel segnar l' anno di Lodovico figliuol di Lottario; perciocchè non il XVI. ma il VI. anno correva del suo Impero in cui era pur cominciato il XXXVI. di Lottario, che finì poi di vivere in quest' anno medesimo a' 28. di Settembre (*Antiqu. Ital. T. II. col.* 195.)

nenſis, nec non ex alia parte inter Garohino de Curolo livero homine, ut in Dei nomine ego qui ſupra Garohino vel meis heredes laborare & excolere debeam rem juris ſacre [*ſic*] ſancti Petri apoſtoli, qui eſt conſtructa & edificata intra muras civitate nova juris ecclefie nominate; ideſt terrola aratoria & vidata per ſingulas peciolas numero jugis octo abentem inter adfines ipſa nominata terra vacua & vidata da mane parte fluvio Curolo percurrente, da meridie Clodia percurrente, da ſera fluvio Sicla percurrente, de ſubtus via, que percurrit ad caſa pauliniani in integrum. Nec non & adjungetis nobis per ſingulas peciolas terre laboratoria in peciolas novem numero jugis quinque, quod eſt inter adfinis de ipſa nominata terra laboratoria coherentium da mane parte fermigine percurrente, da meridie clodia percurrente, de ſubtus via gunderadi in integrum, quod fiunt totum inſimul inter terras laboratoria & vidata per ſingulas pecias inter iſtas deſignatas finis numero jugis tredecim in integrum, & cum omne juris ſui ſuper ſe abentem; & ſi amplius fuerit inter ipſas deſignatas finis, quod per ſcriptum in alia perſona conceſſum non eſt, in ipſo libello permaneat, ut diximus, ipſe nominate res, qualiter ſuperius legitur, laborare & excolere debeamus nos qui ſupra garohino vel meis heredibus libellario & maſſaricio nomine ad laborandum, colendum, vitis paſtenandum, propaginandum, fineſque defenſandum; & in omnibus nominatis prenominatis rebus meliorentur nam non pejorentur uſque advenientibus annis viginti & novem iſti proximi advenientibus; & exinde de ipſe nominate rebus, qualiter ſuperius legitur, annue temporibus redditum perſolvere debeamus per unoquoque annum, ideſt ex omni genere grano groſſo, quod ibidem in nominata terra ſeminatum fuerit, & dominus dederit, modio quarto, minuto autem modio quinto, vino medietatem; exenias vero per annos in domini natale pullos duos, ovas duodecim, & ipſo nominato grano vel vino redditum, quamque exenias, qualiter ſuperius legitur, ſtudere (*ſic*) & triturare, atque evegere & dare & conſignare debeamus ad nominata eccleſia ſancti petri apoſtoli in civitatem vobis qui ſupra domnus Jonas epiſcopus tuiſque ſucceſſores, vel ad ipſum prepoſitum, qui in nominata Eccleſia ſancti petri pro tempore ordinatus fuerit, cum noſtro diſpendio ſine omnem necleɑum vel fraude, & pro tempore meſſis ſimulque vindemie miſſo dominico abere debeamus, & ei ſuſceptum facere, & in judicio patroni de nominatis rebus ſtare debeamus ad recta juſtitia facienda; & ſi noluerimus, per poteſtatem nobis pignerare debeatis in nominatas res ſine publica auctoritate; per operas dare debeamus ad ipſum prepoſitum vel in nominata eecleſia ſancti petri per omnem annos in argento denarios octo, antepoſito vicia (*ſic*) unde non reddamus. Penas vero inter nos poſuimus, ut ſi exire aut minare aut aliquam ſuperpoſitam fecerit fraudem, aut neclectum fecerimus, & non permanſerimus ambas partis tam nos nominati quamque ſucceſſoribus aut heredibus, & probatum fuerit, tunc promittimus componere unus alterius, cui culpa inventa fuerit, pena nomine in argento ſolidos viginti; & poſt pena compoſita hos libelli convenientie, qualiter ſuperius legitur, in ſua permaneat firmitate uſque in nominato conſtitudo. Unde duo libelli pari tinore conſcripti ſunt ambas partis inter ſe fieri voluerunt. Acto in vico Curolo ſub die regni & Indict. nominato feliciter.

Signum ✠ manus nominati garohini qui hoc libello fieri rogavit.

Signum ✠ ✠ ✠ manus manus manus Johannis natali & Iohannuli nepote ejus & Luponi ariuni de villa albareto rogati teſtes. Scripto libello

 qua-

qualiter superius legitur per manum Leoni presbitero & notario sancte eccle-
sie motinensis complevi & dedit.

XXVII.

circa 856.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi imperante domno nostro Hlodovvicus magnus Imperator Augustus a Deo coronatus anni pietatis imperii ejus deo protegente septimo decimo die vigesimo de mense aprilis Indictione quarta [1]. Peto ad vobis domnus Jonas gratia dei episcopus sancte ecclesie motinensis seo & ad sacerdotio & clero ejusdem ecclesie, ut mihi ariperti presbitero sancte motinensis ecclesie, dum me divina pietas in hac luce jussserit permanere vita, diebus vite mee tantummodo per infiteotecario jure concedere mihi dignetis a presenti die rem juris sancte vestre ecclesie motinensis; idest plebe sancti Johannis baptiste & sancte suffie martiris, que est constructa & fundata in villa bajoaria cum omnia sua pertinentia atque adjacentia, simulque & casas massaricias cum rebus & possessionibus suis, cum terris & vineis, & cum omne juris super se abentem in integrum; nec non & concedere mihi dignetis rebus ipsis, quod ibi in nominata Ecclesia per bonos & idoneos homines condonate vel offerte per illorum fuerunt, vel quod divina pietas in antea ibi largite vel condonate fuerint in integrum; seo & quicquit ego qui supra aripertus presbiter per beneficium vel censitum ad meas detinuit manus, omnia in integrum per singulis locis & territoriis. Verum etiam & concedere mihi digneris mihi qui supra ariperti presbiter decimas de hominibus residentibus in villis & locis vel finibus, idest glodia & fossa petrosa, seo & casa gariperti que supra vocatur mussio percurrente usque ad casa quondam radoaldi de palude & fermigine percurrente in integrum, quas ego qui supra aripertus presbiter jam ante hos dies ad mea collecta & distribuenda ipsa nominata decimas detenuit manus in integrum; ut diximus hec omnia, qualiter superius legitur, per infiteotecario jure concedere mihi dignetis mihi qui supra ariperti presbiter ipsa nominata plebe & rebus simulque & decimis, & omnia qualiter superius legitur, diebusque vite mee

(1) Lodovico II. fu coronato Imperadore, come ha provato l'eruditissimo Monsignor Mario Lupo (*Cod. Diplom. Eccl. Bergom. col.* 733.) a' *6.* di Aprile dell'anno 850. Questa carta dunque, in cui segnasi l'anno XVII. dell' Impero di Lodovico, ci condurrebbe all' anno 866., a cui non può convenire in alcun modo; poichè è certo, che Ernido successore di Giona quì nominato era Vescovo fin dall'anno 861. Convien dunque ammettere ciò, che già ha osservato lo stesso autore (*Ib. col.* 729. &c.) che talvolta gli anni di Lodovico si contano dalla sua coronazione in Re d'Italia, che seguì nel Giugno dell'anno 844. In tal caso l'anno XVII. del Regno di Lodovico nel mese di Aprile sarebbe caduto nell'anno 861. nel quale nel mese di Giugno era già Vescovo Ernido. E benchè non sia impossibile, che Giona fosse Vescovo nell'Aprile, ed Ernido nel Giugno dell'anno stesso, non lascia ciò nondimeno di muover qualche difficoltà, e molto più che all'anno 861. correva la IX. non la quarta Indizione. Io credo dunque, che il Notajo prendesse errore, ciò che nelle carte private dovea allora accadere facilmente, nel segnar l'anno di Lodovico; e che dobbiamo attenerci all' Indizione IV., in cui è più difficile, che il Notajo errasse, e che perciò questa carta debba fissarsi all'anno 856., in cui essa correva.

mee abendum, tenendum, cultandum, paſtenandum, ſineſque defenſandum, & in omnibus meliorandum, ſimulque & congregatione clericorum atque officium ſeo & luminaria vel reſtauratione in ibidem diligentius conſtruendum & continendum. Nam in potenti majori vel minori perſone nullo modo transferendi non habeam licenciam, & de propriis expenſis meis ſeo laboribus nominate res & plebem melioratas faciam, & nihilque me actoribuſque ſancte veſtre eccleſie in inferius adfixa penſione reportare debeam; preſtante quoque me indeſinenter ſecundum pagina peticionis mee penſionis nomine omnes fectivitates ſancti martini infra indictionem inferre debeam in arcivo Sancte veſtre eccleſie motinenſis & vobis pro nominate rebus & plebe in integrum in argento ideſt ſolidos treginta tantum; nullamque tardietatem aut neclectum tam ad inferenda nominata penſione, quamque meliorare & defenſare ſuperius dicta res & plebe facere debeam. Quod ſi in aliqua tardietatem vel neclectum vel controverſia invento fuero, & contra agere de ea que ſuperius adfixis condicionibus, tunc non ſolum de hoc preceptum recadere, verum etiam exhacta ad me pena, quæ in mea enfiteoſin adfixa eſt; & si non perſolvero multociens dicta penſione infra biennium, ut leges cenſeunt, tunc licencia ſit actoribusque ſancte veſtre eccleſie motinenſis me exinde expellere & qualiter previderit ordinare. Sed & poſt tranſitum meum qui ſupra ariperti presbitero quandoque domino placuerit ipſas jam dictas res cum plebe & omnibus ad ſe pertinentibus cultas, defenſatas, reſtauratas, vel quicquid in ibidem ad me additum melioratumque fuerit ad jus dominiumque ſancte veſtre eccleſie motinenſis revertatur, cujus eſt proprietas. Promitto preterea ego qui ſupra aripertus presbiter ſancte motinenſis Eccleſie, dum me dominus in hac luce conſervare juſſerit, & vita conceſſerit, vobis domnus Jonas epiſcopus tuiſque ſucceſſores nullis temporibus vite mee textus hujus cartule peticionis mee violare, ſed inviolaviliter modis omnibus conſervare; ego qui ſupra aripertus in hujus convenientie cartule peticionis mee ſicut ſuperius promiſi, minus nemdaturo (*ſic*) me promitto pena nomine in argento ſolidos quinquaginta; ſed & poſt pena ſolutionis manentem hanc cartolam peticionis mee, ſicut ſuperius legitur, in ſua permaneat firmitatem; in qua & ego qui ſupra aripertus presbiter ſubter manu mea ſubſcripſi & teſtibuſque ad me rogitis obtuli roborandam; quam enim cartolam peticionis mee Leo presbiter & notarius ſancte eccleſie motinenſis partibus meis ſcrivere rogavi. Acto Motin. ſub die regni & indictione nominata feliciter.

✠ Aripertus presbiter in hac petitione a me facta manu mea ſubſcripſi.

✠ Ego Lauvepertus ſcavinus me teſte ſubſcripſi.

✠ Ego Adrepertus ſcavinus me teſte ſubſcripſi. ✠ Ego Natale Not. me teſte ſubſcripſi.

✠ Scripta cartola peticionis qualiter ſuperius legitur per manus Leoni presbitero & notario ſancte Eccleſie motinenſis complevi & dedi.

XXVIII.

857.

IN Nomine Domini noſtri Jheſu Xpi Dei aeterni Hludovvicus gratia Dei Imperator Auguſtus. Imperiali ſatis congruit excellentiae, ut petitionibus ſervorum Dei aures libenter accomodet & eorum effectus devote tractando utiliter inſtituat, quatenus id agendo & eos in divinis cultibus ſerventiores red-

reddat, & pro his apud Dominum devotis eorum precibus, aeternam remunerationem percipiat. Igitur omnium fidelium ſanctae Dei Eccleſiae, ac noſtrorum preſentium ſcilicet & futurorum comperiat induſtria, quia Sigefredus venerabilis ſacrae Sedis Regienſis Epiſcopus noſtrae ſuggeſſit manſuetudini, ut quaſdam res ejuſdem ſuae Eccleſiae quas ipſe in Canonicorum (1) ibidem Deo militantium uſibus cotidianis, ad utiliorem ordinem transferens, divina inſpiratione conſtituit, nos pro amore Dei & aeternae remunerationis premio, noſtra Imperiali auctoritate id plenius in Dei nomine perpetuo ſtatuentes corroboraremus; quatenus eiſdem Dei famulis noſtris fultis praeſidiis, & devotius Dei famulatum exſequi & pro nobis adtentius Domini miſericordiam exorare delectet. Nos autem ejus petitioni libenter adſentientes, id pleniter conceſſimus, & hos noſtrae Imperialis munificentiae apices exinde fieri juſſimus, per quos omnino ſtabilientes decernimus, ut ab hinc in futurum praefatae res, ubi ipſa Canonica praefatus Sigefredus Epiſcopus a fundamentis edificavit, Eccleſia videlicet Sancti Peregrini, nec non & alia Sancti Michahelis Archangeli, tertia quoque Sancti Fauſtini, ſiquidem & Sancti Vitalis Baſilica cum omnibus adjacentiis vel pertinentiis earum, Eccleſia denique Sancti Ambroſii & corticella atque rivo frigido cum omnibus adpenditiis vel pertinentiis earum. Preterea in Gavaſſa Maſſarii duo, & de parte Heriberti Comitis unus, & in Faennio Maſſaritia una quae regitur per Traſeverto cum nepotibus ſuis, una cum ipſis famulis, & omnes res illas de Dominico Presbitero. Caſae quoque Alberici, & Ajoaldi de Pineto cum pertinentia ſibi. Maſſaritia Ermnefredi Presbiteri, atque res Geminiani Sacerdotis, quas in Regio vel in Sableta habere videtur. Aliae quoque res, quas Romoaldus Presbiter tenet, & vinea una de quodam Leovardo in Prato Pauli, ſeu Maſſaritia una in Maxentiatico, ſive famulis in praedicta Canonica deſervientibus, & ea omnia cum pleniſſima integritate; & cuncta quaecumque in futurum a benignis largitoribus inibi Deo favente auctum fuerit per hanc noſtram Imperialem inſtitutionem & inviolabilem corroborationem in eodem ordine ſine alicujus retractione firmiter abſque eorum conſilio & voluntate corroboratae permaneant, & nullus ſucceſſorum ejuſdem Sedis ullo umquam tempore hanc noſtram inſtitutione promovere aut irrumpere quoquo modo conetur; nec comutationem de prefatis rebus faciendi habeat poteſtatem, ſed juſte & legaliter ſecundum hunc noſtrum preceptum ab ipſis Canonicis ſint poſſeſſa & juxta noſtram inſtitutionem atque prefati venerabilis ejuſdem Sedis Sigefredi Epiſcopi ordinationem ſtatutum fore dinoſcitur perpetuis temporibus maneat inconvulſum. Quod ſi quis umquam ullo tempore praefatae Sedis Epiſcopus contra hanc noſtram auctoritatem inſurgere temptaverit aut aliquam violentiam in eadem Canonica vel in ipſis Canonicis, aut in eorum hominibus liberis aut ſervis vel in omnibus rebus eorum mobilibus aut immobilibus, vel territoriis, tam Eccleſiaſticis quam proprietariis, vel ſi aliquis Dux, aut Comes, aut aliqua judiciaria Poteſtas, vel Miniſter Reipublicae facere queſierit, centum libras auri ſe compoſiturum ſciat, medietatem noſtrae parti, & medietatem in ipſa Canonica. Et ut hec noſtra auctori-

(1) Queſta è la più antica menzione, che di *Canonica* e di *Canonici* ſi trovi nelle carte Reggiane.

ritas inviolabilis permaneat, manu propria firmavimus, & de Annulo nostro subter sigillari jussimus.

Signum Domini Hludovvici serenissimi Augusti.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Theodacrus Notarius ad vicem Dructemiri recognovi.

Data III. Idus Januarii Anno Imperii Hludovvici Serenissimi Augusti VII. Indictione V. Actum Mantua Palatio Regio feliciter in Domino (1).

XXIX.

861.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi imperante domno nostro Ludovvicus Lotharii filius magnus Imperator a Deo coronatus anni pietatis imperii ejus deo protegente hic in Italia vigesimo secundo die tercio de mense Junio Indictione nona (2). Placuit atque convenit inter domnus Harnidus gratia Dei Episcopus sancte Ecclesie motinensis, nec non ex alia parte inter vitale filio quondam vvarneperti & maria jugalibus abitatores in villa granariolo liveris hominibus, ut in dei nomine vos qui supra vitale & maria jugalibus quam vel filiis & heredibus vestris resedere & atque laborare debeatis in terra vel casa seo res sancte ecclesie motinensis, que pertinet de curte nostra saviniano, idest in omnes res illas & casas, quas jam ante hos dies quondam vvarnepertus genitor tuo qui supra vitali per livello resedere visi estis locis ubi dicitur granariolo & prato pauli, vel per alias locas quicquid usque nunc per pagina livelli conveniencie ad vestras detenuistis manus per singulas peciolas & designatis casalibus, cum casis, terris, vineis, campis atque pratis omnia & ex omnibus, vel cum omnem juris super se abentem in integrum, qualiter superius legitur resedere, & laborare debeatis vos qui supra vitale & maria jugalibus, quam vel filiis & heredibus vestris livellario & massaricio nomine ad laborandum, colendum, casas, canalibus edificandum, vitis ponendum, pastenandum, propaginandum, & excolendum, finesque defensandum, & supra resedendum, & in omnibus nominatis rebus meliorentur, & non pejorentur usque advenientibus continuo annis vigintinovem isti proximi advenientibus; & exinde de ipse nominate res, qualiter superius legitur, annue temporibus redditum persolvere debeatis pro uno quoque annos, idest ex omni genere grano grosso seo & minuto modio quarto, lino manna quarta, vino medietatem; exenia vero per annos dare debeatis in domini natale pullos par uno, ovas decem, & in pasca domini berbise uno valiente denarios sex, & abeatis licentiam prato abere vel facere, quali-

---

(1) In un diploma autentico e originale, come è questo, si segna esattamente l'Epoca dell'Impero di Lodovico II., il cui settimo anno nel mese di Gennajo corrisponde all'anno 857. Egli era venuto in Italia l'anno precedente (*Murat. Ann. d'Ital. an.* 856.) e questa carta ci mostra, ch'egli era tuttora in Mantova nel Gennajo dell'anno seguente.

(2) Quì ancora grave errore è corso nel segnar l'Epoca di Lodovico II. perciocchè anche prendendola dalla sua coronazione in Re d'Italia, l'anno XX. ci conduce all'anno 865., quando certamente era già Vescovo Valperto successore di Ernido. Convien dunque attenerci alla Indizione nona, e nel breve tempo, in cui Ernido governò questa Chiesa, essa non può convenire che all'anno 861.

liter per anteriore libello abere visi estis; operas vero per annos facere debeatis dies viginti medietatem cum boves, & medietatem manualis cum dominica annona, anteposita terrola inter curte & orto faciendum modunos (*sic*) quattuor, unde non reddatis, & ipso nominato grano vel vino redditum seo exenias & operas, qualiter superius legitur, studere & triturare atque evegere & facere, dare & consignare debeatis ad nominato saviniano nobis qui supra harnido episcopo meisque successores vel ad missis nostris cum vestro dispendio sine omnem neclectum vel fraudem; et pro tempore messis simulque vindemie misso dominico abere debeatis, et ei susceptum facere, et in judicio patroni stare debeatis ad recta justicia faciendum, et si nolueritis, per potestatem vobis pignerare debeamus sine publica auctoritate; et de hec omnia, qualiter superius legitur, nihil sine dominico misso facere presumatis. Penas quidem ambas partis inter nos posuimus, ut si exire, aut minare, aut aliqua superposita fecerit fraudem, aut neclectum feceritis, et non permanserimus ambas partis tam nos nominatis quamque succesforibus aut heredibus nostris, & probatum fuerit, tunc promittimus componere unus alteri cui culpa inventa fuerit pena nomine in argento solidos viginti, & post pena composita hos libelli conveniencie, sicut superius legitur, in sua permaneat firmitate usque in nominato constituto; unde duo libelli pari tinore conscripti sunt. Acto Saviniano feliciter.

Ego Harnidus gratia Dei Episcopus sanctae ecclesiae mutinensis in hoc libello a me facto sobscripsi.

XXX.

863.

IN Nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Xpi. Hludovvicus divina ordinante providentia Imperator Augustus. Si petitionibus Fidelium nostrorum aures pietatis nostræ accomodaverimus, id nobis ad eorum fidelitatem augendam prodesse cupimus, insuper ab aeterno Remuneratore præmia sine fine mansura nos percipere credimus. Igitur omnium Fidelium Sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum nosse cupimus sagacitatis industriam, qualiter Angelberga dilectissima Conjunx & Consors Imperii nostri expetivit clementiam nostram, quatinus per nostrae largitionis Praeceptum jure proprio concederemus Supponi (1) strenuo Vasso, dilectoque Consiliario nostro quasdam Cortes juris Regni nostri, sitas in Comitatu Parmense, in Gastaldatu Bismantino, quarum una vocatur Fellinas, cum Capella & omni domo coltile & mansis atque familiis utriusque sexus, omnibusque rebus ad eam pertinentibus tam mobilibus quam immobilibus; & alteram quae nominatur Malliaco similiter cum omnibus rebus mobilibus & immobilibus, tam domocoltilibus quam massaritiis, servisque & ancillis, Silvaque & Gajo in Monte Cervario. Cujus praecibus libenter annuentes, jam fato Supponi inclito Vasso nostro prænominatas Cortes Fellinas & Malliacum cum Cappella & omnibus rebus mobilibus & immobilibus sefeque moventibus, cunctisque mansis, Silvaque & Gajo in Monte Cervario, seu & familiis utriusque sexus & universis pertinentiis & adjacentiis suis in integrum, sicut hactenus ad partem Regni nostri pertinuerunt, per hoc nostrae Do-

(1) Di questo Suppone si è parlato nelle Memorie Storiche a pag. 63.

donationis Preceptum ad proprietatem concedimus, suisque heredibus ac proheredibus in perpetuum habendas & possidendas cum omnibus, que dici aut nominari possunt tam in montibus quam in planitiebus, remota totius Reipublice vel alicujus potestatis inquietudine. Si quis autem hoc nostre largitionis Preceptum quandoque violare aut irrumpere conatus fuerit, sciat se compositurum centum libras auri obrizi, medietatem Palatio nostro, & medietatem sepe nominato Supponi ejusque heredibus ac proheredibus. Et ut hoc nostre donationis Preceptum futuris temporibus firmiorem in Dei nomine obtineat vigorem, manu propria subter confirmavimus, & anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Hludovvici Serenissimi Imperatoris Augusti.

Gaguinus Notarius jussu Imperiali recognovi.

Dat. III. Non. Aprilis Anno Xpo propitio Imperii Domni Hludovvici piissimi Augusti XX. Indictione XI. (1).

Actum Venusiae in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXI.

863.

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Hludovvicus gratia Dei Imperator Augustus. Omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Gastaldiis, nostris sive Missis discurrentibus praesentibus & futuris. Maximum Regni nostri in hoc augere credimus monimentum, si petitionibus sacerdotum ac servorum Dei, in quo nostris auribus fuerint prolatae, libenti animo obtemperamus, atque ad effectum perducimus. Quapropter noverit solertia vestra, qualiter nos ad petitionem venerabilis viri Hernidi Sanctae Modonensis Ecclesiae Episcopi, quae est constructa in honore praetiosissimi Confessoris Christi Geminiani Antestitis ipsius Ecclesiae, talem circa ipsum sanctum locum beneficium concessisse, ut in monasteria & sinodochia seu Ecclesias Baptismales vel reliquas possessiones, quae ad ipsum Episcopatum aspiciunt tam de datione Regum quamque Reginarum, seu reliquorum Deum timentium hominum, unde moderno tempore ipsa Casa Dei juste vestita est, aut quod Divina pietas ibi amplificare voluerit, nullus Judex publicus ad causas audiendum, vel freda undique exigendum, seu mansiones aut paratas faciendum, nec fidejussores tollendum neque hominibus ipsius Epis-

(1) Ecco un nuovo intralcio dell' Arte Diplomatica. Il Muratori pubblicando questo Diploma ha segnato l' anno X. di Lodovico; e l' ha fissato all' anno 863. senza osservare, che nel detto anno in niun modo poteva correre l' anno decimo di quell' Imperadore, e senza muover su ciò alcun dubbio. Ma il fatto stà, che nell' originale attentamente e più volte osservato leggesi chiaramente l' anno XX. non il X. Or l' anno XX. di Lodovico non può mai combinarsi, qualunque epoca del suo Impero si prenda, coll' Indizione XI. Al contrario, se noi prendiam quella dell' anno 844, in cui fu nominato e poi coronato Re d' Italia, essa ci addita l' anno 863., in cui appunto correva l' Indizione XI. Ciò mostra a mio parer chiaramente, che anche negli stessi Diplomi Imperiali si è talvolta usata quell' epoca. Aggiungasi, che il Muratori avea già avvertito, notarsi da qualche Scrittore, che in quest' anno 863. Lodovico trovavasi nel Ducato di Benevento, il che confermasi da questa carta segnata non molto lungi da esso in Venosa.

Episcopati distringendum, nec ullas redibitiones publicas requirendum, Judiciaria potestas ibidem quoque tempore ingredere, nec exactare poenitus non presumat. Propterea hanc emunitatem conscribere jussimus, per quam specialiter decernimus ordinandum, ut nullus quislibet de vobis neque de junioribus vestris amodo & deinceps, ut diximus, in monasteria vel exsinodochia, seu Ecclesias Baptismales, vel reliquas possessiones, quae ad ipsum Episcopatum, ut diximus, de datione Regum aut Reginarum seu reliquorum Deum timentium hominum aspiciunt, nullus Judex publicus ad causas audiendum, vel freda undique exigendum, seu mansiones aut paratas faciendum, nec fidejussores tollendum, nec ullas redibitiones publicas requirendum vel exactandum Judiciaria potestas ibidem quoque tempore ingredere nec exactare poenitus non presumat, sed sub emunitatis nomine cum omni freda concessa valeat, omnique tempore Rectores ipsius Episcopati hominesque eorum quiete vivere & resedere. Et ut haec nostra auctoritas firmior permaneat, vel diuturnis temporibus conservetur, manu propria subter firmavimus, & de anulo nostro roborari jussimus, quam si quis violare presumpserit, sciat se libras quadraginta auri obtimi, medietatem ejusdem Ecclesiae, & medietatem Palatio nostro compositurum.

Signum Domni Hludovvici piissimi Augusti.

Adalbertus Cancellarius recognovi & subscripsi.

Data XIII. Kal. Octubris anno Christo propitio Imperii Domni Hludovvici piissimi Augusti XV. Indictione XI. [1].

Actum Parma Civitate in Dei nomine feliciter. Amen.

XXXII.

864.

IN Nomine Domini. Imperante Dominus nostro Hlodohwicus magnus Imperator Anno Quintodecimo, die de Mense Novembris, Indictione Terciadecima (2) feliciter. Breve recordationis, qualiter Walpertus Motinense Ec-

(1) L' anno XV. di Lodovico II. non può qui prendersi nè dalla sua coronazione in Re d' Italia seguita l' anno 844. che ci condurrebbe all' anno 858., a cui non convien l' Indizione XI., nè dalla coronazione Imperiale di esso seguita, come si è detto, a' 6. d'Aprile dell'anno 850., perciocchè esso ci condurrebbe all' anno 864., a cui non può convenire in alcun modo l' Indizione XI. Par dunque, che debba fissarsi all' anno 863., in cui correva l' Indizione XI., non essendo sempre costante l' uso di cambiar l' Indizione al Settembre. E dovrà perciò credersi, che talvolta l' epoca di Lodovico II. cominci dall' anno 849., di che sospettò il Muratori (*Ann. d' Ital. an.* 849. 850.) Abbiamo anche veduto, che l' Imp. Lodovico era nel Regno di Napoli nell' Aprile dell' anno 863., di là dovette venire a Parma nel Settembre, e tornar poi a Roma, ove certamente era ne' primi mesi dell' anno 864.

(2) L' anno XV. dell' Impero di Lodovico, cominciandolo dalla sua coronazione, corrisponde all' anno 864., nel quale fin dal Settembre correva l' Indizione XIII., onde in questa carta veggiam seguita l' epoca più comune. Il Muratori (*Antiqu. Ital. T. II col.* 242.) seguendo l' opinione del P. Pagi, che Lodovico fosse coronato a' 2. di Dicembre dell' anno 850., crede che questa carta appartenga all' anno 856. Ma già abbiamo veduto, ch' egli fu coronato a' 6. di Aprile dell' anno medesimo.

Ecclesie Episcopus & Missus Domni Imperatoris veniens Wardestalla, habens exemplar Precepti Domni Imperatoris (1), quem ob multimode dilectionis Augustae Inghelbergae, jure proprietario Domno Imperator predicta Cortem cum Capella & dote sua cum omnibus servis & ancillis, ac dominius, agris, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, cunctisque in integrum ad eandem Curtem aspicientibus, seo omnibus muvilibus & inmovilibus juxte & legaliter ab eandem pertinentibus perpetualiter habendum concesserat: quod exempla relectum eorum presentia, quorum nomina subto leguntur, idest Tanchredus Capellanus & Consiliarius Domni Imperatoris, Giselbertus, Adulfus, Deusdedit, Ragimfredus, Ragimbertus, Adebbertus, Teudericus, Petro, Atrepaldo, Amicho ex genere Franchorum, Teuperto ex genere Francorum, Fulcherius ex genere Alamanorum, Joanace Presbiter, Vitale Presbiter, Austreverto Presbiter, Germano Presbiteri ex genere Francorum, Raperto Presbiter, Hadebald Diacono ex genere Francorum, Ildeberto Diacono, Raperto Diacono, Urso Langobardo, Urso Presbiter, Luvegiso ex genere Francorum, Adreverto ex genere Francorum, Grinebertus Notarius, Ingelricus ex genere Alamanorum. In istorum omnium supralcriptorum presentia post relectum exemplar jam dictus Walpertus Episcopus ex jussionem Domni Imperatoris a parte Domne Ingelberghe Auguste Petrum juris ejus famulum & Ministrum vicem ejusdem Auguste per columnam de domo ejusdem Curtis jam fatum Petrum revestivit jure proprietario, sicut in eamdem contenebatur exemplar.

Actum est haec in praedictam Curtem Wardestalla die IV. Kalendas December feliciter.

✠ Ego Walpertus Episcopus & Missus Domni Imperatoris post acta traditione sublcripsi.

Ego Urso Presbiter supra nominatus interfui.
Ego Johennatius Presbiter supra nominatus interfui.
Ego Roperto Presbiter supra nominatus interfui.
Ego Germanus Presbiter supra nominatus interfui.
Ego Ildepertus Diaconus supra nominatus interfuit.
Signum manus Anteberti interfuit.
Ego Teudebertus supranominatus interfui.
Ego Giseverto interfui.
Ego Ropertus supra nominatus interfui.
Ego Ragimfredo interfui.
Signum manus Atrapaldi qui interfui.
Signum Ingelrici, qui interfuit.

(1) L' Imp. Lodovico II. avea a' 2. di Novembre dell' anno stesso donate ad Angilberga sua moglie le Corti di Guastalla e di Luzzara, la qual donazione è stata pubblicata dal P. Affò, insieme con molte conferme fattene, anche dappoichè Angilberga ebbe donate quelle due Corti e più altri beni al Monastero di S. Sisto da lei fondato (*Affò Stor. di Guastall. T. I. p. 298. ec.*)

XXXIII.

869.

IN Nomine Domini noſtri Jeſu Ghriſti, imperante Domno noſtro Ludovvicus magnus Imperator Auguſtus a Deo coronatus Anni pietatis Imperii ejus Deo protegente hic in Italia Vigeſimo ſexto die trigeſimo de Menſe ſeptembrio Indictione ſecunda (1). Placuit atque convenit inter Donum Vvalperto Epiſcopo Sancte Ecclesie Motinenſis, ex alia parte inter Johannem filio quondam Venerabili libero homine, ut in Dei nomine ego, qui ſupra Johannes . . . . reſedere, & laborare debeam in terra, vel applute palliaticie, ſeo res ſancte Eccleſie Motine, locis ubi dicitur Collegaria, quas vobis ad jura Sancti Geminiani de quondam Johannes Presbiter per Cartulam obvinet. Et ego qui ſupra . . . . . . ad laborandum per pagina ſcripſionis, & cenſum perſolvendum ad meas detenui manus, quod eſt inter terrola aratoria ſeo & vidata quamque & prativa per ſingulas petiolas cum tegia . . . . . . ad rationem facta ad modiorum quinque cum omne jure ſuper ſe abente, cum finibus & lateribus atque coherencia & adjacentia . . . . noſtr . . . . . reſedere & laborare debeas ego qui ſupra Johannes vel meis heredibus livellario & maſſaricio nomine ad laborandum, colendum . . . . . tenendum, canales edificandum, vitis ponendum, paſtenandum, propaginandum, & excolendum, fines ad defenſandum, & ſuper res & . . . . . edificias faciendum, & in omnibus nominatis rebus & Tegia palliaticia meliorentur, & non pejorentur, uſque advenientibus continuo annis . . . . . iſti proxime advenientibus. Et exinde de ipſa nominata re, qualiter ſuperius legitur annue temporibus redditum atque tributum perſolvere debeamus . . . . . . annos, ideſt ex omni genere grano groſſo modio quarto, minuto autèm modio quinto, lino manna quinta, vino medietatem, exenias . . . . dare debeam in Domini Natale pullos duos, ovas decem, operas vero per annos facere debeam dies quatuor manualis cum domnica annona . . . . . rebus inter Curte & orto faciendum ſeſtaria quatuor, unde non reddamus, & ipſo noſtro grano vel vino redditum quamque exenias & operas . . . . . ſtudere & triturare, atque evegere facere, dare & conſignare debeamus in Motina vobis, qui ſupra Vvalperti Epiſcopo, tuiſque ſucceſſores, quam vel . . . . . cum noſtro diſpendio ſine omnem neclectum vel fraudem. Et pro tempore Meſſis ſimulque vindemia Miſſo Domnico abere debeamus, & ei ſuſceptam . . . . patroni ſtare debeamus ad recta juſtitia faciendum. Et ſi noluerimus, per Potèſtatem nobis pignerare debeatis ſine publica auctoritate . . . . . poſuimus, ut ſi exire, aut minare, aut aliqua ſuperpoſitam facere, fraudem aut neclectum fecerimus, & non permanſerimus ambas . . . . . tam nos nominatis, quamque ſucceſſoribus aut heredibus noſtris, & probatum fuerit, tunc promittimus cumponere unus alteri, cui culpa inventa fuerit, pena nomine in argento ſolidos viginti. Et poſt pena compoſita hos libelli convenencie, ſicut ſuperius le-

(1) Ecco un altro eſempio dell' epoca di Lodovico II. preſa dall' anno 844. in cui ei fu coronato Re d' Italia. L' anno venteſimo ſeſto di queſt' epoca ci conduce all' anno 868., in cui correva l' Indizione II.

legitur, in sua permaneat firmitate . . . . constitudo; unde duo libelli conveniencie pari tinore conscripti sunt.

Acto Motina die Regni & Indictione nominata feliciter.

Signum ✠ manus Johannis, qui hoc libello scribere rogavi.

Signa ✠ ✠ ✠ manuum Boniverti, & Ramperti, & Erimperti da Sicla . . . . . rogatis exercitales testes.

. . . . qualiter superius legitur, per manum Hodelberti Presbiter & Notarius Sancte Motinensis Ecclesie complevi, & dedi.

XXXIV.

871.

IN Nomine Domini Nostri Jesu Christi, imperante Domno nostro Ludovvicus magnus Imperator Augustus a Deo coronatus Anno pietatis Imperii ejus Deo protegente hic in Italia vigesimo secundo die septimo de Mense Aug. Indictione quarta (1). Placuit atque convenit inter Domnus Leudoinus gratia Dei Episcopus Sancte Ecclesie Motinensis, nec non ex alia parte inter Urso filio quondam Vitaliani livero homine, ut in Dei nomine tu qui supra Urso vel tuis heredes resedere & laborare debeatis in terra vel casa seo res sancte Ecclesie Motinensis locis, ubi dicitur Ulmita & Granariolo, quod pertinet de Curte nostra Saviniano jure Ecclesie Motinensis, idest in omnes res illas & casis in integrum, quas usque nunc tu qui supra Urso per singulas & designatas peciolas, & quod tibi in anteriore libello adjunctum fuit omnia in integrum, qualiter in ipso anteriore libello, quam vel ad tuas detenuistis manus cum finibus & lateribus atque coherencia & adjacentia sua, cum casis, terris, vineis, campis, pratis, virgutis (*sic*), stallariis, usum putei, aque, siseque moventibus, omnia & ex omnibus qualiter usque nunc ad tuas detenuistis manus resedere & laborare debeas tu qui supra Urso vel tuis heredes livellario & massaricio nomine ad laborandum, colendum, casas, canalibus edificandum, vitis ponendum, pastenandum, propaginandum, & excolendum, finesque defensandum, & super resedendum, atque inibidem edificias faciendum, & in omnibus nominatis rebus & casis meliorentur & non pejorentur usque advenientibus continuo annis viginti & novem isti proximi advenientibus. Nec non & adjungimus vobis in Farnieto prope Prato domnico terrola cum frascario super se abente ad virgas faciendum jugis tres, quod est inter adfinis ad singulis lateribus, da tres lateribus terrola prativa & frascario domnico abeat in integrum. Et exinde de ipse nominatas res qualiter superius legitur, annue temporibus redditum atque ttibutum persolvere debeatis pro unoquoque annos, idest ex omni genere grano grosso, quod Dominus de ipse nominate res dare dignatus fuerit, modio quarto, minuto autem modio quinto, lino manna quinta, vino medietatem, exenias vero per annos dare debeatis in Domini Natale pullos duos, ovas decem, & in pasca domini pro frascario dare debeatis in argento denarios quinque, pullos duos,

(1) Questa e la precedente carta sono amendue distese e autenticate dallo stesso Notajo Odelperto. E nondimeno nella precedente ei segna l' epoca della coronazione di Lodovico in Re d' Italia; quì siegue quella della corona Imperiale a lui conferita nell' anno 850., di cui nell' Agosto dell' anno 871. era l' anno XXII. segnato coll' Indizion IV.

duos, ovas decem; operas vero per annos facere debeatis dies viginti & quattuor medietatem cum boves, & medietatem manualis cum domnica annona. Antepofito terrola inter Curte & orto faciendum modio uno, unde non reddatis. Et ipfo nominato grano vel vino redditum, quamque exenias & operas qualiter fuperius legitur, ftudere & triturare atque evegere, facere, dare, & cunfignare debeatis ad Curte noftra Saviniano nobis cui fupra Leudoino Epifcopo, meifque fucceffores quam vel ad Miffis noftris cum veftro difpendio, fine omnem neglectum vel fraudem. Et per tempore meffis fimulque vindemie Miffo Domnico habere debeatis, & ei fufceptum facere, & in judicio Patroni ftare debeatis ad recta jufticia faciendum; & fi nolueritis per poteftatem vobis pignerare debeamus fine publica auctoritate. Penas vero inter nos pofuimus, ut fi exire aut minare, aut aliqua fuppofitam fecerit, fraudem aut necleetum feceritis, & non permanferimus ambas partis, tam nos nominati quamque fucceforibus aut heredibus noftris, & probatum fuerit, tunc promittimus componere unus alteri, cui culpa inventa fuerit, pena nomine in argento folidos viginti, & poft pena compofita hos libelli conveniencie, ficut fuperius legitur, in fua permaneat firmitatem ufque ad expletis viginti & novem annis. Unde duo libelli convenientie pari tinore confcripte.

Acto ad Curtem noftram Saviniano, die Regni, & Indict. fuprafcripte feliciter.

Ego Leudoinus Epifcopus fubfcripfi.

Signa ✠ ✠ ✠ manuum Illareni, & Ermenperti de Cafegio feo & Dominici de Bazano, ut fupra legitur rogatos teftes.

✠ Scripto libello qualiter fuperius legitur per manum Hodelberti Presbytero & Notario Sancte Motinenfis Ecclefie complevi & dedi.

XXXV.

872.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris noftri Jhefu Xpi. (1) Ludohvicus divina ordinante providentia Imperator Auguftus invictiffimi Domini Imperatoris Helotarii filius. Si noftra Auguftalis excellentia petitionibus Pontificum fe libere pietatis noftre clementia indulget, & facra ac venerabilia loca ex noftre plenitudinis viribus augmentamus, credimus id nobis profuturum, & ab eterno Rege nobis recompenfandum. Notum igitur induftrie omnium fidelium fancte Dei Ecclefie noftrorumque tam prefentium quam futurorum fieri cupimus, qualiter Rotfredus venerabilis fancte Regienfis Ecclefie Epifcopus per Vvifredum inclitum Comitem & dilectum fidelem noftrum adiit ferenitatis noftre celfitudinem, ut quamdam Infulam juris Regni noftri Ytalici que nominatur Sugzaria in Comitatu Brixienfi, ideft inter Padum & Zaram, cum Curte & capella, feu pifcaria, atque filvis, manfis quoque omni-

(1) Il Muratori (*Antiqu. Ital. T. I. col. 364.*) dice di aver veduto l' originale di quefto Diploma di Lodovico. Ma effo, almen ora non fi trova nell' Archivio della Cattedrale di Reggio. In quefta copia però qui leggefi *comitatu Brixienfi* non *Regienfi*, come ftampò l' Ughelli, correggendo quello, che a lui parve errore. Il Contado di Brefcia abbracciava una volta anche Cafalmaggiore, Viadana, e Pomponefco. (*Murat. Ant. Eft. T. I. C. 7.*)

nibus, qui ſunt in ipſa inſula de predicto comitatu uſque nunc pertinentibus, cum omni integritate rerum mobilium ſeu immobilium, vel familiarum utriuſque ſexus, prout hactenus ad noſtrum dominium pertinuiſſe noſcuntur, jure proprietario concederemus. Cujus fidelitatem conſiderantes, ejuſque ſuppliciter & rationabiliter poſtulationem attendentes ob divino amoris intuitu aures benivolentie noſtre hylariter inclinavimus prefate ſancte Regienſi Eccleſie, in qua B. Proſperi Confeſſoris Xpi corpus humatum jacet, ipſique Rotfredo venerabili Epiſcopo ejuſque ſucceſſoribus ad utilitatem & exaltationem ipſius Epiſcopii eandem Inſulam Suzariam in Comitatu eodem Regienſi poſita inter Padum & Zaram, cum curte & capella, ſeu piſcariis, paludibus quoque & molendinis, ſilvis etiam & pratis, atque omnibus manſis ibidem poſitis ad eundem Comitatum pertinentibus, cum omni integritate rerum, ſeu familiarum utriuſque ſexus, cum omnibus pertinentiis vel adjacentiis ſuis, fundis denique & locis, ſeu paludibus & locis ubicunque eſſe videntur in alveis vel curriculis Padi, ſicuti ex antiquo ad ipſa loca pertinere videntur, quique ab hominibus pagi ipſius Pullicini nominantur, per noſtre pietatis Preceptum perpetualiter donamus, concedimus, modiſque omnibus, quatinus iſdem Rotfredus venerabilis Pontifex ejuſque ſucceſſores poteſtatem habeant de ipſa inſula ſuper omnibus rebus mobilibus & immobilibus ad utilitatem Eccleſie facere, ſecundum quod melius previderint, atque decreverint, ſicut de ceteris rebus juris ipſius Regienſis Eccleſie expulſa totius poteſtatis inquietudine, vel contradictione. Si quis autem, quod minime credimus, hujus noſtre munificentie quolibet ingenio, vel argumento ullo tempore violator extiterit, ſciat ſe compoſitu-um penam temeritatis, hoc eſt auri puri libr. DXXX. medietatem Palatio noſtro, & medietatem parti predicte Regienſi Eccleſie, inſuper etiam infamia publica notatus tanquam ſacrilegus habeatur ab omnibus. Et ut in Dei nomine firmiorem per multa tempora habeat ſtatum, & a fidelibus noſtris diligentius obſervetur, & verius credatur, manu noſtra firmavimus, & anulo noſtro inſigniri juſſimus.

Signum Domni Hludovici Sereniſſimi Imperatoris.

Adelbertus Notarius juſſu recognovi Regis.

Dat. VI. Idus Septembris, anno Incarnationis Domini DCCCLXXII. Anno vero Domini Hludovici Sereniſſimi Imperatoris XXI. Indict. Quarta.

Actum Mantua in Dei nomine feliciter Amen (1).

XXXVI.

(1) Se non vogliamo rigettare come ſuppoſto queſto diploma, convien ricorrere all' ignoranza del copiſta, che di molti errori l' ha ingombraro. In primo luogo, qualunque epoca ſi prenda, l' anno 872. non può in alcun modo dirſi l' anno XXI. di Lodovico. In ſecondo luogo non correva in quell' anno l' Indizion IV., ma la V. Per ultimo nell' anno 872. l' Imp. Lodovico non potè eſſere in Mantova. Già da più anni egli era nel Regno di Napoli, e vi ſtette fino all' anno 874. In queſt' anno ne partì nell' Inverno, e lo veggiamo trattenerſi in Lombardia ne' meſi d' Agoſto e di Settembre (*Murat. Ann. d' Ital an.* 874); ſicchè ei potè trovarſi in Mantova nel Settembre. E a queſt' anno perciò par che debba aſſegnarſi il diploma, in cui però reſteranno ad emendarſi anche l' Indizione e l' anno dell' Impero di Lodovico.

XXXVI.

876.

IN Nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti. Imperante Domno noſtro Karolo magnus Imperator Auguſtus a Deo coronato Anno Imperii ejus primo die duodecimo de Menſe Junio per Indictio Nona (1). Placuit adque convenit inter Domnus Leudoinus gratia Dei Mutinenſis Epiſcopus, nec non ſed etiam et inter Adelburga Dei Ancilla, qui fuit Conjux Auterami Comite ex genere Francorum, ut in Dei nomine ego qui ſupra Adelburga vel meis heredes reſedere et laborare debeamus in terra vel caſa ſeo res ſancte Eccleſie Mutinenſis, locis, ubi dicitur inter Ramo et Fredo nec non et Sicla, quod eſt Oratorio Sancti Deſiderii de Beneficio Horſchini, et eſt per menſura ad perticas legitimas de pedes duodecim juges XI. modium I., omnia in integrum. Ut diximus, ipſe nominate res, debeamus ego qui ſupra Adelburga quam vel meos heredes ad laborandum, colendum, caſas canalibus edificandum, vitis ponendum, paſtinandum, propaginandum, et excolendum, foſſatas cavandum, roncandum, adque in ibidem edificias faciendum, & in omnibus nominatis rebus & caſis ſeu & Oratorio meliorentur, nam non pejorentur, uſque advenientibus continuo annis viginti et nove iſti proxime advenientibus. Et pro ipſi nominatis rebus et caſis ſeu et Oratorio vobis dare debeamus in Miſſa Sancte Marie, quod eſt in Menſe Auguſti, Solidos quinque tantum vobis qui ſupra Leudoini Epiſcopi veſtriſque ſucceſſores, quam vel ad Miſſis veſtris ſine omni tardietate vel neglectum. Et in judicio Patroni ſtare debeamus ad rectam juſticiam faciendam: et ſi nolnerimus per poteſtatem nobis pignorare debeatis ſine publica auctoritate. Penas vero inter nos poſuimus, ut ſi exire aut minare, aut aliqua ſuperpoſita feceritis, vel neclectum fecerimus, tam nos nominati quamque ſucceſſoribus aut eredibus noſtris, et probatum fuerit, tunc promittimus conponere unus alterius, cui culpa inventa fuerit, ideſt pena nomine in argento ſolidos XX. et poſt pena ſoluto hos libelli convenientie, ſicut ſuperius legitur, in ſua permaneat firmitate. Unde duo libelli pari tinore conſcripti ſunt.

Acto Mutine die Regni et Indictione nominata feliciter.

✠ Signo Manuum Adelburgae, qui hunc Libellum fieri rogavi et firmavi.

Scripto Libello per manum Johanni Presbitero et Notario Sancte Eccleſie Mutinenſis, poſt tradito complevit et dedit.

XXXVII.

878.

IN nomine domini regnante domino noſtro Karlomannus rex ic in italia anno primo die ſexto menſe februarii Indictione undecima (2). Conſtat me ragiberto filio quondam agiberti ut venditor venditore vendidiſſe et vende-

(1) Carlo Calvo Re di Francia Zio dell' Imperador Lodovico morto ſenza maſchil ſucceſſione l' anno 875. gli ſuccedette nel Regno d' Italia, e fu coronato Imperadore nel dì di Natale dell' anno medeſimo. Quindi queſta carta appartien certamente al ſeguente anno 876.

(2) Carlomanno nipote dell' Imp. Carlo Calvo ſceſo in Italia l' anno 877. per contraſtarne il Regno al Zio, il coſtrinſe a fuggire; ed eſſendo Carlo venuto a morte, mentre tornavaſene fuggendo in

dedit tradediſſe & tradedit vobis raginerii gaſt. videlicet emtore, ideſt pecioles tres de terra cum vitis ſuperpoſites in loco qui dicitur vigelongo: ſunt finis in prima pecia de totis partes terra et vitis tue raginerii, alia pecia de vitis ſunt fines de tres partis terra et vitis tue raginerii, de quarta parte terra bereri. Tercia peciola ſunt finis de uno lato et de uno capo terra cum vitis tue raginerii, de alio lato terra grimaldi, de alio capo terra ſancti ſtephani. Sunt ipſes nominates tres pecioles de vitis infra ipſes nominates coerencies ad racione facta ad pertica legitima menſurata tote inſimul ſeſtaria dua et taboles dues. Ipſa nominates pecioles de vitis infra ipſes nominates coerencies una cum vitis et arboribus et ſalicibus ſuis et cum omnes iura ſua ſuper ſe habentem vobis raginerii ad preſenti die in integrum venundavit et tradavit poteſtatem, qualiter ſuperius legitur, ut nihil mihi exinde reſervavit poteſtatem, precio placedum et definitum ſicut inter nos bono hanimo convenit, ideſt inter argento et valiente in apreciatum ſolidos duos, finito precio tantum accepit ego ragibertus de te raginerio pro nominata vendicione, et conpleto ſum. Unde expondeo atque repromitto me ego ragiberto vel meis heredibus tibi raginerii vel ad tuis heredibus ipſa nominata vendicione vobis omni in tempore ad omnem hominem defenſare, et quod ſi menime defenſare potuerim aut exinde cauſare aut removere preſumſerim nos vel noſtris heredibus aut ſummiſſa perſona noſtra, tunc promitto componere ego ragiberto vel meis heredibus vobis raginerio vel ad veſtris heredibus duples res meliorates unde agitur in conſimile loco. Acto vigolongo ad plebe ſancti Stefani.

Sigum manus nominato ragiberto qui hanc cartula fieri rogavit.

Signum manus agiberti genitore ejus conſenſi et licenciam dedi et manum poſuit.

Signum manus madelberti de villa taſſaria teſte.

Signum manus hameperti de ipſa villa teſte.

Signum manus urſoni filio quondam dominici de vigolongo teſte.

Signum manus vuperti de vigolongo teſte.

Scripſi ego Johannes notarius poſt tradita coram teſtibus complevi et dedi.

XXXVIII.

879.

IN nomine domini noſtri Jheſu Chriſti regnante domno noſtro Carlomanno hic in Italia anno tercio die vigeſimo ſeptimo de menſe octuber per indictione tercia decima. Placuit atque convenit inter domnum Leudoinum gratia Dei mutinenſem epiſcopum, nec non ſed etiam inter Ademarum filio quondam Ilderadi ex genere Francorum, et Gumperga filia Boniperti ſponſa ipſius nominati Ademari, ſeo et filiis ejus maſculini, qui de nominati de commune amplexu nunc nati vel procreati fuerint tantummodo, ut in dei nomine vos qui ſupra Ademarius et Gumperga ſeu filiis veſtris reſedere et laborare debeatis in terra vel caſas ſeu et oratorio ſancti Apollenari in locis qui dicitur Stagnano juris ècclefiae mutinenſis cum caſis maſſariciis et apeni-

Francia, gli ſuccedette pacificamente nel Regno d' Italia, di cui nel Febbrajo dell' anno 878. correva ancora l'anno I.

niciis ad easdem curte et oratorio pertinentes in integrum. Seu et concedimus vobis, idest omnes res illas, qui recta fiunt livellario nomine per Johannes, qui vocatur solarina; et est ipsa nominata res in casale, qui vocatur bazano & in ulmido. Nec non & concedimus vobis omnes res illas, qui recta fiunt livellario nomine per heredes quondam martini qui vocatur agoni, et est ipsa nominatas res in plagazano & in albise, omnia in integrum qualiter superius legitur, cum finibus et lateribus atque coherentia et adjacentia sua et cum omne juris super se habentem in integrum, ut diximus, super ipsas nominates res & casis seu et oratorio, qualiter superius legitur, resedere et laborare debeatis livellario nomine vos qui supra ademario et gumperga seu nominatis heredibus vestris et in ipso nominato oratorio luminaria et officio faciendum. Et in omnibus nominatis rebus et casis seu et oratorio meliorare in omnibus debeatis; et per ipsas nominatas res seu oratorio quamque et massaricie, qualiter superius legitur, censum vel tributum persolvere debeatis per unoquoque anno in mense martio in argentum solidos quinque tantum in arcivo sanctae nostrae ecclesiae mutinensis nobis qui supra Leudoini episcopi meisque successores, quam vel ad missis nostris, qui pro tempore ibidem ordinati sunt, sine omni tardietate vel neclectum. Pena vero inter nos posuimus, ut si exire aut minare, aut aliqua superposita fecerit, et non permanserimus ambas partis, tum nos nominatis quamque successoribus et heredibus nostris et probatum fuerit, tunc promittimus componere unus alterius, cui culpa inventa fuerit, pena nomine in argento solidos duocenti, et post pena soluta hos libelli convenientie, sicut superius legitur, in sua permaneat firmitate, unde duo libelli pari tinore conscripti sunt. Acto mutine feliciter.

Ego Leudoinus per misericordiam dei mutinensis episcopus hunc libellum subscripsi.

✠ Ego Peresindus diaconus in hunc libello manu mea subscripsi.

✠ Ego Ragimpaldus Archipresbiter in hunc libello manu mea subscripsi.

✠ Ego Rotpertus presbiter in hunc libellum subscripsi.

✠ Signo manus boniverti advocatus sanctae mutinensis ecclesiae teste.

Signo ✠ manus ragimbaldi ex genere francorum teste.

✠ ✠ Signo manus faraldi et marini rogatis testes.

✠ Signo manus Leoderici rogatis testes.

✠ Scripto libello per manum Johanne presbitero et notario sanctae mutinensis ecclesiae complevit et dedit.

XXXIX.

880.

IN Nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Christi (1) Karolus Divina ordinante providentia Rex. Si ut Sanctorum loca ditentur, quo eorum

---

(1) A Carlomanno ancor vivente, ma dalle sue infermità ridotto a tale stato, anche se ne vedeva imminente la morte, da cui di fatto fu preso nel Marzo dell' anno 880. era succeduto fin dall' anno precedente Carlo di lui fratello, soprannomato il Grosso, che sulla fine dell' anno 879. era stato riconosciuto Re d' Italia (*Lupi Cod. Diplom. Eccl. Bergom. p. 895. &c.*)

rum Presules ceterique Ministri uberius Omnipotenti Domino valeant deservire, munus quoddam conferimus Ecclesiis divino cultui dicatis nostrorum normam sequentes predecessorum, et in presenti seculo prosperari, atque in futuro veniam consequi non dubitamus eternam. Notum igitur industrie omnium fidelium Sancte Dei Ecclesie nostrorumque tam presentium, quam futurorum fieri cupimus, quia VValtfredus insignis Dapifer & Pertoldus illustris Comes Palatii dilectissimi fideles seu Consiliarii nostri, adeuntes magnitudinem nostram, suppliciter suggesserunt, ut ob divini zelum intuitus perpetuamque Regni nostre ditioni famulantis celitus stabilitatem, Ecclesie beati Prosperi Confessoris Christi, Regiensis videlicet Episcopi, cui Paulus Venerabilis Pontifex preesse cognoscitur, quandam Insulam Juris Regni nostri Italici, que nominatur Sugzaria in Comitatu Brixiensi, idest inter Padum & Zaram, cum Curte & Capellas seu Piscaria atque Silvis, mansis quoque omnibus, qui sunt in ipsa Insula, de predicto Comitatu usque nunc pertinentibus cum omni integritate rerum mobilium seu inmobilium vel familiarum, prout hactenus ad nostrum dominium pertinuisse noscuntur, jure proprietario concederemus. Quorum postulationibus, quia justas & rationabiles suggessisse cognovimus, aures benivolentie nostre hilariter inclinantes, prefate sancte Regiensis Ecclesie, in qua beatum Prosperi Confessoris Christi Corpus humatum jacet, Paulo venerabili Episcopo ejusque sucessoribus ad utilitatem & exaltationem ipsius Episcopii eandem Insulam Sugzariam in Comitatu eodem Brixiensi positam inter Padum & Zaram cum Curte, & Capellas seu Piscaria, silvis etiam cum prenominatis mansis, qui ibidem sunt, ex ipso Comitatu pertinentibus, cum omni integritate rerum seu familiarum cunctisque decimis & pertinentiis vel adjacentiis suis, fundis quoque & locis, seu paludibus & insulis ubicumque esse videntur in alveis vel curriculis Padi, sicuti ex antiquo ad ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus pagi ipsius Pulicini nominantur, per nostre pietatis preceptum perpetualiter donamus, concedimus, modisque omnibus stabilimus, quatenus isdem Paulus venerabilis Pontifex ejusque successores potestatem habeant de his omnibus rebus ad utilitatem sui Episcopii facere secundum quod melius previderint, ac decreverint, sicut de ceteris rebus juris ipsius Ecclesie, expulsa totius potestatis inquietudine. Si quis autem, quod minime credimus, hujus nostre munificentie quolibet ingenio vel argumento violator extiterit, CCC. libras auri obrizi componere cogatur, medietatem Palatio nostro, & medietatem ad partem predicte Ecclesie. Insuper etiam infamia publica notatus tamquam sacrilegus habeatur ab omnibus. Et ut cercius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter firmavimus, & de annulo nostro sigillare jussimus.

Signum Domni Karoli Serenissimi Regis.

Arnostus Notarius ad vicem Liutuardi Archicancellarii recognovi.

Data VI. Idus Januarii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX. Indictione XIII. Anno vero Regni piissimi Karoli Regis in Italia I.

Actum Papia in Palatio Regio in Dei nomine feliciter Amen (1).

 XL.

(1) Il Muratori ha osservato (*Ann. d' Ital. an.* 880.) che nell' Aprile di quest' anno Carlo il Grosso era in Pavia. Questa carta cel mostra ivi fin dal Gennajo. Io lascio di pubblicare un altro diploma di Carlo il Grosso segnato nel gior-

XL.

circa an. 880.

LEudoinus per misericordiam Dei Episcopus omnibus filiis nostrae ecclesiae. Notum vobis esse volumus quia resedentibus nobis in motina in domo Sancti geminiani per indictionem quinta decimam, Donavimus ordinantes Plebem nostram in Rubiano que dicitur sancta maria consenciente sacerdotio & clero nostro georgio archipresbitero (1). Ea si quidem ratione ut ipse locum regiminis teneat, & secundum canonicam actoritatem archipresbiteratus fungi in omnibus officium non obmittat. Id est sarta tectis templi reficiendis, in clericis congregandis, in scola habenda, & in pueris edocendis. Cuius locum ita firma stabilitate ei concedimus, ut secundum canonicam auctoritatem a nullo successorum nostrorum status ejus ordinis valeat violari nisi perpetraverit quae digna sint ecclesiastico plecti iuditio. Annualem autem ipsius Plebis nobis & successoribus nostris debitam pensionem quae est viginti solidos per singulos annos statuimus per hanc notitiam ut in pasca domini annualiter persolvatur salvo *pastu (videtur)* pro circanda parrochia semper tercio nobis anno donetur, de quibus si neglegens extiterit pena inter nos posuimus ut si exire aut minare aut aliqua superposita feceris tardietate aut neclectum fecerimus, & non permanserimus in omnibus partis tam nos supra scriptis quamque successoribus nostris & probatum fuerit & promittimus componere unus alterius cui culpa inventa fuerit idest pena nomine in argento soldos centum & post pena soluta hunc privilegium in sua permaneat firmitate sicut superius legitur.

Ego Georgius Archipresbiter in hunc privilegium a me facto manu mea subscripsi.

Ego Peresindo in hunc privilegium manu mea subscripsi.

XLI.

881.

IN nomine Domini Regnante domino Karolo Rex hic in Italia anno secundo die quarta mense Martii indictione quarta decima (2). Basilica Beati Sancti Michaeli sita infra Canonica Sancte Marie, ubi Teo-

no medesimo, in cui dona la Corte di Gena al Priore di S. Michele di Gena, che è stato pur pubblicato dal Muratori (*Antiqu. Ital. T. III. col.* 27.) ma con rilevarne l' impostura; e un altro pure del giorno medesimo, con cui dona la stessa Corte al Vescovo di Parma; perchè altrove ho fatto vedere, qual difficoltà si opponga a tali diplomi (*Stor. Nonant. T. I. p.* 237.) Il P. Affò nondimeno ha creduto autentico e sincero il secondo (*Stor. di Parma T. I. p.* 182. *&c* 296.) nè io entrerò nuovamente a disputarne.

(1) Vegganfi le Investiture somiglianti già pubblicate fatte della Chiesa di S. Pietro *in Siculo* ad altri Arcipreti della Cattedrale

(2) Da questo Documento ha il Muratori (*Ann. d' Ital. anno* 880) giustamente inferito, che la coronazione in Imperadore di Carlo il Grosso non seguì l' anno 880., come alcuni aveano pensato, ma solo l'anno 881. Pare, che prima de' 4. di Marzo, in cui questa carta è segnata, ei fosse già coronato. Ma ciò non doveasi ancor sapere in Reggio. Certo però era stato coronato prima de' 13. di Febbrajo; perciocchè in questo giorno l'anno 882. correva già il secon-

Tcopertus Prepositus esse videtur. Ego Paulus Episcopus Sancte Regienfis Ecclesie donator & offertor tuus presens presentibus dixi: quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & quod melius est vitam possedebit eternam: propterea ego quidem Paulus Episcopus dono & offero pro mercedem & remedium anime mee in predicta Basilica ad ipsis Canonicis a presenti die, id est omnibus rebus illis juris mei quam abere visosum in Gurgo & Corviatico, vel ubicumque per locas in finibus Regiensis jure mei pertinente & mihi advenerunt de VVarnedruda conjuge Andrevei de Brexiana ipso iocale suo ei consenciente: omnia in integrum ab hac die in presata Basilica Sancti Michaeli a parte de ipsis Canonicis, qui modo ibi sunt vel in antea fuerint, ut dixi a presenti die pro anima mea mercedem & remedium dono & offero, & per presentem cartulam inibi confirmo faciendum exinde ipsis Canonicis secundum Deum quitquit previderint, & mea plenissima largietate, ut mihi peccatorum & parentis mei sint ad anime salutem & gaudium sempiternum. Hanc enim cartolam offersionis me paginam Johannes clericus notar. scribendum rogavi, & testis obtuli roborandam, & quod minime remoravimus supter confirmamus ut Pontifex non sit potesta (*sic*) vivo ipsis rebus de ipsa canonica suptraere nec in beneficiare & si umquam ullo tempore Pontifex Regiensis qui pro tempore fuerit de ipsis rebus aliquam violentiam aut aliquam dacionem exinde quesierit aut in beneficio alicui dederit, tunc volo & judico ut ipsas rebus pro anima mea deveniat in Monasterio Nonantoles jure proprietario nomine. Actum Regio feliciter.

Paulus per misericordiam Dei humilis Episcopus in hanc offersionem a me factam manu mea subscripsi.

Tuniberto rogatus subscripsi.

Ego Adelberto rogatus subscripsi.

Ego Petro Aldo Scavino teste.

Ego Rotechiso rogatus teste.

. . . . Andrei filio Petroni testis.

Scripsi Ego Johannes Clericus Not. post tradita complevi & dedi.

XLII.

882.

IN nomine Sanctae & Individuae Trinitatis Karolus divina favente clementia Imperator Augustus. Solet Imperialis maiestas praedecessorum Regum vel Imperatorum decreta per optimatum suorum interventum diligenter scrutari, & ea, quae congrua visa sunt, libenter sectari; sicque fit, ut dum eorum dignas actiones recolit, & rempublicam ad pristinum statum perducat, & Ecclesiastica iura conservando sempiternae remunerationis bravium a rege regum percipiat. Universorum igitur Sanctae Dei Ecclesiae fidelium nostro-

---

do anno del suo Impero, come il seguente Diploma originale ci farà manifesto. Nondimeno vedremo tra poco una carta, da cui sembra raccogliersi, ch' essa accadesse dopo i 6. di Marzo. L' Epoca della coronazione di Carlo il Grosso è intralciata ed oscura, come ha osservato il Ch. Monsignor Lupo (*Cod. Dipl. Eccl. Bergom. p. 903. &c.*).

ftrorumque praefentium fcilicet ac futurorum noffe cupimus fagacitatis induftriam, qualiter venientibus nobis Ravennam ad colloquium fpiritualis patris noftri Johannis fummi Pontificis & univerfalis Papae, ubi multorum Epifcoporum venerabilis coetus nec non & nobilium procerum caterva convenerat (1), inter quos venerabilis Aaron Sanctae Regienfis Ecclefiae Praeful per Reverentiffimos Pontifices Lituvardum Vercellenfem facri Palatii noftri Archicancellarium, & Vvichbodum Parmenfem fummos & dilectos confiliarios noftros detulit nobis precepta proavi noftri karoli & avi noftri Hludouuici, patruique noftri Hlotharii feu & Hludouuici Imperatoris confobrini noftri, in quibus continebatur, quod quondam cafu accidente Sanctae Regienfis Ecclefiae tecta ignium flammis fint confumpta, & quaedam monimenta cartarum exufta, pro quibus ejufdem Ecclefiae Antiftites Apolenaris videlicet, cujus temporibus incenfa fuerant (2), Vitalis quoque, & Sigefredus pro temporum qualitate regnique imutatione fupradictorum Imperatorum defenfiones, & totius Epifcopii tuitiones rerumque omnium mobilium & immobilium, cum familiis utriufque fexus, Aldionibus & Aldianis, libellariis & comenditis cunctoque clero Epifcopii, terminifque & confiniis per quadripertiti Orbis plagas & climata per parrocchias, & diocefes circumquaque per montana & planities ac colles & valles rivofque defluentes per renovationis feriem adepti funt a finibus Tufcię per confinia Lunenfium, Mutinenfium, Regienfium, Parmenfium, Cremonenfium, & Mantuanenfium, ufque in fluvium Padum, emunitatem aliam more ceterarum Ecclefiarum, & inquifitionem per liberos homines, fi neceffe fuerit faciendam, & advocatos duos vel tres, quos ipfius Ecclefiae Pontifices aptos & fibi congruos profpexerint, eligant, qui caufas Ecclefiae fuae diligenter examinent, & inquirant, ipfique advocati ab omni publica expeditione fint femper imunes. Pro fecuriore tamen firmitate jam fati Pontifices noftram expetierunt clementiam, ut & nos eidem Sanctae Regienfi Ecclefiae noftrae defenfionis & emunitatis inquifitionis quoque & advocationis pragmaticum fieri juberemus. Nos vero divino freti amore poftulationibus eorum affenfum prebuimus, & ficut jam fati parentes noftri Imperatores Augufti Karolus fcilicet proavus nofter, & Hludovvicus filius ejus avus nofter, nec non & Hlotharius Patruus nofter, nec non & Hludovicus confobrinus nofter fanctam Regenfem Ecclefiam fub eorum defenfione cum terminis & omnibus rebus ad eam pertinentibus receperunt. Ita & nos in omni defenfione rerum & terminorum per montana planitiefque, valles quoque, colles & alpes rivofque deftillantes & decurrentes cum

(1) Avea già il Muratori avvertito (*Ann. d' Ital. an.* 882.), che a' 15. di Febbrajo l' Imperador Carlo il Groffo trovavafi in Ravenna. Ma doveafi aggiugnere, che ivi fu a colloquio col Papa, e che perciò non ha alcun fondamento il dubbio dal Muratori fteffo ivi propofto, che una lettera del Papa, in cui fi parla di un abboccamento, ch' ei dovea tenere in Ravenna coll' Imperadore a' 2. di Febbrajo, debba riferirfi ad un altro anno. Da quefto diploma pare ancor che raccolgafi, che una fpecie di Concilio fi teneffe allora in Ravenna; poichè veggiamo, che molti Vefcovi e molti Nobili fi trovarono ivi prefenti.

(2) Alludefi qui al Diploma di Carlo M. in favor del Vefcovo Apollinare, in cui rammenta l' incendio delle carte della Chiefa Reggiana, che abbiam pubblicato a fuo luogo. Quello di Lodovico Pio è perito. Que' di Lottario e di Lodovico II. fono ftati pubblicati a fuo luogo.

cum hominibus liberis, & servis utriusque sexus, commenditisque & libellariis, aldionibus & aldianibus, cunctoque clero, & universis super res ejusdem Ecclesie residentibus favemus, ut nullus publicus exactor census aut donaria aut mansionatica vel aliqua publica servitia ab eis exigat; emunitatem quoque & inquisitionem vel advocationem, ut jam dictum est, per duos vel tres, quos elegerint, perdonamus, omniumque facultatum protectionem concedimus, quas hactenus tam oblatione fidelium, quam donis & largitione ac concessione Regum vel Imperatorum in montibus & planis, ripisque & paludibus, cum piscationibus & fluminibus magnis & parvis, aquarumque ductibus pars ipsius Ecclesiae acquisivit, vel deinceps juste acquirere potuerit. Statuimus etiam, ut in terminis Sanctae Regiensis Ecclesiae nullus dux aut comes, vel aliqua judiciaria potestas, aut minister Reipublicae in domo Episcopii, vel in plebibus aut titulis aliisque Ecclesiis vel domibus aut possessionibus urbanis aut rusticis placita tenere, aut massarios & colonos liberos aut servos aut aldiones, supra res ejusdem Ecclesiae residentes, distringere, pignerare, vel angariare, census aut donaria exigere presumat. Liberi vero quos legalis coactio ad placitum exigit querere per advocatum ejusdem Ecclesiae super res ipsius Ecclesiae distringantur, ne pignerationis occasio aditum rapine predatoribus prestet. Haec etiam in omnibus herimannis praefatae Ecclesiae filiis omnimodis observare jubemus, ut ab eis nulla donaria aut redibitiones aut pignorationes aut injustae districtiones exigantur, vel aliqua super imposita eis inferantur. Precipimus etiam ut nullus Reipublicae minister per universa Regni nostri spatia ab hominibus sepe nominate Regiensis Ecclesiae liberis & servis teloneum aut ripaticum exquirat, sed liceat eis pro utilitate ejusdem Ecclesiae ejusdemque Pontificum libere & secure per Padum, sive per alia flumina rivosque & Paludes, atque mercationes ubique incedere & que necesse fuerint exercere. Si quis autem hoc nostrae defensionis & renovationis ac restitutionis seu inquisitionis, & advocationis preceptum violare temptaverit, noverit se compositurum emunitatis poenam in argento libras triginta, & quia nostrum irrumpere conatus fuerit edictum componat auri obrizi libras LX. medietatem palatio nostro, & medietatem parti sepe nominate Ecclesiae. Insuper & hoc nostrum praeceptum in suo vigore perhenniter consistat. Et ut hoc nostrae confirmationis & renovationis preceptum ab omnibus verius credatur, diligentiusque observetur manu propria subter eam confirmavimus, & anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Karoli Serenissimi Imperatoris Augusti.

Vualdo notarius ad vicem Liutuardi Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data Idibus Februarii anno Incarnationis Domini DCCCLXXXII. Indictione XV. anno vero Imperii piissimi Imperatoris Karoli II.

Actum Civitate Ravenna in Dei nomine feliciter amen.

XLIII.

882.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi Karolus divina ordinantes providencia Imperator Augustus anno imperii ejus secundo quarto kalendas Maii indictione quintadecima. Commotacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat firmitatem eodemque nexu oblicant contraentes. Pla-

Placuit itaque bona compenit voluntate inter Domnos Aron reverentissimo sancte regiensis Ecclesie Episcopus, nec non & Dominicus presbiter filio Atreperti de Motelena una per consensum & data licentia Atreperti Genitore suo, ut in Dei nomine debeant dare sicut & ad presenti dederunt ac tradiderunt vicissim in commotacionis causa. Imprimis dedit atque tradavit ipse Aron pontifex eidem Dominici presbitero in commotacionem terra iuris prefate sue ecclesie Sancti Prosperi qui est posita in Motelena: est per mensura & racionem ad pertica legitima de pedis duodeci mensurata sestaria decem, est finis de uno lato terra Sancti Angeli, alio lato ipsius Dominici presbitero, capo uno terra prefata Eclesia Sancti Prosperi, alio capo via publica. Quidem & ad vicem pro nominata pecia de terra recepit his ipse Pontifex a parte predicte eclesie sue Sancti Prosperi similiter in commotacionem ab eodem Dominico Presbitero una per consensum & data licencia nominato Atreperto genitore suo terra juris sui pecies tres, qui sunt posites in Motelena per designantes locas, est una pecia de prato, & dues de terra aratoria: est ipsa pecia de prato loco ubi dicitur clusura ad nominata mensura sestario uno taboles quatuor, est finis de uno lato terra ipsius Ecclesie Sancti Prosperi, alio lato Pagiverti presbitero, capo uno terra Lamperti, alio capo nominati Pagiverti presbitero. Alia pecia de terra aratoria, qui est in Canitulo, est ad nominata mensura sestaria duodecim, est finis de uno lato terra Noscemanni & de suis consortes, alio lato terra Sancti Angeli, & de heredes quondam Angeperti capo uno terra Sancti Angeli, alio capo terra de Ospitale Sancti Angeli. Tercia pecia que est in Gavasito est ad nominata mensura sestaria tres tabole sex, est finis de uno lato terra Sancti Angeli, alio lato ipsius Ecclesie Sancti Prosperi, capo uno terra Ildeperge & de Canonica Sancte Marie, alio capo de heredes quondam Leoni. His denique rebus superius nominates una cum accessione & ingressoras earum seo superioribus & inferioribus suis ut dictum est in integrum sibi unus alteri commotacionis nomine tradiderunt faciendum tam ipsis quamque & heredes successoresque eorum legaliter quecumque voluerint aut previderint sine omni uni alterius contradiccione; & spoponderunt sibi unus alteri quis quod dedit in integrum ab omne homine defensare. Quidem & ut ordo legis deposcit accesserunt ibi super ipsas res ad previdendum & extimandum id sunt Dagibrandum & Ariperto, Lampertus, Johanne presbiteris missi ipsius Pontifici una simul cum bonos homines Deo timentes extimatores. Id sunt Staodeperto, Rofre, Noscemanno, Johannes, & alio Johanne de Motelena, quibus omnibus comparuit & extimaverunt, ut ampliata & meliorata causa susiperet ipse Aron pontifex a parte predicte Ecclesie quam dedisse & legibus commotacio ista fieri poteret. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut heredes vel successores eorum se de ac commotacione removere quesierint, aut ob unumquemque hominem quis quod dedit in integrum non defensaverint, tunc promitamus componere pars parti fidem servanti dublas ipsas res sicut in tempore fuerint melioratas aut valuerint sub extimacione in consimile loco unde due commotacioni scripte sunt. Actum Regio feliciter.

✠ Ego Dominicus presbiter a me facta manu mea subscripsi.

Signum ✠ manus Atreperti genitor ipsius Dominici ad omnia nominata consensi & licentiam dedi & testis.

✠ Ego Dagiprando presbyter qui super ipsas res accessi & previdi manu mea subscripsi.

✠ Ego

✠ Ego Lampertus presbiter qui super ipsas res accessi & previdi manu mea subscripsi.

✠ Ego Johannes presbiter missus qui super ipsas res accessi & previdi manu mea subscripsi.

Signum †† manibus Staodeperti & Rofri qui super ipsas res accesserunt & extimaverunt ut supra & testis.

Signum ††† manibus Noscemanni & Johanni & alio Johanni qui super ipsas res accesserunt & extimaverunt ut supra & testis.

✠ Ego Vvarnerio rogatus teste.

✠ Ego Gariperto rogatus teste.

✠ Ego Petrus rogatus teste.

Signum ✠ manus Vitali de Motelena testis.

Scripsi ego Johannes Notarius postradita complevi & dedi.

XLIV.

883.

IN Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator Augustus. Si ut Sanctorum loca ditentur, quo eorum Presules, ceterique Ministri uberius Omnipotenti Domino valeant deservire, munus quoddam conferimus Ecclesiis divino cultui dicatis, nostrorum normam sequentes predecessorum, & in presenti seculo prosperari, atque in futuro veniam consequi non dubitamus eternam. Notum igitur industriae omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque tam presentium quam futurorum fieri cupimus, quia venerabilis Liutuardus Episcopus summusque Archicancellarius ac Consiliarius noster suppliciter suggessit magnitudinem nostram, quatenus ob divini zelum intuitus perpetuamque Imperii nostri divinitus nobis collati stabilitatem, omnes res tam mobiles quamque immobiles, seu familias utriusque sexus, liberos, libellarios, servos, ancillas, & aldiones, Beati Prosperi Confessoris Christi Episcopatus Regiensis, undecumque ipsi Sancto loco, cui Aaron reverentissimus Episcopus preesse videtur, juste & legaliter devoluta sunt, vel Dominus dederit quocumque modo, precipue quidem quandam Insulam dudum a nobis in ipso Sancto Episcopio concessam, quae nominatur Sugzara in Comitatu Brixiensi, pertinens usque tunc ad jus Imperii nostri, posita inter Padum & Zaram cum Curte & Capellis seu Piscaria atque Silvis mansis quoque omnibus, qui sunt in ipsa Insula de predicto Comitatu olim pertinentibus cum omni integritate rerum mobilium seu immobilium vel familiarum, jure proprietario ad honorem ipsius Sancti loci confirmaremus. Cujus precibus aures benevolentiae nostrae hilariter inclinantes praefatae sanctae Regiensis Ecclesiae, in qua jam dicti Corpus Beati Prosperi conjacet, eidem venerabili Pontifici, suisque successoribus, ad utilitatem & exaltationem ipsius Episcopii cunctas res & possessiones legitimas predicti Pontificatus, & eandem Insulam Sugzaram, cum Curte & Capellis, seu Piscaria, silvis etiam cum prenominatis Mansis, qui ibidem insunt ex jam dicto Brixiensi Comitatu olim pertinentibus cum omni integritate rerum sive familiarum, cunctisque pertinentiis vel adjacentiis suis, fundis quoque & locis seu paludibus & Insulis, ubicumque esse videntur in alveis vel curriculis Padi, sicuti ex antiquo ad ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus ipsius Pagi nominantur Pullicini, per hoc nostrae Pietatis Preceptum perpetualiter confirmamus, modisque omnibus stabilimus,

quatenus iſdem Aaron reverendus Pontifex ejuſque ſucceſſores poteſtatem habeant de his & omnibus aliis rebus ipſius ſancti loci ad utilitatem Sancti Epiſcopii facere ſecundum Deum quod melius previderint ac decreverint remota totius poteſtatis inquietudine. Si quis autem, quod non credimus, hujus noſtrae munificentiae quolibet ingenio vel argumento violator extiterit CCC. libras auri obrizi componere cogatur, medietatem Palatio noſtro, & medietatem parti ipſius Eccleſiae. Inſuper etiam infamia publica notatus tamquam ſacrilegus ab omnibus habeatur. Et ut cercius credatur, & diligentius ab omnibus obſervetur, manu propria ſubter firmavimus, & de Bulla noſtra ſigillari juſſimus.

Signum Domni Karoli Sereniſſimi Imperatoris Auguſti.

Inquirinus Notarius ad vicem Liutuuardi Epiſcopi & Archicancellarii recognovi.

Data VIIII. Kalendas Junii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXI. (*ſic*) Indictione I. Anno vero Domni Karoli Sereniſſimi Imperatoris III. (1). Actum in Monaſterio Nonantole in Dei nomine feliciter. Amen.

XLV.

883.

IN Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator Auguſtus omnibus fidelibus Sanctae Dei Eccleſie noſtriſque preſentibus ſcilicet ac futuris notum ſit, qualiter Aaron venerabilis ſanctae Regienſis Aecleſiae Epiſcopus optulit nobis Preceptum divae memoriae Hludovvici Imperatoris conſobrini noſtri, in quo continebatur qualiter ſua roboratione Canonicam ejuſdem Eccleſiae, quam Sigefredus venerabilis ejuſdem loci Antiſtes ad uſum Canonicorum ibidem Deo militantium divina inſpiratione confirmavit, reformaſſet, poſtulans, ut & nos pro divinae remunerationis premio plenius id confirmaremus. Cujus petitioni libenter aſſentientes, per hoc noſtrae Renovationis Preceptum fieri juſſimus: per quod decernimus atque ſancimus, ut omnes res, quas praefatus Sigefredus de ſuis uſibus ad utiliorem Servorum Dei uſus tranſtulit, & parti Canonicae, quam ipſe a fundamentis conſtruxit cum Eccleſiis Sancti Michaelis Archangeli, Sanctique Peregrini, nec non & Sancti Fauſtini, atque beati Vitalis, ſeu & Confeſſoris Chriſti Ambroſii, cum omnibus pertinentiis & adjacentiis earum, Curticellam quoque atque Rivum frigidum cum omnibus pertinenciis & adjacentiis earum; & in Gavaſſa maſſaricia duo, & unum de parte Eremberti Comitis, & in Faennio Maſſaricium unum, quod regitur per Traſevertum cum Nepotibus ſuis, una cum ipſis famulis, & omnes illas de Dominico Presbytero; caſas quoque Alberici & Ajoaldi de Pineſo cum pertinentiis ſibi, Maſſaricia etiam Ermenfredi Presbiteri, atque res Geminiani Sa-

(1) Il Muratori (*Antiq. Ital. T. III. p. 69.*) oſſervando, che ſegnaſi qui l'anno III. dell'Imp. Carlo il Groſſo, che era ſtato coronato al principio dell'anno 881., crede giuſtamente, che ſia corſo errore in queſto Diploma, benchè originale, e che debbaſi ſegnare l'anno 883. in cui veramente correva l'anno terzo dell'Impero di Carlo; il che pure confermaſi così dall'Indizione I., che all'anno 883. conviene, non all'anno 881., e dal colloquio, che altronde ancora ſappiamo, che in quell'anno ebbe l'Imperadore col Papa Marino nel Monaſtero di Nonantola, in cui è ſegnato il diploma.

Sacerdotis, quas in Regio vel in Sableta habere visus fuit. Alias quoque res, quas Rumoaldus Presbiter tenuit, & vineam Leovardo in Prato Pauli; sive Massaricium unum in Maxentiatico, seu famulis in predicta Canonica deservientibus. Et ea omnia cum plenissima integritate, & cuncta quaecumque in futurum a devotis largitoribus inibi, Deo favente, oblatum fuerit, per hanc nostram Imperialem Institutionem & inviolabilem corroborationem in eadem Canonica ad honorem Dei, Sanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, absque alicujus retractione stabilita permaneant: nullusque Successorum jam fatae Sedis ullo umquam in tempore praenominati Pontificis ordinationem nostraeque Augustalis auctoritatis institutionem promovere, aut irrumpere conetur, sed neque commutationem aut libellariam aut precariam absque voluntate ipsorum Canonicorum qui inibi Deo deserviunt quoquo modo facere presumat, sed juste & legaliter . . . . Preceptum & renovationis edictum, atque predicti Venerabilis Pontificis Sigefredi ordinationem, ab ipsis Canonicis potestative sint possessa, perpetuisque temporibus maneant inconvulsa, nullusque prefatae Sedis Episcopus, vel alius quislibet Pontifex, nullusque Dux, aut Comes, aut Vicecomes, vel Vicarius, seu Sculdassio, vel Missus discurrens, aut quislibet Minister Reipublicae, in Clericis ejusdem Canonicae aut in ipsa Canonica vel rebus ipsius Canonicae, seu in proprietatibus vel domibus aut familiis utriusque sexus, seu Commenditis vel Sedaneis ipsorum Canonicorum, aliquam violentiam aut contrarietatem aut rerum diminutionem, vel rerum invasionem aut familiarum subtractionem inferre presumat. Nullusque eos, eorumque homines, Liberos, aut Servuos (*sic*), per publica placita ventilet: nullusque ab eis, aut eorum hominibus liberis aut servis teloneum aut donaria, aut publicas redibitiones exquirat, aut Mansionatica in omnibus eorum terminis accipiat; sintque ab omni publica exactione immunes, tam ipsi quam omnes eorum homines, Liberi & Servi, Libellarii atque Felearii. Si quis autem contra hoc nostrae confirmationis Preceptum & defensionis edictum quandoque insurgere temptaverit, noverit se compositurum centum libras auri obrizi, medietatem Palatio nostro, & medietatem parti ejusdem Canonicae. Et ut haec nostra auctoritas ab omnibus verius credatur, diligentiusque observetur manu propria subter eam confirmavimus, & de Anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domni Karoli piissimi Imperatoris Augusti.

Desideratur heic Sigillum.

Amelbertnotus ad vicem Liutuuardi Episcopi & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data II. Kalendas Julii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIII. Indictione I., Anno vero Imperii piissimi Imperatoris Karoli III.

Actum in Monasterio Nonantolas in Dei nomine feliciter. Amen.

XLVI.

886.

IN Nomine domini nostri Jhesu Christi imperante domno nostro Karolo Deo protegente hic in Italia anno imperii ejus quinto, die sexto de mense marcio per indictione quarta (1). Placuit atque convenit inter domnum Leu-

(1) L' Indizione IV. ci indica l'anno 886. Se dunque in quell' anno a' 6. di Marzo correva ancora l' anno V. di Carlo, par ch' ei fosse coronato solo do-

Leudoinum gratia dei motinensem Episcopum, nec non sed etiam inter Sigelmundus & Leo filii Rodemundi de Sicla liveris hominibus, ut in dei nomine nos qui supra Sigelmundus & Leo quamque vel filiis & heredibus nostris resedere & laborare debeamus in terra abtuto pullaticio (*sic*) res sanctæ æcclesiæ motinensis, que pertinet de sancti martini in fredo juris æcclesiæ motinensis, locis ubi dicitur fredo, ideſt peciæ tres de terra aratoria ad ipsa curte pertinentes. Prima pecia de terra habet inter adfinis, ideſt da mane parte & da meridie & da sera & de subtus sancti geminiani habet. Secunda pecia habet inter adfinis, da mane parte rodemundo habet, da meridie ipso rodemundo habet, da sera sancti gemininani, de subtus sancti donati habet. Tercia pecia de terra habet inter adfinis da mane parte sancti geminiani, da meridie mauro, da sera sancti geminiani, da subtus via publica percurrente, si quis aliis adfines sunt, & eſt ipsa nominata terra inter tota ad perticas legitimas mensurata ad rationem facta numero juges septem tantum cum finibus & lateribus atque coherentias & adjacentias suas cum omne juris super se habente in integrum. Ut diximus super ipsas nominatas res, qualiter superius legitur, resedere & laborare debeamus livellario & massaricio nomine ad laborandum, colendum proto pullaticio (*sic*) continendum, fossatas cavandum, finesque defensandum, & super resedendum, atque in ibidem edeficias faciendum, & in omnibus nominatis rebus . . . . . meliorentur & non pegiorentur usque ad venientibus continue annis viginti & novem isti proxime advenientibus, & exinde de ipsas nominatas res, qualiter superius legitur, redditum atque tributum persolvere debeamus pro uno quoque anno, ideſt ex omni genere grano grosso modio quarto, minuto vero modio quinto, lino manna quinta; exenias vero pro anno dare debeamus in domini natale pullo uno, ovas quinque, & in pascha domini pullo uno, ovas quinque: operas vero per anno facere debeamus dies sex, medietatem cum bovis, & medietatem manuales cum dominica annona antepoſito terrola inter curte & orto faciendum modio uno, unde non reddamus. Et ipso nominato grano seu exenias & operas, qualiter superius legitur, ſtudere & curare atque vegere facere dare & consignare debeamus in nominata Curte veſtra sancti martini vobis qui supra domni Leodoini episcopo veſtrisque succeſſores, quam vel ad miſſis veſtris sine omne neclectum vel fraude; & pro tempore meſſis miſſo domnico habere debeamus, & ei susceptа facere, & in judicio patroni ſtare debeamus ad rectam juſtitiam faciendam; & si noluerimus per poteſtatem nobis pignerare debeatis sine publica auctoritate. Pena vero inter nos posuimus, ut si exire aut minare, aut aliqua superpoſita . . . . . fraude vel neclectum fecerimus, & non permanserimus hambas partis tam nos nominatis quamque succeſſoribus aut heredibus noſtris, & probatum fuerit, tunc promittimus componere unus alterius, cui culpa inventa fuerit, ideſt pena nomine in argento solidos viginti, & poſt pena soluta hos libelli convenientie, sicut superius legitur, in sua permaneat firmitate. Unde duo libelli pari tinore conſcripti sunt. Acto Motin. feliciter.

Signum ✠ ✠ Sigemundi & Leoni, qui hunc libellum fieri rogavit.

Signa ✠ ✠ ✠ manuum boniverti de Salecto, & roperti de Colegaria, & Johannis de Halbareto rogati teſtes. XLVII.

---

po quel giorno l'anno 881. Nondimeno essendo queſta una carta privata, non può aver quella forza, che hanno i diplomi, da' quali la coronazione ci si moſtra seguita nel mese precedente.

XLVII.

887.

IN nomine domini regnante domno Hcarolo gratia dei imperator hic in Italia anno ſeptimo die quinto de menſe madio Indictione quinta. Placuit atque convenit inter . . . . . . epiſcopus ecclefie motinenſe ſi (*ſic*) nec non ſed etiam ex alia parte inter eliburga de genere francorum una per conſenſo rodardi viro meo, ut in dei nomine inter nos comutationem de terra facere deverimus ſicut ad preſente die itta & factum eſt. In primis dediſti vos domnus Leudoinus gratia Dei Epiſcopus da parte nominata Ecclelia motinenſi nobis nominatis jugalibus in cumutacionem terra aratoria ſeo vidata in loco ubi dicitur fredo, ſeo prope fluvio Secla. Eſt prima petiola de terra ad fredo prope Caſa gauſapeni abente ipſa nominata petiola de terra ad modia ſepte: eſt inter adfinis de mane . . . . de conſortis tenente, da meridie . . . . abente, da ſera via tenente, de ſubtus ſimiliter. Secunda petiola de terra eſt pradiva ibi prope modia dua, ſextario uno, & tabole tres. eſt inter adfinis da mane in fredo tenente, da meridie terra ſancti apoſtolis abente. Tertia petiola de terra eſt *congrego (ſic)* cum tegia & canale ſuper ſe abente, eſt prope fluvio ſecla ad modia quatuor, ſextaria ſex, tabole quatuor, & eſt terra vineata ibidem tenente modia trea, ſextaria dua, tabole quatuor; quod eſt inter adfinis da mane ragimfredo & marino abente, da meridie foſſa albana tenente, da ſera via publica tenente, de ſubtus marino & ragimfredo tenente. Quarta peciola de terra aratoria ibi prope modia novem, ſextaria quatuor: eſt inter adfinis da mane marino abente, da meridie foſſa albana tenente, da ſera heredes rainardi abente, de ſubtus via publica tenente. Quinta petiola de terra aratoria prope ipſo fluvio ſecla modia dua, ſextaria trea, tabole due: eſt inter adfinis da mane marino abente, da meridie heredes rainardi abente, da ſera & de ſubtus via publica tenente. Sexta petiola de terra modia dua, ſeſtaria ſepte, quod eſt inter adfinis da mane heredes rainardi abente, da meridie foſſa albana tenente, da ſera heredes rainardi habente, de ſubtus via publicas tenente, ſi quis aliis adfini ſunt, quod eſt tota inſimul per ſupraſcripte petiole de terra ad rationem facta modia treginta & quatuor. Et ad invicem recepiſti Leodoinus epiſcopus da nos jam dicti jugalibos ad parte nominate Eccleſie terra vidata & aratoria ſeo pradiva in loco ubi dicitur muniano prope curte *ſutruo (vid.)* prima petiola de terra eſt *congrego (vid.)* una cum caſa & tegia & canale ſuper ſe abente modia quatuor ſextaria trea, tabole novem, quod eſt inter adfinis da mane ſoldo, da meridie Lamperti, da ſera terra Regi tenente, de ſubtus heredes Landeverti abente. Secunda petiola ibidem tenente eſt terra aratoria eſt modia ſex, ſextaria trea: eſt inter adfinis da mane heredes Landeverti & parte Sancti Selveſtris abente, da meridie Lamperto & parte ſancti geminiani abente, da ſera ipſo ſoldo tenente, deſubtus terra ſancti geminiani, heredes Landeverti abente. Tertia petiola eſt terra vineata ibique prope abente modia quinque, & terra ſemenatura . . . . ſextaria quatuordecim & tabole ſepte. Eſt inter adfinis da mane vias publicas tenente, da meridie & de ſubtus ipſo ſoldo tenente, da ſera heredes Landeverti. Quarta petiola de terra aratoria ibi prope ad modia novem, ſextaria ſex, tabole octo. Eſt inter adfinis da mane giſemundo, da meridie Lamperto, & giſemundo abente, da ſera via plublicas, de ſubtus terra ſancti geminiani, & gi-

gisemundo & aliis consortis abente. Quinta petiola de terra est . . . . simeliter ibi prope ad modia quatuor sextaria trea. Est inter adfinis da mane heredes Landeverti, a meridie terra Regi & ingervergi ancilla. . . . abente da sera gisemundo, de subtus sancti geminiani abente. Sexta petiola est terra aratoria sextaria quatuor, tabole novem: est inter adfinis da mane sancti geminiani, da meridie gisemundo, da sera bernegerio, desubtus sancti selvestris abente. Septima petiola est terra aratoria modia dua, sextario uno, da mane soldo, da meridie terra sancti selvestris, da sera & desubtus via publicas tenente. Octava petiola sextaria quinque, tabole quinque. Est inter adfinis de meridie heredes Landeverti, desubtus heredes Gundeverti presbiteri abente. Nona petiola de terra aratoria sextaria quindecim, est inter adfinis de mane Langobardi de super *pendo* (*vid.*) abente, da meridie fossa fogano tenente, de subtus sancti selvestris. Decima petiola est terra pradiva, sextaria quatuor: da mane sancti geminiani, da sera heredes aldeverti abente. Undecima petiola est selva cum frascario super se abente sextaria duodicem: da mane sancti geminiani, da sera sancti selvestris abente; & si quis aliis adfini sunt, quod sunt ipse nominate petiole de terra ad rationem facta ad modia tregintà & novem per singula petiola . . . . & est mensurata ipsa nominata cumutationem ad ambes partis ad perticas legitimas de pedis duodecim, & super ipsa nominata cumutationem ibi fuerunt misi & canonici da parte ipsius Ecclesie motinensi. Ibi fui Isebardo Vicedomino una cum Odelberto presbiter & preposito ipsius Ecclesie motinensi, & Lopicinus de mauro advocatoris motinensi Ecclesie una cum canonicis de ecclesia beatis sancti petri de civitate nova, idest marino & andeverto & adeberto presbiteris & Canonici sancti Petri de civitate nova, seo & una cum bonis hominibus deo timenti, idest rodeverto & lamperto & rodemundo, & auseramo, & leo notario, & alio leo, quia isti nominati hominibus super ipsa nominata cumutacionem, qualiter superius legitur, ambolaverunt, pertinentium ipsa nominata cumutationem, & diserunt recte eorum paruit adesse ad isto die, qui meliorem dediserunt isti nominati jugalibus ad pars nominata Ecclesia ampliata adque meliorata est, quas ei recepiserunt. Hec omnia predictis Capitolis qualiter superius legitur inter nos ambes partis ad invicem tradavimus. Et pena vero ambes partis inter nos posuimus, ut qui de nos nominati seo aut subcessoribus vestris aut heredibus nostris si ipsa nominata cumutationem & omnes jurem sue super se abente omnique tempore ab omni homine defensarem. Quod si menime defensare potuerimus aut contra cartola cummutationis causare aut corrumpere voluerimus, tunc componam idest pene nomine in argento solidos trescento & post pena composita fuerit ipsa nominata cartola cummutationem, qualiter superius legitur, in sua permaneat firmitatem. Hacto in Villa Cornaleto feliciter.

Signum ✠ ✠ manus nominati jugalibus, qui fieri rogaverunt & manus sue posuerunt.

Signum ✠ ✠ ✠ manus madreverti, & audeverti, & giselberti testis.

Signum ✠ ✠ manus Ragimpaldi & Folceri ex genere Francorum testis.

Signum ✠ ✠ manus Rodulfi & Aliberti ex genere Francorum testis.

Scripta cartola qualiter superius legitur per manum natali notario postquam tradita complevi & dedit testibus . . . .

XLVIII.

XLVIII.

890.

IN Nomine Domini Noſtri Jheſu Chriſti Dei Aeterni Berengarius Rex (1). Decet Regalem Excellentiam ut ſuorum precibus fidelium libenter aures accomodet, atque eorum vota ſereno vultu ad finem uſque perducat. Omnium igitur ſanctae Dei Eccleſiae fidelium noſtrorumque preſentium ſcilicet ac futurorum noverit ſagacitatis induſtria, qualiter Unroch conſanguineus noſter filius quondam Supponis incliti Marchionis (2) interventu Adelardi venerabilis Epiſcopi (3), nec non & Waltfredi Illuſtris Marchionis, dilectrum fidelium noſtrorum, oſtendit nobis Precepta anteceſſorum noſtrorum Hludovvici ſcilicet Imperatoris & Karlomanni Regis ſeu & Karoli Imperatoris Auguſti ſeniorum & Conſobrinorum, in quibus continebatur, quod jam fatus Hludovvicus Imperator (4) conceſſerat praenominato Supponi Marchioni, ſeu & eidem Hunroch, inter cetera quae ei tribuerat, Cortes duas in Comitatu Parmenſe in Gaſtaldiato Biſmantino, quarum una vocatur Malliaco, & altera Felinis cum Capella & . . . . . . (5) in Monte Cervario, cum manſis & omnibus pertinentiis & adjacentiis earum in integrum tam in

---

(1) Dopo la morte dell' Imp. Carlo il Groſſo accaduta nel Gennajo dell' anno 888. due Signori Italiani ſorſero a pretendere il Regno d' Italia, Berengario Duca del Friuli, che credeva di avervi diritto per eſſer figlio di Giſla figlia di Lodovico Pio, e Guido Duca di Spoleti e Franceſe di origine, il qual pur ſembra, che aveſſe qualche parentela colla famiglia di Carlo Magno. Berengario fu ſcelto a Re dalla maggior parte de' Principi Italiani; e Guido parve dapprima non opporſi a tale elezione, luſingandoſi di aver parte nel Regno di Francia. Ma deluſo delle ſue ſperanze tornò in Italia nel corſo di queſt' anno medeſimo, moſſe guerra a Berengario; e dopo diverſe vicende ſconfittolo l' anno 889. coſtrinſelo a ritirarſi a Verona, e ad eſſer pago per qualche tempo del ſuo Ducato del Friuli.

(2) Suppone prima Vaſſallo e Conſigliere dell' Imp. Lodovico II. e poi Duca di Spoleti, e indi Duca di Lombardia (*V. Giulini Mem. di Mil. T. I. p.* 375. 379. 382.) Egli ebbe la ſorte di dar ſua figlia Bertilia in moglie al Re Berengario (*Ivi T. II. p.* 150.), e perciò Unroco di lui figlio è detto quì da Berengario ſuo conſanguineo. Unroco inſieme con Gualfredo Marcheſe del Friuli qui nominato trovoſſi preſente alla battaglia, in cui Berengario fu rotto; e perciò queſti per moſtrare ad Unroco la ſua riconoſcenza, gli confermò il dono fatto già dall' Imp. Lodovico II. a ſuo padre delle due Corti quì nominate. Ma ſe Berengario era allora privo del Regno, come poteva egli diſporre di terre del Contado di Parma, ove dovea eſſere riconoſciuto a Re il ſuo competitor Guido, come riconoſcevanlo Reggio e Modena? E' probabile, che i ſeguaci di Berengario ſperando, ch' ei doveſſe un giorno riſalire ſul trono, cercaſſer frattanto di ottenere da lui que' diritti, de' quali non potevano allora uſare, ma luſingavanſi di uſarne poſcia.

(3) Adelardo Veſcovo e Arcicancelliere di Berengario.

(4) Il Diploma di Lodovico Pio in favor di Suppone ſi è pubblicato a ſuo luogo. Le conferme fattene dagli altri due Imperadori qui nominati ſi ſono ſmarrite.

(5) E' quì corroſo il Diploma; ma poichè in quello di Lodovico II. conceDeſi a Suppone anche un Boſco, detto ivi *Gajum*, così è probabile, che debba qui leggerſi *Gajo*.

in montibus & vallibus, quam in planis, familiis quoque utriusque sexus sicut antiquis temporibus ad Comitatum Parmensem pertinuerant: quod Praeceptum habebat Karolus Imperator Senior & consobrinus noster confirmatum & corroboratum per suae renovationis Praeceptum. Petiitque Excellentiam nostram, ut ob majorem & pleniorem securitatem tam idem Praeceptum de Malliaco & Felinis, quamque & omnes res & familias, quas praelibatus Suppo per singulas Regiones & Comitatus infra Regnum Italicum per jam dictorum Regum & Imperatorum Praecepta obtinuerat, seu & omnes res mobiles & immobiles, quas juste & legaliter quolibet ingenio conquisivit, per nostri Praecepti paginam confirmaremus. Quapropter presens nostrae auctoritatis rudimentum ei fieri jussimus, per quod omnia praedictorum Antecessorum nostrorum praecepta tam de Malliaco & Felinis, quamque & de omnibus rebus preceptalibus sicut . . . . . Praeceptis legitur in integrum, seu & de omnibus quae juste & legaliter idem Suppo acquisivit . . . . confirmamus. Si quis autem hoc nostrae confirmationis Praeceptum violare attemptaverit, sciat se compositurum centum libras auri optimi, medietatem Palatio nostro, et medietatem sepe nominato Hunroch persolvat, suisque heredibus ac proheredibus. Et ut ab omnibus verius credatur, diligentiusque observetur, manu propria subter eam confirmavimus, et anulo nostro insigniri jussimus.

Signum Domni Berengarii Serenissimi Regis.

Petrus Cancellarius ad vicem Adelardi Episcopi et Archicancellarii recognovi.

Dat. IIII. Idus Maji Anno Incarnationis Domini DCCCC. (sic) Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indictione VIII. (1)

Actum Verone in Dei nomine feliciter. Amen. (2)

XLIX.

890.

IN nomine domini anni ab incarnacionem domini nostri Jhesu Christi DCCC. nonanta (*sic*) et regnante dominus vv. . . . . rex anno secundo (3) die quarto mense octuber indictione nona. Commotacio quod factum est inter domnus azo reverentissimo sancte regiensis ecclesie episcopus nec non et inter martinus diaconus et prepositus canonica sancte marie seo et alii fratris, quod dominus Lodovicus imperator ipsa canonica per suum preceptum sup sua constitutione et mundburdum recepit (4). In primis dedit atque tradavit hic iam dicto azo pontifex ad pars predicta canonica hoc est res illas et casas in laodola que rupertus subdiaconus et gamperto germano suo

(1) Il Muratori osserva, che l'anno III. di Berengario e l'Indizione VIII. convengono all'anno DCCCXC. e non all'anno DCCCC. Nondimeno egli ancora crede il diploma sicuramente originale, e attribuisce a inavvertenza del Notajo l'error della data (*Antiqu. Ital. T. I. col.* 280.)

(2) Vedesi nel diploma un frammento del Real Sigillo, e vi si son conservate le ultime lettere . . . . *Rius Rex*.

(3) Questa carta ci mostra, che il Re Guido, e non Berengario, era in Reggio riconosciuto come Re d'Italia.

(4) Allude al Diploma di Lodovico II. dell'anno 857., che abbiam pubblicato a suo luogo.

ſuo ad pars ecclefia ſanĉti proſperi dederunt, ſco et res et familia illa in prato pauli que per leone direĉte et laborate ſunt tam ipſas res in laodola et prediĉtes res in prato pauli una cum Leone et omne familia ſua qui ipſes res laborant ad pars ipſa canonica in concambio tradat poteſtatem. Similiter ad vicem pro nominates res et pro nominata familia accepi ego qui ſupra azo pontifex ad pars prediĉta ecclefia Sanĉti Proſperi, ideſt ſorte una cum familia qui pertinet de ipſa canonica, que per gariperto reĉta et laborata eſt in motelena tam ipſa maſaricia de gariperto una cum ipſo gariperto et familia ſua ſeo terra & caſa infra broilo, que nitardo ad pars ipſa canonica dedit, ad pars ecclefia ſanĉti proſperi recepit cum omnia ſuperioribus & inferioribus ſuis in commotacionis nomine tradiderunt faciendum tam ipſis quamque & ſucceſſores eorum quecumque voluerint, ſicut ſuperius ſcriptum eſt, ad pars ipſa canonica, ſicut ego pontifex in commotacionis dedit adque recepit faciendum tam ipſi canonici qui ibidem pro tempore ordinati fuerint quitquit voluerint, ſeo & res illas quod ego & familia recepit faciendum pars ecclefia ſanĉti proſperi quitquit voluerint proprietario nomine. Et ſpondimus atque repromittimus nos domnus azo pontifex ſeo martinus prepoſitus vel alii Canonici adque & ſucceſſoribus noſtris ſe de ac commotacionem removere queſierimus, aut ab unumquenquem hominem, quis quod dedit in integrum non defenſaverimus, tunc promittimus componere pars ad parti fidem ſervanti pena in argentum libras vigenti. Et anc commotacione nullatinus inrumpere poſſe, ſet perennis temporibus ſicut ſuperius ſcriptum eſt firmis & ſtabile permaneat. Unde due commotacioni ſcripte ſunt. Aĉtum regio feliciter.

Ego Martinus diaconus & prepoſitus in hac commutatione a me faĉta manu mea ſubſcripſi.

Ego Gundelberto Notarius rogatus teſtis ſubſcripſi.

Signum man. andrei vicedomino teſtis.

Signum man. Lamperti & anſprandi de regio teſtis.

Signum man. Gadelperti de regio teſtis.

Signum man. Marini filio urſoni de regio teſtis.

Scripſi ego Johannes notarius poſt tradita complevi & dedi.

L.

890.

IN nomine Domini noſtri Jheſu Xpi Dei aeterni. Berengarius Rex. Quia fidelium noſtrorum petitionibus more preceſſorum noſtrorum aures clementiae noſtrae accommodamus, fideliores ac promptiores eos in noſtro eſſe credimus ſervitio. Quapropter omnium fidelium S. Dei Aeccleſiae noſtrorumque praeſencium ſcilicet ac futurorum comperiat induſtria, qualiter interventu & petitione Berchtilae dileĉtae Conjugis & Conſortis Regni noſtri, nec non & Adelardi venerabilis Epiſcopi fidelis noſtri Johanne Presbiter celſitudinis noſtrae clementiam expetiit, ut ei Cortem noſtram, quae dicitur Mercoriatico in teritorio Regienſi, quae actenus pertinuit ad eumdem Comitatum, concederemus. Nos igitur tam pro Omnipotentis Dei amore, & animae noſtrae preceſſorumque noſtrorum mercede, quamque etiam pro ſupradiĉtorum fidelium noſtrorum petitione ſeu etiam pro ipſius fidelis noſtri prediĉtam Cortem noſtram Mercoriatico, quae pertinuit de ſupraſcripto Comitatu Regienſi, cum omnibus pertinentiis & adjacentiis ſuis in integrum, mobilibus & immobilibus, ſervis quoque & fa-

miliis utriusque sexus casis videlicet, terris, hortis, pratis, pascuis, vineis, campis, cultis & incultis, silvis, arboribus pomiferis & impomiferis, montibus, vallibus, planiciebus, ripis, rupinis, aquis, aquarumque decursibus, seu & molendinis, adque piscacionibus . . . . . quoque & familiis utriusque sexus de nostro jure & dominio in ejus jus & potestatem modis omnibus jure proprietario nomine concedimus & perdonamus: ut habeat, teneat, adque possideat, faciatque exinde quicquid ejus decreverit animus vel voluntas, potestatemque habeat donandi, vendendi, commutandi, seu pro anima judicandi, vel quicquid voluerit faciendi, remota totius potestatis inquietudine. Si quis autem contra hoc nostrum Preceptum quandoque insurgere temptaverit, sciat se compositurum triginta libras auri optimi, medietatem Palacio nostro, & medietatem sepe nominato Johanne Presbitero aut cui donare voluerit. Ut autem ab omnibus verius credatur, diligentiusque observetur, manu propria subter confirmavimus, & anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum ✠ Domni Berengarii gloriosissimi Regis.

Restaldus Notarius jussione Regia ad vicem Adelardi Episcopi & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data III. Nonas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. Anno vero regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis I. Indictione VII. (1).

Actum Verona in Dei nomine feliciter. Amen.

LI.

892.

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. VVido divina ordinante providentia Imperator Augustus. Cum locis divino cultui mancipatis ob divinae servitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & ideo nobis profuturum ad aeternae retributionis premia capessenda veraciter credimus. Notum igitur esse volumus cunctis Fidelibus Sanctae Dei AEcclesiae, nostrisque presentibus scilicet & futuris, quia adiens per Mainfredum Comitem Sacri Palatii (2) Serenitatem culminis nostri

(1) Il Muratori nel pubblicare questo Diploma, ch' egli giudica autentico e originale, osserva, che due errori son corsi nelle note Cronologiche, perciocchè l' anno 890. correva il terzo anno dell' elezione di Berengario, non il primo, e l' indizione era l' ottava, non la settima; anzi dal 1. di Settembre dovea essere cominciata la nona. A lui però è sembrato nell' esaminare attentamente la pergamena, che alcune cifre ne siano state, benchè non intendasi per qual ragione, raschiate; sicchè vi si dovesse leggere *anno III.* e *Indictione VIIII.* Quanto al disporre, che fa Berengario di beni posti in Provincie, alle quali non comandava, veggasi ciò, che si è detto poc' anzi nel pubblicarne l' altro diploma.

(2) Questo Manfredo o Maginfredo Conte del S. Palazzo è quel medesimo, che fu poi Conte di Milano e Marchese e Duca di Lombardia, i quali ultimi titoli egli ebbe l' anno 896. dal Re Arnolfo allor quando scese in Italia; ma poscia l' anno medesimo, avendo l' Imp. Lamberto espugnata la Città di Milano, Manfredo cadutogli nelle mani fu decapitato insieme con suo figlio (*Giulini Mem. T. II. p. 20. 23. 33. ec. 42. ec. 45. ec.*) Egli ebbe un altro figlio di no-

ſtri vir venerabilis Leudoinus Sanctae Mutinenſis AEccleſiae Epiſcopus, quae eſt conſtructa in honore Sancti Geminiani Confeſſoris Chriſti & Epiſcopi, obtulit obtutibus noſtris predeceſſorum noſtrorum Regum auctoritates & confirmationes, in quibus continebatur, qualiter predicti Reges anteceſſores noſtri per eorum auctoritates ſive donationes ob remedium animarum ſuarum omnes res donarunt predicte Sedi, tam monaſteria, quam ſenodochia, ſeu & AEccleſias Baptiſmales, vel reliquas poſſeſſiones ex munificentia Regum vel Ducum, quam ea, que per donationes Comitum ſeu quorumlibet Deum timentium hominum, vel ea que per emptione, vel quolibet adtractu ad eandem AEccleſiam olim pervenit, aut inantea Dominus ibidem augere voluiſſet, firmum & ſtabile permaneret, & deprecatus eſt Excellentiam culminis noſtri, ut non ſolum hoc noſtrae auctoritatis precepto confirmaremus, verum etiam praedictam Sedem ſub noſtra conſtitueremus defenſione. Cujus petitionibus faventes, moremque predeceſſorum Regum ſequentes, has noſtrae auctoritatis apices fieri juſſimus, per quos omnes res predicte AEccleſiae in perpetuum confirmamus; pariterque etiam deprecatione ſua aput noſtram clementiam obtinuit, ut quicquit neglegenter ſervi aut cartulati vel pertinentes ad eandem Sanctam Sedem comiſerunt temporibus anteceſſorum ſuorum precedentium Epiſcoporum, nullam omnino inquietudinem predictus Epiſcopus ſuis temporibus, nec Avocatus AEccleſiae patiatur, ſimiliter & petiit, ut omnes res, quas anteceſſores ſui in eadem AEccleſiam adquiſierunt, & jure ipſius tenuerunt, prefato Preſuli vel ſucceſſoribus ejus abſque cujuslibet inquietudine vel diminutione quieto ordine liceat poſſidere. Inſuper etiam pro remedio animae noſtrae eidem concedimus AEccleſiae, ut ſicut res noſtrae proprietatis, in quibuſlibet locis per inquiſitionem manifeſtantur, ita res predictae AEccleſiae per idoneos & veraces homines inquirantur, & ad pleniſſimam uſque deducantur juſtitiam tam noſtris, quamque & ſucceſſorum noſtrorum temporibus. Nec non etiam concedimus eidem AEccleſiae, ut deinceps Servi aut Cartulati pertinentes ad eandem AEccleſiam nullum Cenſum noſtrae parti ſeu publico miniſteriali perſolvant, ſed liceat eis quieto ordine vivere, et ipſi ſuae AEccleſiae deſervire; nulluſque Judex publicus, aut quilibet ſuperioris aut inferioris ordinis Reipublicae procurator ad cauſas judiciario more audiendas in monaſteria, ſcenodochia AEccleſias Baptiſmales reſedeat, et homines tam Clericos quam et Laicos, Villas vel agros, ſeu reliquas poſſeſſiones, quas moderno tempore in diverſis locis aut territoriis noſtrae poteſtatis juſte et legaliter quieto ordine tenet, ad freda vel tributa exigenda, aut manſiones, aut paratas faciendas, aut fidejuſſores tollendos, aut homines ipſius AEccleſiae tam ingenuos quam etiam ſervos ſuper terram ipſius commanentes diſtringendos, pignerandos, nec in hoſtem ducendos, nec ire cogendos, nec ulias redibitiones, aut inlicitas occaſiones requirendas, quibus in alico eadem AEccleſia ſibique ſubjecti aliquod injuſte patiantur incomodum, noſtris futuriſque temporibus quiſquam tam temerarius exiſtat, quod id . . . . inlicitam ſibi poteſtatem adtribuere audeat. Concedimus etiam eidem Sanctae Mutinenſi AEccleſiae, ſicut ei ab antiquis anteceſſoribus noſtris Regibus, loca, in quibus Civitas praedicta conſtructa fuerat per firmitatis ſuae auctoritatem conceſſa

 ſunt,

---

me Ugo, a cui ſi attribuiſce da molti Scrittori la morte dell' Imp. Lamberto, come tra poco vedremo.

ſunt, ita noſtrae auctoritatis precepto firma et ſtabilia maneant cum Cancellariis, quos perpetua & jugi conſuetudine temporibus anteceſſorum Epiſcoporum praedicta AEccleſia de clericis ſui ordinis ad ſcribendos ſue poteſtatis libellos, et fidecarios habuit. Et concedimus etiam ei vias, pontes, portas, et quicquid ex antiquo jure incolomi civitate de his Regiae auctoritati per procuratores Reipublicae ſolvebantur; idem, ut ubicunque vias, pontes, portas in ſua terra habuerit noſtra vice liberam capiendi debitum ex eis cenſum habeat poteſtatem, et liceat ei foſſata cavare, molendina conſtruere, portas erigere, et ſuper unum milliarium in circuitu AEccleſiae Civitatis circumquaque firmare ad ſalvandam et muniendam ipſam Sanctam AEccleſiam, ſuamque conſtitutam Canonicam, et aquam aperire et claudere abſque ulla publica contradictione. Liceatque memorato Preſuli ſuiſque ſucceſſoribus cum omnibus ſibi ſubjectis rebus vel domibus ad ſe aſpicientibus vel pertinentibus ſub tuitionis noſtrae defenſione quieto ordine degere atque pro incolumitate noſtra totiuſque Imperii a Deo nobis conceſſi una cum Clero et populo ſibi ſubiecto Dei immenſam clementiam iugiter exorare. Contulit etiam praedictae AEccleſiae noſtra principalis exorata Clementia, ut ſi populi malivola conſpiratio ad tollendas res AEccleſiae per vvadia fuerit confirmata, & teſtimonia & advocationem ad iuſtitiam capiendam Eccleſia invenire non valeat, & ex hoc adminiſtratores Sancti loci ſe reclamaverint, quod propter huiuſmodi cauſa iuſtitiam AEccleſia habere non poſſit, ſi conſpiratorum adunata collectio commiſſum ſcelus negare, atque per ſacramenta purgare voluerit, liceat pro ſuſpicione falſitatis AEccleſiae adminiſtratoribus, ſi tamen voluerint, per pugnam alicuius AEccleſiae hominis libere rem divinis legibus & mundanis prohibitam adprobare, ſicque in omnibus rerum Æccleſiaſticarum cauſis de quibuſcunque legalis diſceptatio in tantum exorta fuerit, ut pugna aut teſtibus dirimetur, & pars AEccleſiaſtica ſuſpecta teſtimonia adverſe partis pro praedicta conſpiratione & periurio dubitando habuerit, ſi fidens de juſtitia rectitudinis pugnam elegerit, quod ſibi eligit, hoc ei per hoc noſtrae firmitatis praeceptum ad optinendam ſuam juſtitiam noſtra principali clementia conſentimus. Si quis vero contra hanc praeceptionem auctoritatis noſtrae auſu temerario ire tentaverit, ſciat ſe compoſiturum auri libras XXX. medietatem Palatii noſtri & medietatem eidem AEccleſiae. Et ut haec auctoritas noſtris futuriſque temporibus Deo protegente valeat inconvulſa manere, manu propria ſubter firmavimus, & anuli noſtri impreſſione ſignari juſſimus.

✠ Signum Domni VVidonis Sereniſſimi Imperatoris.

Godradus Notarius ad vicem Helbunci Archicancellarii recognovi.

Data X. Kal. Decembris Indictione X. anno Incarnationis Domini DCCC. XCII. regnante Domno VVidone in Italia, anno Regni ejus IIII. Imperii primo (1).

Actum

(1) L' anno DCCCXCII. è ſegnato in queſto Diploma, che certamente ſembra autentico e originale. Nondimeno ſembra, che in ciò ſia corſo errore. Guido, ſecondo il Muratori ed altri Scrittori, fu coronato Imperadore a' 21. di Febbrajo dell' anno 891. Dunque a' 22. di Novembre dell' anno 892. correva l' anno ſecondo; e correva ancora l' anno quinto non il quarto del Regno d' Italia. Nel detto anno 892. correva veramente l' Indizion X. ma al Settembre dovea eſſere cominciata la XI. Finalmente ne' primi meſi dell' anno 892. fu data la co-

Actum Lignaco Villa (1) in Dei nomine feliciter. Amen.

LII.

895.

IN Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Lantbertus divina favente clementia Imperator Augustus (2). Si nostrorum fidelium petitionibus aures pietatis nostrae accomodamus, eorumque vota ducimus ad perfectum, presentes atque futuros nostrae fidelitati reddimus promptiores. Ideoque omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae tam nostrorum presentium quam futurorum noverit sollertia; quia Domina & Genitrix nostra Ageltruda gloriosissima Imperatrix Augusta (3) pariter cum Liutaldo fidelissimo Vasso nostro nostram Cesaream flagitavit clementiam, quatinus pro divino intuitu nostraeque mercede animae, & stabilimento Imperii nostri, cuidam fideli nostro, Vasso scilicet Radaldi Illustrissimi Comitis atque summi Consiliarii nostri (4) Ingelberto nomine scilicet Vicecomiti Parmensi quandam Corticellam juris Imperii nostri hactenus pertinentem de Comitatu Regiensi, sitam in loco, qui dicitur Ripa Alta, cum decem sortibus, servis quoque & ancillis, seu ceteris diversis possessionibus tam mobilibus quamque immobilibus ad eandem Corticellam juste & legaliter pertinentibus seu aspicientibus in integrum jure proprietario per hoc nostrae Serenitatis preceptum concedere dignaremur. Nos quoque ob amorem Omnipotentis Dei & intercessionem tantae Genitricis ac Dominae nostrae ejusque continuum famulatum hoc nostrae pietatis preceptum fieri jussimus, per quod eidem Ingelberto fideli nostro suisque heredibus ac proheredibus in aeternum predictam Corticellam positam in jam fato lo-

---

rona Imperiale a Lamberto figliuol di Guido, e perciò egli ancora dovea essere in questo Diploma nominato, e io perciò credo, ch' esso debba riferirsi all' anno 891.

(1) Legnago, Fortezza a' confini del Padovano.

(2) Guido Imperadore avea finito di vivere l' anno 894. lasciando i suoi Stati al suo figlio Lamberto già coronato Imperadore. Il Muratori crede probabile (*Antiqu. Ital. T. I. col.* 439. *Ann. d' Ital. an.* 892.) che la coronazione di esso seguisse poco prima de' 4. di Marzo dell' anno 892. e crede perciò, che sia corso errore in questo diploma, ove agli 8. di Dicembre dell' anno 895. se ne segna l' anno V. invece del IV. A me sembra però, che gli argomenti, i quali si adducono, pruovin bensì, che la coronazion di Lamberto non deesi differire oltre quel tempo, ma che non provino, ch' ei non potesse essere coronato anche al principio di Decembre, o poco prima, dell' anno precedente.

(3) Ageltruda era figlia di Adelgiso e sorella di Ajone Principi di Benevento, e giovò molto col suo coraggio a difendere i diritti del giovinetto Lamberto suo figlio.

(4) Il Muratori accenna, che questo Conte Radaldo vedesi poi anche onorato col titolo di Marchese, e il Ch. Canonico Lupi crede, ch' ei fosse figlio del Marchese Corrado zio dell' Imp. Guido (*Codex Eccl. Bergom. T. I. p.* 437.) Conte di Parma era allora il Vescovo di quella Città; e per lui dovea esser Visconte il quì nominato Ingelberto. L' Imperator Lamberto dopo la morte dell' Imperador Guido suo padre accaduta presso il Taro l' anno 894. fu per qualche tempo in Parma, e vi era tuttora nel Febbrajo del seguente anno 895., e partendone poscia fu nel Dicembre in Reggio, onde spedì questo Diploma (*Affò Stor. di Parma T. I. p.* 195. ec.)

loco vocato Ripa Alta cum omnibus pertinentiis & adjacentiis suis in integrum, ubicumque sunt positae tam in Comitatu Regiensi, quanque Parmensi, aliisque vocabulis, scilicet cum jam dictis decem sortibus, casis, edificiis, mansionibus, terris, cultis & incultis, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, stalariis, virgariis, ripis, rupinis, arboribus pomiferis & impomiferis, aquis, aquarumque decursibus, seu molendinis, tam in montibus quam in planiciebus, omnia & ex omnibus in integrum, & quicquid dici vel nominari potest ad eandem Corticellam legaliter pertinere debere de nostro jure, & potestate funditus concedimus & perdonamus, ut idem Ingelbertus fidelis noster ejusque heredes ac proheredes ab hac die in eternum jure proprietario potestatem habeant eandem Corticellam, sicut superius legitur, per hoc nostrum Imperiale preceptum, tenendi, possidendi, donandi, vendendi, commutandi seu pro animabus suis dijudicandi, vel quicquid voluerint faciendi, remota totius personae & publicae potestatis inquietudine. Quicumque igitur temerator hoc nostrae donationis seu traditionis Imperiale Preceptum aliquando infringere temptaverit, sciat se compositurum auri obrizi libras XXX. medietatem Palatio nostro, & medietatem sepe dicto Ingelberto Vicecomiti ejusque heredibus ac proheredibus, aut cui easdem res ordinaverint possidendas. Et ut ab omnibus verius credatur, diligentiusque per omnia tempora observetur, manu propria subter confirmavimus & de anulo nostro jussimus insigniri.

Signum Domni Lantberti Serenissimi Imperatoris Augusti (1).

Heimericus Notarius ad vicem Helbunci Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Locus Sigilli cerei deperditi.

Data Anno Incarnationis Domini Anno DCCCXCV. Domini quoque Lantberti piissimi Imperatoris V. VIII. Idus Decembris Indictione XIII. (2)

Actum Regiae Civitatis in Dei nomine feliciter. Amen.

LIII.

898.

IN nomine domini nostri Jhesu Cristi. Lambertus divina ordinantes providencia Imperator agustus anni imperii ejus quinto die secundo mense mar. indictione prima (3). Commutacio bone fidei noscitur esse contractum ut

(1) Il Muratori ha pubblicato il Monogramma usato quì da Lamberto, e osserva, ch' esso è diverso da quello di un altro diploma; ma che ciò non dee recar maraviglia, sì perchè poteva Lamberto aver diversi monogrammi, sì perchè potè cambiarlo dopo la morte del padre.

(2) Nel Settembre di quest' anno dovea essere cominciata l' indizione XIV. Ma non mancano altre carte, in cui vedesi continuata l' Indizione fino al compier dell' anno.

(3) Dopo la morte dell' Imp. Guido, l' Imp. Lamberto di lui figlio e successore usò talvolta di un' altra epoca, prendendola non dalla sua coronazione, ma dalla morte del padre. Così si fa in questa carta; ed essa, se non vi è corso errore, ci mostra, che Guido era morto prima de' 2. di Marzo dell' anno 894., poichè in questo giorno dell' anno 898. era già cominciato il quinto anno di Lamberto. Ed essa ancora ci mostra, che Lamberto era allora riconosciuto come Sovrano in questa parte d' Italia.

ut vicem empcionis detineat firmitatem eodemque nexu oblicant contraentes. Placuit itaque & bona convenit voluntate inter ardegifus archipresbiter & prepofitus canonice fancte Marie de civitate regio nec non & inter framfit filio quondam gandulfi, ut in dei nomine debeant dare, ficut & ad prefenti dederunt viciffim in commotacionis caufa. Imprimis dedit atque tradavit iam dictò ardegifus prepofitus eidem framfit terram iuris prefata canonica pecie fepte qui funt in rivalta qui pertinet de ecclefia fancti ambrofi de rivalta & fancti pelegrini. Eft prima pecia in pulianello &c. Eft finis de alio lato fancti pelegrini & fancti ftepfani &c. Secunda peciola de terra qui eft ad cctuntola &c. Eft finis de alio lato fluvius motelena &c. Quarta pecia in rivalta &c. Eft finis de uno lato fluvio motelena &c. capo uno via publica, alio capo fancti benedicti &c. Quidem & ad vicem per nominatas res accepi ego qui fupra ardegifus prepofitus ad pars prefata canonica terra iuris ipfius framfit omnes res illes quit quit ipfe framfit abere vifus erat in laodola prope burciano. Quidem & ut ordo legis depofcit accefferunt ibi fuper ipfes rebus ad previdendum, ideft teopertus & gampertus presbiteri feo ildegarius diaconus miffi ipfius prepofiti una fimul cum bonos homines deo timentes extimatores, ideft rumualdo & mauro fcavinis, andrea & avo de civitate regio, quibus omnibus comparuit, & extimaverunt ut ampliata et meliorata caufa fufciperet iam dicto ardegifus prepofitus ad pars predicta canonica quam dedifet, & legibus commotacio ita fieri poteret. Pena vero &c. Actum in rivalta feliciter.

Signum manus Framfit, qui hanc commotacione fieri rogavit.

Ego Teoperto presbiter miffus manu mea fubfcripfi.

Ego Gamperto presbiter miffus manu mea fubfcripfi.

Ego Rumualdo Scavino qui fuper ipfas res acceffi & extimavi manu mea fubfcripfi.

Ego Mauro fcavino qui fuper ipfes res acceffi & extimavi manu mea fubfcripfi.

Signum man. andrei & avoni qui fuper ipfes res accefferunt & extimaverunt ut fupra & teftis.

Sign. manus pelegrini de pulianello teftis.

Signum manus Imenaldi de Silvariano teftis.

Signum manuum teotefredi & aofareni ex genere francorum teftes.

Scripfi ego Johannes notarius & fcavino poft tradita complevi & dedi.

LIV.

898.

IN nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Landbertus divina favente clementia Imperator Auguftus. Dum locis divino cultui mancipatis ob divine fervitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Deum profuturum nobis non diffidimus. Igitur omnium fidelium Sanctae Dei AEcclefiae, noftrorumque prefentium fcilicet ac futurorum noverit induftria, qualiter interventu Amolonis venerabilis Epifcopi noftri Archicancellarii fuggeffit noftrae Celfitudini Gamenulfus sanctae Mutinenfis Ecclefiae Epifcopus, quatenus noftrae auctoritatis Precepto confirmaremus cuncta munimina atque poffeffiones jufte & legaliter ad eandem Ecclefiam pertinentes. Cujus precibus affenfum prebentes omnia Monafteria, Xenodochia, Ecclefias Baptismales cum omnibus fuis pertinentiis ad fuprafcriptam Ec-

Ecclesiam stabilimus perpetuo robore eam recipientes sub nostrae tuitionis mundburgo. Addimus etiam vobis terram illam in loco Gandaceto que Predecessores nostri donaverunt. Concedimus etiam ut juxta morem aliarum Ecclesiarum res predictae AEccleliae per idoneos homines & veraces omni tempore inquirantur & ad plenissimam usque deducantur justitiam, nec non etiam condonamus eidem Ecclesiae, ut deinceps Servi aut Cartulati ad eandem Ecclesiam juste pertinentes nullum censum publicae parti persolvant, sed liceat eis quieto ordine vivere, & ipsi suae Ecclesiae deservire, nullusque Comes aut Judex publicus, vel quislibet Reipublicae Procurator ad causas judiciario more audiendas in Monasteriis, Xenodochiis, aut Ecclesiis Baptismalibus resideat, & homines tam Clericos quam & Laicos, Villas & Agros, seu reliquas possessiones, quas moderno tempore in diversis locis aut territoriis nostrae potestatis juste & legaliter quieto ordine pars ipsius Ecclesiae tenet ad freda vel tributa exigenda, aut mansiones aut paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiae tam ingenuos quam etiam servos super terram ipsius commanentes distringendos, pignerandos, nec in hostem ducendos, nec ire cogendos, nec ullas redibitiones, aut illicitas occasiones requirendas, quibus in aliquo eadem Ecclesia sibique subjecti aliquod injuste patiantur incommodum quisquam temerarius existat. Sancimus etiam praetaxatae Ecclesiae juxta Antecessorum nostrorum decreta loca, in quibus predicta Civitas constructa est, hoc nostrae auctoritatis Praecepto stabilia maneant cum Cancellariis, quos prisca consuetudine prefata Ecclesia de Clericis sui ordinis ad scribendos suae potestatis libellos & fiothecarios habuit: vias quoque, pontes, portas, & quicquid antiquo jure eidem Civitati ac Curatoribus Reipublicae solvebatur, idest ubicumque vias, pontes, portas in sua terra habuerit, nostra vice liberam capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem; & liceat ei fossata cavare, molendina construere, portas erigere, & super duo milliaria in circuitu Ecclesiae Civitatis circumquaque firmare ad salvandam & muniendam ipsam sanctam Ecclesiam, suamque constitutam Canonicam, & aquam aperire & claudere, absque ulla publica contradictione, ut sub nostrae tuitionis defensione idem Presul cum suis omnibus permanens pro nobis omnipotentem Deum valeat exorare. Si vero inter commanentes firmata fuerint testimonia ad res ejusdem Ecclesiae rapiendas, & pars prefatae Ecclesiae reclamaverit, quod pro hujusmodi causa justitiam habere non possit, si negare hoc, aut sacramento purgare voluerint administratoribus Ecclesiae liceat pugna aut testibus, si tamen voluerint, approbare, ne sub hac occasione Ecclesia dampnum incurrat. Si quis autem hanc praeceptionis nostrae auctoritatem temerarius infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras XXX. medietatem Palatio nostro, & medietatem sepaedictae Ecclesiae. Ut quoque verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria subsignavimus, nostroque anulo jussimus insigniri.

Signum ✠ Domni Landberti piissimi Imperatoris Augusti.

Andreas Notarius ad vicem Amolonis Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Landberti piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris, Indictione II.

Actum Marinco in Dei nomine feliciter AMHN (1).

LV.

---

(1) Seguesi quì la prima epoca di Lamberto presa dalla sua coronazione. Que-

LV.

898.

IN nomine D. N. J. C. dei eterni Berengarius Rex [1]. Regali ſatis congruit excellentiae, ut petitionibus ſervorum Dei libenter aures accomodet, & eorum affectus devote tractando utiliter inſtituat: quatenus id agendo & eos in divinis cultibus ferventiores reddat, & pro his apud Dominum devotis eorum precibus aeternam remunerationem percipiat. Omnium igitur Sanctae Dei Eccleſiae noſtrorumque praeſentium ſcilicet ac futurorum comperiat induſtria, eo quod Azzo venerabilis Sanctae Regenſis Eccleſiae Preſul per Berthilam dilectam conjugem & conſortem Regni noſtri noſtrae ſuggeſſit manſuetudini, ut quaſdam res Eccleſiae ſuae, quas quondam beatae memoriae Sigefredus ejuſdem Eccleſiae Pontifex in Canonicorum ibidem Deo Beataeque Dei Genitrici ſemperque Virgini Mariae ſanctoque Michaeli Archangelo Dei militantium uſibus quotidianiſque vite ſtipendiis ad utiliorem transferens ordinem divina inſpiracione conſtituit & poſtmodum tam ab ejuſdem Eccleſiae Pontificibus quamque a bonis hominibus Deum timentibus eidem Canonicae oblata ſunt, nos pro Dei Omnipotentis amore animaeque noſtrae omniumque parentum noſtrorum mercede noſtra regali plenius ac firmius auctoritate corroboraremus, quatinus eiſdem Dei famulis largitionis noſtrae fultis praeſidiis devocius Dei famulatum exequi, & pro nobis attencius domini miſericordiam exorare delectet. Nos autem tanti Pontificis precibus aſſencientes, hujus noſtrae confirmacionis apices fieri juſſimus, per quos omnino decernimus, atque ſtatuimus, ut ab hinc in futurum omnes res, quae prefatae Kanonicae oblatae ſunt, vel oblatae fuerint, perhenniter ſtabilitae permaneant; eccleſia ſcilicet Sancti Michaelis Archangeli & Sancti Peregrini ſanctique Fauſtini & ſancti Vitalis cum omnibus pertinenciis earum & adjacenciis earum eccleſia quoque Sancti Ambroſii, & Corticella atque Rivus frigidus cum omnibus pertinentiis & adjacentiis earum, & in Gavaſa maſſaricia duo, & de parte Heremberti Comitis maſſaricium unum & in Faennio Maſſaritium unum (*), quod rectum fuit per Traſevertum una cum ipſa familia ejusque nepotibus, & omnes res illae de Dominico presbytero, caſas quoque Alberici & Aloaldi de Pineſo cum pertinentiis ſuis, Maſſaricia quoque Ermenfredi Presbyteri, atque res Geminiani Sacerdotis quas in Regio vel in Sableta habere viſus fuit, nec non & res, quas Rumualdus presbyter tenuit, & vinea . . . . in prato Pauli, ſeu maſſaritium unum in Maxentiatico cum famulis & famu-

ſto diploma fu ſpedito pochi giorni prima della morte di eſſo, che trovandoſi preſſo la Villa di Marengo quì nominata, al principio di Ottobre finì di vivere, o perchè, come allora ſi diſſe, nell' atto d' inſeguire alla caccia una fiera cadeſſe da cavallo, o perchè, come poſcia fu da alcuni affermato, foſſe ucciſo da Ugo figliuol di Manfredo Conte di Milano, in vendetta della morte del padre ſuo per ordine di Lamberto decapitato (*Murat. Ann. d' Ital. an.* 898.)

(1) Dopo la morte dell' Imperador Lamberto, il Re Berengario, il cui partito era ſtato per più anni quaſi interamente abbattuto, videſi ſenza competitori, e fu riconoſciuto concordemente Re d' Italia.

labus in praedicta Kanonica defervientibus, & curticellam unam in villa, quam Rodfredus Epifcopus ejufdem Kanonicis habere conceffit, cum domo, coltile, & maffaritiis ad eam pertinentibus, feu & Ecclefiam Sancti Laurentii quam jam fatus Azzo venerabilis Epifcopus predictis Kanonicis conceffit, cum omnibus pertinentiis & adjacentiis fuis in integrum. Infuper & Corticellam Perinianum, quam praenominatus Azzo Prefui de proprio pretio comparavit, & ipfis Kanonicis ad cotidianum victum habere difpofuit, hec & omnia fepe nominati . . . . . . Kanonici cum pleniffima integritate atque poteftative poffideant. Et cuncta quaecumque praeteritis aut futuris temporibus in eadem Kanonica a benignis largitoribus aucta fuerint per hanc noftram inftitutionem & confirmationem & inviolabilem corroborationem ftabilita & fixa permaneant, ut nullus ejufdem Sedis Praeful, vel aliqua Reipublicae noftrae Poteftas ullo unquam in tempore de praefata Canonica rebusque ad eam pertinentibus alienationem, commutationem, aut precariam aut libellariam, aut emphiteufim, aut aliquam firmitatem alicui absque eorundem Canonicorum voluntate ac libera petitione facere praefumat. Quod fi quis unquam ullo in tempore praelibatae Sedis Epifcopus contra hanc noftram confirmationem infurgere temptaverit, aut aliquam violentiam praetaxatis Kanonicis facere quefierit, noverit fe compofiturum quingentas libras auri obrizi, medietatem Palatio noftro & medietatem ipfi Kanonicae & in eadem militantibus. Et ut haec noftrae confirmationis auctoritas ab omnibus verius credatur, diligentiufque obfervetur, manu propria fubter eam confirmavimus, & anuli noftri impreffione infigniri juffimus.

Signum ✠ Domni Berengarii Sereniffimi Regis.

Petrus Cancellarius juffu Regio recognovi.

Data VIII. Idus Novembris anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. anno vero Regni domni Berengarii Sereniffimi Regis XI. Ind. I.

Actum Papiae Palatio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.

(*) *Questo diploma fu confermato dal medesimo Berengario l' anno 907. ma in esso dopo il segno quì apposto prosiegue diversamente, come quì sotto.*

et terra cum vinea prope montem gammoni, qui Corte duci vocitatur, & corticellas quattuor in montanis, & hec funt nomina earum, villa, Toano, maffa, & piriniano, feu & maffaricium unum in maxenciatico cum famulis & famulabus, verum etiam fortes duas in argene prope corte qui nova dicitur, que Bertoldus comes in ipfa Kanonica in commutacione dedit, feu & ecclefiam fancti laurencii, quam azzo venerabilis epifcopus predictis Kanonicis conceffit cum omnibus pertinenciis fuis. Campum etiam unum inter Mandria & mandriola coniacentem, qui centum iuges nominatur. Infuper etiam & omnibus manfis & omnibus rebus feu familiis utriufque fexus, quas bonos & Deum timentes ipfis Kanonicis ad cotidianum victum habere difpofuerunt homines. Hec omnia fepe nominati Kanonici cum pleniffima largitate poffideant, & cuncta quecumque preteritis aut futuris temporibus in eadem Kanonica a benignis largitoribus aucta fuerint per hanc noftram inftitucionem & confirmationem ac inviolabilem corroboracionem ftabilita & fixa permaneant, ut nullus Ecclefie prefui eiufdem fedis vel aliqua reipublice noftre poteftatis ullo umquam in tempore de prefata Kanonica rebufque feo precariis vel libellariis aliquam violenciam vel diminoracionem facere prefumat. Si quis contra hanc noftram confirmacionem infurgere temptaverit aut aliquam violenciam pretaxatis Kanonicis facere quefierit, noverit fe compofitu-

rum

rum quingentas libras auri obrizi medietatem palacio nostro & medietatem ipsi Kanonice & in eadem militantibus. Et ut hec nostre confirmacionis auctoritas ab omnibus verius credatur, diligenciusque observetur, manu propria subter eam confirmavimus, & anuli nostri impressione insigniri iussimus.

Signum domni Berengarii serenissimi Regis.

Petrus Cancellarius jussu regis recognovi.

Dat. VIII. Idus Novembris Domni Berengarii Serenissimi Regis XX. Indictione XI.

Actum Papiae Palatio Regio in dei nomine feliciter. Amen.

Sigillum cereum Bereng.

LVI.

898.

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia Rex. Dum locis divino cultui mancipatis ob divinae servitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Deum profuturum nobis non diffidimus. Igitur omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque presentium scilicet & futurorum noverit industria, qualiter interventu Petri Reverentissimi Episcopi & Archicancellarii nostri adiit celsitudinem nostram Gamenulfus Sanctae Mutinensis Ecclesiae Episcopus, quatenus nostrae auctoritatis preceptum confirmaremus cuncta monimina atque possessiones juste & legaliter ad eandem Ecclesiam pertinentes, cujus precibus assensum prebentes Capellas, Monasteria, Xenedochia Ecclesias Baptismales & omnibus suis pertinentiis ad suprascriptam Ecclesiam stabilimus perpetuo robore eam recipientes sub nostro tuitionis mundburdo. Concedimus etiam ut juxta morem aliarum res predictae Ecclesiae per idoneos homines & veraces omni tempore inquirantur, & ad plenissimam usque deducantur justitiam. Nec non etiam condonamus eidem Ecclesiae, ut deinceps servi aut cartulati ad eandem Ecclesiam juste pertinentes nullum censum publice parti persolvant, sed liceat eis quieto ordine vivere, & ipsi suae Ecclesiae deservire; nullusque Comes aut Judex publicus vel quislibet Reipublicae procurator ad causas juditiario more audiendas in monasteriis Xenedochiis, aut Ecclesiis Baptismalibus resideat, & homines tam clericos, villas, & agros, seu reliquas possessiones quas moderno tempore in diversis locis aut territoriis nostrae potestatis juste & legaliter quieto ordine pars ipsius Ecclesiae possedit vel tenet ad freda seu tributa exigenda aut mansiones & paratas faciendas, neque fidejussores tollendos hominesque ipsius Ecclesiae tam ingenuos quam & servos super terram ipsius commorantes distringendos pignerandos nec in hostem ducendos, vel ire cogendos, vel ullas redibitiones, aut illicitas occasiones requirendas quibus in aliquo eadem Ecclesia, sibique subjecti aliquod injuste patiantur incommodum, quisquam temerarius existat. Jubemus etiam atque omnimodo contradicimus, ut nullus quislibet ex omnibus pertinentiis supradictae Ecclesiae ullam retinentiam facere presumat, neque per ingenia adquisita aut conscriptiones & emphyteucarios a presulis prefatae Ecclesiae injuste conscriptas retinere inde quippiam vel modicum presumat, sed pro Dei reverentia absque ulla contradictione pars & potestas ejusdem sua recipiat jura. Sancimus etiam pretaxatae Ecclesiae juxta Antecessorum nostrorum decreta loca, in quibus predicta Civitas constructa est, ita nostrae auctoritatis Precepto stabilia maneant cum Cancellariis, quos prisca consuetu-

 di-

dine prefata Ecclefia de Clericis fui ordinis adfcribendos fue poteftatis libellos & fiothecarios habeat. Vias quoque pontes portas & quicquid antiquo jure ei Civitati a Procuratoribus Reipublicae perfolvebatur, ideft ubicunque vias portas pontes in fua terra habuerit, noftra vice pars pretaxatae Ecclefiae liberam capiendi debitum ex eis cenfum habeat poteftatem, & liceat ei foffata cavare molendina conftruere portas erigere & fuper unum milliarium in circuitu Ecclefiae Civitatis circumquaque firmare ad falvandam & muniendam ipfam fanctam Ecclefiam fuamque conftitutam Canonicam, & aquam aperire & claudere abfque ulla publica contradictione, ut fub noftrae tuitionis defenfione idem Preful cum fuis omnibus permanenter pro nobis omnipotentem Deum valeat exorare. Si vero inter commanentes firmata fuerint teftimonia ad res ejufdem Ecclefiae rapiendas, & pars prefatae Ecclefiae reclamaverit, quod pro hujufmodi caufa juftitiam habere non poffit, fi negare hoc aut facramento purgare noluerint, adminiftratoribus Ecclefiae liceat pugna aut teftibus, fi tamen voluerint per pugnam approbare, ne sub hac occafione Ecclefia damnum incurrat. Si quis autem hoc noftrae preceptionis auctoritatem temerarius infringere temtaverit, fciat fe compofiturum auri optimi libras triginta, medietatem Camerae noftrae, & medietatem fupradictae Ecclefiae. Et ut hoc verius credatur diligentiufque ab omnibus obfervetur, manu propria firmavimus, & anuli noftri impreffione fubter juffimus infigniri.

Signum ✠ Domni Berengarii Gloriofiffimi Regis.

Vitalis Cancellarius ad vicem Petri Epifcopi & Archicancellarii recognovi, & fubfcripfi.

Data VII. Id. Decembris anno Incarnationis Domini noftri Jefu Chrifti DCCCLXXXXVIII. Anno vero Regni Domni Berengarii Gloriofiffimi Regis XI. per Indictionem II.

Actum Bononie Civitatis in Dei nomine feliciter. Amen.

LVII.

899.

IN nomine domini noftri Jhefu Chrifti regnante domino Berengarius rex anno regni ejus in dei nomine tercio decimo menfe ge . . . . (1) . . . . Indictione fecunda, domino fanctiffimo et cum omni veneracione nominando Ecclefia Beati fancti . . . . foris caput Epifcopato fancte Regienfis Ecclefie ubi nunc prefenti tempore domnus Petrus ven. . . . . efe videtur. Igitur ego in dei nomine Adelmanno fcavinus mantuanenfe, qui abitare vifufum in villa que dicitur Burnega, ofertor fanctorum prefens prefentibus dixi. Quecumque divinis facris fanctis conferuntur al. . . . . bus fine dubio ad mercedem & remedium anime & Gaipergi conjungi mei & parentum noftrorum largendi . . . . quam magna oblatio offerendi quem divinitas preftitit pofidendum. Ideo volo & prefen. . . . . onis confero poffidendum in fuprafcripta ecclefia Sancti Profperi confefforis hoc eft in integrum cunc. . . . . illis quas habere vifo fum in Infola fubiara ubi dicitur Turricella abente ibi capella que . . . . cta in honorem dei Genitricis Marie fimul cum cafis edificiis circum

---

(1) E' corfo errore nel fegnar l'anno di Berengario, perchè nel Gennajo dell' anno 899. non poteva effere cominciato che al più l'anno XII.

cum circa eadem Ecclesia consistentibus . . . . forte una masaricia ibidem pertinente que regitur per Petrone presbit. ut dictum est predicta Ecclesia cum omnia ibidem . . . . ente & suprascripta sorte cum casis vel aliis tectoris curtis ortos areis vineis campis pratis pascuis silvis salectis . . . . & omnia cetera terreturia mihi in easdem locas pertinente quod si ipsis rebus ad justa letima mensura . . . . . . onata causa circa eadem Ecclesia jugias tres, & illo alio loco qui Petrone Presbit. rectum est abet ad suprascripta legi . . . . per rationatum iugias tredecim & si in easdem locas mihi Adelmanno Scavinus amplius pertine. . . . . fuerit sub acoffertione subjacead. Que autem super dictis casis & rebus in iam dicto loco simul cum dicta Ecclesia ejusdem Sancte Marij onore constructa una cum pasc. . . . . & earum ingressoras cum aquis piscariis sicuti in jure meo debetur & pertinet cum omni merito & termino suo & omnia super ipsis rebus adstante presenti die & hora volo & ofero donatum & ofertum que in perpetuum esse volo in suprascripto sanctum ac venerabile locum, ut per remedium anime mee & Gaipergi conjugi mea seu & prolis nostris et reliquis parentum nostrorum iure . . . . abendi tenendi seo possidendi, et faciant exinde tam ipse presens Pontifex quamquem suis successoribus ad utilitatem ipsius Ecclesie Sancti Prosperi Confessoris iusta canonicam rationem et ut lex dictat auctoritas quomodo aut qualiter eorum melius per visum fuerit ex mea plenissima largietate; et si forsitans oc quod nequaquam fieri credo quod vel unquam de meis heredibus aut proheredibus surrexerint de hanc ofertione inrumpere voluerint aut de hec cot in ea legitur intendere aut minuare quesierint, et manifestum fuerit, tunc componat a parte jam dicta Ecclesia sancti Prosperi pene nomine suprascripti casis et rebus omnia in du . . . . mihi umquam liceat nolle cot semel volui sed cod a me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter conservari promitto quam enim pagina oferfionis ec. acto Insola subjara feliciter (1).

Signum Adelmanni Scavini in anc ofercione a me facta manu mea subscripsi.

Signum manibus Lampaldi qui et Azo vocatus vassallo ipsis Pontifici teste.

Signum manibus Alboini vasallo ejusdem Pontificis teste.

Signum manibus Petroni de Subzara testis.

✠ Odelbertus rogatus testis subcripsi.

Ego Andreas notarius rogatus testis subscripsi Johannes Scavinus rogatus testis subscripsi.

VVerimbaldus in hac cartula rogatus suscripsi. Ego Lupus notarius scripsi et postradita complevi.

LVIII.

(1) Nello stesso Archivio conservasi anche l'atto, con cui in seguito della donazione fatta da Adelmanno alla Chiesa di Reggio, il Vescovo Pietro o Petronio investe a titolo di enfiteusi lo stesso Adelmanno de' beni medesimi, imponendogli l'annuo canone di dodici denari d'argento da pagarsi al Vescovo, o da porsi sull'altare di S. Cassiano nell' Isola di Suzzara.

LVIII.

900.

IN nomine domini dei et salvatoris nostri Jhesu Christi Berengarius gracia dei rex anno regni ejus deo propicio tercio decimo duodecimo Kalendas Set. . . . . . Indictione quarta (1). Sanctam Matrem regiensem Ecclesiam hubi nunc domnus Petrus Pontifex esse videtur ego Johannes presbiter filius bone memorie Adreverti de loco Castello Olleriano offertor et donator presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contullerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiad, insuper et quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego qui supra Johannes presbiter dono et offero in eandem Sanctam regiensem Ecclesiam a presenti die pro anima mea mercedem idest cortem unam domui coltilem juris mei quam abere viso sum in comitatu regiense in loco et fundo mercoriadega cum casis masariciis et rebus seu familiis ad ipsam cortem pertinentibus tum sediminas cum edificiis quamque et terris vineis pratis pascuis silvis stalareis ripis rupinis ac patulibus piscariis molendinis coltis et incoltis divisis et indivisis una cum finibus terminibus accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus . . . . . . cum omni iure adiacencijs et pertinencijs earum rerum per locas & vocabolas ad ipsam cortem pertinentibus. Et absero mihi qui supra Johanni presbitero advenit predictam cortem cum casis masariciis et rebus seu familiis per preceptum ad domnum Berengarium regem . . . . et ex omnibus sicut mihi per ipsum advenit preceptum et textus ipsius precepti legitur in integrum. Que autem suprascriptam cortem in eodem loco et fundo mercoriadega cum casis masariciis et rebus seu familiis ad ipsam cortem pertinentibus vel aspicientibus superius nominatam una cum accessionibus et ingressoras earum, seu superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur & est . . . . . . ensa in integrum. Ab hac die in eadem sanctam matrem regiensem Ecclesiam udixi a presenti die pro anima mea mercedem & remedium dono & offero & per presentem cartulam ofersionis mee hinibi ut supra confirmo faciendum exinde pars ipsius sancte regiensis Ecclesie udixi pro anima mea mercedem proprietario nomine quicquid voluerit sine omni mea & heredum meorum contradicione, ut mihi peccatori & parentibus meis proficead ad anime salutem & gaudium sempiternum, & propter honorem . . . . mei nec mihi licead ullo tempore nolle quod volui, set quod a me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter . . . . repromitto cum stipulacione subnixa: hanc enim cartulam ofersionis me paginam Sichardi notario . . . . dedit scribere rogavit, in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandam. Actum Cive Ticinum . . . .

✠ Ego Johannes presbiter in hac cartola ofersionis a me facta manu mea subscripsi.

✠ Vval-

---

(1) L'Indizione IV. non dovea cominciarsi al più presto, che al Settembre dell' anno 900. Nondimeno il Notajo avendo nominate le Calende di Settembre credette per avventura, che fin dal giorno, in cui esse cominciavano a segnarsi, dovesse essa aver principio. Certo la carta non può differirsi all' anno 901., in cui non più Berengario, ma Lodovico era comunemente riconosciuto Re d' Italia, come vedremo tra poco.

✠ Vvalpertus iudex domni Regis in hac cartula offersionis rogatus subscripsi.

✠ Aquilinus judex domni Regis in hac cartula offersionis rogatus testis subscripsi.

✠ Ego Garibertus prepositus rogatus subscripsi.

✠ Ego Garifredus Diaconus rogatus subscripsi.

✠ Ego Siguinus in hac cartula ofersionis rogatus subscripsi.

✠ Vverimbaldus in hac cartula rogatus subscripsi.

✠ Ego Lampaldo rogatus subscripsi.

✠ Ego Fredulfus rogatus subscripsi.

Petrus Notarius in hac cartula offersionis rogatus ab . . . . .

Johannes Presbiter testis subscripsi.

Ego qui supra Sichardus notarius domni Regis scriptor hujus cartule ofersionis postraditam complevi & dedi.

LIX.

900.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia Rex (1). Si necessitatibus atque utilitatibus fidelium nostrorum divini cultus amore faventes subvenire curamus, procul dubio fructum divini muneris a Domino consequi non dubitamus, imitantes vestigia predecessorum Patrum nostrorum Regum piorum. Quapropter notum esse volumus omnibus sancte Dei Ecclesie fidelibus & nostris tam presentibus quam & futuris, quia quidam fideles nostri Adelelmus inclitus Comes strenuusque Consiliarius noster nec non & Raterius noster dilectus Comes nostram adeuntes serenitatem enixius postulaverunt, quatinus cuidam fideli nostro Johanni Presbitero Cortem quandam nostram, que dicitur Mercoriatico in territorio Regiensi, que hactenus pertinuit ad eumdem Comitatum, & ipse ab antecessoribus nostris per preceptum juste & legaliter obtinuit (2), Nos iterum ei praecepto auctoritatis nostre jure proprietario concederemus & confirmaremus. Quorum precibus assensum prebentes, hoc serenitatis nostre Preceptum conscribi decrevimus, per quod predictus Presbiter Johannes suique heredes, vel cuicumque dederint eamdem Cortem Mercoriaticum consistentem, ut jam dictum est, in Comitatu Regiensi cum omnibus rebus inibi pertinentibus vel aspicientibus, tam mansis quam casis massaritiis diversis

---

(1) Lodovico figlio dell' Imperadore Arnolfo mentovato in addietro verso l'Ottobre dell'anno 900. scese in Italia per toglierne il Regno a Berengario, e trovando questo Principe abbattuto dalla sconfitta ricevuta poco prima dagli Ungheri, che in quest'anno corsero furiosamente l' Italia, ottenne facilmente di essere in una gran Dieta tenuta in Pavia riconosciuto Re. Questo Diploma segnato in Olona, celebre Corte del territorio Pavese, a' 14. di Ottobre dovett' essere uno de' primi atti del nuovo Sovrano.

(2) Abbiam veduto, che il Prete Giovanni avea ricevuta in dono la Corte di Mercoriatico dal Re Berengario, e ch' egli aveala donata alla Chiesa di Reggio. E' probabile, benchè non ne abbiamo l'atto, ch' egli dalla Chiesa stessa la ricevesse a titolo di enfiteusi; e che perciò ad assicurarne a se e alla Chiesa il possesso, chiedesse al nuovo Re Lodovico questa conferma.

fisque territoriis pratis pascuis vineis campis cultis & incultis silvis arboribus pomiferis & impomiferis, montibus planitiebus ripis rupinis aquis aquarumque decursibus, portis seu & molendinis, atque piscationibus & familiis utriusque sexus de nostro jure & dominio in ejus jus & potestatem modis omnibus jure proprietario, que ab antecessoribus nostris juste & legaliter obtinuit, nos ei concedimus & confirmamus, ut habeat, teneat atque possideat faciatque exinde quicquid ejus decreverit animus. Et volumus, potestatemque habeat donandi, vendendi, commutandi, seu pro anima judicandi, vel quicquid voluerit faciendi remota totius potestatis inquietudine. Si quis autem contra hoc nostre Institutionis Preceptum in aliquo violare presumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem Palatio nostro, & medietatem prefato Johanni presbitero suisque heredibus ac proheredibus. Et ut hec nostre preceptionis auctoritas nostris futurisque temporibus inconvulsam atque inviolabilem obtineat firmitatem manu propria subter roborantes, anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domini ✠ Hludovici gloriosissimi Regis.

Arnulfus Notarius ad vicem Liutuardi Episcopi recognovi.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Datum Pridie Idus Octobris Anno Incarnationis Dominice DCCCC. Indictione IV. Anno vero Domini Hludovici gloriosissimi Regis in Italia Primo.

Actum Olonne feliciter.

LX.

900.

IN Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia Rex. Si in sacratis omnipotenti Domino locis a quibuslibet desolatis recuperationis augmento pio favore largimur, id nobis & ad Regni stabilimentum atque ad aeternae remunerationis aemolumentum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum noverit industria, Liutuardum venerabilem Praesulem Archicancellarium nostrum, ac Sigefredum illustrem Comitem Palatii, dilectosque Consiliarios nostros nostrae magnitudini significasse, eo quod pro peccatis obeunte Azzone piae recordationis Regiense Episcopo (1), sancta mater Ecclesia ipsius Sedis cum quibusdam suis praeceptis & cartarum firmitatibus, quarum scriptionibus res & familias sibi collatas hactenus promeruit obtinere, combusta videatur, flagitantes & postulantes, ut ad plenitudinis restaurationem hoc nostrae miserationis praeceptum Petro ejusdem Ecclesiae Episcopo concedere dignaremur. Quorum precibus libenter adquiescentes, & quoniam dignum est, ne res Ecclesiarum Dei a quibuslibet depraventur, aut ab earum dictione contra legem auferantur, decrevimus ita fieri. Concedentes igitur confirmamus ipsi Sancto Regiensi Episcopatui, & perpetualiter habenda nostra largitione in integrum jure proprietario perdonamus Insulam videlicet quae Sugzara vocatur inter Padum & Zara fluvium constitutam, quae eidem Sancto loco a Karolo Impera-

---

(1) Veggasi ciò, che intorno alle irruzioni degli Ungheri e alla morte del Vescovo Azzo abbiam detto nelle Memorie Storiche.

ratore avunculo fcilicet noftro per praeceptum, cum fua integritate collata dinofcitur, videlicet cum aliis Infulis, quae vulgo Pulicini vocantur, ad eadem afpicientibus, omnefque alias res, quas ufque modo de donis Regum feu Imperatorum Praedeceflorum noftrorum ceterorumque hominum conceffionibus traditionibus auferfionibus pro fuarum remediis animarum, comparationibus quoque, commutationibus libellorum, & quarumcumque legalium cartarum confcriptionibus feu fiothecariis vel emfitheufi ipfe Sanctus locus obtinuit quocumque modo cum domibus & aedificiis, ecclefiis baptifmalibus, decimis atque capellis feu curtibus, manfis etiam veftitis atque abfentibus, terris vineis, campis, pratis, pafcuis, fylvis, infulis, pifcationibus, carectis, paludibus, molendinis, aquis aquarumque decurfibus, arboribus pomiferis & infructuofis, montibus, vallibus, planiciebus, ripis, rupinis, feu alpibus omnia omnino in integrum, quaecumque dici vel nominari poffunt, unde eadem fancta Regienfis Ecclefia inveftita fuiffe dinofcitur quocumque ordine vel qualibet legitima auctoritate; verum etiam & res illas, quas Johannes presbyter per cartulam offerfionis eidem Sanctae Ecclefiae obtulit, & deinceps poffidenda in Villa Mercuriatica idem donavit; quatinus idem Petrus venerabilis Praeful, ejufque fucceffores haec omnia ad utilitatem fui Epifcopii abfque alicujus impedimento & contradictionis moleftia perpetualiter valeant poffidere. Concedimus igitur per hoc noftrae pietatis praeceptum eidem Petro Pontifici licentiam circumdandi jam dictam Ecclefiam fuam per girum fuae poteftatis, ficut ipfe melius viderit, excelfa munitione undique ad perpetuam Ecclefiae fuae defenfionem, ita quidem, ut in eundo neque in redeundo quifquam praedo vel inimicus quoquomodo valeat nocere, aut quamlibet controverfiam facere, neque ingredi praefumat aliquis illuc cujufcumque fuerit poteftatis perfona, nifi per licentiam Pontificis vel miniftrorum ipfius Sanctae Ecclefiae. Infuper etiam & largimur eidem reverentiffimo Epifcopo tranfmutationes platearum & viarum ad utilitatem ipfius Ecclefiae infra praedictam Urbem Regienfem, & ubicumque ipfe praefatus Antiftes Petrus ac pofteri fui utile, & congruum praeviderint five infra urbem five extra urbem facere, abfque ullius refragatione vel contradictione noftra, pleniffima in perpetuum Ecclefiae Regienfi conceffa largitate, aliofque ad utilitatem populi viarum tramites praeparare. De rebus autem aliifque poffeffionibus tam mobilibus, quam inmobilibus jam dictae Regienfis Ecclefiae conftituimus, ut nullus in Regno noftro confiftens tenere audeat rem aliquam ex ipfis pro qualibet infcriptionis pagina, neque per libellum aut emfitheofin vel fiothecariam per quorundam Pontificum praedeceflorum hujus Petri Praefulis conftitutiones injuftas, quas noftra regali potentia radicitus disrumpere, & fine cujufdam roboris vigore fancimus, quia talibus actis fancta Dei Ecclefia frequenter patitur maximas inopias, ideoque jubemus, ut abfque praefati Petri dilecti noftri & fanctae Regienfis Ecclefiae Praefulis ejufque fucceflorum confenfu nemo aliquas res fuae Ecclefiae tollere vel tenere praefumat, & fi quandoquidem de rebus aut familiis ipfius Sanctae Sedis fuerit orta contentio, quam ipfius Ecclefiae Vicarius Petrus Epifcopus aut ejus fucceffores in fui praefentia convenienter nequeant definire, ftatuimus, ut cujuslibet poteftate nullatenus finiatur, nifi in palatio noftro coram noftris judicibus palatinis. Concedimus denique pro ampliore ftabilimento Ecclefiae eidem Petro Epifcopo dilectiffimo nobis fuifque fucceforibus advocatos quofcumque aut quales elegerint tam de fuis quamque de alienis li-

beris hominibus, qui ejusdem Episcopii rerum utilitates exerceant absque cujuspiam hominis contradictione vel molestia; ita ut ab omni re publicae functionis sint absoluti. Nil ab eis quisquam publicus minister exigere praesumat, ut securius ac diligentius causas ipsius Ecclesiae perficere possint. Stabilimus etiam, ut de omnibus rebus seu familiis, quae hactenus qualibet occasione vel quocumque modo ex dicione ipsius Episcopii aut istius Reverendi Petri Episcopi potestate subtractae fuisse noscuntur, sicut de nostris dominicatis rebus, per circum manentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius Sedis in istius Petri Episcopi ejusque successorum redeant potestatem quatenus rei veritas patefacta perhenniter valeat suum obtinere vigorem. Praecipientes quoque jubemus, ut nullus judiciariae potestatis Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdassius, loco positus, aut quislibet publicus exactor, neque aliqua persona uniuscujusque ordinis aut dignitatis parva vel magna in rebus ipsius Ecclesiae placitum tenere, neque in domibus ejus aut clericorum suorum aliquod mansionaticum potestative tollere, neque homines ejus cujuscumque ordinis clericos, vel laicos, liberos, commenditos, libellarios, ac cartulatos, vel super terram ipsius residentes, neque servos vel ancillas aut aldiones utriusque sexus ad placitum ducere, nec pignorare, aut molestare vel flagellare praesumat, neque de rebus ipsius Ecclesiae aliquod teloneum vel ripaticum aut quamlibet publicam functionem a ministris ejusdem Petri Episcopi aut successorum ipsius exigere temptet, sed liceat eidem Episcopo suisque successoribus cum omnibus rebus & familiis suis omni tempore sub tuitionis nostrae munimine quiete & pacifice remota totius potestatis inquietudine permanere, ac pro nobis nostrique Regni statu cum diverso suo clericali ordine Domini Omnipotentis misericordiam jugiter deprecari. Si quis autem temerarius contra hoc nostrae confirmarionis, concessionis, ac tuitionis praeceptum quandoque insurgere temptaverit, & quae superius scripta sunt per omnia non observaverit, sciat se compositurum auri optimi libras C. medietatem palatio nostro, & medietatem jam fato Petro Pontifici ejusque successoribus vel ministris. Et ut ab omnibus verius credatur, ac diligentius observetur manu propria subter roborantes anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Hludovici Gloriosiss. Regis.

Arnulfus Notarius ad vicem Liutuardi Episcopi & Archicancellarii recognovi.

Datum pridie Kal. Novembris anno Incarnationis Dominicae DCCCC. Indict. IIII. anno vero Domni Hludovici gloriosissimi Regis in Italia I.

Actum Placentiae in Dei nomine. Amen.

LXI.

902.

IN Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Hludovicus divina favente clementia Imperator Augustus. Omnium fidelium nostrorum presentium scilicet & futurorum comperiat industria, quoniam Liutfredus inclytus Comes, & Atlulfus Comes nostri dilectissimi fideles nostram adeuntes excellentiam, enixius postulaverunt, quatinus cuidam fideli nostro nomine Richardo Vasso Bertaldi quandam Braidam unam de Massa hactenus pertinente de Comitatu Regiense, & Pratum Modium unum inter Rivum, qui dicitur Crustula Vetus & Vico Rolesa & in Regia Civitate petias tres de ter-

terra pertinentes de eodem Comitatu per Praeceptum nostrae auctoritatis jure proprietario concederemus. Quorum precibus assensum prebentes, hoc Serenitatis & excellentiae nostrae Praeceptum fieri decrevimus, per quod praedictus fidelis noster Richardus Braidam eandem superius jam dictam, & Pratum sive tres petitias (*sic*) de terra cum omnibus pertinentiis, & adjacentiis earum juste & legaliter ibidem pertinentibus, futuris quoque temporibus absque ullius contradictione tam ipse quam sui heredes perpetualiter possideant; liberam quoque & firmissimam in omnibus habeant potestatem donandi, ordinandi, commutandi, vendendi, seu quovis titulo inscriptionis alienandi remota totius publicae Potestatis inquietudine. Si quis vero contra hoc nostrae institutionis Praeceptum in aliquo violare aut inrumpere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi libras XXX., medietatem Palatio nostro, & medietatem praefato Richardo suisque heredibus. Et ut verius credatur, ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes anuli nostri inpressione insigniri jussimus.

Signum Domni Hludovici gloriosi Imperatoris Augusti.

Pars Sigilli ✠ *cerei superstitis.*

Arnulfus Notarius ad vicem Liutoardi Episcopi recognovi & subscripsi.

Datum II. Idus Februarii Annis Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo Imperante Domno Hludovico in Italia.

Actum Papie feliciter. Amen (1).

LXII.

902.

IN Nomine Omnipotentis Dei aeterni. Berengarius divina ordinante clementia Rex. Si Sacerdotum Dei justis petitionibus aures nostrae Serenitatis accommodamus, libenter credimus profecto ad aeternam nobis proficere beatitudinem. Quapropter omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrisque praesentibus scilicet & futuris noverit sollertia, Petrum egregium Praesulem Sanctae Regiensis Ecclesiae nostrum fidelissimum humiliter nostram adiisse clementiam, petens quandam suam Cortem, quae Ripa Alta vocitatur, jam olim pertinentem de Regiense Comitatu, quam Lambertus noster antecessor cuidam Ingelberti per Praecepti paginam contulit, quam etiam postea praedictus Episcopus ab heredibus ipsius per comparationis & confirmationis Cartolam acquisivit, ut per hoc nostrum confirmaremus Praeceptum. Cujus dignam ratamque arbitrantes petitionem jussimus ei hoc nostrum fieri Pragmaticon, per quod suprataxatam Cortem cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis, servis & ancillis, mobilibus & immobilibus, quae dici aut nominari possunt, praelibato Petro Episcopo concedimus, & omnimodis jure proprietario confirmamus, ad habendum, tenendum, possidendum, vel quicquid sibi placuerit in omnibus faciendum, remota totius potestatis inquie-

(1) Lodovico dopo essere stato eletto Re d' Italia passò a Roma l' anno 901., e ivi ottenne ancora la corona Imperiale. Osserva il Muratori (*Ann. d' Ital. an.* 902.) che da questo diploma raccogliesi, che la coronazione di esso era seguita dopo i 12. di Febbrajo del detto anno, poichè in questo giorno dell' anno seguente, correva ancora il primo anno del suo Impero.

quietudine vel minoratione, poteſtatemque habeat ordinandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, ſeu quicquid voluerit faciendi, abſque contradictione cujuſque. Contra quod noſtrae donationis & confirmationis praeceptum ſi quis aliquando inſurgere temptaverit, aut infringere quaeſierit, ut conatus ejus irritus fiat, ſciat ſe compoſiturum XX. libras auri obrizi medietatem . . . . . ie Palatii noſtri, & medietatem ſaepe nominato Epiſcopo, aut cui ipſe dederit. Ut hoc autem verius credatur inviolabiliterque ab omnibus per futura tempora obſervetur, manu propria ſubter roborantes de anulo noſtro juſſimus inſigniri.

Signum Domni Berengarii Sereniſſimi Regis.

Petrus Notarius juſſione Regia recognovi & ſubſcripſi.

Locus ✠ Sigilli cerei deperditi.

Data XVI. Kalendas Auguſti, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piiſſimi Regis XV. Indictione V. Actum Palatio Ticinenſi, quod eſt Caput Regni noſtri, in Dei Nomine feliciter. AMHN (1).

LXIII.

902.

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Dei eterni. Berengarius divina favente clementia Rex. Dum locis divino cultui mancipatis ob divine ſervitutis amorem opem congruam ferimus, & Regum morem decenter implemus, & apud Deum profuturum nobis non diffidimus. Igitur omnium fidelium Sancte Dei Eccleſie noſtrorumque preſentium ſcilicet & futurorum noverit induſtria, qualiter interventu Begilulfi Epiſcopi nec non & ſacri Palatii noſtri Archicapellani adiit Celſitudinem noſtram Gotefridus Sancte Mutinenſis Eccleſie Epiſcopus, quatenus ob mercedis noſtre augmentum quandam terram juris Regni noſtri ſitam in loco, qui dicitur Quarantula, actenus pertinentem de Comitatu Regienſi ſimul cum Piſcaria, que ſimili modo vocatur Quarantula, una cum campo qui vocatur Lunaccla, ſimul cum Vara & Bannuni, & alia campora ad eandem piſcariam pertinentia cum omnibus eorum adjacenciis, & pertinentiis, ripis, aquis, paludibus, cum portibus, qui vocantur Gardinacula Monziana cum ripatico intrante flumen, quod dicitur Bondino, ex utraque parte ad pedes duodecim cum omni diſtricto ibidem legaliter cocumque ordine pertinente, concederemus pretaxate Sancte Mutinenſi Eccleſie ejuſdemque Rectoribus per hoc noſtre Imperialis auctoritatis preceptum in proprietatem. Quorum peticionibus libenter aſſenſum prebentes, hoc Serenitatis noſtre preceptum fieri decrevimus, per quod prenominate Sancte Mutinenſi Eccleſie in honore Sancti Geminiani dicate ejuſdem-

---

(1) L' Imp. Lodovico III. da Pavia, ove abbiam veduto, che trovavaſi nel Febbrajo, paſſato a Verona, mentre ivi ſi ſta ſpenſieratamente ſicuro, fu ſorpreſo da Berengario, che con un groſſo corpo d' armati tornò in Italia, ed entrò improvviſamente in quella Città, e arreſtato in una Chieſa, ove eraſi rifugiato, l' Imperadore, in poco tempo di tutto il Regno d' Italia ſi fece nuovamente padrone. Da queſto Diploma raccoglieſi, che tutto ciò era accaduto qualche tempo prima de' 17. di Luglio, poichè in queſto giorno il veggiam da Verona paſſato già a Pavia per farſi nuovamente riconoſcere a Sovrano in quella Città, che, come egli quì dice, era la Capital del ſuo Regno.

demque Rectoribus eandem terram iuris Regni nostri sitam in loco, qui dicitur Quarantula, actenus pertinentem de Comitatu Regiensi simul cum piscaria, que similiter Quarantula vocatur, una cum campo Lunaccla, Vara, & Bannuni, Gardinacula & alia campora ad eandem piscariam pertinentia cum omnibus eorum adjacentiis & pertinenciis, ripis, aquis, paludibus cum portibus qui vocantur Gardinacula Monziana, cum ripatico intrante flumen, quod dicitur Bondino, ex utraque parte ad pedes duodecim cum omni districto ibidem quocumque modo legaliter pertinente, videlicet terris, vineis, sylvis, pratis, pascuis, campis, ripis, rupinis, piscariis, paludibus, molendinis, aquarumque decursibus, vel quicquid in eis dici, vel nominari potest, totum & ad integrum prescripte Ecclesie Mutinensi in onore Beati Geminiani Confessoris Christi dicate ejusdemque Rectoribus concedimus per hoc nostre Imperialis auctoritatis preceptum perpetualiter possidendum absque ullius contradictione, ut habeat, teneat, possideat, & faciat exinde quicquid justum & congruum esse videtur. Si quis autem contrarius vel temerarius contra hoc nostre auctoritatis Preceptum in aliquo violare vel inrumpere tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras LX., medietatem parti Palatii nostri, & medietatem Rectoribus ejusdem Sancte Mutinensis Ecclesie in onore Sancti Geminiani dicate. Et ut verius habeatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes anuli nostri impressione insigniri jussimus.

Signum Domni Berengarii Gloriosissimi Regis.

Ambrosius ad vicem Ardingi Archicancellarii recognovi.

Data VII. Id. Augustas anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCII. anno vero Regni Domni Berengarii Gloriosissimi Regis XV. per Indict. V.

Actum Civitate Papia in Dei nomine feliciter. Amen.

LXIV.

903.

IN nomine domini regnante domno Berengarius rex anno sexto decimo mense Agusto indictione sexta. Constat me martinus filio bone memorie Marini de Monticlo vendo & trado vobis domno Petroni venerabile sancte regiensis eclesie Episcopus ad iura & potestate eclesia Sancti Prosperi idest omnes res juris mei quod abere viso sum tam in suprascripto loco efundo villa montiglo seo vel ubicumque per locas, qui mihi ad hereditatem & successionem advenit de genitore aut genitrice mea tam per cartule vendicionis donacionis comotacionis undecumque vel comodocumque ad me inventa vel posesa fuerit, tam casa cum sedimenas campis pratis vineis silvis vel reliquis terris omnia & ex omnibus jam dictas res meas cum omnia superioribus & inferioribus suis in integrum tibi qui supra Petroni Pontifex ad jura & potestatem Ecclesie Sancti Prosperi per textus istius cartule in extrumentum vendicionis presenti die confirmo & trado potestatem jure proprietario abendum. Et accepi ego qui supra martinus pro suprascriptas omnes res meas ad te qui supra Petrus Pontifex in adpreciatum valente solidos centum fenitum precium, unde spondo atque repromitto me ego qui supra martinus una cum meis heredes vobis qui supra Petroni Pontifex tuisque successoribus suprascriptas res ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquit suptraere quesierimus, tunc componamus vobis ad pars

pre-

predicta Ecclefia Sancti Profperi predictes res in dublo in confimile loco ficut diebus illis aput vos meliorata fuerit fup extimacione.

Signum ✠ manus fuprafcripti Martini qui hanc cartula fieri rogavit.
Signum ✠ manus Milii filio Urfoaldi de regio teftis.
Signum ✠ manus Ragivaldi filio Garimperti de regio teftis.
Signum ✠ manus Atreperti de vinea paffivi teftis.
Ego Gariperto Scavino tefte.
Scripfi ego Johannes notarius & fcavino poftradita complevi & dedi.

LXV.

904.

IN Nomine Domini noftri Jhefu Chrifti Dei aeterni Berengarius Rex. Si venerabilibus Sanctarum Dei Ecclefiarum locis emolumentum Regali munificentia quodlibet impendimus, & apud Deum promereri veniam, & Regni noftri ftatum coelitus roborari non ambigimus. Idcirco Fidelium fanctae Dei Aecclefiae noftrorumque prefentium fcilicet ac futurorum comperiat follicitudo, quoniam pro mercede ac remedio animae noftrae, feu interventu noftrae dilectiffimae Conjugis Berthilae, quae Regni noftri confors dignofcitur, petitione quoque ac precibus Hildegarii venerabilis Epifcopi, feu Sigefredi Sacri Palatii Comitis noftrorum fidelium, in Sanctam Regienfem Ecclefiam in honorem Sanctae Dei Genitricis Mariae atque Beati Chrifti Confefforis Profperi, toto mentis affectu providentes ejufdem Ecclefiae neceffitates vel depredationes atque incendia, quae a ferociffima gente Hungrorum paffa eft, Montem Cervarium fimul cum Gajo & manfis inibi pertinentibus, feu familia utriufque fexus juris Palatii noftri, ficut fubter per denominatos terminos comprehenfum videtur, Deo Omnipotenti, ejufque Genitrici femper Virgini Mariae beatoque Profpero Chrifti Confeffori offerimus perpetuoque habendum hujus Praecepti pagina ftabilimus. Sancientes pio mercede & remedio animae noftrae prefatum Montem Cervarium, & Gajo pariter, ut dictum eft, omnibufque manfis infra denominatos inferius terminos per fingula loca & vocabula conftitutis, feu utriufque fexus familia, cum terris, filvis, pratis, montibus, planitiebus, rivis, aquarumque decurfibus, coltis & incoltis, omnia quicquid ad ipfum Montem Cervarium vel Gajo pertinuiffe conprobatur. Cujus Montis Cervarii ejufque rerum termini a Monte Depofci defcendunt in fluvium Niteram, quae defluit in flumen Inciam, indefuper Inciam furfum ufque ad Alpes. Quae omnia & ex omnibus ut fupra comprehenfum eft ad partem fepe dictae Aecclefiae hac noftre Regali auctoritate donamus ac cedimus, atque de noftro jure in ejus jus dominiumque transfundimus jure perpetuo poffidenda, abfque alicujus inquietudine vel deminoratione. Si quis vero temerarius hujus noftri Precepti inftitutionem violare temptaverit, fciat fe compofiturum auri optimi Libras centum, medietatem Palatio noftro, & medietatem fepe dictae Ecclefiae Regienfi. Et ut hoc verius credatur, diligentiufque ab omnibus obfervetur, Manu propria fubter roboravimus, & anuli noftri impreffione fubter infigniri juffimus.

Signum Domni ✠ Berengarii gloriofiffimi Regis.

Locus Sigilli ✠ *cerei deperditi.*

Fortunius Notarius ad vicem Ardingi Epifcopi & Archicancellarii recognovi & fubfcripfi.

Data

Data Pridie Nonas Januarii Anno Incarnationis Dominice DCCCCIIII. Domni vero Regni Berengarii sereniſſimi Regis XVII. Indictione VIII.
Actum Papiae in Dei nomine feliciter.

LXVI.

904.

IN nomine domini regnante domno Berengarius gratia dei rex hic in Italia anno ſeptimo decimo, quarto Kal. Junius per Indictione ſeptima. Et ideo in dei nomine ego vero gotefredus gratia dei epiſcopus ſancte motinenſis Eccleſie una per conſilio & conſenſu ſacerdocio & clero meo per infiteothecario jure concedimus vobis rimaldi & gauſerami presbiteris germanis ex jenere francorum, & audini & ilderadi germanis filiis quodam audebeli & ad veſtris heredibus uſque in quartam generationem, qui de vobis nominatis hominibus & de filiis & de nepotibus veſtris de legitima uxore de comune amplexu nunc nati vel procreati fuerint uſque in quartam generacionem diebuſque vite veſtrum qui ſupra tantummodo, ideſt peciola una de terra infra Caſtello prope muras civis nove, que eſt pertinentes de epiſcopato nominato ſancte motinenſis eccleſie, & eſt per menſura tabule tres & media ad pertica legitima de pedis duodecim menſurata. Sunt fines da mane parte in muro de ipſo caſtello tenente, da meridie rotperto cum ſuis conſortis abente, da ſera in via de ipſo caſtello tenente (f. deeſt *de ſubtus*) Luxeverto cum ſuis conſortis abente. Simul etiam concedo ego nominato gotefredus Epiſcopus vobis nominatis hominibus & in veſtris heredibus, qualiter ſuperius legitur, ipſa nominata peciola de terra aratoria, que rejacet in Villa pradelle, que vobis nominatis per cartola judicatum in ipſa ſancta nominata motinenſi eccleſia comiſſum habetis, omnia in integrum, qualiter in ipſa cartula legitur . . . . & eſt per menſura tabule nove ad pertica legitima de pedis duodecim menſurata. Sunt finis da mane parte, & de ſubto ſancti jeminiani abente, da meridie oſperto abente, de ſubto (f. *de ſera*) in via teniente, uti . . . . . . dixit, ego nominato gotefredus epiſcopus ipſa nominata peciola de terra, qualiter ſuperius legitur, per infiteocario jure nomine concedimus vobis nominatis hominibus, vel ad veſtris heredibus uſque in quartam generacionem, qualiter ſupra contulimus, abendum, tenendum, adque poſſidendum, fineſque defenſandum; & ibidem in ipſa nominata peciola de terra, que eſt infra ipſo caſtello, caſa ſuper edificare, & continere, & inabitare debeatis vobis nominatis hominibus vel veſtris heredibus, aut veſtris hominibus, aut qualiter vobis melius provideritis, una cum introitu & exitu ſuo ad ipſa caſa ad ambulandum & revertendum in ipſo caſtello, quas vobis nominatis hominibus cum veſtris conſortibus edificatum abetis, una cum communi & licito & indamnabili paſculo habere debeatis in circuitu earum civis nove (add. *ſine*) ulla contradiccione. Ea videlicet racione, ut vobis nominati una cum veſtris heredibus communem curem cum aliis ceteris abitatoribus de ipſius caſtellis ſalvacionem & murorum reſtauracionem ſecundum veſtram poſſibilitatem continere debeatis tantum quantum vobis in veſtram diviſionem obvenit ad ipſa caſa pertinet per ex traverſo. Et ſi unus ex ipſis de veſtris heredibus de ipſo caſtello foris exire preſumſerit, aut ipſe caſa de ipſo caſtello dimittere voluerit, pro ſua bona expontanea voluntate abeas licencia foris exinde exire cum omnis mobilias ſuorum, quidquid intus abuerit ſine omne calomnia, aut contradiccione excepto caſis, & tuteres (f. *tur-*

(f. *turres*) que ibidem in ipso castello edificata abetis . . . . . . non in potentis majoris vel minoris persone ipsis rebus & casis non abeatis licencia vendendi nec donandi nec commutandi, neque per quolivet ingenio alienandi. Et post tantum dicessorum vestrorum qui supra & de vestris heredibus usque in quartam generacionem, quandoque dominus deus placuerit, ipsa nominata casa & terra in integrum revertatur hic ad nominatam sanctam nostram Ecclesiam motinensem cujus est proprietas. Et pro ipse nominate rebus & casa adficta pensione dare & persolvere debeatis vobis nominatis hominibus & vestris heredibus, qualiter superius legitur, idest pro unocoque anno omne mense marcio infra indiccione vel biennium nomine in argento bono & spendibile denarios septe tantum, que sine ulla tardietate dare & persolvere debeatis hic in arcivo nominate sancte nostre motinensis Ecclesie. Et si non persolveritis multociens dicta pensione infra indictionem vel biennium, ut leges censeunt, tum licencia sit nostre de parte sancte nostre motinensis ecclesie vobis exinde expellere, & qualiter providerit ordinare, promittens me ego qui supra gotefredus episcopus meisque successoribus vobis nominatis hominibus vel ad vestris heredibus usque in quartam generacionem nullius temporibus diebusque vite vestrum textus ujus cartule infiteosin vestre inviolare, sed inviolabiliter modis omni tempore conservare promittimus ujus cartule conveniencie, sicut superius promisimus. Et si aliquam contrarietatem aut contraversiam facere presumserimus, tunc promittimus vobis nominatis hominibus & ad vestris heredibus, qualiter superius legitur, componere pena nomine aurum coctum libres quinquaginta, & post pena soluta presens cartula infiteosin vestra in sua pervaleat perlistere firmitatem. Unde duas cartule enfiteosin uno pari tinore scripte sunt. Actum infra castello prope muras civis nove.

Signo ✠ manus rimaldi ex jenere francorum, qui anc cartola infiteosin.

Ego Gauseramo presbiter in hanc fiteosin a me facta manu mea subscripsi.

Signo ✠ manibus audini & ilderadi germanis filiis quondam audebeli qui anc infiteosin fieri rogaverunt.

Signo ✠ manibus Jeminiani & Marini decani, & madreverti & hodelberti rogatis testis.

Signo ✠ manibus Johanni mauro & domencci . . . rogatis testis.

Signo ✠ manibu euroni & vuchardi ex jenere francorum rogatis testis.

Ego Restano Notarius scripsi rogatus post tradita complevi & dedi.

Vi è un' altra investitura somigliante fatta dal medesimo Gottofredo: il principio è corroso; ma vi si legge *regnante dom. Lodovicus hic in Italia . . . . de mense madius per Indictione octava*, cioè l' anno 905. *L' Actum* è lo stesso che il precedente.

Quasi colle stesse parole che la precedente è concepita un' altra investitura, che fa il Vescovo stesso: *regnante dom. Berengarius gracia dei Rex hic in Italia anno vigesimo quarto die primo de mense Julius per Indict. quarta decima* (cioè nel 911.) di una Casa in Città nuova, e di un pezzo di terra in Cornaleto a Grimaldo figlio del fu Giovannaccio ed a Ermedruda di lui moglie: *Actum infra Castellum*, come sopra.

LXVII.

904.

IN nomine Domini Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia Rex. Si facris ac venerabilibus locis Regalis pietas ea impertiri & concedere ftudet, quibus Æccleſiae Dei aumentari, & a prefſuris mundanis allevari poſſint, credimus id ad fuae falutis augumentum proculdubio profuturum. Noverit igitur omnium Sanctae Dei Æcclefiae fidelium noftrorum fcilicet prefentium ac futurorum folertia, interventu & petitione Petri venerabilis Sanctae Regienfis Æcclefiae Epifcopi atque Gotfredi Sanctae Mutinenfis Æcclefiae Prelulis Caftellum quoddam iuxta Civitatem novam in territorio Mutinenfe ab eodem Gotfredo venerabili Epifcopo a fundamentis erectum, quod ipfe ejus propriis rebus acquifitum jam fatae Sanctae Mutinenfi Æcclefiae Sanctoque Geminiano contulit & conceffit habendum per hoc noftrae conceffionis preceptum praelibatae Sanctae Mutinenfi Æcclefiae Sanctoque Geminiano, cujus facri Corporis gleba in eodem Mutinenfi Epifcopio requiefcit, cum omni aedificio atque ftructura pura voluntate donaffe nos ac confirmaffe habendum, eo fcilicet ordine, ut nullus Dux, Comes, Vicecomes, Scudaffio, nullufque Reipublicae minifter feu quaelibet parva magnaque perfona publico minifterio fungens in iam dicta firmitate atque Caftello poteftatem ullam exerceat, aut quicquam, quod dici vel nominari publicum poteft, ullo in tempore vindicare prefummat, fed remota omni temeraria poteftate publicae partis pars jam dictae Mutinenfis Æcclefiae & Epifcopus, qui pro tempore inibi fuerit, iam fatum Caftellum cum omni integritate fua totius poteftatis inquietudine divulfa vindicet, teneat, poffideat, & libera poteftate ex eo ita agat, tanquam de aliis Æcclefiafticis rebus legitima ac Canonica cenfura dictat agendum abfque contradictione, vel moleftatione cujufquam. Et fi fortaffe jam factus Gotfredus Reverendus Epifcopus aut quilibet Succeffor ejus aliquando inibi mercatum conftituerit atque collegerit, quicquid Regiae aut publicae parti de mercato pertinere videtur, per hoc noftrae Infcriptionis Statutum parti ipfius Æcclefiae concedimus vindicandi, omni pubblica fonctione fummota. Contra quod noftrae inftitutionis Praeceptum fi quis infurgere quandoque temtaverit, fciat fe compofiturum libras auri optimi centum, medietatem Camerae & Palatii noftri, & medietatem prefato Gotfredo Venerabili Sanctae Mutinenfis Æcclefiae Epifcopo fuifque Succefforibus. Et ut hoc verius credatur, diligentiufque obfervetur hic fubter corroborantes anuli noftri impreffione iuffimus infigniri.

Signum Domni Berengarii Sereniffimi Regis.

Ambrofius Cancellarius ad vicem Domini Ardingi Epifcopi Archicancellarii recognovi.

Data XVIII. Cal. Jul. anno Incarnationis Dominicae DCCCCIIII. Domni Berengarii Regis XVII. Indictione VII.

Actum Villa Itaciani.

LXVIII.

904.

IN nomine Domini Dei aeterni. Berengarius divina favente clementia Rex. Si facris ac venerabilibus locis Regalis fublimitas ea impendere ftudet, quibus augmentum & alleviationem affumere cognofcantur, id profecto ad

aeternae retributionis praemium proficere nequaquam ambigimus. Igitur omnium fidelium Sanctae Dei Æcclesiae nostrorumque scilicet praesentium ac futurorum noverit industria, qualiter Petrus venerabilis sanctae Regiensis Æcclesiae Episcopus nostrae pietatis adierit clementiam suppliciter petens, quatenus pro Dei amore nostraeque animae Sanctae Mutinensi Æcclesiae, cui Gotfredus venerabilis Episcopus praeest, quandam terram juris Regni nostri sitam in loco, qui dicitur Quarantula, hactenus pertinentem de Comitatu Regiensi simul cum piscaria, quae simili modo nuncupatur Quarantula, una cum Campo ejusdem piscariae, qui vocatur Lunacla cum Vara & Bannoni, seu aliis campis ad eandem piscariam pertinentibus cum omnibus eorum adjacentiis, ripis, aquis, paludibus cum portibus, qui vocantur Gardinacula Monziana, & ripatico intrantis fluminis, quod nominatur Bondino ex utraque parte usque ad pedes duodecim cum omni etiam districto ibidem legaliter quocumque ordine pertinente jure proprietario in integrum confirmantes concederemus. Cujus nos devotis precibus divino compulsi amore libenter assensum prebentes praelibatae Sanctae Aeclesiae Motinensi in honore Sancti Geminiani dicatae ejusdemque Rectoribus eandem terram, sicut superius pernotata est, juris Regni nostri hactenus pertinentem de Comitatu Regiensi sitam in loco, qui dicitur Quarantula, simul cum piscaria, quae simili modo nuncupatur Quarantula, una etiam cum campo ejusdem piscariae qui vocatur Lunacla, Vara Bannoni, sive aliis campis ad eandem piscariam pertinentibus cum omnibus eorum pertinentibus adjacentiis, ripis, aquis, paludibus cum portibus, qui Gardinacula Monziana nuncupantur, & ripatico intrantis fluminis, quod nominatur Bundino, ex utraque parte usque ad pedes duodecim cum omni districto ibidem quocumque ordine pertinente legaliter, videlicet terris, vineis, campis, pratis, sylvis, pascuis, ripis, piscariis, paludibus, molendinis, aquis aquarumque decursibus, vel cum universis quicquid in eis dici, vel nominari potest, ac nostrae confirmationis & largitionis pagina totum in integrum concedimus, atque Regali auctoritate corroboramus, ut perpetuo jure eadem Sancta Mutinensis Æcclesia suique Rectores possideant, teneant, habeant, faciantque in omnibus quicquid justum & congruum esse cognoverint absque contradictione vel molestia cujuscumque. Si quis vero hoc nostrae concessionis & confirmationis praeceptum aliquando per quodlibet ingenium infringere vel violare temera presumptione quesierit, ut inchoata perficere nequeat, sciat se compositurum auri optimi libras sexaginta, medietatem Camere Palatii, & medietatem Rectoribus ejusdem Sanctae Mutinensis Æcclesiae qui pro tempore fuerint. Et ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roboratum anuli nostri impressione jussimus annotari.

Signum Domni Berengarii Serenissimi Regis. Ambrosius Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi & Archicancellarii recognovit & subscripsit. Data VIII. Cal. Julii anno Incarnationis Dominicae DCCCCIIII. domni vero Berengarii Serenissimi Regis XVII. Indictione VII. Actum Urbe Ticinensi in Christi nomine foeliciter. Amen.

LXIX.

LXIX.

908.

Gottefredus sancte Motinensis Ecclesie Episcopus omnibus filiis nostre Ecclesie. Notum vobis esse cupimus, quoniam residentibus nobis in principali nostrę Diocéseos Sinodo, & ea que Katolice & regulari auctoritati congruunt secundum Domini dispositionem pro posse tractantibus, adierunt nostrę parvitatis clementiam Sacerdotes ex Plebe Sanctę Marię in Rubiano, quorum ista sunt nomina: Johannes, itemque Johannes, Sigebertus cum ceteris aliis ejusdem Plebis Sacerdotibus, sed & cum plurimis ipsius Matris Ecclesie fidelibus Laicis, luctuosa querimonia reclamantibus, quod predicta Plebs diruta esset, & sine Archipresbitero pene desolata remaneret. Quorum reclamationi studiosum prebentes auditum, destinavimus ex Sacerdotibus nostrę Matris Ecclesie, qui hoc vice nostra prospicerent, nobisque renuntiarent, idest Gisevertus Prepositus & Sacerdos, Natalis Presbiter, Garisusus Presbiter; ipsique nobis renuntiaverunt, ita se habere, quemadmodum nobis de ipsa Plebe a predictis Sacerdotibus & Parrechianis intimatum fuerat. Itaque nos inquisivimus ab eis, quem vellent eligere Archipresbiterum. Illi autem uno consensu & pari voluntate petierunt nostrę humilitati Silebertum Sacerdotem sibi dari Archipresbiterum. Quorum peticionibus nos benivole assentientes, eorumque necessitati ex debito compatientes, predictum Sacerdotem Silebertum consentiente Sacerdocio & Clero nostro illis ordinavimus Archipresbiterum. Ea tamen ratione ut omnibus diebus vite sue, secundum temporis qualitatem, & sibi a Deo concessam possibilitatem, religiosa conversatione Christo ibi deservire studeat, idest in Schola habenda, in Pueris edocandis, in Sartatectis Ecclesie reficiendis, in luminaribus adhibendis & ceteris, quę Religioni Ecclesiastice congruunt, secundum Domini voluntatem pro posse patrandis. Quam Plebem ita ei divino suffragante adjutorio firma stabilitate concedimus, ut a nullo Successorum nostrorum status ejus ordinis valeat dissolvi nisi ea commiserit, quę Sacerdotali digna sint plecti judicio. Annualem autem ipsius Plebis nobis & Successoribus nostris debitam pensionem, que est Soldorum XXX., annuatim in Pascha Domini persolvere debeat, adhibito eo quod pro circanda Parrechia tercio semper anno in expensis nobis Successoribusque nostris preberi debetur, hoc est aut decem Soldorum expensas, aut X. in argento Soldos (1). Et si de ipsa pensione tardus aut neclegens fuerit, duplici datione, secundum quod Leges censeunt, puniatur.

Actum Motina VI. Kalendas Junii Indictione XI.

✠ Ego Gottefridus gratia Dei Episcopus in hoc decreto a me facto manu mea subscripsi.

✠ Ego Gisevertus Presbiter & Prepositus in hoc decreto manu mea subscripsi.

✠ Ego

(1) Nella più antica collazione di questa Pieve fatta dal Vescovo Leodoino circa l'anno 880. era stata fissata la tassa, che l'Arciprete dovea pagare al Vescovo, in venti soldi, oltre il pasto che ogni tre anni dovea dargli, quando il Vescovo recavasi a visitarla. Qui essa è fissata a trenta soldi, compreso però il pasto medesimo, per cui o doveansi spendere, o doveansi dare al Vescovo dieci soldi.

✠ Ego Natalis Presbiter in hoc decretum manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Giſevertus Presbiter & Canonicus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Raginaldus Presbiter & Canonicus in hoc decreto ſubſcripſi.
✠ Ego Gaiprandus Presbiter & Canonicus in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Gariſuſus Presbiter & Canonicus in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Martinus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Benedictus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Petrus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Lupus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Adelbertus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Ragivertus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Dominicus Diaconus ſubſcripſi.
✠ Ego Martinus Subdiaconus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Garivertus Subdiaconus manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Vernenpertus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Sunipertus Presbiter in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Adelardus Presbiter in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Lupus Presbiter in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Johannes Presbiter in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.
✠ Ego Sigibertus Presbiter in hoc decreto manu mea ſubſcripſi.

LXX.

911.

IN Nomine Domini noſtri Jheſu Xpi Dei aeterni. Berengarius Rex (1). Si juſtis noſtrorum fidelium petitionibus noſtrae pietatis aurem accommodamus, devotiores eos ac promptiores ad noſtre fidelitatis obſequium reddimus. Quapropter omnium Sanctae Dei Eccleſiae praeſentium ſcilicet ac futurorum noverit induſtria, Ardingum Reverentiſſimum Epiſcopum, & Ingelfredum dilectum fidelem noſtrum ſuppliciter noſtram petiiſſe clementiam, quatinus Petro Sanctae Regienſis Eccleſiae venerabili Epiſcopo edificandi Caſtrum in ſua Plebe in honore Sancti Stephani conſtructa ſita in Vicolongo licentiam concederemus. Quorum precibus inclinati, ita fieri decrevimus, & hoc noſtrę largitionis preceptum ſcribere juſſimus, per quod jam dicto Petro Epiſcopo pleniſſima largitione licentiam conſtruendi Caſtrum in prefata ſua Plebe concedimus. Illud preterea noſtra Regali inſtitutione ſancimus, ut nullus Dux, Comes, Vicecomes, Sculdaſſio, vel Decanus, aut quelibet magna parvaque perſona, ſeu aliquis Reipublicę Exactor in ipſum Caſtrum per vim ingredi praeſumat, aut Placitum tenere audeat, vel teloneum aut aliquam publicam reddibitionem homines in eodem Caſtello habitantes reddere compellat, vel manſionaticum inibi poteſtative accipiat. Nullus quoque eos diſtrin-

(1) L'anno 905. era riuſcito all'Imp. Lodovico di tornare in Italia, e di impadronirſene nuovamente; e abbiam di fatto accennata una carta del Maggio del detto anno, in cui ſi nomina Lodovico come regnante in Italia. Ma poco appreſſo Berengario nuovamente il ſorpreſe, e per aſſicurarſi di non riceverne più moleſtia, il fece acciecare; e d'allora in poi regnò ſenza competitore.

ſtringere, pignerari, calumniari, aut per placita fatigare abſque legali judicio praeſumat; ſed liceat illis pro Dei Omnipotentis amore noſtraeque animę remedio in ipſo Caſtello pacifice & quiete vivere abſque alicujus poteſtatis inquietudine vel contradictione. Si quis igitur contra hoc noſtrae conceſſionis Praeceptum inſurgere queſierit, aut in aliquo violare temptaverit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras triginta, medietatem Camere Palatii noſtri, & medietatem praetaxato Epiſcopo Petro ſuiſque ſucceſſoribus. Et ut hoc verius credatur, diligentiuſque ab omnibus obſervetur, manu propria roborantes de anulo noſtro ſubter juſſimus inſigniri.

Signum Domni ✠ Berengarii piiſſimi Regis.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Johannes Notarius juſſu Regio recognovi & ſubſcripſi.

Data Anno Dominicę Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berengarii excellentiſſimi Regis XXIIII. Indictione XIIII.

Actum Senna (1) Curte Regia in Dei nomine feliciter. Amen.

LXXI.

911.

IN nomine domini dei eterni regnante dom. berengarius gratia dei rex hic in Italia anno vigeſimo quarto die duodecimo de menſe aprelis per indictione quarta decima. Eccleſie ſanctorum & Chriſti confeſſorum beati ſancti geminiani ſcitus in motina, ubi ejus corpus quieſcit humatum, & domnus gottefredus gratia dei epiſcopus pontificatum tenere eſſe videtur. Et ideo in dei nomine nos vero Luxeverto filius quondam Luponi, & martino filius quondam fromaldi, qui ſumus abitaturis in villa macreta, & rimperto filius quondam dominici de villa caſaliclo, donare atque donamus, atque tradere & tradavimus ſeu offerimus in vobis dom. gottefredi epiſcopus ad jura beati ſancti geminiani motinenſis eccleſie, vel ad veſtriſque ſuſcepſoribus, qui ibidem pro tempore ordinati fuerint, ideſt pecia una de terra aratoria hic in villa que vocatur macreta, & homni jure ſuo ſuper ſe abente in integrum. Eſt pro menſura ipſa nominata peciola de terra ad ſeſtario uno ad perticas legitimas de pedis duodecim menſuratam abet inter adfinis ad ipſa pecia de terra da mane parte me ipſo luxeverto abente, da meridie ſimiliter, da ſera parte ſancti fauſtini abente, de ſubtus caput in via publica tenente, vel ſi quis aliis adfinis ſunt. In tale vero tinore tradamus atque offerimus vobis nominatis denominate perſones ipſa nominata pecia de terra in vobis domnus gottefredus epiſcopus a parte ſancti geminiani motinenſis eccleſie, ut vobis domnus gottefredus epiſcopus nobis nominatis Luxeverti & martini & rimperti & in filiis & nepotibus noſtris, qualiter ſuperius legitur, uſque in quarta generatione per cartola infiteoſis nomine ipſa nominata peciola de terra concedere debeatis, ſimul etiam & nobis adjungere debeatis de aliis veſtris rebus que pertinet de ſancta veſtra motinenſi eccleſia, ideſt pecia una, que eſt infra caſtellum veſtrum, quod eſt edificatum ibia pro-pe

(1) Io non ſo, ſe qui intendaſi la Città di Siena, o qualche altro luogo a me ſconoſciuto. Forſe è quel luogo medeſimo, che è detto *Sinna* in un diploma dell'anno 915. pubblicato dal Campi nella ſua Storia Eccleſiaſtica di Piacenza.

pe mure civi (*l. civit.*) noba, cum casa super se abente; & est per mensura ipsa nominata pecie de terra ad tabule sex ad perticas legitimas de pedis XII. mensuratam: abet inter adfinis ad ipsa nominata pecia de terra da mane parte me ipso nominato Luxeverto abente, da meridie caput in via que per ipsum castellum pergit tenente, da sera heredes quondam rotberti abente, desubtus Lupus abente; & sit vobis nominatis dom. gottefridus episcopus nominate due peciole de terra, qualiter superius legitur, per cartula infiteosis nomine nobis nominatis Luxeverti & martini & rimperti, & in filiis & nepotibus nostris usque in quarta generatione, qualiter superius legitur, concederitis, tunc abeatis ipsa nominata pecia de terra, quas vobis donamus & offerimus, post nostrorum nominatorum decesso, & de filiis & nepotibus nostris, qualiter superius legitur, abere debeatis a parte sancte vestre motinensis Ecclesie a presente die &c.

Acto infra ipsum Castellum prope mure Civi noba feliciter.

Signo ✠ ✠ ✠ manibus nominatorum Luxeverti & Martini & rimperti, qui hanc cartula sicut superius legitur fieri rogaverunt.

Signo ✠ ✠ ✠ manibus geminiani & gaidoni & gaidaldi rogatis testis.

✠ Ego Oterius rogatus me teste subscripsi.

✠ Scripta cartula sicut superius legitur rogatus per man. giseverti notarii & scavini, post tradita complevi & dedi.

LXXII.

912.

IN Nomine Domini nostri Jhesu Xpi Dei aeterni. Berengarius Rex. Noverit omnium industria fidelium nostrorum presentium scilicet ac futurorum, qualiter sepius disceptionem actam venerabilis Regensis Episcopus Petrus inter se & VVifredum Comitem de quibusdam rebus Regensi Ecclesiae pertinentibus, hoc est, de Capella Sanctae Mariȩ quȩ dicitur in Turricella, usque ad nostrae serenitatis aures detulerit. Cujus negotii causa usque ad Palatium nostri Juditii discussum perduximus, in quo examinis juditio residentibus nobis in nostro Regali auditorio, presentibus Aichone venerabili Mediolanensi Archiepiscopo, atque Johanne Ticinensi, aliisque complurimis Coepiscopis, Abbatibus, Comitibus, omnibus Palatinis Judicibus, nec non maxima fidelium nostrorum manu interastante V. Kal. Junii in Palatio Ticini audita ex utraque parte causa, legalique Juditio terminata, revestivit nobis presentibus jam dictus VVifredus revictus de supra dicta Sanctae Mariȩ Capella & Castro imbi facto Vicarios Sanctae Mariȩ & Sancti Prosperi, quorum videbatur esse proprietas. Ex hinc facta notitia adiit nostram celsitudinem venerabilis sepe dictus Pontifex Petrus, ut quia seculum in male positum multas injurias fraudulentes Sanctae Dei Ecclesiae cotidie inferre laborat, quatinus eandem causam coram nobis devictam in nostri Mundiburdii tuitione susciperemus, & ex hoc Advocati atque Vicarii Sanctae Dei genitricis Virginis Mariȩ & Sancti Prosperi fieremus ob peccatorum nostrorum remissionem. Cujus petitionibus a vice Sanctorum nobis oblatis non audentes contraire, jussimus exinde hoc nostrȩ defensionis mundiburdium scribere, ut & ipsi nostri Vicarii pro nobis sint coram Deo, quatinus ab hodierna die, quod est V. Idus Junii, & deinceps nulla Potestas magna vel parva audeat impedire locum ipsum vel aliquem ibi commanentem de qualicumque Comitatu actenus ibi conductum, non masculum nec feminam. Sed sicut sunt ibi consiti,

fiti, fic permaneant fub noftra defenfione muniti, neque de ullo negotio pifcationis vel venundationis in nullo fluvio juris noftri navigantibus, vel per terram euntibus, aut in foro mercantibus, ullus Actor praefumat eis vim inferre, aut theloneum tollere, fed ubi ubi fuerint, fint falvi & defenfi per noftrae defenfionis amorem pariter & timorem. Quod fi aliquis, quod non credimus, contra hoc decreti noftri mundiburdiale inftitutum ad lefionem inire temptaverit, Mancofes aureos duo milia poena multatus exfolvat. Et ut in Dei nomine haec noftra auctoritas firmiorem habeat ftatum, & a fidelibus noftris verius credatur, & diligentius obfervetur, anulo inpreffionis noftrę juffimus infigniri.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Johannes Notarius juffu Regio recognovi & fubfcripfi.

✠ Data V. Idus Junii Anno Dominicę Incarnationis DCCCCXII. Domni Berengarii piiffimi Regis XXV. Indictione XV.

Actum Palatio Ticinenfi in Dei nomine feliciter. Amen.

LXXIII.

913.

IN nomine Domini noftri Jhefu Chrifti aeterni. Berengarius divina providentia Rex. Si facrarum Ecclefiarum loca . . . . erimus ad augmentum . . . . noftrorum peccatorum remiffione . . . . . . credimus id nobis fore proficuum non folum ad animae noftrae falutem, verum etiam ad regni noftri diuturnum ftabilimentem. Unde notum effe volumus omnibus fanctae dei ecclefiae noftrifque fidelibus tam praefentibus quamque futuris, qualiter venerabilis & dilectiffimus fidelis nofter petrus regenfis epifcopus adiit noftram clementiam per interventum reverentiffimi adalberti pergamenfis epifcopi, quatinus de noftri juris rebus fuppleremus ecclefiae fuae aucmentacionem, hoc eft ut beatae dei genitrici mariae & fancto profpero per preceptum noftrum concederemus pro animae noftrae remedio quamdam braidam juris noftri quae dicitur in prato pauli uno miliario ab urbe regia coniacentem ab ortu folis vergentem de publica via a finiftra manu, habentem centum octuginta iuges & coniacentem terminis ab uno latere terra fancti profperi, alio latere foffam maximam . . . . terram fanctae mariae de canonica, quarto latere via publica euntem bononiam, cum omni integritate & adiacentiis earum infra fuprafcriptos fines coniacentibus. Quorum petitionibus animum clementiae noftrae inclinantes iuffimus ex . . . . . beatiffimae dei genitricis virginis mariae . . . . . nobis jam dictus reverentiffimus epifcopus petrus . . . . . poftulavit praeceptum perdonacionis noftrae fcribere pro emolumento animae noftrae, ut ficut eis fumus in aucmentum ad prefens, ita poffint nobis in futuro ad veniam clementes exoratores, quatenus ab hodierno die & deinceps habeat, teneat, poffideat . . . . iure perpetuo fuprafcriptam braidam . . . . . fuprataxatis ad eamdem braidam refpicientibus omnibus contradictoribus . . . . . . fuper hoc clementiae noftrae praecepto multando extulit . . . . qualifcumque perfona . . . . . maneat . . . . fubiaceat obnoxius . . . . . . & auri optimi libras . . . . . coactus exolvet medietatem palacii noftri camerae, medietatem . . . . perpere intul . . . . inrefragabilis auctorit . . . . . . per multos annorum orbes ftabiliorem ac firmiorem habeat permanen . . . . . . prefen-

sentibus nostris fidelibus atque futuris verius credatur & diligen . . . . confirmationis nostrae subsignavimus, & anuli nostri roboracione insigniri.

Signum Domini Berengarii piissimi Regis.

Johannes . . . . ad vicem . . . . . . Archicancellarii recognovit.

Data VIII. Id. Octobris anno Incarnacionis dominicae DCCCCXIII. anni vero domini Berengarii piissimi Regis XXVI. . . . . [*vid.*] Actum ticinensi palacio in . . . . . feliciter amen.

LXXIV.

914.

IN nomine Domini regnante dom. berengarius gratia Dei rex hic in Italia anno vvigesimo septimo pridies Kal. aprilis per indictione secunda. Et ideo in dei nomine ego Lupo filio quondam domenici, qui sum abitator in villa fredo, volo & judico & trado adque offero propter deum & remedio anime mee vobis dom. gotefredi episcopus ad jura beati sancti geminiani motinensis eclesie confessoris Christi, idest peciola una de terra mea aratoria, que est posita in villa fredo: est pro mensura tabule tres ad pertica legitima de pedis duodecim mensurata: sunt finis de ipsa pecia de terra da mane parte insordo teniente, da meridie mea ipsius Luponi abente, da sera in fluvio Siccla teniente, similiter mea ipsius Luponi abente: infra iste nominate finis, sicut superius legitur, una cum omnis jure super se abente, in tali vero tinore volo & judico & trado atque offero ego Lupo vobis dom. gotefredi episcopus ipsa nominata peciola de terra, sicut superius legitur, ad jura beati sancti geminiani Confessoris Christi motinensis Ecclesie, ut vobis dom. gotefredus episcopus debeatis concedere mihi Luponi vel ad meis heredibus usque in quarto genoculo [*sic*] peciola una de terra, que reiacet lungo muro de castellum, quod est edificatum prope muros civvis [*sic*] nova, quod pertinet de sancte vestre motinensis Ecclesie tabule tres: proinde modo judico & trado ego Lupo vobis dom. gotefredi Episcopus &c. Actum infra Castellum prope muras Civvis nova.

Signo ✠ manu Luponi qui anc cartola judicatum, sicut superius legitur, fieri rogavit.

Signo ✠ manu petroni & rosperti & elmeperti rogatis testes.

Signo ✠ manu gaidoni profeso romano rogatus testis.

✠ Ego Otericus rogatus me teste subscripsi.

✠ Ego Audebile rogatus me teste subscripsi.

✠ Scripsi ego restano notarius scripsi rogatus ad nominato qualiter superius legitur, post tradita complevi & dedi.

LXXV.

915.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius gratia dei rex anno regni ejus vigesimo octavo undecimo Kalendas Julio Indictione tercia (1). Constat me Johanni filio quondam adelperti de montiglo vin-

(1) Nel Giugno di quest' anno Berengario avea tuttora solamente il titolo di Re d' Italia. Ma o nel Natale di quest' anno medesimo, o nella Pasqua del seguente anno 916 benchè tuttora vivesse il cieco Imperadore Lodovico III. ebbe dal Pontefice Giovanni X. la Corona Imperiale.

vindo & ad presenti die trado tibi domni petroni venerabile sancte regensis ecclesie episcopus emtore; idest in integium casis & omnes res vel supstancia mea, quam abere & posidere viso sum in loco & fundo montiglo loco nuncupatur valli aut per aliis casalis adpendiciis ibidem pertinentis vel ubicumque per locas tam quod mihi ad hereditatem & successionem pertinet de iura parentorum meorum tam de paterno materna avione vel aviana mea, etiam quod mihi advenit per extromentoras cartarum donacionis comutacionis vindicionis tradicionis extimacionis undecumque aut comodocumque ad me possas [*sic*] aut pertenuit aut devolutas fuerunt vel est pertinente inventa fuerit per quamvis ordinem in integrum, tam casis, curtis, ortis, areis clausuris, campis, pratis, vineis, silvis, insolis, usum aquarum, accessione fluminis & fontaneis adque usum puthei una cum ingressoras vel regressoras earum cum omnia superioribus & inferioribus suis in integrum tibi qui supra domni petroni episcopus per testus istius cartule in extromentum vindicionis ad presenti die confirmo ad abendum tenendum possidendum & faciendum exinde de iam dictis casis & res vel supstancia, tam tu domnus petrus episcopus aut cui tu dederis quit aut qualiter volueritis iure proprietario nomine. Et recepi ego qui supra Johannes pro suprascriptis casis & res vel supstancia ad te qui supra domnus petrus episcopus in adpreciatum valente solidos treginta fenitum precium; & spondeo &c. Actum Regio feliciter.

Signum man. Johann. qui hanc cartulam fieri rogavi.

Ego Amelricus rogatus testes.

Johannes scavino rogatus teste subscripsi.

Ego Mauro scavino rogatus teste.

Ego Vvifredus rogatus teste manu mea subscripsi.

Werimbaldus in hac cartula rogatus subscripsi.

Ego Ingelrã rogatus teste subscripsi.

Signum manus Adroaldi qui bonus homo vocatur ex genere francorum testis.

Signum manus Calestoni qui Amizo vocatur testis.

Scripsi ego Gauso notarius post tradita complevi & dedi.

LXXVI.

916.

IN Christi nomine placuit atque convenit inter domna Berta Abatissa monasterii Sancte Julie qui est constitutum infra Cive Bresia, nec non & Teupertus filius Limegarii Prandi de Comitatu Parmense abitator in loco Bismanto, ut in dei nomine debead dare sicut & a presenti dedit ipsa domna Berta Abatissa eidem Teuperti a ficto sucensum redendum libellario nomine usque ad annos vigintinovem expletos cortem unam domui coltile iuris predicti Monasterii qui est posita in loco Fossola comitatu Motunense una cum masariciis & omnibus rebus seu piscacionibusque & molendinis . . . . ad ipsa corte pertinentibus in integrum ea racione, uti amodo ipse Teupertus & suos eredes usque in is viginti novem annis expletis nominatam cortem domui coltile seu casis masariciis & omnibus rebus ad eam pertinentibus in integrum habere debeant & facere inibi aut ex fruibus earum rerum vel cemsum quibus exinde annue dominus dederit quidquid voluerint sine omni contradictione dicte domne Berte Abbatisse ejusque successoribus vel pars ipsius monasterii, ita ut per eis corte & rebus ipsius melioren-.

rentur nec non pejorentur, & persolvere exinde debeant singolis annis ipse Teupertus & suos heredes a parte ipsius Monasterii per omnem missam Sancti Martini a ficto censum argentum denareos bonos solidos decem dati ipsi denarii ad predicto monasterio sancte Julie per se ipse Teupertus aut suos eredes vel eorum misso eidem domne Abatisse ejusque sucessoribus vel ad eorum misso. Alia superimposita eis non fiad: pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut succesores vel eredes eorum non compleverint omnia qualiter superius legitur, vel si exire aut menare voluerint ante nominatis annis expletis, componant pars parti fides servanti pena argento solidos cento; onde duo libelli uno tinore scripti sunt anno imperii domini Berengarii deo propicio primo Kalendis Setember indictione quinta. Actum Cive Ticinum feliciter.

Signum nominati Teuperti qui oc libello fieri rogavi & ei relectus est.
VValpertus Judex domini Imperatoris subscripsi.
Moises Scavinus rogatus testis subscripsi.
Besanius judex domini Imperatoris rogatus subscripsi.
VValcurius Judex domini Imperatoris in hoc libello rogatus subscripsi.
Signum manibus Johanni de Portadorio testis.
Gamterlinus notarius scriptor hujus libelli post tradita complevi & dedi.

LXXVII.

918.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi regnante domno berengarius gratia Dei Imperator hic in Italia anno tercio de mense augusto per Indict. VI. Placuit adque convenit inter domno gotefredus gratia dei episcopus sancte Ecclesie motinensis nec non sed etiam ex alia parte inter Leo filio quondam petri garucioni habitator in Colegaria liberum homine, ut in dei nomine tu qui supra Leo vel tuis heredibus resedere & laborare & excolere debeatis in terra vel res que rejacet in Colegaria, que nobis obvinet per cartulam offersionis de Lamperto filius quondam Leovardi qui super nominatur Cavinsacco cum finibus &c. livellario & massaricio nomine ad laborandum, colendum, casa, canale super edificandum, & super resedendum, vitis ponendum, pastenandum, propaginandum, & excolendum, fosatas cavandum &c. Et exinde de ipse suprascripte rebus & casis, qualiter superius legitur, annuis temporibus redditum atque tributum persolvere debeatis per unumquemque anno, idest ex omni genere grano grosso modio quarto, minuto autem modio V. lino manna V. vino anfora tercia; exenias vero per anno dare debeatis in domini natale pullos quinque, ovas X., & pascha domini similiter. Operas vero per anno facere debeatis dies XII. medietatem cum bovis, & medietatem manuales cum dominica annona, anteposita terra inter casa, curte, & orto faciendo modio I. unde non reddatis. Prenominatos pullos & ovas &c. consignare debeatis tu qui supra Leo vel tuis heredibus in motina ad ipsum ministerialem, qui pro tempore ordinatus est, cum vestro dispendio &c. Penam vero inter nos posuimus &c. pena in argento solidos XX. &c. Acto Motina feliciter.

Signo ✠ manus Leoni qui unc libellum fieri rogavit.

Signo Johanni Gumperti & Luponi filius quondam Leo Johanni, & Leo Erso rogatis a nominato Leo viciosus (*sic*) testis.

LXXVIII.

LXXVIII.

920.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi Berengario gracia dei imperator Augustus anni imperii ejus quinto, decimo Kal. decembris indictione nona. Constat me Iseverto filio quondam Adelperti de Montiglo vindo & trado vobis Fredulfi Sancte Regensis Ecclesie Episcopus ad jura & potestate Sancti Prosperi idest res juris mei quod abere viso sum in Montiglo loco nocupante Valle & Castanitolo. Sunt ipses res per mensura & racionem ad pertica legitima mensurata inter sedimen & terra ibi in castanitulo modia quatuordecim, alia terra . . . . aratorie foris in aida vel ibi circuito castanitulo modia septe, sunt totes insimul modia vigenti & uno, & si amplius inventum fuerit de res juris mei per hanc cartula abeatis in integrum cum omnia superioribus & inferioribus suis vobis Fredulfi pontifex ad jura & potestatem Sancti Prosperi per textus istius cartula extrumentum vendicionis presenti die confirmo & trado potestatem jure proprietario nomine abendum. Et accepi ego qui supra Iseverto pro suprascriptas res . . . . Johanne misso tuo solidos quindecim fenitum . . . . expondeo adque repromitto me . . . . meis heredes vobis Fredulfi pontifex vel ad successores . . . . ad pars Ecclesia Sancti Prosperi ab omne homine defendere. Quod si defendere non potuerimus tunc componamus . . . . dictes res ad pars predicta Ecclesia Sancti Prosperi in dublo in consimile loco sicut diebus illis aput vos meliorata fuerit sup extimacione.

Actum Regio feliciter.

Signum ✠ manus Iseverti qui hanc cartula fieri rogavit.

✠ Johannes Scavino rogatus teste subscripsi.

✠ Ego Ingelrã rogatus teste subscripsi.

Signum ✠ manus Aderulsi de Padule testis.

Signum ✠ manus Adreverti de vinea passivi, & gisolsi filio ipsius Adreverti testis.

Scripsi ego Andreades Notarius posttradita complevi & dedi.

LXXIX.

927.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi regnante domno nostro Ugo rex ic in Italia anno tercio de mense Julio Indictione quintadecima (1). Constat me maria filia quondam martini, que fuit abitatrice in villa Lupaciana ad

(1) L'anno 921. alcuni de' più potenti Signori d'Italia mal soddisfatti di Berengario chiamarono dalla Borgogna Transiurana il Re Rodolfo, e lo acclamarono a lor Sovrano. Berengario si difese per qualche tempo; ma l'anno 924., mentre di notte tempo trattenevasi orando in Chiesa nella Città di Verona, fu ucciso a tradimento. Ma poco tempo godè Rodolfo del suo Regno. Ugo Duca e Marchese di Provenza, tratti nel suo partito alcuni de' Principi Italiani, ottenne, che Rodolfo fosse costretto l'anno 925. a lasciare l'Italia; e l'anno seguente ne fu egli riconosciuto e coronato Re. Il Muratori comincia l'Epoca di Ugo dal Luglio dell'anno 926. Ma qui veggiamo, che nel Luglio dell'Indizione XV. cioè dell'anno 927. era già cominciato il terzo anno di Ugo; e che

ad donatrice & offertrice ; ideſt dono & offero ego nominata maria a jure proprietate ſancti geminiani, ſeo ad pars ſancte motinenſis eccleſie, vel ad pars domni Gotefredi epiſcopus vel ad ſuiſque ſucceſſoribus ideſt peciola una de terra aratoria congrua & caſaliva, que rejacet in villa Lupaciana loco ubi dicitur (*deeſt nomen*) ubi Martina genetrice mea fuit abitatrice, ideſt peciola una, ſicut ſuperius legitur, eſt pro menſura ad perticas legitimas a racione facta ſeſtaria dua, & ſi plus aut minus fuerit ibidem in ipſa cartula offerſionis permanead; & eſt inter adfinis ad ſingulis lateribus fratris conſortis abente. Secunda peciola rejacet in loco ubi dicitur Caubolrani, eſt peciola de terra aratoria, & pro menſura ad perticas legitimas a racione facta tabule ſex: eſt inter adfinis ad ſingulis lateribus fratris conſortis abente, ſi qui alii adfinis ſunt. Simul etiam dono & offero a jura ſancte motinenſis Eccleſie, vel ad pars domni gotefredi Epiſcopus, vel ad pars tuiſque ſucceſſoribus alias omnes res meas, quicquit mihi legibus pertinet, in nominata villa Lupaciana, ſeu & in villa uliana & in marciana, ſeu & per alias ſingulis locis, ubi de ipſas res inventum fuerit quicquit mihi legibus pertinet, & mihi ovenit in ereditate da jura & ſucceſſione de memorata martina genitrice mea, & ex omnibus &c.

Acto in Caſtello Sancti Felicis feliciter.

Signo ✠ manu ipſius marii (*ſic*) donatrice & offertrice, que anc cartulam, ſicut ſuperius legitur, fieri rogavit.

Signo ✠✠✠ manibus Lioprandi & everardi germanis & Leoni qui Liotefrido vocatur genus romanorum rogati teſtes.

✠ Scripta cartula per manus ariualdi notarii rogatus coram teſtibus poſtea tradita complevi & dedi.

LXXX.

929.

IN nomine domini noſtri Jheſu Chriſti regnante domno noſtro ugo rex ic in Italia anno quarto de menſe madio Indictione ſecunda. Conſtat me leo qui liotefrido voc. vid. vindere & vindo & ad preſente die trado tibi Johannes clericus filius quondam ſtefanie emtore meo vel a tuis heredibus, ideſt omnes res juris illas, quas mihi evenit per cartula comparacionis da ſicheverto presbitero in villa libatica & in riparia ſeo & in camoriana & per aliis ſingulis locis ubi ubi per ipſa cartulam . . . . . legibus pertinet, ideſt tam terris, vineis, campis, pratis, ſilvis, ſalectis, aquis, padulibus, piſcaria, virgaria, vel uſum puteis aquarum cum introito & exito ſuo & cum omne jure ſuo ſuper ſe abente in integrum ad preſente die vindo & trado poteſtatem tibi Johannes clericus vel a tuis heredibus a jura proprietario nomi-

---

perciò il primo anno dovea eſſere cominciato almen nel Luglio dell' anno 925. Forſe è qui corſo qualche error del Notajo. Ma veggiamo ancora, che nella carta ſeguente nel Maggio dell' anno 829., in cui ſecondo il Muratori correva ancor l' anno terzo, ſegnaſi il quarto; e ciò conferma, che talvolta l'epoca del Re Ugo cominciaſſe dall' anno 925., allor quando Rodolfo fuggendo gli laſciò libero il Regno, e anche il Muratori accenna qualche altra carta, da cui ſembra ciò confermarſi.

mine abendum & possidendum: precio autem placito & definito sicut inter nos bono animo convenit pro pacto & bona voluntate idest in valiente per adpreciatum solidos viginti tantum est finito precio & completo sum nulla exinde remansit debitum. Unde modo spondeo atque repromitto me ego qui supra leo venditor una cum meis heredibus tibi qui supra Johannes clericus vel a tuis heredibus ipsas nominatas res omni tempore ab omnicoque omine defensare; & si defensare non potuerim aut contra anc cartula vendicionis alico tempore agere aut causare vel corumpere quesierim, tunc promitto me ego leo venditor una meis heredibus tibi qui supra Johannes clericus emtore meo vel a tuis heredibus componere ipsa nominatas res in dublo sub estimacione precio in consimile locas. Et anc cartula sicut superius legitur in sua permanead firmitate. Acto in Castello Sancti Felicis feliciter.

Signo ✠ manu Leoni vindit. qui anc cartula vindicionis fieri rogavit, sicut superius legitur.

Signo ††††† manibus Lioprandi & everardi germanis & stadeverti & barbati rogati testis.

Scripta Cartula per manus arjualdi notarii post tradita complevi & dedi.

LXXXI.

931.

IN Nomine Domini nostri Jesu Christi. regnante domno Ugo rex ic in Italia anno quinto de mense aprilis per indictione quarta (1). Consta me geminiano filius quondam Marini ad donatore & offertore dono & offero in casa beati sancti geminiani, & vobis dom. gotefredi Episcopus sancte motinensi Ecclesie idest una peciola de terra aratoria juris mee, que rejacet in villa plumbarino: est pro mensura tabule quatuor; sunt finis da mane parte, & da meridie Sancti Geminiani, da sera Sichenfredo, de subto ipso offertore abente, si quis aliis adfine sunt; ista jam dicta peciola de terra, sicut superius legitur, ad presente die dono & offero in casa beati sancti geminiani, & vobis dom. gotefridi Episcopus vel ad vestrisque successoribus ad pars predicta Ecclesia a jure proprietario nomine abendum & possidendum in ea videlicet racione, ut mihi & ad heredibus meis in quinta generacione per infiteosis concedere debeatis, unde modo spondeo &c. Acto Cives (*sic*) nova feliciter.

Signo ✠ manu geminiani qui anc cartula offersionis fieri rogavit.

Signo ††††† manibus roscarii & Launeverti & geminiani & ramperti & johannis rogati testes.

✠ Scripta cartula per manus ariualdi notarii rogatus post tradita complevi & dedi.

LXXXII.

933.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi regnante domno nostro hugho gratia dei rex ic in Italia anno octavo & regnante domno nostro Lottario filio ejus gratia dei rex ic in Italia anno tercio dies XII. de mense Lulio per

(1) Da questa carta confermasi l'opinione del Muratori (*Ann. d'Ital. an.* 931.) che solo dopo l'Aprile di quest'anno 931. il Re Ugo ottenne, che Lottario suo figlio fosse riconosciuto suo Collega nel Regno d'Italia.

per Indict. VI. Et ideo in dei nomine ego domnus gotefredus gratia dei Episcopo sancti geminiani motinensis una per consilio & consensum seniorum sacerdotis & clerum beati sancti geminiani motinensis concedere & concedimus nos vobis per infitheothecaria vobis Eito filio Eitomi de pago persesite & crimeldruda jugalibus se vos (*sic*) & in filiis vestris masculini & in nepotibus vestris masculini, qui de vero matrimonio de complexso nati vel procreati fuerit, tantummodo dum vobis dominus in hanc lucem vita concesserit, per infiteotechario, idest ut abeatis omnes rex illa, quantascumque vos ipsis nominatis eito & crimeldruda jugalibus jam ante os dies per cartulam oferfionis emissa abeatis in Ecclesia Sancti Geminiani mot., & in me nominatos gotefredus episcopo, cod est ipsa nominates res inter terra aratoria & vineata & prativa a perticas legitima de petiis duodecim ad racione facta jugis XX., & si amplio fuerit de ipse nominates rex, infra ista pagina infiteosint permanead. Rejace ipse nominates res in casale porcillie, qui vocatur otuntula, & in loco qui dicitur Liorico vel per alies . . . . . . seo & casalies vel ubi invente fuerint, de ipse nominate res omnia in integrum ad suis finibus ipse nominates res da levante flumen quod dicitur fosco precorente, & da medio die via majore precorente, & da sera via que dicitur Liorico precorente, & de subto via que dicitur da semelini precorente, & si quis alio afine sunt ipse nominates res qualiter superius legitur. Et similiter concedere & concedimus nos nominato domnus gotefredus episcopo per consilio & consensum ipsi nominatis Sacerdotis & Clerum de ipsa ecclesia nostra sancti geminiani motin. per infiteothecharia vobis nominatis Eito & crimeldruda jugalibus &c. omnes res ille quantescumque pertinet de capella nostra sancti severi, & de ipsa curtesella nostra, que est posita in pago persesita &c. Rejace ipse nominates res in fundo persesite; ad suis finibus ipse nominates res da levante milicione precorente, & da medio die via majore precorente, da sera via que dicitur mucia precorrente, & de supto gena precorente, vel si quis alie adfines sunt &c. & persolvere debeatis &c. pro unocoque anno de mense marcio infra indictionem nomine in argentum solidos nove dati & consignati &c. mihi nominatos domno gotefredus episcopo vel ad meisque supcepsoribus, quale pro tempore ordinatus fuerit vel ad misso nostro in arcivo sancte motinensis Ecclesie &c.

Signo †† manibus de nominatis Eito & Crimeldruda jugalibus qui hanc pagina infiteosint scrivere rogaverunt cui relecta est.

Signo ††† manibus Johannes & dominicus & Johannes de Villa munianо rogatis testis.

Scripta pagina infiteosint per manus petroni clerico & notario post roborata ad testibus tradita complevi & dedi.

LXXXIII.

934.

IN nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Ugo & Lotharius gratia Dei Reges. Si pro mercede aeternae retributionis sacerdotum & canonicorum curam & solicitudinem gerimus, non solum ad hanc vitam transitoriam, verum etiam ad haeternam nobis profuturum esse liquido credimus. Idcirco notum esse volumus omnibus Fidelibus Sanctae Dei Æcclesiae nostrisque scilicet presentibus & futuris, quoniam sacrae Canonicae congregatio Mutinensis Æcclesiae detulit nobis privilegia quaedam, in quibus exaratum & scriptum fuit,

fuit, quomodo quidam Geminianus & Leodoinus Epifcopi conceffere eis quartam portionem de omnibus rebus ad fupradictam Sedem pertinentibus, ideft tam de domibus quam & de ceteris aedificiis, terris coltis & incoltis, agris, vineis, pratis, pafcuis, filvis glandiferis, vel etiam ceteris filvis, aquis, aquarumque decurfibus, mobilibus & immobilibus, & omnibus adjacentiis fuis. Infuper etiam adiunctum fuit, qualiter conceffum fuit eis quicquid Perefindus Diaconus per libellum & infiteofin de jure prefatae Æcclefiae habuit, fed ob firmitatis gratiam noftram deprecatis clementiam, ut preceptum manfuetudinis noftrae de univerfis rebus illorum, ficut in eorum privilegiis continetur, recipere mererentur. Nos autem ob amorem Domini noftri Jefu Chrifti petitionibus illorum, in quantum jufte & legaliter poffumus, fatisfacientes, juffimus eis hos Regales apices fieri atque confcribi, per quos decernimus atque iubemus, ut nullus Judex publicus, vel aliqua oppofita perfona, aut etiam Epifcopus vel Comes, liber vel fervus, in eorum rebus vel locis aliquid invadere, aut in alico calumniari iniufte audeat, fed liceat eos quiete & cum fumma falvatione omnia eorum poffidere, ficut in eorum privilegiis continetur. Similiter autem fancimus & conftituimus, ut quicquid modo habent proprietates, bonorum hominum donationes, vel legales offerfiones, & quicquid ipfi Canonici de jam dicta Æcclefia per paginam fcriptionis habent ad cenfum reddendum, vel de monafteriis, aut inantea legaliter habere potuerint, omnia fub noftrae tuitionis Mundburdo quieto & pacifico hordine habeant atque poffideant, nullo unquam eis aliquam injuriam vel moleftiam inferente, fed liceat eos quiete vivere, ut libentius, & fecurius Deo in divinis laudibus vacent, & pro nobis & omni ftabilitate Regni noftri affiduis precibus uberius exorare valeant. Si quis autem eis calumniofus vel invafor in illorum rebus, domibus, maffariciis, vel locis fuerit, vel aliquid eis intulerit, quod facris legibus obviaverit, centum quinquaginta libras auri optimi reftituat, medietatem Palatio noftro, & medietatem praedictis Canonicis, qui ibi pro tempore Deo fervierint. Et ut haec noftra autoritas perpetuis temporibus inviolata manere valeat, manibus propriis fubter firmavimus, & anulo noftro figillari juffimus.

Signa Sereniffimorum Ugonis & Lotharii Regum.

Petrus Cancellarius ad vicem Gerlunni Abbatis & Archicancellarii recognovi & fubfcripfi.

Data XII. Cal. Octubris anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXIIII. (1).

Regni autem Domni Ugonis invictiffimi Regis octavo, & Domni Lotharii item Regis tertio Indictione VII.

Actum in Prata Paludis foelicciter Amen.

LXXXIV.

(1) Pare, che al Notajo fia sfuggita una cifra di più, e che doveffe fcriverfi DCCCCXXXIII; perciocchè a quell' anno convengono nell' Ottobre l' ottavo anno di Ugo e il terzo di Lottario; e, fecondo il più ufato ftile l' Indizione VII. cominciata nel Settembre.

LXXXIV.

935.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Ugo gratia dei rex anno regni ejus nono & Lothario filio ejus rex anno quarto, undecimo Kalendas Februario indictione octava. Canonica beati sancti Arkangeli Michaeli sito infra civitate regio ubi iohannes diaconus & prepositus preesse videtur, ego quidem in dei nomine Ildeprandus presbitero filio bone memorie rotcherio de butrio & modo sum abitator in castello Campaniole, offertor & donator per remedium anime mee vel parentorum meorum unde in oc & in futurum seculum apud omnipotente domino massime maneat mercis. Et ideo qui supra ildeprandus presbiter volo & iudico & ita per hanc paginam iudicato ad presenti die dono & offero per remedium anime mee vel parentorum meorum ad jura & proprietatem prefate canonice sancti arkangeli michaeli, id est omnes res & casis juris mei quem abere viso sum in finibus regensis, quibus posite sunt in loco villa budrio seo & per aliis singulis locis ubi de meas res & casis invenire potueritis, quod mihi evenit in hereditate de jura & successione parentorum meorum, sive de paterna, materna, sive per quolibet ingenio ad me possessa vel devoluta est; excepto tantum antepono quem ego per cartula datum abeo in rodberto filio quondam Bertaldi comes & in vvalperto actore ministeriale domini Bertillani & in mauringo nepote meo tantum antepono, quem vobis in predicta canonica non dono nec offero. Ipsas res de roberto reiacet in villa sala ex . . . . . megra. Et illas res de vvalperto rejacet in corviatico & illas res de mauringo reiacet in fazano. Nam alias omnes res meas & casis iuris mei ex integrum dono & offero in predicta Canonica &c. In ea videlicet racione dono & offero ipsas nominatas res meas qualiter superius legitur in suprascripta canonica, ut vos da pars predicta canonica michi ildeprandi presbitero per cartulam precario nomine concedere debeatis usque diebus vite mee, post meum dicesso per ipsa precaria debeat venire & cadere in ildeverga filia bone memorie giselbergi & in filiis suis masculinis usque diebus vite illorum, & si filii masculini non abuerit deveniat in una filia sua femina tantum usque diebus vite sue. Unde expondeo atque promitto &c. Actum Castello Campaniole feliciter.

Ego Ildeprandus presbiter in ac cartula offersionis a me facta manu mea subscripsi.

Signum manus Vitali de canole testis.

Signum manuum giseverti & madreverti german. de quingente & petroni de canole seu iohannis de quingente testis.

Scripsi ego gauso notarius & scavino post tradita complevi & dedi.

LXXXV.

937.

BReve recordationis ad memoriam retinendum, qualiter Johannes Archidiaconus & Prepositus canonice Sancte Regensis Ecclesie & Gauso advocato ipsius canonice una cum Leone presbitero & restano diacono & martino presbitero & Eurardo subdiacono predicte canonice & Prando ministeriale Ber-

Bertille [1] commitiſſe & filiorum ejus inclitis comitibus Guidone & Adelberto ſimul & Rodiberto & Gileverto & Madreverto germanis libellarii jam prediĉte canonice conjuxerunt omnes inſimul in villa que dicitur quingente ſuper res prediĉte canonice, quod ſupraſcriptis germanis per cartulam emiſerunt, ſeu & maſaritiam unam que per Gileverto direĉta fuit & modo prediĉti germani per libellum videntur habere, & invenimus de prediĉtis rebus, quod per cartulam emiſerunt per deſignata loca ad perticam legitimam de pedibus XII. menſuratam, prima petia de vitis & terra vacua uno ſe tenente illa petia de vitis ſeſtarium I. tabule III. eſt finis de medio die ſanĉti Pauli, de mane & ſera Bertille, de ſubto prediĉta terra. Terra vacua ibi ſe tenente eſt ſeſtaria IIII. & tabule V. de mane Bertille, de ſubto via, de ſera Uvalcheri & ſanĉti Michaelis, alia vinea ſeſtaria II. & mina I. de medio die Sanĉti Pauli, de ſera Bertille, de mane & ſubto Maurini; alia vinea eſt ſeſtaria III. tabule VIIII. de ſera Bertille, de mane & medio die ſanĉti Silveſtri, ſubto Adelberti Lantrude, & de heredibus Vulmari; alia vinea eſt tabule XI ex ambobus lateribus Sanĉti Pauli, medio Sanĉti Michaelis, alio capo de ſubto de heredibus Bertille Comitiſſe &c., alia terra de ambobus capitibus pertice III. & de ambobus lateribus XXXII. medio die Sanĉti Jervaſii, ſubto foſſa, mane prediĉta canonica, ſera de heredibus Bertild. Eſt alia terra in Quignente de uno capo pertice VIII. & de lato pertice VIIII. de ſera Sanĉti Michaelis, ſubto Martini, mane Sanĉti Pauli, medio die Bertild. &c.

Faĉtum fuit tempore domni Hugonis Regis undecimo, & Lotario filio ejus rex anno VII. per indiĉtionem X.

LXXXVI.

939.

IN nomine ſanĉte & individue trinitatis. [2] Ugo & Lothario filio ejus gracia dei reges anno vero domno ugoni duodecimo, & . . . . . domno Lo-

(1) E' difficile a intendere, chi ſia queſta Conteſſa Bertilla. Con queſto nome appellavaſi la moglie di Adelberto II. Marcheſe di Toſcana viſſuto fino all' anno 916. o 917., ed eſſa il fece padre di due figli detti Guido e Lamberto, che un dopo l' altro ſuccedettero al padre in quel Marcheſato (*Murat. Antich. Eſtenſ. T. I. p.* 213. ec) Ma ſe di eſſa qui ſi parlaſſe, ſarebbeſi nominato il Marcheſe, di cui era Vedova., e il titolo pur di Marcheſe ſarebbe ſtato dato al figlio, che reggeva allor la Toſcana. Oltre di che i due figli di quella chiamavanſi Guido e Lamberto, di queſta Guido e Adalberto e tre altri. Un' altra Conteſſa Bertilla donò l' anno 981. beni al Monaſtero di Muſiano nel Bologneſe (*Antiqu. Ital. T. II. col.* 257.) Ma ed eſſa è troppo lontana dall' età di queſta Bertilla, e i figli di eſſa chiamavanſi Bonifacio, Valfredo, e Adelberto. Forſe era moglie di quel Conte Bertaldo nominato nella carta del 935. il qual pure avea un figlio detto Rodeberto. Vuolſi anche oſſervare, che due Bertille, amendue Conteſſe, ſembrano qui indicarſi; perciocchè ſi nomina prima il Miniſtro della Conteſſa Bertilla, la qual perciò dovea eſſer vivente, e poſcia tra' confinanti ſi nominan più volte gli eredi della Conteſſa Bertilla, col che ci ſi indica, che queſta era morta.

(2) Queſta carta è ſtata già pubblicata, ma con moltiſſime ſcorrezioni, dal P. Ab. Lucchi (*Monum. Monaſt. Leonenſ. p.* 44.) e poſcia ſecondo la detta edizione dal Sig. Ab. Zaccaria (*Della*

Lothario anno ſeptimo die decimo intrante menſe aprilis Indictione duodecima [1]. Libellario nomine . . . . ego ubertus abbas monaſterii ſancti benedicti ſito Leones (2) vobis quidem Johannes & Martinus queſtis habitatores &c. in fundus ſati monaſterii locus Coliclus, ideſt dabo vobis in integrum una pecia terra vidata, ſeu una pecia terra aratoria, que eſt poſita in locus vidrina, que per vos ipſos recta fuit, que pertinet de Eccleſia Sancti Donati, que eſt poſita in Villa bajoaria, & ipſa Eccleſia pertinet de predicto monaſterio ec.

Acto Caſtro Panciano feliciter.

Signo manibus qui ſupra Johanni & Martini germanis ad omnia ſupraſcripta.

Signo manus petroni qui eſt habitator in caſtro Panciano teſtis.

Signo manus Giſelberti. Signo manus Boniverti filio ejus . . . . . lege romana vivente teſtes.

Ego Agipertus notarius dominorum Regum ſcripſi & poſt tradita complevi.

LXXXVII.

942.

IN Nomine Domini noſtri Jheſu Xpi Dei aeterni. Hugo & Lohtarius gratia Dei Sereniſſimi & piiſſimi Reges. Si petitionibus ſervorum Dei aures noſtrae pietatis benigniter accomodamus, ſimus proculdubio Deum fautorem habere ubique credimus, & Regni noſtri ſtatum longa per tempora ſuo tueri munimine ipſo auxiliante non diffidimus. Notum ſit igitur omnibus Sanctae Dei Aeccleſiae noſtriſque praeſentibus ſcilicet fidelibus atque futuris. Hubertum Marchionem inclitum noſtrique Sacri Palatii Comitem (3) & Heliſiardum illuſtrem Comitem noſtram ſupplici devotione adiiſſe clemenciam, quatinus pro Dei amore ac Beatae ſemper Virginis Mariae Sanctique Proſperi animarumque noſtrarum augmento, ut fratribus inibi Deo famulantibus Canonicae Sanctae Dei Regenſis Aeccleſiae per noſtrum auctoritatis & tuitionis Preceptum largiremur atque confirmaremus Corticellulam quandam, quae vocatur Sp. . . . . go, [*forte* Spagnago] quae videtur pertinere de Curte Maſſa, quae a Berta quondam Comitiſſa, quae in eadem requieſcit Aeccleſia, ipſi Canonicae pro ſalute animae ſuae ſuorumque parentum dono conlata eſt. Quo-

---

Badia di Leno p. 67.) Io l'ho confrontata colla pergamena, che ſe ne conſerva in queſto Archivio Capitolare, e l'ho corretta in più luoghi nel frammento, che ne ho di nuovo pubblicato.

(1) L'Indizion XII. ſegna l'anno 939. ma negli anni de' due Sovrani è certamente corſo qualche error del Notajo, poichè al più tardi l'epoca del Re Ugo dovea cominciare nel Luglio del 927. e quella di Lottario circa il Maggio del 931.

(2) Del Monaſtero di Leno nel Breſciano, oltre ciò, che ne han detto i due ſopracitati Scrittori, ho parlato io pure nella Storia della Badia di Nonantola all'occaſione del Priorato di Panzano, ora nel Bologneſe, e di altri beni nel territorio di Modena, ch' eſſo vi avea (*T. I. p.* 230. *ec.*)

(3) Il March. Uberto qui nominato Conte del Sacro Palazzo, e poi Marcheſe di Toſcana, era figlio naturale del Re Ugo, ch' egli avuto avea da una Donna detta Wandelmonda (*Murat. Ant. Eſt. T. I. p.* 136.), e come figlio è eſpreſſamente nominato nel ſeguente Diploma.

Quorum precibus libenti animo pietatis nostrae assensum prebentes jam fatam Corticellulam pro Dei amore animarumque nostrarum remuneratione cum omnibus suis pertinentiis & adjacenciis in integrum, idest cum servis et ancillis, campis, vineis, pratis, silvis, pascuis, ripis, rupinis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, & omnibus inibi aspicientibus, per hoc nostrae donationis & confirmationis Preceptum . . . . concedimus atque largimur; ut nullo umquam in tempore prefatae Canonicae, & qui pro tempore famulatum Deo ejusque Genitrici exhibuerint, de jam dicta Corticella . . . . aut Vicecomes, vel Sculdassio, sive Gastaldius, aut aliquis . . . . tor Reipublicae magna parvaque persona vim aut contrarietatem aliquam inferre presumat, sed faciant de sepe nominata Corticellula ipsius Canonicae Ministri . . . . . ore fuerint, secundum libitum suum & voluntatem quicquid illis melius visum fuerit ad honorem Sancti ipsius loci remota tocius potestatis inquietudine vel diminoratione. Si quis igitur contra hoc nostrae tuicionis, donationis, vel confirmationis preceptum ullo in tempore quoquo modo insurgere temptaverit, aut minorare, vel s . . . . , . . in aliquo quesierit, sciat se compositurum auri optimi libras triginta, medietatem Camerae Palacii nostri, & medietatem prefatis Canonicis Sanctae Regensis Aecclesiae eorumque successoribus. Et ut hoc nostrae largicionis & confirmationis preceptum verius credatur, diligentiusque observetur ab omnibus, manu propria subter confirmantes de anulo nostro jussimus insigniri.

Signum Serenissimorum Hugonis & Lotharii Regum. Giselprandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi & Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data IV. Idus Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. [1].

Indicione . . . . . . Papiae AMHN.

LXXXVIII.

942.

IN Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Hugo & Lotharius divina providente clementia Reges. In statu Catholicae Fidei & Aecclesiarum Dei restauratione Regni nostri statum subsistere presentis quoque & aeternae vitae nobis profutura fore subsidia non dubitamus. Quo circa omnium fidelium Sanctae Dei Aecclesiae nostrorumque presentium ac futurorum devotio noverit, qualiter interventu ac peticione Ambrosii venerabilis Laudensis Episcopi, nec non & Huberti incliti Marchionis dilectique filii nostri ac nostri Comitis Palatii, per hujus Precepti paginam confirmamus ac pleniter corroboramus Sanctae Regensi Aecclesiae in honore Dei Genitricis semperque Virginis Mariae Sanctique Prosperi Xpi constructae, cui Aribaldus Reverendus Presul Pastorali cura invigilat, omnes Cortes, Plebes quoque, Abbacias, Monasteria, Capellas, predia, cunctas res, quas de donis Regum seu

 Im-

(1) Osservisi qui l' incostanza ne' Regii Diplomi. Questo e il seguente hanno amendue segnato l' anno 942. il primo appartiene a' 10. di Giugno, il secondo a' 12. d' Agosto, e amendue sono scritti da un sol Cancelliere. Or come poteva nel Giugno correre l' anno XVII. di Ugo e il XIII. di Ugo; e nell' Agosto il XVI. di Ugo, e il XII. di Lottario?

Imperatorum predecessorum nostrorum ceterorumque bonorum hominum, verum etiam res universas Canonicae ejusdem Aecclesiae concessionibus, traditionibus, Episcoporum privilegiis, offersionibus, comparationibus quoque, commutationibus libellorum, quarumcumque Legalium Cartarum conscriptionibus, seu fiotekariis, ipse sanctus locus legaliter optinuit, vel investitus fuit una cum domibus & aedificiis, Aecclaesiis Baptismalibus, Decimis & Capellis, ac familiis utriusque sexus, aldionibus & aldianabus, mansis etiam vestitis & absentibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, arboribus pomiferis & infructuosis, insulis, piscariis, carectis, salinis, piraticis, molendinis, aquis aquarumque decursibus, montibus, vallibus, planiciebus, ripis, rupinis, alpibus, rivis defluentibus, omnia omnino integrum quecumque dici vel nominari possunt, unde eadem Aecclesia & Sancta Regensis Sedes hactenus investita fuisse dinoscitur per confinia & terminos Lunensium, Parmensium, Regensium, Mutinensium, Cremonensium, Mantuanensium, Ferrarensium usque in fluvium Padum & Zaram a terminis Burianae in Bundenio in undis, sicut a Karolo Magno per decretum Precepti collatum, sive eidem Aecclesiae sanccitum ac determinatum fuit in integrum. Pro ampliori quoque stabilimento jam fate sanctae Regensis Aecclaesiae terram juris Regni nostri, quae conjacere videtur in Civitate Regia a tribus miliariis in circuitu, una cum muris & fossatis atque theloneo & stradatico, seu etiam servis vel ancillis inibi pertinentibus, omnemque publicam funccionem largimur, concedimus, atque transfundimus in jus & dominium jam prelibate Aecclesiae pro animae nostrę nostrorumque successorum remedio, ut omni in tempore ab omni publica exaccione quieta & secura permaneat atque persistat.

Insuper etiam predictae Aecclesiae per hujus nostri Confirmationis auctoritatem confirmamus ac pleniter corroboramus Cortem, quae Luciaria vocatur, cum duabus Capellis, unam in honore Sancti Georgii antiquitus constructam, & alteram in honore Sancti Sixti in Littore Paludano, nec non & Gajo inter Padum & Bundenum sito cum omnibus pertinentiis & appendiciis suis ac familiis utriusque sexus, de qua nuper intentio inter Monasterium Placentinum, ubi Berta Abbatissa preesse videtur in honore Sanctae Resurrectionis Sancti Xisti constructum, & eandem Sanctam Regensem Aecclesiam & legalibus Preceptis & scriptionibus ex parte Regensis Aecclesiae in juditio ostensis Judicum decreto prefata Cortis de Luciaria cum Castro & Capellis & Gajo omnibusque rebus mobilibus & immobilibus ac familiis utriusque sexus ad eam pertinentibus, Sanctae Regensis Aecclaesiae, cui pertinuit, legaliter cessit, & prelibatam Abbatissam cum Advocatore ipsius Monasterii exinde audita & contenta remansit, quia ex parte ejusdem Monasterii Sanctae Resurrectionis & Sancti Sixti nullas legales firmitates ostendere valuit. Sanccimus preterea, ut si quandoquidem de rebus ipsius Sanctae Sedis familiis seu omnium Clericorum suorum rebus vel mancipiis fuerit horta contentio, nullatenus ante presentiam alicujus finiatur, nisi in Pontificum pretaxate Sedis. Concedimus denique eidem Advocatos sive Notarios, quantos aut quales Pontifices vel Ministri Aecclesiae elegerint tam de suis quamque de alienis liberis hominibus, qui ejusdem Episcopii vel Canonicae seu omnium Clericorum suorum rerum utilitates exercere noscuntur, absque ulla hominis contradictione vel molestia; ita ut ab omni reipublicae functionis sint absoluti, nil ab eis publicus exactor exigere presumat, ut securius ac diligentius cau-

causas ipsius Episcopii perficere valeant. Stabilimus etiam de omnibus rebus seu familiis, quae hactenus qualibet occasione vel quocumque modo ex ditione ipsius Episcopii vel Canonicae seu Clericorum potestate subtracte noscuntur & circummanentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius Sedis & Clericorum ad eorum redeant potestatem, & exinde se investiant, nostra freti auctoritate, quatenus rei veritas patefacta perhenniter valeat suum obtinere vigorem. Precipientes quoque jubemus, ut nullus judiciariae Potestatis Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Scudassio, aut quislibet publicus exactor neque aliqua persona magna vel parva in re ipsius Aecclesiae Placitum tenere, neque in domibus ejus aut Clericorum ipsius aliquod Mansionaticum potestative tollere, neque homines ejus cujuscumque ordinis Clericos vel Laicos liberos vel . . . . . . & cartulatos, vel sub terram ipsorum residentes, non servos vel ancillas aut aldiones utriusque sexus ad placitum ducere, nec pignerare, aut molestare vel flagellare presumat; neque de rebus ipsius Aecclesiae vel Clericorum aliquid tollere, vel ripatica aut quamlibet functionem publicam a Ministris ejusdem Aecclesiae exigere temptet. Sed liceat prenominata Aecclesia Regensis cum omnibus rebus & familiis suis & omni Clero inibi Deo famulantibus ad eam pertinentibus omni tempore sub tuicionis nostrae munimine quiete & pacifice, remota tocius potestatis inquietudine, permanere. Si quis autem temerarius contra hoc nostrae confirmationis concessionis ac tuicionis Preceptum quandoque insurgere temptaverit, & quae superius scripta sunt non observaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem jam fate Aecclesiae ejusque Pontificibus. Quod ut verius credatur diligenciusque ab omnibus observetur, manibus propriis Anulo nostro insigniri jussimus.

Signum Serenissimorum Hugonis & Lotharii Regum.

Gileprandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi & Archichancellarii recognovi.

Locus Sigilli cerei deperditi.

Data Quarto Idus Augusti Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indictione XV.

Actum Papiae feliciter AMHN.

LXXXIX.

943.

IN nomine Domini Dei eterni Dom. Hugo & Lothario filio ejus gratia dei regis hic in Italia dom. hugo anno octavo decimo & dom. Lothario anno tercio decimo quinto Kal. Januarius per indiccione secunda. Corpora sanctorum & Christi confessorum beati sancti geminiani situs motina, ubi corpus ejus umatum quiescit, & dom. vvido gratia dei episcopus pontificatum tenere esse videtur, & ideo in dei nomine ego dominicus filius qnondam straudeverti, qui est abitator in civis nova, ūtñh offeratore do & offero propter deum & remedium anime mee ad jura ecclesie beati sancti geminiani, & ad vobis dom. vuido episcopus vel ad vestrisque successoribus, idest pecia una de terra mea aratoria, que rejacet in villa calalicio cum omni jure sue super se abente in integrum &c. Actum in nominato loco motina feliciter.

Signo ✠ manu ipso nominato Dominicus offeratore, qui anc cartola ista offersionis seo tradiccionis sicut superius legitur fieri rogavit.

Si-

Singno manibus bertemundo filius quondam Azoni de puliniaco, & berardo de nominato loco motina, et Leo & item Leo de nominato loco civis nova rogatis teſtis.

Singno ✠ manu rodulfo filius quondam raginerii ex genere francorum de villa fredo rogatus teſtis.

✠ Scripta cartola offerſionis ſeo tradiccionis, ſicut ſuperius legitur, per manus Ildegarii notarii rogatus poſt tradita complevi & dedi.

XC.

943.

HEribaldus ſuperni muneris gratia ſanctę Regienſis AEccleſiae . . . . . . Omnibus Epiſcopis, Abbatibus, Monachis, Clericis, cunctiſque ſanctae Dei Eccleſię Regni iſtius fidelibus in Domino Jeſu Chriſto unanimiter conjunctis gratia Dei & pax æterna multiplicetur. Quiſquis zelo Chriſti ac pietate fervens ad hoc cordis ſecretum praeparat, ut Deo ex rebus caducis & temporalibus munus quodlibet mente ſincera Jeſu Chriſti Domini militibus ſibique ac Genitrici ſuę inſtanter ſervientibus conferat, haut dubie in caeleſti Regno ſortietur & centuplum accipiet, atque in illa Regione beata, ubi Sancti cum Domino laetantur, ſine fine gaudebit. Et nos, quamvis indigni, qui Preſulatus honorem fungimur, & animarum curam gerere debemus, Sanctorum Patrum dictis conformes effecti ad hoc noſter animus pervigil eſſe debet, ut AEccleſię Dei diligentiam ſine ceſſatione habeamus, & ſtipem Deo famulantibus ſubminiſtremus, ut a Creatore noſtro audire mereamur: Serve bone hactenus laboraſti; veni & ego te reficiam. Ideoque nos hanc refectionem ardenti ac ſitienti animo ope freti divina adipiſci cupientes, ut perhenniter eam frui mereamur, pro ſalute animarum Dominorum noſtrorum Regum Hugonis & Hlotharii filii ejus, & pro ſtatu Regni eorum, atque pro animę noſtrae purgatione, & omnium ſucceſſorum noſtrorum mercede perhenni conceſſa per hoc noſtrae auctoritatis Privilegio concedimus AEccleſiam beati Thomae Apoſtoli, quae ſita eſt in Regio Civis vetere cum ſuo domo cultila intus & foris in circuitu Regio, in Canonica beati Michaelis Archangeli, ut habeant Kanonici, qui illic Omnipotenti Deo & ejus Genitrici ſanctoque Archangelo Michaeli cotidianum debite venerationis exhibent famulatum, & qui pro tempore loco eorum ſucceſſerint, teneant, poſſideant, & faciant quidquid eorum expetierit animus vel voluntas, abſque ulla ſucceſſorum noſtrorum contradictione vel moleſtatione; ac pro ſalute animarum Dominorum noſtrorum Regum & noſtra ſucceſſorumque noſtrorum Epiſcoporum omnium debitum ſervitutis offitium in præfata Eccleſia votis & precibus indefeſſis augmentando adimpleant, ut ſanctae converſationis exemplo clareſcentes per multa dierum tempora bonis operibus inſiſtendo in Sancta Religione permaneant, atque a Domino Jheſu Chriſto inmarceſſibilem glorię coronam recipiant. Quod ſi quis ſucceſſorum noſtrorum hoc noſtrae oblationis munus callida ingenii curioſitate ullo in tempore fratribus Kanonice Sancti Michaelis Archangeli ſubtrahere voluerit, omnes maledictiones, quas propoſuit beatus Moyſes filiis Iſrael, ſi quando receſſiſſent, adveniant ſuper eum, & partem habeant cum Dathan & Abirhon & cum Juda traditore Domini in inferno crucientur, & non ſit in recordatione memoria ejus ante Dominum, neque nomen ejus in libro vitę adſcriptum inveniatur, niſi reſcipiſcendo lecun-

cundum Deum & nostrae institutionis Edictum fratribus prelibate Kanonice omnem emendationem fecerit.

Factum est hoc firmitatis robur Anno Domni Hugonis piissimi Regis XVII. & Hlotharii Regis filii ejus XIII. undecimo Kalendas Junii Indictione Prima Civitate Regio feliciter An. Dominice Incarnationis DCCCCXLIII.

✠ Eribaldus Episcopus hanc scripturam a me libenti animo factam propria manu roboravi.

✠ Ego Adelgisus Presbiter manu mea subscripsi.
✠ Ego Taudepertus Presbiter manu mea subscripsi.
✠ Ego Milio Presbiter manu mea subscripsi.
✠ Ego Eldebertus Presbiter manu mea subscripsi.
✠ Ego Garibertus Presbiter manu mea subscripsi.
✠ Ego Petrenatius Presbiter manu mea subscripsi.
✠ Ego Ingelbertus Presbiter subscripsi.
✠ Ego VVarnerius Diaconus manu mea subscripsi.
✠ Ego Teudoinus Diaconus manu mea subscripsi.
✠ Ego VVincausus Presbiter manu mea subscripsi.

Agelmundus Judex Dominorum Regum rogatus subscripsi.

XCI.

944.

IN Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Adhelardus humilis Episcopus Sanctae Regensis Ecclesię servus servorum Dei. Quoniam quidem a Catholicis constitutum omnibus notissimum patet fidelibus rectum fore arbitratum, & nos pro nostrę scientię modulo cunctis Sanctę Dei Ecclesiae fidelibus nostrisque presentibus ac futuris innotescere cupimus, eo quod res Ecclesiae, prout in Sanctis continetur Kanonibus, vota sunt fidelium, & redemptio peccatorum. Fideles namque per amorem Christi succensi ob remedium animarum suarum & cęlestis patrię desiderium de suis propriis facultatibus sanctam Ecclesiam fecerunt locupletem, ut de his Christi milites pascantur, AEcclesię ornentur, pauperes refocilentur, & captivi pro temporum oportunitate redimantur. Idcirco decessorum nostrorum, videlicet Azzonis & Petri divę memorię ejusdem nostrę Sedis Episcoporum, previdentes Kanonicam constitutam a sua previdentia & sanctissima industria in Plebe Sanctę Marię sita in castro Olariano, tam illud confirmare, quod ipsi statuerunt, quamque ampificare pro posse decrevimus, ideft Ecclesiam Sancti Rufini positam in loco Ventuso cum casis & omnibus suis universasque decimas de predicto loco exigendas in integrum, sicut ad nostram Ecclesiam legaliter pertinere videntur. Oblationes quoque fidelium seu dona pro defunctorum sepulchris, nec non & omnes Decimas, quę pro tempore redduntur de Corte, quę dicitur Foliano, seu ex Massariciis ipsius Cortis atque Precariis, seu Massaricium unum de jure ipsius Plebis in loco qui dicitur Domnitio, cum omnibus pertinentiis suis in integrum. Nos autem pro divino amore & animę nostrae remedio & facultatibus Sanctae Dei Ecclesę nostrae, cui Deo auctore presumus, concedimus in jam dicta Canonica ad suplementum Kanonicorum ibidem Omnipotenti Deo die noctuque famulantium: ideft omnes Decimas de Villa, que vocatur Casalegrande, cum omnibus pertinentiis suis in integrum. Hęc ergo omnia predictis Kanonicis in sepe dicta Kanonica constitutis & pro tempore ordinandis donamus, & que actenus ibidem tam a nostris Antecessoribus

quam

quam & a quibuscumque hominibus devoluta sunt modis omnibus confirmamus, quatenus Clerici Kanonice ibidem servientes & his supradictis rebus vel ceteris undecumque, quas donante Domino adquirere potuerunt, stipendia pro tempore accipiant, debitumque sue servitutis offitium in ipsa aecclesia votis, ut credimus, fidelium cottidie augmentanda adimpleant, ac sanctę conversationis exemplo clarescant per dies & tempora bonis operibus redundando in sancta religione adque doctrina crescentes. Et ut diligentius nocturnis horis ad divinum offitium occurrere possint, ad ipsorum Dormitorium construendum concedimus omnem terram, que est in circuitu jam dicte Ecclesię.

Actum Civitate Regia Anno Domni Hugoni Serenissimi Regis XVIIII. Lotharii vero filii ejus similiter Rex XIIII. Kalendis Januarii Indictione secunda [1] in Dei nomine feliciter. Amen.

Adhelardus Episcopus hunc Privilegium propria manu roboravi & subscripsi.

Ego Rimpertus Archipresbiter subscripsi.
Ego Petrus Presbyter manu mea subscripsi.
Ego Restanus Presbyter manu mea subscripsi.
Ego Radaldus Presbyter manu mea subscripsi.
Ego Ingelbertus Presbyter manu mea subscripsi.
Ego Rotmundus Presbyter manu mea subscripsi.
Ego Dominicus Presbyter manu mea subscripsi.
Ego Teudericus Archidiaconus manu mea subscripsi.
Ego Adelbertus Diaconus subscripsi.
Ego Aribaldus Diaconus manu mea subscripsi.
Ego Johannes Diaconus manu mea subscripsi.
Ego Bernerius Subdiaconus manu mea subscripsi.
Ego Ingelbertus humilis Subdiaconus manu mea subscripsi.
Ego Martinus Presbyter & Prepositus ex jussu Domni Adelardi venerabilis Episcopi hunc Privilegium recognovi & subscripsi.

XCII.

945.

DUm in Dei nomine in Civitate Regio infra claustra & domum Sancte Marie Mater Ecclesie, & Episcopio istius Regiensis, in Sala, que est in latere ipsius Ecclesie, & in Laubia, que est ante Caminata Dormitorio ipsius Sale, in judicio resideret Ildoinus Vassus Donni Aribaldi Episcopi ipsius Sedis per data licencia & Missus Domni Ugonis gloriosissimi Regis, ex ac causa ab eo constitutus; residentibus cum eo Constabilis, Grimaldus Judices Donnorum Regum, Ingelranno Scavino istius Regiensis, Mari-

(1) L' Indizione II. ci addita l' anno 944., e veggendo, che in essa fin dal 1. di Gennajo si segna l' anno XIX. di Ugo e il XIV. di Lotario, traesi da questa carta ancora un altro argomento a provare, che Ugo salì al Regno prima del Luglio dell' anno 926., e Lottario prima del Maggio dell' anno 931. come il Muratori ha creduto. Ma la carta seguente sembra contraddire a questa; e tutto insieme ci mostra, che intralciate ed incerte sono le epoche di questi due Principi.

rinus, Ginpertus Notariis, Lanbertus de Marmoriolo, Reſtaldus filius quondam Martini de Civitate Parma, Gunbertus, Johannes, Petrus, & Petrus de Cinaclo, Rodulfus de Loco fredo, Matefredus, Reſtanus, Liutprandus Vaſſis ipſius Aribaldi Preſuli, & reliqui plures. Ibique eorum preſencia veniens Rodulfus filius quondam Unrochi Comes (1), nec non & ex alia parte ipſe Domnus Aribaldus Epiſcopus una cum Gituiſo Scavino ipſius Regienſis Avocato ſuo & ipſi Epiſcopio, altercacionem inter ſe habentes & retulit ipſe Rodulfus: „ Dudum in judicio veſtris, quibus ſupra, preſencia mallaverunt me hiſti Domnus Aribaldus Epiſcopus & iſte Gituiſo Avocato „ ſuo & iſtius Epiſcopio, quod ego injuſte & malo ordine introiſſet vel „ detenuiſſet Cappella una, que eſt ad onorem Sancti Fauſtini Martiris Chri„ ſti conſtructa in loco & fundo Erbaria cum Caſis, & rebus domui Colti„ les quamque & Maſſariciis, ſeu & omnibus rebus territoriis atque fami„ liis vel mobilibus, ſive & omnibus redicionibus cocumque ordine ad ip„ ſam Eccleſiam pertinentibus & aſpicientibus; quas dicebant parti jam dicto „ Epiſcopio ad habendum pertinere deberent. Sed ego exinde dedi eis re„ ſponſum, quod Eccleſia ipſa cum omni ſua integritate & pertinencia, & „ cum omni redicione, ſicuti uſque nunc ad ipſam Eccleſiam dare conſueve„ rat, ad meam haberet & detineret proprietatem, ſed non malo ordine, „ pro eo quod ego & quidem quondam Unrocho Comes genitor meus heas „ habuiſſemus & detenuiſſemus ad noſtram proprietatem per annos trigin„ ta (2). Cum ergo taliter retuliſſem, interrogatus ſum ab ipſis Judicibus „ & Auditores, qui ibi aderant, ſi taliter per teſtes probare potuiſſem. Ego „ dedi eis exinde reſponſum; quod hoc taliter adprobare nolerem. Tunc in„ terrogati ſunt ipſi Aribaldus Epiſcopus ſeu Gituiſo Scavino ejus Avocato „ & ipſius Epiſcopio, ſi & ipſi adprobare potuiſſent per teſtes aut per in„ quiſicionem quomodo parti jam dicto Epiſcopio de jam dicta Eccleſia & „ de ipſis rebus ad eam pertinentibus infra iſtis triginta annos veſtiti fuiſ„ ſent ad proprietatem, aut non. Ipſi dederunt reſponſum, quod taliter ad„ probare potuiſſent per teſtes aut per inquiſiciones, & per judicium Judi„ cum mihi iſte Gituiſo Scavino & Avocato Wadiam dedit de ipſas facien„ das conſignaciones. Et ego eis me exinde arimivi de Placito, & odie ex„ inde eſt inter nos ac veſtris preſencia conſtitutum Placitum, inde finem „ percipiendum. Sed ecce me paratus ad ipſas recipiendas conſignaciones, ſi„ cut iſte Gituiſo Scavino & Avocato wadiam dedit. „ Cum ipſe Rodulfus tuliſſet, ad hec reſponderunt ipſis Aribaldus Preſul & Gituiſo Scavino & Avocato ſuo & ipſius Epiſcopio. „ Vere veritas eſt, quia omnia inter nos „ de hac cauſa taliter actum & wadiatum eſt, ſicut tu Rodulfus aſſeruiſti: & „ odie inter nos conſtitutum Placitum miſſum eſt inde fine percipiendum. „ Sed teſtes ipſos non abemus, nec in antea abere poſſumus, per quem tibi „ re-

(1) Di Unroch ſi è parlato al Documento dell' anno 890. In eſſo non ha il titolo di Conte, che gli veggiamo qui dato, e che forſe gli fu conferito ſol dopo quell' anno. Rodolfo figlio di Unroch, di cui qui trattaſi, non ha queſto titolo, e quindi raccoglieſi, che non eran ſempre ereditarii cotali titoli.

(2) L' atto qui indicato, con cui fu donata circa l'anno 915. ad Unroch la Chieſa di S. Fauſtino, ſi è ſmarrito; nè sappiamo da chi e a qual titolo egli l'aveſſe.

„ resistere possimus ad probacionem vel inquisicionem, pro eo quod inven-
„ tum & inquisitum habemus, quod Ecclesia ipsa cum omni sua integritate
„ & pertinencia cum predicta redicione sicuti usque nunc ad ipsam Eccle-
„ siam exire consueverat, tua Rodulfi propria legibus esse debet: & nobis
„ nec parti ipsius Episcopio nihil pertinet ad abendum nec requirendum,
„ nec pertinere debet cum lege, nisi tantumodo Presbiteris & Diaconibus,
„ qui ibi ad ipsam Ecclesiam ministrantibus a Presule istius Episcopio conse-
„ crantur, & Crismata benedicentur, quomodo ipsis Sacerdotibus inibi in
„ ipsa Ecclesia Sancti Faustini illorum ministerium adimplere possunt: ita &
„ ut pro tempore Sinodum nostre Ecclesie custodiant, quam nos propter tri-
„ duum consuetudo (1) vetare non possumus. Nam ut diximus de aliut ni-
„ hil parti jam dicto Episcopio pertinere debet cum lege, sed omne tuum
„ Rodulfi legibus esse debet." Is actis manifestacio ut supra fatum rectum omnibus eorum quorum supra Judicum & Audientibus paruit esse. Et judicaverunt suprascriptam eorum altercacionem vel professionem seu manifestacionem, & ut postquam ipsis Aribaldus Episcopus & Gituiso Scavino & Avocato de eodem ceciderint testimonio vel inquisiciones, ut amodo in antea ipse Rodulfus jam dicta Ecclesia cum omni sua integritate & pertinencia aberet, & detineret ad suam proprietatem, & ipsis Aribaldus Episcopus & Gituiso Scavino Avocato suo manerent inde sibi taciti & contenti. Et in eo modo finite sunt causa, & ad noticiam pro securitate eidem Rodulfi fieri ammonuerunt.

Quidem & ego Marinus Notarius ex jussione isti Ildoini Vassus & Judicum admonicionem scripsi Anno Donnorum Regum Ugonis & Lotharii filio gratia Dei Regibus Deo propicio Regni idem Ugonis XIX. Donni Lotharii XIV. sexto decimo Kalendas Aprilis Indictione III.

Signum suprascripti Ildoini Missus, qui ut supra interfuit.

Ego Grimaldus Judex ibi fui.

Ingelrano ibi fui.

Ego Restaldo ibi fui.

Signum suprascriptorum Lanberti, Johannis, & Gunperti, seu Petroni, & item Petroni atque Rodulfi, eciam Matefredi & Restani, Liuprandi, qui interfuerunt.

XCIII.

945.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Ugo gratia dei rex anno regni ejus vigesimo, & lothario filio ejus rex anno sexto decimo, septimo decimo Kalendas Junio indictione quarta. Constat me rotruda filia quondam rimperti de luciara conjuge alfri qui & bonizo filio bone memorie ercemberti de coregia manifesti sumus ex nacione parentorum nostrorum lege Langobardorum vivimus, quia ipsa rotruda una simul cum ipso iocale meo mecum cumuniter atque per noticia de parentibus meis propinquiores, corum nomina hic supter conscripti sunt, ubi in eorum presencia professa sum mea bona expontanea voluntate res meas quas supter conscripta est

(1) Qualche errore è quì corso per ignoranza del copista, nè è possibil l'intendere il senso di queste parole.

est venumdari vindimus & ad presenti die tradamus nos suprascriptis iocalibus tibi regine cugnata suprascripte rotrude germana suprascripto alfri coniunge eilini filio quondam iteri de villa mandriole emtrice, idest cahs & rebus illis juris nostris qui sunt positas in mandrie, hoc est masaricia una cum sua pertinencia in quantum per urso masario directa & laborata est. Et ipsa res per mensura & racione ad pertica legitima de pedis duodecim mensurata inter sedimen & vinea seu prato & terra aratoria modia decem, &c.

Actum Mandrie feliciter.

Signa manuum rotrude & alfri iocalibus qui hanc cartula fieri rogaverunt.

Signa manuum petri & martini seu bernoni propinqui parentes eidem rotrude ab eorum interrogata ut supra & testes.

Signa manuum fredulfi & aldeverti filio ejus de gurgo vivente lege Langobardorum testis.

Signa manuum trasoaldi filio bone mem. adoni de gurgo & gausberti filio bone mem. trasoaldi iudex domno regis de villa mandriole vivente lege Langobardorum testis.

Signa manuum unaldi & Erceberti de noniano testis.

Scripsi ego giberto notario & scavino post tradita complevi & dedi.

XCIV.

946.

ADhelardus superni muneris gratia Sanctę Regensis Ecclesiae omnium servorum Dei Pręsul humilimus omnibus Episcopis, Abbatibus, Monachis, Clericis, cunctisque Sanctę Dei Ecclesiae Regni istius fidelibus in Domino Jhesu Christo unanimiter constitutis gratia vobis & pax æterna multiplicetur. Quisquis zelo Christi ac pietate fervens ad hoc cordis secretum rimari se preparat, ut Deo ex rebus caducis & temporalibus munus quodlibet mente undique sincera Jhesu Christi domini militibus sibique ac Genitrici suę instanter servientibus conferat, ut non dubie in cęlesti Regno sortietur, & centuplum accipiet, atque in illa regione beata, ubi sancti cum Domino lętantur, sine fine gaudebit. Et nos quamvis indigni Pręsulatus honore fungimur, & animarum curam gerere debemus, Sanctorum Patrum dictis conformes effecti, ad hoc noster animus pervigil esse debet, ut A Ecclesiae Dei diligentiam sine cessatione habeamus, ut stipem Deo famulantibus subministremus, ut a Redemptore nostro audire mereamur. Serve bone actenus laborasti, veni, & ego te reficiam. Ideoque nos hanc refectionem ardenti ac sicienti animo, ope freti divino, adipisci cupientes, ut perhenniter ea frui mereamur, pro salute animarum omnium Christianorum vivorum ac defunctorum requie, atque pro animę nostrę purgacione, & omnium successorum nostrorum mercede perhenni concessa, per hoc nostrę auctoritatis Privilegium concedimus A Ecclesiam Sanctę Mustiole, quę sita est prope Castrum Baniolum, quam Magnibertus per precariam habuit, cum omnibus suis pertinenciis, idest campis, pratis, vineis, silvis, cultis & incultis, & terram in Fabrice, quam Bernardus Alamannus Episcopio dedit, quam Amenpertus & Grinevertus nunc per precariam tenent, & Masariciam unam in eodem loco, quam Andreas & Dominicus filius Dominici Manci tenent, & alteram Masariciam in Baniolum, quam Berus per precariam habuit, quę nunc laboratur per Stefanum & per consortes suos, & terram cum Frasca-

 rio,

rio, in Curticella modios a mane Sancti Michahelis: a meridie & a sera Via, de subto Sancti Prosperi, ad inluminationem Altaris beatorum Martirum Grisanti & Darię Custodis, qui illic Omnipotenti Deo & beatorum supradictorum Martirum Grisanti & Darię deserviat. Quod si quis successorum nostrorum hoc nostre oblationis munus calida ingenii curiositate ullo tempore prescripto subtrahere quesierit vel qui consenserit, omnes maledictiones, quas proposuit beatus Moyses filiis Israel, si quando recessissent a via Domini, veniant super eum, & partem habeant cum Dathan & Habiran, atque cum Juda proditore in Inferno crucietur, & non sit in recordatione memoria ejus ante Deum, neque nomen ejus in libro vitę adscriptum inveniatur, nisi resipiscendo secundum Deum & nostrę institutionis edictum supradictis Martiribus Grisanti & Darię & prefato emendationem omnem fecerit.

Factum est hoc Anno Dominice Incarnationis DCCCCXLVI. Indictione V.

Actum in Civitate Regio.

Ego Madelbertus Presbiter & Primicerius ex jussione prelibati Presulis Domni Adelardi scripsi.

XCV.

946.

IN Nomine Domini & Salvatoris nostri Jhesu Xpi. Lotharius divina favente clementia Rex (1). Si erga Sanctas Dei Ecclesias aliquid nostri muneris impertimur, Deum omnipotentem retributorem nullo modo titubamus. Quapropter omnium Sanctae Dei Aecclesiae fidelium nostrorumque presentium ac futurorum comperiat sollercia, quatinus pro Dei amore nostreque anime remedio interventu quoque Adalardi Regensis sanctissimi Episcopi quandam terram in Civitate Ticinensi juris Regni nostri Sancte Dei Genitricis Marię, nec non Beato Prospero, quorum domicilia commorantur in urbe Sacra Regensi, per hujus Precepti nostri paginam donamus, concedimus prout juste & legaliter possumus, atque largimur in loco, ubi carcer jampridem nominabatur. Est autem ipsa terra per iustam mensuram tabule tres, cum ingressu & omni integritate & accessione sua, muros tamen supra ipsam terram undique fundatos supra nominate Sanctae Dei Genitrici Marie & Sancto Prospero delegamus. Et nostrum jus, ut supra in integrum legitur, in ejus dominium transfundimus de supradicta terra, atque tribuimus. Sunt au-

---

(1) Ugo Re d' Italia essendo venuto in odio alla maggior parte de' Principi e de' Signori Italiani, questi invitarono alla corona del Regno d' Italia Berengario Marchese d' Ivrea. Accettò egli l' invito; e l' anno 945. mosse contro di Ugo. Questi dopo essersi sostenuto per qualche tempo, veggendo di essere in odio alla nazione, recatosi a Milano chiese a' Grandi in grazia, che almeno continuassero a riconoscere a Re il giovane suo figlio Lottario; e l' ottenne, anzi poco appresso essi mostraronsi paghi, ch'egli ancora continuasse a regger l' Italia. L' anno seguente però conoscendo Ugo, che altro di Re non gli era rimasto che il nome, e tutta l' autorità ne era presso Berengario, abbandonò l' Italia circa il mese di Maggio, e ritirossi in Provenza. Quindi in questo Diploma non si fa menzione che di Lottario, a cui non molta, ma pur qualche autorità, accordavasi ancora.

autem coherencie ipsius terre a mane via, a meridie & vespere supra taxati Santi Prosperi, a Septemtrione cujusdam Sili, cum omni integritate ipsam terram Beate Dei Genitrici Marie Sanctoque Prospero transfundimus atque largimur, sine omni mea meorumque successorum contradicione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, in hoc Regni nostri dominio hoc nostre auctoritatis Preceptum aliquando infringere temptaverit, cogatur absolvere auri optimi libras centum medietatem Camere nostre, & medietatem predicte Sancte Dei Genitricis Marię Sanctique Prosperi Aecclesiae. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes, anulo nostro subter insigniri precepimus.

Signum Domni Lotharii ✠ Serenissimi Regis.

Odelricus Cancellarius ad vicem Bruningi Archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data quarto decimo Kal. Juniarum Anno Dominice Incarnationis DCCCCXLVI. anno Domni Lotharii XVII. per Indic. IV.

Actum Papia Civitate.

XCVI.

circa 946.

ADalardus superni muneris gratia sanctae Regensis aecclesiae omnium servorum dei pręsul humillimus, &c. *ut supra.* per hoc nostrae auctoritatis privilegio concedimus AEcclesiam Sanctae Mustiolę, quae sita est prope Castro Banniolo cum omni sua pertinentia, idest campis, pratis, vineis, silvis cultis et incultis; et Masariciolam unam in Banniolo, quae per Johannem laborata est; et precariam unam in Gavassa, quae est de Rioaldo, et pecia una de terra ortiva in Civitate Vetere in AEcclesia beatorum Martirum Chrisanti et Darię et beati Thomę Apostoli Christi, ut habeant Clerici, idest Adelbertus Presbiter et Martinus Clericus, qui illic omnipotenti Deo et beatorum supradictorum Martirum Chrisanti et Dariae cotidianum debitę venerationis exibent famulatum (1). Et qui pro tempore loco eorum successerint, teneant, possideant, et faciant quicquid eorum expecierit animus vel voluntas absque ulla successorum nostrorum contradictione vel molestacione; ac pro salute nostra successorumque nostrorum Episcoporum omnium debitum servitutis officium in presenti Ecclesia votis et precibus indefessis augmentando adimpleant, ut sanctę conpunctionis exemplo clarescentes per multa dierum tempora bonis operibus insistendo in sancta Religione permaneant atque a Domino Jesu Christo inmarcessibilem gloriae coronam percipiant. Quod si quis successorum nostrorum etc. *ut supra.*

Ego Adalardus Episcopus subscripsi.

Ego Constantinus Archidiaconus subscripsi.

Ego Martinus Archipresbiter & Prepositus subscripsi.

Ego

---

(1) Questo passo ci mostra, che le Reliquie e l'altare de' SS. MM. Grisanto e Daria, i cui corpi, secondo la tradizion de' Reggiani, erano stati trasportati a Reggio al principio di questo decimo secolo, erano allora nell' antica Chiesa di S. Tommaso. Ed è probabile, che esse fossero trasportate alla Cattedrale, ove ora sono, allor quando riedificata la Chiesa di S. Tommaso, fu conceduta alle Monache.

Ego Staudepertus Presbiter et Prepositus manu mea subscripsi.
Ego Adrepertus Diaconus subscripsi.
Ego Madelbertus Presbiter et Primicerius manu mea scripsi, et firmavi
Ego Aribaldus Diaconus subscripsi

XCVII.

947.

IN Nomine Domini Dei aeterni. Lotharius divina favente clementia Rex (1). Si iustis nostrorum fidelium petitionibus adsensum prebemus, promptiores eos in nostri obsequio fore minime dubitamus. Quocirca omnium fidelium Sanctae Dei Æcclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum devotio noverit, qualiter interventu ac petitione Adalardi Episcopi (2) atque Ugonis Kamerarii dilectorum nostrorum fidelium per hoc nostrum Precceptum, prout iuste et legaliter possumus, concedimus, donamus, atque largimur VVidoni Mutinensi Episcopo dilectoque fideli nostro res iuris nostri positas in Comaclensi Comitatu, quę fuerunt iuris quondam Vitaliane relicte quondam Johannis Archidiaconi (3), scilicet mansionem et Cortem et salinas, et quicquid iuris illius fuit, et proprietario ordine diebus vitę suae possedit. Predictas igitur res iuris nostri in Comaclensis finibus positas, sicut fuerunt iuris quondam Vitalianae, a nostro jure et dominio in prefati VVidonis venerabilis Episcopi jus et dominium omnino transfundimus, et delegamus, ut habeat, teneat, firmiterque possideat ipse suique heredes, habeantque potestatem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, et quicquit eorum decreverit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur huius nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Kamere nostre, et medietatem prelibato VVidoni Mutinensi venerabili Episcopo dilectoque fideli nostro suisque heredibus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu nostra propria roborantes anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domni Lotharii piissimi Regis.

Adelricus Levita et Cancellarius ad vicem Domini Bruninchi Episcopi et Archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data VIII. Idus Octobris anno Dominice Incarnacionis DCCCCXLVII. Re-

---

(1) Benchè poca autorità fosse rimasta al Re Lottario, come si è osservato, abbiam nondimeno gran copia di donazioni in questi anni da lui fatte alle Chiese. Ma io credo, che poche di esse si conducessero ad effetto. Certo io non ho mai veduto alcun documento, da cui raccolgasi, che i Vescovi di Modena fossero al possesso di que' beni nel Comacchiese, che quì veggiam loro donati.

(2) Egli è probabilmente Adelardo Vescovo di Reggio, che con tanto zelo difese poscia l'infelice Adelaide, quando fu vedova del Re Lottario.

(3) La Vedova di un Arcidiacono è un oggetto, che dee ora sembrarci strano. Ma sanno gli eruditi, che il concubinato degli Ecclesiastici era allor giunto a una pubblicità e a una impudenza tale, che da alcuni credevansi anche loro permesse le nozze.

Regni vero Domni Lotharii Serenissimi Regis XVII. Indictione VII. (1). Actum Civitate Papia feliciter. Amen.

XCVIII.

948.

IN nomine domini dei ęterni. Lotarius divina gratia Rex. Omnium fidelium sanctę dei ęcclesię nostrorum presentium videlicet ac futurorum com . . . . interventu & petitione berengerii incliti marchionis regnique nostri summi consortis (2) mainfredo comiti dilectoque nostro fideli corticellam unam in loco qui dicitur dullio de comitatu parmensi pertinente cum octo sortibus quattuor scilicet in eodem loco dullio positis . . . . que regitur per martinum, alia in monticulo potzlo que per arioaldum regitur, tertia in quintiano quę recta esse videtur per rodeprandum, quarta vero in orceano que abses esse dinoscitur. Nec non a flumine padi flumen nicie usque ad fossam formicariolam & a formicariola . . . . . . , . . . qui dicitur fumulentus & inde insuper usque ad castrum frascenaria. a pado quoque alveum aque qu. . . . . vocatur usque ad civitatem parmam & inde usque ad villam bedutianum. Duos etiam nostri juris servos lovaldum scilicet & gratianum germanos atque mulierem ejusdem lovaldi . . . . cum filiis & filiabus eorum prout juste & legaliter possumus per hoc nostre donationis preceptum concedimus donamus tribuimus atque largimur ec. Insuper etiam eidem fideli nostro magnifredo per hoc nostrum preceptum confirmamus & corroboramus cortem de landase in finibus placentinis & duas cortes filinum & cannetum in comitatu parmense coniacentes. Cortem quoque iulianum in comitatu regiense nec non & cortem de Soliano in finibus mutinensis, omnesque res que a precessore nostro bone memorie berengario imperatore quondam confirmate & corroborate patri suo hugoni fuerant tam ex paterna quamque materna hereditate seu successione parentum & advenientes, videlicet cortem cum monasterio constructo in ticinensi civitate in honore sancti Leonis & sancti Marini cum omnibus casis & capellis seu aliis rebus ad eandem abbatiam pertinentibus. Et cortem cum capella in loco plovera in finibus tertonensis, & cortem in parma civitate cum duobus monasteriis ibidem hedificatis uno in honore sancti bartholomei . . . . . . altero sanctę marię & sancti alexandri cum mercatis & eorum omnium pertinentiis. Cortem etiam in fabrure & alia in treuuntio. In sacca cortem unam iuxta fluvium padi cum ripis & piscationibus. Cortem quoque in ferraria cum omnibus ejus adiacentiis, prefatas cortes conjacentes in

(1) Benchè il Diploma sia originale, è corso però errore nell' Indizione; perciocchè nell' Ottobre dell' anno 947. poteva al più esser cominciata la festa.

(2) Abbiamo osservato nelle Memorie Storiche, che dall' anno 948. fino all' anno 950. il Re Ugo e poscia il Re Lottario di lui figliuolo ebber bensì il titolo di Re d' Italia, e che sotto il lor nome comunemente se ne stendevano gli atti; ma che l' autorità principale era presso Berengario Marchese d' Ivrea, che succedette poi a Lottario l' anno 950. Questo documento ci mostra, in qual modo si combinasse l' apparente autorità di Lottario colla reale di Berengario; perciocchè il primo dice di fare questa donazione ad istanza del secondo ch' ei nomina sua *Consorte* nel regno.

in territorio Parmense & curtem cum monasterio in honore sancti thome apostoli constructo foris murum sito cum omni integritate sua, atque cortem ub ceredo dicitur iuxta flumen siclam cum omnibus suis adpendiciis &c.

Signum Serenissimi Lotharii Regis. Odelricus levita atque cancellarius ad vicem bruningi Episcopi & archicancellarii recognovi & subscripsi.

Data tertio Idus Junii Anno Dominice Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni autem domni Lotharii piissimi Regis XVIII. per Indictionem VI. Actum viniole feliciter.

XCIX.

948.

IN Nomine Domini Dei aeterni. Lotharius divina misericordia Rex. Cum nihil boni operis apud Omnipotentem Dominum pereat, decet nostram regalem clementiam omni tempore agere ea quae digna sunt tanto remuneratore. Quod si ex nostris propriis facultatibus & transitoriis rebus subsidium omnipotentis Dei Ecclesiis & suis servis necessaria impendimus, sempiterna ac sine fine mansura premia ab eo veraciter suscipere non dubitamus. Idcirco noverit omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae futurorum solercia, qualiter Adeodatus Sanctae Parmensis Ecclesiae venerabilis Episcopus dilectus fidelis noster nostram per Attonem Vercellensis Ecclesiae Episcopum nostrumque fidelem deprecatus est clementiam, ut pauperculae Parmensi suae Ecclesiae pro amore Dei animaeque nostrae parentumque nostrorum mercede subvenire dignaremur. Cujus petitionem pietatis nostrae aures misericorditer accomodantes, & ejus erga nostrum obsequium curiosissimam fidelitatem adtendentes, concedimus atque donamus praedictae suae Ecclesiae & Canonicis & Servis Dei ibidem cotidie ministrantibus Cortes nostras tres, idest Nironi, quae in Parmensi Comitatu sita est juxta Alpes, ubi decurrit fluvius Incia, & Guilzacara (1) in finibus Mutinensibus, est sub Strata Regia, non longe a fluvio Scultenna, illa de Monti, quae dicitur Runcaria supra jam dictum fluvium Inciam, quam etiam Domina & Mater nostra Alda ex proprio comparavit pretio, & postea moriens testamentum fecit de ea, & nos precata est, ut pro ejus anima praedictis servis Dei pro ea in sempiternum orantibus concederemus, quod Deo annuente devotissime adimplevi, & cum istas alias jam dictas duas praedicto Adeodato Episcopo Ecclesiaeque suae ac Domini Servis ibique pro animarum nostrorum parentum orantibus concessimus & donamus &c.

Signum Domni Lotharii ✠ piissimi Regis.

Odelricus Cancellarius ad vicem Bruningi Episcopi & Archicancellarii recognovi.

Data Octavo decimo Kalendas Julii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni autem Domni Lotharii piissimi Regis XVIII. Indictione VII. (2)

Actum Parmae feliciter.

C.

---

(1) Intorno a questa pretesa donazione della Corte di Guilzacara ossia di S. Cesario fatta al Vescovo di Parma, e ad altri atti concernenti la Corte medesima, veggasi ciò che ho detto nella Storia della Badia di Nonantola (*T. I p. 249*)

(2) Anche qui, se pure il Diploma è sincero, trovasi errore nell' Indizione, perciocchè nel Giugno dell' anno 948. correva la VI. non la VII. Indizione.

C.

951.

IN Nomine Sanctae individuaeque Trinitatis (1) Berengarius & Adelbertus divina favente clementia Reges (2). Si Sanctis ac venerabilibus locis digna conferimus munera, animae nostrae proficuum esse minime ambigimus. Quocirca omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium scilicet & futurorum comperiat Universitas, qualiter pro Dei amore animaeque nostrae remedio, atque interventu ac petitione Odeberti Marchionis (3) atque Magnifredi Comitis (4) dilectorum nostrorum fidelium, per hanc nostri Praecepti auctoritatem, prout juste & legaliter possumus, concedimus, donamus, atque largimur, & offerimus Ecclesiae Beati Geminiani Mutinensis Episcopi, cui praeest vir venerabilis Vido Episcopus nosterque dilectus fidelis, omnem districtum ab Castris, quod Aventus nominatur, vel Rovereto, sive Civitas nova, vel Issabardum. Toloneum quoque & curaturam & redhibitionem ipsius Ripariae, & ligaturam navium, & quicquid pars publica inibi habere, & exigere potest usque in fluvio Padi, tam infra aquam, quam extra praedicta Castra superius nominata, & praeter de Bondino, ubi Piscaria dicitur, quod ius Sancti Sylvestri esse videtur, quatenus praetaxatus Praesul Vido ipsius Ecclesiae Vicarius suique successores ad potestatem ejusdem Ecclesiae habeant in perpetuumque teneant, firmiterque possideant. Praecipientes itaque iubemus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdaxio, seu quaelibet Regni nostri magna parvaque persona, praelibatam Ecclesiam Mutinensem, Episcopum suumque Vicarium Vidonem Praesulem ejusque successores de iam praenominatis rebus inquietare, molestare, aut disvestire praesumat, sed in tranquilla quietate, sicut a nobis largita sunt, & confirmata, perpetuo inviolata maneant & consistant, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur, quod fieri non credimus, diabolica accensus protervia contra hoc nostrum Praeceptum ire tentaverit, aut infringere praesumpserit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camerae nostrae, & medietatem praetaxatae Ecclesiae suisque Vicariis. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manibus propriis roborantes, annulo nostro subter iussimus insigniri.

(1) Questo documento or più non si trova nell' Archivio Capitolare di Modena, da cui trassello il Sillingardi.

(2) Morto sulla fine dell' anno 950. l' Imp. Lottario in età giovanile, Berengario Marchese d' Ivrea insieme col suo figlio Adalberto fu eletto e coronato Re d' Italia.

(3) E' verisimile, che qui intendasi Oberto I. uno degli Antenati della famiglia Estense non meno che della Malaspina e della Pallavicina. Anzi il Muratori sospetta, che nell' originale ora smarrito dovesse leggersi forse *Adelberti*, che fu il padre di Oberto o Odelberto (*Antich. Est. T. I. p.* 134. *&c. &* 159. *&c.*)

(4) Chi fosse questo Conte Magnifredo o Manfredo, è incerto. Io osservo nondimeno, che un altro Conte Manfredo si adoperò l' anno 892. presso l' Imp. Guido per ottenere un diploma in favore della Chiesa medesima. Qual congettura possa da ciò ricavarsi, il vedremo altrove.

Signa Dominorum . . . . Berengarii & Adelberti piissimorum Regum.

Rubertus Cancellarius ad vicem Burningi Episcopi & Archicancellarii recognovi.

Datum decimo die Cal. Feb. anno Dominicae Incarnationis 950. (1) Regni vero piissimi Berengarii & Adelberti Regum primo Indictione nona.

Actum Papiae foeliciter. Amen.

CI.

955.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Berengarius & Adelbertus filius ejus gratia dei reges anno regni eorum quinto, mense marcio, Indictione tercia decima. Stetit adque convenit inter domnus vvidone vir venerabilis episcopus sancte motinensis ecclesie nec non & inter Johannes qui dicitur andrei abitator in Castro Nonantula filius quondam geremii, ut in dei nomine debeat dare, sicut & a presenti dedit, his ipse domnus vvido episcopus eidem Johanni vel ad ejus heredibus ad abendum & ad alii homini per libellum ad laborandum dandum, sub censum reddendum libellario nomine usque ad annos viginti novem expletos; id sunt nominative, sediminas & rebus territoriis illis ad eadem pertinentibus juris episcopii sancti geminiani, que est curticella, que dicitur sancti severi, cum capella & omnia adjacentia & pertinencia sua, &c. Coerit a jam dictis rebus & curticella sancti severi, da mane fluvio corrente ad nerpolino, da sera fluvio gena, cum finibus et. . . . . . . suorum in integrum, & racione &c. Et persolvere debeatis &c. pro omni mense marcio argentum denarios bonos solidos tres &c. Actum Civitate Motina.

Signum ✠ manus nominato Johanni qui hec conveniencie libelli ut supra fieri rogavi, & ei relecta est.

Signum ✠ ✠ manibus rodulfi de fredo & berardi de motina filii quondam teudaldi testis.

Signum ✠ ✠ manibus Fulconi de mariano, & petri filiis quondam Sigefridi de eodem loco mariano testis.

Signum ✠ manus tebaldi de Civitate nova testis.

Bonus Notarius & Judex domnorum regum scripsi post tradita complevi & dedi.

CII.

961.

IN Nomine Dei & Salvatoris Domini nostri Jesu Christi. Berengarius & Adelbertus filius ejus Dei gratia Reges Anno Regni eorum XI. octavo Calendas Septembris Indict. IV. Commutatio bonae fidei noscitur esse contractus, & vice emptionis obtinet firmitatem, eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque & bona voluntate convenit inter Martinum Archipresbyterum & Praepositum Canonicae Sanctae Mariae & Sancti Michaelis

(1) Così leggesi presso il Sillingardi; ma è certo, che nel Gennajo dell' anno 950. viveva ancor Lottario, nè Berengario e Adelberto non erano ancor Re d' Italia; perciò convien differire questo Diploma al seguente anno 951. a cui di fatto appartiene la nona Indizione.

lis siti Regio una per consensum & auctoritatem Fratrum suorum Canonicorum ipsius Ecclesiae, & inter Adelbertum qui & Atto (1) filium bonae memoriae Sigefredi de Comitatu Lucense, qui profitebatur lege vivere Longobardorum ex natione sua, ut in Dei nomine inter se commutare deberent, sicuti a praesenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutationis nomine. In primis ipse namque Martinus Archipresbyter & Praepositus eidem Adelberto dedit vel tradidit ad ejus jus & proprietatem habendum hoc sunt de rebus ipsius Territoriis omnibus juribus ipsius Canonicae Sanctae Mariae & Sancti Michaelis, quibus rebus ipsis esse videntur in loco, qui dicitur Insula Moricula, seu Insula Sancti Benedicti prope Flumen Padi, Castrum ibi constructum, vel aedificatum fuit, seu cum piscationibus ipsius loci, seu Insula Gurgo Pedagni cum suorum pertinentiis; & sunt rebus ipsis pro mensura ad rationem a pertica legiptima de pedes duodecim mensurata inter sedimina & area super extantis terris arabilis modia quadraginta, Sylvis & Buscalibus modia mille sexaginta, cui finem dicernitur ab ipsis rebus de una parte de mane & de alia parte de sero Sanctae Mantuanensis Ecclesiae, & de tertia parte de medio die terminate in Fluvio Pado, de quarta parte de subtus fluvio Larione, quod alii sunt affines. Quidem & ad invicem recepit dictus jam Martinus Archipresbyter & Praepositus ampliata sana & meliorata, sicut lex continet, ab eodem Adalberto ad partem praedictae Canonicae, id sunt rebus illis juris jam dicti Adelberti, quibus rebus ipsis esse videntur in Comitatu Regense infra fines dessignatae justa fluvio Quarissimo, & fluvio Rodano, & fluvio Baniolo, & in loco, qui dicitur Grasito, Sylva quae dicitur Mantuana, & sunt rebus ipsis ad suprascriptam mensuram illis rebus infra Civitate Regio modia quatuor, & illis rebus foris ipsa Civitate in vico Rosolani, & in loco Villa Incoli inter sedimina & areas, ubi vites superstant, seu terris arrabilis, & Pratis modia triginta, & illis aliis rebus in locis & fundis Sacavio, Paradigo, seu Vinciolo & Curte, quæ dicitur Vualagni, vel ubicumque pro locis infra a prænominatis finibus pro mensura legitima centum nonaginta, Terris cum Sylvis, & Buscalibus modia mille triginta, pro ut ante posuerit ipse Adalbertus rebus illis, quod eidem Adalberti per cartulam advenerint de Joanne & Magnifredo &c. Actum Regio feliciter.

Ego Martinus Archipresbyter & Praepositus in hanc commutationem a me factam subscripsi.

Ego Urso Notarius & Judex Dominorum Regum post traditam complevi & dedi (2).

(1) Questi è il bisavolo della Contessa Matilde, intorno al quale e a questo contratto di cambio da esso fatto, veggasi ciò, che abbiamo detto nelle Memorie Storiche p. 86.

(2) Questo cambio fu poi confermato in un Placito tenuto in Reggio l'anno seguente presso Ermenaldo Vescovo della stessa Città (*Bacchini l. c. p.* 8.)

CIII.

962.

IN nomine domini dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia Dei Imperator anno imperii ejus hic in Italia anno primo, quinto decimo Kalendas aprelis, indictione quinta (1). Et ideo ego in dei nomine domnus vvido vir venerabilis episcopus sancte motinensis ecclesie una per consilio & consensum sacerdotum & clero meo precaria atque infithecaria juris nomine concedere & concedo ego qui supra vvido episcopus tibi martini filio quondam ildeprandi de loco plumbarino, & in filiis & nepotibus tuis masculini, qui de legitima uxore nunc nati sunt, vel in antea nascuntur, usque in tercia generatione tantummodo, id sunt nominative casis & omnibus rebus territoriis illis juris ipsius episcopii sancti geminiani motinensis Ecclesie qui reiacent in locas & fundas plumbarino & cornaleto seu bajoaria, nominative illis rebus territoriis quantiscumque ipse Martinus per cartula oferfionis emisit ad me qui supra vvido episcopus ad parte predicto episcopio sancti geminiani proprietario nomine abendum, que sunt ipsis rebus, sediminas, clausuris, campis &c. In tali vero tinore concedo ego qui supra vvido episcopus tibi qui supra martini &c. ut vos super ipsis rebus residere debeatis, & eis laborare & facere de fruges & censum, quas ex ipsis rebus annue dominus dederit quitquit volueritis &c. & pro ipsis rebus & frugum terre, quod exinde annue dominus dederit, persolvere debeant ipsis martinus &c. per omni mense marcio argentum denarios bonos tres dati & consignati &c. hic in Civitate motine &c. Actum Civitate motina.

Signum ✠ manibus nominato martino, qui hec precaria, ut supra, fieri rogavi, & ei relecta est.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus Uberti filii quondam rimperti, & aimoni filii quondam berengarii, seu tebaidi de civirate nova testis.

Signum ✠ ✠ ✠ manibus gandulfi filio Landoni & Johanni qui et. . . . . . . & natale qui & albi . . . . . . germanis filiis quondam ardingi testis.

Bonus Notarius & judex domni Imperatoris scripsi post tradita complevi & dedi.

CIV.

962.

IN Nomine Domini Nostri Jhesu Christi Dei Aeterni Otto Divina Providencia ordinante Imperator Augustus (2). Dignum est ut Augustalis excellentia Rectoribus Ecclesiarum Dei aures suę pietatis inclinet votaque eorum

(1) Veggasi la Nota 1. al seguente Diploma.

(2) I Principi Italiani mal soddisfatti, secondo il loro costume, dopo alcuni anni del governo de' Re Berengario ed Adalberto da essi eletti, chiamarono in Italia Ottone Re di Germania, il quale vi scese l'anno 961. e l'anno seguente nel dì solenne di Pasqua ebbe in Roma la corona Imperiale; Berengario ritiratosi nella celebre Fortezza di S Leo, vi si sostenne fino all'anno 964., in cui si arrese ad Ottone, e insieme colla moglie fu mandato prigione nell' Allemagna. Adalberto continuò per più anni a molestare Ottone, ma senza poter ricuperare il perduto Regno.

rum ac preces exaudiat, quatenus id agendo ceteros sue fidelitati promptiores reddat, insuper & ab eterno arbitro indeficientem retributionem percipiat. Quapropter omnium fidelium sanctę Dei aecclesię nostrorumque presencium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter interventu ac peticione Adelaidę Imperatricis dilectęque conjugis nostrę (1) & Adelberti incliti comitis regensis sive motinensis fidelis nostri per hujus precepti paginam confirmamus ac pleniter corroboramus sanctae regensi aecclesię in honore sanctae ac Dei genitricis semperque virginis Marię sanctique Prosperi Christi confessoris estructę, cui Ermenaldus reverendus presul pastorali cura invigilat, omnem terram ipsius Comitatus & publicam funccionem cum teloneo & stratatico & muris in circuitu & fossato & alveum aquę a quatuor miliariis intrinsecus & extrinsecus sursum & deorsum, servis & ancillis, verum etiam in civitate papia terram, ubi dudum carcer adfuit (2), ad mensuram legitimam tabules tres, terramque infra ipsam civitatem quę condam palacii veteris pars extitit ad suprascriptam mensuram tabules quinquaginta duę & super fluvium Padi in loco qui vaccile dicitur aliquantas res & proprietates conjacentes non longe a villa & monasterio sancti Sylvestri que cella nominatur de nonantula, velut a nostris predecessoribus Hugone & Lothario regibus per precepti paginam concessa & roborata cognovimus. Omnes quoque Cortes plebes abacias monasteria capellas prędia cunctas res, quas de donis Regum seu imperatorum predecessorum nostrorum ceterorumque bonorum hominum, verum etiam res universas Canonicę ejusdem aecclesię quę Bertaldo vel a filiis ejus comitibus & a Franca predicte Canonice conlata atque oblata sunt, vel aliorum bonorum hominum concessionibus tradicionibus episcoporum privilegiis offersionibus comparacionibus commutacionibus libellorum & quarumcumque legalium cartarum conscriptionibus seu fiothechariis ipse sanctus locus legaliter optinuit vel investitus fuit, una cum domibus & aedificiis aecclesiis baptismalibus decimis & capellis ac familiis utriusque sexus aldionibus & aldianabus mansis eciam vestitis & absentibus terris vineis campis pratis pascuis silvis arboribus pomiferis & infructuosis insulis piscariis carectis salinis ripaticis molendinis aquis aquarumque decursibus montibus vallibus planiciebus ripis rupinis alpibus rivis defluentibus omnia omnino in integrum quęcumque dici vel nominari possunt, unde eadem Aecclesia & Sancta Regensis Sedes acterus investita esse dinoscitur, per confinia & terminos. A meridie itaque (*&c. ut in diplomate Caroli M. p. 6. &c.*) sicut a sanctis patribus & a regibus & imperatoribus & idoneis ac catholicis homi-

---

(1) Ella è questa la celebre Adelaide moglie già di Lottario, delle cui vicende si è parlato a suo luogo.

(2) Il terreno, ove già era stata la carcere in Pavia, era stato donato alla Chiesa di Reggio dal Re Lottario l'anno 946. Qui veggiamo innoltre non donato, ma confermato alla Chiesa medesima, senza che sappiamo, da chi avesselo avuto, un altro più ampio terreno, ove già sorgeva l'antico palazzo Reale. Il Sig. Pessani nell' erudita sua Opera *De' Palazzi Reali di Pavia*, osserva (*p.* 36. *&c.*) che è probabile, che l' antico Palazzo de' Re d' Italia fosse distrutto nell' invasione, che in quella Città fecer gli Ungheri l' anno 924. che poi il Re Ugo ne fece edificare un nuovo l' anno 935., e probabilmente a quel Palazzo distrutto l' anno 924. alludesi in quest' atto.

minibus antiquitus in ipsa aecclesia constitutum fuisse reperimus omnia pars ipsius aecclesię secure ac quiete nostra imperiali auctoritate perhenniter possideat. De rebus autem aliisque possessionibus tam mobilibus quamque immobilibus iam dicte regensis aecclesię constituimus, ut nullus in regno Italico consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsis pro qualibet inscriptionis pagina neque per libellum aut emphiteosin vel phiteocariam quasi per quorundam pontificum prędecessorum hujus Ermenaldi venerabilis Episcopi seu ministrorum jam prelibate sedis regensis constituciones injustas, quas nostra imperiali potencia radicitus disrumpere & sine cujusdam roboris vigore sancimus, quia talibus actis sancta Dei aecclesia frequenter patitur maximas inopias. Ideoque jubemus ut absque prefati Ermenaldi dilecti nostri & Regensis aecclesię venerabilis Episcopi vel suorum ministrorum eorumque successorum consensu nemo aliquas res suę aecclesie tollere vel tenere pręsumat, & si quandoquidem de rebus ac familiis ipsius sanctae sedis vel proprietatibus Clericorum omnium suorum fuerit orta contencio, qua ipsius aecclesię vicarius Ermenaldus venerabilis Episcopus aut ejus successores aut ipsius Aecclesię ministros in sui presentia nequeant convenienter diffinire, statuimus ut cujuslibet potestate nullatenus finiatur, nisi ante pontificum presenciam vel ministrorum ejusdem sancte sedis. Concedimus denique pro ampliore stabilimento AEcclesiae eidem Ermenaldo venerabili Episcopo suisque successoribus omnique Clero advocatos quoscumque aut quales elegerint tam de suis quamque de alienis liberis hominibus, qui ejusdem Episcopii vel Clericorum rerum utilitates exerceant absque cujuspiam hominis contradictione vel molestia, ita ut ab omni rei publicae funccione sint absoluti; vel ab eis quisquam publicus minister exigere praesumat, ut securius ac diligencius ipsius aecclesiae causas perficere possint stabilimus ex. . . . . de omnibus rebus seu familiis quae actenus qualibet occasione vel quocumque modo ex dicione ipsius Episcopii aut istius reverendi Ermenaldi Episcopi seu Clericorum potestate subtracte fuisse noscuntur, sicut de nostris domnicatis rebus per circummanentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius sedis in istius venerabilis Ermenaldi Episcopi ejusque successorum seu Clericorum redeant potestatem, & exinde se investiant nostra freti auctoritate, quatenus rei veritas patefacta perhenniter valeat suum obtinere vigorem. Precipientes quoque jubemus ut nullus judiciariae potestatis dux marchio comes scudassius loco positus aut quislibet publicus exactor neque aliqua persona unius cujusque ordinis aut dignitatis parva vel magna in rebus ipsius aecclesiae placitum tenere neque in domibus ejus aut clericorum suorum aliquid mansionaticum potestative tollere neque homines ejus cujusque ordinis clericos vel laicos liberos commendatos libellarios ac cartulatos vel super terram ipsorum residentes neque servos vel ancillas aut aldiones utriusque sexus ad placitum ducere nec pignorare aut molestare vel flagellare presumat, neque de rebus ipsius aecclesiae vel clericorum suorum aliquod teloneum aut ripaticum aut quamlibet publicam funccionem a ministris ejusdem Ermenaldi predicti Episcopi aut successorum ipsius vel suorum Clericorum exigere temptet, sed liceat iam nominato episcopo suisque successoribus cum rebus & familiis suis omnique clero omni in tempore sub tuicionis nostrae munimine nostrorumque successorum quiete & pacifice remota tocius potestatis inquietudine permanere, ac pro nobis nostrorumque regnorum statu conjuge quoque & prole nostra cum universo suo clericali ordine . . . . . dominum omnipotentem jugiter deprecari. Si quis autem teme-

merarius contra hanc noſtrae confirmationis conceſſionis ac tuicionis preceptum quandoque inſurgere temptaverit, & quae ſuperius ſcripta ſunt per omnia non obſervaverit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras centum medietatem palacio noſtro & medietatem jam facto Ermenaldo Epiſcopo ejuſque ſuceſſoribus vel miniſtris. Et ut ab omnibus verius credatur & diligencius obſervetur manus proprie ſcriptionis ſigno roboratum annuli noſtri impreſſione ſubter juſſimus ſigillare.

Signum Ottonis Sereniſſimi Imperatoris.

Liutgerus Cancellarius ad vicem Vvidonis Archicancellarii & Epiſcopi recognovi & ſubſcripſi.

Data XII. Kalendas mai Anno Dominice Incarnacionis DCCCCLXII. Indict. V. Anno Imperii invictiſſimi imperatoris Ottonis primo.

Actum papia Civitate feliciter amen. (4)

Sigillum pendens.

CV.

963.

IN nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia Imperator Auguſtus. Omnibus fidelibus ſanctae Dei Aeccleſiae noſtriſque, preſentibus ſcilicet ac futuris, notum ſit, qualiter Hermenaldus venerabilis Sanctae Regenſis Aeccleſiae Epiſcopus optulit nobis Precepta divae memoriae noſtrorum Anteceſſorum Regum ſeu Imperatorum, in quibus continebatur, qualiter illorum roboratione Canonicam ejuſdem Aeccleſiae, quam Sigefredus loci Antiſtes ad uſum Canonicorum ibidem Deo militantium divina inſpiratione inſtituit, reformaſſet, poſtulans, ut & nos pro divinae remunerationis premio plenius id confirmaremus. Cujus peticioni libenter adſencientes, per hoc noſtrae renovationis Praeceptum fieri juſſimus, per quod decernimus atque ſancimus, ut omnes res, quas prefatus Sigefredus de ſuis uſibus ad utiliorem ſervorum Dei uſum tranſtulit, & parti Canonicae, quam ipſe a fundamentis conſtruxit, cum pleniſſima integritate; nec non & reliquas, quas ab Azone, Petro, & Adalardo ipſius Sanctae Sedis Epiſcopis, a ceteriſque Preſulibus per aliquam conſcriptionis paginam eidem Canonice jure conceſſa eſſe videntur; verum etiam ceteras res, quas a bonis hominibus prenominate Canonice inlata fore noſcuntur. Haec ſunt Prinianum, Maſſa, Campilia, Villa cum ſuis pertinenciis, Octabiano, Caſaliclo, Caſale qui vocatur Auguſti, Verniano, & Cadriniano, Ripalta quoque, & Plebe Nuvelare, & Canole, & Mandrie, in ipſoque loco campum, qui dicitur Centum Juges cum ſuis pertinenciis, in Argene Manſos duos, Rivum Frigidum, & omnes res, quae a Bertaldo Comite & a Rotberto filio ejus, & a Bertila genitrice ipſius, & ab Amemperto Presbitero, ideſt Pertum (*f. pratum*) unum, qui dicitur Foſſato, cum theloneo & piſcacionibus, in Corviatico Maſariciam unam, in Nuvelare Maſariciam unam, in Canole modia tres: in Villa Fontana Maſariciam unam: in loco, qui dicitur Sancti Dalmacii Maſariciam unam: in Suſtiliore Maſariciam unam, in Vil-

(4) L' Vghelli (*Ital. Sacr. T. II. p.*) anche non ha veduto queſto Diploma, ne ha pubblicato un altro da Ottone ſpedito in favor della Chieſa di Reggio, ſegnato in Lucca a' 10. d' Agoſto dell' anno 964. Noi lo vedremo inſerito nel Placito del March. Oberto dell' anno ſteſſo.

Villa quae dicitur Fazano, Masariciam unam, in Villa Sableta modia tres: in Campo, qui nominatur Galliani juges sexaginta: Pradetidulo, seu in Magreda, & in Montirone Castellum unum cum aliquanta terra, & in Fossedunde, vel ubicumque per loca: seu illas res, quas a Litgarda Comitissa & a VVifredo Comite filio ejus, idest domno (*l. domo*) cultile, & Masariciis in Comitatu Motinensis, in locis, qui nuncupatur Insula, Pulianello, Serra Apuliana, Monte Pasarario, altero Monte, qui dicitur Calvo, & in loco qui dicitur Sancta Maria, seu Buida, & in Foliano eidem Canonice admisse sunt. Et cuncta quęcumque a devotis largitoribus inibi Deo favente oblata fuerint per hanc nostram Imperialem Institutionem & inviolabilem corroborationem in eadem Canonica absque alicujus retractione stabilita permaneant, sed juste & legaliter secundum hoc nostrum Preceptum & renovationis edictum, atque predicti venerabilis Pontificis Ermenaldi successorumque suorum ordinationem ab ipsis Canonicis potestative sint possessa, perpetuisque temporibus maneant inconvulsa. Nullusque . . . Comes, aut Vicecomes, vel Vicarius, seu Sculdassio, vel Missus discurrens, neque Minister Reipublicae, aut quislibet homo magna parvaque persona in Clericis ejusdem Canonicae, aut in ipsa Canonica, vel rebus ipsius Canonicae, seu in proprietatibus vel domibus aut familiis utriusque sexus, seu commenditis vel sedaneis ipsorum Canonicorum aliquam violenciam aut contrarietatem, aut rerum diminutionem, vel rerum invasionem, aut familiarum subtraccionem inferre presumat; nullusque eos eorumque homines liberos aut servos per publica Placita ventilet. Et nullus ab eis aut ab eorum hominibus liberis aut servis teloneum, neque ripaticum, aut donaria, aut ullas publicas redibitiones exquirat, aut Mansionatica in omnibus eorum terminis accipiat . . . . publica exaccione imunes tam ipsi, quam omnes eorum homines liberi & servi, libellarii atque felcarii: sed liceat jam dictis Canonicis eorumque successoribus imperpetuum . . . . riusque sexus omni tempore sub tuitionis nostrae munimine quiete & pacifice, remota tocius potestatis inquietudine, permanere ac pro nobis nostroque . . . . re . . . . . . jugiter deprecare. Si quis autem temerarius contra hoc nostrae confirmacionis, concessionis, ac tuicionis Preceptum quandoque insurgere temptaverit . . . . sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camere nostre, & medietatem parti ejusdem Canonicae. Et ut haec nostra auctoritas . . . . . . credatur diligencius observetur manu propria subter confirmavimus, & de anulo nostro subter insigniri jussimus.

Signum Domni Ottonis Magni ✠ & invictissimi Imperatoris Augusti.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

Liutgerius Cancellarius ad vicem Vvidonis Episcopi & Archicancellarii subscripsi.

Data V. Kalendas Julii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno vero Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti II.

Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis (1).

CVI.

---

(1) Intendesi il Forte di S Leo nella Provincia di Montefeltro, ove Ottone assediava Berengario, il quale solo l'anno seguente gli si arrese.

CVI.

963.

IN Nomine Sanctae et Individuae Trinitatis. Otto Divina ordinante clementia Imperator Augustus. Si nobis devote famulantibus benefitia nostrae clementiae largimur, fideliores eos nobis fore non dubitamus. Quocirca omnium Fidelium Sanctae Dei AEccleſiae noſtrorumque preſentium ſcilicet ac futurorum noverit Univerſitas, qualiter Nos conſultu et interventu Adeleidę dilectę Conjugis noſtrę Regnorumque noſtrorum Conſortis per hujus noſtri Precepti paginam proprietario jure concedimus ſeu donamus VVidoni Venerabili Epiſcopo dilectoque noſtro Fideli ſummoque Regnorum noſtrorum Conſiliario omnes proprietates vel res quę per qualiacumque Inſtrumenta Cartarum obvenerunt VVidoni quondam Marchioni ſeu Corrado qui & Cono [1] dicitur filiis Berengarii ſeu VVille ipſius Berengarii Uxoris eorumque Matris tam in Comitatu Mutinenſe ſeu Bolonienſe una cum Terris Agris Manſionibus Campis Pratis Paſcuis Silvis Vineis Salectis Sacionibus aquis aquarumque decurſibus Molendinis piſcationibus venationibus Montibus Alpibus Vallibus Planiciebus Servis & Ancillis Mobilibus & immobilibus rebus omnia & ex omnibus in integrum pretaxato Venerabili Epiſcopo VVidoni dilectoque noſtro fideli donamus atque largimur & ex noſtro jure & dominio in ejus jus & dominium omnino transfundimus ac delegamus, ut jure proprietario habeat teneat firmiterque poſſideat, habeatque poteſtatem tenendi donandi vendendi commutandi pro anima judicandi vel quicquid ejus animus exinde decreverit faciendi omnium contradictione remota. Et ſi de ipſis acquiſitionibus infra Comitatum Regienſem invenire poterit in hac noſtra donatione permaneat. Concedimus etiam ut in qualicumque Perſona de ipſis Inſtrumentis Cartarum invenire poterit & reddere noluerit, aut ſacramento firmet quod ipſas firmitates non habuiſſet, aut centum Mancoſos auri componat. Precipientes denique jubemus, ut ſi illi neceſſe fuerit a Comite ſeu noſtro Miſſo, vel a reliquis Exactoribus Reipublice inquiſitio ei concedatur, ac ſi de rebus juris regni noſtri, per quam inquiſitionem ipſe predictus Epiſcopus ipſas res acquirere poſſit. Si quis igitur hujus noſtrę auctoritatis ſeu donationis preceptum infringere vel violare temptaverit ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras triginta medietatem Kamerę noſtrę, & medietatem prefato Epiſcopo VVidone vel cui ipſe dederit, aut habere ſtatuerit. Quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus obſervetur, juſſimus inde hoc preſens preceptum conſcribi, manuque propria roborantes anulo noſtro in calce ſigillari juſſimus.

Signum ✠ Domni Ottonis Magni, & Invictiſſimi Imperatoris Auguſti.

Liutgerius Cancellarius ad vicem VVidonis Epiſcopi & Archicancellarii recognovi & ſubſcripſi.

(1) Guido e Corrado o Conone figli di Berengario e fratelli di Adelberto dopo la prigionia del padre andaron diſperſi, come narra il Milaneſe Storico Arnolfo (*Script. Rer. Ital. T. IV. col.* 10.) Quì veggiam ſolo, che i loro beni confiſcati furon donati da Ottone a Guido Veſcovo di Modena ſuo Arcicancelliere e allora a lui cariſſimo.

Data II. Idus Septembris Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VII. Anno Imperii magni Ottonis Imperatoris Augusti II.

Actum in Monteferetri ad petram Sancti Leonis.

CVII.

964.

DUm in Dei nomine in Civitate Lucensi . . . . . . Domnus Imper. . .. . in Sala . . . . in judicio resideret Otberto Marchio & Comes Palacii [1] seu Ubertus [2] . . . . . Ecclesie Episcopus & Missus Domni Imperatoris a singulorum hominum justitias faciendas . . . . Episcopus Sancte Motinensis Ecclesie [3], Grimaldus [4] . . . . . . Rimprandus, Rodingerius, Rodulfus, Bernardus, Cadulus, Arnulfo Comitibus . . . . Imperatoris . . . . . . mundus, Teopoldus . . . . Domni Imperatoris, Sigezo & . . . . . Widoni Episcopus, VVido, Boso, Felix . . . . . . Episcopus, Ubertus, Tetbaldus de Gur. . . . . . . Ingezo qui Raginfredus, & Sigefredus germanis fil. . . . . . . delandi . . . . . . Ermenaldus vero Sancte Regiensis Ecclesie . . . . . . simul cum Ansprando Avocato suo & ipsius Episcopii, et ostenserunt illum . . . . . . Judex . . . . . In Nomine Domini nostri Jesu Christi et Dei eterni. Otto divina ordinante Providentia Imperator Augustus. Dignum est ut Augustalis excellentia Rectoribus Ecclesiarum Dei aures sue pietatis inclinet, votaque eorum ac preces exaudiat, quatenus id agendo ceteros sue fidelitati promptiores reddat, insuper & ab eterno Arbitro retributionem percipiat. Quapropter omnium Fidelium Sancte Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter interventu ac petitione Adeleide Imperātricis dilecteque Conjugis nostre & Adelberti incliti Comitis Regiensis seu Motinensis Fidelis nostri per hujus Precepti paginam confirmamus ac pleniter corooboramus Sancte Regiensi Ecclesie in honore Sancte Dei Genitricis semperque Virginis Marie Sanctique Prosperi Episcopi & Confessoris constructe cui Ermenaldus Reverendus Presul pastorali cura invigilat terram ipsius Comitatus & publicam functionem a stratatico & muris in circuitu & fossato & alveum aque a quatuor milliariis rationatum secus & extrinsecus, sursum & deorsum, servis & ancillis, verum etiam in Civitate Papia terram in foris magnam cum mansionibus & edificiis & puteo, terramque infra ipsam Civitatem, que quondam Palatii veteris pars extitit ad juxtam mensuram tabule quinquaginta. Et super fluvium Padi ad locum qui Vaccile dicitur aliquantas res cojacentes non longe a Villa que Cella nominatur de Nonantula, velut a nostris Predecessoribus Hugone & Lothario Regibus per Precepti paginam concessas & corroboratas cognoscitur. Insuper etiam per hoc nostre miserationis Preceptum concedimus & pleniter corroboramus aliquantam terram que fuerat Sylvam olim sitam in Co-

---

(1) Egli è questi il Marchese Oberto I. nominato poc' anzi uno de' progenitor degli Estensi, di cui parla a lungo nelle sue Antichità Estensi il Muratori, che è stato il primo a produrre questo Placito.

(2) Uberto era di questi tempi Vescovo di Parma.

(3) Guido Vescovo di Modena e Arcicancelliere di Ottone.

(4) Questo Grimaldo era Vescovo egli pure, come dalla sottoscrizione raccogliesi, ma non sappiam di qual sede.

Comitatu Parmense in finibus Bismanti, in loco qui dicitur Lama fraolaria & Rivum diluvii, & Rivum de Nasceto, cujus fines sunt de uno latere a flumine Sicle sursum per Stratam usque ad Montem Palaredo, & de Monte Palaredo ascendente per Stratam usque in finibus Tuscie, inde vergente in Rivum Albolum usque ad flumen Sicle, inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in flumen Auzole, sicut a Karolo Magno piissimo Rege in predicta Sancta Regiensi Ecclesia per suam sacratissimam paginam eidem Sancte Ecclesie concessa esse cognovimus. Omnes quoque Cortes & Plebes in suis Parochiis constitutas, Capellas, predia, cunctasque res, quas de donis Regum seu Imperatorum Predecessorum nostrorum, ceterorumque bonorum hominum, verum etiam res universe Canonice ejusdem Ecclesie oblate sunt ac cumulate per confinia & terminos Lunensium, Parmensium, Regensium, Motinensium, Cremonensium, Mantuanensium, Ferrariensium, usque ad fluvium Padi & Zaram veluti a Karolo Magno per decretum Precepti conlatum fuit ac determinatum in integrum. De rebus autem aliisque possessionibus tam mobilibus quam immobilibus jam dicte Regiensi Ecclesie constituimus, ut nullus in Regno Italico consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsis pro qualibet Inscriptionis pagina, quasi per eorundam Pontificum Predecessorum hujus Venerabilis Ermenaldi Episcopi seu Ministrorum jam prelibate Sedis Regiensis Constitutiones injustas, quas nostra Imperialis potentia radicitus disrumpere & sine cujusdam roboris vigore sancimus, quia talibus actis Sancta Dei Ecclesia frequenter patitur maximas inopias. Stabilimus etiam ut de omnibus rebus seu familiis que hactenus qualibet occasione vel quocumque modo e dictione ipsius Episcopii aut istius Ermenaldi Reverendi Episcopi potestate subtracte fuisse noscuntur per circum manentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius Sedis in istius jam fati Episcopi ejusque Successorum redeant potestate; & exinde investiant se, nostra freti potestate, quatenus rei veritas patefacta pleniter valeant suum obtinere vigorem juste & legali, ut omni in tempore liceat jam dicto Episcopo suisque Successoribus cum rebus omnibus & familiis suis sub tuitionis nostre munimine quiete ac pacifice remota totius potestatis inquietudine permanere, ac pro nobis & prolis nostre ac pro anima nostra, nostrorumque Regnorum statum cum suo Clericali ordine Omnipotentis Domini misericordiam jugiter implorare. Si quis autem temerarius contra hoc nostre confirmationis, concessionis, ac tuitionis preceptum quandoque insurgere tentaverit, & que superius scripta sunt non observaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem jam fato Ermenaldo ven. Pontifici & ejus successoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur manu propria roborantes anulo nostro insigniri jussimus. Signum Ottonis Serenissimi Imperatoris. Liutgerius Cancellarius ad vicem Widonis Archicancellarii & Episcopi recognovi & subscripsi. Dat. sexto Idus Augusti. Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXIIII. Indict. VII. anno Imperii invictissimi Imperatoris Ottonis Tertio. Actum Civitate Luce feliciter. Amen.

Preceptum ipsum obstensum, & ab ordine relectum fuit. Tunc interrogaverunt ipsi Judices & Auditores eorum Ermenaldus Episcopus & Asprandus Avocato ejusdem & ipsius Episcopii, per quot Preceptum ipsum in istum ostenserunt judicium. Tunc responderunt jam dicto Ermenaldo Episcopus & Aspraodo Avocato ejusdem: Preceptum istum ibi ostensimus, ut nul-

lus quislibet homo dicere poffit, quod Nos eum occulte aut conludiofe abuiffemus aut tenuiffemus, & nefciles appareat; & cafis omnibus rebus ipfius feu familiis, & omnia quod per iftum Preceptum nobis . . . . . & ores ipfius Epifcopii conceffum, adque corroboratum eft, abemus & tenemus ad jure & proprietario ipfius Epifcopii Sancte Regienfis Ecclefie. Et fi quislibet homo aliquit dicere vult, parati fumus exinde cum eum in ratione ftandum in veftris prefenciis legitima fine precipiendum. Et quod plus eft querimus ut dicat ifte Ingefredus Judex et Avocato Domni Imperatoris, qui ibi a prefens eft, fi ifte Domnus Imperator preceptum iftum fieri rogavit, aut manu propria roboravit, vel illud anulo fuo figillari juffit, aut cafis et rebus, feo familiis et omnia quod in iftum ejus Preceptum a parte publica pertinet, an non. Tunc dixit ipfe Ingefredus Judex et Avocato Domni Imperatoris; Vere Preceptum iftum, quod inibi oftenfum abetis, bonum et verum eft, et Domnus Otto Imperator qui ibi a prefens eft fieri juffit et manu propria roboravit, et etiam de anulo fuo figillari precepit, et cafis et rebus et omnia quod per iftum preceptum confirmatum et corroboratum eft a pars publica nec a parte Marche per nullufvis ingenio pertinet, nec pertinere debet cum Lege. Sed omnia quod per iftum Preceptum confirmatum et corroboratum eft Vos ipfe Ermenaldo Epifcopus et Afprando Avocato a pars ipfius Epifcopii Sancte Regienfis Ecclefie abere et tenere debetis ad jure proprietario juftam ipfum Preceptum. Cum ipfe Ingefredus Judex et Avocatus taliter afferuiffed, tunc judicaverunt ipfi Judices ut ipfe Ingefredus Judex et Avocato quietus maneat, et inde tacitus et contemtus da pars publica et da pars Marche de omnia quod in predictum preceptum confirmatum & corroboratum legitur, & ipfe prefato Ermenaldo Prefol & Afprando Avocato quietus maneat . . . . . de folutis & indemnis a pars predicte Epifcopii fancte Regienfis Ecclefie. Infuper miferunt bannum Domni Imperatoris predictis Auberto Marchio & Comes Palacii & Uberto Epifcopus & Miffus Domni Imperatoris fuper jam dictis omnibus rebus & familiis & in omnia, quod in ipfum preceptum legitur, in mancofos duomillia, ut nullus quislibet homo magna parvaque perfona de omnia quod in ipfum Preceptum confirmatum & corroboratum legitur jam dicto Epifcopii Sancte Regienfis Ecclefie deveftire aut inquietare prefumat fine legali judicio. Qui vero fecerit, predictos duo millia mancofos auri compofiturum fe agnofcat, medietatem parte Camere Domni Imperatoris & medietatem ipfius Ermenaldi Epifcopi ejufque fucceſforibus a pars predicto Epifcopii Sancte Regienfis Ecclefie. Et pro hanc a futuram tenendam memoriam . . . . . . feo pro fecuritate eidem Ermenaldi Epifcopi ejufque fucceſforibus a pars ipfius Epifcopii Ego Liuzo Avocato & Judex Sacri Palacii ex juffione Domni Imperatoris & Auberti Marchio & Comes Palacii, & Uberti Epifcopus & Miffus feu Judicum amunicione fcripfit & interfuit. Anno Imperii Domni Ottoni & item Ottoni Filius ejus gratia Dei Rege hic in Italia tertio, die nono menfis Augufti, Indictione feptima.

Otberto Comes Palacii fubfcripfi.
Ubertus gratia Dei Epifcopus interfui.
Ego Gerardus Comes ibi fui.
Adelbertus Comes interfui.
Ego Rodingerius Comes ibi fui.
Ego VVido humilis Epifcopus interfui.

Gri-

Grimaldus gratia Dei Episcopus interfui.
Ego Reprando Comes ibi fui.
Sigefredus Comes ibi fui (1).
Rodulfo Comes ibi fui.
Andelfus Judex Domni Imp. interfui.
Teutpaldus Judex Dom. Imp. interfui.
Chunimundo Judex Dom. Imp. interfui.
Sigebertus Judex Dom. Imp. interfui.
VValbertus Notarius Dom. Imp. ibi fui.
Goffridis Judex Dom. Imp. interfui.
Ego Inghifridi interfui.
Ego Sigefredus interfui.
Ego Gotefredus ibi fui.
Ego Boso interfui.
Ego VVido interfui.
Ego Felix interfui.
Signo manibus infrascriptorum Ingezo qui Raginfredi & Sigefredi, seo VValberti, adque Tetbaldi, & Stephani qui interfuerunt.
Signo manibus Caduli qui supra interfuit.
Faralmus & Gottifredus.

CVIII.

967.

IN nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Otto gratia Dei Imperator Augustus, & item Otto filio ejus gratia Dei Rege Anno Imperii & Regni eorum hic in Italia sexto, decimo Calendas Madias, Indictione X. Commutatio bonæ fidei noscitur esse contractus, & vice emptionis obtinet firmitatem; eodemque nexu obligantur contrahentes. Placuit itaque, & bona convenit voluntate inter Dominum Donninum gratia Dei venerabilis Abbas Monasterio S. Benedicti sito ad Leones, nec non & inter Adalbertum, qui & Atto gratia Dei Comes Mutinensis, ut in Dei nomine debeat dare sicut a præsenti dedit ipse Donninus Abbas eidem Adalberto Comes Commutatori suo in Causa Commutationis suo Jure præsenti die & hora Proprietario nomine ad habendum, idest Corte una, quæ dicitur Gonziaga, cum Capella una quæ est constructa in honorem Sancti Benedicti cum Casis & Massariciis, cum omnibus rebus ad eadem Cortem pertinentibus omnia simul tenente. Coheret ei in circuitu ea suprascripta Corte cum omnibus rebus ad eam Cortem pertinentibus omnia simul tenente da mane S. Sixti, & fluvio Bondeno & in aliquo S. Prosperi, da meridie fluvio Gonzaga, da sero suprascripto fluvio Gonzaga, de supto flumen Pado, & in aliquo S. Sixti. Et sunt rebus ipsis super totius in simul pro mensura justa a pertica legiptima de pedes duodecim mensurata inter sedimines, & areis ubi vites extant juges quattuor, de terris arabiles juges septuaginta sex, de silvis cum areis ubi extant iugis quattuor centi viginti, omnibus ipsis rebus, & prædi-

(1) Questo Conte Sigifredo è verisimilmente il figlio del primo Sigifredo venuto dal Contado di Lucca in queste parti, e che stabilissi poscia in Parma.

dicta Capella Juris ipsius Monasterii S. Benedicti. Unde & vice recipit ipse Dominus Donninus Abbas de eodem Adelberto Comes Commutatori suo similiter in causa Commutationis nomine a parte prædicto Monasterio Sancti Benedicti præsenti die, & hora proprietario jure ad habendum nominative Capella una quae est constructa in honore Sanctæ Mariæ & reiacet in loco & Fundo Tartaro (1) cum sediminibus, & areis ubi vites extant, seu pratis omnia sunt tenente Comitatu Brixiano; coheret ei in circuitu a iam dicta Capella & omnibus rebus ibi in circuitu, & omnia sunt tenente da mane predicto Monasterio S. Benedicti, da meridie rebus, quæ dicitur Pometulo, da sera fossa quæ dicitur tornapansi, de subto heredes quondam Anselmi, vel si qui alii sunt in omnibus coherentem. Item etiam portionem de Capella una, quæ est consecrata in honorem Sancti Fabiani, quæ reiacet in loco & Fundo Fontana, & Casis, Massariciis, seu Vineis, & Silvis, cum areis ubi extant, seu Pratis, & terris arrabilis, quæ habere visus tum est in locum & fundas Mandriæ & in Laco. Istis rebus cum suprascripta Capella reiacent in Comitatu Regiensis, & Sedimines rebus territoriis illis, quae habentur Juris, & in Loca & Funda Baiazaria, Casalbini, & in Formidine, seu & in Cento, atque in Muniano Comitatu Mutinensis, quæ sunt rebus ipsis cum prædictas Capellas, & prænominata Loca Tartaro & in Fontana, seu Mandriæ in Laco, & in Baiazaria & in Casalbini & Formidine, atque in Cento & in Muniano super totas in simul pro mensura justa ad pertica legiptima de pedes duodecim mensurata inter sedimines, & areis ubi vites existant juges quinque, de Pratis jugies tres, de terris arrabilis iugias nonaginta & duas, de areis ubi Silvis, & Stelareis extant iugia quatuor centum viginti, omnibus rebus ipsis juris ipsius Adelberti Comes &c. Actum in loco qui dicitur S. Severo, ubi Dominus Otto Imperator præerat feliciter (2).

Ego Donninus Abbas in hac Commutationis a me facta scripsi manu mea.

Ego Adalbertus Præpositus atque Diaconus, qui supra ipsis rebus accessi, & missus fui ut supra ss.

Signum manum suprascripto Rainerii, qui ipsis rebus accessit, & missus fuit ut supra ss.

Signum manibus suprascriptorum Belizoni & Nigezoni, seu Adelmanni, qui super ipsis rebus accesserunt, & extimaverunt ut supra.

Ego Leopertus Presbyter, & Monachus subscripsi manu mea.

Ego Joannes Presbyter, atque Monachus manu mea subscripsi.

Ego Gunipertus Diaconus, & Monachus manu mea subscripsi.

Ego Petrus Presbyter, & Monachus manu mea scripsi.

Gunzo Diaconus & Monachus manu mea subscripsi.

Ego Martinus Monachus subscripsi.

Signum manibus Steffani filium Adrempaldi, & Petri seu Johannis, qui professi sunt lege vivere Romana testes.

Sig-

---

(1) Il Tartaro è un fiume, che passa tra 'l Mantovano e 'l Bresciano, ma pare, che fosse anche un luogo, che dal fiume stesso prendesse il nome, e che appartenesse al Contado di Brescia.

(2) Questo luogo di S. Severo par che fosse presso Ravenna, ove l' Imperadore Ottone allora trovavasi. (*Murat. Ann. d' Ital. an. 967.*)

Signum manibus Afprandi filium quondam Gariveti de Gaminianelo & Auprando filio Taniberti de Caftro Ariano, feu Magnifredi filio Ozani de Montegdo, atque Valberti filio itemque Valberti de Bifmanto teftes.

Ego Aribertus Notarius Domini Imperatoris rogatus fcripfi poft tradita complevi & dedi.

CIX.

968.

IN nomine domini dei & falvatoris noftri Jhefu Chrifti. Otto gratia dei Imperator auguftus anni imperii ejus in Dei nomine ic in Italia feptimo, & item Otto filio ejus Imperator auguftus anni imperii ejus in dei nomine anno vero primo (1), die tercio decimo menfe Junius Indictione undecima. Placuit atque convenit inter domnus vvidone epifcopus fancte motinenfis ecclefie nec non & inter dominico qui & franco de caftro viniola, ut in dei nomine debeat dare ficut & a prefenti dedit hic ipfe domnus vvido epifcopus eidem dominico qui & franco vel ad fuis heredibus ad abendum feu laborandum feo cenfum afficto redendum libellario nomine ufque ad annos viginti & novem expletos, id funt camporas pecias tres cum una cafa palliaricias & cum aliquantulas vitis fuper fe abente juris ipfi epifcopii fancti geminiani motinenfis Ecclefie, qui rejacent in locas prope eft caftro viniola; & funt rebus ipfis &c. juges dui &c. & perfolvere exinde debeant fingulifque annis de menfe marcio argentum denarios duodecim boni & expendibili, qualiter pro tempore currit, dati & confignati effe debeant &c. hic in caftro viniole &c. Actum in Caftro Viniola feliciter.

Signo ✠ manibus nominato dominico qui & franco qui hoc libellum recepit, ut fupra, fieri rogavit, & ei relecta eft.

Signo manibus marini filius quondam Lamperti de Vulpugno & martino filius quondam uvicherni de aucide teftis.

✠ Ego drogulfo rogatus me tefte manu mea fubfcripfi.

Rainardus notarius fcripfi unc libello poftea teftibus roboratum eum complevit & dedi.

CX.

970.

IN nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Otto Dei miferatione Imperator Auguftus. Si fanctis & venerabilibus locis digna conferimus munera, anime noftre proficuum effe minime ambigimus. Quocirca omnium fidelium Sanctae Dei Æcclefie noftrorumque prefentium fcilicet ac futurorum comperiat univerfitas, qualiter pro dei amore animaeque noftrae remedio, atque interventu ac peticione dilecte Conjugis noftrae Adelegidae per hanc noftri praecepti auctoritatem concedimus, donamus, atque largimur, & offerimus Æcclefiae Beati Geminiani Motinenfis Epifcopii, cui preeft vir venerabilis Ildeprandus Epifcopus nofterque dilectus fidelis, omnem diftrictum ab Caftrum Civitatis nove deinde Aqualonga, & exinde in Siccla; Toloneum quoque & curaturam, nec non & retdhibicionem ipfius ripe, & ligaturam na-

(1) Ottone II. figlio del primo nella Solennità del Natale del precedente anno avea egli pur ricevuta in Roma la corona Imperiale.

navium, & quicquid pars publica inibi habere & exigere poteſt uſque in fiuvio Padi, tam infra aquam quam extra (1), quatenus pretaxatus Ildeprandus Preſul ipſius Æccleſiae . . . . ſuiſque ſucceſſores ad partem eiuſdem Æccleſiae habeant in perpetuum, teneant, firmiterque poſſideant. Precipientes itaque iubemus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Scudaiſio, ſeu quelibet Regni noſtri magna parvaque perſona prelibatam Æccleſiam Motinenſis Epiſcopii ſuumque Vicarium Ildeprandum Prȩſulem eiuſque ſucceſſores de iam prȩnominatis rebus & locis inquietare, moleſtare, infrangere, aut diſveſtire prȩſumat, ſed in tranquilla quiete cuncta, ſicut a nobis largita ſunt, & confirmata, perpetuo inviolata maneant, & conſiſtant omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur, quod futuri non credimus, diabolica accenſus protervia contra hoc noſtrum prȩceptum ire temptaverit, aut infrangere preſumpſerit, anathematis vinculo innodetur, & cum Juda & Saphyra in aeterno incendio habeat portionem; inſuper ſciat ſe compoſiturum auri obtimi libras centum medietatem Kamerȩ noſtrae, & medietatem prȩtaxate Æccleſiȩ & Ildeprandi Epiſcopi ſuiſque ſucceſſoribus. Quod ut verius credatur, diligentiuſque ab omnibus obſervetur, manus proprias roborantes anulo noſtro ſubter juſſimus inſigniri.

Signum Sereniſſimi Ottonis Imperatoris Auguſti.

Ambroſius Cancellarius ad vicem domni Auberti Epiſcopi & Archicancellarii recognovi & ſubſcripſi.

Data XI. Cal. Aprilis anno Dominice Incarnacionis DCCCCLXX. Imperii vero Domni Ottonis piiſſimi Ceſaris VIIII., Indictione XIII.

Actum Ferrarie in Dei nomine feliciter (2). Amen.

CXI.

973.

IN nomine Sanctȩ Individueque Trinitatis anno dominicȩ Incarnationis DCCCCLXXIII. apoſtolatus domni benedicti primo, Imperii vero domini Othonis VIII. pontificatus (3) domni honeſti Ravennatis metropolitani III. dum

---

(1) Aſſai oſcura è queſta enumerazion de' diritti, che al Veſcovo di Modena ſi concedono, perciocchè ſi comincia dal Caſtello di Cittanuova, e invece di continuar a indicare i confini di queſto diſtretto, ſi paſſa all' Acqualunga, che è quel tratto di Secchia, che dal Ponte Baſſo ſtendeſi fino a Soliera, poſcia ſi nomina lo ſteſſo fiume Secchia; e ciò che è più ſtrano ſi è, che poi ſi ſoggiugne, che il diritto del Veſcovo ſi ſtende fino al Po, col che pare che voglia indicarſi, che tutto il corſo di Secchia, fin dove entra in Po, ſia del Veſcovo di Modena. Or è certo, che queſto fiume più miglia prima di entrar in Po bagna terreni, che non appartengono, nè hanno mai appartenuto al Modeneſe; ma parte al Mantovano, parte al Reggiano. Io non veggo, come ſi poſſa ſciogliere queſto inviluppo. Ma è noto agli eruditi, che di cotali intralci ſi trovano frequenti eſempi nelle carte de' baſſi tempi.

(2) L' Imp. Ottone I., come ha oſſervato il Muratori (*Ann. d' Ital. an.* 970.) paſsò in queſt' anno da Pavia a Ravenna, e ivi celebrò la Paſqua. Nel viaggio dunque dovette paſſar per Ferrara, e ivi accordar queſto Diploma al Veſcovo di Modena.

(3) Doveaſi ſegnare l'anno VI. che allor correva di Ottone II. eſſendo morto nel Maggio di queſt' anno medeſimo Ottone I. ſuo padre; nè è a far le maraviglie di queſto errore, non eſſendo queſto Diploma originale.

dum ab eodem sacrosancto Honesto Archiepiscopo suisque Suffraganeis scilicet Johanne Episcopo Corneliensi, Gerardo Episcopo Faventino, Dodone Cesinato, Alberto Bononiensi, Huberto Parmensi, Sigulfo Placentino in Capella juris Sanctę Parmensis Æcclesię in loco Marsaglia sita ad honorem vocabulumque Sanctę Marię dedicata (1), Sancta Synodus de quibusdam necessariis ac utillimis regni Æcclesiarum status rebus habita coleretur, perventum est ut Albertus Episcopus Bononiensis in medio illorum assurgens inopiam sui Episcopii adeo conquestus est, quatenus suarum Æcclesiarum sarta tectis Clericorum pauperumve sumtibus necessaria suppeditare nullatenus valeret. Inter ceteras denique suę inopię angustias quedam loca juxta Bononiam sita ab Huberto Parmensi Episcopo tum temporis detenta juris suę Ecclesię, videlicet bononiensis esse penitus conclamabat. Cujus quidem incessabilibus querelis prelibatus Domnus Archiepiscopus commotus Hubertum Parmensem episcopum omni affectione quid ad eum predicta loca pertinerent discussit. Tunc demum prefatus Hubertus Episcopus eadem loca suę Sanctę Parmensis Ecclesię, sibique quarumdam Scriptionum titulo ex quorundam predecessorum suorum Episcoporum parte devenisse professus est. Enivero tunc Domnus Archiepiscopus universique Episcopi Comites cuncti omnisque populorum cetus Huberto Episcopo suggesserunt, quatenus pro dei amore presentiaque Domni Metropolitani suorumque sanctorum confratrum predictum Bononiensem Episcopum non jure fori ventilaret, sed potius illius Episcopio diligentiam adhibens res omnes illas, de quibus super eum hactenus querebatur, Bononiensi Ecclesie ipsique Alberto Episcopo legaliter refutaret & ut ille Huberto Episcopo suęque Parmensi Ecclesię ob hoc proprietario jure plebem Sanctę Marię de montebellio concederet, & in duobus locis tornaturas vinearum triginta videlicet in primo loco juxta S. Isayę, vineam unam que tribus viis publicis circumdatur quarto latere coheret terra gausiperge, alteram vero prope monasterium Sancti Johannis sitam, quę similiter tribus viis publicis circumdatur, quarto latere coheret terra, quam detinet Dominicus fil. petri brittonis, nec non & terrulam jugerum decem in finibus ipsius Parmensis episcopii jacentem molendinumque cum fullone pariter super se habentem unanimiter omnes decreverunt. Quorum quidem consultibus ambo tam Hubertus Parmensis Episcopus quamque Albertus Bononiensis adquiescentes prout prescriptum est alternatim unus alteri in eorum presentia concessit. Sicque in eadem Synodo Sancta deffinitum est ut posthac a nemine illorum suorumque successorum replicetur. Sin autem quispiam

(1) Di questo Sinodo tenuto in Marzaglia si parlerà nel Dizionario Topografico nell' articolo di quella Villa. Il C. Senator Savioli ha pubblicato un altro atto di questo Sinodo (*Ann. Bol. T. I. P. II. p.* 51.) che ha la data de' 9. di Settembre. La sessione, che io quì do nuovamente in luce, fu tenuta nella Chiesa ossia Cappella di Marzaglia. Quella pubblicata dal C. Savioli fu tenuta *prope fluvium Sicla subtus papirionem ejusdem Archiepiscopi*, cioè di Ravenna. Alla prima veggonsi intervenire Onesto Arcivescovo di Ravenna, i Vescovi Giovanni da Imola, Gherardo di Faenza, Oddone di Cesena, Alberto di Bologna, Uberto di Parma, e Sigolfo di Piacenza. Alla seconda, oltre i detti Vescovi di Bologna, d' Imola, di Parma, intervengono ancora Leone Vescovo di Ferrara e quello di Rimini, il cui nome si è smarrito, e oltre d' essi un gran numero di Conti e di altri illustri personaggi.

piam illorum deinceps temerario ausu hanc Canonicam Synodalemque censuram transgredi quoquo modo tentaverit tam Hubertus Episc. quam Albertus suique etiam Successores decrevit Sancta Synodus libras centum auri ut violator injuriam pacienti componat, hec tamen decreti pagina in suo vigore consistat. Itaque pari consensu tam Domnus Archiepiscopus quamque omnes pretaxati Episcopi sanxerunt quatinus hec Sinodalis institutio in perpetuum inconvulsa permaneat, & ut ab omnibus presentibus & futuris firmius observetur huic subscripserunt.

Honestus Dei nutu Sanctę Ravennatis Ecclesię mitis Archiep. huic diffinitioni interfui, diffiniens annui & subscripsi.

Johannes Episc. Sanctę Corneliensis Ecclesię in hac diffinitione interfui & subscripsi.

Gerardus Episcopus Sanctę Faventinę Ecclesię huic diffinitioni interfui & subscripsi.

Adelbertus Episc. Sanctę Bon. Ecclesię subscripsi huic definitioni interfui.

CXII.

975.

IN nomine domini dei eterni. Otto gratia Dei Imperator augustus anno Imperii ejus in Dei nomine hic in ytalia octavo & die pridie Kalendas Julii Indictione tercia. (1) Cum Donnus Otto Imperator augustus in legatione sui imperii in comitatu mutinensium resideret, altercatio facta est ante eum inter bononienses & mutinenses de confinibus & terminis episcopatus eorum. In primis vitalianus dixit. Sicuti sum monitus ab anticos homines inter mutinam & bononiam os esse fines dico videlicet a sero alpe qui dicitur capotauri, de capotauri in loco qui dicitur androna, de androna ad terminum qui dicitur incimbriano, de cinbriano ad terminum qui dicitur ad privato, deinde descendit per alpe maxima, inde per termine mauri, de termine mauri ad terminum qui sunt ad roncolamelli, de termino roncolamelli ad saxo mulare. Et dum haberent infra .... semelanensis & petilianensis sic dixerunt. Vitalianus marna de terminis quos vos dicitis inter semelanensem & petilianensem fines descendere aut esse non ero testis set de terminis qui sunt inter bononiam & mutinam testis sum. de inde descendit per prato barati. Lipice-

(1) Il Muratori ha fissato questo documento all' anno *969.*, ingannato forse dall' Indizione XII. che egli lesse nella copia, che gliene fu esibita, la qual conviene al detto anno. Ma veramente nel codice dell' Archivio Segreto di questa Comunità, da cui è tratto, leggesi l' Indizion terza, che conviene all'anno 975. E per altre ragioni ancora poteva il Muratori vedere, che questo documento non può appartenere all' anno *969.* Erano allora Imperadori amendue gli Ottoni padre e figlio, e nondimeno quì ne veggiam nominato un solo. E quando pure se ne volesse nominare un solo, doveasi nominare il padre. Or il Muratori stesso ci dice (*Ann. d' Ital. an. 969.*) che l' anno *969.* egli trattennesi quasi tutto l' anno nel Regno di Napoli. Al contrario l' anno 975. in cui correva l' Indizione III. era Imperadore il solo Ottone II., morto essendo il primo l' anno *973.* ed era nell' anno ottavo. E benchè non abbiam documento, che cel mostri in Italia nel detto anno, non ne abbiam pure alcuno, che ci mostri, ch'ei non vi fosse.

cenus germanus dixit: monitus ſum a genitore meo quod alpem qui vocatur capotauri finis eſſe inter mutinam & bononiam, deinde terminus qui dicitur ad androna deſcendente ad locum qui diçitur cinbriano: de cinbriano ad terminum qui vocatur privato. Inde deſcendit per alpem maximam deinde ad terminum mauri. Inde ad termini qui ſunt a roncolamelli, deinde ad termine ſaxomolare, & monitus ſum quod ipſe fines inter mutinam & bononiam deſcendit per prata barati. Calventius & brencius ſimiliter dixerunt qualiter ſupraſcripti vitalianus & Lupicenus. petrus germanus ſimiliter dixit. bonello de vicaleto ſimiliter dixit: petrus de getuniano ſimiliter dixit. mauro blancari & lupicenus marcianenſis dixit. Idem equaliter dixerunt homines circumanentes in villa ſemelano de iam dictis terminis. In primis Dalterius dixit. monitus ſum a vitaliano manco qui fuit avus meus quod finis eſſet inter mutinenſe & bononienſe alpis qui dicitur caupotauri. Idem deſcendit ad termine in androna, dein ad termine in cibriano, inde ad termine ad privato uſque ad alpe maximi, inde per terminum mauri, deinde ad terminum roncolamelli uſque ad ſaxomulare qui eſt in valle griffonaria, inde in aqua rugiolo uſque inter giarola; deinde ad terminum capucli uſque in monte parvialinele, deinde ad termine in vitecta, deinde ad termine ad cluſa. habeant intentionem ſemelanenſi & pitalianenſi inter ſe de finibus ſuis, ſic dixit ſupra ſcriptus vitalianus marna commanente in pitaliano de finibus iſtis quos dicitis inter vos teſtis non ero, ut ſupra legitur, ſed inter mutinenſe & bononienſe teſtis ſum & percurrunt ipſi fines recto tramite uſque in prato barati, deinde in petra ficta, inde ad petram in caſtaniolo, deinde ad termine qui eſt fictus ſuper baſilicam ſancti Johannis. Juſtinianus de mumuciano dixit: ſic ſum monitus de Lumello marſo & de vitaliano manco & vitaliano breono & gondelia demiciano, & qui omnes ſupraſcriptos fines Semelanenſi ſimiliter dixerunt qualiter & dalterius. Johannes gontarei dixit: ſic ſum monitus de ſupraſcriptos homines anticos quod per terminis qui ſunt ad ſaxomulare, inde per termini ad funtana Longobardorum uſque in valle griffonaria, & termine in quarogiolo, & termine intra giarola, & termine in capucli, inde ad termine in monte paruilianeſe uſque in victecta, inde termine ad cluſam ſic eſſe finis intra mutinenſe & bononienſe. gutus martinus mauriciani, Williarus magiſtri guſtila, ſtephano, Villiareni, Lupicenus matrone johannis & ſergius de mociano, Marcianus carra, Lupiceno ruso, mellitus. Iſti omnes ſimiliter teſtes fuerunt. Item qualiter dixerunt homines montebellienſi. In primis domicus de forticiano dixit: admonitus fui quando Martinus fecit mandutare cluſa & ſic dixit nobis ut ipſas lignias quas capellatius ſuper iſtas a petra ponite, & ſic fecimus qui dixit nobis, ſi aliqua requiſitio fuerit, hic eſt finis inter mutina & bononia.

Teſtes ſimiliter interfuerunt Urſus georgii, petrus de funiano, Vulliari de care, petrus de veturiano, Lupicenus mauri, Juſtinus de ovilia, maurus caroſi, blanco de papuniano. Actum eſt in curia domni ottonis Imperatoris feliciter.

Ego Silverdus notarius juſſione domini Imperatoris ſcripſi & corroboratam complevi.

Ego Degoldeus ſacri palatii hoc exemplum ex autentico ut vidi legi & cognovi nil addens neque minuens preter forte litteram vel ſillabam plus vel minus, & ſic in eo continebatur ſcripſi.

 CXIII.

CXIII.

975.

IN nomine domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia dei Imperator augusto anno imperii ejus deo propicio ic in Italia octavo undecimo calendas december Hindictione quarta. Commutacio bone fidei noscitur esse contractum, ut vicem emcionis obtineat, eodemque nexa oblicant contrahentes. Placuit adque bona convenit voluntate inter domnus Ildeprandus gratia dei Episcopus sancte motinensis ecclesie, nec non & inter audibile filius quondam Rolperti habitator in loco bajoaria, ut in dei nomine debead dare sicut & a presenti dedit his ipse domnus Ildeprandus Episcopus eidem audibili commutatori suo in causa commutacionis suo jure proprietario nomine presenti die & ora habendum: id sunt pecies sex de terra inter vidata & aratoria rebus juris predicto episcopio sancte motinensis ecclesie, que reiacent in nominato loco bajoaria ec. Unde ad vicem recepit ipse domnus Ildeprandus episcopus ab eodem audibile commutatore suo similiter in causa commutationis nomine presenti die & ora a parte predicto episcopio proprietario jure habendum; id sunt pecies quinque de terra inter congrua, aratoria, & vidata rebus juris eidem audibili, quod habere visus est in loco cornaleto. ec Actum in nominata civitate motina feliciter.

Signum ✠ manu nominato audibili qui hanc commutacio ut supra fieri rogavi, & ei relecta est.

✠ Ego Israel presbiter ut supra missus fui, & super ipsis rebus accessi, & in hac commutacione me subscripsi.

Signum ††† manibus vvarnerii de cornaleto, & johanni sigeverge, seu petroni filius quondam Johanni de bajoaria, qui super ipsis rebus accesserunt, & extimaverunt ut supra, & in hec commutacio ad confirmandum manus posuerunt.

Signum †††† manibus Lamberti filii quondam verandei, & ardizoni filius quondam ardingi de motina, seu petroni de galiano atque redaldi de mariano, & grimaldo rogatis testis.

Ageprandus Notarius & judex sacri palacii scripsi, post tradita complevi & dedi.

CXIV.

976.

BEnedictus Episcopus Servus Servorum Dei. Omnibus Sanctae Dei Ecclesiae fidelibus pateat, qualiter Teudaldus Comes filius Adelberti jam (*l. item*) Comitis limina Apostolorum digna devocione visitans ex parte sui patris hujusmodi a nostra Apostolica auctoritate petiit, ut Ecclesiam in honorem Sanctorum Confessorum Dei Apollonii videlicet, Ursicini, atque Rusticiani, Martyrum quoque Mauricii, Alexandri, & Victoris consecratam, quam ipse Adelbertus in suis propriis rebus, videlicet in rupe, quae Canuxia vocatur, ab imis fundamentis construxerat, & ad divinum cultum varia specie dedicaverat, eidemque Deo & Sanctis obtulit proprietario jure omnis territorii sive praedii sui ad Decimam ad usum fruendi duodecim Canonicorum, qui ibidem pro futuris temporibus ab ipso, seu a filiis suis, nepotibus ac pronepotibus suis ordinati fuerint, Apostolica nostri Privilegii auctoritate confirmare ac roborare dignaremur. Cujus igitur devotae petitioni annuentes, & bono voto & condigno sincerum assensum praebentes, Apostolica

ca hoc Privilegium auctoritate fulcitum ei fieri decrevimus, & quatenus secundum petitionem ejusdem Teudaldi Comitis suique Patris institutionem & donationem jam dicta Ecclesia a nobis corroborata modis omnibus persistat . . . . . .

Reliqua desiderantur.

Scriptum per manum Stephani Notarii sacri scrinei sanctae Romanae Ecclesiae . . . . . Indictione Quarta.

Datum IIII. Kalendas Januarii per manus Guidonis Episcopi & Bibliothecarii Sanctae Sedis Apostolicae Anno Domni Benedicti Sanctissimi VII. Papae Secundo, Imperii vero Domni Ottonis Tertio (1).

CXV.

978.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia dei imperator augustus anno imperii ejus undecimo decimo Kalendas augustus Indicione sesta. Comutatio bone fidei &c. Placuit itaque & bona convenit voluntate inter domna berta abbatissa monesterio domni salvatoris & sancte Julie sito brisia civitate nec non anno filius quondam norberti de loco purciliolo judiciaria regiensis, qui se profitebat ex nacione sua legem vivere Langobardorum, ut in dei nomine inter se comutare deberent sicut & a presenti dederunt & tradiderunt vicissim sibi pars altera comutacionis nomine. Imprimis ipsa domna berta abbatissa da pars ipsius monasterii dedit et tradidit eidem annoni ad ejus jure et proprietatem abendum, id sunt rebus illis territoriis vel laboratoriis iuris ipsius monasterii quibus sunt positis ipsis rebus in fundis locis qui dicitur plagadiano Corneliano cum suarum pertinenciis una cum oratorio illo in ipsis rebus esse constructum, ubi nuncupantur sanctus Marcus, quod oratorio ipso est in onore ejusdem ipsius sancti Marchi; et sunt rebus ipsis per mensura justa etc. juges quatuordecim etc. Et ad vicem recepit ipsa domna berta abbatissa a parte ipsius monasterii ab eodem annoölioratas res, sicut lex continet, hec sunt rebus territoriis et laboratoriis illis iuris ipsius annoni, quibus esse videntur in fundis locis qui dicitur Collegaria aquaviola una cum oratorio illo in ipsis rebus in eodem loco Collegaria esse constructum in onore sancte dei genitricis virginis marie, et sunt rebus ipsis etc. juges sedecim etc. Actum civitate Placencie feliciter.

Ildeprandus notarius sacri palacii scriptor hujus cartule comutationis post tradita complevi et dedi.

CXVI.

979.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia dei imperator augustus anno imperii ejus deo propicio hic in Italia duodecimo, pridie Kalendas December, Indictione octava. Comutacio bone fidei etc. Placuit itaque bona convenit voluntate inter domnus Ildeprandus gratia dei epi-

(1) Non è nuovo ne' documenti del X. secolo, che in una Bolla Pontificia si noti anche il nome dell'Imperadore. Doveasi però segnare l'anno quarto di Ottone II., che secondo la nuova Epoca presa talvolta dalla morte di Ottone I. suo padre era cominciato fin dal precedente Maggio.

episcopus sancti geminiani motinensis ecclesie, nec non et inter Johannes presbiter filius quondam giselberge de villa bajoaria, ut in dei nomine debead dare, sicut a presente dedi is ipse domnus Ildeprandus Episcopus eidem Johanni presbitero etc. ideft pecia una de terra aratoria, que rejacet in nominata villa bajoaria, etc. Unde ad vicem recepit ipso nominatus Ildeprandus episcopus ab eodem Joannes presbiter etc. ideft pecia una de terra aratoria juris eidem Joanni presbiter, quod abere visus est in villa plumbarino, ec. Actum in nominato loco motina feliciter.

Ego Johannes presbiter in ac comutacio a me facto manu mea subscripsi.

Signo ††† manibus alloardi de villa casale albeni et Johanni seu petroni de villa bajoaria, qui super ipse rebus accesserunt, estimaverunt ut supra, et in ac comutacione ad confirmandum manus posuerunt.

Signo ††† manibus petroni filius quondam Johanni de Colegaria et natale qui et alberto vocatur, seu Lamberti de loco civis motina, qui professi sunt legem romana vivere rogatis testis.

Signo †† manibus Sigemfredi quondam andei de colegaria, et Gisoni de Casale albeni rogatis testis.

Ildegarius Notarius scripsi rogatus post tradita complevi et dedi.

CXVII.

circa 980.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Incipit nomina virorum hac mulierum qui pro Dei timore et Christi amore dederunt singuli Denarios pro redemptione animarum suarum in Luminaria, ad illuminandum Ecclesiam Dei, ut eorum animas inluminet Deus in sanctum Paradisum: et ipsi omni anno Deo auxilianre hoc facere similiter promittunt. Petro. Johanne. etc. (1). Ideoque omnes, quos supra memoravimus, vel qui in antea Deo auxiliante in hanc Fraternitate se conjunxerint, faciat eos Dominus una nobiscum insimul in hoc seculo talibus operibus operare, ut remissionem omnium peccatorum nostrorum apud Deum invenire valeamus, et sua misericordia in libro vite cum omnibus fidelibus Christianis scripti esse mereamur: et ut tenebrosa et horrenda tormenta possimus evadere, ubi cernimus magnum esse periculum; ad requiem tendere, ubi gaudium esse scimus sempiternum. Et tribuat nobis Christus filius Dei vivi per interventum ejusdem Genitricis Virginis Marie, hac beatissimi Patroni nostri Sancti Geminiani, et omnium Sanctorum merita nostrorum veniam delictorum, ut cum Dei adjutorio ascendere mereamur ad superna celorum, et partem aliquam et societatem habere in congregatione Sanctorum ad epulas beatorum inter convivia Angelorum, ubi requiescent anime justorum in lucis candore, et mellifluo vernantis floris odore. Ibi vident claritatem Dei, et lux permanet indeficiens et vita.

CXVIII.

(1) Ommetto i nomi, perchè son puri nomi, senza cognomi o soprannomi di sorta alcuna.

CXVIII.

980.

IN nomine domini dei et salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia dei imperator augustus anno imperii ejus quarto decimo, die quarto decimo mense Setember Indictione nona. Sancta autem mater Ecclesia Episcopio Regiensi ubi nunc dominus teuzo episcopus esse videtur, nos quidem in dei nomine Elino filio quondam Iteri, et vvido filio quondam gandulfi de loco mandrie, qui professi sumus lege vivere Langobardorum offertores et donatores prefato Episcopio per mercedem et remedium anime nostre presentes presentibus diximus. Quisquis etc. Ideoque nos qui supra Elino et vvido donamus et tradimus ad jura et proprietatem prefato Episcopio, it est pecia una de terra cum capella ibi constructa in onore beate dei genitricis virginis marie et beati prosperi confessoris christi adque sancti Silvestri, seu pecies tres de terra aratoria adque et omnibus rebus que vocatur scallia rospi juris nostris, qui sunt positis tam ipsas pecias de terra quamque in prefatis rebus in loco et fundo mandrie et mandriole; et sunt ipsis rebus per mensura justa, prima pecia de terra cum capella inibi constructa est sestaria tres; finis de mane via, de meridie fossato meo qui supra Elini, da sera Widoni, da subto fossato de castro nostro etc. Actum in loco qui dicitur castro novo feliciter. Signum manibus suprascriptorum elini et vvidoni qui anc cartulam offersionis fieri rogaverunt. Signum manibus Grasulfi et Giselberti seu ingezoni lege Langobardorum viventes testes. Scripsi ego bernicho notarius postradita complevi et dedi.

Ego bonus senior sacri palacii notarius qui hoc exemplum ex authentico exemplari meis propriis manibus et sic ibi continebatur sicut in hoc legitur exemplo, et littere neque plus neque minus sunt, et rogatus scripsi.

CXIX.

983.

IN Nomine Sancte et individue Trinitatis. Hildeprandus per Christi misericordiam Mutinensis Ecclesie Episcopus omnibus fidelis (*sic*) nostre Ecclesie. Notum vobis esse volumus, qualiter quidam venerabilis presbyter nomine Stephanus nostram deprecatus est clementiam, ut pro Dei amore ei concessissemus illum locum, ubi jam Ecclesia Beati Petri Apostoli fuit edificata, qualiter inibi unum Oratorium valeret construere, in quo Dominum Omnipotentem iugiter exorare potuisset. Nos autem ob amorem et timorem Domini nostri Jesu Christi nostreque remedio anime nostrisque successoribus audientes ejus peticionem libentissime concessimus. Quapropter considerantes nos ut illius orationibus et eisque ibidem servientibus tam nosqu m successoribus nostris indulgentiam de peccatis nostris a Domino accipere credimus, unde vero concedimus et donamus ibidem ipsum almum locum, ut idem prenominatus Stephanus et presbyter suisque successoribus habeant perpetuum et teneant, et secundum eorum voluntate ordinandi, et faciendi exinde, qualiter illis placuerit. Hoc est illam terram, que est fine desuper strata Salecitana usque in fossa Militaria, et ultra fossa militariam illam terram, que laborata est per Gaudemarium, seu ceteris hominibus ibidem laborantibus usque in Sylva una cum prato, que dicitur de Raginbaldo, et sine (*f. fine*) fosato novo in fossa militaria currente, et fine fossato quod exiit

exiit de foſſato novo in Motina currente, et deſubtus fine prato noſtro dominicato, cum introitu et exitu undique ut illis, qui in ipſum Sanctum locum Deo ſervierint, aliquam ſubſtentationem pro remedio anime noſtre noſtriſque ſucceſſoribus exinde habeant et detineant jure perpetuo. Si quis aliquis quod abſit, inſtigante diabolo, per cupiditatem aut aliquam rationem hoc infrangere teptaverit, a Sancta Trinitate atque Individua Unitate ſit condempnatus, niſi emendaverit, et inſuper iram Dei omnipotentis incurrat, et a Conſortio omnium Sanctorum excommunis (*ſic*) habeatur, et in die Judicii non cum illis inveniatur, qui ſua ad Chriſti Eccleſiam conceſſerunt, ſed cum illis potius, qui de Eccleſia illic conceſſa iniuſte tulerunt, et emendare noluerunt, et nulla illius auctoritas unquam a ſuis ſucceſſoribus unquam poſſit obſervari. Iſtorum predicta obſervantibus pax et miſericordia ſeu benedictio atque hereditas a Domino et Sanctis ejus tribuatur eterna, infrangentibus quoque et emendare nolentibus ira et odium atque rixas perpetuaque maledictio a Domino et Sanctis ejus hic et in eternum concedatur. Factum eſt autem hoc anno Incarnationis Dominicę DCCCCLXXXIII. anno vero Domini Octoni Sereniſſimi Imperatoris Auguſti XVI., Pontificatus autem ejuſdem Preluſis XIIII. ſexto Id. Auguſti per Indictionem XI. Actum Motine.

Hildeprandus Epiſcopus in hunc decretum a me facto ſubſcripſi.

Ego Radaldus Archidiaconus in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Oddo pręsbyter in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Liuzus pręsbyter m. m. s s.

Ego Andrea pręsbyter in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Johannes pręsbyter in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Iſrael pręsbyter in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Johannes pręsbyter in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Mutinenſis Diaconus in decretum m. m. s. s.

Ego Doninus diaconus et Primicerius Sancte Mutinenſis Eccleſie in hunc decretum non coacte ſed ſponte m. m. s. s.

Ego Garoaldus pręsbyter in hunc decretum m. m. s. s.

Ego Maurices pręsbyter m. m. s. s.

Ego Sygifredus Diaconus in hunc decretum manu mea ſubſcripſi.

Ego Andrea Diaconus in hunc decretum manu mea ſubſcripſi.

Scripſi Ego Florus Archipręsbyter hoc privilegium conceſſionis ex juſſione Domni Hildeprandi Epiſcopi poſt roboratum complevi et dedi.

CXX.

984.

IN nomine ſancte & individue trinitatis anni ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti nongenti & octoaginta & quatuor, pridie Kal. Februarii Indictione duodecima [1]. Comutacio bone fidei &c. Placuit itaque bona con-

(1) Ottone II. era morto nel Decembre del precedente anno 983., e nell'anno medeſimo in una Dieta tenuta in Verona avea fatto eleggere Re d'Italia Ottone III. ſuo figlio Ma oſſerva il Muratori (*Ann. d' Ital. an.* 983.) che non

convenit voluntatem inter domnus Ildeprandus gratia dei episcopus sancti geminiani motinensis Ecclesie, nec non & inter Liuzo & ermengarda jugalibus de villa bajoaria, qui professi sunt legem Romana vivere, ipse Liuzo eidem ermengarde conjunge sua consencientes, ut in dei nomine debead dare sicut a presenre dedi is ipse domnus Ildeprandus episcopus comutatori suorum in causa comutacione nomine a presente die suorum jure proprietario abendum, ideft pecia una de terra aratoria que rejacet in loco qui dicitur formidine ec., coeret in circuitu ad fines ec., da sera fossa formidine. Unde ad vicem recepit ipse Ildeprandus episcopus ab eodem Liuzo & ermengarda jugalibus ec. ideft pecie due de terra aratoria juris eidem Liuzoni & ermengarde jugalibus, que jacet in villa bajoaria ec. Actum in nominato loco civis motina feliciter.

Singno manibus nominatorum Liuzoni & ermengarde jugalibus ec.

Singno manibus andreverti & petroni seu Johanni de Villa bajoaria ec.

Singno manibus mannoni de valmanna & Johanni de nominata villa bajoaria, seu Liuzo de civis nova qui fessi sunt legem romana vivere testis.

Singno manibus natali & Lamberti de loco civis motine testis.

Ildegarius notarius scripsi rogatus post tradita complevi & dedi.

CXXI.

984.

IN nomine sancte & individue trinitatis anni ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi nogentesimo octuagesimo quarto Kal. Aprilis Indictione duodecima. Et ideo in dei nomine ego domnus Ildeprandus gratia dei vir venerabilis episcopus sancte motinensis Ecclesie una per consensum & consilio sacerdotum & clero meo per cartula precarie atque infiteocharie juris nomine concedo vobis perisindi & geminiani seu martini germanis filiis ildeprandi de loco colegaria, seu in filiis & in nepotibus vestris masculini, qui de legitima uxore nunc nati vel procreati fuerint, vel in antea nascuntur usque in tercia generatione tantummodo, ad abendum, id sunt campores pecies due rebus juris episcopii sancti geminiani ipsius motinensis ecclesie, que rejacet in loco colegaria loco qui dicitur corte atoni ec. Seu etiam concedo ego qui supra ildeprandus episcopus vobis qui supra perisindo ec. de aliis rebus juris ipsius episcopii sancti geminiani, ideft nominative inter sediminas & casas super habentes & terris arabilis seu vineis & silvis cum areis in quibus estant, atque pratis pecies tredecim, que rejacent in nominato locis colegarie, & in corte atoni, seu in saliceto, atque in colegariola, loco qui dicitur sablone. Coerit ei a fine a prima pecia de terra ec. Coerit ei a fine a tercia pecia de terra a prope sancti dalmacii, da mane fossa &c. Et pro omnibus ipsis que supra nominatis rebus ec. dare atque persolvere debeatis pro unoquoque anno de mense martius nomine in argentum denarios quatuor boni & expendibili, qualiter pro tempore cucurrerit etc. in Civitate motina ec. Actum in Civitate motina feliciter.

Ildeprandus Episcopus in hoc fiteosin manu mea subscripsi.

 Ego

---

avendo ei ricevuta la Real corona, molti atti degli anni seguenti non ne portano il nome. Di fatto in tutte le seguenti carte nol vedrem nominato fino all' anno *996.* in cui ricevette la Corona Imperiale.

Ego Florus Archipresbiter manu mea subscripsi.
Ego Radaldus Archidiaconus manu mea subscripsi.
Ego Sigifredus diaconus manu mea subscripsi.
Signo manibus Radaldi de mariano & arimundo de aliano seo petro sambacio atque manno & dagiberti rogati testis.
Richardus notarius sacri palatii scripsi, post tradita complevi ac dedit.

CXXII.

988.

IN Nomine Sanctę & Individue Trinitatis. Ildeprandus per Christi misericordia Sanctæ Motinensis AEcclesię Episcopus. Omnibus filiis nostrę AEcclesię notum fore volumus, qualiter quidam venerabilis Presbiter & Monachus nomine Stephanus nostram deprecatus est clementiam, ut pro Dei amore ei concessissemus illum locum, ubi æcclesia, beati Petri Apostoli nunc est edificata, in qua Deum Omnipotentem jugiter exorare potuisset. Nos autem ob amorem & timorem Domini nostri Jesu Christi nostræque remedio animę nostrisque Successoribus audientes ejus petitionem libentissime concessimus. Quapropter considerantes nos ut illius oracionibus, ceterisque ibidem Deo servientibus, tam Nos quamque Successoribus nostris indulgenciam de peccatis nostris a Domino accipere credimus; unde vero concedimus & donamus ibidem in ipsum almum locum, ut idem prenominatus Monachus & venerabilis Presbyter, suisque successoribus habeant in perpetuum & teneant, & secundum eorum voluntatem ordinandi, & faciendi exinde, qualiter illis placuerint. Hoc est illam terram, quæ est finis Strada Salicitana usque in Fossa Militaria, & ultra Fossa Militaria illam terram que laborata est per Gademarium, seu ceteris hominibus ibidem laborantibus usque Cenosa sive Fossato novo in Fossa Militaria currente, atque Fossato, quæ exiit de Fossato novo in Motina currente, & de subtus usque Prato nostro domnicato, cum introito & undique legitimo exito, seu cum decimis atque offercionibus, nec non & sepulturis ibidem pertinentibus, quatinus illis, qui in ipsum Sanctum locum Deo deservierint, aliquam substentacionem pro remedio anime nostræ nostrisque successoribus exinde habeant & detineant jure perpetuo. Si quis igitur aliquis, quod absit, instigante Diabolo per cupiditatem aut aliquam racionem hoc infrangere temptaverit, a Sancta Trinitate atque individua Unitate sit condempnatus, nisi æmendaverit, & insuper ira Dei omnipotentis incurrat, & a Consortio omnium Electorum excommunis habeatur, & in die Judicii non cum illis inveniatur, qui sua ad Christi æcclesiam concesserunt, sed cum illis potius, qui de æcclesia illic concessa injuste tulerunt, & emendare noluerunt. Nullaque illius auctoritas nunquam a suis Successoribus unquam possit observari. Istorum predicta observantibus pax & misericordia seu benedictio atque ęreditas a Domino & Sanctis ejus tribuatur æterna. Infrangentibus quoque & æmendare nolentibus ira & odium atque rixas perpetuaque maledictio a Domino & Sanctis ejus ic & in æterna concedatur secula. Notum sit omnibus nostræ æcclesie fidelibus, quod quidam Nonantule Monachus, nomine Petrus, nostram exoratus est clementiam, ut cum prephato Stephano Presbitero & Monacho se sociari quivisset causa suę animę remedium & observacionem regulę. Nos autem putavimus ut ipse causa bone fidei hoc fecisset. Consideravimus peticionem ejus, induciam postulavimus, ut cum predicto Monacho conflictum habere quivisse-

femus. Qua pro re illum ad nos properare fecimus, & omnia ei narravimus. Ipse hoc audito amabiliter illum suscepit, & Privilegia cum omnibus pertinenciis illi sociavit. Hoc acto insidiator malorum in cor Monachi introivit, opus ipsius in malum convertit. Itaque Stephanus Deum optabat ut ei hanc discordiam tulisset, & in bonis operibus perseverare fecisset. Ille insidiante Diabolo in modum latronis conversus est. Privilegia furavit; absconse iter arripuit. Statim ut hoc gessit, ad nos venit; plurimos nummos nobis dare voluit ob hoc, ut medietatem ecclesie cum suis pertinenciis ei dedissemus, quatinus suam domum ibi aedificaret, & se majori suo adsimilaret, insidiante illo, qui dixit: Ponam thronum meum ab Aquilone, & ero similis Altissimo. Nos autem cernentes pravitatem illius, privilegia requisivimus; nullo modo habere quivimus. Igitur omnibus notum facimus, quoniam Stephanus nostram optavit misericordiam, ut pro Dei amore suum privilegium firmum fecissemus, furatum vero vacuum & sine virtute permansisset. Hoc, quod ipse petiit, libenter fecimus, & manu propria firmavimus.

Ildeprandus Episcopus in hoc decreto a me facto subscripsi.
Ego Liuzo Presbiter in hunc decretum manu mea subscripsi.
Ego Johannes Presbiter in hunc decretum manu mea subscripsi.
Andrea Presbiter in hunc decretum subscripsi.
Johannes Presbiter in hunc decretum subscripsi.
Ego Garoaldus Presbiter in hunc decretum manu mea subscripsi.
Israel Presbiter in hunc decretum subscripsi.
Johannes Diaconus manu mea subscripsi.
Andrea Diaconus in hunc decretum subscripsi.
Ego Motinensus Diaconus in hunc decretum manu mea subscripsi.
Ego Petrus Diaconus in hunc decretum manu mea subscripsi.
Rolandus Archidiaconus ex jussione Domni Ildeprandi Presulis & ammonitione Fratrum scripsi, complevi, & dedi.

Actum est hoc Anno ab Incarnacione Domini Nongentesimo Octoagesimo Octavo, V. Kalendas Novembris Indicione Prima.

Actum in Motina feliciter.

CXXIII.

988.

IN nomine sancte & individue trinitatis. anni ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi nongentesimo octuagesimo octavo die tercio intrante mense november Indictione secunda. Constat me Ermemperto filio ursoni de villa Saliceto, qui professo sum lege vivere Langobardorum, consenciente mihi qui supra Ermemperti nominato urso genitore meo, & subter in omnibus confirmante, accepisse, sicuti & in presentia testium manifesto sum quod accepi ad te Maria filia quondam Sigezoni de Castro vetere argentum denarios bonos solidos sex finitum precium, sicut inter nobis convenit, pro pecia una de terra aratoria rebus juris mei qui supra ermemperti, quod habere & detinere viso sum a loco qui dicitur super strada prope villa Saliceto. Est pro mensura justa ad pertica legitima de pedes duodecim mensurata tabules legitimes septuaginta & due: coerit ei in circuitu ad fines da mane via, da meridie & da sera fratres consortis; da subto me ipso venditore, vel quid alii sunt coerentes. Que autem jam dicta pecia de terra &c. Actum in nominata Villa Saliceto.

Signum ✠ manu nominato ermemperti, qui ac cartulam vendicionis ut supra fieri rogavit, & ei relecta est.

Signum ✠ manu nominato ursoni genitore eidem ermemperti, qui in omnia, ut supra, ei consensi, & in ac carta ad confirmandam manu posui, & ei relecta est.

Signum ✠✠✠ manibus Leoni & Johanni seu Martini de predicta villa Saliceto, qui professi sunt legem vivere Langobardorum rogatis testis.

Bernardus Notarius scripsi post tradita complevi & dedi.

CXXIV.

989.

HAnni ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi nognentesimo octuagesimo nono die septimo mense marcii indicione seconda. Commutacio bone fidei nossitur esse contractum ut vice encionis obtinead firmitatem eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque bona convenit voluntate inter Joannes Diaconus & Prepositus de Ordine Canonica Sancte Marie & Sancti Micheli sito Regio nec non Joannes Presbiter & Prepositus de Ordine Canonica Sancti Prosperi, ut in Dei nomine inter se comutare deberent sicuti & a presenti dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri in commutacionis nomine. In primis dedit ac tradidit ipse Joannes Diaconus & Prepositus da parte Canonica eidem Joanni Presbiter & Prepositus in commutacionis nomine ad jus & proprietatem abendum, it sunt pecies dues de terra aratories iure ipsius canonices qui sunt posites in loco qui Magnocasale &c., & ad vicem recepit ipse Joannes Diaconus & Prepositus ad partem prefata Canonica de eodem Joanni presbiter & prepositus similique commutacionis nomine meliorata & ampliata res sicut Lex con . . . . . it est pecia una de terra aratoria iure ipsius Joanni Presbiter & Prepositus qui est posita in loco qui dicitur Eblario & est &c. Actum Regio feliciter.

Ego Johannes presbiter & Prepositus in hac commutacione a me facta m. m. s. s.

Ego Petrus Presbiter misusque super ipsa res accessi & previdi m. m. s. s.

Signum m. m. m. manibus supraſcriptorum Liutoni & Petri Sevatoni qui super ipsas res accesserunt & extimaverunt ut supra.

Signum m. m. m. manibus Teutoni & . . . . . seu Petri de suprascripta Civitate lege viventis Romana rogatis testes.

Signum m. m. manibus Giselberti & Atoni rogatis testes.

Scripsi ego Rozo Notario Sacri Palacii postradita complevi & dedi.

CXXV.

991.

ANni ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi DCCCC. tesimo nonagesimo primo, decimo Kalendas Madii Indictione quarta. Ecclesia beate sancte dei genitrici virginis semperque marie sita est constructa infra castro & clausura regio. Nox quidem in dei nomine giseltruda filia quondam gisoni de civitate regio, & felice & leoprando seu giso germanis filiis quondam leuni de suprascripta civitate regio, qui professi sumus ex nacione nostra legem vivere Langobardorum, ipsis namque felice & leoprando seu giso germanis filiis & mundoaldis meis mihi consenciente & subtus confirmante, & ipsis mecum communiter offerimus & donamus a parte ipsius Ecclesie presen-

entes presentibus diximus. Quisquis in sanctis &c. Ideoque nox qui supra giseltruda & felice seu Leoprando atque giso germanis filiis & mundoaldis meis donamus ac offerimus in eadem Ecclesia sancte dei genitrici Virginis marie pro anima quondam Leoni qui fuit genitore nostro qui supra germanis & vir predicte giseltrude adque pro anima nostra mercedem, hoc est pecia una de terra aratoria jure nostra, quibus esse videtur in loco & fundo ubi dicitur cloza, & est pecia ipsa de terra pro mensura justa sestaria duodecim. Coerit eis finis, da mane teuzoni & eriberti, da medio die via, da sera sancti prosperi, & de subto sancti benedicti, sibeque alie sunt coerencies. Que autem &c. in eadem ecclesia ad jura proprietatem abendum confirmamus. Eo tamen ordine, ita ut faciant exinde mansionariis ipsius Ecclesie qui modo sunt ordinati, aut qui pro tempore fuerit & in eadem Ecclesia deservierit usufructuario nomine quod voluerit sine omni nostra & heredum nostrorum contradicione adque pro anima nostra & quondam leoni qui fuit genitore nostro mercedem. Quidem expondimus &c. Actum Regio feliciter.

Signum manibus suprascripte Giseltrude & felice seu Leuprandi atque gizoni qui anc cartulam offersionis fieri rogaverunt . . . . . giseltrude genitris & mondoalda eorum consenserunt ut supra, & eorum relecta est.

Signum manibus domineci, & item domineci seu arnaldi legem viventis Langobardorum rogatis testes.

Ego VVido notario sacri palacii scriptor ujus cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

CXXVI.

991.

IN nomine sancte & individue trinitatis anni ab incarnacione domni nostri Jhesu Christi nogentesimo nonagesimo primo, mense madius, indictione quarta. Et ideo in dei nomine ego domnus Ildeprandus gratia dei vir venerabilis episcopus sancte motinensis ecclesie una per consilio & consensum sacerdotum & clero meo per cartula precarie adque infiteocharie juris nomine concedo vobis martini & Lupo germanis filii quondam restani de loco isola, seo in filiis & nepotibus vestris masculini &c. res illas, quas vos eorum supra germanis ante os dies per anteriore infiteosin da pars sancti geminiani ad vestram detenuistis manum, cum terris & pratis & vineis, & cum omnis jure super se abente in integrum, & sunt rebus ipsis &c. juges sex. Rejacent rebus ipsis in loco fredo, & in isola &c. Et pro omne frugum terre, quas exinde dominus dederit, a ficta pensione dare adque persolvere debeatis per uno coque anno de mense marcius nomine in argentum denarios decem & octo boni & expendibilis, qualiter pro tempore cucurrerit, dati & consignati &c. in civis nova &c.

Signo manibus nominatorum martini & Luponi, qui ec enfiteosin ut supra fieri rogaverunt, & eorum relecta est.

Signo manibus adelberti filii item adelberti, & petri filii quondam Johanni vvinici de lamise, seo Martini bibo de villa albareto testis.

Signo manibus dominici & benedicti testis.

Richardus Notarius sacri palacii scripsi post tradita complevi & dedi.

Altra Carta della medesima data, in cui lo stesso Vescovo investe di altre terre *in villa saleceto, & in loco ubi dicitur stra*, diverse persone, cioè *Adzo presbiter de loco fredo, & agimo filio rozani de eodem loco fredo, seo ro-*

rozo presbiter de civis motina, e a' loro figli e nipoti. *Actum in Civis motina feliciter*.

CXXVII.

992.

. . . . ne domini nostri Jhesu Christi nogningtesimo nonagesimo . . . . . die undecimo Mense Madii inditione quinta. Ecclesia Canonica Sancti Prosperi suburbium Regio ubi nunc Johannes Presbiter & Prepositus esse videtur. Ego Johanne filius Marie de Civitate Regio qui profeso sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum offertor & donator ipsius Canonica presens presentibus dixi. Quisquis in Sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquit contullerit rebus iusta auctoris vocem in oc seculo centuplum accipient, insuper cot melius est vitam possidebit eterna. Ideoque ego qui supra Johanne dono offero in eadem Canonica Sancti Prosperi pro anima mea mercedem hid est pecia una de terra cum vitis superabente juris mea quibus esse videtur in loco ubi dicitur Viario prope Ecclesia Sancti Stefani, quod est ipsa pecia de terra per mensura justa sestaria quinque: finis da mane & da mediodie de suprascripta Canonica Sancti Prosperi, da sera Lanfrangi & Aribaldi & Ritiperti germanis de subto strada domni Regi sibeque alie sunt coerentes. Que autem ec. Actum Regio feliciter.

Signum M. manu suprascripti Johanni qui hanc cartulam offersionis fieri rogavi, & ei relectum est.

✠ Ego Aribertus Presbiter manu mea subscripsi.

Signum m. m. manibus Pasquali & Johanni filius quondam Andrei seu Gisulfo filius quondam Giselfredi legem viventis Langobardorum rogatus testes.

Signum m. m. manibus Johanni & Milii rogatis Testes.

Ego Johanne notario Sacri Palacii Scriptor hujus cartule offersionis post tradita complevi & dedi.

CXXVIII.

993.

IN nomine sancte & individue trinitatis anni dominice incarnacionis nongentesimo nonagesimo tercio mense majus, Indictione sexta. Et ideo in dei nomine nos filippo qui & juvene filius quondam martini, qui fuit habitator in loco formigine, & amalsinda, que & amiza, jugalibus filia unzegarii de loco fara presentes presentibus diximus. Quisquis ec. Et ideo nos quorum supra jugalibus pariter insimul unanimiter damus & tradamus seu offerimus propter deum & remedium anime nostre atque nostra salvacione tibi ildeprandi æpiscopus sancte motinensis Ecclesie ad pars sancti geminiani proprietario jure habendum, id sunt rebus territoriis illis seu casis juris nostris quorum supra jugalibus, quod habere & detinere visi sumus in loco formigine ec. Actum in Civitate Mutina feliciter.

Signum manibus restani & pauli de loco saliceto seu arnaldi de loco fara rogatis testes.

Ildeprandus Notarius sacri Palatii scripsi post tradita complevi & dedi

CXXIX.

CXXIX.

994.

IN nomine fanƐte & individue Trinitatis anni Dominice incarnacionis nongentefimo nonagefimo quarto menfe Junius Indicione feptima. Et ideo in dei nomine ego reftano filio quondam Johanni, qui fum abitator in loco cornaleto, qui profeffo fum legem vivere romana, prefens prefentibus difi. Dominus omnipotens ac redemtor nofter animas quas condidit ad ftudium falutis femper invitat. Do & trado feu ofero per meam falvacionem in manu domni Johanni epifcopus SanƐte motinenfis ecclefie ad pars prediƐto epifcopio proprietario jure habendum, it funt pecies decem de terra una de vidata, & alias de aratorie rebus juris mei qui fupra reftani, quod abere & detinere vifo fum in eodem loco cornaleto & in ruvereto, feu in curtiule &c.

AƐtum in Civis Mutina feliciter.

Signum ✠ manibus nominato Reftano, qui ac cartula offerfionis ut fupra fieri rogavi, & ei releƐta eft.

Signum manibus Natali, qui & albizo feu maaringo ac Johanni Gaftaldio viventis lege romana rogatis teftis.

Signum manibus ariberti qui & aliverto & Lamberto rogatis teftis.

Jeminianus Notarius fcripfi poft tradita complevi & dedi.

CXXX.

995.

IN nomine fanƐte & individue trinitatis anni ab incarnacione domini noftri Jhefu Chrifti nongentefimo nonagefimo quinto die decimo intraote menfe Junius IndiƐtione oƐtava. Et ideo in dei nomine ego domnus Johannes gratia dei epifcopus fanƐte motinenfis Ecclefie una per confilio & confenfu facerdotum & clero meo per cartula precarie atque infiteocharie juris nomine concedo tibi martini filius petroni de Villa Saleceto, feo & in filiis veftris mafculinis & nepotibus veftris mafculinis &c. ideft pecies fex de terra inter vidata & aratoria & cum frafcario fuper fe abente, que rejacent in nominata villa Saleceto, & in colegaria loco qui dicitur curte atoni, quam tu ipfo nominato martino odie per cartula offerfionis in nominata Ecclefia fanƐti geminiani & in me qui fupra Johannes epifcopus meifque fubcceffori-bus emife abeatis, omnia in integrum &c. Prima pecia &c. Tercia pecia de terra &c. coerit in circuitu &c., da fera foffa que dicitur caffiola &c. Seu & concedo ego qui fupra Johannes Epifcopus tibi qui fupra martini &c. de aliis rebus juris ipfius epifcopio fanƐti geminiani, ideft pecia una de terra cum bofco fuper fe abente, que rejacet in loco ubi dicitur gaziada, que eft &c. juge uno &c. Et per omnia ipfa nominata res &c. dare adque perfolvere debeatis per unoquoque anno per omni menfe marcius nomine in argentum denarii dui boni & fpendibilis tantum &c. hic in Civis Motina &c.

AƐtum in Motina feliciter.

Signo ✠ manus nominato martini qui ac conveniencie precarie ut fupra fieri rogavi & ei releƐta eft.

Signo ✠ manibus dominico & martini germanis filiis quondam mauroni & reftano bonefommi feu Johannes filius petri de Saleceto, adque alberti fufanni rogatis teftis.

Adhegerius notarius fcripfi rogatus poft tradita complevi & dedi.

CXXXI.

CXXXI.

996.

IN nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Otto divina favente clementia Imperator Augustus. (1) Omnium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium scilicet ac futurorum fidelium noverit industria, eo quod Canonici Parmensis Sanctae Matris Ecclesiae, interventu ac peticione nostri fidelissimi Capellani Heriberti, nostram efflagitantes celsitudinem, quatinus omnes Canonicales res sub nostri Praecepti confirmatione reciperemus. Quorum justam efflagitationem considerantes, illud mente revolventes, quod si Deo famulantibus in omnibus nostra Magestas necessitatibus subvenerit, Deum nobis propicium habebimus supradictorum videlicet Canonicorum assiduis precibus, unde tam Christi remuneratione, quamque Cancellarii nostri peticione, nec non illorum Sacerdotum intercessione, omnes res praelibatae Ecclesiae tam infra Civitatem quam extra, videlicet omnes domos, quae Papiae habere videntur, Castellum Palasioni cum omnibus suis adjacentiis & operibus, tam de Castellis, quam de Colonis, & caetera omnia servicia, quae circa vicina Oppida ceteris Castellanis praesidentibus exhibent, ita ipsi supradicti Castellani, & ceterorum omnium inferorum Castellorum incolae, supradictis Canonicis omni tempore secundum morem locorum exibeant, scilicet Macritulae, Gajanum, Monticellum, Martulianum, Aquamlatulam, Castellum de Sablone, quod nuncupatur Sassamosa cum Curte, Castellum de Foliano quod nuncupatur Mucletum cum Curte, Castellum de Monte Gibuli cum suis pertinentiis, & cum colonis, qui habitant in Monte Agattulo, Castellum de Sala cum suis pertinentiis &c. Castellum de Arceto, Villam de Melitulo, & omnibus pertinentiis, terris, & Plebes duas, unam Sancti Prosperi, alteram Sancti Martini in honore dicatas cum omnibus earum pertinentiis, &c.

Signum Domni Ottonis ✠ gloriosissimi Imperatoris Augusti.

Locus Sigilli ✠ cerei deperditi.

. . . . Cancellarius vice Petri Episcopi recognovi.

Data . . . . Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione VIIII. Anno autem Tercii Ottonis Regnantis XIII. Imperii Primo (2).

Actum Romae.

CXXXII.

---

(1) Ottone III. ebbe la corona Imperiale in Roma nel Maggio dell' anno 996. Questo Diploma appartiene alla Chiesa di Parma; e nondimeno gli ho qui dato luogo, perchè esso ci mostra, che la detta Chiesa aveva tuttora o almen pretendeva di avere l' util dominio di molti luoghi del Modenese e del Reggiano. Osservo però, che non vi è nominata Marzaglia, seppure per error del copista non si è scritto *Martulianum* in luogo di *Martialiam*, e non vi è pur nominato Monteveglio, benchè, come abbiam veduto, nel Sinodo tenuto in Marzaglia l' anno 973. avesse il Vescovo di Bologna promesso di cederlo a titol di cambio al Vescovo di Parma, seppur non è quella Corte *de Monte*, che si nomina dopo i beni posti in Bologna.

(2) Un altro simile Privilegio aveà già conceduto Ottone II. a' Canonici stessi l' anno 980. (*Affò Stor. di Parma T. I. p. 363.*)

CXXXII.

996.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia dei imperator augustus secundi Ottonis Imperatoris filius anno imperii ejus hic in Italia primo, die sexto de mense Julius Indictione nona. Et ideo in dei nomine ego Johannes vir venerabilis episcopus sancte motinensis ecclesie una per consilio & consensum seniorum fratrum canonicorum de predicto episcopio per cartula precarie adque infiteotecharie juris nomine concedo vobis dagiberto filio grimaldi, qui vocatur grimezo de pago feroniano, & gausberto seo uberto germanis filii quondam itemque gausberti abitatoris in predicto pago feroniano, & tibi qui supra dagiberto consenciente nominato grimaldo qui vocatur grimezo genitor tuo, & vobis qui supra gausberto & uberto germanis consenciente Liuzo de pulinaco filio quondam sigezoni tutore & avvocatore vestro qui supra germanis, & subter in omnibus confirmantes, seo in filiis & nepotibus vestris masculini, qui de filiis vestris masculini de legitimo matrimonio nunc nati vel procreati fuerint usque in tercia generacione tantummodo ad abendum; id sunt sediminas cum casis super abente & camporas pecies due rebus juris ipsius episcopio sancti geminiani motinensis Ecclesie, que rejacent in locas camarzanella & in clegnano, sicuti vos qui supra dagiberto & gausperto seo uberto ante os dies per cartula donacionis & offersionis in me qui supra Johannes Episcopus vel in meisque successoribus a pars ipsius episcopio emissa abetis, omnia que in ipsa cartula legitur aut continetur in integrum. Coerit ei a fine a primo sedimen cum casa &c. Coerit ei in circuitu a secunda pecia de sedimen cum predicta casa & campo simul tenente in predicto loco clagnano &c. da mane sancti apolenari, da meridie rio, da sera sancti silvestri, & heredes quondam ubaldi, de subto sancti sisti, &c. Seo & concedo ego qui supra Johannes Episcopus vobis qui supra dagiberto & gausberto seo uberto seo in filiis & in nepotibus vestris masculini, sicut superius legitur, usque in tercia generacione, de aliis rebus juris ipsius episcopio sancte motinensis ecclesie, idest nominative dues porciones de roca una que dicitur sasso qui apellatur clagnano & de castro cum casis seo & de capella, que est consecrata in onore sancti georgii martiris, quod sunt prefate due porcione de predicta roca, & de jam dicto castro & casis seo capelle da sera parte *(vid. aliquid deesse)* super totis insimul per mensura justa per longo perticas duodecim & pedex quatuor, per latum perticas octo & pedes sex. Ut supra disi ego qui supra Johannes Episcopus per cartulam precarie adque infiteotecharie juris &c.

Actum in Castro viniola feliciter.

Signo ✠ manibus nominatorum dagiberti & gausberti seo uberti &c.

Signo ✠ manus nominato grimaldo, qui vocatur grimezo genitor eidem dagiberti &c.

Signo ✠ manus nominato Liuzoni tutore & avocatore eorum germanis &c.

Signo ✠ manibus vvibodi filius dodoni de adiano, & urseverti filius petri de viniola, seo adelfredi filius quondam item adelfredi de gaviciano testis.

Signo ✠ manibus ſichelmi filius gottezoni de benadelli, & illari filius Leoni de ſancto felice teſtis.

(*Deeſt nomen notarii*).

CXXXIII.

996.

IN nomine ſancte & individue trinitatis anni ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti nognenteſimo nonageſimo ſexto, menſe auguſtus, indicione octava. Et ideo in dei nomine ego domnus Johanne (*deeſt* Dei) gratia epiſcopus ſancti geminiani motinenſis eccleſie una per conſilio & conſenſum ſacerdotum & clero meo per cartula precaria atque infiteocharia juris nomine concedo vobis gaidulfi & uchoni germanis filii quondam Leoni, ſeu Liuzoni atque Ingezoni germanis filii quondam ingefredi, vel ad filiis atque ad nepotibus veſtris legitimis maſculini, qui de legitimo matrimonio nati vel procreati fuerint uſque ad terciam generacionem, id ſunt pecia una de terra cum capella ſuper ſibi eſſe videtur in onore ſancti geminiani, & omnibus terris arabilis ſeu area atque buſcalibus juris ſancti geminiani & epiſcopio ſancte motinenſis eccleſie, que rejacet in locas & fundas vvilia & trebo; nominative illis rebus quantiſcumque vos corum ſupra gaidulfo & ucho germanis ſeu Liuzo atque ingezo item germanis per anteriore infiteoſin da pars predicto epiſcopio detinere viſi fuiſtis omnia & in omnibus &c. Et pro iam dictis omnibus rebus &c. dare atque perſolvere debeatis vos corum ſupra &c. omnique anno omni menſe marcius argentum denariis bonis decem, dati & conſignati eſſe debeant &c. in loco vignola &c. Actum prope Caſtro vetere in Oratorio Sancte Marie feliciter.

Johannes gratia dei epiſcopus ſubſcripſi.
Ego Sigefredus Archidiaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Oddo Archipresbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Andrea presbiter manu mea ſubſcripſi.
Motinenſus presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Petrus presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Domninus diaconus & primicereus manu mea ſubſcripſi.
Ego Eribertus Diaconus manu mea ſubſcripſi.

Signum ✠ manibus Reſtani gaſtaldo & grimaldi filio Stefani ſeu ildeberti rogatis teſtis.

Signum ✠ manibus Azoni filio quondam aimoni de Liviciano & dominici filio quondam avulnari de turre rogatis teſtis.

Martino Notarius ſcripſi poſt tradita complevi & dedi.

CXXXIV.

996.

IN nomine Patris & filii & Spiritus Sancti. Poſtquam omnium Conditor me Joannem omnium Sacerdotum humillimum atque ad ſacerdotalis officii culmen indignum ad tantum honorem, ad cujus minimam partem pertingere dignus non fui, in Sancta Mutinenſi Eccleſia, cui Deo auctore deſervio, ſublimare dignatus eſt, ſępe in animo cogitare cæpi, quid melius, quidve Deo dignius in eadem Sancta Eccleſia peragere valerem, quod diuturnis temporibus Chriſto Jeſu placere poſſet; meque unius talenti defoſſi torpore damnandum exiſtimans, ſi ager Dei meo aliquo non exuberaret commo-

modo, tunc demum evolutis omnibus nihil Deo carius efficere poſſe delibe-ravi, quam ſi in Eccleſia juxta Mutinenſem Civitatem ſita ad honorem Beatiſſimi Petri Apoſtolorum Principis dedicata Cœnobium Monachorum conſtruerem. Ideoque omnibus Orthodoxae fidei cultoribus notum ſit, quia idem opus Deo auxilium praebente facere ſtatui, & tam Imperatores quam Reges ipſoſque Duces, Marchiones, & Comites, omniumque majorum ſe-natus praeſentes ſcilicet & futuros per trinum & unum Deum Sanctoſque omnes adjuro & obteſtor, ut ea, quae per praeſentem paginam ſtatuo & judico, inconvulſa & intemerata in perpetuum manere poſſint, conſilium & auxilium praebeant, & ſi quis temerarius in aliquo rumpere tentaverit, omnimodis renitantur, & id fieri non permittant. Itaque cum conſenſu & notitia omnium ſanctae Mutinenſis Eccleſiae Canonicorum, ejuſdemque Ci-vitatis militum & populorum (1) in uſum & ſumptum fratrum monacho-rum, qui in ſupradicto Coenobio Beatiſſimi Petri Apoſtolorum Principis pro tempore famulati fuerint, habendum atque fruendum conſtituo, & no-minatim hoc eſt terram illam, cui eſt finis a Septentrione ſtrata Salecitana uſque in foſſa militaria, & ultra foſſam militariam illam terram, quae eſt laborata per Gatemarium, ſeu caeteros homines ibidem laborantes uſque Ce-noſam, ſive etiam foſſatum novum decurrens in ſupradictam militariam, ab occidente vero eſt rivus, qui de jam praelibato novo foſſato exiens decurrit uſque ad foſſam, quae dicitur Mutina (*al. Mutinella*) undique uſque ad pra-tum noſtrum Domnicatum cum introito & undique cum ejus legitimo exi-tu, ſeu cum decimis atque offerſionibus, nec non & ſepulturis ibidem per-tinentibus. Inſuper etiam concedimus maſſaritiam unam, quae eſt ſita in lo-co, qui dicitur Alliano, & eſt laborata per Stephanum atque Martinum Maſſarios. Haec omnia ſupradicta in uſum & ſumptum ſupradictorum mona-chorum conſtituo & ſancio. Statuo quoque, ut tot fratres in eadem Con-gregatione maneant, quibus victus & veſtitus ſufficere poſſit; Abbas quoque nullus per vim ingeratur; ſed ex eadem Congregatione, qui melior ſecun-dum Deum viſus fuerit, proponatur, & ſi ibi talis inventus non fuerit, ex aliis monaſteriis requiratur, qui ſecundum Deum & Regulam Sancti Benedi-cti eos regere ſatagat, & nihil unquam praetii pro ordinatione recipiatur; nemo unquam fratrum aliquid proprii habere tentet, ſed omnibus omnia ſint communia; nullus quoque pro obedientia mittatur, niſi quem gravitas morum, & bonae actionis converſatio probabilem reddit, ſed regulariter ſe-cundum inſtitutionem Sancti Benedicti vivant, & Domum hoſpitalem ha-beant, ubi ſecundum morem hoſpites de decimis laborum ſuorum recipiant. Concedimus etiam ſupradicto Coenobio vineam unam juxta Caſtrum vetus, quam tenet Reſtanus Gaſtaldio per praecariam cum decima ipſius vineae. Si quis igitur Epiſcopus aut quaelibet magna parvaque perſona Sancti Petri Apoſtolorum Principis Coenobium, quod nos Deo favente conſtruimus, ali-quo in tempore infringere, aut diminorationem terrarum illius, quas nunc

V 2 ha-

(1) E' degna d'oſſervazione queſta eſ-preſſione, per cui il Veſcovo a render ſempre più ferma la ſua donazione, ve-deſi aver richieſto il conſenſo non ſolo del ſuo Capitolo, ma anco de' *Militi*, cioè de' più nobili Cittadini, e del po-polo ſteſſo; il che ci moſtra ſtabilito già in qualche modo il governo Repubbli-cano.

habere videtur, vel in futuro idem Coenobium acquisiturum est, facere tentaverit, cum Anania & Saphira, qui praecium suarum rerum Apostolis fraudaverunt, & cum Juda Christi venditore partem habeat, & anathematis ultione percussus in hoc saeculo & in futuro maledictionem consequatur aeternam. Et ut hoc nostrum testamentum omnibus clareat, & stabile & inconvulsum permaneat, manu propria firmantes diversi ordinis clericis, nec non & laicis obtulimus roborandum. Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCVI. Indictione VIIII.

Ego Joannes Sanctae Mutinensis Ecclesiae indignus Episcopus huic instituto a me facto subscripsi.

Ego Oddo Archipręsbyter subscripsi.

Ego Sigifreddus Archidiaconus subscripsi.

Ego Liuzo pręsbyter m. m. s. s.

Ego Dominicus praesbyter m. m. s. s.

Ego Garualdus pręsbyter m. m. s. s.

Ego Heribertus diaconus m. m. s. s.

Ego Dominicus pręsbyter m. m. s. s.

Ego Dominicus Diaconus m. m. s. s.

Ego Geminianus Diaconus m. m. s. s.

Ego Dominicus Diaconus m. m. s. s.

Ego Orsovertus diaconus m. m. s. s.

Ego Joannes Sanctae Mutinensis Ecclesiae diaconus hoc decretum ex jussione Domini Joannis Sanctae Mutinensis Ecclesiae Episcopi libenter scripsi, postque roboratum complevi & dedi.

CXXXV.

997.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto tercio gratia dei imperator augustus anno imperii ejus primo, mense Januarius Indictione decima. Et ideo in dei nomine ego Johannes gratia dei episcopus sanctae motinensis aecclesiae per cartulam precaria atque infiteocharia juris nomine concedo vobis andrei presbiter & domnini diaconus de ordine sanctae motinensis aecclesiae usque dum vobis dominus in hoc seculo vitam concesserit, idest medietatem de omnibus rebus territoriis illis, quas quondam trasemundo, qui fuit avio tuo, qui supra andrei presbiter, similiter per infiteosin ex pars jam dicto nostro aepiscopio detenuit, & ea usque modo detinere visus fuisti tam per te quam per alios homines tibi reditum solvendum, quibus ipsis rebus esse videntur in loco saliceto vel inibi circum circa; & sunt ipsis rebus &c. Et pro sepe dictis rebus &c. persolvere debeatis &c. omni mense marcius argentum denarios bonos & expendibiles quattuor, ibique in Civitate motina &c. Actum Civitate motina feliciter.

Signum ✠ manibus trasemundi germano eidem andrei presbiter, & teuzoni roperti de civitate nova, seu Leoni venerusi atque martini filius petroni de saliceto, sive Johanni marie Lupicini de ducevecul. rogatis testes.

Ildeprandus Notarius sacri palacii scripsi post tradita complevi & dedi.

CXXXVI.

CXXXVI.

997.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Otto gratia dei imperator haugustus anno imperii ejus deo propicio quinto decimo, quarto decimo Kalendas Februarii indictione decima (1). Placuit adque convenit inter Johannes diaconus & prepositus de ordine canonica Sancti Michaeli sito regio nec non Adelbertus & Ildebertus germanis filiis quondam Ildeberti qui fuit Judex & sunt habitatoris in Civitate Parme. Ut in dei nomine dare deberet sicut & dedit ipse Johannes diaconus & Prepositus eorum Adelberti & Ildeberti germanis vel ad illorum heredes libellario nomine tradavit hamodo usque ad annos viginti & novem expletis, hoc est castrum unum cum area in qua estat una cum rebus domoi coltiles ad eadem castrum pertinentem quod sunt campores tres & prates tres sive eciam & pecia una de vinea cum area in qua estat & molendines dues una simul cum area in qua estat, adque cum aquaductiles eorum, & omnibus suprascriptis rebus sunt juris canonica & Ecclesia Sancti Archangeli michaeli, quibus ipsis rebus esse videtur in loco & fundo ubi dicitur Rivalta, quod sunt rebus ipsis per mensura iusta area ipsa, hubi ipsum castrum estat, una cum fossatas, & aliquantum vacuamentum ad eodem castrum pertinentem sunt modia quattuor sestaria tres, quoerit ei finis da mane via publica, da meridie & de subto sancti Marini & de suprascripta canonica, da sera fluvio motelena. reliquis rebus domoi coltiles foris eodem castro est primo prato modia quinque & sestaria quinque &c. finis da sera via &c. da medio die Sancti Ambrosii et Atoni Comes etc. Ea racione tradavit &c. & exinde dare debeant ipsis Germanis vel illorum heredes eidem Johanni diaconus & Prepositus vel ad successores ejus omni anno in missa Sancti Michaeli qui venit de mense Setember aut infra ipso mense argentum denarios bonos solid. . . . . dati ipsis denareis & consignati per omni anno in predicto constituto per vos ipsis germanis vel vestris heredes aut vestro misso eidem Johanni diaconus & Prepositus vel ad successores ejus . . . . ad eorum misso infra civitate Regio vel super altarium Sancti Archangeli michaeli ponatur &c. Actum Regio feliciter.

✠ Ego Johannes diaconus prepositus in hoc libello a me facto manu mea subscripsi.

✠ Ego Madelbertus Archipresbiter subscripsi.
✠ Ego Martinus presbiter subscripsi.
✠ Ego Ingo presbiter subscripsi.
✠ Ego Rotgarius presbiter subscripsi.
✠ Ego Constantinus archidiaconus subscripsi.
✠ Ego Adelbertus diaconus manu mea subscripsi.
✠ Ego Ler. . . . . . . erus diaconus manu mea subscripsi.
✠ Ego Antrepertus diaconus subscripsi.
✠ Ego Aribaldus diaconus subscripsi.

✠ Ego

(1) E' questa una delle poche carte, in cui l' Epoca di Ottone III. comincia dalla sua elezione a Re d' Italia fatta l' anno 982. Doveasi però segnare l' anno XIV., poichè il XV. non cominciava che al Giugno di quest' anno 997, a cui appartiene l' Indizione X.

✠ Ego Albero diaconus ſubſcripſi.
✠ Ego Graſulſus diaconus ſubſcripſi.
✠ Ego Azo ſubdiaconus ſubſcripſi.
✠ Ego Normannus Subdiaconus manu mea ſubſcripſi.
Felix Subdiaconus ſubſcripſit.
Ego Adam ſubſcripſi.
Eribertus Judex Sacri Palacii ſubſcripſit.
Signum ✠ manibus Eriberti & Gerardi germanis ſeu Leoni legem viventes romana rogatis teſtis.
Signum ✠ manibus Madelberti ſeu Leoni butaci rogatis teſtis.
Ego Petrus notarius & iudex ſacri Palacii ſcriptor hujus libello poſtradito complevi & dedi.

CXXXVII.

998.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Johannes Servorum Dei Servus Sanctae Mutinenſis aeccleſiae divini muneris juvamine humilis Epiſcopus. Omnibus ſanctae Dei Eccleſiae fidelibus preſentibus videlicet ac futuris perſpicue compertum notumque eſſe volumus, qualiter interventu Venerabilium noſtrorum fidelium, Sacerdotum videlicet ac Laevitarum, nec non & Laicorum, Johannes Sancti Petri Apoſtolorum Principis venerabilis Abbas ejuſdem Abbaciae in ſuburbio ſitae noſtram humiliter adhierit clemenciam, juſte obſecrans, & obnixe petens unanimis eum noſtris predictis fidelibus, quatinus ipſi abbaciae Deo favente a nobis iniciatae terram, quae huic inſtituto ſubter eſt adnexa, concedere dignaremur. Nos autem pro Dei omnipotentis timore Apoſtolorumque Principis Petri condigno honore noſtraeque remedio animae ac noſtrorum ſucceſſorum piis peticionibus adquieſcere humiliter curavimus, non minima fidelitate debite proviſa, quamplurimum conſiderantes, & omni animi intencione ſollicite perſcrutantes, & vigili ſollercia penſantes, dignum duximus ut ea, quae ad Sanctorum petuntur utilitatem, illari corde & celleri motu ſunt offerenda. Itaque cum conſenſu & noticia omnium ejuſdem Sanctae Mutinenſis aeccleſiae Canonicorum ejuſdemque Civitatis Militum ac Populorum, in uſum & ſumptum Fratrum Monachorum, qui in ſupradicto Coenobio beatiſſimi Petri Apoſtolorum Principis pro tempore famulati fuerint, habendum atque fruendum conſtituo: & nominatim ſingula quaeque obtuli, huic paginae inſerere curavi. Ideſt dompnicatum noſtrum de Turri, vineis & terram arabilem quae ad noſtram detineri videbatur manum. Statuimus eciam ut ipſi noſtri homines de Turri tam hi, qui nunc ſunt, quam poſteri perpetim ibidem morantes ad opus & juſſionem predictorum Fratrum jam dictas vineas & terram excolere & laborare debeant, & pro tempore ipſas vineas vindemiare. Concedimus eciam Maſſariciam unam in Maſſa, quae recta & laborata fuit per Dominicum Malapelle. Damus eciam eodem modo predicto Coenobio Molendinum unum ſupra ipſam Civitatem Mutinam in loco, qui dicitur Cajolinus, cum decem jugeribus de terra inter paludes ſilvas quinque ſuper ipſum Molendinum, & quinque ſubtus cum acceſſione & aquario ſuo. Adjuro namque & obteſtor tam Imperatores quam Reges, quamque Epiſcopos, Duces, Marchiones & Comites, omneſque majorum ſenatu preſens ſcilicet ac futuros per trinum & unum Deum ſanctoſque omnes, ut ea quae per preſen-

ſcotem paginam ſtatuo & judico inconvulſa & intemerata in perpetuum manere poſſint, conſilium & auxilium prebeant; & ſi quis temerarius in alico rumpere temptaverit, omnimodis renitantur, firmantes, quatinus noſtri Succeſſores affectum noſtri pectoris devocionemque perpendentes, quae ſemel ſancto devovimus & mancipavimus Coenobio, inviolata atque inleſa permanere concedant, ut nobis quaſi inchoantibus, & illis perficientibus, una ſit premii merces, eademque Regni Caeleſtis retributio, illumque pariter beatiſſimum Apoſtolorum Principem, cujus haec ſunt digeſta amore, apud Deum obtinere mereamur interventorem, & nos qui ſancimus & qui ſancita ſtabiliunt. Si quis igitur Epiſcopus aut quaelibet magna parvaque perſona ſancti petri apoſtolorum principis coenobium, quod nos deo favente conſtruximus, alico in tempore infringere, aut diminorationem terrarum illius, quas nunc habere videtur, vel in futurum idem coenobium adquiſiturum eſt, facere temptaverit, cum anania & ſaphira, qui precium ſuarum rerum apoſtolis fraudaverunt, nec non & cum juda chriſti venditore partem habeat & anathematis ultione percuſſus in hoc ſeculo & in futuro maledictionem conſequatur aeternam. Ut autem haec noſtra pagina cercior cunctis pateat & firmior in poſterum habeatur manibus propriis confirmavimus.

Actum eſt autem Anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti Nongenteſimo Nonagiſimo VIII., Domini vero Ottonis Imperatoris Tercio, Indictione XI. Praeſulatu Domini Johannis Epiſcopi V.

Ego Johannes ſancte Mutinenſis aeccleſiae indignus Epiſcopus huic inſtituto a me facto ſubſcripſi.

Ego Sigefredus Archidiaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Oddo Archipresbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Andrea Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Motinenſis Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Liuzo Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Dominicus Presbiter & Vicedomino manu mea ſubſcripſi.
Ego Garoaldus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Domninus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Johannes Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Domninus Presbiter manu mea ſubſcripſi.
Ego Aribertus Diaconus manu mea ſubſcripſi.
Ego Geminianus Diaconus manu mea ſubſcripſi.

Ego Johannes Sanctae Mutinenſis aeccleſiae Diaconus hoc inſtrumentum ex juſſione Domni Johannis ſanctae Mutinenſis Eccleſiae Preſulis ſcripſi, poſtque roboratum complevi & dedi.

CXXXVIII.

998.

IN nomine domini dei et ſalvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Hocto tercio gracia dei imperator auguſtus anno imperii ejus deo propicio . . . . cio die octavo menſe Julius Indicione undecima. Canonica ſancti proſperi ſuburbium regio ego anno filius bone memorie norberti de loco ubi dicitur purciliole, qui profeſo ſum ex nacione mea lege vivere langobardorum, ofertor et donator ipſius canonica preſens preſentibus dixi. Quiſquis in ſanctis etc. Ideoque ego qui ſupra anno dono et confero a preſenti die in eadem canonica ſancti proſperi pro anima mea et quondam aginoni filio meo . . . . . pecies tres de ter-

terra una cum caſa ſuper habente et terra aratoria et curte una ſe tenente . . . . . . alia aratoria cum aliquantes vites ſuper abente ſe inſimul tenente et tercia ſimiliter aratoria cum aliquantum bocitum . . . . . ſe inſimul tenente juris mei quibus eſſe videtur in loco et fundo ubi dicitur purciliola . . . . . fines . . . . . de meridie canonica ſanĉti michaelis etc. Aĉtum Regio feliciter.

Johannes notarius (1).

CXXXIX.

IN nomine domini dei & Salvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Otto gratia Dei Imperator auguſtus ſecundi Ottonis Imperatoris filius anno imperii ejus deo propicio hic in Italia tercio menſe September Indiĉtione duodecima. Et ideo in dei nomine manno & gerizo ſeo dragulfo germanis filiis quondam itemque gradulfi, qui profeſſi ſumus lege vivere romana, preſentes preſentibus diximus: Dominus Omnipotens hac redemptor noſter animas, quas chriſtus condidit, ad ſtudium ſalutis ſemper invitat, que ad meritum anime noſtre pertinere poteſt, neceſſe eſt nobis ſemper illut agere, unde hic & in futuro ſeculo plenam aput omnipotentem dominum maſſima poſſimus conſequi mercedem. Et ideo nos qui ſupra germanis propter deum & remedium anime noſtre donamus & offerimus vobis domnus Johannes vir venerabilis Epiſcopus ſanĉte motinenſis eccleſie ad pars epiſcopii Sanĉti Geminiani nomine motinenſis eccleſie nomine ad abendum proprietario jure, hoc eſt campo pecia una juris noſtri, qui ſupra germanis donatoris & offertoris, quod habere viſi ſumus in loco, qui dicitur a la prada: Que autem &c. Aĉtum in caſtro viniola feliciter.

Giſulfus Notarius & Judex Sacri Palacii ſcripſi poſt tradita complevi & dedi.

CXL.

998.

IN Chriſti nomine. Otto gratia dei imperator auguſtus ſecundo Ottoni Imperatoris filius anno Imperii ejus deo propicio hic in Italia tercio, die quarto menſe Oĉtuber, Indiĉtione duodecima. Stetit adque convenit inter domnus Johannes vir venerabilis Epiſcopus ſanĉte motinenſis Eccleſie nec non & inter Valentino & Johannes ſeo Martinus germanis filii quondam ſabatini atque Stephano filius itemque ſtephani, & eidem Stephano conſenciente nominato item ſtephano genitore ſuo, & ſubter confirmante, liberis hominibus, ut in dei nomine debeat dare, ſicut ad preſente dedit his ipſe Johannes Epiſcopus eorum germanis & Stephano vel ſuorum heredibus ad habendum & laborandum libellario nomine uſque ad annos viginti & novem expletos, ideſt campores pecies due rebus juris epiſcopii Sanĉti Geminiani ipſius

---

(1) Nello ſteſſo giorno il medeſimo Annone donò alla Canonica di S. Maria e di S. Michele *ſita infra Caſtro Civitate Regio* un altro terreno nello ſteſſo luogo detto *Purciliola*, il qual atto conſervaſi originale nell' Archivio della ſteſſa Canonica.

ipſius motinenſis ecclefie, que rejacent in loco cinziano qui dicitur madelaldo. &c. Actum in Caſtro vignola feliciter.

Signo †††† manibus nominatorum valentini & Johanni ſeo martini germanis, ſeo Stephani, qui hunc libellum ut ſupra fieri rogavit & eorum relecta eſt.

Signo ✠ manu nominato Stephano genitor eidem item Stephano qui omnia ut ſupra conſenſit, & ad firmandum manum polui & ei relecta eſt.

Signa †††† manibus vvibodi filius dodoni de adiano & amezoni filius quondam ildeverti ſeo everardi filius petri Adelmanni teſtis.

Gilulfus notarius & judex ſacri palacii ſcripſi poſt tradita complevi & dedi (1).

CXLI.

999.

IN nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Otto Dei gratia Romanorum Imperator Auguſtus. Notum ſit omnibus fidelibus noſtris preſentibus ac futuris, quod nos per interventum & petitionem domni Silveſtri ſummi Pontificis per hoc noſtrum preceptum reddimus & confirmamus Sanctae Regenſi Æccleſiae & Teuzoni venerabili epiſcopo ſuiſque ſucceſſoribus cortem ejuſdem Sanctae Aeccleſiae Suzariam nominatam, de qua contentio fuit inter jam dictum Epiſcopum & Arimundum Redaldi filium. Eo videlicet ordine ut jam dicta Sancta Aecclesia & ejuſdem pro tempore rectores prenominatam cortem cum omnibus ſuis pertinentiis per hanc noſtram auctoritatem habeant teneant firmiterque poſſideant, & fruantur omnium hominum contradictione & Arimundi contentione & moleſtatione remota. Jubemus inſuper imperiali potentia, ut nullus dux, Archiepiſcopus, Epiſcopus, marchio, comes, vicecomes, Sculdaſcius, Gaſtaldio, nullaque imperii noſtri magna parvaque perſona predictam ſanctam Aeccleſiam aut teuzonem venerabilem epiſcopum ſuoſque ſucceſſores de predicta corte inquietare, moleſtare, vel contradicere aut diſveſtire quovis ingenio preſumat. Si quis igitur hanc noſtram auctoritatem & confirmationem fregerit, componat ducentas libras auri, medietatem Kamerae noſtrae & medietatem jam dictae ſanctae Aeccleſiae ſuiſque rectoribus. Quod ut verius credatur, manu propria roborantes noſtro ſigillo ſigillari precepimus.

Signum domini Ottonis Inviĉtiſſimi Imperatoris Auguſti.

Heribertus Cancellarius Vice Petri Cumani Epiſcopi recognovi.

Data XVII. Kalendas Maji anno Dominicae Incarnationis DCCCC XG VIIII. Indictione XII. anno tercii Ottonis regis XV. imperii tercio. Actum Romae feliciter.

Sigillum avulſum.

(1) Vi è un' altra inveſtitura dello ſteſſo Veſcovo Giovanni del meſe d' Agoſto dell' anno 1000. data a diverſi abitanti *in loco fredo* di beni poſti *in loco ſtrada*.

CXLII.

999.

IN nomine domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Octo dei gratia imperator augustus anno imperii ejus quinto decimo die mensis octubris Indictione duodecima. Ego quidem in dei nomine Johannes presbiter filius quondam grimandi de loco catabiano, qui professo sum ex nacione mea lege vivere Langobardorum, ordinator & dispensator per mercedem & remedium anime mee presens presentibus dixi. Quem ad meritum anime mee pertinere potest necesse est mihi semper illud agere, unde in hoc & futuro seculo plenam apud omnipotentem dominum massimam possim consequi mercedem. Ideoque manifesta est causa mihi qui supra Johannes presbiter eo quod hodie emisit in me auterius per cartulam vindicionis cunctis casis & omnibus rebus territoriis seu familiis & mobilibus que fuerunt juris sui quibus esse videntur in loco antisica, ronciniano, catabiano, pupiliano, statiliano, isola, faranze, ceula, orzale, sala vel ubicumque infra italicum regnum de suo juer esse videntur pro acepto pretio a me inter argentum & alias specie valente usque ad libras quinquaginta, ita ut in mea, aut cui ego dedissem fuisse potestatem proprietario juri, faciendum exinde quod voluissemus. Modo vero considerante me dei omnipotentis misericordia & mercedem anime mee, ut me suprascriptis casis & omnibus rebus territoriis sive familiis & mobilibus presentialiter deveat suprascriptis auuclerii usufructuario nomine diebus vite sue; post autem eidem lui decessum, se dei voluntas fuerit, quod legitimi filii masculi relinquirint, deveniant proprietario juri eo tinore ut quale unum ex ipsis ante alterum sine eredibus mortuum fuerit, illique remanserint, portionem defunti ad proprium deveniant, faciendum exinde quod voluerint per mercedem & remedium anime mee unde mihi dominus bona tribuat. Hac enim paginam judicati & ordinacionis mee pagine ramberto notario sacri palacii ad scribendum dedi atque rogavi, in qua eciam subter confirmans testibusque eptuli roborandam & pro onore sacerdocii mei, & nec mihi liceat unquam ullo tempore contra hoc factum aliter facere nolle quod volui, sed quod a me inibi semel factum vel conscriptum est omnia inviolabiliter conservare promitto constipulatione subnixa.

Actum in suprascripto loco antisica feliciter.

Ego Johannes presbiter subscripsi.

Signum manibus martini grimandi atque Alberti lege Langobardorum viventes rogati testes.

Signum manibus Laurentii & ingeci lege romana viventes rogati testes.

Scripsi ego Rambertus notarius sacri palacii post tradita complevi & dedi.

CXLIII.

(1) Sotto lo stesso giorno vi è l'originale stromento di vendita de' detti beni, che fa *Auteclerius fil. qu. Johannis de loco antisica* al suddetto Giovanni de Cattabiano pel prezzo di 50. lire.

CXLIII.

1000.

DUm in dei nomine a proprietate Parma ad domum & Episcopio ipsius loci ubi nunc dominus Sigefridus Episcopus esse videtur per eidem data licentia in casa domnicata abitatoria Bruninci Archidiac. ipsi Episcopio in judicio resideret Conradus presbiter & Missus domni Ottonis Imperatoris Augusti justicias faciendas ac deliberandas, ressidentibus cum eo Martinus Diaconus vicedomini ipsi Episcopio benedictus stabilis rimpertus batericus Maginfredus judices sacri Palatii, Gumbertus qui & Gunfredo Maginfredus filius Walberti, Odgerius Vassus suprascripti domni Sigefredi Ermenulfus Angelbertus filio ejus de loco Palmie Azo Sigizo germanis Raginerius Robertus Adam Teuzo de Civitate Parma Liuzo de loco caput lurnio (1) & reliqui plures, ibique eorum veniens presentia Guntardus Diaconus & Prepositus canonica Sancte Parmensis Ecclesie una simul cum Petrus Notarius & avocato & ipsius canonice, & ostenserunt ibi monimen unum quod est libellum continente in eo inter cetera qualiter quondam domnus item Sigefredus episcopus ipsius episcopio Parmensi emisissem in quondam Eriardus filius bone memorie Eginulfi de loco Gandaceto de ex parte de corte una domui coltile quibus esse videntur in loco & fundo qui dicitur Lame judiciaria Motinensis cum casis domnicatis seu & masaricijs sive & cum Oratorium inibi constructo ad onore Sancti Zenoni seu & cum alijs rebus territoriis ad eas pertinentibus cum in infrascripto loco lame seu in alijs locis & vocabolis palude & diverso. Erat libellum ipsum firmatum & a testibus roboratum & a publico notario descriptum & emisso per regnorum & inde & retulerunt ipse Guntardus diaconus & Prepositus & Petrus not. & avocato & ipsius canonice: abemus & detinemus parti ipsius Canonice suprascripta corte in jam dicto loco lame sicuti supra legitur cum casis & rebus territoriis superius comprehensis ad ea pertinentibus proprietario nomine per eo quod completum est ipsum libellum; & si quislibet homo adversus nos exinde aliquit dicere vult parati sumus cum eo exinde ad racionem standum & legitime finiendum; & quod plus est querimus ut iste domnus cumradus presbiter & missus propter deum & anime domni Imperatoris mittat. Cum ipse Guntardus diaconus & Prepositus & Petrus not. avocato taliter retulissent tunc ipse cumradus presbiter & missus propter deum & animam Imperatoris ac sue mercedis super eosdem Guntardus diac. & prepositus & Petrus notarius avocatus & super ipsa corte que dicitur Lama cum sua pertinencia que in eodem libello & bannum domni Imperatoris misit in mancosos aureos mille, ut nullus quislibet magna parvaque persona eosdem canonice devestire aut ulla devastatione facere presumat sine legali judicio. Qui vero fecerit predictos mille mancosos aureos se agnoscat esse compositurus medietatem parte camere domni Imperatoris & medietate ipsius Canonice. Et hanc noticia qualiter actum est pro securitate ipsius Canonice fieri amonuerunt. Quidem & ego Lambertus notarius sacri Palacii ex jussione istius Cumradi Presbiter & Mis-

(1) Osservisi quì l' etimologia dell' ora Real Villa di Colorno, perciocchè essa certamente mi sembra indicarsi con quelle parole *de loco caput lurnio*. Ma che sia poi questo *Lurnio*, mi è ignoto.

Miſſus ſeu judicum amonicione ſcripſi imperante domnus Otto tercius anno imperii ejus quinto, octavo Kalendas Octubris Indicione quartadecima.
Conradus Presbiter & Miſſus domni Ottonis Imperatoris interfui & ſubſcripſi.
Benedictus Judex Sacri Palatii interfui.
Stabilis Judex Sacri Palatii interfui.
Rimpertus Judex Sacri Palatii interfui.
Batericus Judex ſacri Palatii interfui.
Mamfredus Judex ſacri Palatii interfui.

CXLIV.

1001.

DUm in Dei nomine Comitatu Regenſe infra Caſtro, locus, qui dicitur Carpo, quod Teudaldus Marchio & Comes iſtius Regenſis Comitatus detinet, in quadam manſione ipſius Caſtri, ubi ipſe in judicio reſidebat, unicuique juſticias faciendas & deliberandas, adeſſent ibi cum eo Tuto Comes Miſſus Domni Ottoni Imperatoris, Bonefacius filio eidem Teudaldi Marchio, Stabilis, Batericus, Petrus, Nozo, Teuzo, Judices ſacri Palatii, Ragimundus filio quondam Giſelberti, Sigefredus de Leviciano, Ugo de Modelena, Dodo de Comitatu Aucenſis, Ildebertus de Gurgo, Teuzo & Elinardus de Comitatu Parmenſis, Richelmus de Comitatu Briſienſe, VVilimus de Comitatu Bergomenſe, & reliqui plures. Ibique eorum veniens preſencia Domna Berta Venerabilis Abbatiſſa (1) Monaſterio Domni Salvatoris & Sancte Julie, qui dicitur Novo, ſitus infra Civitate Briſia, una ſimul cum Adrevertus filius quondam Petri de locus, qui dicitur Miliarina, & eſt ipſius Monaſterio Avocatus, & retulerunt: „ Abemus & detinemus ad jure & „ proprietatem ipſius Monaſterii pecia una de terra cum in parte ſilva ſuprabente runcoras ſe ſimul tenente, quibus eſſe videntur in loco & fundo „ Runcolo non multum longe da Caſtro & predicta Curte Miliarina, quod „ eſt pecia ipſa de terra cum predicta ſilva et runcoras per menſura juſta „ juges ſexcenti undecim. Coerit ei da mane et de ſubtus terra et ſilva „ predicti Monaſterii, quod nos ante os dies, et moderno tempore a parte „ ipſius Monaſterii abemus et detinemus: da meridie terra Farlinde, que „ et Berta, filia quondam Bruningi, que eſt per menſura juges octuaginta „ et novem, da ſera percurrente Fingagida et foſſato, quod decernit inter „ fines de Campaniola et predicta terra et ſilva de Viniolo. Et ſi quislibet homo adverſus nos exinde aliquit dicere vult, parati ſumus cum eo „ exinde in racione ſtandum et legiptime finiendum. Et quod plus eſt querimus ut dicant iſta ſupradicta Farlinda una cum Ricardus Tutorem ſuum, „ qui per juſſionem ipſius Marchioni tutor eſiſtebat, qui hic a preſens ſunt, si „ jam dicta pecia de terra cum predicta ſilva ſuper abente, et runcoras ſe „ ſimul tenente nobis aut pars ipſius Monaſterii contradicere querent, aut ſi „ pro-

(1) E' noto, che la Monaſtica clauſura era una volta ben lungi da quel rigore, a cui le circoſtanze de' tempi e una lunga ſperienza han poſcia determinata la Chieſa a condurla. Oltre molti eſempi, che ce ne offrirà queſto codice Diplomatico, uno ne abbiamo qui evidente, ove vediamo la Badeſſa di S. Giulia di Breſcia venire a Carpi a trattare una ſua cauſa innanzi al March. Tedaldo Signore di quel Caſtello.

„ propria ipſius Monaſterii eſt aut eſſe debet cum lege, an non. Cum ipſa Domna Berta Abbatiſſa & Adrevertus ejus & ipſius Monaſterii Avocatus taliter retuliſſet, ad hec reſpondens ipſa Farlinda cum eumdem Richardus Actorem ſuum dixerunt et profeſſi ſunt. „ Vere jam dicta pecia de terra cum „ predicta ſilva ſuper abente et runcoras ſe ſimul tenente, quam vos ipſa „ Domna Berta et Adrevertus tuus et ipſius Monaſterio Avocatus hic de„ nominaſtis, vobis nec pars ipſius Monaſterii non contradicimus, nec con„ tradicere querimus, quia cum lege non poſſumus, eo quod ipſius Mona„ ſterii eſt et eſſe debet cum lege; & nobis ad abendum nec requirendum „ nichil pertinet, nec pertinere debet cum lege, pro eo quod exinde nul„ lum ſcriptum, nullam firmitatem, nullamque racione inde non abemus, „ nec abere poſſumus, per quam vobis nec pars ipſius Monaſterii jam di„ cta pecia de terra cum predicta ſilva ſuper abente & runcoras ſe ſimul „ tenente contradicere poſſumus; ſet ut diximus propria ipſius Monaſterii „ eſt & eſſe debet cum lege „ Et ſpoponderunt ſe ſe ipſa Farlinda & Richardus Tutorem ſuum, ut ſi umquam in tempore de jam dicta pecia de terra cum predicta ſilva & runcoras ſe ſimul tenente adverſus eandem Domna Berta Abbatiſſa & Adrevertus ejus & ipſius Monaſterii Avocatus, ſeu pars ipſius Monaſterii agere aut cauſare, vel removere preſumſerint per ſe ipſi, aut eorum ſumitantes perſonas, & taciti exinde omni tempore non permanſerint, vel ſi apparuerit ullum datum aut factum vel colibet ſcriptum, quod ipſi exinde in aliam partem feciſſent, & claruerit, ut tunc componant ipſa Farlinda eidem Domni Bertani Abbatiſſe aut pars ipſius Monaſterii pena argentum per denarios bonos libras centum. His actis, & manifeſtacio ut ſupra facta, rectum eorum judicium paruit eſſe, & judicaverunt, ut juſta eorum altercapcione, & ipſorum Ferlindi & Richardi Tutorem ſuum profeſſione & manifeſtacione, ut ipſa Donna Berta Abbatiſſa jam dicta pecia de terra cum predicta ſilva & runcora ad parte ipſius Monaſterii proprietate abere, & detinere deberet, & ipſa Farlinda cum eumdem Richardus Tutorem ſuum manerent exinde taciti & cuntenti. Finita eſt cauſa; & hac noticia per ſecuritatem eidem Domne Berte Abbatiſſe ſeu pars ipſius Monaſterii fieri amonuerunt.

Quidem & ego Johannes Notarius Sacri Palacii ex juſſionem ſupraſcripto Teudaldi Marchio & Comes ſeu Judicum amonicione ſcripſi hanno Imperii Tercio Domni Ottoni Deo propicio Seſto, Pridie Kalendas Octubris, Indictione Quintadecima.

Teudaldus MARCHIO ſubſcripſi.
Nozo Judex Sacri Palacii interfui & ſubſcripſi.
Stabilis Judex Sacri Palacii interfuit.
Batericus Judex Sacri Palacii interfuit.
Petrus Judex Sacri Palacii interfuit.
Teuzo Judex Sacri Palacii interfuit.

CXLV.

1002.

HAnni ab incarnacione domini noſtri Jheſu Chriſti milgeſimo ſecundo quarto Kalendas November Indicione prima. Commutacio bone fidei &c. Placuit itaque bona convenit voluntate inter domnus teuzone vir venerabile ſancte regenſis eccleſie epiſcopus ſito regio nec non inter johannes diaco-

conus & prepositus seu custus (*l. custos*) de ordine canonica sancte marie & sancti michaeli, ut in dei nomine debeant dare sicut & ad presenti dederunt hac tradiderunt vicissim sibi unus alteri commutacionis nomine. In primis dedit hac tradidit ipse domnus teuzonem episcopus da parte ipsius Episcopio sancti prosperi eidem Johanni diaconi & prepositi seu custi (*custodi*) a parte jam dicta canonica sancte marie & sancti michaeli in causa commutacionis nomine ad iure proprietatem abendum meliorata res: hoc sunt pecies quattuor de terra jure prefato episcopio sancti prosperi, quibus sunt posites una aratoria in loco Lagobreoli, & alia item aratoria in loco glariola, & dues ex ipses una similiter aratoria & alia item aratoria cum aliquanto bocito se simul tenente in loco roveritulo &c. Quidem & ad invicem recepit ipse domnus teuzone episcopus a parte predicto episcopio de eodem Johannes diaconus & Prepositus seu custus da parte suprascripta canonica similiter commutacionis nomine meliorata res, hoc sunt pecies quattuor de terra jure suprascripta canonica, quibus sunt posites tres quod sunt aratories & quarta cum vites super sibi abente in loco qui nominatur mucleto &c.

Actum Regio feliciter.

Ego teuzo gratia dei episcopus in hac commutacione a me facta subscripsi.

Ego Gregorius diaconus missus qui super ipsas res accessi & previdi ut supra manu mea subscripsi.

Signum manibus dothoni et adelberti seu rigezoni qui super ipsas res accesserunt et estimaverunt.

Signum manibus giselberti et dothoni seu azoni lege viventis romana testis.

Signum manibus dalberti & ugoni testis.

Scripsi ego Ildeberto notario post tradita complevi et dedi.

CXLVI.

1003.

IN nomine sancte & individue trinitatis anno dominice incarnacionis millesimo tercio, quartodecimo Kalendas magii, Indictione prima. Ecclesia Sancti geminiani christi Confessoris ubi ejus humatum requiescit corpus sita intra hanc civitatem motina. Nos quidem in dei nomine petrus filius quondam item petroni, qui professo sum legem vivere romana, & rozza jugalibus filia averardi qui sumus habitatoris in pago persiceta, que professa sum ego Rozza legem vivere Langobardorum, ipso namque petrus viro jugale & mundoaldo meo mihi consenciente & subter in omnibus confirmante, & ut lex, in qua professa sum vivere, habet auctoritas, una cum noticia de parentibus meis propinquioris, corum nomina eorum hic adfirmati esse leguntur, id sunt gaidulfus & garardus germanis, a quibus interrogata vel inquisita sum, si ab ipso viro & mundoaldo meo vel ad quemlibet hominem aliqua me pati violencia an non. Quidem & ego que supra rozza in eorum parentibus meis & relicorum hominum presencia certa facio professione & manifestacione eo quod nec ab ipso jugale meo nec ad nullum hominem nulla me pati violencia, nisi mea bona & spontanea voluntatem, ac offersione facere visa sum quicquid fatenur sẽ. Unde cum nominato petro viro meo presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis ec. Et ideo nos corum supra petrus & rozza jugalibus damus & tradamus seu offerimus propter deum & te-

remedium anime nostrae atque nostram salvacionem in jam dicta Ecclesia Sancti Geminiani proprietario jure habendum, & tibi vvarini gratia dei episcopus sanctæ motinensis æcclesię tuisque successoribus in perpetuum possidendum, idest nostram porcionem, quod est medietatem, de castellum unum cum fossato & tonimen circumdato juris nostris cum Capella inibi ædificata, & consecrata in honore sanctæ mariæ & sancti Michaelis, atque ædificiis casarum ibi constructès; nominatur namque castellum novum, locus autem, ubi constructus esse videtur, vocatur casale utuntula ec. Insuper damus & tradamus seu offerimus similiter de aliis nostris casis & rebus foris ipsum castrum juris nostris, quod habere & detinere visi sumus in locas & fundas vvalmarini, qui rectis & laboratis fiunt per petrus azzo & per suis nepotibus, & in firmolini, que fiunt rectis & laboratis per Johannes Lupicini, seu in sancto Laurencio, qui similiter fiunt rectis & laboratis per Johannes canello, atque castrasini, qui fiunt laboratis & rectis per petrus castelace & per suis nepotes; & sunt istis nominatis casis & rebus in jam nominatas locas per mensura justa inter sediminas cum casis & areis ubi vites estant, seu campis arabilis atque pratis juges duodecim. Que autem ec. Actum in æadem civitate motina (1).

Ego Petrus in hac cartula a me facta manu mea subscripsi.

Signum ✠ manus nominate rozze, que hanc cartulam offersionis ut supra fieri rogavit, & ei relecta est.

Signum ✠ manus nominati gaidulfi propincus parente æidem rozze, qui eam ut supra interrogavit, & in hanc cartulam ad confirmandum manum posuit.

✠ Ego Gurardus propincus eidem roze, qui eam ut supra interrogavi, & in ac cartula manu mea subscripsi.

Signum manibus daiberti filii quondam grimezoni, & uberti filii ejus, seu Sigeci de Pulinaco, atque raginfredi de musiano, sive gumperti aurifex, qui professi sunt legem vivere romana rogatis testes.

Signum manibus Johanni sarture, & geminiani vvarimbaldi seu Silvestri de casale albini qui professi sunt legem vivere Langobardorum rogatis testes.

Ildeprandus Notarius, & judex sacri palacii scripsit, post tradita complevit & dedit.

CXLVII.

1005.

IN nomine Sancte & Individuae Trinitatis. Postquam omnium Conditor me VVarinum omnium Sacerdotum humillimum &c. [*ut in præcedenti Charta Johannis anno 996.*] quam si Monasterium situm juxta Mutinam in honore Sancti Petri Apostolorum Principis aliquo meo sublevarem commodo. Ideoque omnibus orthodoxae Fidei cultoribus notum sit, qualiter venerabilis Johannes praedicti Monasterii Abbas nostram humiliter adhierit clemenciam, quod

---

(1) Nel giorno stesso il Vescovo Varino, secondo il costume di que' tempi, diede a' donatori l' investitura a titolo di enfiteusi de' beni da essi donati alla sua Chiesa; e altri ne aggiunse *in Casale utuntula*, *Casale Cassiano*, *Casale Besentulo qui dicitur Musiolini*, coll' obbligo di pagare ogni anno alla Vescovil mensa il canone di sei soldi Veneti.

quod omnìa, que ei ac fupradiĉto Monafterio a meis Predeceſſoribus conlata funt, fimiliter confentire & concedere dignaremur, quatinus idem opus, Deo auxilium prebente, fub noſtro regimine fruĉtificaret. Quapropter ea, que petiit libentiſſime conceſſimus. Unde tam Imperatores quam Reges &c. [*ut in Charta ſupra edita an. 996.*] Donamus etiam jam diĉto Coenobio campum unum continentem jugera ccto ultra Foſſam Militariam, a folis ortu, & de fubto ipfo Monafterio habente, a meridie & fera Sanĉto Geminiano habente. Concedimus namque Maſſariciam unam &c. Concedimus etiam terram juxta Caſtrum Vetus, quam tenet Reſtanus Gaſtaldius per precariam inter vineatam & arabilem & prativam jugera quattuor, cum Decimis ipfius Terre. Conferimus etiam praenominato Coenobio domnicatum noſtrum de Turri cum omni integritate, ideſt terra arabili vineata cum frafcario fuper fe habente. Statuimus etiam, ut ipfi noſtri homines de Turri, tam hi, qui nunc funt, quam poſteri perpetim ibidem morantes ad opus & juſſionem praediĉti Fratrum Monafterii jam diĉtas vineas & terram excolere & laborare debeant, & pro tempore ipfas vineas vindemiare. Damus etiam prediĉto Coenobio Molendinum una fupra ipfam Civitatem Mutinam in loco qui vocatur Gajolinus cum X. jugeribus de terra, quinque fupra ipfum Molendinum, & quinque inferius cum acceſſione & aquario fuo. In Maſſa etiam donamus Maſſaricias duas: unam que reĉta & laborata fuit per Dominicum Malapelle, alteram quae laborara eſt per Johannem Leongni. Haec omnia fupradiĉta in ufum & in fumptum fupradiĉti Monafterii Fratrum confentio & confirmo. Denique noſtra confcriptione hoc inſtitutum confirmantes, quatinus noſtri Succeſſores affeĉtum noſtri peĉtoris devotionemque perpendentes, quae femel fanĉto devovimus & mancipavimus Coenobio, inviolata atque inlefa permanere concedant. Si quis igitur &c. *ut in praecedenti*. Aĉtum eſt autem anno Dominicae Incarnationis Milleſimo V. Indic. III.

VVarinus Xpi mifericordia Sanĉtae Mutinenfis Ecclefiae Epifcopus in hoc Decreto a me faĉto ss.

Ego Sigefredus Archidiaconus m. m. ss.

Ego Oddo Archipresbiter m. m ss.

Ego Urfevertus Diaconus & Prepofitus m. m. ss.

Ego Domninus Presbiter & Primicerius m. m. ss.

Ego Motinenſus Presbiter & Cuſtos m. m. ss.

Ego Cigardus Presbiter m. m. ss.

Gifulfus Judex Sacri Palacii & Advocatus Sanĉtae Mutinenfis Ecclefiae m. m. ss.

Johannes Sanĉtae Mutinenfis Ecclefiae Levita hoc Decretum juſſu Domni VVarini Epifcopi fcripfit.

CXLVIII.

1005.

IN Nomine Domini Dei et Salvatoris noſtri Jhefu Chriſti. Enricus gratia Dei rex anno regni ejus deo propicio ic in Italia fecundo quinto decimo Kalendas Setember Indiĉtione tercia (1). Comutacio bone fidei noſſitur eſſe con-

(1) Ottone III. venne a morte nel Gennajo dell' anno 1002., e pochi giorni appreſſo i Signori Italiani raccolti in Pavia gli diedero a fucceſſore nel Regno

contractum, ut vicem emcionis obtinead firmitatem, eodemque necxu obligant contraentes. Placuit itaque bona convenit voluntate inter donna adeltruda abbatissa monasterio sanctorum Leoni & marini quod est constructum intra anc ticinense civem (1), nec non & rainardus filius quondam attoni legem vivente romana, ut in dei nomine debeant dare sicut & a presenti die dederunt ac tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipsa domina adeltruda abatissa eidem rainardi in causa comutacionis (2), idest pecia una de terra juris ipsius monasterio, quibus esse videntur intra hanc ticinense cive non longe da porta palaciense [3], quod est pecia ipsa de terra per mensura justa tabulas quattuor: coerit ei da una parte terra & casa bonizoni corario, de alia parte terra ipsius rainardi, da tercia parte terra sancte Ticinensis Ecclesie, da quarta parte via publica. Quidem & ad invicem recepit ipsa domna adeltruda abatissa ab eundem rainardus a pars ipsius monasterio meliorata res sicut lex abet. Sunt pecias dues de terra juris ipsius Rainardi, quibus sunt positas intra anc ticinensem Civem prope basilica sancti ambrosii non longe da basilica sancti archangeli michaelis, que dicitur majore. Prima pecia de terra est per mensura justa pedes justos decem & octo: coerit ei da una parte terra sancti Nazarii & terra sancte ticinensis Ecclesie, de alia parte ingresso communo, qui pergit usque in via publica, & de reliquis duabus partibus terra ipsius basilice sancti ambrosii. Secunda pecia de terra ibi prope est per mensura justa tabulas dues & pedes quinque & uncias quattuor & dimidia: coerit ei da una parte terra sancti ambrosii, de alia parte terra sancte ticinensis ecclesie, de tercia parte via publica; sibeque aliis sunt ab omnia coerentes. As denique jam dictis rebus &c.

Actum cive ticinum feliciter.

✠ Adeltruda abbatissa subscripsi.

✠ Albericus judex & missus domini regis missus fui ut supra & subscripsi.

✠ Siro presbiter super ipsis rebus accessi & missus fui ut supra.

---

d' Italia Ardoino Marchese d' Ivrea. Arrigo Duca di Baviera pronipote di Ottone I., pretese di succedere a Ottone III. morto senza figli; e nel Regno di Germania l' ottenne tosto. In Italia ebbe a combattere con Ardoino, il quale però anche per l' odio, in cui era caduto presso la nazione, fu costretto a cedergli il campo; e Arrigo nel Maggio dell' anno 1004. fu riconosciuto a Re d' Italia.

(1) Nella descrizione della Città di Pavia scritta al principio del XIV. secolo e pubblicata dal Muratori, si dice, che la Chiesa de' SS. Leone e Marino era stata fondata dal Re Astolfo, e che eravi un Monastero di Monaci neri, soggetto a quello della Casa di Dio nella Diocesi di Clermont (*Script. Rer. Ital. T. XI col.* 10.) Se ciò è vero, convien dire, che i Monaci fosser sottentrati alle Monache, che al principio del secolo XI., come questo documento ci mostra, abitavano il Monastero medesimo.

(2) Questa carta sembra non avere relazione alcuna col codice Diplomatico Modenese; ma il medesimo Rainardo donò poi un terreno l' anno 1018. alla Chiesa di Modena, come tra poco vedremo. Il che pure vuol dirsi dell' altra carta, che verrà in seguito, dell' anno 1007.

(3) Di questa Porta *Palaciense* ho parlato nella Storia Nonantolana (*T. I. p.* 354.).

Signum ✠✠✠ manibus fuprafcriptorum Johanni & Leoni feu vvalperti, qui fuper ipsis rebus accefferunt & eftimaverunt ut fupra.

✠ Silo legem vivente romana rogatus fubfcripsi.

✠ Albericus legem vivente romana rogatus fubfcripsi.

✠ Petrus rogatus fubfcripsi.

✠ Teuzo judex facri palacii rogatus fubfcripsi.

✠ Aimo judex facri palacii rogatus fubfcripsi.

Ego Adraldus notarius Sacri palacii fcriptor ujus cartule comutationis poft tradita complevi & dedi.

CXLIX.

1006.

ANni ab incarnacione Domini noftri Jhefu Chrifti millefimo fefto decimo Kal. Madio Indicione quarta. Ecclefia beati Profperi Chrifti Confefforis ubi ejus fancdum umatum quiexit Corpus fita prope eadem Civitate Regio. Ego Vvalperga filia quondam Bonizoni de loco ubi dicitur Corregio que profeffa fum ex nacionem meam legem vivere Langobardorum, ipfe namque Vvifredus filio & mundualdo meo ei confenciente & hic fubtus confirmante offertris & donatris ipfius & Ecclefie prefens prefentibus dixit: quis quis in fanctis ac in venerabilibus locis ex fuis aliquit contulerit rebus juxta soctoris vocem in oc feculo centuplum accipiet, & vitam eternam poffidebitis. Ideoque ego que fupra Vvalperga dono & offero a prefenti die in eadem Ecclefia Sancti Profperi Chrifti Confefforis pro anima mea mercedem id funt pecias tres de terra una prativa at locus ubi dicitur Pratum lungo: eft per menfura juftam modio uno, finis da mane & de fubto ragimundi, da medie die & da fera de confortis, alia aratoria & prativa uno fe teniente & loco ubi dicitur campo de batalia eft per menfura jufta fimiliter modio uno, finis da mane ragimundi, da medio die & da fera de confortis, de fubto bertaldi. Tercia pecia in loco ubi dicitur purciliole eft a fuprafcripta menfura jufta feftaria quatuor; finis da mane & da medio die da confortis, de fubto ragimundi, fibique alie funt coerenciens. Que autem &c. Actum in Caftro Budrio feliciter.

Sign. Manus fuprafcripta Vvalperga que anc cart. offerfionis fieri & firmare rogavi & ei relecta eft.

Sign. manib. Vvifredi qui eadem fuprafcripta Genitrice fua confenfit ut fupra.

Sign. manibus Gerardi & Imoni feu Lanzoni lege viventis Langobardor. rogati teftis.

Ego Fredulfus notar. Sacri Palacii fcriptor uius cartule offerfionis rogatus poftradita complevi & dedit.

CL.

1006.

IN nomine Domini dei & Salvatoris noftri Jhefu Chrifti. Enricus gratia Dei Rex anni Regni ejus Deo propicio hic in Italia tertio die fefto Menfe Madius Indicione quarta (1). Ecclefie Sancti Profperi Confefforis, ubi

(1) Il P. Affarofi ha affegnata per error quefta carta all'anno 1013. (*Mem. di S. Profp. T. I. p. 369.*) in cui correva l'anno nono, non il terzo, di Arrigo, e l'Indizion X. non la IV.

ubi ejus Sancdum quiescit corpus & Monasterium est congregatum, quod Domnus Teuzo vir venerabilis Sancte Regiensis Ecclesie Episcopus congregavit sito prope Castro Civitate Regio. Ego quidem in Dei nomine Adelbertus, qui & Michael Archipresb. . . . . Canonice Sancte Marie & Sancti Michaeli sito Regio, qui professo sum Lege vivere Romana offertor & donator ipsa Ecclesia Monasterio pr. p . . . . ac venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus &c. Ideoque ego qui supra Adelbertus Archipresb. dono & afero in eadem Ecclesia Monasterio Sancti Prosperi a presenti die pro anima mea mercedem . . . . de terra aratoriis jures mee quam abere viso sum una in loco qui nominatur Vicomozore & alia in loco qui dicitur Riocavo . . . . in suprascriptas locas per mensura iusta. Prima in dicto loco Vicomozore est sestaria decem. Coeret ei finis . . . . Sancte Marie & Sancti Michaelis, da sera via, de subto . . . . seconda in suprascripto loco Riocavo. . . . . finis da mane Megenzoni, da sera predicto Riocavo, de subto Leoni sibeque alies sunt ab omnia coerentes &c. Actum Regio feliciter.

✠ Ego Adelbertus qui & Michael Archipresb. in hac cartula offersionis a me facta subscripsi.

Sign. manibus Badulfi & Eriberti lege viventes Romana rogati testes.

Sig. manibus Alesandri & Alberti rogati testes.

Et ego Adelbertus Notarius Sacri Palatii rog. testis.

Scripsi ego Ildeberto Notario postradita complevi & dedi.

CLI.

circa 1006.

IN Nomine Sancte & Individuę Trinitatis. Teuzo divino respectu Sancte Regiensis Ecclesię Antistes, omnibus Sancte Dei Ecclesię fidelibus presentibus scilicet ac futuris. Notum esse constat curam & regimen Ecclesiarum Dei post Apostolos Episcopis esse commissum, adeo ut verbi Dei dispensatores facti, e terrenarum (*sic*) subsidia substantiarum omni cura ac diligentia subditis impendere debeant, quatinus in extremi die examinis cum electis ad dexteram collocandi audire mereantur: Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum & cetera. His & aliis divinarum Scripturarum ammonitionibus afflati, ac diuturna meditatione in nostri cordis penetralibus per plurima volventes, perspicaci cura rimari cepimus, quid agere possemus, unde summo Patroni Deo impensius servire vel placere valeremus. Inter hec divina clementia freti pertractavimus, id melius omnibus negotiis fore, si Castrum, quod . . . . Rundenaria nostra consultatione adquisitum & Castrum, quod dicitur Pratociolum, ad Omnipotentis Dei servitium & Sancti Prosperi atque Sancti Venerii Confessorum nec non Sancte Jocundę Virginis donantes, celibem (*sic*) nobis vitam inde mercaremur, in tantum ut nos nostrique Successores ceterique Dei timentes vel eidem loco faventes sedula precum sustentatione apud Deum sublevemur. Sed quia actenus turbine secularium procellarum quassati, & ultra modum lacessiti & fatigati Monasterium quod cepimus ad unguem & perfectionem perducere nequivimus. . . . . consilio nostrorum Clericorum ac Laicorum fidelium animati, hec supradicta Castra AEcclesię Sancti Prosperi & prefatorum Sanctorum pro nostrae nostrorumque Successorum animabus remedio per decretalem paginam concessimus & largiti sumus. Hec igitur pretitulata loca in integrum

pre-

prescripto Monasterio Sancti Prosperi & Abbati suisque successoribus & fratribus nunc inibi & in futuro servientibus tempore per hanc paginam confirmavimus ad communem utilitatem Fratrum Monachorum, quatinus Domnus Abbas & Fratres sine omnium nostrae nostrorumque Successorum interdictione pro nobis atque omnibus sibi bona facientibus devocius deum interpellare possint. Et ut hec verius & firmius credantur, manu propria subtus confirmavimus. Si quis igitur hanc constitutionem decretalem infringere vel contaminare aut minuere temptaverit, Dei Patris Omnipotentis & Filii & Spiritus Sancti & Beatę Marię Virginis & Beatorum angelorum Michahelis Gabrihelis, & omnium Sanctorum Spirituum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martirum ac Confessorum, Virginum, & omnium Sanctorum, atque Beatissimi Prosperi dilectissimi Christi Confessoris, & Beati Venerii, qui tres mortuos suscitavit, atque Sancte Jocunde Virginis, maledictionem incurrat, & cum Juda Apostata imperpetuum dampnatus anathema sit, atque cum Dathan & Abiron, quos vivos terra absorbuit, ęternę dampnationis baratro immersus subjaceat.

Teuzo gratia Dei Sancte Regensis Ecclesie Episcopus in hac Constitutione a me facta subscripsi.

Rolandus Prepositus subscr. Ardoinus Archipresbiter subscripsi. Ego Ildebertus Archidiaconus subscripsi. Gotefredus Diaconus subscripsi. Dominicus Magister Scolarum subscr. Adam presbiter subscripsit. Adelbertus presbiter subscripsit, Guibertus diaconus subscripsit. Heichardus subdiaconus hujus institutionis scriptor & confirmator extitit.

Giselbertus Subdiac. subscripsit.
Gandulfus Subdiac. subscripsit.
Sigefredus Subdiac. subscripsit.
Romanus Subdiac. subscripsit.
Vualbertus Subdiac. subscripsit.
Sigefredus Subdiac. subscripsit.

CLII.

1007.

IN nomine domini dei & salvatoris nostri Jhesu Christi. Einricus gratia dei Rex anno rengni ejus deo propicio ic in Italia quarto, quinto Kal. Novembris, Indictione sexta. Comutatio bone fidei &c. Placuit itaque bona convenit voluntate inter domnus vvido episcopus episcopio sancte ticinensis ecclesie nec non & Johannes presbiter filius quondam andreę, qui professus est ex nacione sua legem vivere Langobardorum, ut in dei nomine debeant dare sicut & a presenti dederunt & tradiderunt vicissim sibi unus alteri comutacionis nomine. In primis dedit ipse domnus vvido episcopus da parte ipsius episcopii eidem Johanni presbitero comutacionis nomine, idest pecia una de terra per mensura justa tabulas duas. Coeret ei de duobus partibus, que sunt manc et meridie, terra rainardi, de tercia parte via publica, da quarta parte riciolo cum area sua miliane conjus thome. Quidem et ad vicem recepit ipse domnus vvido episcopus a parte ipsius episcopio similiter comutacionis nomine meliorata res sicut lex abet, idest pecia una de terra juris ipsius johanni presbitero, que esse videtur intra anc urbem ad locus ubi valle de furiana dicitur. Et est pecia ipsa de terra per mensura justa tabulas duas et pedes duos. Coeret ei a mane terra benzoni, a meridie ter-

terra sancti columbani, a sera terra rangerii, qui et pulkerii et damiani seu papii pater et filiis, ab aquilone via publica, sibique alii sunt coerentes. As denique pecias de terra &c.

Actum cive ticinum feliciter,

Ego Vvido episcopus & sancti Syri servus in hac commutatione a me facta subscripsi.

✠ Ego Ubertus subdiaconus, qui missus fui ut supra.

Signum ††† manibus Leoni & vvadelberti seu petri qui super ipsis rebus accesserunt & estimaverunt ut supra.

Signum †† manibus Rodulfi filii quondam item Rodulfi & andree ambo legem viventes romana testes.

Signum ✠ manus adelgisi testis.

✠ Andreas Notarius sacri palacii rogatus subscripsi.

✠ Bonusfilius rogatus teste subscripsi.

Ego Ardingus Notarius sacri palacii scriptor ujus cartule comutacionis post tradita complevi & dedi.

CLIII.

1009

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Henricus gratia Dei Rex Deo propitio hic in Italia quinto die quinto de Mense Octubris Indictione octava (1). Nos quidem in Dei nomine Frogerio & Adalberto germani filiis quondam Widonis de Comitatu Rejense, qui professi sumus Nos ex Natione nostra Lege vivimus Langobardorum, (2) . . . . . item omnis casis & rebus territoriis illis juris nostris, quibus esse videntur in loco & fundo, ubi dicitur Gurgneti Glandada, vel ubicumque per locis infra Comitatu Regiense, qui nobis Frogerio & Adalberto germanis obvenit per chartula venditionis de Luscerio in suprascripto Comitatu, causa pietatis, pro mercede & remedium Animæ nostræ, donamus, tradimus, adque offerimus, præsentes præsentibus diximus: Vita & mors in manu Dei est: Proinde considerantes . . . . Dei Omnipotentis miseratione & integra voluntate nostra pro peccatorum nostrorum, quod cummisimus, quæ nobis a tribulatione Animæ nostræ pertinet, si confido in Domino, qui dixit: Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur & vivat, propterea spem habeamus, ut ille liberator humanum generis, qui multos peccatores de infernos supra traxit, ut ipse nos forsitan propter suam pietatem nos liberemini, & credimus: Quisquis in Sanctis &c. Proinde donamus & tradimus atque offerimus nos Frogerio & Adelberto germanis tibi Sigheri Presbyter & Rectores Sancti Michaelis Archangeli, sito ubi dicitur Corregia finibus Regiense, ubi ipso Presbytero ordinato, jure proprietario nomine ad parte ipsius Ecclesiae Sancti Michaelis Arcangeli, item jam dictis

(1) L'Originale di questo documento, di cui faremo uso nel ragionar dell'origine della antichissima famiglia de' Signori di Correggio, esisteva già in Correggio; e con altre carte venne donato, da chi ebbelo nelle mani, e volle valersene a suo vantaggio, a un nobilissimo Cavalier Tedesco, che seco portollo.

(2) Mancano qui alcune linee.

ctis Casis, & rebus juris nostri, quibus sunt positis in suprascriptis locis &c.

Actum in Castro Coregia feliciter.

Signo manibus Frogeri & Adalberti germanis, qui anc Cartulam offersionis fieri rogari.

Signo manibus Grimaldi & Ubaldi seu Grasulsi Longobardi testis.

L. ✠ S. Scripsi ego Walbertus Notarius, postradita complevi & dedi &c.

CLIV.

1010.

IN nomine domini dei & salvatori nostri Jhesu Christi. Enricus gratia dei Rex annó regni ejus deo propicio hic in Italia septimo die quinto decimo mense augustus indicione hoctava. Sancta autem mater ecclesia episcopio regensi ubi nunc domnus teuzonem episcopus esse videtur, nos gotefredus filius quondam gauselmi & alda jugalibus filia quondam ubaldi, que professa sum ex nacione mea lege vivere Langobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor salicha, ipso namque jugale meo michi consenciente, & subter confirmante, & iusta lege, in qua nata sum, una cum noticia & interrogacione de propinquioribus parentibus meis, cui supra femina, hid sunt Hodo & Ubaldo germanis meis in eorum presencia vel testium certa facio professionem, quod nullam me pati violenciam ad quempiam hominem nec ab ipso jugale meo, nisi mea bona & spontanea voluntatem, presentes presentibus diximus; Vita & mors &c. Ideoque volumus & iudicamus per hanc cartulam judicati nostre confirmamus, ut si nos gotefredus & alda jugalibus filio aut filia de legitimo coniugio a die hobiti nostri relinquerimus, tunc volumus & iudicamus, ut abeant suprascripto episcopio masaricies quatuor iuris nostre, que sunt posites tres in munte vvinigisi &c. quarta in sancto romano &c. reliquis autem casis & castro seu casis masariciis & rebus omnibus iuris nostris quas abere visi sumus ubicumque per locis, veniant & sint iure & potestatem de filio aut filie legitimo, quod ego ipse gotefredo aut alda ad die hobiti nostri relinquerimus &c. Et si divino faciente iudicio nos ipsis gotefredus & alda iugalibus sine filio aut filia legitimo de hoc seculo migraverimus, tunc volumus & iudicamus adque per hanc cartulam iudicati nostre confirmamus, ut ad presenti per nostrum dicessum veniant & sint ipsis casis & castro seu casis masariciis & rebus omnibus iuris nostris quas habere visi sumus in locas & fundas . . . . rundenaria cum castro inibi abente & omnibus rebus a se pertinente, Prato de curte, valle de trisinaria, vacaricia, munte arsicio, vetriula, munte de ventoso, campo veclo, fontana leloli, campo de giso, rio boario, modegnolo, sancto romano, paderno, casale, casa de maure, ciniciano, fontana asperti, liviliola, argentelano, valle campo gastaldi, ouvilio, prade, sancto dalmate, trigaxo, casiolo, casola, rasiliano, silva de furca, Kanosola, preda de frande, la casa de runtani, prato benedicti, silva milii. Preter anteponimus & in nostram reservamus potestatem proprietario iuri tantum nominative casis & rebus illis iuris nostri, quibus esse videntur in locas affundas casa de rusi &c. in munte petroni &c. & in sancto leukado, & in Ciciano &c. & omnibus rebus in castro ariani, & in loco vignole, & in muntebello. Reliquis casis & omnibus rebus ubicumque per locis preter quod supra anteponimus deveniant

niant ad iure proprietatem predicto episcopio sancte marie & sancti prospe-
ri, faciendum exinde &c. & bergamena cum atramentario de terra levavimus &c. Actum in loco rundenaria feliciter.

Ego Gotefredus in hac cartula iudicati a me facta subscripsi.

Signum manus suprascripte aldani conjus ipsius gotefredi que hanc cartulam iudicati fieri rogavit, & ipse gotefredus eadem aldani conius sua ad homnia suprascripta consensi & licencia dedit ut supra & ei relectum est.

Signum manibus suprascriptorum hodoni & ubaldi germanis eadem aldani qui eam interrogaverunt ut supra & eorum relectum est.

Signum manibus Cristofali & petri filio ejus, seu item cristofali adque albuini legem viventis salicha rogatis testes.

Signum manibus vvalkerii & iohanni seu girardi rogatis testes.

Petrus Judex Sacri Palacii interfui.

Walbertus Judex Sacri Palacii interfui.

Eribertus Judex Sacri Palacii interfui.

Ternicho Judex Sacri Palacii interfui.

Hubertus Judex Sacri Palacii interfui.

Madelbertus iudex sacri palacii interfui.

Euvardus iudex sacri palacii interfui.

Adelbertus iudex sacri palacii interfui.

Ego qui supra Johannes notarius scriptor hujus cartule iudicati post tradita complevi & dedi.

CLV.

1015.

IN nomine Sancte & individue Trinitatis. Teuzo sanctæ regiensis Æcclesiæ Presul. Cum in omnibus causis a terrenis negotiis remotioribus humano generi id maxime occurrat ad profectum & bonum exemplum quod mediator Dei & hominum homo Christus Jhesus sicut bonus pastor animam suam pro suis ovibus posuit, dignissimum constat nos quoque quamvis indignos quos tamen Æcclesiæ suæ prefecit pastores ut omnium studiorum nostrorum curas erga clerum & populum nobis commissum sollicite agamus ac paterno affectu eum regere & consovere debeamus, sic quoque ad procurandas animas pastorales excubias imponamus ut corporum etiam necessitates pro aliquibus indigentiis inhiantes beneficiis quibus possumus suppleamus. Habent enim ratum & firmum deo servientium mentes tanto liberius in laudes dei continuas promoveri, quanto a duabus curis victus & vestitus ea contigerit alienius semoveri. Et quoniam res æcclesiæ sicut a sanctis patribus traditur fidelium sunt vota et peccatorum precia, oblata enim sunt ab æcclesiæ sanctæ fidelibus, ut inde Christi pauperes nutrirentur, æcclesiæ hornarentur, captivi etiam pro temporum opportunitatibus redimerentur. Pro inde nos Teuzo Christo largiente regiensium episcopus in basilica Sanctorum martyrum Viti & Modesti quæ sita est prope Scantianum Monasterium puellarum esse constituimus pro temporis quantitate & rebus nunc incipientes & in futurum amplificare volentes super illas res quæ predictæ æcclesiæ pertinent ex rebus æcclesiæ nostræ sanctæ Mariæ & sancti Prosperi XX. mansos inviolabili voto deo volente nos daturos promittimus. De quibus nunc quattuor designate predictæ æcclesiæ damus, videlicet totam terram ubicumque reiacet per loca quæ pertinere dicitur ad eandem æcclesiam & totam

ter-

terram de goraldo & precariam illam quam tenent dominicus & angelus fratres de parte nostra, & modios illos VIII. de terra quam de nostra parte tenet presbiter boniprandus . . . . ad alendas sanctas moniales quas nos inibi ordinavimus sub ea que nobiscum hoc devovit opus Liuza abbatissa & eas quę pro futuris temporibus deo concedente ibidem ordinabuntur. Et per hanc nostri decreti paginam oblatos in presentiarum mansos & in futurum promissos & in posterum semper dandos confirmamus quaterus remota indigentiæ murmuratione & nostra nostrorumque successorum molestia & contradictione sanctæ moniales inibi regulariter deo servientes sanctæ conversationis exemplo clarescant, & sic in sancta religione crescentes de bono ad melius semper procedendo liberius vivant. Et quia benefacti sicut nimium quisquam nequit habere ita quoque nemini valuit impertire, orare & postulare vos successores meos de futuro non desistam, ut in deo & propter deum hoc decretum a nobis nova deliberatione corroboratum conservare reformare & augmentare nullatenus neglegatis quotannis in secula ut nobiscum sitis participes sanctæ retributionis quorum una fuerit exercitatio sancta laboris. Si quis vero quod futurum minime credimus hanc nostri decreti constitutionem perfringere aut immutare quæsierit, anathematis vinculo innodatur, & vivens mortuus pereat in eternum. Quod ut firmius credatur & certius habeatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria confirmantes nostræ æcclesiæ populo cognoscendum & clero obtulimus roborandum.

✠ Ego Teuzo gratia Dei Presul sanctę regiensis ęcclesię in hoc decreto a me facto subscripsi.
✠ Ingo dei gratia Archidiaconus subscripsi.
✠ Ildebertus diaconus & prepositus subscripsi.
✠ Ego adelbertus qui & michahel archipresbiter subscripsi.
✠ Ego Rotgarius presbiter & prepositus subscripsi.
✠ Ego Adam presbiter subscripsi.
✠ Ego Adam presbiter subscripsi.
✠ Ego Petrus presbiter subscripsi.
Ardoinus Diaconus subscripsi.
Albertus Diaconus subscripsi.
Adelbertus diaconus subscripsi.
Ego giselbertus subdiaconus subscripsi.
Ego vvibertus subdiaconus subscripsi.
Ego sigefredus subdiaconus subscripsi.
Vvalbertus subdiaconus subscripsi.
Petrus subdiaconus & hujus decreti scriptor a domno Teuxone sanctę regiensis ęcclesię episcopo rogatus subscripsi.

Actum VIII. Idus Junii anno dominicae Incarnationis MXV. Regni vero divi Heinrici XI. Imperii ejus secundo per Indictionem XII.

INDICE

INDICE CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI DI QUESTO PRIMO TOMO.

I. An. 767.

DOnazione al Monastero di S. Giulia di Brescia.
Muratori Antiqu. Ital. T. II. col. 219. Copia antica nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

II. An. 772.

Donazione de' Re Desiderio e Adelgiso al Monastero di S. Giulia di Brescia.
Margarini Bull. Casin. T. II. Const. XVII.

III. An. 772.

Vendita al Monastero di S. Giulia di Brescia.
Antiquitat. Ital. T. I. col. 151. Copia antica nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

IV. An. 781.

Diploma di Carlo M. in favor della Chiesa di Reggio.
Ughelli Italia Sacra T. II. p. 243. Copia del XII. secolo nell' Arch. della Cattedrale di Reggio.

V. An. 781.

Carlo M. conferma alla Chiesa di Reggio i suoi possedimenti.
Antiqu. Ital. T. III. p. 85. Ughelli T. II. p. 245. Affarosi Mem. di Reggio App. p. 1. Originale nell' Archivio Segreto Estense.

VI. An. 781.

Diploma di Carlo M. in favor della Chiesa di Reggio.
Ughelli Ital. Sacra T. II. p. 244. Copia nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

VII. An. 782.

Diploma di Carlo M. in favor della Chiesa di Modena.
Sillingardi Catalogus Episcopor. Mutin. p. 19. Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

VIII. An. circa 796.

Gisone Vesc. di Modena conferisce all'Arciprete Vittore la Chiesa di S. Pietro in Siculo.
Antiquitat. Ital. T. III. p. 811. Copia antica nello stesso Arch.

IX. An. 808.

Carlo M. rimette nel possesso de' suoi beni Manfredo da Reggio.
Antiquit. Ital. T. III. p. 781. Origin. nell' Archivio Segreto Estense.

X. An. 811.

Gisone Vescovo di Modena dà in enfiteusi alcune terre.
Antiquit. Ital. T. V. p. 955. Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

XI. An. 813.

Diodato Vesc. di Modena dà in livello alcuni terreni.
Antiquit. Ital. T. I. p. 519. Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

XII. An. 816.

Convenzione tra Grimoaldo e i Preti Villiareno e Villeperto.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

XIII. An. 816.

Cambio di terre fatto da Diodato Vesc. di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

XIV. An. 816.

Investitura di terre fatta da Diodato Vesc. di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

XV. An. 822.

Sromento di Enfiteusi.

Origin. nell' Archivio Capit. della Cattedr. di Reggio.

XVI. An. 822.

Lodovico Pio conferma alla Chiesa di Modena i suoi privilegi e diritti.

Sillingardi Catal. p. 21. Antiquit. Ital. T. I. p. 771. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

XVII. An. 823.

Vendita di terreni.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

XVIII. An. 828.

Diodato Vesc. di Modena conferisce la Pieve di S. Pietro in Siculo all'Arciprete Leone.

Antiquit. Ital. T. V. p. 191. Copia antica nell' Arch. Capit. di Mod.

XIX. An. 830.

Donazione alla Chiesa de' SS. Giovanni e Sofia di Bazzoara.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

XX. An. 835.

Donazione della Regina Cunegonda al Monastero di S. Alessandro di Parma.

Mabillon Annal. Ord. S. Bened. Vol. II. App. p. 740. Taccoli Mem. di Reggio T. II. p. 677. Affò Stor. di Parm. T. I. p. 283.

XXI. An. 840.

Giona Vesc. di Modena fa cambio di alcune terre.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

XXII. An. 840.

Diploma di Lotario I. Imp. in favor della Chiesa di Reggio.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 247. Affarosi Notiz. di Reggio App. p. 1. Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XXIII. An. 842.

Investitura di terre fatta da Giona Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

XXIV. An. 844.

Donazione alla Chiesa di S. Prospero di Reggio.

Copia del XII. secolo nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XXV. An. 850.

Lodovico II. Imp. dona due Corti ad Angilberga sua Sposa.

Antiquit. Ital. T. II. p. 118.

XXVI. An. 855.

Investitura di Terre fatta da Giona Vesc. di Mod.

Dall' Arch. Capitol. di Modena.

XXVII. An. circa 856.

Investitura di Terre fatta da Giona Vesc. di Modena.

Origin. nell'Arch. Capitol. di Mod.

XXVIII. An. 857.

Lodovico II. Imp. conferma alla Chiesa di Reggio le donazioni del Vescovo Sigifredo.

Ughelli It. Sacr. Ant. Ital T. V. p. 191. Affarosi Notiz. di Reggio App. p. 1. Origin. nell'Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XXIX. An. 861.

Investitura di terre fatta da Ernido Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.

XXX. An. 863.

Lodovico II. Imp. dona due Corti a Suppone.

Antiquit. Ital. T. I. p. 569. Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XXXI. An. 863.

Diploma di Lodovico II. in favor della Chiesa di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 24. Origin. nell'Arch. Capitol. di Mod.

XXXII. An. 864.

Walperto Vesc. di Modena dà all'Imperadrice Engelberga il possesso di Guastalla.

Antiquit. Ital. T. II. p. 241.

XXXIII. An. 868.

Walperto Vesc. di Modena dà a coltivare alcuni terreni.

Antiquit. Ital. T. I. p. 722. Original. nell'Archivio Capitol. di Modena.

XXXIV. An. 871.

Leodoino Vesc. di Modena dà a livello alcune terre.

Antiquit. Ital. T. II. p. 1115. Origin. nell'Arch. Capit. di Mod.

XXXV. An. 872.

Lodovico II. Imp. dona alla Chiesa di Reggio l'Isola di Suzzara.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 249. Copia del XIII. secolo nell'Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XXXVI. An. 876.

Enfiteusi dell'Oratorio di S. Desiderio fatta da Leodoino Vesc. di Modena.

Antiquit. Ital. T. II. p. 243. Origin. nell'Archivio Capitol. di Mod.

XXXVII. An. 878.

Vendita di Terreni.

Origin. nell'Arcb. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XXXVIII. An. 879.

Investitura di terre fatta da Leodoino Vesc. di Modena.

Origin. nell'Arcb. Capitol. di Mod.

XXXIX. An. 880.

Carlo il Grosso dona l'Isola di Suzzara alla Chiesa di Reggio.

Antiquit. Ital. T. I. p. 362. Copia del XIII. secolo nell'Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XL. An. circa 880.

Collazione della Pieve di Rubbiano.

Da un codice dell'Archivio Capit. di Modena del secolo IX.

XLI. An. 881.

Donazione di Paolo Vescovo di Reggio alla Chiesa di S. Michele.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 250. Affarosi Mem. T. I. p. 22. Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XLII. An. 882.

Diploma di Carlo il Grosso in favor della Chiesa di Reggio.

Uggelli Ital. Sacr. T. II. p. 251. Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr., e in quello della Comun. di Reggio.

XLIII. An. 882.

Cambio di terre della Chiesa di S. Prospero con quelle di Domenico dalla Moddolena.

Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

XLIV. An. 883.

Carlo il Grosso conferma alla Chiesa di Reggio il possesso dell' Isola di Suzzara.

Antiquitat. Ital. T. III. p. 69. Origin. nell' Archivio Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XLV. An. 883.

Diploma di Carlo il Grosso in favor della Chiesa di Reggio.

Antiquit. Ital. T. III. p. 751. Origin. nell' Archivio Capitol. della Catted. di Reggio.

XLVI. An. 886.

Leodoino Vesc. di Modena dà a coltivare alcuni terreni.

Copia antica nell' Archivio Capitol. di Mod.

XLVII. An. 887.

Leodoino Vescovo di Modena fa un cambio di terre.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

XLVIII. An. 890.

Il Re Berengario conferma il possesso di due Corti ad Unroco figlio del March. Suppone.

Antiquitat. Ital. T. I. p. 279. Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

XLIX. An. 890.

Cambio di terre tra Azzo Vescovo e il Capitolo di Reggio.

Origin. nell' Archivio Capitol. della Cattedrale di Reggio.

L. An. 890.

Donazione della Corte di Mercoriatico nel Reggiano fatta da Berengario I.

Antiquitat. Ital. T. III. p. 67. Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

LI. An. 892.

Diploma dell' Imp. Guido in favore della Chiesa di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 27. Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

LII. An. 895.

L' Imp. Lamberto dona a Ingelberto di Parma una picciola Corte.

Antiquit. Ital. T. I. p. 437. Origin. nell' Archivio Capitol. della Cattedr. di Reggio.

LIII. An. 898.

Cambio di terre della Cattedrale di Reggio.

Origin. nello stesso Archivio.

LIV.

LIV. An. 898.

L'Imp. Lamberto conferma alla Chiesa di Modena i suoi possedimenti e diritti.

Sillingardi p. 31. Antiquitat. Ital. T. VI. p. 341. Origin. nell'Archivio Capitol. di Modena.

LV. An. 898.

Diploma del Re Berengario I. in favor della Chiesa di Reggio.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 254. Origin. nell' Archivio Capitol. della Cattedr. di Reggio.

LVI. An. 898.

Il Re Berengario conferma alla Chiesa di Modena i suoi possedimenti e diritti.

Sillingardi p. 33 Savioli Annali Bolognesi T. I. P. II. p. 34. Originale nell'Archivio Capitol. di Modena.

LVII. An. 899.

Donazione alla Chiesa di S. Prospero di Reggio.

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

LVIII. An. 900.

Donazione della Corte di Mercoriatico alla Chiesa di Reggio.

Originale nell' Archivio Capitol. di quella Cattedrale.

LIX. An. 900.

L'Imp. Lodovico III. conferma al Prete Giovanni il possesso di Mercoriatico.

Antiquit. Ital. T. I. col. 582. Origin. nello stesso Archiv.

LX. An 900.

Diploma del Re Lodovico III. in favor della Chiesa di Reggio.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 255. Origin. nello stesso Archivio.

LXI. An. 902.

Donazione di Lodovico III. Imp. a Riccardo vassallo di Bertaldo.

Antiquit. Ital. T. II. p. 208. Originale nello stesso Archivio.

LXII. An. 902.

Il Re Berengario conferma al Vesc. di Reggio la Corte di Rivalta.

Ughelli T. II. p. 258. Antiquit. Ital. T. I. p. 779. Dallo stesso Archivio.

LXIII. An. 902.

Il Re Berengario dona la Corte di Quarantola alla Chiesa di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 35. Origin. nell' Archivio Capit. di Modena.

LXIV. An. 903.

Vendita di beni alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Archivio Capitol. della medesima Cattedrale.

LXV. An. 904.

Donazione di Berengario I. alla Chiesa di Reggio.

Ughelli Vol. II. p. 259. Antiquit. Ital. T. VI. p. 199. Origin. nello stesso Archivio.

LXVI. An. 904.

Locazione di una Casa in Cittanuova e di altro terreno fatta da Gottifredo Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

LXVII. An. 904.

Conferma del Re Berengario della donazione del Castello di Città Nuova alla Chiesa di Modena fatta dal Vesc. Gottifredo.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 39. Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

LXVIII. An. 904.

Il Re Berengario conferma alla Chiesa di Modena la donazione della Corte di Quarantola.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 37. Ughelli Vol. II. p. 258. Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

LXIX. An. 908.

Gottifredo Vesc. di Modena conferisce la Pieve di Rubbiano a Silleberto Prete.

Antiquit. Ital. T. III. p. 813. Origin. nell' Archiv. Capitol. di Mod.

LXX. An. 911.

Berengario I. permette al Vescovo di Reggio di fabbricare un Castello nella Pieve di S. Stefano in Vicolungo.

Antiquit. Ital. T. II. p. 469. Dall' Archivio Capitol. della Cattedr. di Reggio.

LXXI. An. 911.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

LXXII. An. 912.

Diploma di Berengario I. in favore della Chiesa di Reggio.

Ughelli Vol. II. p. 260. Antiquit. Ital. T. VI. p. 193. Origin. nell' Archiv. Capitol. della Cattedr. di Reggio.

LXXIII. An. 913.

Donazione del Re Berengario alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Archiv. Vesc. di Reggio.

LXXIV. An. 914.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

LXXV. An. 915.

Vendita alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Archiv. Capitol. della stessa Cattedrale.

LXXVI. An. 916.

Affitto di terre nel Modenese del Monastero di S. Giulia.

Origin. nell' Arch. del Monastero di S. Prospero di Reggio.

LXXVII. An. 918.

Investitura di terre fatta da Gottofredo Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

LXXVIII. An. 920.

Vendita di beni alla Cattedrale di Reggio.

Originale nell' Archivio Capitol. della Cattedrale medesima.

LXXIX. An. 927.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

LXXX. An. 929.

Vendita di terre.

Antiqu. Ital. Vol. II. col. 181. *Origin. nell' Archivio Segreto Estense.*

LXXXI. An. 631.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Mod.

LXXXII. An. 933.

Investitura di terre e della Cappella di S. Severo nel distretto Persicetano fatta da Gottifredo Vesc. di Modena.

Originale nell' Archiv. Capitol. di Mod.

LXXXIII. An. 934.

Diploma de' Re Ugo e Lottario in favor della Chiesa di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 40. *Origin. nell' Archiv. Capitol. di Modena.*

LXXXIV. An. 935.

Donazione alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Arch. Capitol. della stessa Cattedr.

LXXXV. An. 937.

Descrizione di terre donate alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nello stesso Archivio.

LXXXVI. An. 939.

L' Abate di S. Benedetto di Leno dà l' investitura di alcuni terreni della Chiesa di S. Donato di Bazzovara.

Zaccaria Storia della Badia di Leno. Origin. nell' Archivio Capitolare di Modena.

LXXXVII. An. 942.

I Re Ugo e Lottario confermano una picciola Corte a' Canonici di Reggio.

Ughelli Vol. II. p. 264. *Antiquit. Ital. T. I. p.* 373. *Origin. nell' Archivio Capitol. della Cattedrale di Reggio.*

LXXXVIII. An. 942.

I Re Ugo e Lottario confermano alla Chiesa di Reggio i suoi privilegi e diritti.

Ughelli Vol. II. p. 262. *Antiquit. Ital. T. I. p.* 661. *& T. VI. p.* 43. *Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedr. di Reggio.*

LXXXIX. An. 943.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Originale nell' Arch. Capitol. di Mod.

XC. An. 943.

Donazione di Eribaldo Vesc. di Reggio alla Chiesa di S. Michele.

Ughelli Vol. II. p. 264. *Antiquit. Ital. T. II. p.* 189. *Dall' Archivio del Monast. di S. Tommaso di Reggio.*

XCI. An. 944.

Adelardo Vesc. di Reggio conferma e accresce i possedimenti de' Canonici di Castellarano.

Ughelli Vol. II. p. 266. *Antiquit. Ital. T. V. p.* 203. *Originale nell' Archivio Capitol. della Cattedrale di Reggio.*

XCII. An. 945.

Placito per la Chiesa di S. Faustino di Rubiera.

Antiquit. Ital. T. I. p. 463.

XCIII. An. 945.

Stromento di vendita.

Origin. nell' Archivio Capit. della Cattedr. di Reggio.

XCIV. An. 946.

Donazione di Adelardo Vesc. di Reggio a' suoi Canonici.

Ughelli Vol. II. p. 268. Antiquit. Ital. T. II. p. 187. Copia del XII. secolo nell' Arch. Capitol. della Cattedrale di Reggio.

XCV. An. 946.

Il Re Lottario dona alla Chiesa di Reggio un terreno in Pavia.

Ughelli Ital. Sacr. T. II. p. 266. Origin. nello stesso Archivio.

XCVI. An. circa 946.

Altra somigliante donazione.

Ughelli Vol. II. p. 268. Antiquit. Ital. T. II. p. 189. Originale nello stesso Archivio.

XCVII. An. 947.

Il Re Lottario dona a Vidone Vesc. di Modena beni nel Comacchiese.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 41. Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

XCVIII. An. 948.

Donazione del Re Lottario al Conte Manfredo.

Affò Stor. di Parma T. II. p. 402.

XCIX. An. 948.

Lottario Re d'Italia dona alla Chiesa di Parma tre Corti e tra esse quella di S. Cesario.

Affò Stor. di Parma T. I. p. 349.

C. An. 951.

Donazione de' Re Berengario e Adelberto alla Chiesa di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 42.

CI. An. 955.

Investitura di terre fatta da Guido Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CII. An. 961.

Cambio di terre tralla Chiesa Cattedrale di Reggio e il Conte Azzo Adalberto.

Bacchini Stor. del Mon. di S. Benedetto App. p. 6.

CIII. An. 962.

Investitura di terre fatta da Guido Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CIV. An. 962.

Diploma di Ottone I. in favor della Chiesa di Reggio.

Originale nell' Archivio della Comun. di Reggio.

CV. An. 963.

Ottone I. Imp. conferma alla Chiesa di Reggio i suoi diritti e possedimenti.

Antiquit. Ital. T. I. p. 965. Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

CVI. An. 963.

Ottone I. dona molti beni a Guido Vesc. di Modena.

Sillingardi p. 43. Savioli Annali di Bol. T. I. P. II. p. 44. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CVII. An. 964.

Placito del March. Oberto in favor della Chiesa di Reggio.

Murat. Antich. Estensi P. I. p. 143. Affarosi T. I. p. 363. Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CVIII. An. 967.

Cambio tra il Conte Azzo Adalberto e il Mon. di Leno.

Bacchini Stor. del Mon. di S. Benedetto App. p. 12.

CIX. An. 968.

Investitura di terre fatta da Guido Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

CX. An. 970.

Donazione di Ottone I. Imp. alla Chiesa di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 44. Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

CXI. An. 973.

Atti del Sinodo di Marzaglia.

Sillingardi l. c. p. 46. Savioli Annal. di Bol. T. I. P. II. p. 56. Copia del XII. sec. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXII. An. 975.

Esame di testimonii nella controversia pe' confini tra Modena e Bologna.

Antiqu. Ital. T. II. col. 221. Dall' Arch della Com. di Modena.

CXIII. An. 975.

Cambio di terre fatto da Ildeprando Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CXIV. An. 976.

Bolla di Benedetto VII. per la Chiesa di Canossa.

Antiqu. Ital. T. V. p. 207. Copia nell' Arch. Segr. Estense.

CXV. An. 978.

Cambio di terre del Monastero di S. Giulia di Brescia.

Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CXVI. An. 979.

Cambio di terre fatto da Ildeprando Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CXVII. An. circa 980.

Nona de' benefattori della Cattedrale di Modena.

Antiquit. Ital. T. III. col. 723. Da un Codice dell' Arch. Capitolare di Modena.

CXVIII. An. 980.

Donazione alla Chiesa Cattedrale di Reggio.

Copia autentica nell' Arch. Vesc. di Reggio.

CXIX. An. 983.

Il Vescovo di Modena Ildeprando concede a un Prete la Chiesa di S. Pietro con alcuni beni.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 47. Copia nell' Arch. del Mon. di S. Pietro di Modena.

CXX. An. 984.

Ildeprando Vesc. di Modena fa cambio di alcune terre.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CXXI. An. 984.

Investitura di terre fatta da Ildeprando Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CXXII. An. 988.

Ildeprando Vesc. di Modena conferma la donazione della Chiesa di S. Pietro da lui fatta al Monaco Stefano.

Antiquit. Ital. T. V. p. 373. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Pietro di Modena.

CXXIII. An. 988.

Vendita di terreno.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXXIV. An. 989.

Permuta di Terre fra il Proposto di S. Prospero, e quello della Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Arch. del Capit. di S. Prospero di Reggio.

CXXV. An. 991.

Donazione alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Archivio Capit. della stessa Cattedr.

CXXVI. An. 991.

Investitura di terre fatta da Ildeprando Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXXVII. An. 992.

Donazione alla Canonica di S. Prospero.

Dall' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CXXVIII. An. 993.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXXIX. An. 994.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CXXX. An. 995.

Investitura di terre fatta da Giovanni Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXXXI. An. 996.

Ottone III. Imp. conferma a' Canonici di Parma i loro possedimenti.

Antiquitat. Ital. T. III. p. 199. Affò Stor. di Parma T. I. p. 371.

CXXXII. An. 996.

Investitura di terre fatta da Giovanni Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXXXIII. An. 996.

Investitura di terre fatta da Giovanni Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.

CXXXIV. An. 996.

Fondazione del Monastero di S. Pietro fatta da Giovanni Vesc. di Modena.

Sillingardi Catal. Episc. Mutin. p. 49. Da un Codice dell' Archivio del medesimo Monastero.

CXXXV. An. 997.

Investitura di terre data da Giovanni Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

CXXXVI. An. 997.

La Chiesa di Reggio dà in enfiteusi il Castel di Rivalta.

Origin. nell' Arch. Capitol. della Cattedrale di Reggio.

CXXXVII. An. 998.

Donazione di Giovanni Vescovo di Modena al Monastero di S. Pietro da lui fondato.

Sillingardi p. 52. Antiquit. Ital. T. I. p. 1019. Origin. nell' Arch. del Monast. di S. Pietro di Mod.

CXXXVIII. An. 998.

Donazione alla Canonica di S. Prospero di Reggio.

Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CXXXIX. An. 998.

Donazione alla Chiesa di S. Geminiano.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXL. An. 998.

Investitura di terre data da Giovanni Vesc. di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXLI. An. 999.

Conferma dell' Isola di Suzzara alla Chiesa di Reggio fatta da Ottone III.

Origin. nell' Arch. Vescovile di Reggio.

CXLII. An. 999.

Disposizione testamentaria di Giovanni da Cattabiano.

Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CXLIII. An. 1000.

Decreto in favor della Chiesa di Parma per la Corte della Lama.

Savioli Annal. Bologn. Vol. II. pag. 461. Affò Storia di Parma T. I. pag. 377.

CXLIV. An. 1001.

Placito tenuto in Carpi dal March. Tedaldo.

Antiquit. Ital. T. I. p. 407. Affarosi T. I. p. 367. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero di Reggio.

CXLV. An. 1002.

Cambio di terre tra 'l Vescovo Teuzone e il Capitolo di Reggio.

Origin. nell' Archivio Capit. della stessa Cattedr.

CXLVI. An. 1003.

Donazione alla Cattedrale di Modena.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CXLVII. An. 1005.

Varino Vesc. di Modena conferma i doni già fatti e ne fa altri nuovi al Monastero di S. Pietro di Modena.

Sillingardi p. 54. Antiquit. Ital. T. V. p. 661. Origin. nell' Arch. dello stesso Monastero.

CXLVIII. An. 1005.

Cambio di terra in Pavia tral Monastero de' SS. Leone e Marino e Rainardo figlio di Attone.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

CXLIX. An. 1006.

Donazione di Valperga da Correggio al Mon. di S. Prospero.

Affarosi P. I. p. 369. Origin. nell' Arch. dello stesso Monastero.

CL. An. 1006.

Donazione fatta al Monastero di S. Prospero di Reggio.

Affarosi T. I. p. 44. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

CLI. An. circa 1006.

Donazione di Teuzone Vesc. di Reggio al Monast. di S. Prospero.

Affarosi T. I. p. 42. Ughelli Vol. II. p. 272. Copia del XII. secolo nell' Archivio dello stesso Monastero.

CLII. An. 1007.

Cambio di terre in Pavia tra Guido Vesc. di Pavia e Giovanni Prete.

Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

CLIII. An. 1009.

Donazione alla Chiesa di S. Michele di Correggio.

Taccoli Memorie di Reggio T. II. p. 679.

CLIV. An. 1010.

Donazione alla Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Arch. Capit. della stessa Cattedrale.

CLV. An. 1015.

Fondazione del Monastero de' SS. Vito e Modesto presso Scanziano fatta da Teuzone Vesc. di Reggio.

Antiqu. Ital. Vol. V. col. 541. *Origin. nell' Arch. del Monastero di S. Tommaso di Reggio.*

INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Tomo I. delle Memorie e nelle Note al Codice Diplomatico.

Ove si cita senz'altro la pagina, s' intendono le Memorie. Ove si premette la C. s' intende il Codice Diplomatico.

A

Cal-

C

I

L

N

O

nio

INDICE

INDICE

DELLE PERSONE NOMINATE NEL CODICE DIPLOMATICO.

AVVERTIMENTO.

In questo Tomo, che giunge solo poco oltre al mille, non s' incontran cognomi, se non alcuni, che sono anzi soprannomi, e che non passano di padre in figlio. E perchè sarebbe inutile il registrare tutti i nomi proprj, da' quali niun lume si può cavare, io mi ristringerò a raccogliere solo que' personaggi, che per qualche titolo o dignità meritan di essere più conosciuti, e solo ne aggiugnerò alcuni, che prendendo l' appellazione dalla lor patria forse la trasmisero a' lor discendenti.

A

B

Jo-

INDI-

INDICE

DE' LUOGHI.

For-

N

O

P

Pan-

Q

R

S

Sa-

de Vi-

28. *Agoſto* 1792.

Vidit.

Canonico Giuſeppe Lodovico Albori Arcipr. Magg.

Si ſtampi.

Li 10. *Settembre* 1792.

Giuſeppe Conte Fabrizj Rif. degli Studi.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 9. l. 7. *famositas*	*fumositas*
79. l. 33. Atdoino	Ardoino
98. l. 23. *Confesssris*	*Confessoris*
109. l. 28. a quello	a quelli
120. l. 4. *trarferirci*	*trasferirci*
163. l. 9. restrinseco	restrinsero
173. l. 22. Arrigo VI.	Arrigo V.
178. l. 34. fosseso	fossero

NEL CODICE DIPLOM.

pag. 5. l. 34. 751.	781.
107. Not. 1. l. 8. il XIII. di Ugo	il XIII. di Lottario
121. Not. 2. l. 2. l' Imp. Lottario	il Re Lottario
125. Not. 2. l. 17. l' an. 324.	l' an. 924.

Fogli Num. 54. oltre il Frontespizio
A ragione di 5. Bolognini il foglio Lir. 13. 10.